Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
Passer.
846

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

E

DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA

DI LUCCA

TOMO III. PARTE III.

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

Questa R. Accademia viene oggi ad appagare un desiderio di molti, col porre in luce lo Statuto del Comune di Lucca dell' anno 1308, *il più antico monumento della nostra legislazione che sia scampato alla distruzione del tempo. Siffatta pubblicazione è stata da lei reputata convenientissima al suo istituto, di cui è parte principale il somministrare materiali ed aiuti allo studio della Storia paesana, a che riescono d' importanza suprema le raccolte delle antiche leggi municipali.*

Valse ad eccitamento di condurla ad effetto l' esempio di altre città italiane, dove ai tempi nostri con nobil gara si è ravvivata questa foggia di studi, ed i più vecchi Statuti sono stati messi in luce colle stampe ed illustrati. Fra i quali, volendo accennare alcuni de' più insigni, sono da ricordarsi quelli della vicina Pisa, che si vanno pubblicando dall' Illustre Prof. Bonaini, e gli altri di varie città del Piemonte e dell' Emilia, inserti

Digitized by Google

nelle raccolte de' Monumenti di Storia patria, che di presente si vanno divulgando in Torino, Modena e Parma.

È appunto per tanti esempi, e per altre considerazioni speciali per noi, che il Sig. Leone Del Prete, nella tornata del 27 *Maggio* 1864, *proponeva questa pubblicazione. E la proposta era con favore accolta dalla R. Accademia, la quale affidava l' incarico di portarla ad effetto al Sig. Salvatore Bongi, e al proponente anzidetto, ambedue accademici nostri ed officiali del R. Archivio di Stato, dove si conserva il Codice su cui dovea eseguirsi la copia e la collazione.*

Essi hanno dato compimento all' opera loro, e lo Statuto desiderato viene oggi in luce con quelle illustrazioni e con quei corredi che sono stati da loro giudicati più opportuni e confacenti allo studio di quello; fra' quali vogliamo specialmente accennare l' indice larghissimo e diligente dei nomi e delle materie. Della prefazione hanno destinata la prima parte alla storia generale degli Statuti lucchesi, poichè coloro che per lo innanzi ne aveano scritto, essendo allo scuro di alcuni documenti che si riferiscono a questo soggetto, ne aveano trattato incompiutamente. Nella seconda parte hanno gli editori toccato brevemente delle condizioni politiche e governative di Lucca nei giorni che lo Statuto presente fu posto in esecuzione, non che del suo contenuto e delle sue vicende.

Avvertiamo il lettore che questo volume era tale da potersi anche metter fuori staccato dal corpo delle Memorie e Documenti, *chè a lui non sarebbe mancata la dignità e la mole (ci sia permesso il dirlo) per far libro a sè. Nulladimeno ab-*

Digitized by Google

biamo deliberato di non dividerlo da quella riputatissima raccolta, nella quale essendovi compresa l' opera destinata ad illustrare la Legislazione Lucchese, dettata dal Ch. Accademico defunto Biagio Gigliotti, ci è parso che lo Statuto nostro potesse riuscirne corredo e documento di molta importanza. Il presente volume dovrà dunque considerarsi come appendice e prosecuzione dell' opera del Gigliotti, e formerà per conseguenza il volume terzo, della terza parte delle Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca.

Lucca, Agosto 1867.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATUTO

DEL

COMUNE DI LUCCA

DELL' ANNO MCCCVIII

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

I.

Breve notizia degli Statuti del Comune. — Primi indizi di costituzioni proprie di Lucca — Statuti della prima metà del milledugento — Statuti del Comune e del Popolo rifatti nel 1261 — Statuto del 1308 — In parte dovette restare abrogato, quando si chiamò signore di Lucca il re Roberto — Annullato con tutte le leggi lucchesi da Francesco della Faggiuola — I lucchesi, liberati dalla tirannide di Uguccione, rifanno il loro Statuto, il quale poi è confermato da Castruccio nel 1321 — Nuova riforma degli Statuti del Comune e delle Curie sotto Giovanni e Carlo di Boemia — Altro del Comune ordinato nel 1336 dagli Scaligeri — I pisani, venuti padroni di Lucca, rinnovano tutti gli Statuti — Tornata Lucca in libertà nel 1369, prima si derogano in parte gli Statuti pisani, poi si ordina una radicale riforma — Statuto del 1372 — La fazione de' Guinigi avversa a quelle leggi ne vuole il rinnovamento — Nel 1399, dopo molte oscitanze, si pubblica uno Statuto nuovo — Il quale riuscito mal fatto e non idoneo, viene abolito nel 1400, onde è rimesso in vigore il vecchio — A questo vien derogato in parte da Paolo Guinigi, il quale nel 1424 pubblica un altro Statuto — Dove forse hanno mano Paolo di Castro e l' Imolese — Statuto generale ordinato nel 1434 e compiuto nel 1446 — Si fa a parte uno Statuto *de Regimine* — Lo Statuto generale si stampa nel 1490 — Ultima riforma di esso decretata nel 1527 e pubblicata nel 1539 — Sua stampa in latino e in volgare — Giunte fattevi in seguito, specialmente nella parte criminale — Lo Statuto del 1539 resta in vigore fino al 1806 — Sua abolizione col sopravvenire delle leggi di Francia.

I. Non potrebbe dirsi con fondamento se gli antichissimi ordini municipali di Lucca venissero tutti a mancare nell'orrida confusione di que' secoli che succedettero alla caduta dell' Impero; o se pure, anche in tanta decadenza e anarchìa, alcune reliquie di quelle istituzioni si salvassero. È certo però, che quando alla nostra città, sul volgere del medio evo (e fu delle prime in Italia), riuscì di risorgere a vita libera ed aver governo di Comune, essa dovette scegliersi leggi e costumanze proprie e quindi ridurle alla forma di Capitoli o di Statuti. Il tempo assai lontano, e le crudeli vicende che Lucca così ripetutamente ebbe a patire, hanno fatto ingiuria a quelle scritture, e forse delle più vecchie è smarrita fin la memoria. Nondi-

Digitized by Google

meno le Costituzioni proprie di Lucca già si trovano ricordate in alcuni strumenti degli ultimi anni del duodecimo secolo, ed è sommamente verosimile che fossero già state ridotte in scrittura, e riunite in volumi per regola de' magistrati e del popolo (1). Più di frequente si fa menzione di Costituti o Statuti, attenenti al governo ed alle istituzioni pubbliche, nelle memorie del secolo susseguente. Anzi può dirsi che allora ogni magistratura, ogni curia, ogni consortato, ed ogni arte avesse i propri capitoli scritti col titolo di Statuto o di Giuramento; come pure si trova che le particolari discipline della chiesa lucchese fossero raccolte col nome di Costituzioni del Vescovo. Anche di un Costituto delle porte, cioè de' quartieri della città, è spesso ricordo negli atti pubblici di quel secolo; ma non è chiaro qual ne fosse il soggetto, ed a che parte della cosa pubblica si riferisse. Ma lasciando da un lato gli Statuti speciali e minori, i quali vorrebbero troppo lungo discorso, e alieno dallo scopo nostro, gioverà raccogliere in breve la storia degli Statuti del Comune. Al quale in Lucca, come in tante altre terre d' Italia, fecero capo tutti gli ordini governativi, almeno nella forma, anche quando vi fu un principe; e dove pure risedette la prima autorità della repubblica, benchè si dicesse di reggersi a popolo, ed il popolo avesse e magistrati e leggi particolari.

II. Molte carte lucchesi de' primi anni del secolo decimoterzo allegano il Sacramento del Podestà. Ma non potrebbe determinarsi se tal nome significasse allora un regolamento speciale di quel Magistrato, o lo Statuto stesso del Comune, che ne' tempi più vicini, è scritto appunto sotto forma di giuramento del Podestà, a modo dell' editto pretorio. In certe postille marginali ad una cronica volgare ed anonima del trecento, la quale si custodisce nell' Archivio di Stato, si riportano alcune particelle di uno Statuto del Comune attribuito agli anni 1219 e 1220 (2). In una pergamena senza data,

(1) Valga per esempio una carta del 9 Ottobre 1198, dove, in materia di regolare le piantate degli alberi, è scritto *secundum modum et ordinem lucane Constitutionis*. Pergamena dello Spedale, nell' Archivio Diplomatico.

(2) Sta nella libreria dell' Archivio di Stato, raccolta Orsucci, volume segnato O. 40, ed è una compilazione fatta da scrittore fiorentino sulla Cronica di Martino Polono, allargata nelle

Digitized by Google

ma che alla scrittura si direbbe non meno antica del 1250, si legge un lungo brano di altro Statuto, sul modo onde i forestieri ed i rustici potevano acquistare la cittadinanza di Lucca. E poichè vi si citano alcuni decreti fatti negli anni 1224 e 1232, può credersi estratto dallo Statuto immediatamente posteriore a quello sovraindicato (1). Allo Statuto del Comune in vigore l'anno 1254, si ordinò un'addizione dal Consiglio Maggiore, allorquando fece decreto che vi si scrivesse la sentenza di bando contro i magnati ribelli, e aggiunse, che, per eterna memoria, fosse mantenuta negli Statuti futuri (2). Più sicura notizia si ha della riforma avvenutane nel 1261, della quale è conservato il titolo ed un capitolo; assieme con altro copiato dallo Statuto del Popolo, ovvero dell'Ordinamento di S. Pietro Maggiore, dello stesso anno, che forse fu il primo che si compilasse di tal reggimento (3); giacchè, giusto attorno a questo tempo, e qui e nelle vicine città, nacque la divisione fra Popolo e Comune, e ne vennero e magistrati e leggi divise.

III. Non si ha memoria sicura che lo Statuto del 1261 si rifacesse fino all'anno 1308. Ma il tratto assai lungo che intercede fra questi due anni; la necessità incessante di modificare gli ordini pubblici in quell'epoca di rapido avviamento ad una civiltà nuova, in mezzo a tanti casi politici; la pratica costante de' nostri vecchi di riordinare spesso i loro codici per cessare l'imbroglio delle leggi disperse e

materie che toccano la Toscana. Termina colle azioni di Giovanni XXII, ed alla forma dei caratteri si direbbe scritta circa al 1350. Il postillatore lucchese fu probabilmente quel Simone di Francesco Ronghi che scrisse il suo nome, come padrone del volume, nella prima carta. Questa cronica fu, in parte e scorrettamente, stampata dal Mansi nelle Miscellanee del Baluzio, edizione di Lucca, IV. 98 e seguenti. Le citazioni dello Statuto, detto del 1219 o del 1220, ed ora *Statuto vecchio*, sono a carte 38, 66, 67.

(1) Pergamena de' Servi, 1232. Archivio Diplomatico.

(2) Si vegga il documento citato dal Tommasi, nel Sommario della Storia di Lucca, 86.

(3) Nel Cartulario dell'Opera di S. Croce, vol. A. 15 e B. 11. ora nell'Archivio di Stato, si legge il capitolo dello Statuto del Comune del 1261; e nello stesso volume, segnato A, carta 20, l'altro del Popolo o dell'Ordinamento di S. Pietro Maggiore. Chi aggiunse i documenti al Sommario storico del Tommasi riferì un brano del capitolo statutario del Comune, e lo disse per errore dello Statuto del Popolo. Ma correttamente e per intero i capi de' due diversi statuti erano stati impressi dal ch. Barsocchini in nota alla sua Dissertazione sul Volto Santo. Mem. Doc. Lucch. V. I. pag. 11 e seguenti. Il Tommasi par di opinione che nello stesso anno 1261 si rifacesse anche lo Statuto delle Curie, cioè de' tribunali civili. Op. cit. 151.

Digitized by Google

derogatorie, ne fa credere con assai fondamento che qualche intermedia edizione avvenisse anche dello Statuto del Comune, come si ha per certo che altri minori si riformarono in questo intervallo e specialmente nel 1278 e 1287. In ogni modo, quello del 1308 è il più antico Statuto del nostro Comune che ci sia pervenuto nella sua integrità, e forse il primo che si formasse con tanta larghezza di compilazione. Quali fossero le condizioni del paese allorchè questo codice si metteva in luce, quale il carattere che lo informava, e chi fossero coloro ch' ebbero il carico di scriverlo, sarà detto a suo luogo.

IV. Ma per breve tempo ebbe intero vigore la legislatura del 1308. Verso la fine del 1313, Lucca, stanca dalle fazioni popolari che la straziavano, venne al solito rimedio di trovarsi un padrone, e si dette al re Roberto di Napoli, il quale mandò a governarla messer Gherardo da S. Lupidio col titolo di regio Vicario. Per questo cambiamento di stato restò probabilmente lettera morta tutto ciò che nello Statuto si riferiva al governo popolare e alle sue consulte. E non solamente cadde a terra lo Statuto intero, ma addirittura venne meno ogni ordine politico in Lucca, quando fu a modo di rapina occupata il 14 Giugno 1314 da Uguccione della Faggiuola, che l' empiè di vendette e di sangue. In quella prima violenza, nè l' invasore pisano, nè i ghibellini lucchesi rientrati con lui, si curarono neppure di riformare le leggi. Imperocchè si trova che solamente il 4 Settembre, e così quasi tre mesi dopo la presa ed il saccheggio di Lucca, Francesco figliuolo di Uguccione, rimasto a padroneggiare la desolata città, ordinò *in vigore del suo arbitrio*, che si intendesse annullato ed irrito ogni Statuto ed ogni riformagione fattasi in Lucca dal 14 Giugno in addietro (1). Cessata quindi la tirannide d' Uguccione, e ritornata la città sotto gli ordini paesani, fu subito provvisto che lo Statuto del Comune si rifacesse, e di ciò si dette commissione a tre cittadini, Rustichello Boccansocchi, Bonaggiunta Martini e Pinello: l'opera de' quali ebbe sanzione pubblica il 2 Giugno 1316. Di lì a pochissimi giorni, il Comune delegava la somma del governo a Castruccio degli Antelminelli, chiamandolo Capitano Generale. Lo Statuto recentissimo

(1) Si vegga il documento n.° 1. in fine alla Prefazione.

Digitized by Google

dovette restare in vigore senza altra formalità; finchè Castruccio avendo preso il titolo di Signore, e mutata così l'essenza del regime, facendosi principe, occorse che lo Statuto stesso si confermasse da lui; il che avvenne nelle calende di Gennaio 1321. Chi già scrisse la storia della legislazione lucchese, ignorando del tutto questi fatti, chiamò infeconda per il soggetto suo l'età trascorsa dal 1308 al 1331, ed il regno di Castruccio (1). Ben è vero che dello Statuto, che può dirsi Castrucciano, perche di fatti rimasto in vigore per tutto il suo regno, e da lui solennemente accettato, non rimangono che pochissimi frammenti. In uno di questi si vede tolto il diritto di appello al Podestà contro i processi degli ufficiali de' Comuni; in un secondo si veggono soppressi i molteplici Consigli legislativi onde era costituita la repubblica popolare avanti Uguccione, e fattone un solo che si volle chiamato Consiglio Generale, nome che poi rimase, nella susseguente repubblica, al Senato (2). Con siffatto provvedimento era per conseguenza venuto a mancare il Consiglio minore di S. Pietro o l'Ordinamento del Popolo, e così il Capitano del Popolo; ed infatti mai più di esse magistrature nè del loro Statuto si trova menzione (3).

(1) Gigliotti, Dissertazioni sopra la legislazione lucchese. Mem. Doc. Stor. Lucca III. II. 29.

(2) In fine dell'Estimo di Gragnano del 1319 (Arch. di Stato, Estimi n. 8) è copiato il capo 36 del quinto libro dello Statuto che si dice confermato da Castruccio il 1321 *die kal. Ian.* Esso capitolo ha questa rubrica — *De eo quod a preceptis et processibus factis et faciendis per officiales Comunium contra suos tenutos appellari non possit, nec ad Maius lucanum Regimen recurri.*

Esiste poi copia di due altri capi dello Statuto stesso di carattere del trecento, con questa intitolazione — *Continetur in Statuto lucani Comunis, correcto et emendato per sapientes viros dominus Rustichellum Boccansocchi, Bonaiuntam Martini judices statutarios et Pinellum, sub anno MCCCXVI ind. XIIII, die secunda Iunii — Et firmato per Kastruccium de Antelminellis civitatis Lucae et partis imperialis Pistorii Domnum Generalem, sub anno N. D. MCCCXXI. ind. IIII, die kal. Ianuarii.* Seguono il cap. 3. libr. II con questa rubrica. *De faciendo unum et idem Consilium in Civitate lucana quod vocetur Generale Consilium;* — e il cap. 49 libr. V. *De eo quod dicitur quod omnes contractus qui pro lucano Comuni serviunt, primo legantur in Consilio, et de non obligando lucanum Comune.* (Arch. di Stato, Serie degli Statuti n. 2.)

(3) Il nome di Capitano del popolo fu ripreso per qualche anno verso la fine del trecento, e aggiunto agli altri titoli del Maggior Sindaco; ma le sue ingerenze furono troppo dissimili perchè si potesse dire essere stato un rinnovamento o imitazione dell'antico magistrato popolare.

Digitized by Google

V. Morto Castruccio nel 1328, non si ebbe in Lucca governo di qualche fermezza, fino al sopraggiungere di quello che si intitolò signorìa del re Giovanni di Boemia e di Carlo suo primogenito. Uno de' primi atti di esso regime fu di ordinare che si rifacesse lo Statuto del Comune; la qual riforma difatti venne alla luce nel 1331, portante in fronte l'obbligo per tutti i lucchesi di città e di campagna di giurare obbedienza ai nuovi dominatori. Parecchie copie di questa si conservano negli archivi lucchesi (1); e rimane pure lo Statuto delle Curie o tribunali civili, che venne similmente rinnovato in quell' anno (2). Lo Statuto del Comune così riformato ebbe autorità di legge per quel poco tempo che resse in Lucca la signorìa de' due boemi, e quella, anche più effimera, dei Rossi di Parma, che qua governarono qualche mese, dicendosi Vicari reali. Venuto poi lo stato nelle mani di Alberto e di Mastino della Scala, forse coll' intento principale di cancellare dalla legge di Lucca la memoria del reggimento passato, fu commessa una nuova revisione dello Statuto, la quale fu compiuta nel Dicembre dell' anno 1336. Di questa emendazione, sconosciuta per l' innanzi agli storici paesani, fu data da noi la notizia pubblicando una grida, colla quale ogni persona, di qualsiasi grado e condizione si fosse, era stata invitata a dire e mostrare agli Statutari tutto ciò che paresse da aggiungere o da togliere nella nuova compilazione (3). Segno certo che, anche

(1) Se ne conservano due copie cartacee nell' Archivio di Stato, Serie degli Statuti n. 3 e 4, nell' ultima delle quali stanno le interpolazioni e correzioni fattevi nel 1336, come di sotto sarà accennato. Altro bellissimo codice in membrana sta nell' Archivio dei Notari.

(2) Nell' Archivio della famiglia Guinigi.

(3) Si vedano i Bandi lucchesi del secolo decimoquarto a pag. 37, e la nota illustrativa a pag. 299. dove è scritto; « Di questa nuova compilazione non è conservata nissuna copia a « parte, ma le giunte ed i cambiamenti che si fecero assai numerosi al vecchio Statuto, si « trovano inserti ed interpolati in un codice autentico di questo, che ha perciò in margine « la seguente nota: *Fuit istud Statutum emendatum, ann. MCCCXXXVI, die . . . mensis « Decembris.* » Il codice qui indicato è quello dell' Archivio di Stato, Serie degli Statuti n. 4.

Nell' inventario dell' Archivio scritto nel 1349 (n. 2. carta 50) si trovano registrate le Costituzioni di Garfagnana, Camaiore, Pietrasanta, Valdilima, Massa, e terre de' Cittadini, scritte nel 1336 in carta di montone. Può darsi che nella stessa occasione si rinnovassero anche gli altri Statuti e specialmente quello delle Curie.

Digitized by Google

in quel tempo di assoluta dipendenza, era sempre viva la tradizione delle passate larghezze, e delle costumanze del governo di popolo.

VI. I pisani succeduti agli Scaligeri (non contando la passeggiera signorìa de' fiorentini, ch' ebbero Lucca in un momento di guerra e assediata) vollero, al solito de' governi nuovi, che si rifacesse a lor posta lo Statuto del Comune, il quale veniva compiuto il 30 Novembre 1342. (1) Anzi la loro gelosa sollecitudine, non si contentò di mutare, adattandolo ai loro fini, quel codice solo, ma tutti ancora i secondari mutarono; di che si ha la prova, fra gli altri documenti, per un bando del 12 Gennajo 1343, da noi pure messo in istampa (2). Questo ordinamento legislativo durò appunto finchè i pisani poterono esercitare il loro dominio sulla città sottomessa. Ma, come Dio volle, riuscì ai lucchesi, dopo ventisette anni di tribolazioni, di sottrarsi alla soggezione de' loro vicini; il che avveniva nell' anno 1369, come a tutti è notissimo. Lo Statuto imposto dai pisani venne subito nel fatto annullato per ciò che attenesse alla costituzione, coll' assumere che fece l' Imperatore l' autorità su Lucca; e poi colla elezione di que' consigli e di quelle balìe cittadine, nelle quali di lì a poco passò, dalle mani degli incaricati cesarei, il governo del paese. Il 19 Ottobre del 1370 si dettero a rivedere i capitoli statutari contenenti disposizioni contro i diritti del clero (3); e di lì a pochissimi giorni, cioè il 13 Novembre dell' anno stesso, il Consiglio Generale volle che tutto addirittura si rifacesse lo Statuto (4). Il decreto col quale si ordinò questa revisione è steso con molta solennità di discorso. Esaltati i vantaggi de' buoni ordini nella società umana, portati a cielo coloro che dettero ai popoli buone leggi, si dice della eccellenza delle romane, poi della opportunità di met-

(1) È questo il giorno della soscrizione posta nella copia autentica, in bella pergamena, forse unica che rimanga per intero di questo Statuto, che si conserva nel R. Archivio di Stato in Lucca. Ne fu scrittore il notaro Orso q. Telloro Barzelliotti.

(2) Bandi lucchesi del secolo decimoquarto, pag. 94 — Gli Statuti che si dicono essere stati riveduti, corretti e nuovamente pubblicati sono quelli dei Comune, delle Corti o Curie, le Costituzioni del Contado, distretto e forza di Lucca, quello sulle donne e ornamenti « et tutti altri Statuti. »

(3) Cons. Gen. Riformagione del 19 Ottobre 1370.

(4) Cons. Gen. Riform. 13 Novembre 1370.

Digitized by Google

terle in concordia colle proprie delle città. Laonde, è soggiunto; benchè Lucca viva secondo le leggi di Roma, ha pure un diritto suo municipale, e questo convien mantenere, e ad un tempo stesso continuamente correggere e adattare alle condizioni de' tempi. E qui, allargandosi a dimostrare quanto di odioso, di violento e di ingiusto fosse stato trasfuso nelle leggi lucchesi dai pisani, alla cui tirannica dominazione si maledice con parole fortissime; si conchiude che lo Statuto debba in ogni parte emendarsi, secondo giustizia, ad utilità del Comune e del popolo.

VII. Trascorse però qualche tempo avanti che la desiderata riforma si portasse a compimento; imperocchè non prima del dì 31 Luglio 1372, fu dal Consiglio Generale ordinato che si pubblicasse per mezzo di bando il nuovo Statuto, e che quindi di lì a un mese avesse forza di legge (1). A questo aveva dato mano, secondo l'uso, un numero eletto di cittadini e di giuristi, ed apparve notevolmente migliore, a fronte degli antecedenti, sovra tutto nell'ordine e nella disposizione delle materie. Ciò che attiene al regime del Governo, il quale si dice dover essere a popolo, è qui regolarmente distribuito nel primo libro. Nel secondo si tratta de' maleficii. Il terzo ed il quarto raccolgono il gius privato ed amministrativo, e la relativa processura dei giudizi; onde rimase fuor d'uso lo Statuto generale delle Curie, che per lo innanzi era stato come il Codice civile de' lucchesi. Gli statutari del 1372 durarono in ufficio per alcuni anni, con autorità di proporre, come fecero difatti, le aggiunte ed emende che al loro lavoro si reputassero occorrere; e queste si leggono a suo luogo nelle pubbliche riformagioni, ed in calce di alcuni codici dello Statuto (2).

VIII. Ma assai breve spazio di tempo toccò ai lucchesi di godersi la pace e la recuperata libertà; chè alla signorìa de' forestieri, suc-

(1) Cons. Gen. Rif. 31 Luglio 1372.

(2) I codici principali che rimangono dello Statuto del 1372, sono 1.° Quello dell'Archivio di Stato (segnato n. 7 della Serie degli Statuti), scritto in bellissime membrane con miniature. 2.° L'altro egualmente in pergamena, e non meno bello per conservazione e per miniature, che si conserva nell'Archivio de' Notari. 3.° Quello cartaceo appartenuto a S. A. R. Carlo Lodovico, già Duca di Lucca, ora a Parma fra i libri della Palatina Lucchese. L'Archivio di Stato ha poi altri due codici contenenti alcuni libri staccati di esso Statuto.

Digitized by Google

cesse la discordia fra i cittadini. Lo Statuto ultimo, che pure era stato accettissimo al suo apparire, fu anch' esso soggetto e cagione di contrasti nelle divisioni che turbarono la quiete di Lucca negli ultimi venti anni del secolo decimoquarto. Si racconta infatti che la fazione de' Guinigi, resa soverchiante, intenta a dimostrarsi per ogni via arbitra e regolatrice del paese, si fe' a promuovere la sua abolizione, e fu detto che lo avesse tolto in avversione perchè n' era stato uno dei compilatori Bartolommeo Forteguerra (1). A questa loro voglia pare bensì che si frapponesse per alcun tempo qualche ostacolo che non è chiarito da' documenti; forse la coscienza pubblica che ripugnasse ad opera inutile e dispettosa. E divero, vintasi nel Consiglio Generale dell' anno 1392, dove a lor posta comandavano i Guinigi, la commissione di un nuovo Statuto, i cittadini eletti a tal ufficio si mostrarono tanto dimessi e svogliati, che sette anni dopo, cioè il dì 22 Luglio 1398, occorse concedere una nuova proroga, ultima e perentoria, perchè presentassero il lavoro dentro il mese di Agosto dell' anno futuro (2). Un nuovo Statuto, così a stento ed a malincuore formato, fu finalmente di lì a breve tempo messo fuori, ed ebbe per pochi mesi forza di legge. Segno della confusione de' tempi si è che ciò si facesse senza particolare decreto del Consiglio, forse perchè gli statutari, quando facessero ciò ch' era a grado della parte che di presente comandava, si intendessero assoluti dalle rigorose solennità della legge. Ma, cosa più strana, il nuovo Statuto, promosso dai Guinigi, venne di lì a poco, a petizione d' uno di loro, abolito, e quindi si ritornò in vigore il *vecchio*, cioè quello del 1372. Fu infatti Lazzaro di Nicolao Guinigi che nel Consiglio Generale del 18 Giugno 1400, propose questo partito, che fu senza contrasto accettato (3). La ragione di un simile procedere de' Guinigi, che ha faccia di levità e di incoerenza, sta forse in qualche segreto intento a noi oggi ignoto. Lo Statuto del 1399 non è giunto a' nostri tempi

(1) Tommasi, Sommario Stor. Lucc. 274.

(2) Cons. Generale, Riformagioni 13 Luglio, 20 Agosto 1392, 7 Agosto 1394, 16 Dicembre 1395, 15 Dicembre 1396, 20 Giugno 1397, 22 Luglio 1398.

(3) Cons. Generale, 18 Giugno 1400.

Digitized by Google

intero, ma se ne conservano alcuni codici incompiuti a Lucca ed a Parma (1).

IX. Di lì a pochi giorni fattosi signore di Lucca Paolo di Francesco Guinigi, la parte costituzionale dello Statuto repubblicano restò di fatto alterata colla abolizione dell' Anzianato e del Consiglio, ch' egli volle cassati; in questo non imitando Castruccio, il quale con più finezza politica li avea conservati e fatti partecipi e strumenti del suo Governo. Alla qual novità, che ai lucchesi dovette riuscire ingratissima, il Guinigi volle dar forma di legge quando pubblicò a modo di bando un' addizione allo Statuto, dove disse in lui solo risedere oramai la suprema autorità dello Stato ed esser perciò venuto a termine l' ufficio del Consiglio Generale (2). Contuttociò lo Statuto del 1372 rimase in vigore per buono spazio di tempo anche sotto questo regime; ma tarpato ed abrogato, non solo in ciò che si riferiva alla massima suprema del Governo, ma pure negli ordini e nelle magistrature secondarie, che il Guinigi volle in gran parte modificate. Altre mutazioni si vennero a mano a mano introducendo nelle leggi di Lucca, nel corso della signorìa di Paolo, come furono quelle in materia dei giudizi civili, che decretava il primo dell' anno 1413 (3). Fu poi nel 1424, e così dopo 24 anni di regno, che il Guinigi si risolvette ad una riforma compiuta. Il che fece con un decreto amplissimo del 20 Giugno di quell' anno (4), dove espresse essere oggimai necessaria una nuova edizione dello Statuto Generale, perchè quello allora vigente, fosse confuso, ambiguo e corrotto. E benchè paresse che si chiamassero allora a preparare questa riforma nove cittadini

(1) Di questo Statuto del 1399 si ha nell' Archivio di Stato il quarto, e quinto libro ed i primi 118 capi del sesto (Serie degli Statuti n. 97). Nella pubblica libreria di Lucca, stanno invece, al n. 258 de' manoscritti, il primo e il secondo. Nella già Biblioteca Palatina borbonica di Lucca, ora a Parma, è un altro codice posseduto un tempo dall' avv. Pellegrini, col quarto, quinto, sesto e settimo libro. Questi frammenti sono tutti in pergamena, ed hanno in fronte, scritto da mani moderne, l' anno 1597, perchè una confusa memoria, pervenutaci da qualche cronista, ne attribuiva la compilazione a quell' anno.

(2) Decreto di Paolo Guinigi del dì 8 Aprile 1401. Nel Registro di essi Decreti nell' Archivio di Stato.

(3) Decreto di Paolo Guinigi, 1 Gennaio 1413.

(4) Altro del 20 Giugno 1424.

Digitized by Google

scelti a tre per terziero, convien dire che il lavoro fosse già pronto, trovandosi, che il nuovo Statuto di lì a pochissimi giorni era compiuto e divulgato (1). La pubblicazione del nuovo Codice (non già il decreto che l'ordinava, il quale era notissimo) fu soggetto di controversie presso gli eruditi moderni; anzi alcuno scrisse recisamente che mai da Paolo fosse messa ad effetto (2). Ma l'umile documento da noi ritrovato e riferito in nota, non potrebbe oramai lasciar luogo a dubitarne. Fu per avventura per questa compilazione che si consultarono Paolo da Castro e Giovanni da Imola, che secondo una tradizione riferita in confuso da alcuni cronisti e dal Magonio, ebbero mano a riformare, in occasione di un nuovo Statuto, le leggi di Lucca. Lo Statuto Guinigiano non giunse fino a noi, come avvenne di tanti altri documenti di quel Governo. Alcuni cronisti riferiscono però che ci fossero stati introdotti molti ordini buoni, e che specialmente nella parte giuridica, soprastasse agli antecedenti. La qual cosa starebbe a confermare che nel redigerlo fossero intervenuti i consigli di que' due famosi dottori.

X. Caduto il Guinigi nel 1430, e con lui il Governo di un solo, per mezzo di leggi staccate e votate dal ripristinato Consiglio, si rinnovarono gli ordini dell' antica repubblica, di cui era tuttora viva ne' lucchesi la ricordanza e l' affetto. Non passò molto tempo che si deliberò anche di venire alla intera rinnovazione dello Statuto. Ma questa volta i travagli e le guerre, onde fu involto il paese, furono motivo di lungo indugio. Ed invero, ordinatosi quel lavoro colla riformagione del 18 Ottobre 1434 e scelti gli Statutari con ufficio duraturo un anno, tante difficoltà si frapposero all' opera, che passate molte proroghe, sospensioni, e sostituzioni di deputati, solo dopo dodici anni precisi, cioè il 18 Ottobre 1446, fu sanzionato e pubblicato il novello Statuto del Co-

(1) Il dì 27 Giugno 1424, Paolo Guinigi fece pagare 30 fiorini d'oro a ser Tommaso ser Domenici Lupardi notaro, per avere scritto *originale volumen Statutorum novorum nuper editorum per Statutarios nostros*. Registro della Condotta del 1424 pag. 109. Archivio di Stato, Serie della Camera, n. 384.

(2) Tommasi, Sommario Stor. Lucch. 301.

Digitized by Google

mune (1). Fu questa volta composto di cinque libri, dove si trovò modo di raccogliere con giusta larghezza tutto ciò che spettasse alla legge amministrativa, al diritto penale e civile ed alle relative processure. Restò bensì escluso l'ordinamento costituzionale, quella parte cioè onde nell'antecedente Statuto repubblicano del 1372 si componeva il primo libro. Ma era appena pubblicato lo Statuto Generale, che il Consiglio provvide che della materia governativa se ne formasse uno a parte, il quale di lì a poco fu pronto, e si disse *de Regimine* (2). Nell'anno 1490, verosimilmente per comando, ed a spese del pubblico, lo Statuto Generale del 1446, colle addizioni ed emende, che nel tempo di mezzo vi erano state operate da cittadini a ciò deputati, si divulgò per mezzo della stampa da Enrico di Colonia (3). Quello del regime, come cosa più riservata, non fu stampato giammai; e così manoscritto, con quelle modificazioni che nel corso del tempo vi si introdussero, e specialmente colle leggi che ristrinsero il numero delle famiglie di governo, fu il legale fondamento della costituzione di Lucca, fino all'invasione francese.

XI. Non fu altrettanto dello Statuto Generale, che ebbe una susseguente ed ultima riforma, sulla base però di quello del 1446. La quale decretata primamente nel 1527 (4), ma rimasta al solito ineseguita e sospesa per i tumulti che sopravvennero, si riprese dipoi, e vi si lavorò attorno, con molta maturità di consulte, da un numero di dodici cittadini, nel corso degli anni 1536, 1537 e 1538 (5). Venuta l'opera a compimento, si volle pubblicata anche questa volta col mezzo della stampa; e poichè in Lucca non era a que' giorni

(1) Cons. Generale, Riform. 19 Ottobre e 8 Novembre 1434, 7 Novembre 1435, 16 e 22 Novembre 1440, 22 Settembre 1441, 18 Giugno 1442, 23 Giugno 1446, 18 Ottobre 1446.

(2) Cons. Generale, Riform. 27 Ottobre 1446, 30 Agosto e 24 Novembre 1447.

(3) È libro di rarità eccessiva, e non può affermarsi che ne esista copia assolutamente compiuta, mancando a quelle viste da noi, e che son le medesime che vide e descrisse il Lucchesini nella Storia tipografica di Lucca, la prima carta dove forse era un titolo.

(4) Cons. Generale, Riform. 13 e 17 Novembre 1527. Fino da questi primi decreti fu determinato che lo Statuto da rifarsi si dovesse stampare.

(5) Prologo allo Statuto stesso, e riformagioni del Consiglio del 26 Gennaio, 11 Dicembre 1537 e 31 Maggio 1538.

Digitized by Google

stamperia nissuna, fu chiamato a posta Giovanni Faello bolognese. Il quale a spese del Governo, sotto la vigilanza d'uno speciale uffizio, la mise in luce in un nobil volume, dove in fine si legge il decreto del 6 Giugno 1539, che essa stampa autenticava, ed al nuovo Statuto dava forza di legge. Nel tempo stesso avea la Repubblica ordinato, che a maggiore intelligenza di tutti, il libro si facesse volgare, e si divulgasse anche in questa forma, dentro un certo spazio di tempo, che poi fu prorogato a tutto Ottobre 1539. Fu commesso il volgarizzamento a Tobia Sirti, uomo dotto e pratico della scienza legale (1); e la edizione italiana, in forma e caratteri eguali all' originale, fu pubblicata, per industria dello stesso Faello, avanti il termine conceduto, cioè il 29 Agosto 1539.

XII. La legislazione lucchese ebbe nel progresso del tempo non poche modificazioni ed aggiunte, ma furono piuttosto nei particolari che nella sostanza; seguendo in questo la sorte della repubblica, che per oltre due secoli e mezzo, visse quietamente e senza sostanziali rivoluzioni. Le novità che si introdussero nell' ordinamento dei tribunali ed in altre magistrature, furono divulgate in volumi e bandi staccati. I nuovi ordini che si decretarono nella materia dei delitti e in quella che oggi si direbbe la polizia, furono per tre volte riuniti e messi a stampa, come giunta al quarto libro dello Statuto, col titolo di *Decreti penali* e *Compilazione di leggi* (2). Ma nella sua parte

(1) Civitali, Storia di Lucca mss. all' anno 1539.

(2) Leggi e decreti penali dell' Eccellentissimo Consiglio Generale aggiunti alli Statuti del quarto libro. Lucca, Busdraghi 1589 fogl. carte 8 e quindi 146. Contiene le modificazioni ed aggiunte al quarto libro fatte ne' cinquanta anni decorsi dopo la pubblicazione dello Statuto. La compilazione del volume fu affidata a tre cittadini dottori, con decreto del Consiglio del 6 Novembre 1587.

Decreti penali fatti in diversi tempi dall' Illustrissimo et Eccellentissimo Consiglio dell' Eccellentissima Republica di Lucca. Lucca, Baldassare del Giudice, 1640 in fogl. Sono pagine 580 oltre i preliminari ed un foglio aggiunto, dove è stampato un bando del 13 Marzo 1641 relativo al volume. La presente compilazione fu commessa all' Ufficio sulle Scritture per decreto del Consiglio del 6 Marzo 1640.

Decreti penali et compilatione di legge. Lucca, Paci e Ciuffetti, 1698, in fogl. Sono 260 pagine di testo, più 62 d' indice. Questa raccolta, che nel titolo interno è detta — *Compilatione di leggi penali additionale al libro IV dello Statuto universale* — fu eseguita da sei cittadini, per decreto del Consiglio del 18 Dicembre 1681.

Digitized by Google

maggiore lo Statuto del 1539 restò come fondamento principalissimo della società lucchese per tutta la Repubblica. Cessò in fine di avere autorità di legge per il decreto del principe Napoleonico, dato il 21 Aprile 1806 (1). Cessò quando tutto, leggi, istituzioni, costumi, lingua, e fino il catechismo (2), dovettero venirci di Francia. L' età degli ordinamenti propri era oramai finita per l' Italia; cominciata invece quella fatale della imitazione forestiera.

---

(1) Bollettino delle Leggi del Principato di Lucca II. 97.

(2) Il decreto del principe Baciocchi col quale fu reso obbligatorio nella chiesa di Lucca il Catechismo dell' Impero francese, è del 18 Luglio 1807. Fu nello stesso anno pubblicato presso Francesco Bertini, col titolo di *Catechismo ad uso di tutte le chiese del Principato lucchese.*

Digitized by Google

II.

Cenni sulle condizioni di Lucca nel 1308. — Lega guelfa, e guerra vittoriosa contro Pistòja — Territorio repubblicano ingrandito — Pace momentanea coi potentati vicini — Fazioni interne e trionfo della parte popolare — Persecuzioni contro i magnati — Supreme magistrature esecutive e forestiere, cioè Podestà, Capitano del Popolo, Esecutore, e Maggior Sindaco — Anziani, Priori e Gonfaloniere di Giustizia — Consiglio Maggiore, Consiglio del Popolo e Parlamento — Non è nota la occasione immediata della riforma dello Statuto, ma si suppone — Suoi compilatori e da chi avessero l' autorità — Forma ed ordine della compilazione — Il primo libro raccoglie la Giurisdizione del Comune — Il secondo tratta principalmente della Costituzione del Governo e de' pubblici uffiziali — Il terzo de' malefici — Il quarto ed ultimo della parte di gius civile, la cui cognizione spettava al Podestà, della milizia, e di altre materie svariate — Emenda fatta allo Statuto — Importanza del medesimo — Notizia dell' unico Codice su cui si è fatta la stampa.

I. Quali fossero le condizioni del nostro paese allorchè si metteva in vigore lo Statuto, che oggi dopo cinquecentosessanta anni vien pubblicato colle stampe, è noto agli studiosi, specialmente per merito del Cianelli e del Tommasi, che assai largamente ne trattarono nei loro scritti sulla storia di Lucca (1). Gioverà tuttavia al lettore di averne qui un nuovo cenno come preludio alla brevissima analisi del libro; del quale appunto troppa parte rimarrebbe oscura se non si avessero presenti i fatti e le istituzioni pubbliche di que' giorni.

II. La signoria de' Duchi o Marchesi di Toscana, già da lunga mano caduta in basso, poteva dirsi cessata per Lucca fino dal secolo duodecimo. Venuta meno l' autorità di questi principi vicini, che governavano a nome de' propri diritti feudali e per delegazione dell' impero, n' era sorto il reggimento di Comune, soltanto moderato dalla dipendenza de' lontani imperatori, i quali per un tempo non parvero usare l' autorità loro che per trasmetterla a mano a mano nelle giovani repubbliche, mediante le concessioni ed i privilegi. La città resa libera avea ben presto sentita la necessità di allargare

(1) Cianelli, Dissertazioni sulla Storia di Lucca, in Mem. e Doc. Stor. pubblicate per cura della Accademia. vol. I. e Tommasi, Sommario della Storia di Lucca, libr. I. cap. X.

Digitized by Google

la giurisdizione sua, in principio limitatissima; e di qui n' erano venuti gli infiniti contrasti colle città vicine e co' signorotti feudali del contado. Quasi continua era stata la lotta contro Pisa, a causa specialmente del possesso del territorio che guarda il mare dalla Magra alla foce del Serchio. E se Lucca non ne avea avuto sempre vittoria, n' era uscita senza danno, ed erale in fine riuscito di allargare e rassodare il suo dominio su quel tratto di paese. Nell' anno 1300 dopo un tumulto cittadinesco erano stati cacciati da Lucca i bianchi o ghibellini, ed il suo governo si riformava assolutamente a parte guelfa, alla quale sempre inclinò. Di lì a poco avendo anche Firenze combattuti e sbanditi i bianchi, ne venne fra le due città quella lega, cui di lì a poco si aggiunsero Siena ed altri Comuni toscani dello stesso colore. Pistoia, fattasi asilo de' ghibellini fuorusciti, combattuta fieramente per oltre cinque anni, dovette soccombere nel gennaio del 1306, sotto lo sforzo dei collegati (1). Il suo contado fu spartito fra Lucca e Firenze; ed anche il reggimento ne venne in parte usurpato dalle due città vittoriose, le quali imposero nell' atto di pacificazione che il Podestà ed il Capitano del Popolo fossero di qui innanzi eletti a vicenda dai lucchesi e dai fiorentini (2). Il territorio soggetto a Lucca giungeva pertanto dal lato di Serravalle pressochè un miglio vicino a Pistoia; e già per altri accordi o conquiste a danno de' signorotti rurali di Garfagnana e Valdarno, il Governo del Comune si allargava potente da ogni parte, formando uno stato di un sol terzo inferiore alla repubblica

(1) Pistoia cadde dopo un' ultima stretta datale da Lucca nuovamente collegata con Perugia, Firenze, e Prato, il lunedì dopo la terza domenica di gennaio 1306. I pistoiesi assediati avevano sofferto orribili necessità, e mangiato fino il pane di lupini e di seme di lino. Occupata la città, le mura ne furono atterrate. Da parte della lega la guerra era stata condotta in principio da Roberto primogenito del re Carlo, e, *post suum recessum*, da Morovello Malaspina. Il dì 11 aprile dello stesso anno, Pistoia soscrisse la pace ai patti che vollero i vincitori. Un documento contemporaneo (in Baroni, Notulario, mss. nella Pubbl. Libreria di Lucca, an. 1306) dice che questa *crudelissima guerra duravit continuo per annos quinque, menses tres et dies decemocto.*

(2) Si vegga nel presente Statuto, pagina 98, il modo della elezione del Podestà di Pistoia.

Digitized by Google

fiorentina (1). Erano confini del dominio lucchese nel 1308, da ponente la Magra, da settentrione il giogo degli Appennini, da oriente Pistoia ed il suo contado occupato da' fiorentini, il mediterraneo e l'Arno da mezzodì. Nell' interno però di questo bel tratto di paese stavano due iure ecclesiastiche, quella del Vescovo nella valle mezzana del Serchio, l' altra del Capitolo di S. Martino ne' colli che pendono al mare. Ma invero, nè questi feudi, nè i diritti secolari che la chiesa vantava sopra altri paesi del territorio, nè in fine le poche reliquie di feudalismo laicale che tuttora sussistevano qua e là, non menomavano gran fatto la forza del Comune, il quale avea trovato modo di acquistare una parte di giurisdizione anche su quelle terre privilegiate, sottoponendole specialmente all' obbligo di fornire il contingente nelle milizie.

III. Delle città guelfe più vicine Lucca poteva dirsi, non solo amica, ma collegata. Re Carlo di Napoli e suo figliuolo Roberto, che di lì a poco doveva succedergli, erano protettori naturali di lei. Invece durava vivissima la inimicizia verso tutti i ghibellini o bianchi, e contro gli usciti lucchesi; e lo Statuto nostro, con molte odiose prescrizioni, ci mostra quanto fosse tuttavia intenso l' odio contro Pisa, e come non fosse neppure deposto il sospetto e cessata la malevolenza verso Pistoia, benchè vinta e disarmata (2). Alcune rappresaglie erano pendenti contro la stessa Pisa e contro Milano (3);

(1) Nella Convenzione di Empoli del 30 agosto 1297, di cinquecento cavalieri, che doveva mettere assieme la lega guelfa toscana, a Firenze ne furono assegnati 166, a Lucca 114. È certo che questi contingenti si dovettero determinare sul numero della popolazione respettiva, e sopra altri elementi di paragone. Dopo quell' anno il territorio lucchese si era anche accresciuto per le indicate conquiste dal lato di Pistoia.

(2) Si veggano i richiami dell' indice alle parole *Pisa* o *Pistoia*.

(3) Sulle rappresaglie concedute contro Pisa e Milano si vegga lo Statuto a pag. 34. Vi era anche mala intelligenza verso Brescia per una ingiuria ricevutane nella persona di un ambasciatore lucchese, e quindi niun bresciano poteva eleggersi a Podestà. (pag. 53). Così, forse per cattivi servigi di magistrati di Firenze, Pistoia, Modena, S. Gemignano, Reggio e Vescovato di Luni, la legge vietava che a certi uffici si potessero eleggere uomini nativi di que' luoghi (pag. 60). Al contrario, pare che vi fosse qualche ragione di benemerenza verso il Comune di Prato, poichè i pratesi e le loro merci si volevano esenti da' pedaggi e dalle collette, se venissero nel terreno di Lucca (pag. 323).

Digitized by Google

ma pure, per gran miracolo, poteva dirsi che nel 1308 la repubblica lucchese non fosse in guerra aperta con nissuno. Questa rara condizione di quiete per parte degli estranei, in tempi così travagliati e battaglieri, era dovuta alla momentanea preponderanza de' guelfi in gran parte d' Italia ed alle recenti vittorie.

IV. Alle buone condizioni del Comune di Lucca in faccia ai suoi esterni nemici, ed alla larghezza del suo territorio, non corrispondevano pur troppo l' ordine interno e la concordia civile. Appena le divisioni de' guelfi e de' ghibellini si erano sparse in Italia e in Toscana, la maggioranza dei cittadini di Lucca avea abbracciata la parte de' primi, forse, più che per altra ragione, per la naturale inimicizia verso Pisa, vicina sempre minacciosa, e ghibellina. Contuttociò neppure fra i lucchesi erano mancati i parteggiatori della fazione ghibellina, e di qui n' erano venute le solite alternative di governo, le persecuzioni ed i bandi. Ma una discordia più generale si era fatta strada nel cuore della cittadinanza, ed offendeva anche più profondamente l' ordine sociale del paese; quella cioè fra gli ottimati, forse reliquie delle razze conquistatrici, ed il popolo o la gente nuova. Fino dai primi anni del milledugento erano stati in Lucca tumulti e lotte armate fra queste due classi di cittadini, che alcuni cronisti designarono militarmente coi nomi di pedoni e di cavalieri *(milites et pedites)*. Verso la metà di quello stesso secolo i popolani tanto aveano guadagnato di terreno da venirne notabilmente modificata la forma del governo, coll' esserne chiamate a far parte le Società delle armi popolari (prima dette Società de' Pedoni e della Concordia) e colla istituzione de' magistrati del Popolo. Sempre più scaduti di potenza, i magnati, compresi sotto il nome di casastici o potenti, vennero fatti segno di persecuzione apertissima nello Statuto nostro, il quale fu probabilmente rinnovato a fine di accomodarlo agli intenti della fazione popolare. Quali e quante fossero le odiose ed ingiuste prescrizioni, a danno ed a vergogna di quella classe di cittadini, sarebbe troppo lungo il riferire (1). Ai cavalieri che n' erano, per così dire, la rappresentanza armata, si era lasciato l' onore ap-

(1) Si veggano i richiami all' indice alla parola *Potenti*.

Digitized by Google

parente di fornire i Vicari ed i Podestà delle terre principali; ma si dichiarava ad un tempo che i medesimi dovessero considerarsi come potenti, e però fossero soggetti alle leggi contro di essi. Invece ai popolani ed alle Società d' armi, che si componevano di loro, esenzioni e prerogative singolarissime (1). Molte delle quali, apparendo inserte nel corpo dello Statuto a modo di emendamenti e di giunte, si direbbero proposte e vinte in quelle popolari adunanze dove si facevano le leggi, a voce di popolo.

V. Come nelle altre città italiane, che si reggevano a repubblica in mezzo ai sospetti ed alle fazioni, le magistrature ed i Consigli di Lucca erano molteplici e numerosi. Negli ultimi tempi del regime ducale e marchionale erano stati fra noi i Consoli Maggiori, credesi coll' ingerenza di amministrare gli affari che oggi diconsi municipali. Nei primordi della libertà, i Consoli Maggiori aveano allargata l' autorità loro anche alle cose del governo, ed erano stati come i presidenti o governatori della repubblica. Di essi si ha traccie fino alla metà del dugento, ma le attribuzioni consolari erano state in grandissima parte limitate colla introduzione del Podestà. Dopo quel tempo il nome dei Consoli maggiori scomparisce affatto dai documenti lucchesi (2); pure è degno di nota, che durò viva per assai anni la ricordanza di que' magistrati, talchè ripetutamente nello Statuto del 1308 si fa il caso che potessero ripristinarsi (3). La somma del Governo esecutivo era venuta pertanto per grandissima parte nel Podestà, il quale convocava e presiedeva i Consigli del Comune e del Popolo, ne mandava ad effetto i decreti, conduceva gli eserciti, ed

(1) Vedansi nell' indice le parole *Popolari* e *Società d' Armi*.

(2) L' ultimo documento dove compariscono i Consoli Maggiori è del 1264. Cianelli, Diss. Stor. Lucch. III. 234, e Tommasi, op. cit. pag. 159.

(3) A pag. 19. di questo volume, dopo la promessa del Podestà di correre sul luogo in caso d' incendio, si aggiunge; *et si Consules fuerimus teneamur ire omnes*. Nella enumerazione dei Magistrati che debbono intervenire alla luminara di S. Croce, è scritto; *Verum, si Consules Maiores fuerint, quilibet eorum habeant candelum duorum librarum* (pag. 35). Altrove è deliberato come e con quali condizioni i Consoli, essendovi *(si fuerint)*, debbano intervenire alla guerra. Erroneamente il Tommasi stima che in questi luoghi dello Statuto non si tratti di que' Consoli che in antico presiedevano al Comune, ma di altri minori Magistrati aventi lo stesso nome, come quelli della Curia de' Mercanti. Op. cit. pag. 159.

Digitized by Google

amministrava la giustizia punitiva. Anche i tribunali civili erano in qualche modo sotto la sua dipendenza; senza dire che una parte della giudicatura civile gli era addirittura affidata, e si amministrava nella sua Curia per mezzo di un giudice delegato. Al Podestà, che nel concetto di quei giorni governava per il Comune, stava di fronte il Capitano del Popolo, il quale rendeva egualmente giustizia, e prendeva parte al Governo, come rappresentante del Popolo e delle sue magistrature. E non solo il Capitano, ma vi fu anche circa a questi anni, un Esecutore degli Anziani e de' Priori del Popolo, che ebbe di certo quella sorte di autorità tribunizia, di cui era investito in Firenze l' Esecutore degli ordini di Giustizia, eletto nel 1306, in que' più fieri conflitti delle fazioni. Dell' Esecutore lucchese tace però lo Statuto nostro, ed è a credere che solo in alcuni tempi straordinari, e per cause speciali, se ne facesse la elezione (1). Quali fossero le attribuzioni di questi ufficiali popolari, e come si conciliasse la loro azione con quella del Podestà e delle altre magistrature, si saprebbe forse appieno se tuttora esistesse lo Statuto del Popolo. Chè invero rimane molto di ignoto, e, quasi diremmo, di inesplicabile sull' opera contemporanea delle autorità del Comune e delle altre che si dicevano governare a nome del Popolo. Altra carica di grandissima importanza nella repubblica nostra fu il Maggior Sindaco, al quale spettando la censura di tutti coloro che aveano mano nel Governo, rivedendo i conti e vigilando sempre per la buona esecuzione delle leggi, faceva valere ciò che oggi si direbbe la responsabilità degli uffici. Avea questi Curia propria e particolari Costituzioni, le quali erano di tanta autorità, che, ove fossero trovate contradittorie allo Statuto del Comune, era ordinato che dovessero prevalere (2). Sopra tutti gli ufficiali pubblici si estendeva la sua giurisdizione. Faceva solamente eccezione il Podestà, il quale poteva esser da lui inquisito e condannato, quando fosse stata porta querela contro di lui nel tempo della gestione. Uscito però di carica,

(1) Si hanno i nomi di due di questi Esecutori, Lorenzo da Prato nel 1304, e Niccolino de' Tebaldi da Cremona nel 1307, nella serie de' magistrati riferita ad illustrazione dei Bandi Lucchesi del secolo decimoquarto, pag. 23.

(2) Vedasi nello Statuto presente a pag. 331.

Digitized by Google

il Podestà dovea sindacarsi da un Sindaco speciale chiamato di fuori, procedendo in tutto colle norme e secondo lo Statuto del Sindaco Maggiore (1).

VI. Tali erano le principali magistrature di Lucca preposte alla esecuzione della legge, ed a cui si chiamarono sempre uomini estranei alla città ed al territorio. Altre, più specialmente investite dell' autorità di deliberare e di dirigere i Consigli legislativi, si ricoprivano da' cittadini. Andavano innanzi a tutte le altre dignità paesane, gli Anziani del Popolo, collegio di dieci, mutabile ogni semestre; ed i diciassette Priori egualmente del Popolo, emanazione delle Società d' Armi, corrispondenti al numero de' gonfaloni delle Contrade, di cui essi erano i respettivi Gonfalonieri o vessilliferi. Così gli Anziani ed i Priori partecipavano alle cure del Governo, intervenendo ai Consigli; ed anche deliberando, ora insieme, ora in collegi separati. Nel corpo de' Priori si eleggeva un capo col titolo di Gonfaloniere di Giustizia; forse presidente di onore senza speciale balìa e podestà (2). Nella restaurazione repubblicana del 1370, si rinnovellò questa magistratura, rimasta soppressa negli anni della servitù, ed il Gonfaloniere di Giustizia fu come doge o presidente della Repubblica di Lucca, finchè questa durò. La podestà legislativa già da assai tempo apparteneva ai due Consigli, uno detto del Comune o Maggiore, l' altro Minore o del Popolo. Si congregava il primo nella chiesa di S. Michele in foro, e però si diceva alcune volte Consiglio di S. Michele. Vi intervenivano cinquecentocinquanta Consiglieri, oltre gli aggiunti, e la forma della loro elezione, le attribuzioni e le discipline tutte di esso si trovano espresse nello Statuto presente (3). Il secondo Consiglio, che alla sua volta si intitolava di S. Pietro Maggiore

(1) Pag. 58, 59, 60.

(2) Lo Statuto nostro non ha occasione di mentovare il Gonfaloniere, di cui si sarà invece parlato nello Statuto popolare, e nelle Costituzioni dei Priori e delle Armi. Comparisce bensì nell' emenda alle leggi in materia ecclesiastica concordata nel 1309, da noi stampata in fine a questo volume (pag. 337 e segg.) Questa carica fu probabilmente introdotta in Lucca ad imitazione di Firenze, dove nella riforma di Giano della Bella (anno 1293), fu il Gonfaloniere di Giustizia messo a capo dei Priori, là delle arti, come qui delle Armi popolari.

(3) Si veggano i richiami nell' indice alla parola *Consiglio Maggiore*.

Digitized by Google

dalla chiesa di sua residenza, era composto de' Capitani delle Arti e di altri cittadini egualmente eletti a turno annuale, e vi occorrevano duegentocinquanta votanti, perchè validamente si deliberasse. Delle attribuzioni e discipline sue poco è noto, perchè lo Statuto superstite del Comune ne tocca solo per incidenza, ed è smarrito quello del Popolo, dove probabilmente se ne discorreva di proposito come nella sua sede propria. Par nondimeno che questo minore consesso avesse solamente la iniziativa (come si direbbe oggi) delle proposte, ed occorresse la sanzione del Consiglio del Comune a dar loro autorità di decreto (1). Oltre questi due Consigli, si usava in fine di radunare il popolo in generale Parlamento sulla pubblica piazza, per certi casi di universale interesse; e più spesso, come pensa il Tommasi, per darvi pubblicità, mediante lettura, a riformagioni di grande importanza; della qual pratica si ha riscontro anche nel libro presente (2).

VII. Questi erano pertanto i principali strumenti dell' ordine governativo di Lucca, tal qual era nel 1308, anno della pubblicazione dello Statuto. Che la compilazione di questo succedesse a qualche recentissimo tumulto dove la plebe avesse avuto il disopra, è detto dai cronisti posteriori, e può anche tenersi come probabile. Ma non se ne ha testimonianza sicura, tacendone Tolomeo, solo cronista contemporaneo, ed essendosi perduti gli atti pubblici di quel torno. Nel prologo del volume è detto soltanto esser questa riforma compilata sugli antecedenti Statuti del Comune e del Popolo, sulle Costituzioni de' trentaquattro uomini (magistratura oggi del tutto ignorata), su quelle degli Anziani e de' Priori, e in generale sopra gli stanziamenti ed i decreti de' Consigli, e di chi per lo innanzi avesse avuto abilità di far leggi. Quanta parte degli Statuti minori si trasfondesse in questo, non potrebbe dirsi, per la solita ragione dell' essere del tutto smarriti e sconosciuti. È saputo per altro che quelli delle Curie, del Popolo e del Maggior Sindaco, si riformarono contemporaneamente,

(1) Pag. 115. Su questi Consigli si consulti specialmente il Tommasi, op. cit. 147 - 148.
(2) Pagg. 52, 55, 56, 243, 315. e Tommasi, op. cit. 147.

Digitized by Google

o quasi, al nostro, e furono in vigore come leggi a parte (1). De' nomi de' cittadini incaricati di quest' opera legislativa non si leggono chiari, nella sola copia che ne rimane, che quelli di Niccolò Tegrimi, Francesco Brunicardi, Nicolao Boccella e di uno de' Fulceri. A costoro pare che si concedesse l' autorità occorrente dagli Anziani e da' Priori che sedettero ne' primi due mesi dell' anno 1308; essendo in ufficio Matteo de' Monaldeschi di Orvieto e Francesco da Montepulciano, il primo Podestà, l' altro, probabilmente, Capitano del Popolo. Il Parlamento del Popolo di Lucca intervenne pur esso in questa riforma, non è ben chiaro se ordinandola, o l' approvando dopo la sua esecuzione (2).

VIII. Lo Statuto nostro, è scritto ne' suoi primi capitoli, ad imitazione dell' editto del pretore romano, a modo cioè di promessa o giuramento del Podestà, che sempre è intitolato *Maius lucanum Regimen*, o *Lucanum Regimen* senz' altro. Ma nel seguito dell' opera, la qualità della orazione si muta e si alterna; tantochè ora parla il Podestà; ora il discorso si fa impersonale a modo delle leggi moderne; ora finalmente compariscono gli Statutari, i quali per solito usano la frase *nos Statutarii et compilatores statuimus*. Tali forme diverse ed incostanti della redazione, ne fan credere che sia questo l' antico giuramento del Podestà, ingrossato e modificato nel corso degli anni colla fusione e riunione di leggi nuove e di emende. Manca però ogni indizio a conoscere i tempi di queste diverse compilazioni, perchè, a differenza di altri Statuti italiani, dove si leggono espressi gli anni delle leggi o i nomi de' Podestà, questo nostro li tace del tutto (3). Dall' altro lato quasi tutti i capitoli hanno una distribuzione di discorso assai simile, perchè dopo la parte precettiva, ed a conclusione, seguita la pena a chi contrafarà, sia esso o

(1) Dalla Sentenza in materia ecclesiastica del 1309, risulta che non solo quello del Comune, ma anche gli altri tre Statuti da noi citati, erano stati recentemente rinnovati. Vedi a pag. 337 e 339.

(2) Si legga il Proemio a pag. 3.

(3) Si può eccettuare il Capo III. Libro IV (pag. 252) dove, dalla prescrizione sulla validità di alcuni contratti, può desumersi esser il sunto di una legge o di uno Statuto degli anni 1284 e 1285.

Digitized by Google

cittadino particolare, o collegio o università, o magistrato, o il Podestà stesso, da applicarsi dal Maggior Sindaco, la cui autorità era considerata ultima e definitiva tutela delle leggi. Per la qual cosa, può dirsi che questo Statuto, il quale abbraccia pure tante e sì svariate materie, abbia in generale la qualità e la forma di codice punitivo. Eccettuate le pochissime pene per i delitti maggiori, che sono in parte corporali, tutte le altre sono multe a moneta numerata in lire, soldi e denari di Lucca.

IX. A chi scorrerà le rubriche de' cinque libri che lo compongono, parrà a prima vista, che salvo il terzo, che tutto è destinato alla materia de' delitti, poco o nissuno ordine vi sia nella distribuzione delle materie. Il genio degli antichi aborriva invero dalla simmetria e dalla regolarità, forse più apparenti che reali, di noi moderni. Nulladimeno chi considera a fondo le opere loro, dietro a quella prima apparenza di disordine e di licenza, vi scorge che anch' essi, senza darsene troppo pensiero, erano guidati dal corso e dallo sviluppo naturale delle materie e dei soggetti. Il che si verifica anche di questo Statuto; poichè, leggendolo attentamente, vien fatto di persuadersi che dall' un capo all' altro (meno in poche materie affatto estravaganti), si procede, con un legame assai logico e naturale, e che, tutto compreso, un ordine v' è, e ragionevole assai. La qual cosa ne accaderà di mostrare nell' analisi che qui sotto ne faremo, seguitando la numerazione dei libri.

X. Libro primo. Come fondamento di tutta l' opera si ha nel primo capo la formula generale del Giuramento del Podestà, il quale promette di amministrare lealmente la giustizia, di governare con fedeltà il Comune, e salvarlo e difenderlo nei suoi diritti e privilegi; di rispettare tutte le istituzioni della Repubblica; di esser guelfo e di parte guelfa (cap. I). Negli otto capi susseguenti stanno gli obblighi del Podestà stesso verso le chiese ed i luoghi religiosi, nonchè la promessa di osservare le Costituzioni di Papa Clemente IV contro gli eretici, solite a leggersi in quasi tutti gli Statuti d' Italia (II-IX). Di qui, per una certa vicinanza di soggetto, si passa ad ordinare le tregue per le private inimicizie nel tempo della settimana Santa e nella antecedente (X). Seguono le regole per le funzioni

Digitized by Google

mortuarie (XI-XIIII), e gli obblighi degli ospitatori verso i pellegrini e forestieri (XV); materie tutte dove si ha miscuglio di ordine pubblico e di religione. Proseguendo, dopo un capo isolato che tratta dell' obbligo del Podestà di mostrare, ad ogni occorrenza ed a qualsiasi persona, lo Statuto (XVI), ne succede un altro sul diritto di requisire alcune qualità di artieri, per utilità pubblica, in caso di incendi (XVII); poi una sequela di prescrizioni a fine di crescere, confermare e ricuperare certi diritti e ragioni svariatissime, generali e particolari, del Comune e de' cittadini lucchesi, sopra castelli, terreni, etc. non che il gius della moneta, delle rappresaglie etc. (XVIII-XLX). Seguono due capi riguardanti la festa di Santa Croce, i quali hanno qui luogo convenientissimo ed opportuno, poichè l' intervento obbligatorio di tutte le podestà civili ed ecclesiastiche, e de' rappresentanti dei paesi del dominio, alla luminara di S. Croce, equivaleva, nel concetto di que' giorni, ad un atto solenne di riconoscimento e di soggezione verso il Comune di Lucca. Perlochè il capitolo della luminara è da consultarsi, non solo in questo, ma in tutti gli Statuti lucchesi, per conoscere qual fosse, secondo i tempi, la giurisdizione ed il paese di Lucca. Con ciò ha termine il primo libro, nel quale può dirsi raccolta la parte relativa alla giurisdizione del Comune sopra i cittadini, la chiesa, ed il territorio.

XI. Libro secondo. Anche più chiaramente è determinato il contenuto del secondo libro, che potrebbe intitolarsi della Costituzione e del governo del Comune di Lucca e de' comuni soggetti. Infatti è qui dove si legge esposto ciò che appella alla elezione, alle attribuzioni ed a' sindacati del Podestà e de' suoi dipendenti, al Consiglio Maggiore, agli ufficiali, nunzi, vicari e capitani, sì di città come del territorio (non eccettuato il Podestà di Pistoia che dovea eleggersi in Lucca), ai camarlinghi, doganieri, cancellieri e notari. Da che ne segue come questo libro sia di capitale importanza per chi voglia conoscere le forme e la distribuzione dell' antico regime lucchese. Sono poi da consultarsi con profitto particolare i capi XIII e XV, l'uno de' salari degli ufficiali, l'altro de' mutui o delle cauzioni de' medesimi, perchè mostrano, quasi a modo di quadro, quali si fos-

Digitized by Google

sero le magistrature e gli ufficiali, che prestavano l' opera loro al governo della città e del territorio, mediante retribuzione.

XII. Libro terzo. Il terzo libro è addirittura da considerarsi come il Codice criminale di que' giorni. La parte della processura dei giudizi non è qui rigorosamente divisa dalla trattativa de' singoli malefici (1). Ma pure può dirsi che i fondamenti dell' antico processo penale in Lucca sieno compresi in alcuni de' capitoli di questo libro, specialmente nel secondo, che ha per titolo *De maleficiis inquirendis, et modo procedendi super eis.* Così, sebbene delle diverse pene si tratti ad ogni particolare qualità di delitti e di trasgressioni, non mancano però appositi capitoli relativi alla loro applicazione ed alla loro misura (2). Del resto le materie contenute in questo libro importantissimo possono, così all' ingrosso, indicarsi come segue. Adulterio, ratto e matrimonio illecito (cap. III-VII). Violenza pubblica (XII). Ferite e ingiurie (XIIII-XVIII). Tumulto, stormo, aerta ed incendio (XVIIII-XXVI). Sette, congiure, collegi illeciti e vendette (XXVII - XXXIII). Delazione d' arme (XXXIIII - XXXVII). Omicidio (XXXVIII - XLIII). Mancata denunzia dei delitti, e non arresto de' colpevoli, per parte delle Contrade, Comuni e singoli cittadini (XLIII - XLV). Mandato ad uccidere (XLVI). Parricidio (XLVII). Uccisione de' pubblici magistrati e delle autorità ecclesiastiche (XLVIII - XLIX). Rottura della pace privata (L - LI). Offesa alle case o torri altrui (LII). Carcere privata (LIII). Furto ed assassinio (LIIII). Ratto delle serve o domestiche altrui (LV - LVII). Tradimenti di castelli e terre della repubblica e nomi de' traditori (LVII - LXXIV) (3). Forme di cassare i bandi e di

(1) Per la procedura criminale si consultino le disposizioni richiamate nell' indice alle parole *Malefici, Appelli, Bandi, Tormenti, Notari de' Malefici, Cancellieri de' Malefici* etc.

(2) Si consulti l' indice, per noi fatto larghissimo, alla parola *Pene.*

(3) In questi capitoli sono riportate le condanne contro i dinasti ribelli di Corvaia, Vallecchia, Versilia, Valdarno etc. che rimontano al secolo XIII, e che fu allora ordinato si mantenessero negli Statuti avvenire. I capi LXIII - LXXIV trattano delle pene contro frate Francesco da Lucca agostiniano di S. Colombano, senza che però sia espresso quale ne fosse il delitto. Nel Concordato fatto colle autorità ecclesiastiche nel 1309, in emenda allo Statuto, tutti i capitoli contro costui si dichiarano sospesi, e rimessa la causa al giudizio del Papa; ma si dice peraltro che era stato grande scandalo nel popolo per il tradimento da lui macchinato contro la città, di che era pubblica fama. Vedi a pag. 341.

Digitized by Google

dare cauzione, regole sui carcerati e sulla esecuzione de' bandi (LXXV - LXXX). Fautori de' banditi, e come i banditi possano offendersi (LXXXI - LXXXX). Bestemmie (LXXXXI). Giuochi illeciti (LXXXXII - LXXXXIII). Vagabondi notturni (LXXXXIIII). Falso contratto (LXXXXV - LXXXXVI). Falsa moneta, e ordini in materia di monete forestiere (LXXXXVII - CI). Falsa testimonianza (CII - CV). Contravenzioni e falsità nelle arti, e quindi regole in materia di setificio, lanificio etc. (CVI - CXXI e di nuovo CXXXIX e CXLI - CXLII). Contravenzioni in materia di macello (CXXII). Impedimento al commercio delle vettovaglie (CXXVI). Calunnia, illecita accusa, violenza contro i testimoni etc. (CXXX - CXXXIIII). Competenza del Capitano del Popolo, e quando il Podestà possa mischiarsi ne' suoi processi (CXXXV). Altri ordini in materia di carceri e di carcerati (CXXXVI-CXXXVII). Impedimento delle vie, e pedaggio illecito (CXXXVIII-CXXXX). Competenza del Podestà e degli ufficiali pubblici contro i chierici, e regole in materia di foro privilegiato (CXLIII - CXLVI). Chi non possa essere procuratore e avvocato (CXLVII - CXLVIII). Scalata ai muri della città (CXLIX). Regole a proposito di meretrici, amasie e simili donne (CL - CLII). Turbato possesso (CLIII). Tumulto nel Consiglio del Comune (CLIIII). Eretici, paterini e sodomiti (CLV). Offese contro le società popolari, privilegi di esse e del popolo; leggi contro i casastici o potenti, e lista nominativa di questi (CLXII - CLXX).

XIII. Libro quarto. Il gius municipale di Lucca in materia civile già si disse come in massima parte fosse raccolto nello Statuto Generale delle Curie, di cui una nuova edizione fu messa fuori, contemporaneamente a quella del Comune, nel 1308 (1). Su queste Curie, le quali si dicevano ordinarie, poco rimarrebbe da aggiungere a ciò che ne scrissero fra gli altri il Gigliotti e il Tommasi. Colla fine del secolo XIV, e precisamente col governo di Paolo Guinigi, esse cessarono di aver vita propria e distinta, passandone le attribuzioni nel Podestà, ed essendo fuse, per così dire, nel suo tribunale; mentre per lo

(1) Oltre questo Statuto generale vi furono gli speciali delle singole Curie. Quello de' Visconti o Gastaldioni era stato rifatto nel 1304, ed il Baroni ne riferisce alcuni capitoli. Notulario mss. della Pubblica Libreria di Lucca, ad anno.

Digitized by Google

innanzi erano dipendenti indirettamente, e sottomesse alla vigilanza di lui solo virtualmente, come a supremo rappresentante della giustizia. Ma anche in antico una parte straordinaria e privilegiata della giudicatura civile eragli riserbata, e la esercitava nella sua Corte, o in persona, o per mezzo di un giudice laterale. Il quarto libro del presente Statuto è dedicato a questa parte delle attribuzioni sue; ed appunto il primo capitolo discorre del modo, con cui il Podestà debba sedere e rendere giustizia *in civilia*, poi delle ferie o vacanze (I). Poco appresso un altro ne seguita sulle obbligazioni nascenti da strumento pubblico di cambio o di mercatura, per cui esso rendeva ragione sommaria, fuorchè verso i tenuti della Corte de' Mercanti; ed è qui dove si leggono alcune preziose indicazioni sulla sua giuridica competenza anche in altre materie civili (III). Proseguono altre rubriche degli obblighi de' tutori e de' mondualdi (IIII); del non render giustizia a chi non si potesse convenire nello stesso tribunale (V); de' diritti da spendersi coll' azione parata da chi avesse pagato per altri dazi, imposte, cavallate e simili *imminenze* (VI); e lì appresso, alquanto saltuarie e disordinate, altre assai prescrizioni in materia delle eccezioni per causa di foro, di scomunica e di bando (VII-XV). Quindi del tempo alle accettazioni delle eredità, e delle eredità intestate (IX e XXVIII), degli insoluti o tenute, degli appelli, de' cavilli, de' diritti delle donne e di altre materie miscellanee, tutte però di attinenza civile (XVI-XLIII). In sei capi riuniti sono comprese le regole principali dei giudizi mercantili (XLIV-L). Poi una nuova successione di capitoli di ordini civili, cui sarebbe inutile e difficile il definire partitamente. Fra questi però ne sono assai che mirabilmente illustrano le usanze e le istituzioni di que' giorni; tali son quelli contenenti la giurisprudenza in materia di torri e di altri possessi indivisi fra le famiglie e i consortati (LXII-LXXIV); ed i seguenti sopra i terreni abbandonati da' manenti e da' villani, e sugli altri di confine incerto, de' quali si ordinava la coltivazione forzata a carico de' Comuni, o la confinazione etc. (LXXV e segg.).

XIV. Libro quinto. Sparsamente nel corpo dello Statuto si leggono molti ordini in materia di guerra e di spedizioni armate, le quali erano a que' giorni improvvise e di pochissima durata, ma frequen-

Digitized by Google

tissime. Dovevano le ostilità essere ordinate dal Consiglio Maggiore, e guidate dal Podestà (1). Ogni uomo, da' diciotto ai settanta anni, dovea far parte dell' esercito; se non che, tutta questa folla non si muoveva sempre, ma solo in caso di oste generale. Trattandosi di spedizione parziale dovea accorrere una parte de' cittadini, cioè una o più Porte o Contrade, o un certo numero di Comuni dipendenti. Questo grande ordinamento militare era poi diviso nelle due categorie di uomini a cavallo ed a piede; causa ed effetto, quasi diremmo, delle sociali e politiche divisioni de' cavalieri e de' popolari. Sulla milizia in generale, e in particolare su quella pedestre, non si hanno che poche regole, e per incidenza, nello Statuto del Comune; perchè, al solito, come a luogo più proprio, ne sarà stato discorso in quelli delle Società d'Armi e del Popolo, dove avranno avuto luogo anche le regole per la guardia de' *Mille del popolo*, che certamente era istituita a Lucca fin da quel tempo, come in Pisa (2). Invece nel nostro è largamente trattata la materia dei soldati a cavallo, o per dir meglio delle cavallate, e ciò ne' primi trentatrè capi del quinto ed ultimo libro. Dopo i quali procedono altri titoli relativi ai castelli, alle fortificazioni, alle armi, ed agli apparati di guerra del Comune; quindi una miscela di ordini riferentisi a privilegi e concessioni di terre fatte dal Comune ad altri, e da altri in vantaggio di lui, per lo più in paesi di confine, o tali da venirne in qualche modo interessata la difesa del paese. Gli ultimi capi comprendono le regole in materia di caccia; delle acque e strade; de' possessi del Comune da ritrovarsi; della elezione de' medici per i poveri; della distruzione di case per conto del pubblico; della condizione dei figli di famiglia dimoranti divisi dal padre; e finalmente alcune leggi singolarissime sulle contrade, e sul costituire nuovi bracci o divisioni delle medesime, a beneplacito delle famiglie che avessero le abitazioni aderenti o vicine. Chiuso così l' ultimo libro, succede una dichiarazione degli Statutari, *Compilatores et*

(1) Vedi a pag. 52.

(2) Erano mille uomini scelti fra gli ascritti alla milizia cittadinesca, a piè e a cavallo, cui si affidava, in caso di rumore e di pericolo, la custodia della città e del palazzo pubblico. Per i *mille* di Pisa si vegga il Breve del popolo e delle Compagnie di quel Comune, dell' anno 1286, cap. 28 e 46, fra gli Statuti Pisani, pubbl. dal Prof. Bonaini. I. 559 e 570.

Digitized by Google

declaratores, dove si dicono annullate le provvisioni e i decreti contrari allo Statuto presente ed agli altri egualmente riformati; salve però e prevalenti per massima, le disposizioni, anche contrarie, dello Statuto del Maggior Sindaco e delle Costituzioni delle Società d' Armi del Popolo. Diremo in fine che per un capitolo del primo libro era già stato ordinato come lo Statuto dovesse restar sempre esposto ad uso pubblico, legato a catena secondo il costume, presso il Maggior Sindaco, libero a tutti il leggerlo e trascriverlo, e come dovessero farsene vari esemplari a spese del Comune (1).

XV. S' ignora quando veramente si pubblicassero le leggi di persecuzione contro i cittadini potenti, le quali si leggono nello Statuto; e se, o tutte o in parte, fossero per la prima volta scritte in occasione del medesimo. È certo però che questo indirizzo politico era antecedente al 1308, e le storie ci rammentano alcuni particolari delle lotte fra le due classi de' popolani e de' potenti, e come assai casate di questi ultimi già avessero dovuto allontanarsi da Lucca. Ma in ogni modo la sanzione solenne, che siffatti ordini ottenevano col far parte dello Statuto, dovettero sempre più alienare ed allontanare dalla turbolenta città le famiglie magnatizie, le quali portarono altrove, e specialmente nell' ospitale Venezia, buona parte di quelle ricchezze e di quelle industrie onde Lucca era per lo passato venuta in tanta prosperità. Da ciò ne consegue che il più de' cronisti assegnano alla pubblicazione dello Statuto del 1308 la colpa di queste emigrazioni, che riuscirono di assai danno al paese, e furono principio di sua decadenza. Così non erano mancate fino da' primi anni della Repubblica, fra le autorità ecclesiastiche ed il governo laicale, le solite eterne differenze; e dopo i contrasti n' erano succeduti, non mai sinceri nè duraturi, gli accomodamenti. Recentemente, nell' occasione della guerra pistoiese, il Comune avea dovuto ricorrere a gravissime imposte, ed il clero era pure stato tassato, onde n' erano nati dissidi e scomuniche (2). L' occasione poi di que-

(1) Pag. 18.

(2) Si hanno parecchi strumenti privati nei quali si fa menzione delle gravissime taglie e contribuzioni imposte per questa guerra. Il Baroni cita una pergamena già dei Montecatini, rogata Ser Nicolao Moscioni 19 Gennaio 1305, colla quale risulta che il Rettore e l' Ospedale

Digitized by Google

sta riforma statutaria, parve opportuna, per parte del Comune, a fine di guadagnar terreno sul clero e sul Vescovo. Infatti con molte disposizioni che vi si inserirono, si tentò di resecare le ragioni di questi su vari feudi; e con un particolare capitolo, che ha per principio le parole *Si contingat*, ed a cui si fa richiamo in molti altri luoghi dello Statuto, si provò di sottoporre, benchè con certe cautele e condizioni, le persone ecclesiastiche ai tribunali ed alle autorità civili (1). Ma non ebbe poi il reggimento lucchese tanto vigore da resistere alla opposizione che si suscitò per parte del clero contro questi nuovi ordini; forse non volendo nè potendo inimicarsi la Corte papale. Perciò avendo il Vescovo fatto ricorso a Clemente V pontefice, e questi avendo commesso a Stefano Pievano di Campoli che si facesse mostrare i nuovi Statuti e provvedesse alla loro emenda, cancellandovi tutto ciò che vi si trovasse a pregiudizio del clero ed a diminuzione della sua libertà, il Comune non fece opposizione. Ed infatti, avuto costui regolare comunicazione de' recenti Statuti, che furono quelli del Comune, del Popolo, delle Curie e del Sindaco, procedè di lì a poco alla sentenza della loro emenda, la quale fu ricevuta e consentita da' reggitori lucchesi. Lo strumento amplissimo della medesima, contenente anche l' atto di accettazione, stipulato l' ultimo di Febbraio 1309, fu da noi prodotto a stampa, in calce al testo dello Statuto presente, come suo necessario corredo e complemento.

XVI. Ma come tutte le cose estreme non durano, così dovea esser vicino al termine suo il reggimento popolare di Lucca. Cacciati i grandi e i ghibellini, e ridotta la cosa pubblica in mano di una fazione vittoriosa, questa alla sua volta, come avvien sempre, fu padroneggiata da pochi caporioni, di cui è il più noto quel Bonturo Dati rammentato dall'Alighieri. I numerosi collegi, le società armate e le tante istituzioni popolane, par che tutte facesser capo allora in que' pochi faccendieri, e fin la guerra e la pace dipesero dalla volontà di Bonturo e de' compagni. Alla petulanza di questi contro i nemici

di S. Michele erano stati scomunicati per aver pagato, benchè forzatamente, la taglia di 9000 fiorini e di altri 6000 imposti dal Comune di Lucca, e mandano procuratori per avere l'assoluzione. In Notulario, ad anno.

(1) Pag. 222.

Digitized by Google

pisani, i lucchesi dovettero attribuire la disfatta che soffersero, sotto le mura della città, il giorno di S. Frediano del 1314. Quindi ne venne il dover chiamare signore di Lucca re Roberto di Napoli; poi, stringendo sempre i pisani, il rialzamento della parte ghibellina ed il richiamo de' banditi (25 Aprile 1314). Quanta parte dello Statuto del Comune si abrogasse di fatto con quella elezione del re, non può dirsi, chè scarsissimi sono i documenti di quei giorni. Ma, come descrivemmo di sopra, tutto l' ordine legale e politico di Lucca cadde, quando Uguccione, co' suoi ghibellini e cogli usciti, si impadronì a furore dell' infelice città. La parte guelfa fu allora del tutto soggiogata; ed alla lor volta, a quelli, che poco innanzi proscrivevano, toccò a fuggire, fatti bersaglio di eguali e forse più violente persecuzioni. Poco dopo, un tirannico decreto di Francesco figliuolo di Uguccione, dichiarò cessata ogni legge ed ogni stanziamento fatto in antecedenza al 14 Settembre 1314, e così lo Statuto cessò d'avere ogni vigore. Per un altro ordine di Uguccione furono rimessi nei loro averi (se non nelle ragioni feudali) i signorotti versiliesi e di Lunigiana, già per antichi decreti del Comune dichiarati ribelli e traditori (Maggio 1315) (1). Venuto meno di lì a poco il governo di Uguccione, e ritornato il Comune per un momento nella sua libertà (1316), si compilò quel nuovo Statuto, poi accettato da Castruccio (1321), di che facemmo parola in addietro (2). Per quest' ultimo, l' autorità legislativa fu affidata ad un solo Consiglio; e così ebbe fine il duplice governo di Popolo e di Comune, e probabilmente la parte maggiore delle istituzioni democratiche del secolo XIII.

XVII. Lo Statuto del 1308 ha pertanto due pregi singolarissimi; l' essere cioè la più antica raccolta delle leggi lucchesi che abbia sopravissuto alle ingiurie degli anni, e ad un tempo stesso quell' ultima che ne dimostri nella sua pienezza, e diremo anche nella sua esagerazione, l' ordinamento repubblicano medioevale, avanti i principi delle signorie. Le moltissime traccie di longobardismo e di legislazione barbarica che si incontrano, sì nella sua parte criminale

(1) Si vegga il documento n.° 2 in fine alla prefazione.

(2) Si vegga addietro a pag. XIII, e al n.° 3 dei documenti aggiunti a questa prefazione, dove si è creduto di riferire i pochissimi frammenti che restano dello Statuto del 1316.

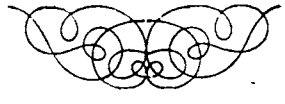
Digitized by Google

come in quella civile, lo raccomandano particolarmente agli studiosi della storia del diritto. La scarsità degli atti contemporanei e più antichi appellanti al governo di Lucca, fa sì che debba considerarsi come principalissimo e quasi unico fonte della nostra storia civile avanti la dominazione di Castruccio. Ben a ragione pertanto se ne conservò fino a noi con grandissima cura l' unico esemplare che ne restava, scritto in carta di bambace e alquanto deperito per umidità sofferta in antico. Non era questo volume conservato nell' Archivio lucchese nei secoli XIV e XV, onde ne tacciono gli inventari di quei tempi. La sua scoperta devesi ai tre cittadini che il Consiglio Generale incaricava, il 10 Febbraio 1536, d' investigare e raccogliere le scritture comprovanti i diritti e le giurisdizioni del Comune. « Èssi « trovato (scrivevano rendendo conto del loro lavoro) un vo- « lume di Statuti compilati l' anno 1308, per li quali autenticamente « si mostra tutto quello che il Magnifico Comune di Lucha alhora « godeva, sì per il censo del candelo che gravava ciascuno a paghare « a Santa Crocie, come per il salario et modo delli rectori che vi man- « davano. Il quale Statuto è in carta di bambace, assai sùcito et con- « sumato, et con alcune carte tanto stracciate che non si potevano te- « nere insieme: imperò le habiamo facte trascrivere, et riaptarlo al « meglio s' è possuto, et misso in Tarpea, scriptovi sopra *Statuti* « *del MCCCVIII* (1) ». Dove fosse per lo innanzi celato o dimenticato, i ritrovatori non dissero, e perciò non potrebbe giudicarsi a qual magistrato appartenesse in antico, o se pure sia l' apografo di una delle copie autentiche, di che potrebbe dubitarsi. Certo è però che appena fu collocato nel pubblico Archivio, benchè nella parte segreta, non solo se ne copiarono frequentemente i brani che parvero di maggiore interesse (come i capi che dimostrano l' antica larghissima giurisdizione della repubblica, e la lista di proscrizione delle famiglie potenti, divenuta dipoi il principal fondamento del blasone lucchese), ma vi fecero ricorso continuo tutti coloro che trattarono delle cose di Lucca, dai cronisti del Secolo XVI agli eruditi ed agli storici più

(1) Nella prefazione al primo volume della raccolta detta delle Sentenze; Arch. di Stato, serie de' Capitoli.

Digitized by Google

recenti. Fra' quali è a ricordarsi specialmente il Tommasi, perchè forse più d'ogni altro ebbe occasione e comodità di studiarlo, e tanto se ne valse nello scrivere il Sommario della storia di Lucca (1). Era perciò desiderio comune che questo Statuto, sì spesso consultato e citato, si divulgasse per la stampa, e cessasse anche il pericolo che quella sola copia, già tanto degradata, maggiormente si guastasse. Laonde il pensiero di dar nuova vita e sicura ad un monumento così insigne della storia paesana, e di compiere i voti di coloro che coltivano questi nobili studi, fu per noi di conforto in un'opera, non invero difficile, ma tale che richiedeva non ordinaria fatica e pazienza.



(1) In appendice al Sommario di esso Tommasi, per diligenza del suo editore, furono riportati nel loro testo alcuni capitoli statutari, come si notò nei luoghi dove ricorrono nella presente edizione.

Digitized by Google

DOCUMENTI

1.

Francesco della Faggiola Podestà e Capitano di Lucca, annulla tutti gli Statuti ed altri ordinamenti fattisi in quella città dal 14 *Giugno* 1314 *in dietro.* 4 *Settembre* 1314 *(Copiato dal registro della Curia de' Banditi, an.* 1329, *in fine. Arch. di Stato).*

Continetur in Libro seu Quaterno petitionum et aliarum scripturarum dependentium ab eisdem, et etiam quarundam gratiarum et concessionum ex gratia speciali, facto et composito tempore magnifici viri Francischi de Fagiola lucani Potestatis et Capitanei Generalis sub examine sapientis viri domini Petri de Tuderto legum doctoris, Vicarii suprascripti domini Potestatis et Capitanei; et scripto per Singnorem quondam Iohannis de Montecatino notarium, scribam pubblicum suprascripti domini Potestatis, sub A. N. D. MCCCXIIII et MCCCXV, inter alia sic videlicet.

Magnificus dominus dominus Francischus de Fagiola lucanus Potestas et Capitaneus, existens in camera palatii in quo idem dominus Potestas et Capitaneus et eius curia residet, ex vigore sui arbitrij, omni iure et modo, quibus melius poterit, pronuntiavit et pronuntiando dixit; omnia et singula statuta, ordinamenta, provvisiones et reformationes hactenus facta et facte pro lucano Comune a die XIIII mensis Junij proximi preteriti retro, anno domini MCCCXIV, quantum ad futura, fore cassa, irrita et cancellata, et nullo esse roboris vel momenti, et ipsa statuta, ordinamenta, reformationes, et provvisiones, quantum ad futura, in omnibus et per omnia cassavit et irritavit. Mandans atque pronunptians, aliquid vel aliquos vel aliquas personas, ad ea vel eas, modo aliquo, non teneri quantum ad futura, qualitercumque, quibuscumque verbis, ipsa statuta, ordinamenta, provvisiones et reformationes reperiantur, sive sint.

Actum Luce, in camera palatii domini Gerini et fratrum de Portichu, in quo idem dominus Potestas et Capitaneus et eius curia residet, presentibus domino Raynonis iudex de Pisis, domino Bonaventura de Falgano et domino Conte de Florentia, et pluribus aliis testibus ad hoc rogatis, sub A. N. D. MCCCXIIII, inditione XIII, die IIII mensis Septembris.

Digitized by Google

2.

Uguccione della Faggiola, Potestà e Capitano generale di Pisa e Lucca, reintegra ne' loro beni i Marchesi di Massa e Corsica e i Conti rurali della Versilia (1). *an.* 1315. *(Pergamena della Corte de' Mercanti, R. Arch. Diplomatico).*

EXEMPLUM

In nomine Domini, amen. Continetur in Libro seu Quaterno citactionum, monitionum, bannorum missorum et relactionum et aliarum diversarum scripturarum factarum ex officio domini Fey de Aritio Offitialis magnifici viri domini Uguccionis de Fagiola pisani Potestatis et Capitanei pisani Populi et guerre pisani Comunis, ac sotietatis et lege pisane et lucane Capitanei generalis, super executione mandati sibi facti a suprascripto domino Uguccione, ut apparet per licteras infra, supra constitutum factum nobilibus de Corvaria et Vallecchia et eorum sequacibus, secundum formam dicti mandati, et scripto per me Ranuccium Martelli notarium, de mandato dicti Offitialis, sub anno nativitatis Domini, Mcccxv, indictione xiij^{a}, pro ut infra per omnia continetur. ⁑ Tenor lictere baylie concesse discreto viro domino Feo de Aritio Offitiali mangnifici viri domini Uguccionis de Fagiola pisani Potestatis et Capitanei pisani Populi et guerre pisani Comunis, ac societatis et lige pisane et lucane Capitanei generalis, hic est, videlicet.

Uguccio de Fagiola pisanus Potestas et Capitaneus pisani Populi et guerre pisani Comunis ac sotietatis et lege pisane et lucane Capitaneus generalis, discreto viro Feo de Aritio, Offitiali suo, salutem sinceram. Cum ex forma capitulorum pacis de proximo facte inter Comune pisanum ex una parte et Comune lucanum ex altera, debeant exiticcii binc inde restitui et reponi ad bona et iura, que ipsi, vel eorum antecessores, tempore eorum exitus, possidebant, auctoritate presentium tibi conmittimus et mandamus: Quatenus, nullis excectionibus seu dilationibus obstantibus vel auditis, omnes et singulos infrascriptos et eorum sequaces, vel eorum legitimos procuratores pro eis, ad eorum iura et bona, que tempore dicti eorum exitus tenebant et possidebant ipsi vel ipsorum antecessores, sita in locis subscriptis, et alibi ubicumque in districtu et comitatu lucano et pisano, libere restituere debeas et reponere cum effectu, secundum formam dicte pacis, exceptis fortilitiis castrorum et roccharum ac iurisdictionibus civilium et criminalium causarum. Si qui vero contradixerint, asserentes se ius aliquod habere in premissis, eos moneas ac cites coram parte, post dictam restitutionem factam liberaliter, supra de predictis, quod infra post quintam diem post monitionem et citationem dictam, coram nobis in civitate pisana compareant, cum conscientia inferius denotatorum, cum receptione iustitie complemento. Nomina quorum restituendorum et reponendorum sunt hec, videlicet.

⁑ Robertus marchio Masse et Corsice filius qm. domini Alberti marchionis Masse et Corsice per medium; et dominus Johannes, Dey gratia, Popollonie Massanus episcopus, Duc-

(1) Di questa carta diè un assai largo sunto il Prof. Francesco Buonanoma nel suo libro che ha per titolo: *Indice di documenti inediti risguardanti la Badia di S. Pietro di Camajore ed altre chiese e luoghi della Versilia. Lucca, Giuseppe Giusti*. 1858. ai numeri 238. 239. 240.

Digitized by Google

cius dictus Matarassus eius germanus, marchiones Corsice et filii qm. Palatini marchionis Masse et Corsice, pro alia medietate eorum. Andruccius qm. Fredini filius qm. dicti Paladini, Orlanduccius filius qm. domini Andree marchionis Masse et Corsice, Lemmus qm. Cursi marchionis Masse et Corsice sequaces exiverunt (?) de dicta terra Masse marchionis. Guido qm. Landi, Landus qm. domini Guidonis, heredes domini Ugolini Sanne, Guido suprascriptus, heres Gilii qm. domini Tancredini et Aldebrandini Seccii; Franceschellus et Bertolinus germani qm. Fatii qm. domini Paganelli, heredes qm. domini Guidonis Malaparte; Bertuccius, Johannellus, Aldoynus, Fatiolus, heredes Vannelli germani filii qm. Gualtrocti, heredes domini Guidonis Malaparte qui sunt de Vallecchia. Guido, Bafalus, heredes qm. Aldoyni; Anfosus qm. domini Codibue; Vannuccius qm. Parentis qm. Bernabue; et Lapus qm. Vannis qm. domini Pactarini; Bonaccursinus Dini, heredes qm. domini Gaydeferri cum aliis minoribus; Bindus qm. domini Bonaccursi qm. Aldebrandini, qui omnes sunt de Corvaria et eorum sequaces. Bindus qm. Landi qm. domini Aldebrandini, domina Deccha, domina Vanna, heredes Rolandi Ciocte; Landus qm. domini Guidi, heres domini Alberti Loschi et Johannelli; domina Bice et Perina eius soror, heredes Veltri Loschi qm. domini Alberti Loschi; domina Cingha, heres domini Bernardini de Castello; Tedicellus qm. domine Tore et filii, heredes Veltri qm. domini Alberti. Data Pisis, Mcccxvj, indictione xiij^{a}, xvjjj kalendas iulii, secundum consuetudinem Pisarum. Que quidam lictera sigillata erat sigillo Comunis pisarum, videlicet quadam scholpita in sigillo, sed lictere legi non poterant, quia coperte erant carta, quam vidimus et legimus.

Die xiij.^{a} iunii, dominus Feus de Aritio Offitialis magnifici viri Uguccionis suprascripti, ex auctoritate et baylia ei commissa a dicto Uguccione, supra restitutione et reponendi nobiles suprascriptos et eorum sequaces exiticcios, ad bona et iura que ipsi vel alteri eorum antecessores possidebant tempore dicti eorum exitus; conmisit, imposuit et mandavit Bonscruccho Juncte, nuntio et preconi publico Comunis Petresancte, quatenus, ex parte dicti domini Uguccionis, et sua parte, preconizzet publice et palam in terra et per terram Petrasancte in locis consuetis, quod quecumque persona est que contradicere velit vel se apponere, vel ius aliquod se habere diceret in possessionibus, iuribus et bonis datis et restitutis nobilibus supra scriptis et eorum sequacibus, dandis et restituendis per dictum Offitialem, et dicta auctoritate et commissione, quod hinc ad sex dies proxime venturos, compareant in civitate pisana; coram dicto domino Uguccione, cum coscentia eorum quibus date et restitute sunt possessiones et iura et bona, que dabuntur et restituentur et recipientur, iustitie complementum. Item, quod preconizzaret, ex parte dicti domini Uguccionis et sua, quod quicumque vult scire possessiones et bona et iura datas et restitutas, dandas et restituendas dictis nobilibus et eorum sequacibus, vadat ad domum quam habitat Ranuccius Martelli notarius in terra Petrasancte, coram ipso Ranuccio, et notifficabit unumquemque petentem, et cuique petenti de predictis copiam dabit; vel quod die lune proxime, que erit xxiiij iunii, sint in civitate pisana pro ipsa copia et notificatione, coram ipso domino Feo. — Die vigexima iunii, Bonscrucchus Juncte nunptius, nunptius et preco publicus Comunis Petrasancte, retulit mihi Ranuccio Martelli notario, die suprascripta, se die xviiij iunii, ex suprascripta commissione et mandato eidem facto, gridasse et preconizzasse, publice et alta voce et palam, in terra et per terram de Petrasancta, in locis consuetis, ex dicta parte; quod quicumque persona est, que contradicere velit vel se opponere, vel aliquod ius se habere diceret in possessionibus, iuribus et bonis, datis et restitutis, dandis et restituendis nobilibus suprascriptis et eorum sequacibus, per dictum Offitialem, ex dicta commissione, hinc ad viij dies proxime futuras, compareant in civitate pisana coram dicto domino Uguccione, cum

Digitized by Google

conscientia eorum quibus date et restitute sunt dicte possessiones et iura et bona, et quibus dabuntur et restituentur per dictum Offitialem, ex dicto mandato, et recepturi iustitie complementum. Item, quod quicunque vult scire possessiones, iura et bona, datas et restitutas, dandas et restituendas dictis nobilibus et eorum sequacibus, vadat ad domum quam habitat Ranuccius Martelli notarius, positam in terra Petrasancte, coram ipso Ranuccio et notifficabit unumquemque petentem, et cuique petenti de predictis copiam dabit; vel quod die lune proxime, que erit xxiiij iunii, sit in civitate Pisarum, pro ipsa copia notifficanda, coram ipso domino Feo.

⁝ Hoc est exemplum cuiusdam scripturae publice scripte manu ser Signorecti notarii, cuius tenor, obmisso eius singno, talis est videlicet:

In nomine Domini, amen. Nos Francischus de Fagiola lucanus Potestas et Capitaneus generalis, visis petitione seu petitionibus, facta seu factis, per nobiles de Corvaria et Vallecchia coram nobis, occasione bonorum que dicti nobiles habere consueverunt in partibus Versilie et in civitate Lucana et eius districtu, et inquisitione et petitione seu petitionibus, facta seu factis de ipsis bonis per dominum Petrum de Cortona nostrum iudicem et assessorem ad civilia deputatum, et dictis testium examinatorum super dictis petitione seu petitionibus, inquisitione seu inquisitionibus, pronunptiatione seu pronunptiationibus, et inductione seu inductionibus in possessorio, factis per dictum dominum Petrum, de dictis nobilibus, super iurisdictionibus et certis bonis et possessionibus sitis in partibus Versilie, ut continetur manu Rustichelli Pontadoris seu alterius notarii; cognita ex abundanti per nos veritate de predictis actitatis et gestis per dictum dominum Petrum, et visis pactis initis inter Comune lucanum et Comune Pisanum, predictis omnibus visis et diligenter consideratis, predicta omnia, per dictum dominum Petrum acta et gesta in qualibet suo membro et articulo, in predictis et super predictis bonis, in favorem predictorum nobilium, ex certa scientia approbamus et affirmamus, omni, via, iure et modo, quibus melius possumus. Conmictentes insuper domino Tano nostro iudici et assessori ad civilia deputato, ut dictos nobiles inducere debeat in possessione aliorum suorum bonorum et iurisdictionum, in quibus dicti nobiles restituti non forent, audiendo et examinando iura eorum, breviter et summarie, sine strepitu et figura iuditii, ita quod, habita quali quali fide, quod ipsi vel eorum antecessores tenuerint vel possiderint bona, iura, honores vel possessiones, tempore eorum expultionis vel postea, que vel quas petierunt vel petiere sibi restitui et in eorum possessione reponi, eos reponat ac restituat, non admictendo vel audiendo quatenus estiterint in possessorio iuditio aliquem contradictorem, reservato tamen possessoribus dictorum iurium, si quo habent in dictis bonis, iuribus et possessionibus, in petitorio iuditio, ipsumque dominum Tanum nostrum executorem facimus ad predicta et qualibet predictorum et ad eosdem dependentia et connexa, et ad omnia infrascripta principaliter vel incidenter, dictum tangere negotium. Actum Luce in palatio domini Giani et fratruum de Portichu, in quo Capitaneus et dominus Potestas et eius curia residet, in camera eiusdem domini Potestatis et Capitanei, presentibus Cione Mocho de Abbatibus de Florentia et ser Bonaiuncta Guilielmi notario de Vico pisano, et pluribus aliis testibus ad hec vocatis et rogatis, sub anno nativitatis Domini M.° ccc.° xvi.° indictione xiij^{a}, die quartodecimo mensis decembris. — Ego Singnorectus qm. Johannis de Montecatino, auctoritate Imperii iudex ordinarius ac notarius, et nunc scriba et Cancellarius publicus lucani Comunis et dicti domini Potestatis et Capitanei, predictis omnibus interfui, et de mandato predicti domini Potestatis et Capitanei hec subscripsi et publicavi.

⁝ Magne sapientie viro, domino Petro de Tuderto, legum doctori, Vicario Potestatis lucani Uguccio de Fagiola pisanus Potestas et Capitaneus pisani Populi et guerre pisani Comunis, ac

Digitized by Google

societatis lige pisanorum et lucanus Capitaneus generalis, salutem et omne bonum. Nobiles et egregios viros de Corvara et Vallecchia et Marchiones de Massa, secundum formam capitulorum pacis, olim inite inter Comune lucanum et pisanum, et exiticcios eorundem in possessione bonorum et iurium, quibus dicti nobiles tempore quo fuerunt expulsi ipsi vel antiqui eorum, per ser Feum notarium, nostrum familiarem, cui predicta conmisimus, restitui fecimus in corporalem possessione reduci, salvo quod si aliqui ex dicta restitutione dicunt se gravari, liceat eis, coram nobis vel nostro vicario pisano, infra quinque dierum spatium comparere, recepturi iustitie complementum. Quare volentibus dictarum partium parcere laboribus et expensis, discreptioni vestre auctoritatis conmictimus, quatenus omnes qui ex tali restitutione, quam fieri fecimus nobilibus supradictis, dicerent se gravatos, beningne suscipientes, eorum querimonias audiatis, et secundum formam capitulorum iam dicte pacis, summarie et sine strepitu et figura iuditii, quotiens ipsas sine debito terminetis, facientes, que decerneritis, auctoritate vestra firmiter observari. — Data die xxij iunii — Dominus Feus de Aritio Offitialis mangnifici viri domini Uguccionis de Fagiola pisani Potestatis et Capitanei pisani Populi et guerre Pisanorum ac societatis et lige pisani Comunis et lucani Capitanei generalis, sequens formam mandati sibi facti a suprascripto domino Uguccione, ut de dicto mandato apparet per licteras suprascripti domini Uguccionis datas eidem domino Feo, quarum tener inferius denotatur:

⁝ Uguccio de Fagiola pisanus Potestas et Capitaneus pisani Populi et guerre pisani Comunis ac sotietatis lige, pisanus et lucanus, Capitaneus generalis, discreto viro Feo de Aritio, Offitiali suo, salutem sinceram. Cum ex forma capitulorum pacis de proximo facte inter Comune pisanum ex parte una, et lucanum Comune ex altera, debeant exiticcii hinc inde restitui et reponi ad bona et iura, que ipsi vel alteri eorum antecessorum, tempore eorum exitus possidebant, auctoritate presentium conmictimus et mandamus; quatenus, nullis exceptionibus seu dilationibus obstantibus vel auditis, omnes et singulos infrascriptos et eorum sequaces vel eorum legitimos procuratores pro eis, ad eorum iura, bona, que tempore dicti eorum exitus tenebant et possidebant ipsi, vel eorum antecessores, sitis in locis subscriptis et alibi ubicunque iurisdictione et comitatu lucano et pisano, libere restituere debeas et reponere cum effectu, secundum formam dicte pacis; exceptis fortilitiis castrorum et roccharum ac iurisdictionum civilium et criminalium et aliarum caussarum. Si qui vero contradixerint, asserentes se ius aliquod habere in premissis, eos moneas ac cites, ex nostra parte, post dictam restitutionem factam liberaliter supra dictis, quod infra diem tertiam, quintam post monitionem et citationem iam dictam, coram nobis in civitate Pisarum compareant, cum coscientia inferius denotata, inde recepturi iustitie complementum. — Nomina restituendorum et reponendorum sunt hec, videlicet: de Massa Robertus etc. — Item similiter et simili modo restituas suprascriptis infra, pedagium et iura pedagii recolligendi secundum morem solitum, quod dicitur filiorum Raymondi, quod recolligi consuevit apud Brancallianum, videlicet quod recolligi posset, more solito a more solito, a mare usque ad montes et per omnes partes ubi et solitum est recolligi, investivimus Guidum qm. Landi Sanne, Landum Sanne, Francieschelium Fatii, Aldoynum Gualtrocti, Bonaccursum Dini, Lapum Vanni domini Pactarini, pro se ipsis et aliis eorum consortibus et consortum omnibus, partem habentibus in ea, et iura pescharie, aque et lacus de Porta, terra et acqua Tonfolelli et altera pescharia et aquorum dulcium ad dictas partis habentes, occasione suprascripta, et alia quecumque in acqueductu predicte pescharie et iurisdictione, et in aliis non intelligantur pro presenti instrumento facta restitutio de aliqua fortessa murata vel castrum vel roccha vel non murata, vel iura civilia vel criminalia. — Data et facta fuit dicta

Digitized by Google

restitutio ad locum dicti pedagii, seu ubi consuevit recolligi apud Brancallianum, coram Tano Serpentis, Bacciomeo Lupardi de Gemingnano qm. Ughi et aliis pluribus testibus, die decimo octavo ianuarii.

✠ Ego Angelus qm. ser Bonredditi Baldinocti notarii de Luca, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictas scripturas et acta autenticha, sumpta de suprascripto libro seu quaterno, unde hoc sumptum est exemplum, scripto et publicato manu ser Ranuccii Martelli notarii, una cum infrascriptis notariis coram domino Fiordo iudice et assessore domini lucani Potestatis, vidi, legi et abscultavi. Et quia predicte scripture et acta sumpta de dicto libro seu quaterno concordare inveni cum hoc exemplo, de mandato dicti domini iudicis et eiusdem auctoritate, ut huic exemplo detur de cetero plena fides, huic exemplo mea manu scripto et sumpto, subscrissi et meo signo et nomine publicavi — Actum Luce in domo domini Bartholomei de Villanova, in qua predictus dominus Potestas moratur, coram ser Gilio Joannis Gilii notarii, et ser Petro filio Vannis, notariis, lucanis civibus et pluribus aliis testibus ad hec rogatis et presentibus; anno nativitatis Domini millesimo trecenteximo trigesimo secundo, indictione quarta decima, die septimo mensis Augusti.

✠ Ego Bonaiuncta Laurentii notarius de Luca, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictas scripturas et acta autenticha, sumpta de dicto libro, unde hoc sumptum exemplum, licet a dicto ser Angelo descriptum, mei licentia, vidi, legi et abscultavi, una cum dicto ser Angelo et infrascripto ser Jacobo, coram dicto domino iudice et ex commissione et licentia mihi concessa a Maiori lucano Regimine, et publice me subscripsi, meo signo et nomine publicavi.

✠ Ego Jacobus filius ser Tedaldini Lazari, imperialis aule iudex ordinarius et notarius; et suprascripti ser Angelus et ser Bonaiuncta, alii tabeliones et testes, pariter mecum presentes, suprascriptum exemplum et acta, ab originali suo integro et incorrupto autentico, et coram domino Fiordo suprascripto, iudice et assessore dicti domini Potestatis lucani, legendo et abscultando in nullo quod sensum vel intellectum mutet, invenimus discordare, potius per omnia concordare, et ideo de ipsius domini Fiordi iudicis suprascripti licentia et mandato, in eiusdem exempli plenam fidem, me testem, et predicte insinuationis auctoritate presens interfui.

Digitized by Google

3.

Frammenti dello Statuto del Comune di Lucca, fatto il primo Giugno 1316 e confermato da Castruccio Antelminelli il primo giorno dell' anno 1321.

Libr. II. Cap. III. *(Dal volume miscellaneo, della serie degli Statuti n. 2. Arch. Stat.).*

« *De faciendo unum et idem Consilium in Civitate lucana, quod vocetur Generale Consilium.*

Ad hoc ut negotia lucani Comunis facilius expediantur, statuimus quod sit et esse debeat in civitate lucana unum et idem Consilium Generale lucani Comunis et Populi. In quo Consilio, quotiens videbitur Potestati seu Vicario et Collegio Antianorum ut fiant imposite super factis occurrentibus, que imposite primo deliberentur per Potestatem seu eius Vicarium et Collegium Antianorum civitatis, ante quam dictum Consilium detineatur: et supra qualibet imposita, que fieri contingerit, dicatur sic et non, et examinentur ad bussolos et quartarolos ut moris est. Et Consiliarii dicti Consilii esse debeant numero L per burghum et quamlibet portam, et qui elegi debeant quolibet anno ante kalendas decembris, et incipiat eorum officium in kalendis januarii. Et eligantur eo modo et forma, quo, seu qua, videbitur Antianis cum duobus bonis hominibus lucanis civibus, per ipsos Antianos eligendis per burghum et quamlibet portam, qui sint cum ipsis Antianis et ad ipsam Consiliorum electionem faciendam, et etiam cum Capitaneo Partis. Et non possit esse Consiliarius dicti Consilii nisi unus frater germanus, et nisi unus filius et unus patruus de patrimonio et pater alicuius ex Antianis predictis, et illis quos eligerint ad predicta. Intellectus sit in predictis quod, quotiens contingerit aliquos invitatos fieri per Antianos ad aliquod Consilium; et invitati habeant et intelligantur esse de numero Consiliarorum, et eamdem bayliam habeant, quam habent Consiliarii super reformationibus omnibus impositis, que fierent in ipso Consilio ad quod invitati erant. Et non possit eligi aliquis qui non sit civis et habitator et oriundus civitatis, burgorum et subburgorum, et non sit etatis XX annorum et ultra, et extimationis libr. XXV et ultra. Et quod ipsi Consillarii sint de parte imperii, et sic esse iurent. Et misso preconio et pulsata campana ad Consilium, ut moris est, sufficiant interesse in dicto Consilio Consiliari CL. Salvo, quod tempore vindemie, seu de mensibus Septembris et Octubris, sufficiant interesse in dicto Consilio centum, quia in dictis mensibus solent cives ire ad vindemias extra civitatem. Et quidquid per tres partes de quatuor partibus Consiliariorum presentium in dicto Consilio fuerit obtentum et reformatum super impositis ibi actis, et si imposita fieret super dispensatione alicuius capituli, valeat et teneat et executioni mandetur, non obstante aliqua iuris vel facti solepnitate.

Libr. V. Cap. XXXVI (*dall' Estimo di Cragnano, an. 1319. ultima carta. Arch. suddetto*).

De eo quod a preceptibus et processibus et executionibus factis et faciendis per officiales Comunium contra suos tenutos, appellari non possit, nec ad Maius Lucanum Regimen recurri.

Item, quod quodlibet Comune lucani districtus, comitatus et fortie, et eius officiales omnes habeant omnem iurisdictionem et potestatem contra singulares eorum, in rem et in personam

Digitized by Google

et personas, cogendi penis et bampnis, et per detentionem personarum, et destructionem et occupationem, seu apphrensionem bonorum, etiam de facto, et cessante omni strepitu iudicii, et prout in rem ducere voluerint, omnes collectas ed impositas, que eis imponerentur, seu contingerent solvendarum, collectarum impositarum, et subventionum, que per tempora fuerint, seu fient, lucano Comuni: sive ipse collecte, subventiones et imposite fiant ex reali, sive ex personali servitio facto, vel faciendo lucano Comuni, cogendo eos personaliter, ad eundum in servitium lucani Comunis, quibus imponentur ut veniant, sive vadant predicto servitio, seù contingeat debere venire, aut ire per viam cerne vel alio modo. Et conservando se ipsam indepnem ab omnibus dapnis et expensis, que patentur occasione inhobedientiarum, que aliquis vel aliqui facerent, vel conmicterent in servitiis vel occasione servitiorum personalium vel realium, pro ipsis vel in ipsis servitiis facendis. Et etiam puniendo omnes eorum inhobedientes et negligentes. Et quod non possit opponi ipsis Comunibus, vel alicui eorum officialium, exceptio alicuius ordinis non servati, vel defectus potestatis, vel aliquod impedimentum, quod iurisdictionem exercere non possit. Et illud idem intelligatur in datiis, et restauris, et debitis disbrigandis aut solvendis. Et predicta fiant et fieri possint, omni appellatione cessante, et recursu ad Maius Lucanum Regimen.

Libr. V. Cap. XLVIIII. *(dal volume miscellaneo della Serie degli Statuti n. 2).*

De eo quod dicitur quod omnes contractus qui pro lucano Comuni serviunt, primo legantur in Consilio, et de non obbligando lucanum Comune.

Ad tollendum omnem fraudem et malitiam que cotidie conmictuntur in contractibus, venditionibus, alienationibus, societatibus, obbligationibus, insolutis, pactionibus et conventionibus, que fient pro lucano Comune vel Sindicatoribus lucani Comunis; Statuimus quod Potestas et Antiani lucani, et quilibet eorum, teneantur et debeant aliquem contractum obbligationis vel quasi, non facere pro lucano Comuni, nec permictere quod fiat pro lucano Comuni, seu vice et nomine lucani Comunis, quacumque de causa, qualitercumque, unde obbligatio induceretur contra Comune lucanum, vel acquireretur actio pro lucano Comuni, vel aliqualiter tangeretur lucanum Comune, ex quacumque causa; nisi primo ipse contractus scribatur per unum ex cancellariis lucani Comunis, qui fuerit super reformationibus Consiliorum lucani Comunis, et non per alium. Et ipso contractu scripto in una carta, legatur in Consilio Generali, et imposita fiat an dictus contractus sic debeat celebrari ut scriptum est, vel non; et quidquid obtentus est in ipso Consilio, ita fiat, et esecutioni mandetur et non aliter. Et si contra factum fuerit, non valeat dictus contractus, vel obligatio, vel quasi, donatio vel permutatio. Et quod etiam causa dicti contractus donationis, promissionis vel obligationis, semper inseri debeat, et palam exprimi coram Consiliaris et Consilio. Et si Potestas non observaverit, condemnetur et sindicetur pro qualibet vice in libris centum denariorum lucanorum. Et Cancellarius, qui scripserit predicta, condemnetur in libris XXV pro qualibet vice. Et hoc capitulum sit precisum, et non possit tolli vel mutari, nisi quodamodum tolli non potest capitulum intrate quod dicitur « Quod intrata non possit vendi ». Et quod predicta omnia et singula, postquam fuerint celebrata, registrari debeant in Registro lucani Comunis, per unum notarium eligendum per Potestatem et Antianos. Item fiat et fieri debeat de singulis Consiliis Comunis lucani; videlicet quod per ipsum notarium debeant registrari in suo libro, ad hoc ut nulla fraus vel macinatio *(sic)* pos-

Digitized by Google

sit committi in eis. Idem per omnia fiat de libris causarum deponendis per antecessores a successoribus, sub eadem pena, per totum mensem ianuarii singulo anno. Et quod si per decem homines bone fame probaretur et testificaretur, quod in dicto tali contractu foret additum vel diminutum, vel mutatum aliquid ultra formam, vel tenorem, seu intellectum, seu pactiones, vel promictiones dicti contractus, lecti in dicto Consilio; quod dictus talis contractus non valeat, nec teneat contra lucanum Comune; set pro lucano Comuni, et ipso iure, sit cassum et nullius valoris. Et notarius qui in dicto contractu aliquid addiderit, vel mutaverit, vel diminuerit, ultra dictam formam seu tenorem pactionum et promissionum lectarum in dicto Consilio Generali lucani Comunis, publicetur et puniatur per Potestatem in Consilio Generali lucani Comunis ut falsarius; et ab inde in antea, nullum officium, vel beneficium habere possit, vel debeat, pro lucano Comuni. Et quod Potestas teneatur predictam accusationem Xvirorum audire et intelligere et non cessare, et predicta executioni mandare. Et si contra fecerit, de suo feudo perdat libr. centum den. in quibus debeat sindicari. Et quod dicti contractus scripti seriatim esse debeant, ante quod rogentur et legantur in Consilio. Et notarius, qui tale instrumentum fecerit, incontinenti in ipso Consilio teneatur ipsam scripturam dare publice alicui ex notariis deputatis supra custodia librorum imbapnitorum lucani Comunis, registrandam per eum, ut faciunt imbapnimenta, et illa scriptura autentica habeatur pro lucano Comune.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATUTUM

LUCANI COMMUNIS

AN. MCCCVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

AMEN.

SANCTI SPIRITUS ADSIT NOBIS GRATIA

AMEN.

In nomine Domini Nostri Jhesu Christi, et Beate Marie semper Virginis gloriose, et beatorum Martini et Petri, et Sancti Vultus lucani, et omnium aliorum Sanctorum et Sanctarum Dei, et Romane Ecclesie, et Partis Guelfe, et omnium amicorum eiusdem . . . . . populi exultationem et bonum statum, pacificum et tranquillum. Hoc est Statutum lucani Comunis, provisum, compilatum et . . . . . in notam de veteribus Statutis lucani Populi et Comunis, et de . . . . . et de constitutionibus XXXIIII virorum, et de constitutionibus Priorum, et de consiliis . . . . . Consiliorum lucani Comunis et Populi, et de stantiamentis dominorum Priorum et Antianorum et quorumlibet aliorum, qui auctoritatem et bayliam habuerunt condendi decreta et leges usque ad infrascriptum diem confirmationis dicti Statuti . . . . . et confirmatum per dominos Nicolaum Tegrimi, et Franciscum Brunicardi, ... Fulcerii et Nicolaum Boccelle . . . . . et sublatis verbositatibus . . . . . et similibus, secundum bayliam . . . . . eis concessam per dominos Anxianos et Priores lucani Comunis, qui fuerunt de mensibus Ianuarii et Februarii. Que compilationes . . . . . declarationes facte fuerunt in anno Domini MCCCVIII, indictione sexta . . . . . (1) nobilis viri domini Mathei de Monaldeschis de Urbeveteri . . . . . nobilis et prudentis viri domini Francischi de Montepulciano . . . . . in dicto anno per Collegium Anxianorum et Priorum Societatum armorum lucani Populi, ex . . . . . concessam per parlamentum lucani Comunis, valituram a Kalendis . . . . .

(1) Supplisci *tempore Regiminis* o *Potesterie*, apparendo dai documenti che in quel tempo era il Monaldeschi potestà di Lucca.

Digitized by Google

Digitized by Google

RUBRICE

PRIMI LIBRI

I. *De iuramento Maioris lucani Regiminis et sue familie.*

II. *De ecclesia beati Martini, et lucano Episcopo, et aliis venerabilibus locis et personis lucani episcopatus regendis et conducendis.*

III. *De manutenendo ecclesiam beati Martini et eius iurisdictiones.*

IIII. *De eo quod alicui ecclesie vel loco ecclesiastico aut alicui religioso non detur aliquis nuntius ad predas faciendas.*

V. *De defendendo domum et mansionem et fratres sancti Iacobi de Altopasru.*

VI. *De ecclesia sancti Michaelis de Guamo et sancti Pantaleonis et monasterio de Gactaiola et aliis defendendis et manutenendis.*

VII. *De faciendo custodiri ecclesiam beati Martini in nocte festivitatis sanctorum Martini et Regoli et sanctorum Fridiani et Site.*

VIII. *De faciendo fieri candelum sancti Iohannis in edomoda sancta.*

VIIII. *De observando constitutiones papales.*

X. *De guerris pacificandis.*

XI. *De non percutiendo manus ad aliquod cadaver, et de cadavere portando ad ecclesiam, et de conditione sepulture, et de corredis defunti, et de quantitate cere pro eo dande.*

XII. *De non expendendo per aliquem foretanum sex miliariorum, vel quasi, aliquid ad aliquod cadaver, vel ad aliquod comparaticum.*

XIII. *De eo quod in requisitione mulieris defunti non possint interesse ultra sex homines.*

XIIII. *De eo quod in aliquo septesimo non possint interesse ultra XII homines.*

XV. *De faciendo venire coram lucano Regimine vel suo iudice omnes hospites.*

XVI. *De legendo hoc Constitutum, et permictendo videri et exemplari volentibus.*

XVII. *De invasione ingnis et sacramento magistrorum lignaminis et lapidum et aliorum de mendo domus destructe, et de capitulis factis supra invasione ingnis.*

XVIII. *De turri et terreno posterule fluminis conservandis.*

Digitized by Google

XVIIII. *De recuperando iura data lucano Comuni a Lamberto Masnerii et Raynerio de Porcari et alia iura.*

XX. *De conservando foveam que dicitur Riccii.*

XXI. *De inveniendis terris et domibus, quas lucanum Comune habet in Ghivizano.*

XXII. *De eo quod lucanus Potestas teneatur defendere quemlibet lucanum civem in suo honore, privilegio et iure.*

XXIII. *De manutenendo et augendo lucanum districtum et iura lucani Comunis, que habet in Fibbialla, Veneri, Collodi et Sexto Moriani.*

XXIIII. *De possessionibus procerum lucanorum non habitantium continue non emendis.*

XXV. *De possessionibus civium, qui sunt cives alterius civitatis, non permictendis alienari.*

XXVI. *De tenendo et observando comperam de Montesummano.*

XXVII. *De eo quod expellantur Pistorienses de Montevectorino et de Montesummano et de castris Vallis Lime et Ariane et plebatus Ville.*

XXVIII. *De conservando ea que lucanum Comune habet in podio Nothani et Cotonis et Rotarii et Castillionis et aliis partibus.*

XXVIIII. *De domo et casalino de Cortereggia conservando.*

XXX. *De donatione facta lucano Comuni a Lamberto Masnerii.*

XXXI. *De faciendo laborari monetam continue.*

XXXII. *De fornaceriis, et qualiter matones fieri debeant, et de ponderibus calcine.*

XXXIII. *De non gravando aliquem qui se armaret precepto Capitanei.*

XXXIIII. *De non petendo vel tollendo ossides.*

XXXV. *De arbitrio supra aliquo capitulo Constituti non recipiendo.*

XXXVI. *De non vendendo iura que lucanum Comune habet in castro Palarie de ultra Arnum.*

XXXVII. *De cictadinatu Ghirardi de Barga et fratrum.*

XXXVIII. *De non vendendo pro veteri, et pena vendentis.*

XXXVIIII. *De adiuvando captos et depredatos in eorum iuribus, et de represalliis dandis.*

XL. *De abitantibus in Petrasancta subeundo honera ipsius terre.*

XLI. *De paliis currendis in die sancti Reguli.*

XLII. *De luminaria Sancte Crucis fienda.*

Digitized by Google

LIBER PRIMVS.

I. *De iuramento Maioris lucani Regiminis et sue familie.*

Ego Maius lucanum Regimen iuro ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tacto libro super libro Statutorum lucani Comunis, bona fide, sine fraude vel aliquo ingenio, toto posse regere, defendere, salvare, custodire atque gubernare lucanam civitatem, districtum, comitatum et fortiam, episcopatum, castra et fortilitias, terras, possessiones et bona et quecunque iura, honores, iurisdictiones ad lucanum Comune et Populum quocunque modo pertinentia seu spectantia nunc et in futurum: et non pati quod predicta, vel aliqua predictorum in aliqua diminuantur, tollantur, aut aucupentur ab aliquo aliquo modo vel ingenio, nec perdantur, nec lucanum Comune aliquo suo honore privetur: et notatim defendere et manutenere omnes terras lucani episcopatus, que sunt ultra Arnum et in Versilia: nec de predictis terris vel iurisdictionibus vendendis, alienandis, seu concedendis, aut dandis, vel relinquendis aliquibus personis vel locis, in totum vel in partem vel particulam, aliquem tractatum vel ordinamentum vel consilium faciam vel tenebo, vel esse permittam aliquo iure vel modo: et manutenere lucanum Populum et Societates Armorum lucani Comunis in eorum honoribus et statu et privilegiis: et defensare pupillos et viduas, pauperes et miserabiles personas lucane civitatis, districtus, comitatus atque fortie in eorum iuribus, et omnes alias et singulas personas et comunia subposita et subponenda iurisdictioni lucani Comunis et Populi ab omnibus et singulis iniuriis et violentiis, oppretionibus quocunque modo eis vel alteri eorum factis vel . . . . . inferendis: et custodire, et salvare, et cammerariis lucani Comunis . . . . . quidquid de avere lucani Comunis pervenerit ad me vel aliquem de mea familia: et quecunque bona et iura lucani Comunis detenta vel aliquo modo . . . . . usurpata recuperare, et ad lucanum Comune reducere studebo: et observabo omnia et singula Statuta lucani Comunis et Populi, et Constitutum Maioris Sindaci et Iudicis appellationum, et Constitutum et Ordinamenta Societatum armorum lucani Comunis et Populi, et omnia et singula alia decreta Consiliorum vigentium, que non sint . . . . . ria Statuta lucani Comunis et Populi et Constitutum domini Maioris Sindici . . . . . Societatum Armorum lucani Populi, vel in antea non . . . . . et etiam observare Cartam consulum mercatorum et eorum Constitutiones et Statuta, et

Digitized by Google

nominatim quicquid continetur in eis, salvis supradictis statutis, constitutis et decretis lucani Comunis: et quod sum Guelfus et de Parte Guelfa. Et simile iuramentum prestent milites seu socii, iudices, familia et berrovarii dicti Maioris lucani Regiminis.

II. *De ecclesia beati Martini, et lucano Episcopo, et de aliis venerabilibus locis et personis lucani Episcopatus regendis et conducendis.*

Ego, ad honorem Dei et beati Martini lucani et omnium aliarum ecclesiarum lucane civitatis et burgorum et subburgorum et lucani districtus, per bonam fidem, toto tempore mei Regiminis, sine fraude, in quantum ad officium Regiminis lucani et eius iuramentum pertinet, regam et conducam predictam ecclesiam beati Martini, et dominum lucanum Episcopum, et lucanum Episcopatum, et lucanos Canonicos, et omnes ecclesias et loca venerabilia lucane civitatis et burgorum et subburgorum et lucani districtus; et defendam eas et quamlibet earum, et offendentes puniam pro qualitate delicti. Et hoc si idem lucanus Episcopus et Rectores et Prelati dictarum ecclesiarum defendiderint lucanum Regimen et Comune lucanum et eorum officiales, et eorum officiis non contravenerint, et contra honorem lucani Comunis non fecerint; et si inbapniti lucani Comunis non steterint aut receptati fuerint in terris eorum iurisdictionis; si predicta, et post predicta, predicto lucano Episcopo et Prelatibus iurisdictionem habentibus per Potestatem lucanum vel Capitaneum, vel aliquem eorum, seu pro parte lucani Comunis fuerint denunptiati vel a parte eorum vel alicuis eorum.

III. *De manutenendo ecclesiam beati Martini et eius iurisdictiones.*

Et debeant lucanum Regimen et lucanum Comune defendere et manutenere matricem ecclesiam predictam et Capitulum beati Martini in honore, iurisdictione atque districtu, quam et quam habent in Massagrosa et eius curte et in aliis . . . . . lucani Comunis et lucani Populi. Et quod comune ed homines de Massagrosa . . . . . teneantur subesse et subsint lucano Comuni et vicariis existentibus . . . . . in Camaiore, et in exercitibus et cavalcatis et deveto, habendo ibi officiales lucani Comunis pro deveto. Et idem intelligatur in Riscetro et Gualdo. Et quod dictum est supra de exercitibus et cavalcatis, intelligatur de andatis et tractis que fierent per lucanum Comune particulariter vel divisim, sive in servitium domini Pape vel alterius; et dummodo in dictis terris inbapniti lucani Comunis non stent vel receptentur.

IIII. *De eo quod alicui ecclesie vel loco ecclesiastico aut alicui religioso non detur aliquis nunptius ad predas faciendas.*

Item quod alicui ecclesie, vel loco ecclesiastico, aut alicui alii religioso, vel converso, vel ecclesiastice persone nullus nunptius lucani Comunis, vel Curiarum ordinarium luca-

Digitized by Google

ni Comunis, concedatur vel detur per lucanum Potestatem vel eius curiam, vel per aliquos consules curiarum predictarum, vel alterum eorum, pro depredando aliquam personam; nisi primo facta citatione vel reclamo in libro scripto de tali persona debente, vel que debere diceretur tali loco, vel ecclesie, aut alicui alii religioso vel converso vel ecclesiastice persone in curia Treuguanorum; et nisi primo preda levata, et aliis observatis que observari debent ex forma capituli ipsius curie.

V. *De defendendo domum et mansionem et fratres sancti Iacobi de Altopassu.*

Et statuimus quod lucanus Potestas et ceteri officiales lucani Comunis, et quisque eorum teneantur et debeant iuramento preciso manutenere et defendere Magistrum et Rectorem et fratres mansionis et hospitalis Sancti Iacobi de Altopassu, et ipsam mansionem et hospitale et eorum loca, cellas, bona mobilia et immobilia, et fratres et conversos et vergarios et nuntios, honores et possessiones et iura ab omnibus et singulis offentionibus et oppressionibus, extortionibus, iniuriis et violentiis, quotiens et quando predicti Potestas et officiales, vel alter eorum inde requisiti fuerint; et delinquentes punire secundum formam huius capituli, omni forma et qualibet exceptione cessante: et nuntios et licteras et ambasciatores concedere et dare et mictere ad voluntatem Magistri et Rectoris et Capituli dicte mansionis vel eorum sindici. Et si aliqua persona Magistrum vel Rectorem, aut fratres, conversos et familiares et nuntios, vel aliquem eorum offenderit, vel de . . . . . in havere vel personis in aliqua parte civitatis vel diocesis lucane, in quolibet casu delicti vel quasi, puniatur offendens in duplum aliarum penarum que in Constituto continentur, et plus arbitrio Potestatis; non obstante capitulo quod incipit — *Et si contingat aliquem clericum* ec. — omni appellatione remota. Et si in aliquo comuni, vel territorio alicuius comunis, fortie vel diocesis lucani Comunis eis, vel aliquibus eorum nuntiis, pastoribus et vergariis aliquam contingerit iniuriam fieri vel violentiam vel robbariam vel furtum vel dapnum, teneatur talis comunitas, in cuius territorio predicta facta fuerint, emendare dapnum et furtum in duplum ad voluntatem Magistri et Rectoris dicte Mansionis, summarie, sine aliquo strepitu iudicii et expensarum; dummodo constet de furto et robbaria aut danpno. Et si danpnum dantes condenpnarentur, et danpnum non solverent et emendarent, et in dicto casu dicta comunia regressum habeant contra illos pro quibus solverent: et nihilominus quilibet danpnum dans puniatur et comndepnetur per Potestatem lucanum et eius curiam in duplum, ultra alias penas in Constituto lucani Comunis et Populi contenctas. De quo danpno, seu danpnis, furto, robbaria offensis credatur, et stetur fame publice, vel dicto et assertioni Magistri et Rectoris dicte mansionis per tempora existentis; et eius dictum et assertio, aut fama publica, quodlibet per se habeatur pro plena probatione et legiptima ac si legiptime probatum esset; quia non est verisimile quod magister et Rector dicte mansionis vellet aliquem danpnificare contra veritatem. Et predicta valeant et serventur non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod quilibet familiaris et nuntius dicte mansionis possit libere, sine aliqua extorsione pedaggii vel ga-

Digitized by Google

belle, portare et reducere omnes et singulas res ad ipsam mansionem spectantes, vel ad ipsius comodum pertinentes; dummodo predicta non sint contra capitula Intrate. Et quod ipsi Magistro et fratribus et collegio et mansioni, et eorum sindico et procuratori, fiat summarium ius per Potestatem et eius curiam, sicud ipsi Potestati et eius curie videbitur; et contra contumaces procedat ad tenutas, predas et bapnum et insoluta, prout sibi videbitur; non obstante aliquo pacto vel privilegio alicui concesso vel concedendo; et non obstante ipso capitulo — *Et si contingat* — vel alio capitulo Constituti Comunis vel Populi vel Curiarum in contrarium loquente. Et quod predicti dominus Magister vel fratres non possint vel debeant recipere aut tenere inbanpnitos lucani Comunis pro maleficio, vel quasi, vel pro debito, postquam eis vel alicui eorum denuntiatum fuisset pro parte lucani Comunis. Et predicta et quelibet predictorum locum habeant in quantum dictus Magister et Rector et fratres per se vel eorum legiptimum sindicum se supponantur in dictis casibus iurisdictioni lucani Potestatis et sue curie, et respondeant convenientibus eos. — Item quod quelibet comunitas lucani districtus, episcopatus et fortie, per cuius territorium vel districtum transirent vel transire vellent vergarii, pastores, nuntii et bestie dicte mansionis et hospitalis, seu aliquis ipsorum, debeant et teneantur prestare eisdem et cuique ipsorum, tam in eundo et redeundo et stando, securum transitum et conductum, ad eorum et cuiusque eorum petitionem et requisitionem, per eius territorium et districtum; et nihilominus teneantur capere invasores seu derobatores ipsarum bestiarum et pastorum et nuntiorum et vergariorum et rerum ipsorum, et in fortia lucani Potestatis et eius curie presentare, sub pena arbitrio dicti domini Potestatis et eius curie aufferenda. Et lucanus Potestas et eius curia possit et debeat contra delinquentes seu contra predicta facientes procedere, et eos et quemlibet eorum punire, pro sue voluntatis arbitrio, in avere et personis. Verum si aliqua persona vel universitas diceret se danpnum recepisse in suis terris vel rebus per ipsas bestias, vergarios vel pastores vel fratres, reccursum habere possint coram Potestate lucano et eius curia. Qui Potestas et eius curia teneantur et debeant, cum de dicto danpno constiterit, ipsam mansionem summarie compellere ad emendationem ipsius danpni, faciendam danpnum passo. Et quod Vicecomites lucani Comunis in predictis habeant eandem iurisdictionem in quantum ipsa mansio vel sindicus coram eis litigare vellent. Item volumus et decernimus quod dicta mansio et eius procuratores et sindici et nunptii possint omnes et singulas personas, universitates et loca de lucano episcopatu et fortia trahere ad ius in lucanis curiis, et qualibet earum, pro quibuscunque rebus et factis civilibus. Et quod consules curiarum Foretaneorum et Vicecomitum, et quilibet eorum, secundum suam iurisdictionem teneantur et debeant de quibuscunque personis et locis et universitatibus, undecunque existant de fortia lucana, ius facere et reddere mantioni predicte et eius nuntiis et procuratoribus, et eos compellere ad ius faciendum ipsi mansioni, sicut tenentur et debent lucanis civibus. Et si predicta et quodlibet predictorum Potestas et sua curia et dicti Consules curiarum, et quilibet predictorum in suo gradu non observaverint, puniantur et comdepnentur in libris CC qualibet vice per eorum et cuiuslibet eorum sindicos. Item quod nulle bestie aliarum comunitatum, exceptis bestiis man-

Digitized by Google

sionis sancti Iacobi de Altopassu, in Cerbaria amplius pascant vel morentur, set inde omnino expellantur; et qui contrafecerit, eas tenendo vel pascere permittendo in dicta Cerbaria quandocumque, puniatur per Potestatem lucanum et eius curiam ad arbitrium dicti domini Potestatis et eius curie; salvo iure cuilibet ius habenti in dicta Cerbaria et sibi reservato.

VI. *De ecclesia sancti Michaelis de Guamo et sancti Pantaleonis, et monasterio de Gactaiuola, et aliis defendendis et manutenendis.*

Volentes locis piis et religiosis et venerabilibus providere, statuimus quod Maius lucanum Regimen teneatur, toto tempore sui regiminis, manutenere atque defendere Fratres Minores et eorum ecclesias et loca et conversos et monasteria, et ecclesias sanctorum Fridiani, Pontiani, Georgii et Bartholomei in Silice, Martini in Collibus, sancti Salvatoris de Sexto, et dominos et rectores et abbates et priores et monacos eorundem monasteriorum et ecclesiarum, et canonicos eorundem locorum, et cuiuslibet eorum fratres et conversos, familiares, et dominum et rectorem sancti Luce Misericordie et hospitale ipsius et ipsum hospitale, et Puccium mariscalcum quondam Bernardi, presentem rectorem et gubernatorem albergarie que dicitur hospitale pauperum Balney Calidi de Corsena, et etiam nunc rectorem hospitalis sancte Marie Forisportam (salvis et in suo vigore remanentibus maioribus penis et capitulis et privilegiis sibi Puccio concessis per consilia et alia ordinamenta lucani Comunis et Populi), et ecclesias, cellas et loca omnia et possessiones et bona eorum et cuiusque eorum; salvis et in suo vigore manentibus pactis et capitulis que lucanum Comune habet cum exenptis et pactis et capitulis ipsorum exenptorum; non obstante capitulo — *Et si contingat* —. Et predicta declaramus et dicimus de predictis, quia predictorum omnium tuitio et defensio, ex forma decretorum et ordinamentorum et stantiamentorum lucani Comunis et Populi et Collegiorum Anxianorum et Priorum lucane civitatis spectet ad lucanum Comune et Populum et Rectores ipsius. Et pro predictis omnibus, et quolibet eorum, possint fieri denuntie, quas Maior Sindicus recipere teneatur, et super eis procedere, prout tenetur et debet super denuntiis laycorum, non obstante aliqua eius constitutione in contrarium loquente. Et omnes ecclesias et loca venerabilia, et omnia et singula monasteria et loca pia et religiosa, cuiusqunque conditionis existant, tam monacorum, quam monacarum, eremitarum, et aliorum et aliarum quarumcunque personarum religiosarum, ubicunque consistant in civitate lucana, fortia et districtu lucano, et ipsorum monasteriorum et locorum personas, famulos, conversos et servientes, eorumque mansiones, cellas, domos, habiticula et possessiones et bona, que nunc habent vel in antea habuerint, ab omnibus et singulis iniuriis, violentiis, oppressionibus et extortionibus et quibuscunque contra personam et locum, collegium, universitatem (1);

(1) Così sta il manoscritto, ma pare che il senso rimanga sospeso, crediamo che possa supplirsi nel modo seguente: et quibuscumque *aliis offentionibus* contra personam etc. *Potestas defendere teneatur.*

Digitized by Google

et contrafacientes Potestas et eius curia punire possit pro sue voluntatis arbitrio, inspecta qualitate delicti et causa. Eodem modo et forma puniantur qui aliqua instrumenta pulsaverint seu pulsare fecerint, vel cantilenas vel ludibria fecerint iuxta loca monialium, vel eas aut aliquam earum deganeaverint seu deganeare fecerint seu de monasterio extraxerint. Et predicta loca venerabilia, tam in capite, quam in membris ab omnibus collectis, datiis, exactionibus seu extortionibus sint exempta, nec aliquibus impositis intelligantur inclusa, sed exclusa: excepta Abbatia de Camaiore et mansionis Templi et hospitalis sancti Ioannis, que remaneant ut primo erant.

VII. *De faciendo custodiri ecclesiam beati Martini in nocte festivitatis sanctorum Martini et Regoli et sanctorum Fridiani et Site.*

Et in nocte festivitatis sancti Martini et Exultationis (1) sancte Crucis et in festivitate sancti Reguli faciam custodiri supra scriptam ecclesiam a consulibus contrate sancti Martini, si ibi fuerint, vel ab aliis ab eis constitutis et a XII melioribus nuntiis civitatis, precipiendo eis per sacramentum ut per totam noctem in dictis festivitatibus ibi morentur, ne ibi fiant maleficia et turpitudines, nec mulierum ruptus vel rapina. Et lucanum Regimen tollere teneatur consulibus dicte contrate, qui ibi non steterint seu stare, ut dictum est, non fecerint in dictis noctibus, libras X, et cuique nuntio ad dictam custodiam deputato, si ibi non steterit dictis noctibus, soldos centum. Et teneantur ipsi nuntii et consules capere quemlibet qui ibi maleficium fecerit. Et si ipsum non ceperint, et lucano Comuni non presentaverint, lucanum Regimen ipsos punire debeat ut sibi videbitur, considerato maleficio et culpa, et sic eos lucanum Regimen punire teneatur. Et quod similiter ibi ad dictam custodiam ponantur duo berrovarii Potestatis et duo capitanei, videlicet in nocte Sancte Crucis. Et similiter et simili modo fiant in ecclesia sancti Fridiani in nocte festivitatis sancte Site de consulibus ipsius contrate sancti Fridiani et aliis supra dictis.

VIII. *De faciendo fieri candelum Sancti Iohannis in edomada Sancta.*

Et in edomoda sancta faciam fieri candelum sancti Iohannis et sancte Reparate, quod ad comune batismum sit bonum, ad minus ut hactenus consuevit, habendo nuntios sive custodes, qui morentur ad custodiam ipsius cerei, a cleris dicte ecclesie quod consuetum est haberi; et ipsi nuntii habeant commestionem a cleris ipsius convenienter.

VIIII. *De observando constitutiones papales.*

Et lucanus Potestas teneatur observare et observari facere, vinculo iuramenti, omnes et singulas constitutiones, quas olim dominus Clemens Papa bone memorie contra hereticos utriusque sexus et eorum bona et eorum occasione fecit et approbavit et confirmavit.

(1) Così sta in vece di *Exaltationis*.

Digitized by Google

X. *De guerris pacificandis.*

Et quod in Eddomada Sancta quadragesime et in precedenti eddomada, incipiendo die Lune post dominicam Lazarii, et per totas ipsas eddomodas, perseverando sine fraude, studebo bona fide guerras, que fuerint inter cives et burgenses et suburgenses lucane Civitatis, unde partes, seu aliqua earum, se custodirent, pacificare bona fide, nemini vim faciendo de pace facienda. Possit tamen lucanum Regimen quocumque tempore facere fieri treuguas inter inimicantes lucane Civitatis et districtus, tam absentes, quam presentes. Quibus absentibus, videlicet sue familie si habent, ad certificandos dictos absentes de iis detur terminus, inter quem debeat seu debeant per se vel per suum legiptimum procuratorem comparere ad faciendum treuguas predictas cum bonis et ydoneis fideyussoribus. Quod si absentes vel absens per se vel suum legiptimum procuratorem non comparuerint vel comparuerit, talibus absentibus vel absenti et presentibus vel presenti et non comparentibus vel comparenti, ut dictum est; detur bapnum in infra scripta pena librorum V.e denariorum: quo bapno exire non possint vel debeant nisi primo dictos fideiussores dederint, ut dictum est, in termino a Potestate vel eius curia constituto secundum leges, accipiendo pagatores ab eis, imponendo penas et bapna inter partes, prout Potestati vel eius iudici videbitur aut militi eius, inspecta qualitate personarum; dum tamen bapnum et pena non excedant summam librarum V.e Et penas et bapna, quas et que imposuerat frangenti, tollere possit et teneatur; dum tamen specificetur cui et quibus treuga fiat et inter quos fuerit; et dum tamen offendens persona, seu persone, et eius fautores in offendendo treuguam petere vel recipere aut eis fieri non possit, nec eis armorum licentia concedatur quantuncunque satisdent. Et que treugue fiant cum satisdatione fideiussionis durature per totum tempus regiminis Potestatis vel Rectoris treuguam fieri precipientis, et etiam per VIII dies infra tempus sui subcessoris. Et possit lucanum Regimen dare et assignare confines offensori et eius fautoribus in offensa in Civitate lucana inter sex miliaria et extra infra terras que reguntur per lucanum Comune toto tempore sui regiminis vel minus, si sibi videbitur, inspecta qualitate delicti, imponendo et tollendo penam librarum centum non parenti pro qualibet vice. Et a preceptis faciendis occasione ipsarum treuguarum seu confinium, et a processibus dictis occasionibus faciendis non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel aliquo modo reccurri ad aliquem iudicem. Hoc idem intelligatur et observare teneatur et possit lucanus Potestas inter homines lucani comitatus et fortie inimicantes, et contra comunia inimicantia, et similiter habeat per omnia potestatem. Intellectus est in hoc capitulo quod si habentes treuguas irent cum offendente persona, seu sociarentur, et tunc contingeret offendentem personam seu socios offendi, non intelligatur propterea treuga rupta inter homines habentes treuguam. Et predicta similiter fiant inter inimicantes lucane fortie. Et si aliquo tempore ab hinc in antea aliquis insturmus vel aerta vel rixa esset vel esse timeretur in Civitate lucana, burgis vel suburgis vel in lucano districtu seu fortia aut episcopatu, vel diceretur apparatum fieri vel te-

Digitized by Google

neri per aliquem seu aliquos, possit lucanus Potestas presens et qui in antea fuerit ponere ad confines extra Civitatem, burgos et subburgos illos de Civitate, burgis et suburgis, districtu, fortia et episcopatus extra eorum terras, ubicumque dicto Potestati placuerit: salvo quod illi de extra Civitatem non possint poni ad confines in Civitate lucana; non obstantibus aliquibus pactis vel privilegiis vel statutis seu decretis in contrarium loquentibus. Et intelligatur sturmus, aerta seu rixa vel apparatus fieri ad predicta secundum provisionem et arbitrium Potestatis et Capitanei vel alterius ipsorum. Et hoc capitulum prevaleat omnibus aliis statutis lucani Comunis in contrarium loquentibus.

XI. *De non percutiendo manus ad aliquod cadaver; et de cadavere portando ad ecclesiam; et de condictione sepulture; et de corredis defunti et quantitate cere pro eo dande.*

Et statuimus quod nulla persona, masculus vel femina, debeat suas manus ad aliquod cadaver percutere vel picchiare, vel alta voce plangere Luce, in burgis et suburgis in aliquo loco extra domum vel in privata habitatione defuncti vel extra ecclesiam unde extrahetur, quod aliquando contingit, unde debet ad aliam ecclesiam portari, nec extra ecclesiam in qua corpus portaretur. Et quod nulla femina debeat se decapillare vel discapillata plangere aut stare ad aliquod cadaver, nisi esset vel mater, uxor vel filia vel germana persone defuncte, vel nisi essent puelle in capillo, vel non portarent mantaduram; nec ipse vel alie mulieres exeant vel exire debeant vel audeant extra domum habitationis vel curiam privatam persone defuncte ad plangendum vel corpus sociandum vel aliquo alio modo. Et quod statim, portato corpore quod extrahitur de ecclesia pro portando ad aliam ecclesiam ubi debet sepelliri, redeant et intrent domum vel curiam privatam dicti defuncti. Et reversis vicinis tantum ad domum persone defuncte, et (1) cetere alie persone, tam mares, quam femine, que non sint de domo vel consortes persone defuncte vel de linea parentele, recedant. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit seu venerit condepnetur qualibet vice in quolibet casu in libris X. Et corpus cuiuslibet persone defuncte portetur et portari debeat solum per nuntios lucane Civitatis vel confrates vel vicinos, et in bara seu cassa tantum. Et si contra factum fuerit Potestas teneatur condepnare heredes persone defuncte in libris centum, et quemlibet portantem in libris decem denariorum. Et lecto Evangelio, et facta predicatione in ecclesia ad quam sepellitur corpus, gentes omnes discedant de ecclesia, et vicini tantum revertantur ad domum defuncti. Et quod quilibet nuntius qui portaverit corpus, tam pro portatione corporis, quam invitatione quam facere teneantur ad voluntatem amicorum defuncti, habeant et habere debeant, pro quolibet corpore honorabilis civis denarios XVIII, et pro quolibet alio denarios XII. Et quod mulieres contra predicta vel aliquod predictorum facientes condepnentur, ut dictum est, et viri earum ad solutionem et condepnationem compel-

(1) L' *et* è qui superflua.

Digitized by Google

lantur de earum dote, et tantum dos mulieris diminuta esse intelligatur. Et quod nulla mulier possit portare velum seu bracciale vel cornicellas seu petiam pro corupto alicuius persone defuncte, nisi mater pro filio et uxor pro marito; videlicet mater pro filiis usque ad triginta dies, et uxor pro mariti obitu velum usque ad duos menses per Civitatem, bracciale tamen quandiu fuerit in viduitate ad suum libitum. Et mulieres que contrafecerint puniantur et condepnentur in sua dote per Potestatem in libris vigintiquinque. Et quod alique campane pulsari non possint, nisi campane illius ecclesie ad quam portatur corpus defuncti et sue ecclesie. Et medietas suprascriptarum penarum sit lucani Comunis et alia sit accusatoris. Quod si Potestas non servaverit et puniverit, sindicetur de suo feudo in libris L. Idem intelligatur de plorantibus qui fuerint de foris extra lucanam Civitatem, quando venerint ad civitatem lucanam ad plorandum ad corpus alicuius defuncti. Et corpus defuncte persone non extrahatur de bara vel cassa in ecclesia nec alibi, postquam ibi fuerit missum, nisi cum sepellitur, pena et banpno librarum XXV pro quolibet. Et quam penam contrafacientes solvere teneantur. Et si aliquod cadaver esset in aliqua ecclesia ante quam portaretur ad ecclesiam ad quam sepelliri debet, in dicta tali ecclesia secundum formam Statuti suprascripti ille tales mulieres possint stare, et ea facere que possent in domo earum propria. Et quando plantum deberet fieri pro aliquo defuncto extra lucanam fortiam, fiat hoc modo. Quod homines invitentur, et conveniant in aliqua ecclesia, et in ipsa ecclesia plantum fiat, et facto plantu aliquo spatio temporis convenienti, quilibet recedat ad domum suam; et nullus vadat ad domum defuncte persone, salvo quod vicini defuncte persone, qui possint cum illis de familia defuncte persone plane sine clamoribus ire et eam sociare ad domum defuncte persone. Mulieres autem faciant plantum talis persone in domo vel curia propria vel conducta, et non in via publica vel platea. Et quod nulla mulier nupta, minor XXX annis, audeat vel presumat portare bendam de lino, vel mantellum ad os vel supra capud pena solidorum C, in quibus debeat condenpnari, et solvat vir pro ea de sua dote. Item pro aliquo cadavere pueri vel puelle minoris VII annis non possint invitari vel ad ipsum corpus ire nisi vicini eiusdem contrate, exceptis fratribus defuncti et matre et patre et cognatis et nepotibus carnalibus vel genero patris vel matris: et qui contra fecerit condenpnetur qualibet vice in libris decem. Item quod omne cadaver cuiusque persone, tam masculi, quam femine, quem vel quam mori contingerit a quatuordecim annis supra, debeat summo mane portari, sociatis vicinis suis circumstantibus et sue contrate, ad illam ecclesiam ad quam ipsum corpus sepelliri contingerit. Ad ipsam ecclesiam fiat invitatio hominum et personarum; ad quam solum ecclesiam invitati vadant et non ad domum defuncti. Et qui contra invitari fecerit vel invitatus venerit, et sic non fecerit portari, condenpnetur in soldis C denariorum. Et similiter fiat si cadaver moriatur et portetur preter nominatos, et contra faciens simili pena puniatur. Item quod nulla persona magna vel parva sepelliri debeat induta nisi de baldinella et celliccio more solito, exceptis militibus et iudicibus, et exceptis illis qui occidentur, qui possint sepelliri cum pannis quos tunc haberent in dorso. Et si contra factum fuerit heredes defuncti seu fideicommissarius, si heredes non fuerint, condenpne-

Digitized by Google

tur in libris C. — Item statuimus et ordinamus, ad hoc ut honorabilius persone defuncte sepelliantur in Civitate lucana, quod quecunque persona pro corpore seu cadavere alicuius defuncti possit dare et dari facere, et portare et portari facere ante et retro ipsum cadaver seu corpus, quando portatur ad ecclesiam ad sepelliendum, tot candelos, cereos seu duplones quot voluerit; dum tamen (1) ultra duodecim libras cere vel candeli, aut duplones in quibus esset cera ultra predictas libras duodecim. Et si dederit vel deportari fecerit, aut passus fuerit quod deportentur ante vel retro, quod heredes talis defunti teneantur et debeant dare lucane Cammere pro salute et remedio sue anime et remissione suorum pecchatorum talis defunti duplum totius eius quod daretur vel deportaretur ultra suprascriptam summam infra octo dies ex quo contra factum esset. Et si persona pro qua contra factum esset non haberet heredes, quod eius fideicommissarius sic dare et solvere teneatur lucane Camere, salvis capitulis Intrate seu Gabelle lucani Comunis. Et quod super aliquo corpore vel cadavere non possit poni aliquod, vel supter portari ad sepelliendum nisi tappetum et cultra et dupla et guanciale et capessale. Et si contra factum esset heredes defunti teneantur dare lucano Comuni libras C intra octo dies. — Item quod nullum corpus vel cadaver a XII annis infra possit vel debeat portari in bara vel cassa nisi tantum in tabulerio. Et qui contra fecerit puniatur, tam portans, quam portari faciens in libris X pro qualibet vice et pro quolibet eorum. Et quod nullum corpus vel cadaver a XII annis supra possit vel debeat portari aliquo iure vel modo nisi in bara vel cassa: et si contra fieret condenpnentur heredes defuncti per Potestatem qualibet vice in libris XXV; et si heres non haberet condenpnetur fideicommissarius eius; et persona que cadaver portaret in libris X pro qualibet vice. Et cuilibet sit licitum accusare contra predicta omnia et singula facientes, et credatur ei cum iuramento, et cum adtestatione unius testis qui sit bone fame: et habeat accusator quartam partem condenpnationis et teneatur credentia. Et quod a preceptis, condenpnationibus et imbapnimentis et gravaminibus que fient per Potestatem vel eius iudices non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel committi an sit recipienda vel non, nec de nullitate tractari vel ad aliquem iudicem recursus haberi. Et si predicta Potestas non servaret vel servari faceret sindicetur per Maiorem Sindicum qualibet vice in libris C. Et de predictis omnibus et singulis debeat et teneatur singulo mense inquirere lucanum Regimen contra quoscunque facientes contra cuiuscunque conditionis fuerint, non obstanti aliquo capitulo Comunis vel Populi generali vel speciali in contrarium facto. Et quelibet persona que decederet possit et debeat relinquere Opere ecclesie sancte Marie ad Cursum usque in soldos V et ultra ad suam voluntatem (2).

(1) Il testo sta in questo modo; forse manca *non det vel deportari facint* o simile.

(2) Questo capitolo e gli altri tre che seguitano erano già stampati nel sommario della Storia di Lucca del Tommasi fra i documenti a pag. 89 e seguenti. Vedi Archivio Storico Italiano. Tom. X.

Digitized by Google

XII. *De non expendendo per aliquem foretanum VI miliarorum vel quasi aliquid ad aliquod cadaver vel ad aliquod comparaticum.*

Nullus foretanus sex miliariorum, vel quasi, possit vel debeat aliquid expendere vel expendi facere ad aliquod cadaver in pane vel vino vel aliis, vel pro aliquo comparatico. Et qui contra fecerit condenpnetur qualibet vice in libris decem per lucanum Regimen, cuius pene medietas sit accusatoris: exceptis expensis que fient pro bactismate.

XIII. *De eo quod in requisitione mulieris defuncti non possint interesse ultra sex homines.*

Item quod quotienscumque contingerit requiri de sero aliquam mulierem, uxorem alicuius defuncti, per consanguineos alicuius mulieris vel per aliquem alium vel aliam, ut est usus, quod ad dictam talem mulierem requirendam non possint ire vel invitari ultra sex homines et sex mulieres, cum quibus inde redire possit talis uxor defuncti ad domum ad quam redire debet, et non cum aliis, et tunc sine vociferatione facienda per viam. Et qui contra fecerit vel invitaverit vel duxerit vel venerit puniatur qualibet vice in libris XXV; cuius pene medietas sit accusatoris; et sic cammerarii lucani Comunis sine aliqua licentia vel mandato seu apoditha solvere teneantur.

XIIII. *De eo quod in aliquo septesimo non possint interesse ultra duodecim homines.*

Item quod ad nullum septezimum, quod fiat in Civitate lucana, burgis aut suburgis per aliquam personam defunctam, possint invitari vel esse ultra XII homines et ultra decem mulieres; et si contra fieret, heredes defuncte persone, pro cuius anima septezimum fieret, condepnentur in libris XXV. Liceat tantum consortibus defuncti, quotcumque fuerint ultra dictum numerum, ire ad dictum septesimum impune. Cuius pene medietas sit accusatoris; et sic cammerarii lucani Comunis dicto accusatori solvere teneantur et debeant absque aliqua licentia vel mandato seu apoditha.

XV. *De faciendo venire coram lucano Regimine vel suo iudice omnes hospites.*

Et statuimus quod lucanum Regimen infra mensem sui introytus facere teneatur coram se vel suo iudice venire omnes hospites et qui officium hospitarie exercent in Civitate lucana, burgis et suburgis et omnem eorum familiam, masculos et feminas, et eos iurare facere per novum iuramentum, quod ipsi toto tempore quo fecerint et exercuerint dictum officium salvabunt et guardabunt bona fide eorum hospites qui cum eis hospitabuntur, tam in avere, quam personis, cuiuscunque conditionis fuerint, peregrini, mercatores vel alteri.

Digitized by Google

Et quod de eorum rebus et mercadantiis vel eorum negotiis, que ipsi hospites habent facere in Civitate lucana cum aliquibus, iurabunt eos fideliter adiuvare ad bonum et salvitatem ipsius hospitis; et dabunt eis auxilium et consilium melius et sanius quam ipsi potuerint, et quod, tam in infirmitate, quam in sanitate, si aliquem infirmari contingerit in eorum hospitio, prestabunt per se et eorum familiam bona fide sine fraude adiutorium et consilium quod poterunt pro eius sanitate recuperanda. Et quod in ipsa infirmitate consulent ei et indicent per eorum posse penitentiam sumendam et ordinationem et testamentum de suis bonis faciendum. Et quod nullum impedimentum eis prestabunt quam libere testari et codicillari iusta sue voluntatis arbitrium. Et quod de suis bonis et rebus nullum furtum vel fraudem aut subtractam aliquam facient vel fieri facient, consentient vel patientur. Immo si sciverint aliquem facientem, dicto hospiti manifestabunt. Et quod in emendo et vendendo iuvabunt eum in quantum poterunt bona fide. Et quod id quod vendent et dabunt eis, tam in annona, quam vino, pane et aliis, dabunt et prestabunt ad rectam mensuram et pondus lucani Comunis. Nec dabunt nec vendent eis unum pro altero, nec eos decipient in aliquo nec fraudabunt. Et si contingerit aliquem hospitem mori in eorum hospitio, quod ipsi omnia bona eius salvabunt et custodient et denuntiabunt lucano Potestati vel Camere lucani Comunis, ita quod predicta bona scribantur per manum publicam et veniant ad Cameram lucani Comunis, et custodiantur per camerarios lucani Comunis, restituenda et distribuenda secundum voluntatem et distributionem dicti defunti. Si vero decederet nulla de suis bonis facta dispositione, predicta bona serventur ab inde ad tres annos: ita quod si aliquis consanguineus usque ad quartum gradum veniat infra dictum terminum, quod bona recuperare possit, et cammerarii teneatur ei restituere. Si autem nullus infra dictum terminum comparuerit, ex tunc possint dicta bona dari et distribui pauperibus et piis locis pro salute anime ipsius defuncti: quarta parte ipsorum bonorum lucano Comuni servata ad eius voluntatem. Et si contra predicta vel aliquod predictorum hospes vel aliquis de sua familia faciet vel veniet, puniatur qualibet vice in libris XXV; et nihilominus ad restitutionem eius quod receperit teneatur.

XVI. *De legendo hoc Constitutum et permittendo videri et exemplari volentibus.*

Et infra quindecim proximos dies ex quo Regimen lucanum iuraverit coram se faciat totum hoc Constitutum et Sacramentum suum legi; et similiter faciat et servet si lucanus fuerit singulis tribus mensibus post primum mensem sui introitus. Et quicunque Potestati Constitutum legerit, teneantur diligenter legere, et exponere omnia et singula capitula que leget, et dicere Potestati, quotiens contra aliquod capitulum fecerit, et denuntiari qualiter facit contra Statutum; et Potestas cum diligentia predicta audire teneatur. Et dictum Statutum non debeat recludi de die aliquo modo vel ingenio quominus possit haberi et legi a quolibet volente ex inde copiam et ipsum exemplare. Et camerarii lucani Comunis teneantur facere scribi Statutum ad exemplar Statuti Comunis et Populi, cum repertorio, et Constitutiones Sindici. Que Statuta sint penes curiam domini Sindici, cum

Digitized by Google

catenis ligata more solito, ut omnibus pateant. Et etiam faciant scribi . . . . exemplar dictorum Statutorum . . . . duo Statuta Comunis et Populi, que sint penes curiam Potestatis et Capitanei, ut quilibet unum exemplar habeat; reliqua vero duo remaneant in Camera lucani Comunis. Que Statuta omnia debeant scribi in cartis pecudis vel bambacinis, prout camerariis videbitur, expensis lucani Comunis. Et pro quolibet Statuto Comunis et Populi . . . . seu scriptore habeant . . . . Comunis . . . . id V. lib. . . . . Camera notariorum . . . . inspecta qualitate . . . . et scripture; et sic camerarii solvere teneantur.

XVII. *De invasione ignis et sacramento magistrorum lignaminis et lapidum et aliorum de mendo domus destructe et de capitulis factis super invasione ignis.*

Et si videro vel audivero quod in lucana civitate aut burgis aut suburgis fuerit invasio ignis vel combustio, illuc quam citius potero sine fraude ibo nisi impedimentum mee persone habuero; quod si habuero, debeam mittere illos de mea curia, scilicet militem vel iudicem. Et si Consules fuerimus teneamur ire omnes. Et si ad defentionem Civitatis vel aliarum domorum videbitur quod sit necessarium aliquam domum destrui, eam destrui faciam, et destructam tenear emendari facere de avere lucani Comunis ad iustam extimationem infra tres menses ex quo destruetur. — Et faciam iurare omnes magistros lapidum et lignaminis et eorum discipulos, qui inventi fuerint vel haberi poterunt, cum audiverint quod ignis combustio vel invasio esset in Civitate lucana vel burgis aut suburgis, illuc vadant, et adiuvent bona fide cum securibus et picchiis et aliis ferramentis necessariis, nec redeant sine mea parabola, nisi illius ignis invasio vel combustio sedata fuerit. Et hoc idem iuramentum faciam iurare omnes dicipulos tinctorum et coiariorum et cappellariorum et omnes pistores (1) eorumque discipulos, ut illuc vadant et adiuvent bona fide cum caldariis et secchiis et aliis vasellis utilibus, et imponam per sacramentum quod bona fide sine fraude salvabunt et custodient omnia que ibi occasione ignis invenerint. Et de aliqua re inde, vel ea occasione, per se vel per alium furtum vel fraudem non facient aliquo modo vel ingenio. Et si sciverint vel perceperint aliquem facientem, facient remanere si poterunt, et illi cui ablata fuerint manifestabunt. Et si que res pervenerint ad eos occasione combustionis, si nesciverint cuius sint ille res, sine fraude ipsa die vel secunda deferrent ad lucanum Comune, et dabunt cammerariis, et dicent qualiter ipsas habuerint et invenerint. — Et tenear infra mensem mei introitus vel antea facere numptiari publice hoc capitulum omnibus discipulis et magistris lucane Civitatis, et omnibus qui haberi poterunt sine fraude. Et sic tenear facere iurare omnes nunptios lucane Civitatis et curiarum.

(2) Il testo legge *pastores*, e si è così corretto giusta lo Stat. del 1331, che al Lib. 2, Cap. XII. ricopia questa disposizione.

Digitized by Google

XVIII. *De turri et terreno posterule fluminis conservandis.*

Et teneatur lucanum Regimen, quod pro tempore fuerit, turrim et terrenum et murum et domum que est ad posterulam fluminis cum omnibus suis pertinentiis tenere et observare ad proprietatem lucani Comunis, et nullo modo vendere vel alienare aliquo tempore. Et si aliqua persona occupavit vel occupaverit vel apprehendiderit, illud totum debeat admovere et destruere et tollere et disgonborare, et omnem possessionem Comuni restituere. Et hec futurum Regimen facere teneatur infra duos menses sui introytus. Et si futurum Regimen aliquid de predictis obmiserit facere, perdat de suo feudo libras L, in quibus debeat per futurum Sindicum sindicari, dum tamen quilibet qui legiptime acquisivit audiatur in iure suo.

XVIIII. *De recuperando iura data lucano Comuni a Lamberto Masnerii et Raynerio de Porcari et alia iura.*

Et teneatur lucanum Regimen perquirere et perquiri facere et recuperari omnia iura et alia que Raynerius de Porcari dedit Lucano Comuni et contra illos de Corsena. De qua dactione continetur in registro lucani Comunis. Et illis habitis et recuperatis defendere et manutenere ad utilitatem lucani Comunis. Et predicta facere fieri teneatur per cammerarios in quantum facta non sint. Et idem fieri debeat in omnibus iuribus lucani Comunis.

XX. *De conservando fovea que dicitur Riccii.*

Et teneatur lucanum Regimen conservare et defendere et manutenere ad utilitatem lucani Comunis foveam que dicitur Riccii et rivas que sunt undique in superciliis ipsius fovee pro rebus ponendis que per foveam ducuntur, et non permittere vel consentire ipsam vel ipsas ab aliquo imbrigari. Et in quantum dicta terra pro parte empta vel imbrigata aut occupata aut super apprehensa fuerit ab aliquo, lucanum Regimen teneatur illam terram et illa omnia ad possessionem lucani Comunis reducere, et inferentem vel imbrigantem aut occupantem punire pro qualitate delicti — Et quod dominus Guilielmus abbas de Guamo et dominus Nicolaus Maconis iudex, vel alter eorum, cum quibuscumque sapientibus viris, vel per eos vel alterum eorum eligendis, videlicet uno per burgum et uno per portam, cum uno vel pluribus provido vel providis ad predicta, si quem vel si quos habere voluerint, provideant dictam foveam et circumstantias ipsius, et foveam que dicitur Eggiora et circumstantias ipsius, qualiter et quomodo et qua via et quando et per quas personas effectus et utilitas dicte operis et fovee perveniat, et executioni mandetur. Et in quantum providerint predicta fieri posse convenienter, quod barche et scafe sive piacte possint duci convenienter de palude Sexti usque ad capud dicte fovee, quod est iuxta cerchias lucane Civitatis. Et predicta omnia que providerint redigantur in publicam scrip-

Digitized by Google

turam. Et dicti domini Abbas et Nicolaus, et quilibet eorum altero recusante, tam per se, quam per alium seu alios, cui seu quibus predicta committere voluerint, sit operarius ad faciendum mitti et fodi dictas foveas a capite quod est prope terram que nunc est filiorum Battossi, et olim fuit lucani Comunis, usque ad paludem Sexti: ita quod barche et scafe et quelibet navicella et piacte duci possint caricate et discaricate, et ad exequendum et meliorandum provisa seu providenda et alia opportuna sive necessaria ad predicta. Et quibus operariis, et cuilibet eorum deputando seu deputandis ab eis vel altero eorum, et sapientibus predictis, quos secum habere voluerint, et notariis, quos habuerint seu eligerint ad hec omnia, et nunciis per eos ad hoc deputandis, provideatur de avere lucani Comunis prout collegiis Antianorum et Priorum videbitur convenire: et sic Cammerarii eis et cuique eorum solvere teneantur. Et quibus dominis Abbati et Nicolao et deputando vel deputandis ab eis vel aliquo eorum omnes et singuli lucane Civitatis et districtus teneantur et debeant obedire in iis que ad predicta spectarent: ita quod quilibet predictorum possit precipere, predare et predari facere et multare inobedientes et rebelles sive contumaces sibi. Et quod a preceptis, processibus et gravaminibus condempnationibus et aliis quibuscunque per predictos vel aliquem predictorum faciendis nullo modo possit supplicari, appellari, vel querelam moveri, vel de nullitate opponi, vel ad alium iudicem aliquis recursus haberi; dum tamen illi rustici seu illa communia, quos et que predicti vel aliquis predictorum coegerint vel ordinaverint laborare debere predictis, eo anno quo laboraverint sint liberi et in munes a quolibet laborerio et refectione viarum. Dum tamen strata nova, que est inter comune de Porcari et comune de Capannore, omnino reficiatur et manuteneatur. Et illa comunia que dictam viam manutenere debent vel ibi laborare ab hoc opere releventur, prout per predictos vel aliquem eorum fuerit provisum; habita consideratione etiam operarum, quas ipsa comunia prestiterunt usque nunc in dicta nova via. Item quod Potestas teneatur per totum mensem Madii vel ante facere fieri et in publicam scripturam redigi dictam provisionem: et dictum opus sive opera fiant et compleantur de mensibus Iunii et Iulii et Augusti; et in quantum predicta non fecerint, sindicetur Potestas in libris V.[c] Et quod Potestas et Capitaneus et eorum et cuiuslibet eorum curia et Priores et Anthiani et Maior Sindicus et quisque eorum et quisque alius officialis teneatur et debeat in predictis et quolibet predictorum dare et dari facere adiutorium, consilium et favorem quotiens ipsi vel aliquis eorum de predictis fuerint requisiti. Et predicta dicimus salvo et reservato iure cuiusque, quod haberet in predictis autoritate lucani Comunis, cui sattisfiat secundum provisionem dictorum operariorum et cuiusque eorum de avere lucani Comunis. Et predicta provisio et opus nichilominus fiat.

XXI. *De inveniendis terris et domibus quas lucanum Comune habet in Ghivizano.*

Et statuimus quod cammerarii Cammere lucani Comunis teneantur provideri facere omnes terras et domos seu domum, quam vel quas habet in Ghivisano lucanum Comune, et habere debet in eius confinibus. Que empte fuerunt tempore Henrigi Teste a filiis quondam

Digitized by Google

Guidi Bizzarii et heredibus quondam Armanni Guidi Bizzarii sive a tutoribus eorum, sicud descriptum est publice manu Bartholomei Ghiandolfini notarii vel alterius notarii, et conservare et conservari facere lucano Comuni ad utilitatem lucani Comunis. Et predicta in totum vel in partem vel in particulam vendi non possint vel alienari. Et eis inventis cammerarii teneantur eas locare idonee persone plus offerenti, dum tamen ipsa locatio annum non excedat.

XXII. *De eo quod lucanus Potestas teneatur defendere quemlibet lucanum civem in suo honore et privilegio et iure.*

Statuimus quod lucanum Regimen teneatur et debeat iuramento preciso defendere et manutenere in suo honore et iure et iurisdictione omnes et singulos lucanos cives et districtuales et comitativos et fortie, qui reguntur per Lucanos, in omnibus et singulis eorum et cuiusque eorum possessionibus et rebus et bonis et iuribus acquisitis, et que in futurum acquisierint, vel imperiali culmine meruerunt vel meruerint, infra lucanum districtum comitatum et fortiam, ab Arno citra vel a Porta Beltraymi citra vel in provincia Garfagnane vel in Valle Ariani et Valle Roggii et Valle Nebule, quotiens et quando inde fuerit requisitus, adeo quod nullam patiantur iniuriam seu fortiam. Et predicta non intelligantur in preiudicium vel diminutionem iurium lucani Comunis, que nunc habet vel in futurum habebit vel ad lucanum Comune quocunque modo pertinerent.

XXIII. *De manutenendo et augendo lucanum districtum et iura lucani Comunis, que habet in Fibbialla, Veneri, Collodi et Sexto Moriani.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen toto tempore sui regiminis manutenere et augere et defendere districtum et illam iurisditionem, vel quasi, quam lucana Civitas et lucanus Populus habet et in antea habuerit, ad omne bonum et utilitatem lucani Comunis et lucani Populi, et retinendo et reservando toto tempore sui regiminis in Fibbialla hostem et servitia et carbonarias, data et furnellos et operas et terram, que faciunt alie terre lucane Civitatis. Et banpna que miserit eis de predictis vel aliquo predictorum possit auferre eis. Et in aliis ibidem servabit ius aliarum personarum lucane Civitatis et burgorum per omnia. Et possit unumquemque de Fibbialla punire de offentionibus quas fecerit cuilibet lucano civi vel burgensi aut suburgensi sive lucani districtus sive peregrinis — Et lucanum Regimen teneatur infra mensem sui introitus facere extimari homines et personas comunis de Veneri et Collodi, in quantum ea extimatio facta non sit, et datias et impositas solvere lucano Comuni, et alia servitia facere lucano Comuni realia et personalia et patrimonialia, sicud faciunt homines lucani districtus. Et de predictis lucanum Regimen precise teneatur: et si predicta non fecerit, perdat de suo feudo libras CC. Et idem fiat de pleberio Sexti Moriani cum suis cappellis, et de pleberio Decimi cum suis cappellis, ut dictum est supra de Fibbialla, non obstante aliquo capitulo Constituti vel privilegio.

Digitized by Google

XXIIII. *De possessionibus procerum lucanorum non habitantium continue non emendis.*

Et statuimus quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum seu lucani districtus comperet vel in permutationem vel in solutum aut dationem vel donationem vel pyngnus recipiat, aut aliquem contractum faciat de aliquibus terris et possessionibus alicuius proceris de Garfagnana aut Versilia sive episcopatus, qui non sit continuus habitator sine fraude lucane Civitatis, aut civis, burgensis aut suburgensis per decem annos, vel ab aliqua persona vel loco pro aliquo eorum sive alicuius eorum qui non habitet in Civitate lucana vel eius districtu; que terre et possessione sint in lucana Civitate, districtu vel fortia. Nec etiam fructus vel proventus ipsarum terrarum vel possessionum possit obligare vel alienare nisi per annum unum tantum. Et hec locum habeant de terris tantum et possessionibus quas ipsi vel eorum maiores habuissent in feudum a lucano Communi (1).

XXV. *De possessionibus civium qui sunt cives alterius civitatis non permittendo alienari.*

Nos Senatores firmamus ut lucanum Regimen teneatur non permittere aliquem civem vel cives, qui sit vel sint cives alterius civitatis qui ibi habitet seu habitaret cum sua familia, vendere vel alienare seu obbligare vel in solutum dare aliquod quod habet Luce vel in districtu de rebus immobilibus vel aliquid in predictorum fraudem facere. Et teneatur similiter non permittere aliquem vel aliquos eius seu eorum creditorem seu creditores posse vel debere habere de suis bonis inmobilibus, que Luce vel in districtu habeant, si habent seu habet in illa terra unde fuerit civis seu cives, de quibus possint satisfieri. Quod si contra factum fuerit non teneat, et possessio alienata deveniat ad lucanum Comune. Et quod nullus lucanus civis, burgensis vel suburgensis vel lucani districtus et fortie possit de predictis rebus vel aliqua earum emere vel aliquo alio titulo acquirere, vel ius aliquod in hiis vel aliquo eorum acquirere; et in quantum fiet talis compera non teneat et ad Comune lucanum talis res et acquisitus deveniat.

XXVI. *De tenendo et observando comperam de Montesummano.*

Et toto tempore mei Regiminis comperam de Montesummano et acquisitum et iura et actiones factam et factas de castro et podio et turri de Montesummano et eius districtu et placito et iurisdictione et hominibus et personis et terris et paludibus et piscariis eius

(1) Nel margine si leggono le seguenti postille di carattere del secolo XVI. HOC TEMPORE RECUPERAVERANT GARFAGNANAM ET VERSIGLIAM. — Nota *habitator civitatis:* QUIA ILLI TALES HABITABANT EXTRA IN SUIS CASTRIS, ET HOC QUIA ALIENABANT IN PISANOS ET FORENSES.

Digitized by Google

dem castri et pertinentiis omnibus, tempore consulatus Paganelli Strambi, Alberti Ianuensis, Peri Sassi, Ubaldi Malpilii et Lamberti Masnerii, ut in cartis scriptis per omnia continetur, ad utilitatem et comodum lucani Comunis et proprietatem, tenebo et conservabo et non obbligabo nec subponam alicui persone vel loco aut comunitati. Insuper promissionem et conversionem et largitionem factam a Torino et Loterio de Montesummano observabo, et firmam tenebo et faciam et implebo, sicud in omnibus et per omnia et singula continetur in carta seu cartis inde scriptis manu Iacobi vel Iacobini notarii, et tunc lucani Comunis cancellarii et ipsorum Consulum. Insuper quandocumque et quotiescumque ab aliqua persona de Montesummano fuero inquisitus de danpnis et expensis, quas pro lucano Comuni habent vel habuerint in antea cum Episcopo Pistorii vel aliquo eorum sindico vel procuratore vel cum aliqua persona vel loco ipsius civitatis Pistorii pro facto vel occasione Montissummani, dabo illas et faciam et complebo et conservabo in totum, in omnibus que in carta vel cartis ipsorum cancellariorum seu alicuius eorum continentur. Et nullum inbanpnitum de civitate Pistorii vel eius districtus lucanum Regimen teneatur permictere stare in dicto castro aliquo tempore. Et quod terrasani ipsius castri nullum recipiant sine voluntate Maioris et Generalis Consilii lucani Comunis, nec aliqua alia persona recipiatur in dicto castro absque dicta sollepnitate. Et si aliquis ibi est, eyciatur. Et hec in totum lucanus Potestas teneatur facere iurare Potestates et Rectores pro tempora existentes in dicto castro ita observare. Et teneatur lucanum Regimen eligi facere et mittere rectorem in dicto castro seu regimen per totum mensem Februarii, et eum facere iurare, et ei precipere, in pena et bapno librarum centum, ut omnes Pistorienses qui fuerint de civitate Pistorii vel districtus expellat et expelli faciat de dicto castro, et amplius in dicto castro manere non permittat. Et predictum bapnum lucanum Regimem tollere teneatur rectori seu regimini dicte terre si predicta non fecerit et observavit. Et Potestas teneatur infra mensem sui introitus habere et tenere maius et generale Consilium de reactanda turri de Montesummano et levando altius vel non. Et si aliqua alienatio vel insoluti datio vel tenuta facta fuerit de dictis iuribus et possessionibus, Potestas teneatur eam cassare in totum et pro cassa habere.

XXVII. *De eo quod expellantur Pistorienses de Montevectorino et de Montesummano et de castris Vallis Lime et Ariane et plebatus Ville.*

Item teneatur Maius lucanum Regimen homines de Pistorio et eius districtu, qui morantur in Monte Vectolino, et de omnibus et singulis castris, terris et villis Vallis Nebule et Vallis Lime et Ariane et plebatus Ville expellere. Et homines de Montesummano et Montevectolino, et eorum femine, teneantur non recipere nec tenere aliquem puerum vel puellam ad nutriendum de Pistorio seu fortia eius, sub pena et bapno quod placuerit lucano Regimini. Nec etiam compaternitatem vel parentelam aliqua persona dictorum castrorum contrahere audeat cui aliquo Pistoriense vel eius fortie sub penis et bapnis que placuerint lucano Regimini. Et predicta denuntiari debeant in dictis terris bis in anno

Digitized by Google

dictis hominibus de Pistorio et fortia qui venerint ad standum in dictis castris, vel aliquo eorum, a X annis citra, vel in antea venient.

XXVIII. *De conservando ea que lucanum Comune habet in podio Nothani et Cotonis et Rotarii et Castillionis et aliis partibus.*

Et Maius lucanum Regimen inter quactuor menses postquam regimen iuraverit teneatur reducere et reduci facere liberam, et disbrigatam tenere, et nulli persone nec personis nec locis concedere nec concedi permittere omnem acquisitum et possessionem et redditum, prestantiam, que et quam lucanus Comune acquisivit et habet et possidet in Monteveteri castri Nothani et in Cotone et eius confinibus, et in Monteggiori et in Montetonnato et in Vallecchia et in Argenteria et in tota Versilia et in Camaiore et in curia de Montemagno et in curia de Bozzano et Massagrosa et aliis terris canonicorum, et in omnibus aliis terris que sunt a Quiesa usque ad portum Beltraymi et usque ad Pontremulum; et ipsam terram et iurisdictiones Pontremuli, et omnes redditus et proventus et possessiones et bona que et quas Comune pisanum et Pisani cives, sive alii ubicunque sint qui Pisarum partem facient, habebant in dictis terris ante exercitum Serrallii vel recolligebant, perquirere et invenire per duos homines, qui predicta inveniant per iuramentum hominum dictarum terrarum et omni alio modo quo melius possunt et potuerint. Et inventa ad lucanum Comune reducant, non obstante aliqua exceptione de predictis bonis facta ab aliqua potestate lucani Comunis ab eo tempore citra. Qui duo habeant tantum feudum, quantum iudicatum fuerit a maiori parte maioris Consilii et generalis. Et eis inventis atque perquisitis Potestas habeat maius et generale Consilium, per quos placet Consilio predicta fieri et ad lucanum Comune reducere; et in quantum factum est amplius facere non teneatur.

XXVIIII. *De domo e casalino de Cortereggia conservando.*

Et tenear ego lucanus Potestas manutenere et conservare ad utilitatem lucani Comunis casalinum et terrenum de Cortereggia. Ab omni imbrigamento ipsum liberum conservabo; salvis redditibus qui inde fuerint. In quo terreno est domus in qua moneta fit. Et in quantum facta est, amplius fieri facere non teneatur (1).

XXX. *De donatione facta lucano Comuni a Lamberto Masnerii.*

Et cum viri nobiles Lambertus Masnerii, tunc maior Consul, Bernadinus Macacciori, Henrrigus quondam Villani et Sassolus quondam Lucterii Mansi et alii eorum consortes de domo eorum pro honore et dingnitate lucani Comunis fecissent dactionem, concessio-

(1) Vi è una postilla marginale che dice: *Adde infra Lib. 3, Cap. 97. 98.*

Digitized by Google

nem et largitudinem in manus Paganelli Strambii et Albertini Ianuensis, Ubaldi Malpilii et Peri Sassi, nobilium virorum, tunc (1) lucanorum Consulum maiorum, recipientium pro lucano Comuni, de omni et toto iure, actione et ractione, usu et dominio et proprietate, quod et quam habebant, et eis aliquo modo vel ingenio pertinebant in lucana et pro lucana moneta et eius exercitio et magisterio, fabricatione cuneorum et intalliatione et omnibus aliis ad ipsam monetam pertinentibus, et eorum occasione, tam pro imperiali privilegio, (2) quam etiam omni alio iure et modo, ut per omnia in carta dationis et concessionis inde scripta manu Iacobi vel Petri notarii et predictorum Consulum et lucani Comunis cancellarii, vel alterius notarii, continetur, ego Potestas iuro quod toto tempore mei regiminis predictam dationem firmam et ratam et incorruptam ad proprietatem et comodum et utilitatem et usum et honorem Comunis civitatis lucane tenebo et defendam, non impediente aliquo capitulo Constituti. Et in omnibus et per omnia similiter faciam et observabo de omnibus aliis dationibus et largitionibus et acquisitis factis pro lucana moneta, et eius occasione, tempore consulatus predictorum Consulum, et ab inde in antea tempore mei consulatus vel dominatus si ab aliqua persona facte fuerint. Et sic per omnia et singula faciam iurare meum successorem et successores; et ille vel illi suum vel suos sic in perpetuum.

XXXI. *De faciendo laborari monetam continue.*

Et dictam monetam laborari faciam continue, exceptis diebus festivis et solepnibus, bona fide, sine fraude in loco Curte Reggia, ubi consuetum est fieri, si a maiori parte Consilii et invitatorum fuerit iudicatum. Et quod Consilium teneantur tenere Capitaneus et Anthiani lucani Populi in Consilio sancti Petri Maioris (in quo Consilio sint Capitanei et Consiliarii artium et Priores Societatum) per totum mensem sui introytus. Et quod dictam monetam lucanum Comune vendere non debeat aliquo modo alicui persone vel loco, sed eam pro lucano Comuni laborari facere teneatur si a maiori parte dicti Consilii fuerit iudicatum quod laborari debeat. Et quod suprastantes dicte monete nec probaioli non debeant laborare aut laborari facere suum argentum aliquo modo. Et quotiens contra fecerint, lucanum Regimen teneatur tollere contrafacienti libras centum denariorum pro qualibet vice. Et nullus canpsor lucanus habere debeat in dicta moneta lucana aliquod officium sub dicta pena. Et quicunque lucanus civis et burgensis et suburgensis voluerit stare ad dictam monetam cum laboratur pro lucano Comuni, debeat recipi ab eo et ab eis ydonea cautio de consulendo, custodiendo quidquid ad eius manus occasione predicta pervenerit. Et hoc ideo quia volumus quod cives lucani stent et morentur et faciant ipsam monetam fabricari per eos possit (3). Et ego lucanum Regimen tenear, si iudicatum fuerit a Consilio quod

(1) Qui è la seguente nota marginale di carattere del secolo XVI: *Tunc* QUIA EO TEMPORE PER TALES CONSULES CIVITAS REGEBATUR.

(2) Altra nota simile: HOC PRIVILEGIUM QUOD ERAT PENES HAS SINGULARES PERSONAS CEDENTES.

(3) Qui il testo ci pare guasto, e forse dopo la parola *monetam* manca *si* o *et* od altro.

Digitized by Google

moneta debeat laborari, facere fieri parvas monetas in domo monete tantum, et probayolum facere fieri in dicta domo monete et in alio loco vel in aliqua parte ad probas faciendas. Et similiter teneatur talliatorem cuneorum facere stare ad incidendum cuneos in dicta domo, ut dictum est, et non in alia parte vel loco. Et denarios monete teneatur facere talliari ad bilancettam et non ad saggium.

XXXII. *De fornaceriis et qualiter matones fieri debeant, et de ponderibus calcine.*

Et teneatur lucanum Regimen facere iurare omnes fornacerios lucane Civitatis, burgorum et suburgorum eius quod ipsi faciant matones bonos, sicud fieri consueverunt, scilicet quemlibet matonem, longum dimidio brachio et de duodecim partibus una medii brachii, et altum media quarra brachii; et debeant esse bene cocti et ampli una guarra. Item fecta calcine sit et ponderetur libras decemmilia de nitida, et fecta calcine sit centum mensure; et si quis contrafecerit, perdat soldos centum, et dapnum patienti facere (1) emendari in duplum infra unum mensem post reclamum factum. Et lucanum Regimen teneatur facere iurare omnes fornacerios lucane Civitatis, ut quilibet eorum habeat et teneat ad suam fornacem unam bonam et legalem stateram et romanum, et cum ea vendere calcinam debeat ad pondus et non aliter — Et teneatur lucanum Regimen eligere et eligi facere per bonam electionem duos bonos et legales viros, qui debeant super esse ponderibus et mensuris calcine, et iuxte, ad rectum pondus, secundum quod supra in capitulo continetur, ponderare, et ad rectum et iuxtum pondus dari facere omnibus et singulis ementibus et eam volentibus facere ponderari: habendo pro eorum mercede dicti ponderatores de singula fecta quam ponderari fecerunt denarios XII ab emente et denarios XII a vendente. Et lucanum Regimen teneatur predictos viros facere iurare iuste ponderare, et rectum et iuxtum pondus dari facere omnibus. Et quilibet fornacerius teneat apud fornacem et habere debeat unam bigongiam cum qua debeat calcinam ponderare et non in confino. Et que bigongia sit cerchiata ferro, et in ipso cerchio sit descriptum quantum ponderat bigongia, ut sic non computetur in pondere calcine. Et predicti duo homines, electi secundum formam predictam et modum, iurent ire omni mense per omnes fornaces que sunt in sex miliariis, et perquirere et invenire si matones erunt secundum dictam formam, et si bigongie et statere erunt in dictis fornacibus, ut dictum est. Et si invenerint aliquos fornacerios, qui non observabunt dictam formam matonum et non haberent bigongias et stateras, ut dictum est, teneantur dicti homines electi denunptiare lucano Regimini: et Regimen condepnare possit et debeat fornacerios predicta non observantes in libris decem, de quibus lucanum Regimen teneatur dare cuilibet accusanti soldos centum. Et hoc capitulum predicti viri electi semper habere debeant penes se ita scriptum. Et tegule fiant in longitudine trium quartorum brachii. Et taulelle fiant ut actenus consueverunt. Et Po-

(1) Crediamo che debba correggersi *faciat* come ha lo Stat. del 1531, il cui Cap. XIIII, Lib. 2 è copia del presente.

Digitized by Google

testas teneatur predicta facere observari: quod si non fecerit, de suo salario perdat libras quinquaginta; et in tantum debeat per Sindicum sindicari. Et quod fornacerii lucane Civitatis, et burgorum et suburgorum et sex miliariorum, et quilibet eorum, teneantur et debeant, et teneatur et debeat iurare, et quilibet eorum iuret et dent, et quilibet eorum det quodlibet miliarium matonum pro libris quactuor denariorum lucanorum parvorum; et non ultra accipiant vel vendant. Et fectam calcine pro libris novem denariorum lucanorum parvorum, et quodlibet miliarium taulellarum actarum ad astrachandum pro soldis XL parve lucane monete et non ultra vendant: et predicta omnia tracta et portata ubi emptor voluerit per Civitatem lucanam et burgos. Et si aliquis fornacerius ultra quod dictum fuerit supra venderet, vel aliqua persona pro eo, puniatur et condenpnetur qualibet vice in libris viginti quinque denariorum lucanorum. Pro quibus sic observandis quilibet fornacerius dare debeat ydoneos et bonos fideyussores de sic dando et observando, vendi et observari faciendo et laborari faciendo; et (1) quilibet eorum laborari faciat predicta bona fide, sine fraude, continue; et quod dabunt volentibus emere, et quilibet eorum dabit pro dicto pretio in suo casu, et non pro maiori, sub dicta pena qualibet vice, in qua incidat ex tunc si contrafaceret aliquis dictorum fornaceriorum. Et Potestas lucanus sic observare et observari facere teneatur et debeat iuramento preciso. Quod si non fecerit lucanum Regimen sindicetur per Sindicum lucani Comunis in libris quinquaginta denariorum lucanorum qualibet vice: et sic cammerarii sibi retinere teneantur et debeant de suo feudo. Item quod lucanus Potestas teneatur, iuramento preciso, et debeat sub simili pena facere fieri inquisitionem diligentem et perquirere ab hedificantibus domos vel alia habituria, aut levari vel murari facientibus, si dicti fornacerii vel aliquis eorum contra predicta faciant: quod si invenerint contra facere, debeat et teneatur condenpnare qualibet vice contrafacientem in dicta summa librarum viginti quinque. A quibus omnibus, vel aliquo predictorum, non possit vel debeat appellari, supplicari vel querela moveri vel recursus aliquis haberi ad aliquem magistratum.

XXXIII. *De non gravando aliquem qui se armaret precepto Capitanei.*

Et teneatur lucanum Regimen non condenpnare vel gravare aliquem vel aliquos lucani Populi, nec condenpnari vel gravari facere pro eo, qui se armarent precepto Capitanei et Anthianorum et Priorum vel maioris partis eorum.

XXXIIII. *De non petendo vel tollendo ossides.*

Et teneatur lucanum Regimen non petere vel tollere, nec pati quod tollantur ab aliqua persona lucane Civitatis vel districtus osides vel stadici aliquo modo vel ingenio. Et predicti obsides haberi non possint cum consilio vel sine consilio vel parlamento aliquo et arbitrio a lucano Populo concesso, seu ab aliqua persona vel personis aliquo modo vel ingenio. Et lu-

(1) Si sottintenda *quod*.

Digitized by Google

canum Regimen micti facere, teneatur in Sacramento lucani Populi, quod quilibet de populo, et omnes alii qui iurabunt, iurent stadicum vel stadicos non dare nec permictere seu concedere dari ab aliquo vel aliquibus lucane Civitatis lucano Regimini vel alicui persone ecclesiastice vel seculari. Et si lucanum Regimen contrefecerit, lucanus Populus teneatur iuvare illum vel illos quem vel quos dictum lucanum Regimen constrinxerit ad stadicum seu stadicos dandos: et ab inde in antea pro Potestate vel Domino non teneatur vel obediatur ei, non obstante aliquo iuramento facto dicto Regimini. Et dictus Potestas, qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit seu receperit vel fieri fecerit vel Camere dederit, perdat totum suum feudum. Et quicunque diceret vel tractaret seu concederet quod aliqua persona seu lucanum Regimen habeat vel habere debeat stadicos, lucanum Regimen teneatur ei tollere libras quingentas et eum mictere in perpetuo bampno quotiens contra factum fuerit. Et si ille a quo stadicus peteretur, illum non daret, et propterea ipsi vel alii, qui eum inde iuvarent, dapnum aliquod paterentur, lucanum Comune teneatur illud emendare eis. Et si aliquem inbapniret vel inbapniri fecerit lucanum Regimen propterea quod stadicum non daret, inbapnimentum illud propterea datum non teneat vel valeat, et ipso iure sit nullum, et notarii inbapnitorum lucani Comunis teneantur illud inbapnimentum non scribere in libro inbapnitorum; et si scriberent perdant totum eorum feudum. Et si dictum Regimen propterea condepnaret, ipsa condepnatio sit nulla similiter ipso iure.

XXXV. *De arbitrio super aliquo capitulo Constituti non recipiendo.*

Et ego Maius lucanum Regimen tenear non petere vel recipere aliquod arbitrium generale vel speciale super aliquo capitulo huius Constituti, adeo quod aliquis vel aliqui graventur vel puniantur vel aliter alio modo, quam supra vel infra in aliqua parte huius Constituti vel in Statuto lucani Populi contineatur. Et si illud petierit vel receperit vel usus fuerit per se vel per suum vicarium vel socium, admictat de suo feudo qualibet vice libras ducentas; et lucani cives vel districtuales teneantur ei non obbedire. Et quicunque arengaverit seu consenserit arbitrium vel bayliam verbo vel facto, puniatur qualibet vice in libris ducentis; et notarii qui scripserint, puniantur in predicta pena. Et si aliquem processum contra aliquam personam predictus Potestas seu eius socii vel alter eorum fecerint occasione alicuius arbitrii, sit casus ipso iure et nullius valoris, et executioni mandari non possit aliquo modo per aliquos officiales lucani Comunis.

XXXVI. *De non vendendo iura que lucanum Comune habet in castro Palarie de Ultra Arnum.*

Et non vendam vel alienabo vel obligabo seu subponam vel concedam alicui persone vel loco aut comunitati iura et actiones et rationes que lucano Comuni pertinent de castro et podio Palarie de Ultra Arnum, ut per omnia continetur in scripturis et cartis manu Ghiandolfini notarii scriptis, aliquo modo vel ingenio. Et de hoc capitulo nullo modo

Digitized by Google

vel ingenio possim absolvi vel liberari: salva tamen ratione Episcopatus lucani et lucani Episcopi, et Episcopo remanente ratione quam habet in podio dicti castri et in aliis veteribus hedificiis; salvo quod lucana Civitas possit et debeat habere restaurum omnium expensarum in dicto castro factarum hedificando, quandocunque petere voluerit a dicto domino Episcopo et Episcopatu, pro parte quam habet et habere debet in dicto castro (1). Et Potestas teneatur recuperare omnia iura que lucanum Comune habet in dicto castro, que continentur in registro lucani Comunis seu in carta Ghiandolfini notarii. Et de predictis esse debeat cum lucano Episcopo pro sciendo iura que habet ibi lucanus Episcopus et que lucanum Comune. Et si predicta non fecerit vel observaverit quilibet condenpnetur in libris centum per Sindicum lucani Comunis; et de predictis non possit absolvi cum Consilio vel sine Consilio.

XXXVII. *De cictadinatu Ghirardi de Barga et fratrum.*

Et privilegium cictadinatus concessum Ghirardo et Guillielmo et Benvenuto de Barga sit firmum, et eis observetur, ut in eorum privilegiis continetur.

XXXVIII. *De non vendendo pro veteri et pena vendentis.*

Statuymus quod nulla persona lucane Civitatis, districtus vel Episcopatus vendat pro veteri, aut mutuo aliquam blavam, vinum, oleum aut castaneas acquirat, vel mutuo pecuniam accipiat, reddendam in blava, vino vel oleo, vel cum blava, vino vel oleo; vel aliqua in contrarium faciat in fraudem predictorum, unde et ex quibus sit publica scriptura vel testis. Et si predicta, vel aliquid predictorum, facta fuerint in futurum, ipso iure sint cassa.

XXXVIIII. *De adiuvando captos et depredatos in eorum iuribus, et de represaliis dandis.*

Statuimus quod si aliquis lucanus civis, burgorum vel subburgorum vel lucani districtus vel fortie fuerit ab aliqua singulari persona, comunitate vel universitate detenptus vel captus, cum qua lucanum Comune guerram non haberet, vel eius avere detentum vel captum seu derobbatum, seu possessio econpata fuerit (2), vel recipere habuerit; et illa persona, comune vel universitas, que ipsum civem lucensem, burgensem aut subburgensem aut, lucani districtus vel fortie detineret, et non dimiteret liberum et expeditum, et dictum avere derobbatum non restituerit, et dictam possessionem similiter non restituerit et re-

(1) Qui è la seguente postilla marginale di carattere del cinquecento: NOTA PRO IURISDITIONE ANTIQUISSIMA NOSTRE CIVITATIS.

(2) Manca nel ms. *fuerit*, che si è aggiunto colla scorta dello Stat. del 1331, Lib. 2 al sedicesimo Cap. che è in gran parte copia del presente.

Digitized by Google

laxaverit, infra mensem de debito non fecerit ius sommarium sive facere denegaret, ut infra continetur, post quam inde requisiti fuerint per ambaxiatores lucani Comunis semel vel per licteras lucani Comunis sigillatas sigillo lucani Comunis, delatas per aliquem nuntium lucani Comunis, stando de representatione licterarum facta dicte persone sive comuni vel universitati vel eius rectoribus iuramento deferentis ipsas licteras (et que relactio scribi debeat in libro memorie lucani Comunis), et si de predictis esset ei vel eis ratio denegata vel non fieret, lucanum Regimen, Capitaneus lucani Populi, Anxiani et Priores Societatum Armorum et Maior Sindicus et Consules mercatorum teneantur et debeant dare licentiam et autoritatem et potestatem tali sic capto et depredato, vel ei cuius avere detentum est, vel ei qui recipere habet, vel cuius avere fuerit derobbatum vel detentum, vel possessio occupata sit vel detenta, vel cui non fuerit ius summarie factum sive fuerit denegatum, vel alii persone pro eo, capiendi personas et res et possessiones et bona cuiusque persone illius terre, districtus et fortie ubi dicta persona capta fuerit vel detineretur, vel ubi derobbata esset vel avere detentum, vel unde debitor esset, vel ubi possessio esset occupata, donec persona capta lucane Civitatis, burgorum et subburgorum et lucani districtus et fortie fuerit restituta et relaxata, vel bona seu avere et possessiones cum omni dapno et interesse eius fuerint integraliter restitute et emendate, vel de debito summarium ius factum vel satisfactum. Et sic lucanum Regimen teneatur dare et adsignare quam citius poterit dicto civi lucensi, burgensi et suburgensi et lucani districtus et fortie sic capto vel depredato, vel cuius bona essent detenta vel possessio occupata, vel qui recipere haberet, vel alteri persone pro eo; recepta idonea cautione seu fideiussione de restituendo quod datum fuerit sibi vel assignatum, ex quo declaratum fuerit predictam captionem seu ablationem vel detentionem vel occupationem factam non fuisse, vel debitum solvendum non esse, vel predicta esse restituta vel emendata. Nulli tamen dabit licentiam capiendi ultra quam admiserit vel sibi debitum fuerit; quod cognoscere et perquirere predicti Rectores et Collegia et Consules, vel cui commiserint, legiptime teneantur de captione, derobbatione, occupatione et debito per (1) presumtiones vel verisimile. Intellectus est in hoc capitulo quod si aliquis captus fuerit vel depredatus, qui iverit contra vetitum lucani Comunis, quod nichil fiat ei de predictis. Verum si aliquis contra quem data fuerit licentia capiendi in persona vel rebus venerit ad Civitatem lucanam vel fortiam cum domino Papa vel Imperatore vel Rege, vel cum eorum legatis seu nuntiis, vel ipse idem fuerit legatus vel nuntius, vel causa peregrinationis, capi non possit, nec detineri nec eius bona, nec impediri, nec captus teneri vel eius bona. Intellectus est quod si aliquis captus vel depredatus fuerit iuxte, quod de predictis per lucanum Regimen nichil ei fiat. Verum si aliqua persona vel persone capte vel depredate fuerint, vel eorum bona, que videantur Maiori Regimini non esse tenenda vel capienda vel inpedienda pro honore lucani Comunis, possit et debeat ponere ad Consilium sancti Michaelis maius et generale,

(1) Il ms. *vel*; ed anche qui si è seguita come sopra la lezione dello Stat. del 1351, che ci è sembrata migliore.

Digitized by Google

in quo sint et esse debeant Consules mercatorum; et prout a Maiori Consilio fuerit iudicatum, ita observare teneatur, non obstante quod supra dictum est. Intellectus est quod si per Consilium sancti Michaelis iudicaretur quod illa persona vel comunitas, contra quam data esset represallia vel eius bona, possit venire Lucam tamen sine mercatantiis, et pro eius fortia stare et transire, valeat et teneat non obstante quod supra dictum est, dum tamen dicta licentia terminum VIII dierum non excedat. Et si qua licentia data est vel esset seu dabitur contra dictam formam, ipso iure sit nulla nec teneat nec valeat; et omnia ablata lucanum Regimen incontinenti restitui facere teneatur. Et quicunque habet vel habent represallias, ipse vel aliquis cuius sit heres vel cui subcesserit (1), contra aliquod comune vel personas, illi tales possint capere cum nuntiis et sine nuntiis, cum parabola et sine parabola, personas et bona illorum contra quos data fuerit represalia. Et si aliquod comune Episcopatus lucani vel speciales persone prestaverint impedimentum illis personis que habuerint et habent represalias, vel eis quorum sunt heredes, capiendi; et si captas personas vel res eorum contra quos represallia fieri debet ille tales persone vel comunitas astulerunt, teneantur ad restitutionem et satisfationem illi tali persone seu personis que habuerint et habent represalias, ipsi vel alii quorum sunt heredes, in tantum in quantum habuerint ille tales persone licentiam reprehendendi et represalliam habendi, ut in eorum cartis represallie continetur. Et si ille tales persone, contra quas habite sunt represallie et habiture fuerint, habuerint cartam castellanie alicuius castri vel ville Episcopatus lucani, tam veniendi Lucam et in Episcopatu, illis talibus personis non prosit, nisi in dicta terra vel villa, de qua cartam castellanie habent, habuerint continuum domicillium. Et quod lucanus Potestas, non obstantibus suprascriptis, eius iuramento preciso, ad petitionem cuiuslibet civis lucensis, burgensis et suburgensis lucani districtus et fortie capti vel depredati aliquid ab aliquo forensi alicuius terre recipere debentis, teneatur et debeat licteras et ambasciatores mictere ad civitatem et terram seu consilium, et rectores ipsius terre et civitatis unde fuerit debitor, vel ubi lucanus civis, burgensis et suburgensis, lucani districtus, fortie fuerit derobbatus vel captus, expensis lucani Comunis, et requirere ipsam civitatem et terram, videlicet consilium et rectores ipsius civitatis et terre, ut per captionem debitorum et adprehensionem bonorum et possessionum suarum faciat suprascriptis creditori capto vel depredato satisfacere. Et in quantum illa civitas vel terra illud facere denegaverit vel neglexerit, concedatur tunc represallia tali creditori derobbato vel capto contra illam civitatem et terram et homines ipsius civitatis et terre unde fuerit debitor, vel ubi fuerit derobbatus vel captus. Et si sic facere denegaverit, seu obtulerit facere velle et non fecerit, quia forsitan diceretur ipsum debitorem capere non posse, vel possessiones vel bona non habere, et probatum fuerit post dictam requisitionem debitorem publice et palam stare in ipsa civitate vel terra, vel si probatum fuerit debitorem possessionem habere vel habuisse tempore contrapti debiti (et hoc dicitur ad fraudem evitandam), de quibus creditum seu debitum satisfieri possit, si civitas vel terra illa debitorem vel possesso-

(1) Il citato Statuto qui legge: *ipse vel aliquis cujus sint illi tales heredes, cui successerit.*

Digitized by Google

rem bonorum cogere vellet, similiter in quolibet dictorum casuum repressallia concedatur. Et in quantum lucanus Potestas sic non fecerit et non observaverit, vel sic facere vel fieri facere neglexerit, condenpnetur in libris ducentis, in quibus debeat per Sindicum sindicari et condenpnari. Et hoc intelligatur et fiat non solum quando singularis persona ab alia singulari persona derobbatur, verum etiam si a quolibet comuni et universitate et collegio dictus singularis derobbatus fuisset. — Et quod supra dictum est, quod requirantur Consules mercatorum pro tali represallia danda, locum habeat cum hoc intellectu, quod, sive consenserint sive dissenserint dare talem represalliam et concedere, Potestas, Capitaneus et Anthiani et Priores et Maior Sindicus nichilominus tali et talibus sic derobbatis dictam represalliam dare et concedere teneantur. Et debeant represallias habentes omnes res et pecuniam, personas et alia que ceperint denuntiare et mostrare Cammerariis lucani Comunis infra tres dies ex quo ceperint vel ceperit; de quibus rebus et pecunia et personis et aliis que ceperint, et de extimatione ipsarum rerum fiat publicum instrumentum per notarios Cammere, et scribatur in libro memorie Cammere sub titulo propterea ordinando. Et si sic infra tres dies predictos non fecerit scribi, represallia eius sit cassa, et nullo tempore sibi restituatur, et res restituatur, et persona capta liberetur. Et tales pecunie et res et alia, quas ceperint et habuerint, convertantur et sint in utilitatem habentis vel habentium represallias usque ad integram solutionem et sactisfationem; et in tantum quantum ipse res fuerint per Cameram extimate; et quantum habuerint a detenta persona occasione represallie, in tantum ipsa represallia diminuta esse intelligatur. Item quod preconizetur publice per Civitatem per totum mensem Ianuarii, quod quicunque habet aliquam represalliam, a die talis gride, que scribatur per notarios Camere, ad unum proximum mensem, faciat (1) scribi notario Camere in libro memorie propterea ordinato et nomen et prenomen et cuius manu habet ipsam represalliam et in quanta summa et id quod inde habet vel habuerit. Et si invenerit aliquem vel aliquos cepisse ex eis usque in ea summa qua habuerit represalliam, faciat eam cassari. Et si quis sic non fecerit se scribi, ut dictum est, vel veritatem de habitis non dixerit, quod talis represallia ex tunc sit cassa, et ea ab inde in antea uti non possit, videlicet in derobbatis et captis aut depredatis aut debentibus recipere, tam preteritis temporibus, quam presentibus et futuris. Et quod a predictis vel eorum executione non possit appellari vel querela moveri vel absolvi per Consilium vel sine Consilio quod sic non faciant et observent. Intellectus est in predictis quod, non obstante aliqua represallia, quilibet possit venire ad Civitatem lucanam qui apportaverit aliqua vectualia, tunc quando ipsa victualia apportaverit. Et dicto tempore capi vel impediri in re vel persona nullo modo possit, sed potius sit securus, tam in veniendo, quam redeundo et stando ad Civitatem lucanam et fortiam et ab ipsa Civitate lucana et fortia et districtu: dum tamen non sint publici inimici lucani Comunis: et dummodo non portent minus stariorum IIII.or blave vel panis vel porcis decem aut decem castronibus (2)

(1) *Se faciat* Stat. del 1331.

(2) Il sudd. Statuto legge qui *porcos decem aut de castronibus.*

Digitized by Google

vel aliis bestiis minutis vel aliis bestiis grossis; et predicta non in fraudem; de qua fraude sit in arbitrio Potestatis et Capitanei: et dummodo minime apportet alias mercatantias vel mercimonia valentia a soldis centum supra: et dummodo non sit inbapnitus lucani Comunis: et dummodo predicta deferentes non vadant cum dictis rebus versus partes pisanas. Et qui talia victualia deferentem inpediverit in avere vel persona occasione represalliarum concessarum sive concedendarum, compellatur summarie eidem ablata restituere et omnes expensas et dapnum ad sacramentum dicti talis deferentis impediti. Item intellectus est quod represallia concedi vel quis ea uti non possit occasione alicuius danpni vel iniurie, quod vel quam aliquis reciperet ab inimicis lucani Comunis tempore guerre. Item alius est intellectus quod nulla persona lucane Civitatis, districtus vel fortie, occasione represalliarum concessarum per lucanum Comune contra Pisanos, possit vel debeat eis uti contra aliquos Pisanos exiticcios guelfos vel districtus: qui esiticci fuerunt civitatis pisane vel districtus tempore bone memorie domini Ugolini iudicis de Gallurie, vel ab eo tempore citra. Et predictum capitulum lucanum Regimen denunctiari facere teneatur per Civitatem lucanam et per vicarias per totum mensem Ianuarii. — Et nulle represallie possint concedi vel dari alicui vel aliquibus de Civitate lucana vel lucani districtus aut lucane fortie in personis vel rebus per aliquem vel aliquos vicarium vel vicarios aut iudices vel notarios vicariorum vel capitaneorum lucani Comunis, vel alterum eorum, qui nunc sunt et erunt per tempora: et si concederentur vel darentur, ipso iure non valeant nec teneant, et nullo modo uti possint vel possit. Possint tamen represallie concedi per officiales lucane Civitatis modo et forma supra concessis, servatis sollenpnitatibus que servari debent per Statuta lucani Comunis et Populi. Et Potestas et Capitaneus, et quilibet ipsorum, teneatur iuramento preciso habere firmas et incorruptas represalliam concessam magistro Pancio medico contra Mediolanenses, et Nicolao Moriconis et sociis et aliis contra Pisanos et aliis, ut in dictis represalliis et qualibet earum continetur, et eos et quemlibet eorum in eorum iure conservare, et contra ea non pati contra veniri vel fieri sub pena librarum centum pro quolibet ipsorum.

XL. *De habitantibus in Petrasanta subeundo honera ipsius terre.*

Et statuimus quod quicunque habitat in Petrasanta vel eius confinibus, vel habitaverit in antea, vel ibi habet domum vel podere, teneatur et debeat in ipso comuni Petrasante subire omnia honera realia et personalia, nisi ea subeat et solvat in lucana Civitate: salvis privilegiis personarum, que per privilegia habent immunitatem ab ipsis honeribus. Et predicta intelligantur similiter in Camaiore. Et quod omnes persone que fuerunt de Corvaria et Vallecchia et confinibus de Sarresana et ab inde infra et de Sala et Castillione et pertinentiis, cogantur per lucanum Comune redire et stare ad habitandum in burgo de Petrasanta (1), et ibi continue stare et habitare, exceptis proditoribus lucani Comunis. Et quilibet qui contra fecerit puniatur in libris X.

(1) *Petrasancta erat bhurgus non muratus hoc tempore.* Postilla marginale del secolo XVI.

Digitized by Google

XLI. *De paliis currendis in die sancti Reguli.*

Et statuimus et ordinamus quod lucanus Potestas, Capitaneus et Anxiani teneantur et debeant facere curri secundum solitum morem in die festivitatis sancti Reguli duo pallia, et que emi debeant per cammerarios et de avere lucani Comunis sine aliquo Consilio, et facere poni pallios et funes expensis lucani Comunis secundum solitum morem in prato sancti Donati. Et quecunque persona, eques vel pedes, dederit inpedimentum vel favorem currentibus, Potestas possit et teneatur multare pro quolibet usque in libris vigintiquinque; et nichilominus ei qui leserit seu inpedimentum prestiterit danpnum debeat et teneatur facere emendari. Et predictum capitulum preconizetur per Civitatem quolibet anno quando bapniuntur pallia.

XLII. *De luminaria Sancte Crucis fienda.*

Et in mense Septembris lucanum Regimen cum suis iudicibus et militibus seu sociis habeat de lucano Comuni duos doplones ante se ancensos et candelos cereos octo pro deferendo ad luminariam in vigilia Sante Crucis; ita quod cereus Potestatis sit trium librarum, et quilibet alius candelus sit duarum librarum. Et Capitaneus lucani Populi similiter cum suis iudicibus et milite seu sociis habeat de lucana Cammera duos duplones ante se ancensos et candelos cereos quactuor, pro deferendo ad dictam luminariam in dicta vigilia; ita quod candelus Capitanei sit librarum trium, et quilibet alius candelus librarum duarum. Et Maior Sindicus cum suis notariis similiter habeat a dicta Cammera duos duplones ante se adcensos et candelos cereos tres pro deferendo ad dictam luminariam; ita quod candelus Sindici sit librarum trium, et quilibet alius candelus sit librarum unius. Et quilibet Anxianus et Prior et executor eorum et cancellarius similiter habeant a dicta Cammera pro deferendo ad dictam luminariam unum candellum cereum unius libre. Et quilibet alius officialis lucani Comunis forensis habeat similiter pro deferendo ad dictam luminariam unum candelum cereum unius libre. Et quilibet cancellarius lucani Comunis et Populi, et notarius super licteris, et notarius super reformatione Consiliorum habeat similiter a dicta Cammera pro deferendo ad dictam luminariam unum candellum cereum (1). Et quilibet notarius Cammere et Consules militum habeant unum candelum de libra a Cammerariis lucani Comunis. Et simili modo habere debeant illi duo Consules iudices qui eligentur per puram electionem cum Consulibus militum. Verum, si Consules Maiores fuerint, quilibet eorum habeant candelum duarum librarum. Et nulli alii officiali Cammerarii lucani Comunis de avere lucani Comunis dare possint candelum vel debeant. Et Camerarii lucani Comunis teneantur fieri facere candelos contratarum de avere lucane Camére de

(1) Le parole *unum candellum cereum* furono dimenticate dallo scrittore, e si sono aggiunte colla scorta dello Stat. del 1331, che nel Lib. 2, Cap. 19 contiene disposizioni quasi in tutto uguali.

Digitized by Google

pondere librarum IIII.or pro quolibet, ut actenus consueverunt: et hoc sine aliquo Consilio habendo. Qui candeli et ceri omnes ad Operam Sancte Crucis dimicti debeant pro utilitate et in utilitate dicti Operis convertendi; exceptis duplonibus magnis, quos ante se dicti Rectores in reversione habere debeant. Et monebit et coget per sacramentum et banpnum consules cuiusque pleberii lucane fortie et lucane Civitatis, ut in vigilia Sancte Crucis deferant et aducant et aduci faciant pro honore illius Sacratissimi Vultus et pro honore Civitatis lucane unum cerum seu candelum infrascripti ponderis pro quolibet pleberio. Et ipsum facere teneantur floritum ad similitudinem Castillionis et Mutronis, et ad ipsam luminariam et ecclesiam dimictere ad honorem venerande Crucis, videlicet

Comune Decimi unum cereum floritum lib. quindecim.
Comune plebis Masse Pisane unum cereum floritum lib. duodecim.
Pleberium Flexi unum aliud cereum simili modo actum et floritum lib. duodecim.
Comune pleberii Arlliani unum aliud simili modo actum lib. duodecim.
Comunia pleberii sancti Stephani unum aliud simili modo actum lib. duodecim.
Comunia pleberii Vurni unum aliud cereum et simili modo actum et floritum lib. duodecim.
Comunia plebis Computi unum aliud simili modo actum et floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Ruota unum candelum lib. decem.
Comunia plebis sancti Macarii unum aliud similiter actum et floritum lib. duodecim.
Comunia plebis Moste Segradi unum aliud simili modo actum et floritum lib. sedecim.
Comunia plebis Turris unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia plebis Moriani unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia plebatus sancti Prancatii unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia plebatus Marllie unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia pleberii Subgrominii unum aliud simili modo actum et floritum lib. vingintiquinque.
Comunia plebis sancti Ianuarii unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia pleberii de Lammari unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comunia pleberii de Lunata, excepto comuni de Capannore, unum aliud simili modo actum lib. quindecim.
Comune de Capannore unum aliud simili modo actum et floritum lib. decem.
Comunia plebis sancti Pauli unum aliud simili modo actum et floritum lib. quindecim.
Comune de Montuolo unum candelum lib. sex.
Comune de Balbano unum candelum lib. sex.

Comunia subburbanorum.

Comune castri de Porcari unum candelum lib. sex.
Comune burgi de Porcari unum candelum lib. sex.
Comune sancti Martini in Collibus unum candelum lib. octo.
Comune sancti Viti de Picciorano unum candelum lib. quactuor.

Digitized by Google

Comune sancti Caxiani ad Vicum unum candelum lib. quinque.
Comune sancti Petri de Vico unum candelum lib. decem.
Comune Pontis sancti Petri unum candelum lib. octo.
Comune de Salissimo unum candelum lib. duarum.
Comune sancti Caxiani de Guamo unum candelum lib. duarum.
Comune de Aldipescio unum candelum lib. duarum.
Comune de Sorbano Episcopi unum candelum lib. quactuor.
Comune Sorbani Ley Iudicis unum candelum lib. quactuor.
Comune de Verciano unum candelum lib. quactuor.
Comune de Pontetecto unum candelum lib. trium.
Comune sancti Angeli in Campo unum candelum lib. sex.
Comune sancti Allexii unum candelum lib. quactuor.

Comunia Vicariatus Corellie.

Comune de Corellia unum candelum floritum lib. triginta.
Comune plebis Mozani cum burgo Mozani unum candelum floritum lib. quindecim.
Comune de Ghivizano unum candelum simili modo floritum lib. sedecim.
Comune de Pescalia unum candelum simili modo floritum lib. sedecim.
Comune Convalli unum candelum simili modo floritum lib. quindecim.
Comune de Gello unum candelum lib. sex.
Comune de Anzana unum candelum lib. tres.
Comune de Colognora unum candelum lib. octo.
Comune de Vitriano unum candelum lib. octo.
Comune de Volmiano unum candelum lib. octo.
Comune de Detha unum candelum lib. duo.
Comune de Honeta unum candelum lib. quactuor.
Comune de Piegaio unum candelum lib. duo.
Comune de Cerreto unum candelum lib. duo.
Comune de Villa Rogii unum candelum lib. duo.
Comune de Villa Terzone unum candelum lib. duo.
Comune de Cuna unum candelum lib. septem.
Comune de Uviano unum candelum lib. quinque.
Comune de Spulizzano unum candelum lib. sex.
Comune de Mutronis unum candelum lib. quinque.
Comune de Ceretello unum candelum lib. duarum.
Comune de Colle Bertingho unum candelum lib. decem.
Comune de Villa Terenzana unum candelum lib. quatuor.
Comune de Lugnano unum candelum lib. duarum.
Comune de Buglano unum candelum lib. duarum.

Digitized by Google

Comune de Vitiane et Calavorne unum candelum lib. quinque.
Comune de Tereglio unum candelum lib. sex.
Comune de Bori unum candelum lib. trium.
Comune de Fornori unum candelum lib. sex.
Comune de Granaiola unum candelum lib. unius.
Comune de Chifenti unum candelum lib. trium.
Comune de Corsagna unum candelum lib. decem.
Comune de Lugnana unum candelum lib. sex.
Comune de Sarra unum candelum lib. duarum.
Comune de Puticciana unum candelum lib. trium.
Comune de Anchiana unum candelum lib. sex.

Comunia Vicarie Barge.

Comune Barge unum candelum floritum lib. quadraginta.
Comune de Gallicano unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Cardoso unum candelum floritum lib. octo.
Comune de Valico de subtus unum candelum floritum lib. decem.
Comune de Valicò de supra unum candelum lib. sex.
Comune de Bolognana uno candelum lib. sex.
Comune de Verni unum candelum lib. trium.
Comune de Trassilica unum candelum lib. duodecim.
Comune de Vergemoli unum candelum lib. trium.
Comune de Calomine unum candelum lib. duarum.
Comune de Burgiano unum candelum lib. duarum.
Comune de Melassana unum candelum lib. duarum.
Comune de Montaltissimo unum candelum lib. duarum.
Comune de Perporo unum candelum lib. duarum.
Comune de Fiactone unum candelum floritum lib. quinquaginta.
Comune de Lupinaria unum candelum lib. unius.
Comune de Treppignana unum candelum lib. unius.
Comune Castri Vecchii unum candelum lib. duarum.
Comune de Albiano unum candelum lib. duarum.
Comune Sommocolongno unum candelum lib. quactuor.
Comune de Tillio unum candelum lib. quactuor.
Comune de Loppia unum candelum lib. duarum.
Comune de Seggio unum candelum lib. trium.
Comune de Pedona unum candelum lib. duarum.
Comune de Cascio unum candelum lib. trium.

Digitized by Google

Comunia Vicarie Castri novi et Castillionis.

Comune Castri Novi unum candelum floritum lib. sedecim.
Comune Castillionis Garfagnane unum candelum floritum lib. triginta.
Comune de Cizerana unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Capraria unum candelum lib. quinque.
Comune Filicarie, Silicani et Grangnanelle unum candelum lib. quactuor.
Comune Bargecchie unum candelum lib. trium.
Comune de Pallaroso unum candelum lib. decem.
Comune de Monti unum candelum lib. unius.
Comune de Sassi unum candelum lib. sex.
Comune de Yellio unum candelum lib. unius.
Comune de Granallia unum candelum lib. duarum.
Comune de Rontano unum candelum lib. duarum.
Comune de Torrite unum candelum lib. duarum.
Comune de Cerretello unum candelum lib. duarum.
Comune de Colli unum candelum lib. duarum.
Comune de Caricine unum candelum lib. novem.
Comune de sancto Terentio unum candelum lib. sex.
Comune de Rocoha unum candelum lib. duarum.
Comune de Victoio unum candelum lib. duarum.
Comune de Casatico unum candelum lib. duarum.
Comune de Camporeggiano unum candelum lib. decem.
Comune de Roggio et Pullianello unum candelum lib. novem.
Comune de Casciana Maiori unum candelum lib. octo.
Comune de Casciana Minori unum candelum lib. trium.
Comune de sancto Michaele unum candelum lib. trium.
Comune de Nicciano unum candelum lib. trium.
Comune de Castagnole unum candelum lib. trium.
Comune de Albiano unum candelum lib. trium.
Comune de Gramolasso unum candelum lib. trium.
Comune de Corfilliano unum candelum lib. sex.
Comune de Valli de subtus unum candelum lib. decem.
Comune de Valli de supra unum candelum lib. octo.
Comune de Valliana unum candelum lib. trium.
Comune de Gabli et Iunghingnani unum candelum lib. quactuor.
Comune de Maliano unum candelum lib. duarum.
Comune de Conchia unum candelum lib. duarum.
Comune de Ponticcio unum candelum lib. duarum.

Digitized by Google

Comune de Dallo et Dallo unum candelum lib. octo.
Comune de Soraggio unum candelum lib. decem.
Comune de Barcilliano unum candelum lib. trium.
Comune de Lugnana unum candelum lib. duarum.
Comune de sancto Donpnino unum candelum lib. duarum.
Comune de Bolio unum candelum lib. duarum.
Comune de Petrongnana unum candelum lib. trium.
Comune de Bacciano unum candelum lib. duarum.
Comune de Naccio unum candelum lib. trium.
Comune de Verucule Bibbiani unum candelum lib. trium.
Comune de sancto Romano unum candelum lib. trium.
Comune de Salacangnana unum candelum lib. septem.
Comune de Pontecolsi unum candelum lib. sex.
Comune Guarfini unum candelum lib. decem.
Comune de Grangnana unum candelum lib. trium.
Comune de Massa et Sasso Rosso unum candelum lib. sex.
Comune de Villa unum candelum lib. octo.
Comune de Silico unum candelum lib. quactuor.
Comune de Capraia unum candelum lib. quactuor.
Comune Albiani
Comune Pulliani
Comune plebis sancti Laurentii
Comune Casole et Novelli
} que Comunia sunt ultra Giovam unum candelum lib. quindecim.

Comunia Vicariatus Terrarum Civium et Vallis Lime.

Comune de Controne unum candelum floritum lib. triginta.
Comune de Lulliano unum candelum floritum lib. sedecim.
Comune de Montefegatese unum candelum simili modo floritum lib. sedecim.
Comune de Lucchio unum candelum simili modo floritum lib. sedecim.
Comune de Limano unum candelum similiter floritum lib. quactuordecim.
Comune de Vico Pancelloro unum candelum similiter floritum lib. duodecim.
Comune de Villabassilica unum candelum similiter floritum lib. quadraginta.
Comune de Casabasciana unum candelum floritum similiter lib. quindecim.
Comune de Menabbio unum candelum similiter floritum lib. viginti.
Comune de Boellio unum candelum similiter floritum lib. duodecim.
Comune de Brandellio unum candelum lib. sex.
Comune de Casore unum candelum lib. octo.
Comune de Pariana unum candelum floritum lib. quindecim.
Comune de Cerbaria unum candelum lib. quactuor.

Digitized by Google

Comune de Schiappa unum candelum lib. decem.
Comune de Pontito unum candelum lib. decem.
Comune de Crasciana unum candelum lib. quactuor.
Comune de Castro Veteri unum candelum lib. decem.
Comune sancti Quirigi Vallis Ariani unum candelum lib. decem.
Comune de Palleggio unum candelum lib. sex.
Comune Corsene unum candelum floritum lib. quindecim.
Comune de Medicina unum candelum lib. octo.
Comune de Sorana unum candelum floritum lib. decem.
Comune de Coccillia unum candelum lib. duarum.
Comune de Colognora unum candelum lib. quactuor.
Comune de Aramo unum candelum lib. duarum.

Comunia Vicariatus Vallis Nebule.

Comune Montisvectorini unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Montesummano unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Montecatino unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Buggiano unum candelum floritum lib. triginta.
Comune de Massa et Gothili unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Uthano unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Piscia unum candelum floritum lib. quadraginta.
Comune de Vivinaria unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Veneri unum candelum floritum lib. duodecim.
Comune sancti Petri in Canpo unum candelum lib. sex.
Comune de Petrabona unum candelum lib. quinque.
Comune de Avellano unum candelum lib. decem.
Comune de Castellari Ubaldi unum candelum lib. quinque.
Comune de Sorico unum candelum lib. duarum.

Comunia Vicariatus Vallis Arni.

Comune Ficecchii unum candelum floritum lib. triginta.
Comune Castri Franchi unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Sancta Cruce unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Staffole unum candelum lib. duarum.
Comune de Orentano unum candelum lib. duarum.
Comune de Galleno unum candelum lib. quactuor.
Comune de Massa Piscatoria unum candelum lib. quactuor.
Comune de Ultrario unum candelum lib. quactuor.

Digitized by Google

Comunia Ultra Arnum.

Comune de Palaria unum candelum floritum lib. duodecim.
Comune de Treggiaria unum candelum floritum lib. duodecim.
Comune de Monte de Castello unum candelum floritum lib. decem.
Comune de santo Cervagio unum candelum floritum lib. decem.
Comune de Cerretello unum candelum floritum lib. decem.
Comune de Colieli unum candelum floritum lib. decem.
Comune de Monte Topoli unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune de Partilliano unum candelum lib. sex.
Comune de Torano unum candelum lib. septem.

Comunia extraordinaria.

Comune de Monte Calvoli unum candelum floritum lib. duodecim.
Comune de sancta Maria ad Montem unum honorabile cereum floritum ad minus lib. viginti.
Comune de Montefalcone unum candelum lib. decem.
Comune de Bientina unum candelum floritum lib. decem.
Comune Cintoie unum candelum lib. trium.

Comunia Vicarie Petrasancte.

Comune burgi Petrasancte unum candelum floritum lib. trigintaquinque.
Comune cappelle sancti Martini cum suis villis unum candelum floritum lib. sedecim.
Comune de Stassema unum candelum floritum lib. quindecim.
Comune de Farnocchia unum candelum simili modo floritum lib. decem.
Comune de Pruno et Volingno unum candelum lib. sex.
Comune Pomezani unum candelum lib. quactuor.
Comune de Monte Tignoso unum candelum lib. quactuor.
Comune de Terrincha et de Luliano unum candelum lib. octo.
Comune de Galleno unum candelum lib. trium.
Comune de Monteggiori unum candelum lib. trium.
Comune de Vecchiatoria unum candelum lib. trium.
Comune de Ratignano unum candelum lib. quatuor.
Comune de Strectoria unum candelum lib. duarum.
Comune de Farneta unum candelum lib. duarum.

Comunia Vicariatus Camaioris.

Comune burgi de Camaiore unum candelum floritum lib. triginta.
Comune plebis de Camaiore unum candelum floritum lib. decem.
Comune Plebis Ylicis unum candelum floritum lib. octo.

Digitized by Google

Comune de Bozano unum candelum lib. sex.
Comune de Pedona unum candelum lib. quinque.
Comune de Corsanico unum candelum lib. quactuor.
Comune de Schiava unum candelum lib. quactuor.
Comune de Massagrosia unum candelum lib. octo.
Comune de Bargecchia unum candelum lib. trium.
Comune de Nocchia unum candelum lib. sex.
Comune de Momio unum candelum lib. trium.
Comune de Piothano unum candelum lib. quactuor.
Comune de Montemassori unum candelum lib. trium.
Comune de Concha unum candelum lib. duarum.
Comune de Rocca Gomitelli, Piothi et Tercilliani unum candelum lib. sex.
Comune de Montemagno unum candelum lib. trium.
Comune de Montigiano unum candelum lib. trium.
Comune de Gualdo unum candelum lib. trium.
Comune de Valpromario unum candelum lib. duarum.
Comune de Milliano unum candelum lib. unius.
Comune de Montravante unum candelum lib. unius.

Comune castri Castillionis supra Serchium unum candelum floritum consuetum.
Comune castri Cotonis unum candelum floritum lib. sex.
Castrum Aquile unum candelum floritum lib. sex.
Comune castri Nothani unum candelum floritum lib. viginti.
Comune castri de Ripafratta unum candelum floritum lib. sedecim.
Comune Filectori unum candelum lib. sex.
Comune castri de Cuosa unum candelum floritum lib. sex.
Comune et castrum Ponti Serchii unum candelum floritum lib. sedecim.
Et etiam Capitania seu Vicaria Valfis Serchi duos candelos cereos inter ambos lib. quadraginta.
Comune de Pontremoli unum candelum floritum honorabile ponderis lib. vigintiquinque.
Comune castri Sarezane cum burgo unum candelum floritum honorabile lib. quadraginta.
Comune Verrucole Bozorum cum curia et terris guadagnatis unum cereum floritum honorabile lib. triginta.
Comune Carrare unum candelum floritum honorabile ponderis consueti.
Comune Avule unum candelum floritum lib. decem.
Comune Masse Marchionis unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune Ponthani unum candelum lib. quindecim.
Comune Amelie unum candelum floritum lib. sex.
Comune de Fosdinovo unum candelum honorabile floritum ponderis consueti.
Castrum Viareggii unum candelum floritum consuetum.
Castrum Motronis unum candelum floritum consuetum.

Digitized by Google

Castrum Asciani unum candelum floritum consuetum.
Comune Buyti unum candelum floritum honorabile lib. viginti.
Comune et castrum de Serravalle unum candelum floritum honorabile lib. vigintiquinque.
Comune Vinacciani unum candelum lib. trium.
Comune Montis Gactori unum candelum lib. trium.
Comune Marliani unum candelum floritum lib. octo.
Comune Calamecchie unum candelum lib. quinque.
Comune Lanciole unum candelum lib. duarum.
Comune de Serra unum candelum lib. quatuor.
Comune de Groppori unum candelum lib. unius.
Comune Castelline unum candelum lib. duarum.
Comune Pitelli unum candelum lib. trium.
Comune Brandelii unum candelum floritum lib. viginti.
Comune de Casali unum candelum lib. duarum.
Comune Mammiani unum candelum lib. duarum.
Comune de Monteangnano unum candelum lib. dunrum.
Comune Lerciani unum candelum floritum lib. duodecim.
Comune Cecine unum candelum floritum lib. quinque.
Comune Crespore unum candelum floritum lib. octo.
Comune de Pupellio unum candelum floritum lib. decem.
Comune Lizani unum candelum floritum lib. vigintiquinque.
Comune sancti Marcelli unum candelum floritum lib. octo.
Comune de Casole unum candelum floritum lib. decem.
Comune Cavinane unum candelum floritum lib. sex.
Comune Momingnani unum candelum floritum lib. sex.
Comune Fangni unum candelum floritum lib. sex.

Et lucanum Regimen teneatur facere denuntiari publice per Civitatem lucanam precedenti die ante vigiliam Sancte Crucis, ut omnes homines masculi lucane Civitates, burgorum et suburgorum, a XIIII annis usque in LXX., veniant ad predictum festum et luminariam Sancte Crucis in eius vigilia post lucanum Regimen et eius curiam et Capitaneum lucani Populi et dominum Maiorem Sindicum lucani Comunis et Collegia Anxianorum et Priorum cum cereis et candelis, et se debeant congregare in vigilia dicti festi et simul convenire in platea sancti Fridiani, ante quam Potestas lucanus et alii suprascripti Officiales et Rectores se moveant. Et ire debeant ordinate, ut moris est; primo porta Burgi cum suis contratis, et sic per ordinem quelibet porta cum suis contratis. Et quilibet debeat ire et sequi post candelum sue contrate vel brachii: salvo quod illi de tribus cappellis cum eorum vicinis, ut moris est, sint ultimi ad eundum ad dictam luminariam. Et quilibet qui ad dictam luminariam non venerit, et cereum non portaverit vel miserit, puniatur et condepnetur in soldis quadraginta denariorum lucanorum per dictum Maius lucanum

Digitized by Google

Regimen. Et consules contratarum et brachiorum lucane Civitatis, burgorum, et suburgorum teneantur iuramento preciso denuntiare omnibus convicinis eorum ut vadant ad predictam luminariam cum cereis et candelis, ut dictum est, et non euntes et portantes seu mictentes accusare lucano Regimini vel eius curie, sub dicta pena pro quolibet ipsorum consulum et pro quolibet quem obmiserint seu obmiserit accusare. Et lucanum Regimen teneatur inter XV dies post dictum festum diligentem inquisitionem facere contra omnes et singulos dictarum contratarum et brachiorum, qui non venerint cum cereis ad dictam luminariam, ut dictum est; et quemlibet contra facientem et non venientem vel mictentem, ut dictum est supra, condepnare in soldis XL pro quolibet. Item teneatur dictum lucanum Regimen per duos menses ante dictum festum facere convocare et ante se venire, expensis lucani Comunis, omnes Rectores cuiusque terre, castri et ville lucani districtus et fortie et aliarum terrarum, que pro lucano Comuni tenentur, tam in Episcopatu lucano, quam extra, que subsunt lucano Comuni, et eos cogere et eis precipere, sub pena librarum quinquaginta pro quolibet pro suo comuni et pro se pro quolibet eorum librarum decem (1), ut in vigilia Sancte Crucis hora predicta portent et dent ad dictam luminariam cereos, ut dictum est supra. Et quelibet comunitas teneatur in cereis adducendis ponere breve in suo candelo, in quo sit scripta comunitas cuius est cereus seu candelus et pondus cerei seu candeli sub pena predicta. Et teneatur maior Operarius Sante Crucis singulos candelos singularium comunitatum ibi datos scribi facere per manum notarii dicte Opere quando illos elevari faciet de candelabris ipsa die festivitatis vel secunda, et pondus cuiusque candelli, grossi, ut sciatur si comunia fraudem committunt, et que comunia reduxerunt et que non. Et ipse idem Operarius diligenter investiget de comunibus que non miserint, et comunia que invenerit non misisse denuntiet Potestati vel eius curie. Cuius Operari dicto dictum lucanum Regimen stare debeat, et eius dictum habeatur pro plena probatione. Et dictum lucanum Regimen teneatur vinculo iuramenti infra XV dies post dictam luminariam procedere contra quodlibet comune quod dictum cereum non reduxerit, ut dictum est, punire in libris XXV pro quolibet ipsorum comunium, et condepnationem exigere; a qua non possit appellari, supplicari vel querela moveri, nec ad Sindicum vel alium officialem recurri. Et si predicta dictum lucanum Regimen non observaverit sindicetur in libris CC. Et similiter et simili modo teneantur venire et mittere ad dictam luminariam omnes homines comunis seu contrate sancti Quirigi in Monticello, et comunis seu contrate sancti Bartolomei de Vallebuia, que facta sunt civia, quilibet cum suo cereo, ut alii cives lucenses. Et idem faciat lucanum Regimen de castris, burgis, locis et villis acquisitis vel acquirendis, ut pro eis mitti faciat, ut de aliis comunibus dictum est, et simile mandatum eis faciat sub dicta pena. Volumus etiam quod dictum Maius lucanum Regimen rogari faciat dominum lunensem Episcopum, seu eius vicarium si idem dominus Episcopus fuerit absens, quod esse debeat cum hominibus de Carraria, castro et burgo de Seres-

(1) Il discorso ci sembra oscuro; lo Stat. del 31 legge qui *sub pena librarum L pro quolibet suo comuni et pro se et pro quolibet eorum, ut etc.*

Digitized by Google

sana et cum aliis comunibus suis iurisdictionis Luce in sero dicte vigilie ad dictam luminariam. Et ad ipsam luminariam mittat quodlibet suprascriptorum comunium unum cereum floritum de pondere consueto ad similitudinem cerei castri Motronis et cum aliis comunibus. Et Operarius seu Operarii Sancte Crucis teneantur tenere in ecclesiam sancti Martini per totum annum suspensos omnes suprascriptos cereos floritos donec fiet alia luminaria in sequenti anno. Et nullus de Civitate lucana, burgis aut suburgis, seu de dictis comunibus factis civibus, a quatuordecim annis usque in septuaginta, qui non iret ad dictam luminariam, possit se excusare pro eius absentia seu macangna aliqua seu infirmitate quin mittat ad ipsam luminariam suum cereum, ut dictum est, sub dicta pena. Et quicumque offenderit in sero dicte vigilie Sancte Crucis aliquem vel aliquos eundo, stando vel redeundo ad dictam luminariam, dictum Maius lucanum Regimen tollere teneatur cuilibet offendenti penam offense in quintoplum pene statute per formam Statuti lucani Comunis. Et in tantum summarie, sine strepidu iuris et iudicii, qualibet sollenpnitate obmissa debeat per lucanum Regimen seu per eius curiam condenpnare, non obstante aliquo capitulo suprascripto vel infrascripto, cui per hoc capitulum derogatum esse intelligatur. Et quod a processibus, preceptis et gravaminibus et condenpnationibus faciendis per dictum dominum Potestatem seu eius curiam de predictis non possit appellari, supplicari vel querela moveri. Et quod lucanum Regimen et Capitaneus et Anthiani et Priores et quilibet eorum teneantur defendere de iure et de facto, per se et per convocationem populi, si est vel erit opus, Operarium dicte Opere presentem et per tempora eligendum per confratres laicos Opere supradicte (cum per tempora per eos eligi consueverit Operarius supradictus) in plena gubernatione et amministratione dicte Opere et proventuum eius, et facere curare ita quod ipsam amministrationem sic habeat dictus Operarius, si quando impediretur vel privaretur ab ea. Et sit eisdem Potestati et Capitaneo et Antianis et Prioribus, et cuilibet eorum, pena librarum quingentarum denariorum lucanorum si in predictis fuerint negligentes. Et si quo tempore vacaret dicta Opera rectore, lucanus Populus custodes deponat (1), facturos inventarium secundum iura. Et in quibus libris quingentis Capitaneus et Antiani predicti debeant per Sindicum sindicari.

(1) *Apponat*, Stat del 31.

Digitized by Google

RUBRICE

SECUNDI LIBRI

I. *De electione Potestatis et eius modo et forma, et de feudo et familia et sindicatu ipsius.*

II. *De iurisdictione actributa Maiori lucano Regimini.*

III. *De eo quod Maius lucanum Regimen teneatur facere provideri et examinari suos equos et eius familie.*

IIII. *De eo quod Maius lucanum Regimen, vel aliquis de sua familia, non possit in suo vel alio officio Luce vel in districtu vel in fortia confirmari vel eligi durante suo officio nec ab inde ad quinque annos; et de eo quod finito suo officio cum tota sua familia teneatur stare ad sindicatum; et de eo quod dictum Maius lucanum Regimen, vel aliquis de sua familia, nullo modo possit habere a lucano Comuni vel alia singulari persona vel comuni ultra salarium sibi ordinatum, vel habere seu tenere per se vel alium ad stipendia lucani Comunis aliquem equum scriptum pro lucano Comuni, vel ducere in aliquam andatam aliquem equum de armis consingnatum lucano Comuni.*

V. *De eo quod nullus officialis lucani Comunis vel Populi studeat vel procuret quod aliquis de sua terra, comitatu vel episcopatu eligat ad aliquod officium gerendum pro lucano Comuni vel populo infrascriptis temporibus vel aliquo eorum.*

VI. *De eo quod familiares Rectorum non possint stare vel loqui cum aliqua muliere in ecclesia sancti Michaelis in foro.*

VII. *De eo quod Maius lucanum Regimen et eius familia teneatur exequi et punire ea que eis vel alicui eorum commissa fuerint per Collegia Anxianorum et Priorum vel per Collegium Priorum tantum.*

VIII. *De eo quod Maius lucanum Regimen non possit aliquem de sua familia proponere supra aliquo officio, nisi sit iudex vel miles vel notarius.*

VIIII. *De modo et forma sindicandi Maius lucanum Regimen et eius familiam, et per quem.*

Digitized by Google

X. *De quactuor cancellariis forensibus eligendis, et de modo et forma eorum officii exercendi.*

XI. *De electione maioris et generalis Consilii lucane Civitatis.*

XII. *De sacramento consiliariorum et omnium officialium lucani Comunis.*

XIII. *De quinta parte officialium assingnanda cuique burgo et porte, et de modo et forma eligendi officiales.*

XIIII. *De electione officialium facienda.*

XV. *De pena comunitatis vel ville eligentis Potestatem vel Rectorem.*

XVI. *De mutuis faciendis lucano Comuni seu Camere lucani Comunis per officiales lucani Comunis.*

XVII. *De feudis officialium lucani Comunis.*

XVIII. *De vacatione officialium, et de prohibitis eligi ad officia lucane Civitatis.*

XVIIII. *De non gravando renunciantes officia.*

XX. *De eo quod aliqua comunitas non possit eligere aliquem clericum in eius rectorem.*

XXI. *De electione consulum militum et eorum notario et feudo eorum.*

XXII. *De non recipiendo aliquod Regimen alicuius terre, et de adiavando lucanam Civitatem habentem regimen alicuius terre.*

XXIII. *De electione nuptiorum Maioris lucani Regiminis et lucani Comunis, et eorum numero.*

XXIIII. *De sacramento nuptiorum et mercede eorum, et de pena eis danda, et de modo et forma eorum officii exercendi, et pena defendentium predatos.*

XXV. *De non predando equum de armis vel arma vel aliquod de lecto vel marrones et similia ad culturam, et de pena imponenda notariis contrafacientibus.*

XXVI. *De eo quod nullus nuptius vel berroarius alicuius officialis lucani Comunis vel Populi vel curiarum lucane Civitatis possit vel debeat secum ducere aliquem pichenarium.*

XXVII. *De eo quod nullus nuptius possit aliquid accipere occasione alicuius denuntiationis fende de aliquo capitulo.*

XXVIII. *De eo quod pauperes persone mortue non possint portari per aliquem nuntium.*

XXVIIII. *De berrectis portandis ad arma lucani Comunis per nuntios comunis Bientine.*

XXX. *De officio et iurisdictione omnium vicariorum et capitaneorum lucane Civitatis et eius provinciarum, et eorum iudicum, notariorum et cammerariorum.*

XXXI. *De eo quod vicarius Vallis Nebule possit habere sex berroarios.*

XXXII. *De eo quod quilibet capitaneus et curia capitanei Serravallis et Lizani habere debeant quatuor berroarios.*

XXXIII. *De mulieribus non cogendis intrare ad banoos aliquorum officialium infra domum, et eis non detinendis de nocte.*

XXXIIII. *De eo quod habeatur pro confesso qui fuerit citatus bis in vicariis et non comparuerit cum effectu.*

Digitized by Google

XXXV. *De eo quod vicarii et capitanei et iudices et notarii vicariatuum non possint se intromittere de maleficiis nisi de commissis suo tempore et suorum proxime predecessorum.*

XXXVI. *De condepnationibus et absolutionibus fiendis per vicarium et curiam vicarie Petresancte in platea comunis.*

XXXVII. *De modo et forma reddendi ius per curias vicariorum et capitaneorum et aliorum officialium lucani districtus et fortie in civilibus causis.*

XXXVIII. *De eo quod condepnationes vicariorum non possint compensari.*

XXXVIIII. *De habendo firmas constitutiones provincie Garfangnane.*

XL. *De eo quod vicarii debeant habere iurisdictionem contra traficantes blavam.*

XLI. *De officio notariorum cuiusque vicarie seu capitanie.*

XLII. *De eo quod vicarii et capitanei, iudices et notarii vicariatuum et capitaniarum possint percipere cuique comuni usque in libris XXV, et cuique speciali persone usque in libris decem.*

XLIII. *De conveniendis debitoribus civium lucanorum in vicariis et capitaniis lucani districtus et fortie.*

XLIIII. *De forma qua fieri debent officiales in Petrasancta.*

XLV. *De electione unius clerici consulis fienda et ipso clerico ponendo per dominum Episcopum et per exentes in curia Treuguanorum.*

XLVI. *De reducendo aquam Piscie Minoris in lecto in quo currebat ante inceptionem guerre.*

XLVII. *De modo et forma eligendi Potestatem civitatis Pistorii.*

XLVIII. *De duobus camerariis eligendis de Guamo et sancti Pantaleonis, et de officio et feudo ipsorum camerariorum et notariorum et famulorum et nuntiorum Camere, et de eligendo sigillatores per camerarios.*

XLVIIII. *De eo quod cammerarii lucani Comunis sint etiam cammerarii Intrate, et de electione officialium Intrate.*

L. *De provisione fienda iudicibus collegii lucane Civitatis per cammerarios Cammere lucani Comunis.*

LI. *De providendo per Cammeram secundum numerum personarum vendentium panem.*

LII. *De eundo ad castra lucani Comunis per camerarios Camere lucani Comunis et eorum provisione.*

LIII. *De eo quod officiales Doane debeant esse quinque, videlicet duo suprastantes maiores.*

LIIII. *De sacramento cancellariorum lucani Comunis, civium et notariorum deputatorum supra licteris et consiliis lucani Comunis.*

LV. *De sacramento notariorum et aliis quampluribus et diversis circa eorum exercitium spectantibus.*

LVI. *De cartis faciendis manu notarii subiecti iurisdictioni lucani Comunis et non per alium.*

Digitized by Google

LVII. *De pena notarii celantis aliquam scripturam.*

LVIII. *De quinque notariis eligendis, qui sint supra denuntiationibus contractuum venditionum et alienationum recipiendis et registrandis.*

LVIIII. *De alienationibus rerum immobilium denuntiandis per notarios notariis supra eis deputatis.*

LX. *De forma que servari debet in venditione rey immobilis valentis a quinquaginta libris supra.*

LXI. *De eo quod nullus possit esse notarius nisi studuerit quinque annis.*

LXII. *De copia instrumentorum habenda.*

LXIII. *De nominibus singulorum hominum et singularum comunitatum Luce requirendis et in scriptis redigendis, qui ire debent in exercitu.*

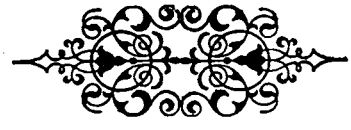
LXIIII. *De tenendo credentiam Consilia, et de eo quod familiares vel nuntii in aliquo Consilio stare non possint.*

LXV. *De ponendo ad Consilium generale que obtenta fuerint in Consilio Populi.*

LXVI. *De consiliis discernendis.*

LXVII. *De manutenendo castra Castilionis et Cotonis et Aquilee et habitantes in eis et privilegia et pacta cum eis habita et facta.*

LXVIII. *De defensa boschi et loci de Marina Serrallii.*



Digitized by Google

LIBER SECVNDVS.

I. *De electione Potestatis et eius modo et forma, et de feudo et familia et de sindicatu ipsius.*

Statuimus quod Potestas lucanus infra quindecim dies cuiusque mensis Augusti, quam citius poterit, teneatur facere convocari maius et generale Consilium et invitatorum, qui sint numero CCC ad minus, pro electione Maioris lucani Regiminis, quod esse debet in proximis sequentibus Kalendis Ianuarii usque ad sex menses. Sed pro electione lucani Regiminis, quod esse debet pro ultimis sex mensibus, teneatur convocare Consilium de mense Martii. Quo Consilio congregato, Potestas, Capitaneus et eorum socii et iudices se separent de ipso Consilio, et ipsum Consilium teneatur per Anxianos lucani Populi, qui possint precipere et bapna imponere in ipso Consilio et exigere. Et in ipso Consilio esse debeant due partes in concordia. In quo Consilio proponatur et proponi debeat, de qua provincia seu provinciis voluerint habere Potestatem pro proximis futuris sex mensibus. Et nominata et obtenta provincia, seu nominatis et obtentis provinciis, de qua seu quibus debeat fieri electio Potestatis, de ipsa provincia sive provinciis, de qua seu quibus fuerit reformatum, ipsa electio Potestatis fieri debeat. Et postmodum fiant imposita in ipso Consilio, quomodo et per quem seu quos placet ipsi Consilio quod eligantur due bone et legales persone, per quas duas bonas et legales personas fiat et fieri debeat electio ipsius Potestatis, dummodo due partes ipsius Consilii sint in concordia. Qui duo eligant et eligere teneantur unum Potestatem pro sex mensibus, pro salario sex mensium pro se et duobus militibus seu sociis et quinque bonis et legalibus iudicibus et exercitatis; quorum quinque iudicum duo sint ad maleficia continui, tertius deputetur in Cammera lucani Comunis super condepnationibus, datiis et collectis et aliis creditis lucani Comunis exigendis et recolligendis, et quartus ad civilia: quintus vero sibi assidere debeat, et ad Consilia ordinetur. Et cum decem equis, ex quibus decem equis sint tres ad minus destrarii. Quos milites seu socios et iudices et equos secum ducere et habere et tenere debeat toto tempore sui regiminis sex mensium, pro salario librarum mille octingentarum denariorum lucanorum, qui expendantur comuniter ad comunem cursum mercadantilem: et ad eandem rationem si ad maius vel mi-

Digitized by Google

nus tempus fuerit electus, computato omni augmento quod factum fuisse reperiretur et ex forma decretorum alicuius Consilii seu stantiamenti. Quod salarium dictum lucanum Reggimen habere debeat hoc modo, videlicet singulis duobus mensibus tertiam partem: salvo quod in primo mense possit habere tertiam partem, et salvo eo quod retineri debet de ultra paga; et ultra quidquid habere debet quando iret in exercitum: videlicet donec in dicto vel pro dicto exercitu iverit et steterit, pro se et sociis et scutiferis, libras quinque per diem, si hospitatus fuerit in campis, si vero aliter steterit vel iverit in hostem vel cavalcatam, libras duas. Et si contingerit eum hospitari, et aliquem de militibus suis vel iudicibus miserit ad aliquem locum universaliter vel particulariter, non possit aliquid habere, nisi ipse iudex vel miles separetur se a dicta gente per sex miliaria; in quo casu possit habere ut ambaxiator et non plus aliquo modo vel ingenio, et in quemcumque exercitum iverit Imperatoris vel domini Regis. Si fuerint consules, et unus eorum iverit et steterit, habeat tantundem per diem a lucano Comuni pro se et suis sociis, scutiferis et equis, et non plus vel aliud aliquo modo vel ingenio per Consilium vel Parlamentum vel sine eo. Et in nullum exercitum Potestas vel Consules ire vel equitare debeant, nisi primo fuerit a maiori parte maioris et generalis Consilii iudicatum. Et si iudex vel miles iverit in aliquam ambaxiatam extra districtum sex miliariorum sine Potestate, de voluntate alicuius Consilii Civitatis, habeat tantum quantum quilibet ambaxiator lucanus habere debet ex forma Statuti. Si vero pro alio facto vel pro eorum officio iverint per lucanum districtum et fortiam, nil habere possint vel debeant. Teneantur etiam milites et iudices Maioris lucani Regiminis in exercitu generali vel speciali vel alibi non ludere ad aliquod genus ludorum, preter quam ad ludum calculorum vel tabularum: potius studebit facere facta lucani Comunis et alia ad que deputatus fuerit; et omnia de quibus se intromiserit faciat sicut lucanus Potestas facere tenetur. Et quod quilibet Potestas venire et esse debeat in lucana Civitate cum tota sua familia et equis et rebus per viginti dies ante eius introytum. Et debeat venire, stare et redire cum tota sua familia omni eorum rissicho et fortuna, tam in personis, quam rebus. Et teneatur lucanum Regimen et eius iudices et milites et familia tota non recedere a Civitate lucana, burgis et subburgis, aliquo modo qui dici vel excogitari possit, nisi pro factis lucani Comunis; et tunc licentia et parabola maioris generalis Consilii lucani Comunis et Populi et non alio modo: et si contra fecerit sindicetur et condepnetur per eius sindichum pro qualibet die qua steterit absens in libris V ad hopus lucani Comunis. Qui duo, ipsam electionem Potestatis facere debentes, portent secum licteras in quibus contineatur modus et forma que micti et observari consuevit in electione Potestatis. Et quod in sequenti anno, post finitum officium ipsius Maioris lucani Regiminis, non possit vel debeat esse vel eligi in aliquo officio lucane Civitatis vel extra pro lucano Comuni aliquo iure vel modo aliquis eius filius, pater vel frater vel aliquis de sua domo vel terra. Et qui Potestas debeat habere hospitium de suo et stabulum, solvendo pentionem de suo feudo, nemini vim inferendo. Non tamen possit morari in palatio Episcopatus, nec in aliqua domo alicuius ecclesie vel loci venerabilis, nec in mansione Templi: possit tamen in suo adventu descendere ad mansionem Templi. Et si contrafecerit

Digitized by Google

perdat de suo feudo libras centum denariorum lucanorum, quas Cammerarii de suo feudo retinere debeant. Intellectus est in predictis, quod lucanus Potestas et eius iudices et milites non possint commedere et bibere cum lucanis civibus, nisi cum iverint in aliquam ambaxiatam lucani Comunis vel pro lucano Comuni cum aliquibus ambaxiatoribus lucanis. Possint etiam estiva esculenta et poculenta recipere non obstante aliquo capitulo lucani Comunis vel Populi. Et predictus Potestas et sua familia stare debeat ad sindicatum, deposito officio, per decem dies, secundum formam suarum licterarum et statutorum lucani Comunis et constitutionum Maioris Sindici de predictis loquentium. Ita tamen, quod si infra quinque dies sui sindicatus nihil ei vel sue familie diceretur, quod ipsis quinque diebus finitis, possit recedere quando voluerit. Et intelligantur de sua familia omnes persone que cum eo steterint et vixerint durante suo officio per quindecim dies vel ultra. Et predicti duo electores vacent et vacare debeant per annum ab ipso officio. Et ipsi duo electores non possint aliquem eligere in Potestatem qui non sit preditus cingulo militie, et nisi sit a triginta annis supra usque in LX. Et non possint predicti electores aliquem eligere in Potestatem qui sit exiticcius vel rebellis sue terre, aut confinatus, vel de aliqua terra que regatur ad partem ghibellinam sive albam, qui non sit Guelfus et de parte guelfa Romane Ecclesie, et tota sua familia, vel qui sit subpositus sub aliquo domino vel de Briscia, quia ceperunt ser Alioctum Manroncini notarium, ambasciatorem lucani Comunis sub proditione. Et in quantum ipse Potestas contrafecerit, sindicetur per Sindichum pro quolibet officiale ad eius arbitrium et voluntatem — Et predictus Potestas, qui esset sic electus, teneatur iurare, presentibus electoribus, in Consilio generali terre de qua esset ipse Potestas, vel in qua esset, observare predicta et officium Potestarie, et se Guelfum esse et de parte Romane Ecclesie, et quod non ducet secum aliquem militem seu socium, iudicem, domicellum vel alium quemcumque familiarem qui non sit Guelfus et de parte Guelfa, et qui sic non adprobetur in Consilio eorum terre. Et nichilominus in die sui adventus iurare similiter teneatur, et sua familia, in Consilio generali. Et quod quotiens lucanus Potestas equitaverit pro lucano Comuni infra lucanam fortiam in provincia Lunigiane, et hospitatus fuerit, habeat ultra predicta pro qualibet die soldos triginta pro suis et sue familie et equorum expensis. Et quotiens equitaverit eius miles sive socius vel iudex in dictis partibus, et hospitatus fuerit, habeat pro qualibet die soldos viginti. Ita tamen quod si plures socii vel plures iudices simul irent, non habeant inter omnes ultra dictos viginti soldos. Dum tamen predicti soldi triginta et predicti soldi viginti per diem non trascendant nec trascendere possint in sex mensibus summam librarum quinquaginta denariorum lucanorum parvorum. Et habeat et habere debeat lucanus Potestas berrovarios duodecim, quorum quilibet habeat a Cammera lucani Comunis pro quolibet mense libras tres et soldos decem denariorum lucanorum parvorum. Et nichil plus vel aliud dictus Potestas per se vel alium de sua familia dirrecte vel per obliquum possit percipere vel habere. Et quos berrovarios dare et concedere teneatur cuilibet petenti pro imbapnitis capiendis pro debitis et maleficiis; ad penam librarum viginti quinque denariorum pro qualibet vice, in quibus per Sindicum sindicetur. Et quorum berrovariorum nomina et prenomina scri-

Digitized by Google

bantur in Cammera lucani Comunis, et singulo mense requiri debeant bis ad minus per camerarios lucani Comunis. Et si aliquis berrovarius cessabit interesse requisitioni, perdat feudum ipsius mensis. Et similiter requirantur equi Potestatis et pili et signa eorum; ad hoc ut sciatur si tenet equos quos tenere debet ex forma Statuti. Et qui Potestas morari et habitare debeat per burgum et quamlibet portam, ut moris est. Et debeat tenere suis expensis scuptiferos et nunptios, quos secum duxerit pro sua utilitate, et nil habere de Comuni. Et teneatur lucanus Potestas non tenere aliquod Consilium de donando vel remictendo vel remunerando alicui vel aliquem de avere lucani Comunis, sive officialis (1) ultra suum feudum pro ipso officio vel eius occasione, sive alicui alii civi, burgensi aut suburgensi, nisi pro captione alicuius terre vel castri, vel pro capiendo aliquem assassinum vel imbapnitum pro maleficio. Si tamen aliqua terra vel castrum captum vel capta fuerit, dentur primo intranti terram vel castrum libre decem vel cuppa argenti tantum valens.

II. *De iurisdictione attributa Maiori lucano Reggimini.*

Ad manutenendum honores lucani Comunis et totius districtus, comitatus et fortie, et in pace et unione tenendum, hac provida deliberatione censemus, quod Maius lucanum Reggimen habeat omnem iurisditionem et merum et mixtum imperium in omnes homines et personas et comunitates et universitates et loca cuiusque conditionis existant, tam in Civitate lucana, burgis et suburgis, quam in toto districtu, comitatu et fortia et terris quadangnatis, ubicunque sint, servando statuta lucane Civitatis: eo salvo quod de officiis vicariarum, capitaniarum et podestariarum nullatenus se intromictere possit, nisi in quantum specialiter potest se intromictere ex forma alicuius capituli Constituti Comunis vel Populi, vel ex forma alicuius decreti lucani Populi et Comunis sibi foret adtributa potestas; in quibus casibus possit, aliter non. Et etiam possit et debeat observare et observari facere omnia et singula que eius proximus antecessor tenebatur et debebat observare et executioni mandare.

III. *De eo quod Maius lucanum Reggimen teneatur facere provideri et extimari suos equos et eius familie.*

Item statuimus quod Maius lucanum Regimen, infra XV dies postquam Lucam venerit et iuraverit suum officium, faciat provideri per provisores equorum, qui fuerint per tempora pro lucano Comuni, omnes suos equos quos secum duxerit et tenere debet vel sua familia. Qui provisores teneantur et debeant dictos equos providere et extimare, et quid et quantum valeant, et eorum et cuiusque eorum equorum extimationem scribi facere et pilos et machangnas eorum notario. Qui notarius ipsam extimationem et pilos teneatur dare lucane Camere infra tertiam diem iuramento preciso. Et dictum lucanum Regimen non

(1) Il senso del discorso porta che invece di *officialis* debba leggersi *officiali*.

Digitized by Google

possit recipere vel habere mendum vel aliquid occasione mendi de aliquo equo pro se vel pro aliquo de sua familia, nisi ille equus esset mortuus vel macangnatus in sturmo vel in prelio aut bello aut aerta. De quo equo mortuo aut macangnato possit mendum recipere et habere in tota summa et quantitate qua fuerit extimatus a predictis provisoribus equorum et non plus. Dum tamen non excedatur in summa alicuius equi ultra id quod lucanus civis debet habere pro mendo equorum secundum formam Statutorum, nec propterea aliquod donamentum vel meritum habere possit per Consilium vel sine Consilio.

IIII. *De eo quod Maius lucanum Reggimen, vel aliquis de sua familia, non possit in suo vel alio officio Luce vel in districtu vel fortia confirmari vel eligi durante eius officio nec ab inde ad quinque annos. Et de eo quod, finito suo officio, cum tota sua familia teneatur stare ad sindicatum. Et de eo quod dictum Maius lucanum Reggimen, vel aliquis de sua familia nullo modo possit habere a lucano Comuni vel alia singulari persona vel Comuni ultra salarium sibi ordinatum, vel habere seu tenere, vel per se vel alium, ad stipendia lucani Comunis aliquem equum scriptum pro lucano Comuni, vel ducere in aliquam andatam aliquem equum de armis consignatum lucano Comuni.*

Statuimus quod Maius lucanum Regimen, vel aliquis de sua familia, non possit in ipso suo officio vel alio sive ad aliud officium in Civitate lucana, districtu vel fortia confirmari vel eligi aut constitui durante suo officio, nec ab inde ad quinque annos proximos numerandos ab exitu sui officii; et si contra fecerit in aliquo supra scriptorum casuum non teneat, et ipse teneatur non acceptare, sed omnino, cum ad eius notitiam pervenerit, renuntiare. Nec contra predicta possit confirmari, eligi vel constitui direpte vel per obliquum. Item quod dictum Maius lucanum Reggimen teneatur et debeat cum tota sua familia stare personaliter in lucana Civitate ad sindicatum, finito eorum officio, secundum formam licterarum sue electionis et Statuti lucani Comunis et Constitutionis Maioris Sindici de hoc loquentis. Nec possit modo aliquo dirrecte vel per obliquum inde absolvi per Consilium vel Parlamentum vel per Collegia Anxianorum et Priorum vel aliquem alium quamcumque bayliam pretendentem vel habentem quominus ad dictum sindicatum stet. Nec contra predicta possit, durante officio, sindicari vel absolvi dirrecte vel per obliquum. Item quod dictum Maius lucanum Reggimen vel aliquis de sua familia, tempore sui officii, per se vel interpositam personam, dirrecte vel per obliquum non possit percipere vel habere a lucano Comuni vel Camera lucani Comunis vel aliqua persona singulari aut comuni vel universitate sive collegio lucane Civitatis, districtus vel fortie, quod vel que habitaverit in Civitate lucana, districtu vel fortia vel aliunde, ultra salarium ordinatum vel concessum per licteras sue electionis et per Statutum lucane Civitatis; sed ipsum lucanum Regimen suo salario sit contentus, ut dictum est, nec ultra vel aliud quidquam petere vel percipere possit, nec sibi vel sue familie vel interposite persone quidquam ultra concedi possit directe vel per obliquum, nec durante suo officio provideri quod aliquid ultra percipiat aliquo tempore. Et si provideretur, id nullo tempore percipere possit nec ei solvi:

Digitized by Google

nec contra predicta possit percipere aut habere vel petere aut concedi dirrecte vel per obliquum sub colore spiarum vel ambasciatarum vel quocunque alio modo vel ingenio. Item quod dominus Maius lucanum Reggimen vel aliquis de sua familia, vel de sua terra nullo modo possit vel debeat habere vel tenere aliquem equum ad stipendia lucani Comunis, vel scriptum ad stipendia vel cavalcatam pro lucano Comuni, per se vel per alium. Et si contra factum fuerit, quolibet casu et qualibet vice puniatur et condepnetur per Sindicum, qui eum sindicare debuerit, in libris quingentis denariorum lucanorum. Nec contra predicta possit petere aut ei concedi dirrecte vel per obliquum. Item quod dictum Maius lucanum Reggimen, vel aliquis de sua familia, tempore sui officii, vel aliqua alia persona que non sit lucane Civitatis, cum ipso vel pro ipso Maiori lucano Regimine, non possit ducere vel tenere in aliquam andatam cavalcatam sive exercitum aliquem equum de armis sive armigerum lucano Comuni eo tempore consingnatum; et si contrafecerit puniatur ipsum Maius lucanum Regimen in libris quingentis, nec possit in contrarium concedi dirrecte vel per obliquum. Et in quantum dictum Maius lucanum Regimen vel aliquis de sua familia consenserit vel passus fuerit poni ad Consilium vel Parlamentum aliquod contra predicta vel aliquod predictorum que in hoc capitulo continentur, tacite vel expresse, directe vel per obliquum, vel consuli vel arengari vel scribi aut fieri, aut contra predicta vel aliquod predictorum fecerit aut fieri consenserit, ab officio cadat ipso iure, et non sit ulterius Maius lucanum Regimen, nec ulterius ad ipsum officium Maioris lucani Regiminis vel aliud Civitatis lucane possit eligi vel assumi, nec ab inde in antea exinde salarium aliquod percipere possit vel remunerationem aliquam dirrecte vel per obliquum; et nichilominus penam librarum quingentarum superius nominatam qualibet vice qua contrafactum fuerit patiatur. Et sic Cammerarii lucani Comunis teneantur eidem non solvere sed potius retinere in quolibet suprascriptorum casuum. Et comodans condepnetur in libris viginti quinque qualibet vice. Possit tamen acquirere alios equos vel mulos, solvendo inde vecturas et non aliter.

V. *De eo quod nullus officialis lucani Comunis vel Populi studeat vel procuret quod aliquis de sua terra, comitatu vel Episcopatu eligatur ad aliquod officium gerendum pro lucano Comuni vel Populo infrascriptis temporibus vel aliquo eorum.*

Item statuimus quod nullus officialis lucani Comunis vel Populi, vinculo iuramenti, studeat vel procuret quod aliquis de sua terra, Comitatu vel Episcopatu eligatur ad aliquod officium gerendum pro lucano Comuni vel populo pro eo tempore quo esset aliquis alius officialis vel pro sequenti anno vel tempore vel aliquo ipsorum temporum.

VI. *De eo quod familiales Rectorum non possint stare vel loqui cum aliqua muliere in ecclesia sancti Michaelis in foro.*

Nullus autem dommicellus berroarius vel familiaris Maioris lucani Regiminis et Capitanei lucani Populi vel Maioris Sindici vel Anxianorum vel Priorum vel alterius cuiuscunque

Digitized by Google

officialis possit vel debeat stare vel sedere vel loqui cum aliqua famula vel cammereria vel aliqua muliere male fame, moram faciendo cum ea in ecclesia sancti Michaelis in foro. Et qui contrafecerit Maius lucanum Reggimen, iuramento preciso, eum debeat condepnare in soldos centum, cuius pene medietas sit accusatoris et alia lucani Comunis. Quod si dictum lucanum Regimen non condenpnaverit, ut dictum est, pro quolibet suprascriptorum contrafacientium et pro qualibet vice per suum sindicum sindicetur in libris decem.

VII. *De eo quod Maius lucanum Regimen et eius familia teneantur exequi et punire ea que eis, vel alicui eorum, commissa fuerint per Collegia Anxianorum et Priorum vel per Collegium Priorum tantum.*

Statutum est quod Maius lucanum Regimen et eius milites et iudices et tota eius familia, quod nunc est et pro tempore fuerit, ad petitionem et requisitionem presentium Collegiorum Anxianorum et Priorum lucani Populi et aliorum pro tempore existentium, seu Collegii Priorum tantum, vinculo iuramenti teneatur et debeat cum effectu, et sine aliquo subterfugio vel exceptione qualibet oponenda, exequi et executioni mandare omnia que sibi vel eius officialibus seu alicui eorum comissa vel imposita fuerint vel iniuncta per ipsa Collegia vel per Collegium Priorum tantum, tam in procedendo et inquirendo et condepnando et imbapniendo et puniendo realiter et personaliter quoscunque lucanos cives, districtus, comitatus et fortie lucane et quoscunque alios undecunque sint, volentes, tractantes, ordinantes, presumentes aliqua facere, inferre vel actentare quocunque modo, verbis vel factis, consensu tacito vel expresso, dirrecte vel per obliquum, contra honorem et statum lucani Comunis et Populi, seu contra rem publicam, vel contra Collegium Anxianorum vel Priorum, vel aliquod eorum seu aliquem ex eis, que nunc vel in antea erunt, vel eorum familiares seu nuptios, vel contra Societates Armorum lucani Populi, vel aliquam earum, vel contra aliquem rectorem seu officiales lucani Comunis vel Populi vel Societatum Armorum lucani Populi, quocunque nomine censeantur; et in exequendo condepnationes et bapna, datias, mutua et segas et impositas, quocunque modo debitas et debendas, et quoscunque alios denarios, debitos et debendos lucano Comuni quocunque modo vel iure ad lucani Comunis comodum et utilitatem; et in confinando et ad confines tenendo, ponendo et mictendo, cogendo et stari faciendo quoscunque lucane Civitatis, districtus, comitatus et fortie, ut res exigerit pro conservatione et augmento lucani Comunis et Populi, et in condepnando et puniendo et in contra eos procedendo et exequendo, et inobedientes condepnando et puniendo; et in cogendo tam lucanos cives quam comitativos, districtus et fortie lucane, comuniter et particulariter et singulariter, ad eundum in exercitibus, andatis, tractis et cavalcatis, que fient et fieri expedierit per tempora pro lucano Comuni, quam in cogendo ambaxiatores et nuptios ad eundum in ambasciatas, et ad ipsas faciendas, secundum commissionem dictis ambasciatoribus et nunptis factam, penis et banpnis ad predicta opportunis. Que omnia et singula dictum lucanum Regimen et eius milites, iudices et familiares exequi et executioni mandare et procedere et condepnare

Digitized by Google

et punire realiter et personaliter teneantur et debeant, secundum commissionem sibi et eius iudicibus, militibus et familiaribus factam per ipsa Collegia, seu per Collegium Priorum tantum, et secundum quod per dicta Collegia, vel per Collegium Priorum tantum, fuerit stantiatum et ordinatum fieri, puniri et condenpnari et imbanpniri et exequi debere realiter et personaliter. Non tamen ipsa Collegia, vel aliquod eorum, possint modificare vel refrenare vel differre processus, condenpnationes, bampna vel penas inferendas illis qui contra predicta vel aliquod predictorum facerent vel commicterent vel adtentarent quocumque modo. Nec per predicta Collegia, vel aliquod eorum, possit aliqua commissio fieri de aliqua questione vel caussa civili predicto lucano Regimini vel militibus vel iudicibus vel familiaribus, vel alicui eorum; nec pretextu ipsius talis commissionis de causa vel questione civili possit modo aliquo se intromictere. Verum si dictum lucanum Reggimen per se et suos milites et iudices et familiares predictaet quodlibet predictorum effectualiter non observaverit, etiam durante eius officio sindicetur et condanpnetur per Maiorem Sindicum lucani Communis in libris ducentis qualibet vice qua contrafecerit ipsum Maius lucanum Regimen vel eius milites, iudices, familiares, seu aliquis eorum.

VII. *De eo quod Maius lucanum Regimen non possit aliquem de sua familia proponere super aliquo officio, nisi sit iudex vel miles vel notarius.*

Et statuimus quod Maius lucanum Regimen non possit aliquem de sua familia proponere, nisi fuerit iudex, miles vel notarius, super aliquo officio vel baylia vel ministerio hominum Civitatis lucane vel fortie aut districtus generaliter aut specialiter. Et si contra factum fuerit, condenpnetur de suo feudo in libris ducentis per eius Sindicum.

VIII. *De modo et forma sindicandi Maius lucanum Regimen et eius familiam et per quem.*

Item statuimus quod Maius lucanum Regimen et eius milites, iudices et omnes de sua familia, finito eorum officio, sindicari debeant per sindicum forensem eligendum hoc modo; videlicet per Collegia Anxianorum et Priorum per tempora existentium eligatur aut eligi faciant ipsum iudicem forensem infra XV dies ante exitum ipsius Maioris Regiminis, ita quod ipse forensis iudex eligendus veniat Lucam ante exitum ipsius Maioris Regiminis per quatuor dies. Quibus quatuor diebus debeat stare secrete, prout ordinaverint electores, adeo quod ad eum nullus possit ad cedere; ad hoc ut omnis corruptio cesset, que fieri posset dirrecte vel per obliquum aut per scripturas mictendas ad eum. Et simili modo stare debeat decem subsequentibus post finitum officium lucani Regiminis. Quibus decem diebus ipsum Regimen stare debeat ad sindicatum, ita quod nullus possit habere aditum ad eundem iudicem forensem, nisi palam ratione sui officii. Et teneatur dictus sindicus eligendus dictum lucanum Regimen secundum Constitutum Maioris Sindici sindicare, et secundum illum modum et formam, quem et quam dictus Maior Sindicus servare tenetur et debet in sindicando lucanos officiales Civitatis lucane ex forma suarum constitutionum;

Digitized by Google

servando ipsam formam, tam in procedendo, quam in condepnando. Infra quos decem dies debeat ipse sindicus forensis omnem processum finire et terminare. Dum tamen non possit sindicare datores pecunie vel rey, nisi mediatorem et ipsum lucanum Regimen et eius socios et iudices et familiam recipientes. Et si aliqua denuntia vel petitio dabitur dicto sindico taliter eligendo, teneatur eam non remictere, sed potius in ea procedere secundum auctoritatem sibi datam. Item si contingat aliquam denuntiam vel petitionem dari contra ipsum lucanum Regimen vel aliquem de suis sociis, iudicibus vel familiaribus infra quinque proximos dies post depositum officium, quod ipsum lucanum Regimen et dicta eius familia teneatur et debeat morari dictis decem diebus integris ad dictum sindicatum post depositum officium. Et si infra dictos quinque dies nichil sibi vel alicui de dicta sua familia obiciatur, possit impune recedere pro sue voluntatis arbitrio. Quod si infra dictos quinque dies petitio vel denuntia data fuerit, quod etiam infra predictos decem dies possint denuntie et petitiones dari et in eis procedi per dictum sindicum forensem secundum auctoritatem ei datam. Item quod talis sindicus eligendus ad sindicandum Maius lucanum Regimen habere debeat a Camera lucani Comunis, cum uno experto notario quem secum ducere debeat, pro quolibet suprascriptorum dierum quibus Luce steterit, et in eundo et redeundo omni suo et suarum rerum et sue familie rissicho et fortuna, pro quolibet die florenos tres auri, et minus ad arbitrium eligentis vel eligentium. Et qui iudex sic eligendus sit vere Guelfus, non inbapnitus vel exiticcius sive confinatus sue terre, et qui vacet ab omni officio sindicatus Civitatis lucane. Et iuret in Consilio generali lucane Civitatis suum officium bene et legaliter exercere in ipso sindicatus officio. Et habeat eandem auctoritatem et iurisdictionem et potestatem quam habet Maior Sindicus in exercendo suum officium, et etiam in puniendo impedientes ipsum suum officium et contrafacientes contra suum officium. Et quod nullus lucanus civis, districtus vel fortie possit commedere cum dicto Maiori Regimine durante sindicatu ipsius, vel donare debeat dirrecte vel per obliquum aliquid in rebus seu pecunia, sub pena et bapno librarum centum cuilibet contrafacienti qualibet vice. Item quod dicto tempore sindicatus dicti lucani Regiminis nulla persona Civitatis vel districtus vel fortie lucane possit ire vel stare ad domum vel in domo dicti forensis sindici, nisi accusatores seu denuntiatores vel testes vel duo aut tres populares procuratores ipsius lucani Regiminis et advocati ipsius et accusatores seu denuntiatores (1): dum tamen advocati dicti lucani Regiminis non sint de Civitate lucana, districtu vel fortia, pena librarum centum contrafacienti; quam penam dictus sindicus tollere teneatur. Et quod dictum lucanum Regimen et dicti eius socii, iudices, berroari et familiares possint et debeant sindicari de omni eo quod aliquis eorum receperit, vel alius pro eis vel aliquo eorum, ultra eorum et cuiusque eorum salaria, que habere debent, tam ex forma suarum licterarum, quam ex forma alicuius capituli Constituti. Et idem intelligatur de promissis ipsi lucano Regimini vel alicui de sua familia, vel alii persone pro eis vel aliquo eorum.

(1) Le parole *accusatores seu denuntiatores*, poco sopra espresse, si trovano così ripetute nel codice, e ci appariscono qui superflue.

Digitized by Google

Et etiam sindicari possint et debeant de omnibus aliis et singulis, de quibus sindicari possunt et debent ex forma alicuius Statuti vel iuramenti ipsius. Et quod a processibus, preceptis et condepnationibus fiendis de dicto lucano Regimine et eius familiaribus sindicandis per dictum sindicum deputatum ad ipsum sindicandum, et ab eorum executione non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel alio modo infringi vel de nullitate opponi vel excipi vel ad Maiorem Sindicum recursus haberi. Quas condepnationes lucanus Potestas ante quam dictum lucanum Regimen recedat exequi teneatur; a cuius executione appellari vel querela moveri vel alio modo contra veniri vel fieri non possit vel ad Maiorem Sindicum recursus haberi. Intellectus est quod dictum lucanum Regimen teneatur de predictis et predictis suis sociis, iudicibus, berroariis et familiaribus respondere sub dicto sindico de suo proprio. Et predicta que dicta sunt de stando ad sindicatum sindici forensis eligendi finito officio lucani Regiminis locum habeant salvis quibuslibet specialibus casibus, quibus poterit dictum lucanum Regimen, etiam durante suo officio, per Maiorem Sindicum sindicari. Et non possint Collegia per tempora existentia vel Consilia lucani Comunis et Populi vel aliqui alii quantamcumque bayliam pretendentes adinvenire modum vel formam, vel dare aut ordinare quod Maius lucanum Regimen vel eius socii seu milites vel iudices vel aliqui eius berroarii vel aliqui alii de sua familia vel aliquis predictorum non stent ad sindicatum, vel quod non sindicentur tempore debito. Et in quantum in aliquo contrafieret, vel quod dictum Maius lucanum Regimen vel aliquis de sua familia recederet ante finitum suum officium, vel quod non provideretur de sindico forensi, ut dictum est, tunc in eum casum Maior Sindicus lucani Comunis sit et esse debeat verus et legalis sindicus ad sindicandum dictum Maius lucanum Regimen et eius socios seu milites et iudices et familiares et berrovarios et quemlibet eorum. Quem sindicatum dictus Maior Sindicus facere teneatur et debeat secundum modum et formam superius expressam et expressum, et secundum formam suarum constitutionum asque aliquo alio salario.

X. *De quactuor cancellariis forensibus eligendis, et de modo et forma eorum officii exercendi.*

Item statuimus quod ultra alios cancellarios, qui eligentur de Civitate lucana, et qui sunt numero quinque, scilicet unus pro burgo et unus pro qualibet porta, eligantur et eligi debeant IIII.er cancellarii forenses, qui non sint nec esse debeant de episcopatu vel fortia lucensi, nec de civitate vel episcopatu unde est Potestas vel Capitaneus vel aliquis eorum iudex vel miles, nec de Florentia seu eius episcopatu, nec de Pistorio vel eius episcopatu, nec de Mutina, nec de sancto Geminignano, nec de Regio vel eius fortia vel episcopatu, nec de episcopatu lunensi, nec aliquis exiticcius seu rebellis sue terre, nec de aliqua terra que ad partem ghibellinam regatur. Et qui eligi debeant prout placuerit maiori et generali Consilio dicti Comunis; et qui debeant stare super maleficiis tantum et ad bancum maleficiorum pro maleficiis et excessibus maleficiorum scriben-

Digitized by Google

dis. Et qui debeant iurare in generali Consilio quod eorum officium bene et legaliter exercebunt, et inquisitiones et accusas et denuntias et respontiones, allegationes et adtestationes et condepnationes quas scripserint et receperint diligenter et legaliter et veraciter scribent in libris curie propterea ordinatis. Quos penes se dicti notarii tenere et custodire debeant, et de ipsis libris copiam facere Potestati et eius iudicibus, quotiens opus fuerit et videre voluerint, vel aliquis eorum videre voluerit; et de actis et processibus eorum fieri facere copiam partibus petentibus per notarios electos pro lucano Comuni ad acta maleficiorum exemplanda, et non per alios, nisi de ipsorum notariorum voluntate procedat quod per alium exemplentur; sub pena librarum XXV, nisi dederint infra tertiam diem post quam inde fuerint requisiti per publicum instrumentum ipsi qui acta petierit, ad dictum terminum redeunti pro dictis actis, et petenti ea per publicum instrumentum similiter. Et condenpnationes et condenpnationem et absolutiones que fient per lucanum Potestatem seu eius Vicarium scribent diligenter et veraciter in libro propterea ordinato. Et quod omnia et alia singula facient et exercebunt que ipsi officio viderint pertinere iustitia mediante. Et qui quactuor cancellarii forenses morentur et morari debeant per se simul in uno hospitio, et seorsum a Potestate, in eorum hospitio eorum expensis conducendo. Et quod debeant habere pro eorum salario de avere lucani Comunis, pro quolibet eorum, libras duodecim denariorum lucanorum parvorum pro mense et ad rationem mensis. Et quod notarii non debeant cum Potestate, vel aliquo de sua familia vel aliquo lucano cive morari ad comedendum nec bibendum. Et quod stare debeant post depositum eorum officium ad sindicatum diebus sex, et debeant sindicari ut alii forenses, et eorum officium duret per sex menses, Et quod venire debeant Lucam et stare et recedere omnibus suis expensis et omni eorum rissico et fortuna. Et debeant esse Luce ante introytum eorum officii per quactuor dies. Et quod pro eorum officio vel eorum occasione nil aliud habere vel recipere possint vel debeant aliquo modo vel causa, nisi ut dictum est supra. Salvo quod si occasione eorum officii ipsi vel aliquis eorum irent vel iret extra Civitatem pro examinando et inquirendo de aliquo maleficio, et hospitaretur, possit habere pro qualibet die soldos septem, et si non hospitarentur, soldos quinque. Et de officio maleficiorum alii quinque cancellarii de Luca, vel aliquis eorum, se intromictere non possint vel debeant. Et quod officium unius predictorum quactuor cancellariorum et eligendorum sit et esse debeat et deputetur super omnibus maleficiis et inquisitionibus et processibus factis tempore proximi preteriti Potestatis, et super eundo et rimando pro armis, et super eundo et perquirendo de maleficiis que commicterentur extra lucanam Civitatem, et plus et minus secundum quod ipsis quactuor cancellariis videbitur et inter se concordaverint et diviserint. Et quotiens aliquis ex cancellariis iverit extra pro maleficiis perquirendis possit commedere cum Potestate et eius familia et etiam hospitari. Et nullus notarius, qui fuit vel fuerit ad dictum officium aliquo tempore in Civitate lucana, possit in dicto officio esse vel eligi vel remanere, et nullo modo possit ultra dictum tempus sex mensium reformari. Et quod predicti quatuor Cancellarii teneantur ducere, et habere debeant toto tempore eorum officii, inter omnes, unum ronthinum omnibus eorum expensis et rissico. Et quod tenean-

Digitized by Google

tur ire ad banchum horis ordinatis, et quotiens requisiti fuerint ipsi, vel alter eorum, per Potestatem vel suos iudices maleficiorum vel aliquem eorum. Et non possint dicti cancellarii ire pro maleficiis perquirendis asque iudice vel socio Potestatis. Item quod dicti cancellarii teneantur etiam mictere notariis deputatis super custodia librorum imbanpnitorum lucani Comunis apodizas publicas, infra tertiam diem postquam carcerati ponuntur in carcere, et diem carcerationis et causam. Item similiter teneantur et debeant dare suprastanti carceris apodizam publicam relaxactionis sive extractionis de carcere faciende; in qua contineatur dies et causa relaxactionis. Et si, ut dictum est supra, non fecerint et observaverint, in quolibet casu sindicentur in soldis XX pro quolibet carcerato et qualibet vice. Et idem in omnibus et per omnia facere teneantur omnes notarii curiarum, quorum mandato aliqui carcerarentur pro maleficio, vel quasi, sub dicta pena. Et qui cancellarii maleficiorum etiam teneantur omnes condepnationes quas scripserint, scribere duplicatas; videlicet primo in cartis bambacinis, et easdem postea in cartis membranis. Et lectis ipsis condepnationibus in Consilio, ipsas sic scriptas, publicatas et duplicatas tradere notariis Camere seu camerariis lucani Comunis. Et qui cancellarii eligantur et eligi debeant solum de una et eadem civitate, castro vel villa: et aliter facta electio sit nulla, et pro non cancellariis habeantur, et propterea eisdem electis nullum ius acquiratur. Et nichilominus elector, si contra fecerit vel elegerit, sindicetur per Maiorem Sindicum in libris centum et ad restitutionem totius danpni et interesse quod lucanum Comune ex tali electione propterea sequeretur. Et qui cancellarii omnibus debeant interesse tormentis et scribere in actis torturam et tormenta et que in tormentis aguntur et post tormenta et locum tormenti, sub pena librarum XXV pro quolibet eorum et qualibet vice.

XI. *De electione maioris et generalis Consilii lucane Civitatis.*

Item teneatur Maius lucanum Regimen, infra tres proximas dies postquam fuerit electum novum lucanum Regimen, pro quolibet mense Ianuarii facere eligi consiliarios maioris et generalis Consilii lucane Civitatis, qui esse debeant numero quingenti quinquaginta. De quibus debeat habere burgus sancti Fridiani cum suis contratis consiliarios centum decem, et porta sancti Fridiani cum suis contratis consiliarios centum decem, et porta sancti Petri consiliarios centumdecem, et porta sancti Cervagii consiliarios centumdecem, et porta sancti Donati consiliarios centum decem. Ita videlicet quod vicini cuiusque contrate et cappelle eligant et eligere debeant et teneantur eorum consiliarios eis contingentes, ut moris est, in palatio sancti Michaelis in foro. In quo palatio debeant congregari, videlicet vicini cuiusque contrate et brachii, divisim ab aliis, in presentia Potestatis vel eius iudicis aut militis, qui possunt ire ad brevia. Et fiant tot brevia scripta quot esse debent consiliarii, in quorum quolibet brevi describatur elector consiliarii, et ipsis plicatis cum tot brevibus non scriptis quot erunt vicini ipsius contrate vel brachii in quadam pisside, vadant ipsi vicini ad brevia capienda, et quidam puer fortunate vocatus illa det. Et qui habuerit breve scriptum possit eligere unum consiliarium, quem voluerit de vi-

Digitized by Google

cinis ipsius contrate vel brachii: dum tamen se eligere non possit vel minorem decem octo annis vel extimatus minus XXV libris ad ultimas et proximiores extimationes factas in lucana Civitate, que sunt in Cammera lucani Comunis, vel que in antea fient vel fierent. Et non possit ire ad brevia vel esse consiliarius qui non sit habitator lucane Civitatis, vel qui sit extimatus minus XXV libris ad suprascriptas extimationes, vel aliquam earum, vel qui sit minor XVIII annis, et qui non portaverit honera Civitatis ut alii cives lucane Civitatis, et qui non sit in bamneria. Et quilibet elector consiliarorum vacet per unum annum ab electione. Et quilibet consiliarius vacet similiter per unum annum a Consilio, ita quod non possit esse consiliarius in proximo sequenti anno. Et quilibet debeat ire ad brevia suprascripto modo in ea contrata vel brachio in qua vel quo moratur cum sua familia et steterit et habitaverit per dies octo ante electionem dictorum consiliariorum. Et eligere debeant consiliarium qui moretur et habitet cum sua familia, et habitaverit et steterit per octo dies ante in dicta contrata vel brachio. Et sic electi esse debeant consiliarii in maiori et generali Consilio dicte Civitatis; et lucanus Potestas teneatur eos sic habere et tenere. Et si quis electus fuerit contra predictam formam et modum, consiliarius esse non possit, et Potestas cassare eum teneatur, et alium loco sui eligi facere suprascripto modo per vicinos sue vicinie, ut dictum est. Et quod aliquis electus in consiliarium ab ipsa electione appellare non possit vel querelam movere, dummodo secundum suprascriptam formam sit electus. Et quod quilibet qui electus fuerit consiliarius possit, quando dabuntur brevia, ire ad brevia per procuratorem, habentem ad hoc speciale mandatum: qui procurator non possit eligere se vel illum qui eum constituit. Et quod quilibet possit relinquere et facere procuratorem idoneum, qui pro eo respondeat et deserviat Consilio: nec per absentiam se excuset nisi esset in servitium lucani Comunis vel infirmus (1).

XII. *De sacramento consiliariorum et omnium officialium lucani Comunis.*

Et faciam iurare omnes consiliarios cuiusque mei consilii et omnes officiales lucani Comunis, quod ipsi toto tempore eorum vite non erunt in consilio vel facto seu ordinamento vel consensu quod lucana Civitas vel eius lucanus Populus perdat terram vel honorem, nec dabunt consilium vel adiutorium seu adiuvamentum alicui foretano in eo quod sit malum vel detrimentum vel dedecus lucani Populi. Intellectus est, quod qui hoc iam fecit sacramentum non teneatur facere amplius. Et qui, ut dictum est, non iuraverit, non permictam eum in aliquo consilio vel officio Civitatis esse. Et faciam etiam iurare omnes consiliarios ut non dent michi consilia contra ordinem mei sacramenti studiose, et quod iuvabunt me ad salvandum totum meum sacramentum bona fide, nec contrariabunt meo officio aliquo modo: et precepta mea et alia que michi videbuntur convenientia ad honorem mei officii et lucane Civitatis iurare faciam. Et iurent ipsi consiliarii, quod ipsi pro aliquo consilio dando vel adcordando, ante consilium vel postea

(1) Questo capitolo era già stampato nel Sommario di Storia di Lucca del Tommasi fra i Documenti pag. 16.

Digitized by Google

non recipient pretium vel aliquid aliud aliquo modo vel ingenio per se vel per alium. Et quilibet consiliarius dictorum consiliorum iuret et teneatur non eligere illud Regimen quod tempore electionis dominaretur in Civitate lucana nec aliquem de illa civitate seu Episcopatu unde predictum Regimen esset; excepto quod de lucana Civitate seu episcopatu, de quibus fieri possit electio, sed non de illo qui tunc esset Potestas vel Consul.

XIII. *De quinta parte officialium assignanda cuique burgo et porte, et de modo et forma eligendi officiales.*

Et cum fieri debebit aliqua electio de aliquibus officialibus vel cancellariis lucani Comunis, qui habere debeant aliquod officium pro lucano Comuni, fiat hoc modo, videlicet, quod Maius lucanum Regimen infra octo dies mensis Novembris teneatur omnes suos officiales, qui eligi debent ad brevia ex forma Statuti, dividere in quinque partes, palam in Consilio generali, et facere scribi in brevibus ipsos officiales qui eligi debent ad brevia, pro uno anno tantum et non ultra duraturos, videlicet unum officialem in quelibet brevi, nominando officium. Et que brevia plicata et equalia et ligata sint, et postea in Consilio generali, factis equalibus quinque partibus, coram ipso Consilio assignentur, et legi faciat quintam partem que veniat in burgo, et sic de ceteris partibus que veniant in aliis portis. Et faciat primo stringere omnes officiales de burgo, et ipsis coniunctis, mictat quintam eorum partem brevium cum tot aliis brevibus non scriptis, similiter plicatis et eiusdem qualitatis, quot sunt consiliarii, in quadam pisside; ita quod tot sint brevia scripta et non scripta quot ipsi consiliarii, et que similiter misceri debeant. Et postea faciat ipsos consiliarios burgi venire unum post alium, ut consuetum est, et ipsa brevia faciat extrahi et dari eis per quendam puerum fortunate vocatum, unum breve unicuique consiliario. Et ille qui habuerit breve scriptum, incontinenti, coram Maiori Regimine, sub iuramento iurando, eligat suum officialem qui scriptus est in ipso brevi. Et sic fiat de ceteris, donec sit electa tota quinta pars officialium burgi, et similiter fiat post de aliis portis. Et qui habuerit breve scriptum, postea ire ad brevia toto anno non possit, nisi primo omnes consiliarii sue porte vel burgi habuerint brevia scripta. Et completo numero consiliariorum, ad caput ad brevia vadant. Et qui electores iurent ipsos officiales eligere bonos et legales et utiles, pretio, precibus et amore cessantibus, bona fide, sine fraude. Intellectus est et esse debeat in hoc capitulo, quod quicunque habuerit breve officialium registri super calcina, super hereditatibus defuntorum, consulum iudicum et publice clavite sancti Georgi, possit ire ad alia brevia, non hobstante quod habuerit breve de suprascriptis officialibus, et devetetur ab aliis officiis; et qui habuerit breve provisorum equorum.

XIIII. *De electione officialium facienda.*

In honorem et exaltationem lucani Comunis et Populi decrevimus, quod Maius lucanum Regimen eligi faciat in Consilio sancti Michaelis in foro ad puram electionem per veros consiliarios Consilii generalis sancti Michaelis predicti, infra octo dies cuiusque mensis No-

Digitized by Google

vembris, infrascriptos officiales pro lucano Comuni, secundum formam suprascripti proximi capituli. Qui officiales eligendi sunt hii, videlicet:

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Vallis Nebule.

Unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria
quactuor notarii

Unus Potestas in comuni sancti Petri in Campo.
Unus Potestas miles in comuni Montisvectolini.
Unus Potestas in comuni Castellaris Ubaldi.
Unus Potestas miles in comuni Montissummani.
Unus Potestas in comuni de Sorico.
Unus Potestas miles in comuni Vivinarie.
Unus Potestas in comuni Avellane.
Unus Potestas miles in comuni Piscie.
Unus Potestas miles in comuni Bugiani.
Unus Potestas miles in comuni Uthani et Coste.
Unus Potestas miles in comuni Masse et Gothilis.
Unus Potestas in comuni Petra Bone.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Vallis Ariane et plebatus Ville et

unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii

Unus Potestas in comuni Licnane et Sorane.
Unus Potestas in comuni sancti Quirici Vallis Ariani.
Unus Potestas in comuni Arami et Medicine.
Unus Potestas in comuni Pariane.
Unus Potestas miles in comuni Ville Bassilice.
Unus Potestas in comuni Castri Veteris.
Unus Potestas in comuni Schiappe.
Unus Potestas in comuni Colongnore.
Unus Potestas in comuni Pontiti.
Unus Potestas in comuni Boelli.
Unus Potestas in comuni de Veneri.
Unus Potestas in comuni de Collodio.

Digitized by Google

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria terrarum Civium et Vallis Lime.

Unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii

Unus Potestas in comuni Montis Fegatesis.
Unus Potestas in comuni de Lucchio.
Unus Potestas in comuni de Casore et Brandellio.
Unus Potestas in comuni de Corsena.
Unus Potestas miles in comuni Contronis.
Unus Potestas in comuni Cerbarie.
Unus Potestas miles in comuni Lulliani.
Unus Potestas in comuni Menabbii.
Unus Potestas in comuni Vici Pancelloro.
Unus Potestas in comuni Cocillie et Pallegii.
Unus Potestas in comuni Limani.
Unus Potestas in comuni Lingnae de Decimo.
Unus Potestas miles in comuni Casabasciane.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Vallis Arni et

unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
tres notarii

Unus Potestas miles in comuni sancte Crucis.
Unus Potestas miles in comuni Castri Franchi.
Unus Potestas miles in comuni Ficechii.
Unus Potestas in comuni Cappiani et Masse.
Unus Potestas in comuni Montis Falconis.
Unus Potestas in comuni Gallene et Staffole et Horentani.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Corelie.

Unus iudex et
duo notarii et } in dicta Vicaria.
unus cammerarius

Unus Potestas in comuni Anchiani et aliorum comunium dicte Potestarie.

Digitized by Google

Unus Potestas in burgo Mozani et aliorum comunium dicte Potestarie.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Barge et
unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii
Unus Potestas in comuni Cascii et aliorum comunium dicte Potestarie.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Camporeggiani et
unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii

Unus Vicarius miles vel qui fieri debeat miles antequam intret officium in Vicaria Castilionis Garfangnane et
unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Petrasancte et
unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
tres notarii
Unus Potestas miles in comuni burgi Petra Sancte.
Unus Potestas in comuni Cappelle sancti Martini.
Unus Potestas in comuni Montistingnosi et Strettorie.
Unus Potestas in comuni Pruni et Voligni.
Unus Potestas in comuni Farnochie.
Unus Potestas in comuni Stasseme.
Unus Potestas in comunibus Terrinche et Liviliani.

Digitized by Google

Unus Potestas in comuni Pomezani.
Unus Potestas in comuni Veghiatorie.
Unus Potestas in comuni Monteggiori et Farnete.
Unus Potestas in comuni Ratingnani.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Camaioris, et
unus iudex,
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
tres notarii
Unus Potestas miles in comuni Burgi Camaioris.
Unus Potestas in comuni plebis Camaioris.
Unus Potestas in comuni Bozani.
Unus Potestas in comuni Plebis Ylicis.
Unus Potestas in comuni Momii.
Unus Potestas in comuni Bargechie.
Unus Potestas in comuni Nochii.
Unus Potestas in comuni Corsanichi.
Unus Potestas in comuni Pontismassori.
Unus Potestas in comuni Conche.
Unus Potestas in comuni Schiave.
Unus Potestas in comuni Montisgiani.
Unus Potestas in comunibus Torciliani et Gomitelli.
Unus Potestas in comuni Montismagni.
Unus Potestas in comuni Pedone.
Unus Potestas in comunibus Piassani et Valpromarii.
Unus Potestas in comunibus Poythi et Milliani.

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret officium, in Vicaria Masse Marchionis, et
unus iudex et
unus cammerarius et } in dicta Vicaria.
duo notarii

Digitized by Google

Unus Vicarius miles, vel qui fieri debeat miles antequam intret (1) in Vicaria Lunigiane.

Unus iudex et
unus notarius } in dicta Vicaria.

Unus Potestas miles in comuni Sarzane.
Unus Potestas miles in comuni Carrarie.
Unus notarius in dicto comuni.
Unus Potestas in comuni Vinche.
Unus Potestas in comuni Ponthami.
Unus Potestas in comuni Avule.
Unus iudex appellationis provincie Lunigiane debet eligi per quinque electores, videlicet per unum pro qualibet porta.

Unus Potestas Verucule Bozorum.
Unus notarius dicte Potestarie.
Unus Potestas in pleberio Computi.
Unus Potestas in pleberio Vurni.
Unus Potestas in pleberio Masse dicte Pisane.
Unus Potestas in pleberio Vicopelaghi.
Unus Potestas in pleberio Flexi.
Unus Potestas in pleberio Arliani.
Unus Potestas in pleberio Massaciuccoli.
Unus Potestas in pleberio sancti Macharii.
Unus Potestas in pleberio sancti Stephani.
Unus Potestas in pleberio Mostesegradi.
Unus Potestas in pleberio Turris.
Unus Potestas in comunibus Vallis Octavi.
Unus Potestas in pleberio Sexti Moriani.
Unus Potestas in pleberio Branchali.
Unus Potestas in pleberio sancti Pranchatii.
Unus Potestas in pleberio Marlie.
Unus Potestas in pleberio de Lammari.
Unus Potestas in pleberio Subgrominii.
Unus Potestas in pleberio sancti Ianuarii.
Unus Potestas in pleberio Lunate.
Unus Potestas in pleberio sancti Pauli.
Unus Potestas in comuni sancti Martini in Collibus et aliorum comunium dicte Potestarie.

(1) Manca qui la parola *officium*, che si trova sempre espressa superiormente.

Digitized by Google

Unus Potestas in comuni sancti Petri ad Vicum et aliorum comunium dicte Potestarie.
Unus Potestas in comunibus Matrarie et Ciciane.
Unus Potestas in comuni Bientine.
Unus Potestas miles et unus notarius } in comuni de Buiti.
Unus Potestas et unus notarius } in comunibus Vallis Serchii.
Unus Potestas in comunibus Gualdi et Riscetri.
Unus Potestas miles in Comuni Fosdinovi.
Unus Potestas in comuni de Ruota.
Unus Potestas in comuni Cerretelli ultra Arnum.

Unus Capitaneus in Capitania Serravallis et aliorum comunium dicte Capitanie.
Unus iudex et duo notarii } in dicta Capitania.

Unus Capitaneus in Capitania Lizani et aliorum comunium dicte Capitanie et
Unus iudex et duo notarii } in dicta Capitania.
Unus Potestas in comuni Serravallis Vinacciani et Montisgactoli.
Unus Potestas in comuni Lerciani.
Unus Potestas in comunibus Fangni et Momigni.
Unus Potestas in comunibus Marliane et Verrucole.
Unus Potestas in comuni Pupillii.
Unus Potestas in comuni Calameche et Lanciuole.
Unus Potestas in comuni Serre.
Unus Potestas in comuni Groppoli et Castelline.
Unus Potestas in comunibus Cavinane et sancti Marcelli.
Unus Potestas in comunibus Pitellii.
Unus Potestas in comuni Brandellii.
Unus Potestas in comuni de Casale et Cecine.
Unus Potestas in comuni de Casole.
Unus Potestas in comuni Maminane.
Unus Potestas in comuni Lizani.
Unus Potestas in comuni de Monteangnana.
Unus Potestas in comuni de Crespoli.

Digitized by Google

Unus Potestas in comunibus de Satorninana, Villa Yzole et Villa Gelli.

Quinque cancellarii lucani Comunis ad civiles causas et extraordinaria, videlicet unus pro burgo, de ipso burgo, et unus pro qualibet porta, de ipsa porta pro qua eligitur seù eligi debet:

Duo notarii super exemplandis actis maleficiorum.

Unus iudex consul in curia sancti Christofani et

duo consules layci et
duo iudices salarii et
duo notarii et
unus notarius super testibus
} in dicta curia.

Unus iudex consul in curia Foretanorum et

tres consules layci et
quinque notarii et
unus notarius super testibus
} in dicta curia.

Unus iudex consul in curia nova.

Duo consules layci
quinque notarii et
unus notarius super testibus
} in dicta curia.

Unus iudex in curia Executionis.

Duo notarii et
duo extimatores
et unus agrimensor
} in dicta curia.

Unus iudex consul in curia Querimoniarum

Duo Consules layci et
duo notarii et
unus notarius super testibus
} in dicta curia.

Digitized by Google

Duo vicecomites in curia Vicecomitum.
Duo notarii in dicta curia.

Unus iudex consul in curia Treuguanorum
et duo consules layci et
tres notarii et } in dicta curia.
unus notarius super testibus

Unus notarius super testibus curie Appellationis.
Duo provisores equorum milites.
Unus notarius dictorum provisorum equorum.
Duo notarii super condepnationibus exigendis in Cammera lucani Comunis.
Unus notarius super bonis proditorum.
Unus laycus super bonis proditorum.
Unus notarius super bonis defuntorum.
Unus laycus super bonis defuntorum.
Unus notarius super calcina.
Unus laycus super calcina.
Duo layci provisores murorum et maxillarium.

Et si aliquis miles renuntiaverit electioni de se facte ad dicta officia Potestariarum, ad que milites eligi debent, ut supra dictum est, possit laycus loco talis militis renuntiantis eligi, et nullus possit uno et eodem tempore habere duo officia.

XV. *De pena comunitatis vel ville eligentis Potestatem vel Rectorem.*

Et nulla comunitas vel universitas vel villa vel castrum lucani districtus vel fortie audeat vel presumat eligere vel eligi facere aliquem in Potestatem vel Rectorem vel capitaneum vel iudicem vel defensorem vel sindicum vel procuratorem vel aliquem alium officialem, quocunque nomine censeatur, vel qui vocem aut nomen officialis habeat vel habere possit, de lucana Civitate, burgis aut suburgis vel de lucano districtu, episcopatu vel fortia vel aliunde, nisi tantummodo consules et alios officiales de se ipsis tantum: et de se ipsis intelligantur illi solum qui sunt habitatione vel orrigine de Comuni vel terra in qua electi essent officiales. Verum in quantum aliqua comunitas, villa vel terra vel castrum voluerit habere Potestatem ad regimen sue terre, tunc significent Potestati et Capitaneo lucane Civitatis; et Potestas et Capitaneus ad requisitionem cuiusque terre et ville vel castri teneantur et debeant, iuramento preciso, facere eligi Potestatem dicte ter-

Digitized by Google

re, castri vel ville ad puram electionem ad brevia in Consilio sancti Michaelis in foro de lucana Civitate tantum, et abilem ad officia lucani Comunis. Et qui contrafecerit, tam electus vel adceptans vel exercens dictum officium, quam eligens et terra vel villa vel castrum ad quam vel quod fuerit electus, condepnetur in libris ducentis. Et predicta intelligantur solum de illis terris, villis et castris in quibus non debet eligi Potestas ad brevia secundum suprascriptum modum. Possit tamen quelibet comunitas, terra vel villa vel castrum habere unum exactorem de subiectis iurisdictioni lucani Comunis tantum. Et possit etiam in Civitate lucana unum procuratorem et sindicum vel plures facere de Civitate lucana vel de se ipsis, ut dictum est, quem voluerit, cui vel quibus possint fieri preceptum et denuntiationes capitulorum et recipere citationes, et alia facere, que ipsa terra, villa vel castrum potest. Et exceptis vicariis et aliis officialibus, quos Potestates ipsarum terrarum facere et dare debent secundum quod in statutis ipsarum terrarum continetur.

XVI. *De mutuis faciendis lucano Comuni seu Cammere lucani Comunis per officiales lucanos.*

Decrevimus etiam quod infrascripti officiales debeant mutuare lucano Comuni seu Cammere lucani Comunis infrascripta mutua, prout infra continebitur, videlicet ad parvos, scilicet:

Camerarii lucani Comunis ad civilia et alia deputati, scilicet quilibet Cancellarius de porta burgi sancti Fridiani et de porta sancti Fridiani et de porta sancti Donati et de porta sancti Petri mutuare debent lucano Comuni, seu Camere lucani Comunis libras mille CVIIII. sol. V.

Cancellarius vero de porta sancti Cervagii lbr. VIIIC LXXXV. sol. X.

Cancellarius super reformationibus Consiliorum lucani Comunis lbr. D.

Cancellarius super licteris lucani Comunis lbr. CXVI.

Quilibet notarius custos librorum et registri Cammere lucani Comunis lbr. CLXVII. sol. X.

Cancellarius lucani Populi reclusus cum Anxianis lbr. CCCXLIIII.

Quilibet cancellarius lucani Populi deputatus ad officium curie Capitanei lbr. VIIIC XLVIIII. sol. IIII.

Quilibet notarius Cammere lbr. CCV.

Quilibet notarius constitutus super condepnationibus exigendis in Cammera lucani Comunis lbr. VIIC LVIII sol. V.

Quilibet notarius deputatus ad exemplanda acta curie maleficiorum Maioris lucani Regiminis lbr. IIIIC LXIII. sol. X.

Quilibet provisor equorum miles lbr. XXVII.

Notarius provisor equorum lbr. XXXIIII. sol. XVII. et dr. VI.

Notarius super testibus curie Appellationis. lbr. IIIC sol. VI.

Quilibet extimator curiarum lucani Potestatis et Capitanei lucani Populi lbr. CXXX. sol. X.

Iudex consul curie sancti Christofani lbr. CCCV.

Digitized by Google

Quilibet iudex salarius dicte curie lbr. CCXXI. sol. XII. dr. VI.
Quilibet consul laicus dicte curie lbr. CLXXVII. sol. XV.
Quilibet notarius dicte curie lbr. CCXIIII et sol. XVII. et dr. VI.
Notariis super testibus dicte curie lbr. LXV. sol. V.
Iudex consul curie Treuguanorum lbr. CCLXXI. sol. II. dr. VI.
Quilibet consul laycus dicte curie lbr. CLXXXX sol. II. dr. VI.
Quilibet notarius dicte curie lbr. CCLXXXXVIIII sol. V.
Notarius super testibus dicte curie lbr. LXV.
Iudex consul curie nove lbr. CCLXXI. sol. II. dr. VI.
Quilibet consul laycus dicte curie lbr. CLXXV. sol. X.
Quilibet notarius dicte curie lbr. CLXXXX. sol. II. et dr. VI.
Notarius super testibus dicte curie lbr. XLVII. et sol. V.
Iudex curie Executoris lbr. CLXXXX. sol. II. dr. VI.
Quilibet notarius dicte curie lbr. CCLXIII. sol. V.
Quilibet extimator dicte curie lbr. LXXXI.
Agrimensor dicte curie lbr. LXXXII. sol. II. dr. VI.
Iudex consul curie Foretanorum lbr. CCCLXXXXIIII. sol. XVII. dr. VI.
Quilibet consul laycus lbr. CLXXVII. sol. XV.
Quilibet notarius dicte curie lbr. IIIIC LXXXI. sol. X.
Notarius super testibus dicte curie lbr. LXV. sol. V.
Iudex consul curie Querimoniarum lbr. CI. sol. V.
Quilibet consul laycus dicte curie lbr. LX. sol. XV.
Quilibet notarius dicte curie lbr. CLXXXXIIII. sol. XII. dr. VI.
Notarius super testibus dicte curie lbr. XLI. sol. XII. dr. VI.
Quilibet vicecomes lbr. CLXXXXIIII. sol. XII. dr. VI.
Quilibet notarius dicte curie Vicecomitum lbr. CCLXVIII. sol. VII. dr. VI.

Vicarius Vallis Arni lbr. MVIIC XLVI.
Iudex dicte Vicarie lbr VIIIC sol. X.
Quilibet notarius et camerarius dicte Vicarie lbr. MLXXXXVIII.
Potestas comunis sancte Crucis lbr. CXXX et sol. X.
Potestas comunis Castri Franchi lbr. CXXXVII. sol. V.
Potestas comunis Ficechii lbr. CXXX. sol. X.
Potestas comunis Masse et Cappiani lbr. LXXVIIII. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Montisfalconis lbr. CCLXVIII. sol. XVII. dr. VI.

Digitized by Google

Vicarius Vallis Nebule lbr. MMLXXXXII. sol. X.
Iudex dicte Vicarie lbr. MCCLXXXII. sol. X.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. MCLXXXVI. sol. XVII. dr. VI.
Camerarius dicte Vicarie lbr. MCCLXXXXII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis sancti Petri in Campo lbr. XLVII. sol. V.
Potestas comunis Montisvectolini lbr. LXXXXIIII. sol. X.
Potestas comunis Sorici lbr. XXVIII. sol. II. den. VI.
Potestas comunis Vivinarie (1) lbr. CXL. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Piscie lbr. . . .
Potestas comunis Castellaris Ubaldi lbr. XIII. et sol. X.
Potestas comunis Montissummani lbr. CXXXVIIII. sol. X.
Potestas comunis Uthani et Coste florenos quinquaginta auri.
Potestas comunis Avellane lbr. XXXII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Buggiani lbr. CLII. sol. XIIII.
Potestas comunis Masse et Gothilis lbr. CXIIII.
Potestas comunis Petrabone lbr. XXVIII.

Vicarius Vicarie Vallis Ariane et plebatus Ville Bassilice lbr. MVIIIIC XI. sol. VII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. MCLIII. sol. II. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. MCCXV.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. MCXXXVIIII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Ville Bassilice lbr. LXXXII. sol. II. dr. VI.
Potestas comunis Pariane lbr. I. sol. II. dr. VI.
Potestas comunis Boelli lbr. XLVII.
Potestas comunis Colognore lbr. XV.
Potestas comunis sancti Quirici lbr. XXII. sol. X.
Potestas comunis Arami et Medicine lbr. XXXVIIII. sol. II. dr. VI.
Potestas comunis Sorane et Lingnane lbr. XXI. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunis Castri Veteris lbr. XIIII.
Potestas comunis Schiappe lbr. . . . .
Potestas comunis Pontiti lbr. XXXVII.
Potestas comunis Veneris lbr. LXXXVII. sol. XV.
Potestas comunis Collodi lbr. CLXII.

---

(1) Nel margine di carattere del secolo XVI sta scritto *Postea Montis Caroli.*

Digitized by Google

Vicarius seu Capitaneus terrarum civium et Vallis Lime lbr. MVIIC XLVIIII. sol. VII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. MLXXV. sol. X.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. MXVII.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. VIIIIC LXXVII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Montisfegatesis lbr. XLVIIII. sol. X.
Potestas comunis Luchii lbr. XII. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunis Casore et Brandellii lbr. XXII. sol. X.
Potestas comuni Carsciane lbr. XII. sol. V.
Potestas comunis Casabasciane lbr. LX. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunis Limani lbr. XVI. et sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Vici Pancelloro lbr. XXVII.
Potestas comunis Cocillie et Pallegii lbr. IIII. sol. X.
Potestas comunis Controns lbr. XXXII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Corsene lbr. XXXII. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Lingnane de Decimo lbr. X.
Potestas comunis Menabii et Cerbarie lbr. XLVII. sol. XIIII.
Potestas comunis Lulliani lbr. . . .

Vicarius Vicarie Corellie lbr. MVIIC XV.
Iudex dicte Vicarie lbr. MXXVIII. sol. V.
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie lbr. MXLI. sol. XV.

Vicarius Vicarie Barge lbr. MVIIC XLVIIII. sol. VII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. MXXVII. sol. II. dr. VI.
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie lbr. MXLI. sol. XV.

Vicarius Vicarie Castillionis Garfagnane lbr. MCLVII. sol. XII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. LXXXIIII. sol. XII. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. VIIC LXV.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. DCLXXXVIII. sol. X.

Vicarius Vicarie Camporegiane lbr. MCLVII. sol. XII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. VIIC LXI. sol. XII. dr. VI.

Digitized by Google

Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. VIIC LXV.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. DCLXXXVIII sol. X.

Vicarius Vicarie Petrasancte lbr. MVIIIIC LXXXXIII. sol. X.
Iudex dicte Vicarie lbr. MVC IIII. sol. II. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. MIIIC LXIIII. sol. XII. dr. VI.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. MCCCXLVIII. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Galleni et Farneti lbr. XXV. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Veghiatorii lbr. V. sol. XII. dr. VI.
Potestas comunis Montis Tingnosi et Strettorie lbr. XXXII. sol. VIIII.
Potestas comunis Farnochie lbr. XXXVII. sol. II.
Potestas comunis Pomezani lbr. XXXIII.
Potestas Trinche et Livilliani lbr. X.
Potestas comunis Pruni et Volingni lbr. XIII. sol. III. dr. VI.
Potestas comunis Petrasancte lbr. . . . .

Vicarius Vicarie Camaioris lbr. MVIIIIC LXXXXII. sol. VII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. MCCLX.
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie lib. MCCLXVIIII.
Potestas comunis Poythi et Milliani lbr. II. sol. VI.
Potestas comunis Bozani lbr.
Potestas comunis Gualdi et Riscetri lbr. XVI. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Mommi lbr. VIIII.
Potestas comunis Pedone lbr. XX.
Potestas comunis de Montemagno lbr. XIIII.
Potestas comunis Montisgiani lbr. XII. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Gommitelli et Tercilliani lbr. XII. sol. XVI. dr. XII.
Potestas comunis Burgi Camaioris lbr. . . . .

Vicarius Vicarie Masse Marchionis lbr. . . . .
Iudex dicte Vicarie lbr. . . . .
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie lbr.
Potestas comunis Fosdinovi lbr. . . . .
Potestas comunis de Buiti lbr. CCCXXX. sol. XV.

Digitized by Google

Notarius dicti comunis lbr. CCXVIII. sol. V.
Potestas comunis Verrucule Bozorum lbr. MVIC LXXXVII. sol. X.
Notarius dicte Podestarie lbr. DLXII. sol. II.
Potestas comunis Anchiani et aliorum comunium dicte Podestarie lbr. MLXXXXVIII. sol. XV.
Potestas comunis Burgi Mozani et aliorum comunium dicte Podestarie lbr. MLXXVIII. sol. XVII. dr. VI.
Potestas comunis Cascii et aliorum comunium dicte Podestarie lbr. MCI. sol. VII. dr. VI.
Potestas pleberii Computi lbr. MCLIIII. sol. V.
Potestas comunis Ruote lbr. LXXIII. sol. II. dr. VI.
Potestas pleberii Vurni lbr. CCCCXXXIII. sol. II. dr. VI.
Potestas pleberii Masse lbr. CCCXLII.
Potestas pleberii Vicopelaghi lbr. CLXXVIII. sol. XVII. dr. VI.
Potestas pleberii Flexi lbr. CLVIIII. sol. XV.
Potestas pleberii Arliani lbr. CCCXXVI. sol. V.
Potestas pleberii Massaciuccholi lbr. CCXLVI. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunis sancti Macharii lbr. LXXXVI. sol. XV.
Potestas pleberii sancti Stephani lbr. VIIC VII. sol. XII. dr. VI.
Potestas pleberii Moste Segradi lbr. VIIIIC II.
Potestas pleberii Turris lbr. VIC XVIII. sol. XV.
Potestas pleberii Sexti Moriani lbr. DXLIII. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunis Vallis Octavi lbr. CCCLXXIII. sol. X.
Potestas pleberii Branchali lbr. CCCLXXXXVIIII. sol. VII. dr. VI.
Potestas pleberii sancti Pranchatii lbr. CCCLXXXXVIIII. sol. VII. dr. VI.
Potestas comunium Matrarie et Ciciane lbr. CCVIII. sol. II. dr. VI.
Potestas pleberii Marlie lbr. IIIIC XIIII.
Potestas pleberii de Lammari lbr. IIIIC LI. sol. II. dr. VI.
Potestas pleberii Subgrominii lbr. MCLXI.
Potestas pleberii sancti Ianuarii lbr. DXXXVII. sol. XV.
Potestas pleberii Lunate lbr. VIIIC V. sol. X.
Potestas pleberii sancti Pauli lbr. VIIC LXXXXVIII. sol. XV.
Potestas comunis sancti Petri ad Vicum et aliorum comunium dicte Potestarie lbr. VIIC XXIIII. sol. X.
Potestas comunis sancti Martini in Collibus et aliorum comunium dicte Potestarie lbr. VIC LXXXXVII. sol. X.

Que mutua, et quodlibet predictorum, officiales ad ipsa officia electi seu eligendi, et quilibet eorum, rehabere debeat ab eorum et cuiusque eorum subcessore; et tamdiu moretur quilibet eorum in suo officio, et sit et intelligatur verus officialis, et pro vero officiali habeatur, et feudum et salarium et beneficium habeat et percipiat, quandiu eius mutuum totum rehabuerit a suo subcessore.

Digitized by Google

XVII. *De feudis officialium lucani Comunis.*

Hac lege decrevimus quod infrascripti officiales habeant ad rationem anni pro eorum mercede et salario infrascripta salaria, videlicet:

Vicarius Vallis Nebule lbr. IIIIC XL.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC XVI. sol. XIIII.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXLV. sol. VIIII. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CCXXXVI. sol. III. dr. VIIII.

Vicarius Vallis Arni lbr. IIIIC XXVI. sol. VII.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC X.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXXXVII. sol. IIII.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CCXXXVII. sol. IIII.

Vicarius Vallis Ariani et plebatus Ville Basilice lbr. IIIIC XXXIIII. sol. IIII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. CCCX. sol. X.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXXXVII. sol. XVIII.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CCXLIII. sol. XIIII. dr. VI.

Vicarius terrarum civium et Vallis Lime lbr. IIIIC XXXI.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC VIIII. sol. X.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CCXXXVIII. sol. VII. dr. VI.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXXXV. sol. IIII.

Vicarius Corellie lbr. CCCCXXV. sol. XVIII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC VI. sol. X.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXXXV. sol. I. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CCXXXV. sol. I. dr. VI.

Digitized by Google

Vicarius Barge libr. IIIIC XXVI. sol. X.
Iudex dicte Vicarie lbr. CCLXXXXIII.
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXXXV. sol. IIII. dr. VI.

Vicarius Castillionis Garfangnane lbr. CCCIIII. sol. XVIII. dr. VIII.
Iudex dicte Vicarie lbr. . . . .
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CLII. sol. XVIII.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CLXIII. sol. V. dr. VI.

Vicarius Vicarie Camporeggiane Garfangnane lbr. CCCIIII. sol. XVIIII. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. . . .
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CLII. sol. XVIIII.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. CLXIII. sol. V. dr. VI.

Vicarius Petrasancte lbr. IIIIC XXXV. sol. XI. dr. VI.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC LXXVI. sol. VIII. dr. VI.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. IIC XXXVII. sol. XV.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. CCXLV. sol. XI.

Vicarius Camaioris lbr. CCCCXXXV. sol. X.
Iudex dicte Vicarie lbr. IIIC XVI. sol. VIII. dr. VI.
Cammerarius dicte Vicarie lbr. IIC XLV. sol. I.
Quilibet notarius dicte Vicarie lbr. IIC XLV. sol. I.

Vicarius Masse Marchionis. . . . . .
Iudex dicte Vicarie. . . . . .
Quilibet notarius et cammerarius dicte Vicarie. . . . . .
Potestas de Buiti. . . . . .
Notarius dicte Potestarie. . . . . .
Capitaneus Capitanie Serravallis lbr. IIIC

Digitized by Google

Iudex dicti Capitanie lbr. II.c
Quilibet notarius dicti Capitanie lbr. C.
Capitaneus Capitanie Lizani lbr. CCL.
Iudex dicte Capitanie lbr. CL.
Quilibet notarius dicte Capitanie lbr. C.

Et predicta feuda solvantur predictis Vicariis et Capitaneis, iudicibus et notariis et cammerariis dictarum Vicariarum seu Capitaniarum de introytu curie et de hiis que pro curiis in dictis Vicariis, et qualibet earum, habuerint ad bonam manum, secundum consuetudinem hactenus observatam. Et si dicti officiales non lucrarentur eorum feuda et salaria, non debeant habere aliquid de eorum feudis a lucana Camera vel lucano Comuni. Quilibet vero Potestas infrascriptarum Potestariarum, scilicet:
Potestas cuiusque pleberii,
Potestas comunis Anchiani et aliorum comunium dicte Potestarie,
Potestas comunis Mozani et aliorum comunium dicte Potestarie,
Potestas comunis Casci et aliorum comunium dicte Potestarie,
Potestas comunium Vallis Octavi,
Potestas comunium Matrarie et Ciciane,
Potestas comunis sancti Petri ad Vicum et aliorum comunium dicte Potestarie,
Potestas comunis sancti Martini in Collibus et aliorum comunium dicte Potestarie,
habeant et habere debeant pro suo feudo et salario per annum et ad rationem anni solidos septem denariorum lucanorum parvorum pro quolibet focho sue Potestarie. Alii vero Potestates habeant pro eorum feudo et salario salarium consuetum. Et etiam dicti Potestates habeant primam commestionem a comunibus sue Potestarie, ultra predictum feudum et salarium, ut moris est.

Quilibet cancellarius burgi et porte sancti Fridiani et porte sancti Donati et porte sancti Petri habere debet pro suo feudo et salario lbr. CXLI. sol. VIII. dr. IIII.
Cancellarius porte sancti Cervagii lbr. CXXII. sol. XV.
Notarius supra testibus Appellactionis lbr. XXIIII.
Quilibet notarius super condepnationibus Camere lucani Comunis lbr. CVIII. sol. X.
Quilibet provisor equorum miles et eorum notarius lbr. sex pro quolibet.

XVIII. *De vacatione officialium, et de prohibitis eligi ad officia lucane Civitatis.*

Et quicumque fuerit electus ad aliquod officium lucane Civitatis, et ipsum officium acceptaverit, vacare debeat ab ipso officio et ab omni alio officio Civitatis, tam intus Civitatem, quam extra per annum. Salvo quod notarii Cammere vacent per duos annos; non obstante quod in ipso officio steterint aliquibus mensibus seu temporibus aut diebus minus uno anno — Et quod nullus miles, iudex vel notarius possit eligi in aliquo officio ali-

Digitized by Google

cuius podestarie alicuius pleberii vel terre vel ville lucane fortie vel districtus: salvo quod milites possint eligi in illis terris et villis, que milites habere debent ex forma huius Statuti. Et si eligerentur, talis electio non valeat vel teneat. Et qui fuerit electus in aliquo officio pro lucano Comuni intus Civitatem vel extra (1) teneatur recipere infra octo dies: si vero extra Civitatem fuerit sic electus, infra decem dies a die electionis teneatur recipere ipsum officium — Et electus teneatur et debeat per se personaliter et non per alium illud officium, ad quod fuerit electus, exercere, nec alium ibi ponere vel subrogare vel substituere loco sui, cum licentia vel sine licentia alicuius consilii vel stantiamenti vel parlamenti vel alio modo qui dici vel excogitari possit. Et si contra factum fuerit, quod factum erit non valeat vel teneat ipso iure. Et nihilominus talis electus et tali modo subrogatus condepnetur per Maiorem Sindicum in libris quingentis — Et qui electus fuerit ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium secundum suprascriptam formam teneatur recipere vel renuntiare ipsum officium infra dicta tempora. Et si non adceptaverit vel receperit infra dicta tempora, ipsa electio sit cassa et nullius valoris, et alius loco eius eligatur — Et qui acceptaverit ipsum officium cogi debeat per ipsum Maius lucanum Regimen ad ipsum officium exercendum secundum ordinamenta dicti officii, et illud postea renuntiare non possit — Et quod nullus electus, habens vel recipiens officium, ad aliquod aliud officium eligi possit durante ipso officio unde feudum vel salarium consequatur, nisi primum officium fuerit semestre, vel minori tempore finiatur — Verum si aliquis alius fuerit electus ad aliquod officium quam pro lucano Comuni, recipiens ipsum officium cassetur ab ipso officio Civitatis seu habito pro Civitate, et alius loco sui eligatur — Et de predictis excipiantur consiliarii maioris et generalis Consilii et electores nunptiorum et supra defuntis et supra calcina et supra bonis proditorum et mensuratores turrium, qui propter illa officia non sint ab aliis officiis devetati, nec vacare debeant propterea. Similiter excipiantur Consules militum et Consules iudicum et notariorum et Statutarii lucani Comunis et Populi, et omnes alii quibus concessum est per Statutum supra vel infra non vacare propterea ab aliis officiis. Et Potestas teneatur facere scribi omnes officiales qui eligentur suo tempore in libro propterea ordinato. Et qui habuerit aliquod officium, quod vacet in anno precedenti, non possit vel debeat ullo modo in sequenti anno esse notarius Camere vel Intrate. Et qui fuerit notarius Intrate vacet ab ipso officio Intrate et ab officio Camere per tres annos — Et elector non possit eligere se ipsum nec eum cuius procurator fuerit vel est nec aliquem qui non vacaverit per annum — Et non possit eligi aliquis in Cancellarium lucani Comunis qui non sit etatis XXV annorum ad minus — Et ei qui voluerit se facere militem non noceat quod non vachaverit per annum — Et notarii electi super testibus recipiendis non vacent ab aliis officiis nec, habendis vacationem prestent. Et qui habuerit breve iudicis pauperum non vacet ab aliis officiis nec electus. Et provisores equorum et notarii eorum non debeant propterea ab aliis officiis devetari — Et nullus debeat

(1) È chiaro che qui le parole *vel extra* sono superflue, e difatti veggonsi cancellate, dopo essere state scritte, nello Statuto del 1331, che al cap. V del lib. 3 ricopia in gran parte queste disposizioni.

Digitized by Google

esse ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium Civitatis lucane, intus civitatem vel extra, qui non sit imbanpneria (1), et qui non sit continuus habitator lucane Civitatis in lucana Civitate et fuerit per decem annos, et alia honera realia et personalia non portaverit ut alii cives a decem annis citra, nec qui habitaverit in Civitate pisana vel eius districtu per decem annos, et qui non sit oriundus, vel sui maiores, de Civitate lucana vel districtu vel de lucana fortia. Et hec non vendicent sibi locum in hominibus de burgo sancti Genesii lucane diocesis et eorum descendentibus Luce extimatis, et qui steterint in Civitate lucana, et subierint honera realia et personalia lucani Comunis tempore guerre et pacis facte inter lucanos et Pisanos, qui possint habere officia et beneficia sicut alii lucani cives orriginarii — Nec aliquis imbapnitus pro debito vel pro maleficio, vel descriptus in libro imbapnitorum lucani Comunis non possit habere aliquod officium Civitatis ordinarium vel extraordinarium, nec etiam eligi possit. Et si aliquis predictorum, vel alicuius eorum, eligeretur vel adceptaret contra predictam formam, eius electio sit cassa et nullius valoris; et sic lucanum Regimen ipsum talem sic electum contra predictam formam et modum cassare teneatur iuramento preciso, nec ipsum talem sic electum contra dictam formam pati esse in ipso officio. Quod si lucanum Regimen contra predicta fecerit, sindicetur per suum sindicum in libris centum. Et a cassactione vel confirmactione facta vel facienda per Potestatem vel iudices Potestatis, vel per alium eorum, de consilio sapientium, de electione alicuius officialis vel de aliquo electo, non possit appellari, supplicari vel querela moveri — Item quod si aliquis officialis electus decesserit vel mortuus fuerit, quod eius heredes et eorum tutores, si essent minores, possint eligere et invenire et subrogare loco talis defunti quem voluerint, facto mutuo infra octo dies a tempore mortis: dum tamen militem pro milite, et iudicem pro iudice, et notarium pro notario, et laycum pro layco. Qui subrogatus possit officium exercere sicut et quemadmodum potuisset ille in cuius loco subrogatus esset si viveret: dum tamen talis subrogatus sit habilis ad officia lucani Comunis, et non vacet ab aliis officiis: nec noceat vel preiudicet predictis, qtia non vacaverit ab officio per annum vel sex menses. Et quod dictum est supra de subrogatione per heredes facienda non vindicet sibi locum in castellanis.

XVIIII. *De non gravando renuntiantes officia.*

Et aliquod gravamen non faciam illi qui recusaverit et non receperit officium ordinarium vel extraordinarium, ad quod electus fuerit, pro eo quod officium ad quod electus fuerit non receperit; nisi concederetur mihi ex forma alicuius statuti vel ordinamenti facti vel faciendi posse eum cogere quod ipsum officium recipiat, exceptis castellanis. Et si lucanus Potestas vel aliquis de sua familia seu curia contrafecerit vel predicta non observaverit perdat qualibet vice de suo feudo libras XXV, in quibus debeat per sindicum sindicari. Et de predictis non possit ullo modo absolvi.

(1) Così il cod.; meglio lo Stat. del 1331, capit. cit. *qui sit inbanpnitus.*

Digitized by Google

XX. *De eo quod aliqua comunitas non possit eligere aliquem clerichum in eius rectorem.*

Et nulla comunitas vel universitas lucani episcopatus et sex miliariorum et eius fortie possit vel debeat aliquem clericum in rectorem sive potestatem sue terre vel comunitatis eligere. Et illa comunitas vel universitas que contrafecerit, puniatur et condenpnetur per lucanum Regimen, qualibet vice qua contrafecerit, in libris quinquaginta denariorum lucanorum omni appellatione remota.

XXI. *De electione consulum militum et eorum notario et feudo eorum.*

Item teneatur lucanum Regimen collegium militum et dommicellorum in bonum statum manutenere et observare, ad honorem et bonum statum lucani Comunis et lucani Populi. Et si aliquis de dicto collegio, qui in ipso collegio iuraret, non obediret constitutionibus militum, que fuerint pro ipso officio consulatus, et omnia que in eorum constituto continentur nollet observare, ille talis qui non observaverit et obedierit, ad ea observanda et obedienda cogatur, et ei auferre cogatur penam que in constituto militum continetur ad voluntatem dictorum consulum. Et qui consules eligantur per collegium militum in ecclesia sancti Iohannis Maioris, ut est usus; videlicet unus de burgo pro ipso burgo, et unus alius de qualibet alia porta pro ipsa porta. Quorum consulum quilibet habeat pro suo feudo et salario ad rationem anni libras sex. Et notarius consulum militum, qui eligetur per eos, habeat feudum soldorum centum pro quolibet anno, pro rata temporis, a Cammera lucani Comunis. Et sic solvi facere lucanum Regimen teneatur. Et quilibet consul militum habeat et habere debeat toto tempore sui consulatus unum equum valentem libras triginta ad minus, et dictum equum facere scribi possit pro se et aliis. Item quod nunptio collegii militum detur et solvatur a Cammera lucani Comunis pro eius feudo et salario et mercede quolibet anno solidos XL; et precipue illi soli nunptio qui per dictos consules eligetur nunptius dicti collegii militum.

XXII. *De non recipiendo aliquod regimen alicuius terre; et de adiuvando lucanum civem habentem regimen alicuius terre.*

Et infra octo proximos dies posquam iuravero faciam micti bapnum librarum quinquaginta ne aliqua persona lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum recipiat aliquam potestariam sive dominatum vel regimen alicuius terre vel loci sine licentia mea, et contrafacientem condenpnabo in libras quinquaginta. Et si aliquis electus fuerit, et illud officium voluerit adceptare et habere, ego Maius lucanum Regimen tenear ei dare licentiam, si bonum michi videbitur pro lucano Comuni. Qua licentia data, ipsum iurare faciam coram me et uno ex meis cancellariis in maiori et generali Consilio lucani Comunis, quod

Digitized by Google

ipse bene et legaliter exercebit officium sibi datum, et quod nichil faciet contra honores lucani Comunis. Et non possit dare licentiam alicui qui electus fuerit ad aliquod officium in aliqua terra que regatur ad partem ghibellinam ut illud adceptet; nec possit ille electus ipsum tale officium adceptare, et si adceptaverit, condepnetur in libris mille. Nec etiam aliquis possit vel debeat recipere cingulum militare ab aliqua persona que sit de parte ghibellina. Et quod sit ghibellina et de parte ghibellina stetur arbitrio dicti Maioris lucani Regiminis.

XXIII. *De electione nuptiorum Maioris lucani Regiminis et lucani Comunis et eorum numero.*

Et lucanum Regimen habere debeat ad servitium eius et lucani Comunis quinquaginta nunptios, quos eligi faciat in palatio sancti Michaelis in foro in Consilio generali sancti Michaelis in foro per consiliarios dicti Consilii generalis ad brevia, ut moris est.

XXIIII. *De sacramento nunptiorum et mercede eorum, et de pena eis danda, et de modo et forma eorum officii exercendi, et pena defendentis predam.*

Ad deprimendam malitiam nunptiorum teneatur Maius lucanum Regimen unumquemque nunptiorum suorum facere iurare bene et legaliter exercere eorum officium, et observare omnia et singula eius precepta, et eius iudicum et militum seu sociorum, et tenere credentiam, et omnia facere que eis vel unicuique eorum imponentur per se vel alium sue familie, et quod salvabunt totum et quidquid ad eorum manus pervenerit, tam de avere lucani Comunis, quam aliarum personarum, bona fide, sine fraude, prout melius sciverint. Et quod venient omni die, qua Luce fuerint sani, ad eius curiam tempestive, et ibi stabunt tota die sine fraude; et quod ab ipsa curia non discedent nisi pro factis dicte curie, vel pro comedendo hora debita sine fraude. Et quod facient omnes ambasciatas et predas eis impositas et datas infra tertiam diem a die ambasciate date vel prede elevate seu date, bona fide, sine fraude, prout melius sciverint, per se vel per alium nunptium dicte curie et non per alium nunptium alterius curie — Et nullus dictorum nunptiorum possit accipere ab aliqua persona pro aliqua ambaxiata, quam fecerit in Civitate vel per Civitatem, burgos vel subburgos ultra denarios duos; et si extra Civitatem, burgos et subburgos, pro quolibet primo miliario ultra denarios quactuor, et pro unoquoque alio miliario ultra denarios tres, et pro qualibet preda quam faceret ultra denarios quactuor, nec pro sua persona, nec pro brevi, sive sit unus nunptius sive plures (1). Et si controfecerit condepnetur in soldis viginti, et ab officio messarie removeatur, et in ipso amplius esse non possit — Quilibet vero nunptius debeat facere omnem inquisitionem per se tantum; et tunc eam faciat in persona si eam inveniat, vel in familia, si familiam habet, vel in vicinia eius de quo reclamum aut inquisitionem faceret, si familiam non habet, vel ad domum

(1) Lo Statuto del 31, cap. X, aggiunge *possint ultra accipere.*

Digitized by Google

eius, presente uno teste ad minus — Verum nullus nunptius possit vel debeat accipere aliquid ab aliquo reclamante de aliquo alio ipsius ville, in qua primum reclamum facere debet, ipsa die vel secunda ante quam retulerit, nisi illud reclamum fieret de sex hominibus et ab inde supra: quod si fieret de sex hominibus et ab inde supra, tunc possit accipere pro unoquoque homine, de quo reclamum factum est, solum denarium unum. Et nulla inquisitio vel reclamum malisiose facere recusabit de reclamis que fierent de forensibus — Et quilibet nunptius possit adcipere pro ambasciatis, quas fecerit in civitate vel extra pro aliquo forense de extra lucanum districtum et fortiam, ab ipso tali forense, quantum fuerit conveniens pro suo labore et mercede. Et quilibet nunptius, qui iverit pedes pro lucano Comuni infra districtum sex miliariorum, habeat pro qualibet die denarios XVIII, et infra lucanum episcopatum soldos tres, et si iverit extra lucanum episcopatum solidos IIII a Camera lucani Comunis, sive hospitatus fuerit sive non, pro suis expensis et victualibus; et hoc in quantum de ipsa via seu ambaxiata non fuerit sibi solutum ab aliqua persona seu personis. Et nichil tollere possit vel debeat ab aliquibus rectoribus vel consulibus aliquorum comunium, pena soldorum centum, in quibus debeat condepnari qualibet vice qua contrafecerit — Et quilibet nunptius teneatur reducere et reduci facere omnes et singulas predas quas faciet, si ille prede fuerint tales que reduci possint comode sine bestia, expensis reclamantis vel dictam predam fieri facientis, infra tres dies ad voluntatem reclamantis vel fieri facentis. Et cum pro Comuni aliquas predas fecerit, que comode per eum reduci non possint cum bestia vel bestiis, in dicta occasione habere debeat vecturas illius bestie vel bestiarum super quibus dictas predas reduxerit vel reduci fecerit seu mandaverit — Et quilibet nunptius teneatur non tollere pro viis seu ambasciatis aliquid a reo, sed solum ab actore, secundum predictum modum, sive dicti nuntii iverint, sive missi fuerint pro citactionibus vel inquisictionibus faciendis sive pro preda facienda. Et si aliquid a reo acceperint perdant qualibet vice soldos viginti, cuius medietas sit accusatoris et alia lucani Comunis. Cuius denuntiatoris dicto cum sacramento credatur — Et quilibet nunptius habere debeat infulam a lucano Comuni balsanam de armis lucani Comunis, et portare, et non de aliis armis — Et dicti nunptii nullas terras debeant laborare ad eorum manus aliquo modo, nisi in Civitate aut burgis vel subburgis, et tunc usque ad mediam quarram et non ultra — Insuper nullus nunptius facere debeat aliquam prestantiam pecuniariam alicui foretano lucani districtus vel fortie, nec aliquam inquisitionem pro aliquo suo negotio. Et si contrafecerit condepnetur in soldos centum, et ab ipso eius officio removeatur, et in ipso amplius esse non possit — Nullus tamen nunptius possit seu debeat per se vel alium nec pro eius familiam tenere aliquid ad vendendum, nec exercere artem tabernarie in aliquo loco — Et non possit esse nunptius qui non habitaverit infra novas cerchias lucane Civitatis continue cum sua familia vel burgis aut subburgis. Et qui inventus fuerit habitare contra predictam formam cum sua familia extra predictas cerchias lucane Civitatis postquam iuraverit officium messarie, condepnetur per Maius lucanum Regimen in soldos quadraginta, et a dicto officio removeatur; de quibus stetur iuramento denuntiatoris si fuerit homo bone

Digitized by Google

fame — Et aliquis nunptius non possit vel debeat poni ad aliquas catenas nisi furtum vel aliud turpe commiserit — Et nullus nunptius pro aliqua captura alicuius hominis, qui fuerit lucanus civis, possit tollere vel habere ultra soldos decem. Et si non fuerit civis, ultra soldos quinque, si talis captura fieret infra novas cerchias, et si infra districtum sex miliariorum fieret, possit accipere soldos decem, et si infra episcopatum, possit adcipere soldos viginti, et non ultra quotcunque fuerint nunptii. Et si ultra faceret sibi solvi, condepnetur in soldos centum pro quolibet eorum pro qualibet vice — Et nullus nunptius imbanpnitos vel alios possit depredare nisi mandato Potestatis vel eius iudicis; et tunc ipsam predam dare debeat, si eam fecerit pro lucano Comuni, infra tertiam diem cammerariis Cammere lucani Comunis, computandam a die dicte prede elevate vel facte. Nec possit pro se ipso vel ad eius opus ultra aliquid accipere, vel aliqua inhonesta facere contra predicta. Et quicunque contra predicta fecerit, teneatur lucanum Regimen eum ab officio removere et condepnare in soldis centum, salvis aliis penis supra in suis casibus declaratis — Et quod pro denuntiactione vel viis aliquorum capitulorum non possit aliquid in pecunia vel rebus habere a lucano Comuni in districtu vel fortia vel ab aliqua singulari persona — Et quod dictum est supra de nuntiis Potestatis idem in omnibus et per omnia servetur et fiat in nuntiis Capitanei. Et cancellarii Potestatis et Capitanei teneantur et debeant denuntiare quoslibet eorum nunptios contrafacientes dicto lucano Regimini et Capitaneo, videlicet cuilibet suos — Et nullus nunptius alicuius officialis lucane Civitatis debeat aliquam predam facere sine licentia sui officialis: et qui contrafecerit condepnetur qualibet vice per suum officialem in soldos decem. Nec possit pro tali preda aliquid accipere vel habere, nisi ab eo qui ipsam predam fieri fecerit, cum ipsam predam fecerit mandato sui officialis. Et qui contrafecerit condepnetur pro qualibet vice per suum officialem in soldis quadraginta — Et quicumque defendiderit predam alicui predictorum nunptiorum condepnetur in soldis sexaginta, si fuerit civis lucanus et masculus, et si fuerit rusticus in soldis viginti: de qua defentione prede credatur ipsi nunptio et uni testi bone fame: et ab hiis excipiantur minores et femine — Quas penas dicti officiales eorum nunptiis imponere possint, summarie procedendo, nulla iuris solepnitate servata, dum tamen eis detur terminum ad defentionem octo dierum — Et nullus predictorum possit vel audeat facere aliquam ambaxiatam, citactionem vel preceptum nisi portet secum apodizam manu notarii cuius parte dirrigitur, continentem quantitatem quam recipere debet et personam illius ad cuius petitionem predicta fiunt — Et quilibet nunptius qui fecerit aliquam predam teneatur dimictere in scriptis nomen et prenomen ipsius, et cuius curie est nunptius ad domum illius unde extraserit predam vel habuerit. Et notarii dictorum officialium, vel alicuius eorum, teneantur dare dictis nunptiis apodizas, in quibus contineatur pretium quod habere debent ipsi nunptii vel percipere possunt ex forma Statuti et non ultra. Et qui ultra quam deberent habere ibi scriberent, condepnentur per Maiorem Sindicum eius arbitrio. Et quilibet nunptius predam contra predictam formam faciens sindicetur qualibet vice in soldis quadraginta, et nichilominus pyngnora ablata restituat sine aliquo pretio ex inde habendo — Et quilibet notarius cuiusque curie lucane Ci-

Digitized by Google

vitatis teneatur et debeat, antequam det breve prede nunptio, scribere in actis sue curie nomen et prenomen nunptii qui facere debet predam, et contra quem; ne fraus per nunptios possit committi, et ut sciatur quis habet predam illius qui predatus est. Et contrafacientes sindicentur per Maiorem Sindicum eius arbitrio.

XXV. *De non predando equum de armis vel arma vel aliquid de lecto vel marrones et similia ad culturam, et de pena imponenda nunptiis contrafacientibus.*

Et nullus nunptius possit vel debeat predare seu accipere in predam aliqua arma vel equos de armis alicui lucano civi, burgensi vel subburgensi vel lucani districtus, vel tenptorias seu travachias vel lectum, scilicet cultricem, capessale, fuschonem, copertorium, linteamina aut marrones, vangas, marrellas, sartoria, pennata potatoria, vomera, falces vel aliquam bestiam vel barilia vel currum vel vegetem, in qua portatur vinum super curru tempore vindemie, eundo vel redeundo vel stando. Et si fuerit depredata vel acepta restitui debeat ei cui depredata vel acepta fuerit, vel eius familie ipsa die qua denuntiatum fuerit ipsi officiali cuius nunptius dictam predam fecerit. Et quilibet nunptius, qui contra predictam formam predam fecerit, per Maiorem Sindicum sindicetur in soldis viginti qualibet vice, et nichilominus a suo officio debeat removeri. Et intelligantur arma asbergum, panseria, coreptum, celebrerium, collare ferri, corsale, gorgiorina, elmum, bracciaiola, rotella, scutum, gambiere, gambiroli, cosciaroli, scarpe de ferro, coraccie, baliste, archifiaschi, sopra sengna, lancia, gladius, spata, stochi, falciones, mannarenses et spiedi.

XXVI. *De eo quod nullus nunptius vel berroarius alicuius officialis lucani Comunis vel Populi vel curiarum lucani Comunis possit vel debeat secum ducere aliquem pichonarium.*

Et nullus nunptius vel berroarius alicuius officialis lucani Comunis vel Populi vel curiarum lucane Civitatis possit vel debeat secum ducere aliquem pichonarium pro aliqua preda facienda contra aliquam personam vel locum, collegium aut universitatem in Civitate lucana, burgis vel subburgis vel in districtu et fortia lucana. Et ille nunptius, berroarius vel pichonarius contrafaciens condepnetur qualibet vice, pro quolibet eorum, in soldis centum per suum officialem. Et predicta non intelligantur in nunptiis Priorum Societatum Armorum lucani Populi.

XXVII. *De eo quod nullus nunptius possit aliquid accipere occasione alicuius denuntie fiende de aliquo capitulo etc.*

Item quod nullus nunptius possit aliquid accipere occasione alicuius denuntiationis faciende de aliquo capitulo Statuti lucani Comunis et Populi ex parte cuiuscumque officialis

Digitized by Google

lucane Civitatis aliquibus comunitatibus vel comunitati. Et qui contra fecerit sindicetur qualibet vice in soldis viginti. Possit tamen accipere pro qualibet ambasciata seu denunciatione vel precepto a comunitatibus vel a sindicis ipsarum comunitatum solum denarios quactuor, et non ultra, non obstante quod supra dictum est.

XXVIII. *De eo quod pauperes persone mortue non possint portari per aliquem nunptium.*

Et nullus nunptius lucane Civitatis audeat portare aliquod cadaver alicuius pauperis persone, pena soldorum viginti contrafacienti, auferenda qualibet vice. Et de paupertate sit in provisione consulis seu consulum contrate seu vicinie dicte persone mortue.

XXVIIII. *De berrectis portandis ad arma lucani Comunis per nuntios comunis Bientine.*

Nunptii vero comunis Bientine portare debeant continue berrectas ad arma lucani Comunis. Et quilibet contrafaciens condepnetur qualibet vice qua non portaverit per Maius lucanum Regimen in soldis quadraginta denariorum lucanorum; portando etiam in ipsa berrecta arma Potestatis comunis Bientine, qui per tempora fuerit.

XXX. *De officio et iurisdictione omnium vicariorum et capitaneorum lucane Civitatis et eius provinciarum et eorum iudicum, notariorum et cammerariorum.*

Nos Senatores decernimus quod vicarii et capitanei et iudices vicariarum et capitaniarum Vallis Arni et Vallis Nebule et Vallis Ariani et plebatus Ville Bassilice et terrarum civium (1) et Vallis Lime et Camaioris et Petrasancte et Masse Marchionis et Serravallis et Lizani, et quilibet eorum in suo vicariatu et capitania, habeant omnem iurisdictionem quam habet lucanum Comune, et secundum formam constitutionum dictarum vicariarum et capitaniarum et cuiuscunque earum; salvo de homicidiis, tradimentis, incendiis, falsariis et robbariis strate et aliis maleficiis, vel quasi, de quibus lucanum Regimen et lucanus Capitaneus possint se intromictere per formam alicuius capituli Comunis vel Populi: de quibus non possint se intromictere nec debeant, sed possit lucanum Regimen eos punire. Verum si de homicidiis et aliis quibuscunque de dictis vicariis et capitaniis, que ad lucanum Comune remanent punienda, pervenerit ad lucanum Comune et Cammeram lucani Comunis aliquid, lucanum Regimen teneatur facere satisfieri vicariis, iudicibus et notariis et cammerariis de eorum feudo de his que habuerit de predictis lucanum Comune seu Cammera lucani Comunis, in quantum de eorum et cuiusque eorum feudo non esset integre satisfactum. Et si dicti officiales non lucrarentur eorum feuda, non debeant aliquid de eorum feudis a lucano Comuni vel Cammera lucani Comunis habere, nisi ut supra dictum est. Vicarii vero et iudices totius provincie Garfangnane habeant omnem iurisdictionem secundum formam constitutionum dicte provincie; eo salvo quod omnia maleficia que comicterentur in tota dicta provincia, exceptis terris Vicarie Castil-

(1) TERRARUM CIVIUM: *quia eis iste erant subdite forsan per feudum.* Nota marginale del secolo XVI.

Digitized by Google

lionis sitis a Salacangnana supra et ipsa terra de Salaccagnana (de quibus maleficiis imponeretur pena sanguinis) et de adulterio et strupo, pertineant examinanda et punienda ad Maius lucanum Regimen et eius iudicibus maleficiorum, sicut maleficia commissa in Civitate lucana et districtu. Possint tamen dicti vicarii et iudices de omnibus suprascriptis maleficiis secundum formam constitutionum dicte provincie cognoscere, et malefactores examinare, et testes recipere; non tamen eos publicare, vel testes ad reprobationem recipere. Et sic examinata maleficia infra XV dies a die incoati processus ipsi vicarii et iudices et notarii mictere secretim teneantur Maiori lucano Regimini vel eius iudicibus maleficiorum, publica manu unius notarii curie vicarie dicte provincie. Condepnationes autem et bapna, quas et que fecerit dicta occasione dictum lucanum Regimen, recolligantur per cammerarium cuiusque curie seu capitanie; et quidquid ex dictis condepnationibus et banpnis perciperet, devenire debeat ad manus cammerariorum cuiusque vicarie seu capitanie. Que converti debeant in salaria et feuda officialium dicte vicarie pro rata, secundum quod alii introytus dicte vicarie distribuuntur, et superfluum deveniat ad Cammeram lucani Comunis, ut infra in capitulo *Ad honorem* tertii libri continetur. Item notarii cuiusque dictarum vicariarum et capitaniarum similiter habeant omnem iurisdictionem quam habent secundum formam constitutionum dictarum vicariarum. Item teneatur lucanum Regimen non pati quod aliquis, qui fuerit vicarius, iudex seu notarius in aliquo de predictis comunibus et vicariatibus, eligatur in Potestatem vel ad aliquod officium, quocumque nomine censeatur, alicuius terre vicariatus unde fuerit vicarius, iudex vel notarius. Nec pater, nec filius, nec frater carnalis, nec primus consobrinus de patrimonio alicuius predictorum officialium eligi possit, nisi electus esset ad breve ad puram electionem in Consilio generale pro lucano Comuni. Et si electus fuerit aliter quam in Consilio, teneatur Potestas eum cassare infra octo dies ex quo sibi denuntiatum fuerit. Et cuilibet recipienti dictam potestariam contra predicta auferre teneatur lucanum Regimen libras quinquaginta. Et cuilibet terre vel comunitati, que elegerit vel electionem fecerit de predictis, teneatur auferre libras centum. Intellectus est, quod predicti officiales, et alii supra proxime nominati, non possint nec debeant eligi per dictas terras seu comunitates in eo anno quo fuerint pro lucano Comuni in dictis officiis, nec in proximo susseguenti ad dictum officium. Et quod vicarii, capitanei, iudices et notarii possint recipere exennia, osculenta, poculenta et carnes, salvaginas et testas porcinas que lucanum Comune potest recipere et debet. Et quod vicarii et capitanei et iudices et notarii cuiusque vicariatus possint morari et stare et ius reddere et eorum officium exercere in eo loco et terra dicte vicarie, de quo vel qua ipsi, vel maior pars eorum, fuerint in concordia. Et nullus vicarius seu capitaneus, iudex, notarius et cammererius, seu aliquis eorum possit vel debeat ponere vel poni facere ad tormenta aliquam personam sue vicarie seu capitanie vel aliunde, nisi pro quinque casibus contentis in Constituto lucano (1) et pro adul-

(1) Vi è nel margine la postilla seguente dello stesso carattere. *Concordat cum capitulo . . . Statutorum Sindici huius temporis.*

Digitized by Google

terio et raptura mulierum et pro sanguine et furto, secundum formam constitutionum ipsius vicarie, et non in alio casu: et si contrafecerint, vel aliquis eorum fecerit, sindicetur quilibet predictorum qualibet vice per Maiorem Sindicum ad hopus lucani Comunis in libris decem denariorum lucanorum; nisi aliquis ex eis publice mostraverit per scripturam publicam vetasse et proybuisse quod noluerit, in quo casu talis sic mostrans talem scripturam non debeat sindicari. Et si eisdem vicariis, capitaneis, iudicibus vel notariis, seu alicui eorum, videbitur habere de aliquo questionem seu tormenta, in dictis casibus concessis ipsam questionem habeant et tormenta; habitis primo inditiis et probationibus secundum formam Constituti lucani et iuris et constituti vicarie seu capitanie unde fuerit vicarius, capitaneus, iudex vel notarius. Et nullus dictorum officialium audeat vel presumat tenere aliquem imbanpnitum lucani Comunis pro maleficio pro famulo vel familiare in ipso officio ad quod fuerit pro lucano Comuni. Et qui contrafecerit sindicetur per Maiorem Sindicum lucani Comunis in libris ducentis.

XXXI. *De eo quod vicarius Vallis Nebule possit habere sex berrovarios.*

Item statuimus quod vicarius et curia Vallis Nebule possint et debeant habere sex berroarios continue pro imbanpnitis capiendis et devetis et aliis opportunis dicte vicarie. Et ipsis berroariis solvere teneantur et debeant eorum salarium comunia dicte vicarie ad rationem librarum trium per mensem pro quolibet eorum. Et solvere cogantur dicta comunia per vicarium dicte vicarie, ad penas quas voluerit, omni appellatione cessante. Et qui berrovari morentur continue ad curiam ubi vicarius ius tenet in dicta vicaria. Et hec fiant non obstante aliquo capitulo in contrarium loquente Constituti lucani Comunis vel Populi vel constitutionum dicte vicarie vel decretis Consiliorum lucani Comunis vel Populi vel provisionibus aliquorum virorum. Et quod a condepnationibus propterea faciendis vel processibus non possit appellari vel ad Maiorem Sindicum recursus haberi vel ad alium officialem.

XXXII. *De eo quod quilibet capitaneus et curia capitanie Serravallis et Lizani habere debet IIII.or berroarios.*

Item statuimus quod capitaneus, iudex et notarii curie Capitanie Serravallis et Lizani habeant, et habere debeant et possint, pro eorum capitaneatus officio exercendo, quactuor berroarios bene armatos; videlicet quilibet ipsorum in sua capitania expensis comunitatum dictorum capitaniarum. Quorum berroariorum quilibet habere debeat libras tres pro quolibet mense et ad rationem mensis a dictis comunitatibus pro eorum feudo et salario. Quod feudum et salarium dicte comunitates solvere teneantur et debeant ad petitionem et mandatum dictorum capitaneorum et iudicum, vel alterius eorum, in quactuor paghis, videlicet singulis tribus mensibus. Qui berroari continue stare debeant ad curiam ubi dictus capitaneus et iudex et notarii curie ius tenerent pro dictis curiis et pro imbanpnitis ca-

Digitized by Google

piendis et devetis et aliis opportunis faciendis exercendis pro dictis curiis. Et quilibet berroarius contrafaciens puniatur per eius capitaneum et iudicem, eorum arbitrio, usque in soldis centum. Et predicta fieri possint omni appellatione et recursu ad Maiorem Sindicum vel alium officialem cessantibus.

XXXIII. *De mulieribus non cogendis intrare ad banchos aliquorum officialium infra domum, et eis non detinendis de nocte.*

Mulierum pudicitie providere volentes, statuimus, quod nullus vicarius vel capitaneus vel iudex vel notarius alicuius vicarie seu capitanie vel aliquis alius officialis pro lucano Comuni in tota lucana fortia possit vel debeat cogere aliqua causa aliquam mulierem ad veniendum vel intrandum in aliquod palatium vel aliquam domum, in qua aliquis officialis staret vel moraretur, nisi pro examinactione facienda super aliquo processu quod fieret contra eam, vel occasione alicuius adtestationis reddende in civili vel criminali negotio. Et tunc solum ad banchum ipsorum officialium, et in conspectu plurium, qui eam videre possint, non tamen audire que dixerit, et non aliter vel alio modo. Et qui contra fecerit per Maiorem Sindicum condenpnetur in libris centum qualibet vice. Et non possint dicti officiales dictas mulieres detinere vel detineri facere de nocte, in quantum cum effectu parate fuerint dare fideiussores de presentando et parendo et solvendo, ut moris est, ad dictam penam librarum centum. Et in quantum non dederint fideiuxores possint detineri: dum tamen amicis suis et consanguineis duobus vel tribus fiat copia custodiendi eas.

XXXIIII. *De eo quod habeatur pro confesso qui fuerit citatus bis in vicariis et non conparuerit cum effectu.*

Quilibet vero vicarius, iudex et notarius cuiusque vicarie provincie Garfangnane teneatur et debeat facere citari bis aliquem contra quem procederet occasione alicuius maleficii, culpé vel excessus, ante quam eum habeat pro contumace et confesso, secundum formam constitutionum dicte provincie; dando cuique citando dicta occasione terminum unius diey integri ad comparendum in qualibet citatione dicta occasione facienda. In quibus possit venire per se personaliter tantum et se defendere, ut iura volunt. Et si non comparuerit dictis terminis, habeatur tanquam contumax et confessus. Alii vero vicarii et capitanei et iudices et notarii cuiusque vicarie seu capitanie lucani comitatus et fortie teneantur similiter in qualibet citatione facienda de aliquo, contra quem procederetur occasione alicuius maleficii, culpe vel excessus, qui venire deberet ad se defendendum et excusandum, dare dilactionem unius diey integri ad conparendum.

Digitized by Google

XXXV. *De eo quod vicarii et capitanei et iudices et notarii vicariarum non possint se intromictere de maleficiis, nisi de nommissis suo tempore, et eorum proximi predecessoris.*

Et quilibet vicarius, capitaneus et iudex et notarius cuiusque vicarie seu capitanie totius provincie Garfangnane et omnium aliarum vicariarum et capitaniarum possint et debeant se intromictere solum de maleficiis, culpis et excessibus tempore sui officii commissis et tempore sui proximi predecessoris, et non de aliis.

XXXVI. *De condepnationibus et absoluctionibus fiendis per vicarium et curiam vicarie Petrasancte in platea comunis.*

Et statuimus, quod omnes condepnationes et absoluctiones vicarius et curia vicarie Petrasancte facere teneatur et debeat in platea comunis de Petrasancta, prima pulsatis campanis et bapno misso per terram de Petrasancta de veniendo ad audiendum condepnactiones et absoluctiones.

XXXVII. *De modo et forma reddendi ius per curias vicariorum et capitaneorum et aliorum officialium lucani districtus et fortie in civilibus causis.*

Ordinis servandi gratia decrevimus, quod quilibet vicarius, capitaneus et iudex et notarius cuiusque vicarie seu capitanie, et quilibet alius officialis lucani districtus et fortie teneatur et debeat ius reddere et facere cuique coram eo et eius curia litiganti in civilibus questionibus et causis secundum Statuta lucani Comunis et Populi et curiarum lucane Civitatis, et eo modo procedere, quemadmodum proceditur in curiis lucane Civitatis secundum dicta Statuta, tam in ordinariis civilibus causis, quam extraordinariis.

XXXVIII. *De eo quod condepnationes vicariorum non possint compensari.*

Condepnationes autem facte per vicarios seu capitaneos cuiusque vicarie seu capitanie, vel eorum curias, non possint compensari aliquo modo, sed solvi debeant in pecunia numerata solum.

XXXVIIII. *De habendo firmas constitutiones provincie Garfangnane.*

In nomine Domini, amen. Ad perpetuam amicitiam conservandam nos Senatores ordinamus, quod lucanum Regimen teneatur habere, et haberi et teneri facere firmas et ratas et incorruptas omnes constitutiones et ordinamenta factas et facta in provincia Garfangnane pro lucano Comuni omni tempore, et etiam omnes remissiones et perdonationes factas

Digitized by Google

a lucano Comuni hominibus et proceribus Garfangnane et hominibus Barge, et omnes pactiones et promissiones factas inter Comune lucanum et provinciam Garfangnane et comune Barge de Garfangnana (1), et omnia alia que continentur in publica scriptura manus Orlanducii Tepe notarii et lucani Comunis cancellarii, sicut in ea per omnia continetur; et non vitiare seu vitiari facere in totum vel in partem, aliquo iure vel modo qui dici vel excogitari possit, salvis privilegiis et iuribus et honoribus que lucanum Comune habet in provincia Garfangnane seu aliqua parte vel castro ipsius provincie. Et Maius lucanum Regimen et sua curia, et Capitaneus lucani Populi et sua curia teneantur iuramento preciso observare constitutiones omnium aliarum vicariarum et capitaniarum lucani Comunis et quodlibet capitulum ipsarum constitutionum, non obstante aliquo capitulo huius Constituti in contrarium loquente, et observari facere vicariis et capitaneis, iudicibus notariis et cammerariis vicariatuum et capitaniarum et omnibus aliis officialibus, secundum quod in ipsis constitutionibus continetur; et etiam comperam factam a domino Aliocto de Rocha et fratre et consortibus eius, seu aliquo eorum, de aliquibus terris de Garfangnana vel iurisdictione aliqua eis vel alicui eorum pertinente quacunque de causa vel modo seu iure aliquo.

XL. *De eo quod vicarii debeant habere iurisdictionem contra traficantes blavam.*

Et quod quilibet vicarius et capitaneus cuiusque vicarie seu capitanie et eorum curie habeant omnem bayliam contra traficantes blavam et ementes et oleum mictentes extra lucanam fortiam in condepnando et puniendo usque in libris centum, secundum facultates eorum qui portarent vel traficarent ipsam blavam vel oleum. Et vicarii et capitanei, iudices et notarii vicariatuum et capitaniarum lucane Civitatis teneantur non dare per se, vel aliam personam pro eis, verbum alicui persone de portando extra districtum lucanum contra devetum aliquam blavam. Et si contrafecerint, per Maiorem Sindicum sindicetur et condepnetur quilibet vicarius et iudex in libris quinquaginta, et quilibet notarius in libris XXV, qualibet vice qua contrafecerint. Et credatur de predictis iuramento accusatoris, si est homo bone fame, cum adtestatione et iuramento unius testis; et teneatur tali accusatori credentia sub iuramento Maioris Sindici et eius notarii. De qua pena medietas sit accusatoris et alia medietas lucani Comunis.

XLI. *De officio notariorum cuiusque vicarie seu capitanie.*

Quilibet autem notarius cuiusque vicarie seu capitanie teneatur et debeat suum officium exercere secundum formam suarum constitutionum. Et etiam possit et debeat per se et ex eius officio facere inquisitiones, et examinare principales, et testes dare et terminum ad defentionem et ad reprobandum, et processum et testes publicare, et omnem alium

(1) Nello Statuto del 51, che copia queste disposizioni, al lib. III, cap. XX si legge qui *et comune Barge et Gharfagnanam.*

Digitized by Google

processum et processus facere usque ad diffinitivam, que potest eius vicarius seu Capitaneus vel iudex, seu alter eorum, secundum formam eorum et cuiusque eorum officii, in absentia predictorum vicariorum seu capitaneorum et iudicum tantum. De qua absentia stari debeat scripture dicti notarii descripte in ipsis processibus. Et hoc in quantum per vicarium vel capitaneum vel iudicem non fuerit contradictum vel proybitum ipsi notario ne dictum processum vel processus faceret. Et predicta procedant non obstantibus aliquibus constitutionibus in contrarium loquentibus.

XLII. *De eo quod vicarii et capitanei et iudices et notarii vicariarum et capitaniarum possint precipere cuique comuni usque in libras XXV et cuique specialli persone usque in libras decem.*

Et statuimus, quod vicarii et capitanei cuiusque vicarie seu capitanie, et iudices et notarii dictorum vicariatuum possint precipere et preceptum facere cuique comuni vel comunitati usque in libras XXV et cuique speciali persone usque in libras decem salvo quod in sturmo vel prelio possint facere in quacunque summa voluerint. Et si ultra fecerint, ipso iure non valeat quod fecerint; et sine aliqua appellactione sindicus lucani comunis ab inde in antea cassare teneatur. Et omnes expensas dictus sindicus teneatur parti facere resarciri per illum talem qui tale preceptum fecerit, tam in datia soluta, quam in expensis omnibus viatici et victus et advocatorum, quam in omnibus aliis. Idem in omnibus et per omnia facere teneatur iudex appellationum, si contingat coram eo tali processu vel precepto appellari. Idem facere teneatur in omnibus et per omnia iudex appellationum si contigerit aliquem condepnari in maiori summa, quam in constitutionibus continetur. Et predicta fieri possint non obstantibus aliquibus constitutionibus vicariarum provincie Garfagnane, vel constitutionibus aliarum vicariarum vel capitaniarum, quibus per hoc volumus derogari.

XLIII. *De conveniendo debitoribus civium lucanorum in vicariis et capitaniis lucani districtus et fortie.*

Et quilibet lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum, qui habeat aliquid recipere ab hominibus et personis vicariatuum et capitaniarum lucani districtus et fortie, seu a comunibus vel universitatibus ipsarum vicariarum et capitaniarum, possit suum et suos debitores vel debitorem, et tam comunia et universitates, quam singulares personas ipsarum vicariarum et capitaniarum, in ipsis vicariis et capitaniis, unde et de quibus esset talis debitor vel tales debitores, convenire et conveniri facere. Et ipsi vicarii et capitanei et iudices et notarii cuiusque vicarie seu capitanie, ad petitionem ipsius sic recipere debentis ex suo credito et non ex iure sibi cesso, teneantur et debeant ipsos debitorem et debitores et comunia et universitates capere et capi facere in ipsis casibus in quibus possint detineri si in Civitate lucana in curia Maioris lucani Regiminis conveniretur. In

Digitized by Google

quibus casibus habeant eandem auctoritatem et iurisdictionem, quam habet Maius lucanum Regimen et eius curia, si coram eo et eius curia conveniretur secundum formam Statuti lucani Comunis, non obstante aliquo alio capitulo Comunis vel Populi in contrarium loquente.

XLIIII. *De forma qua fieri debent officiales in Petrasancta.*

Item statuimus pro honore lucani Comunis, quod in comuni de Petrasancta nulla mentio fiat inter eorum officiales qui sint de Corvaria, aut fuerint, aut de Vallechia aut Castillione vel Sala (1); et quod officiales dicte terre de Petrasancta fiant hoc modo, videlicet; quod convocatis singulis cuiusque rughe, et etiam terre nove (2), homines cuiusque rughe per se, et homines terre nove per se, vadant ad brevia ad eligendum consulem unum pro qualibet ruga et unum pro terra nova. Et consiliarii et alii officiales dividantur per quartum; et ipsa divisione facta, vadant homines similiter ad brevia cuiusque rughe per se, et homines terre nove per se, et eligant quinquaginta officiales et consiliarios inter omnes rugas et terram novam; ita quod quelibet ruga et terra nova habeat quartam partem, et ad brevia eligantur, ut dictum est. Et ad dicta brevia convocentur omnes habitantes cum eorum familiis in dicta terra Petrasancte, videlicet qui honera subeunt et subire debent realia et personalia in dicta terra. Et illi qui electi fuerint consules et officiales dicantur et vocentur consules et officiales de Petrasancta. Et in quantum in Statuto comunis Petrasancte cavetur de alio modo, quam predicto, officialium eligendorum, cassetur, et pro casso et irrito habeatur. Et ita mandetur vicario Petrasancte, Consilio et comuni eiusdem fieri et observari debere sub pena librarum quinquaginta comuni. Et si quis de dicta terra vocaverit vel nominaverit se esse de aliqua dictarum terrarum destructarum, vel dixerit aliquos officiales deberè eligi vel nominari de aliquibus dictarum terrarum, condepnetur per vicarium ipsius provincie in soldis centum pro qualibet vice.

XLV. *De electione unius clerici consulis fienda et ipso clerico ponendo per dominum Episcopum et per exentos in curia Treuguanorum.*

Cum in capitulo curiarum lucani Comunis, et maxime in capitulo de attributo curie Treuguanorum, contineatur, quod dominus lucanus Episcopus ponat in dicta curia unum clericum, cui commictat vices suas, et sit consul dicte curie, qui possit et debeat cognoscere de causis vertentibus inter clericos et laicos lucane Civitatis et districtus et fortie secundum formam Statuti illius curie, tam in agendo, quam defendendo; et in fine dicti capituli contineatur, quod, siqua collegia, monasteria, hospitalia, canonicatus vel

(1) Nel margine è questa nota della solita mano del Sec. XVI. *Terre destructe in Versiglia prope Petramsanctam — Adde infra lib. 3, cap. 61.*

(2) Altra nota come sopra: TERRE NOVE: *quia Petrasancta non fuit in totum nova, sed prius aderat maior pars.*

Digitized by Google

domus exemptorum vel aliqui singulares exempti subicerent se predicto modo, quod debeat eis ius servari secundum statutum illius curie ut aliis clericis lucane Civitatis; sin autem, ponatur ad Consilium lucane Civitatis quid supra hiis statuendum sit de suprascripto capitulo; et predicta collegia, monasteria et singulares persone exenpte et exenpta sint de iurisdictione lucani Episcopi, nec possent, si vellent, se eius iurisdictioni subicere, nec alteri clerico ab eo electo, nec velint; nos Senatores lucani Constituti, volentes materiam cavillactionis amputare, et tam clericis quam laycis ius servare, predicto capitulo curie Treuguanorum addimus in hunc modum et corrigimus, videlicet, quod in fine dicti capituli curie Treuguanorum dicatur et addatur expresse, et additum et dictum intelligatur: quod exempti lucane Civitatis et diocesis eligere debeant unum clericum de se ipsis, quem voluerint, cui commictant vices suas, et qui sit consul curie Treuguanorum predicte una cum consule layco dicte curie, posito pro lucani Comuni; qui cognoscere possit et definire et terminare causas et questiones vertentes inter laycos et clericos exemptos et monasteria et loca a iurisdictione lucani Episcopi, secundum formam Statuti ipsius curie, et sicut alius clericus ibi positus pro lucano Episcopo potest cognoscere et definire de causis vertentibus inter laycos et clericos iurisdictioni lucani Episcopi subiectos. Sic statuimus, addimus et firmamus et corrigimus ut supra per omnia continetur, et damus et concedimus licentiam plenam et autoritatem et mandatum notario et notariis, qui dictum statutum scripsit, ponendi et describendi hoc capitulum sicut iacet in fine capituli curie Treuguanorum. Et hec locum habeant in quantum predicta non sint contra iurisdictionem lucani Episcopi et lucani episcopatus. In quantum vero essent contra iurisdictionem lucani Episcopi et episcopatus de iure non valeant. Et quod eligatur unus clericus consul de consensu domini Episcopi secundum formam statuti curie, si sibi placet, et ille idem intelligatur a prelatis exemptorum, ut cognoscat per se et alios consules causas eorum subditorum, tam clericorum, quam laycorum. Et habeat pro suo salario de introytu curie libras vigintiquinque. Et si exempti prelati nollent illum eligere quem dominus Episcopus elegerit, possint illum eligere eorum expensis. Et si salarium deficeret, et tantus non esset introytus curie, detrahatur dicto clerico consuli et aliis officialibus per libram et soldum.

XLVI. *De reducendo aquam Piscie minoris in lecto in quo currebat ante inceptionem guerre.*

Et statuimus, quod vicarius seu capitaneus provincie Vallis Nebulé, infra unum mensem post quam sibi per aliam personam denuntiatum fuerit, (1) cogere comune et homines de Piscia, comune et homines de Uthano, comune et homines de Castellare Ubaldi, comune et homines de sancto Petro in Campo, comune et homines de Veneri, comune et homines de Collodio, comune et homines de Petrabona, ut ipsa comunia et homines reponant et reducant aquam Piscie minoris in loco seu alveo aut in loco in quo aqua predicta erat

(1) Si aggiunga *debeat*, che manca nel ms.

Digitized by Google

et currebat seu ibat ante inceptionem guerre que fuit inter homines et comunia Vallis Nebule et lucanum Comune: ita quod mictat capud ipsa aqua Piscie minoris in aqua Piscie maioris per locum consuetum ante inceptionem guerre suprascripte. Et ipsa comunia et homines teneantur sic missam in perpetuum manutenere. Et vicarius seu capitaneus suprascripte provincie Vallis Nebule ad predicta facienda et fieri facienda et manutenenda habeant plenam bayliam et autoritatem precipiendi, et penas imponendi et banpna, et condenpnandi ad suam voluntatem. Et ab ipsius preceptis et condenpnationibus et banpnis, vel eorum executione seu aliquo ipsorum, non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel ad aliquem officialem recursus haberi, nec possit commicti utrum sit deferendum appellactioni vel querele. Et si predictus vicarius seu capitaneus predicta non fecerit vel fieri fecerit, condenpnetur in libris ducentis per Maiorem Sindicum, et nichilominus ad predicta facienda et fieri facienda teneatur: dum tamen predicta sint de voluntate et consensu comunis et hominum de Vivinaria et non aliter.

XLVII. *De modo et forma eligendi Potestatem civitatis Pistorii.*

Hac lege, perpetuo valitura, sancimus ut civitas Pistorii per bonos rectores bene regatur et conducatur pro eo tempore quo continget fieri electionem Potestatis Pistorii per lucanum Comune, secundum pacta seu conventiones et promissiones factas et facta inter Comune lucanum et comune Florentie ex parte una, et comune Pistorii ex parte altera (1), fiat et fieri debeat tantum infrascripto modo, videlicet: quod ipsa electio Potestatis Pistorii fiat et fieri debeat per veteres consiliarios Consilii generalis lucani Comunis, et non per eorum vel alicuius eorum procuratorem, in palatio sancti Michaelis in foro ad brevia ad puram electionem, ante tempus officii Potestatis per ipsum Potestatem incoandi solumodo per duos menses et non antea. Quibus veteribus consiliariis dicti Consilii coadunatis in dicto palatio, et non aliis, fiant tot brevia quot fuerint consiliarii de burgo et de qualibet porta. Quos consiliarios de burgo primo faciat surgere et stare in certa parte dicti palatii segregatos ab aliis consiliariis aliarum portarum; et connumeratis ipsis consiliariis dicti burgi, capiantur tot brevia non scripta, quot sunt ipsi consiliarii. In quorum quatuor brevibus scribatur elector Potestatis comunis Pistorii; et ipsis brevibus scriptis et non scriptis optime mistis insimul mictantur in quadam pisside. Et tunc Maius lucanum Regimen faciat venire unum consiliarium, et postea alium usque ad finem; et pro quolibet consiliario faciat extrahi unum breve per quendam puerum fortunate vocatum. Et qui habuerit breve scriptum sit elector dicte Potestatis. Et statim dictum Maius lucanum Regimen faciat ipsum ire supra domum lucani Comunis que fuit Puccini Lamberti: quem bene custodiri faciat, nec alicui loquatur; et sic de singulis dicti burgi; et per consequens

(1) In margine da mano più recente è stato scritto: *De conventione cum Florentinis super civitate Pistorii administranda et regenda.* Di questa convenzione, fermata nell' anno gli 11 Aprile 1306, parlano bastantemente gli storici.

Digitized by Google

similiter fieri faciat de aliis portis. Et cum omnes viginti electores, qui dicta brevia habuerint, fuerint supra dicta domo, Maius lucanum Regimen et eius vicarius, qui ibidem fuerint, vel alter eorum, omnes alias personas expellat de dicto palatio, et etiam omnes Ansianos, Priores et eorum cancellarium, et mictat ad standum cum ipsis electoribus unum de cancellariis maleficiorum quem voluerit. Quos electores et cancellarium dictum Maius lucanum Regimen custodiri bene faciat, ita quod ipsi non possint alicui loqui, nec aliqui alii loquantur eisdem nisi solum cum dicto cancellario. Et nullo modo permictat dictos electores et cancellarium discedere de dicto loco, nec comedere vel bibere, donec electionem fecerint de Potestate Pistorii. In qua electione fienda de quaetuor partibus dictorum electorum tres partes debeant esse concordes ad scruptineum publicum et privatum, prout voluerint electores. Qui electores eligere debeant Potestatem militem, vel dominicellum, qui pro dicto officio velit et debeat efici miles ante terminum adcedendi ad ipsum officium. Et debeant tres Potestates eligere, primum pro primo, secundum pro secundo, tertium pro tertio; ita quod prima electio presentetur primo electo, et si renuntiaverit, presentetur secundo, et si secundus renuntiaverit, presentetur tertio. Et siquidem omnes renuntiaverint, tunc simile Consilium fiat a capite, et brevia simili modo dentur, et a capite electores fieri debeant, ut supra dictum est. Et non possint aliquem nominare vel eligere ad dictum officium Potestarie, qui tunc esset in officio anthianatus vel prioratus vel cancellariatus Anthianorum vel Priorum, vel eorundem Anthianorum vel Priorum vel cancellariorum vel ipsorum electorum, vel alicuius eorum, patrem, filium vel germanum, nec aliquem de se ipsis. Quam electionem de se factam teneatur et debeat adceptare infra secundum diem a die electionis de se facte vel renuntiare, alias dicta electio sit cassa et ipso iure nulla et nullius valoris. Et si predicta forma in aliquo pretermictatur, ipsa electio facta contra predictam formam non valeat vel teneat, sed ipso iure sit nulla et nullius valoris, et nullum ius sibi propterea acquiratur. Et quilibet, qui electus fuerit in Potestatem dicti comunis Pistorii, et ipsum officium acceptaverint, teneatur solvere lucano Comuni pro gabbella seu intrata florenos auri ducentos infra octo dies a die sue electionis. Et quilibet qui electus fuerit capitaneus, et dictum officium acceptaverit, teneatur solvere lucano Comuni pro intrata seu gabbella infra VIII.° dies a die sue electionis florenos auri centum quinquaginta.

XLVIII. *De duobus cammerariis eligendis de Guamo et sancti Pantaleonis, et de officio et feudo ipsorum cammerariorum et notariorum et famulorum et nunptiorum Cammere, et de eligendo sigillatores per cammerarios* (1).

Item statuimus quod singulis annis eligantur duo monaci, videlicet sancti Michaelis de Guamo uno anno, et alii duo sancti Pantaleonis Cisterciensis Ordinis alio anno (2), qui

(1) Della elezione dei sigillatori si parla non in questo ma nel capitolo che segue, e però a quello dovrebbe trasportarsi l'ultima parte della presente rubrica.

(2) Si leggono qui le due seguenti postille marginali del sec. XVI — *Apud Religiosos pecunie adhuc depositabantur — Camerarios duos monacos similiter eligebantur Florentie. Io. Villani, lib. 7, c. 17 in fine.*

Digitized by Google

sint et esse debeant cammerarii lucani Comunis generales et curie appellationis. Qui cammerarii habeant usque in quatuor notarios secundum consuetudinem eorum et famulos et nunptios quos voluerint, usque in quactuor et non ultra, pro dicto eorum officio exercendo et exequendo: dum tamen non habeant nec habere possint aliquem notarium, qui habuerit officium in Civitate vel fortia ab uno anno citra annuale vel semestre. Et qui cammerarii teneantur et debeant facere et exercere officium camarlingatus, tam castrorum, quam aliorum omnium que pro lucano Comuni fieri et exerceri expedierit. Et sic facere et fieri facere lucanus Potestas et Capitaneus et Anxiani et Priores, qui per tempora fuerint, preciso iuramento teneantur. Et si contra fecerint aut fieri fecerint vel permiserint, puniatur Potestas in libris centum, et quilibet Anxianus in libris triginta; et de predictis non possint absolvi per Consilium vel sine Consilio. Et si contra factum fuerit, absolutio propterea facta non valeat vel teneat. Et quod cammerarii predicti possint et debeant emere cartas et ceram ubicunque voluerint ad utilitatem lucani Comunis. Et quod cammerarii lucani Comunis eligantur de mense Novembris; et Potestas et Capitaneus et Antiani et Priores sic eos eligi faciant. Et notarii Camere et Intrate, et famuli et servientes et notarii Camere, tam presentes, quam preteriti et fucturi vacant ab officio eorum Camere et Intrate annis duobus; et etiam dicti notarii Camere et notarii Intrate vacent ab aliis officiis uno anno. Et quod non possit esse notarius Camere qui sit minor annis triginta. Item quod quicunque ex dictis cammerariis, notariis, famulis, servientibus et nuntiis vel aliquis alius electus fuerit contra predictam formam, eius electio non valeat nec teneat, sed ipso iure sit cassa, nec ipsum officium possit exercere; et si exercuerit, puniatur et condanpnetur per Maiorem Sindicum in libris XXV pro quolibet eorum. Et nichilominus Potestas teneatur, iuramento preciso, ipsum talem electum contra predictam formam de ipso officio cassare, et ipsum in ipso officio non dimictere stare. Et si Potestas predicta non observaverit, in libris centum per sindicum sindicetur. Intellectus est quod predicta non vindicent sibi locum in ser Tomuccio Bardecti notario, custode librorum et pingnorum Intrate et Gabelle lucani Comunis. Et quod predicti cammerarii teneantur servare in eorum officio in compensationibus et in solutionibus faciendis per eos, et in aliis quibuscunque, Statuta lucani Comunis et Populi et decreta et consilia, et contra ea non faciant. Et quod eorum salario sint contenti, et ultra non petant vel retineant. Et rationem eorum introytus et exitus Maiori Sindico facere teneantur. Et quod supra officio Camere cum officio custodie castrorum non sint nisi duo cammerarii. Et de quibus quactuor famulis et nunptiis, duo intelligantur famuli, et alii duo nunptii. Qui nunpti habeant libras vigintiquactuor pro quolibet eorum, et alii famuli libras triginta pro quolibet eorum: et etiam expensas habeant cum irent extra Civitatem lucanam pro factis Camere et lucani Comunis si hospitentur extra Civitatem lucanam. Et quod cammerarii et eorum famuli vel nunptii non possint vel debeant modo aliquo in aliqua reactatione domus alicuius officialis aliquam pecuniam expendere, nisi talis domus esset lucani Comunis, nec in lecteriis vel banchis vel aliis quibuscumque actationibus, nisi in faciendo pontes quando officiales mutantur et in faciendo mutari campanas officialium. Et si contra face-

Digitized by Google

rent, condepnentur camerarii in libris quinquaginta, et notarius qui scriberet in esitu in libris vigintiquinque; et famuli et nunptii Camere, qui tales expensas facerent, in soldis centum de suo feudo. Et teneantur dicti cammerarii salvare et custodire ad utilitatem lucani Comunis totum avere et res, quod et que ad manus eorum et cuiusque eorum pervenerint seu data fuerint, vel alterius persone vel personarum pro eis pro hoc officio vel eius occasione, vel alicuius officialis Camere, vel alicuius persone vel personarum pro aliquo predictorum. Et frandem non comictant quominus perveniant. Et ea omnia recondant et recondi faciant in securo loco domus seu turris assignate pro Camera lucani Comunis et non alibi. Et omnes denarios et monetas continentes aurum vel argentum, quos et quas receperint, recipiant coram eius socio Camere, si Luce et in domo fuerit, et si Luce et in domo non fuerit, coram uno ex quactuor notariis ad officium Camere deputatis vel constitutis. Et statim eos et eas scribi faciant in libro introytus eorum. Et totum predictum avere, et omnia que ad eos occasione eorum officii pervenerint, vel data fuerint alii persone pro eis, ut dictum est supra, faciant scribi incontinenti per manum publicam notarii Camere in libro ad hoc ordinato, et quem faciant fieri. Et tam introytus quam exitus describi faciant per veram scripturam, ut dictum est, in libro vel libris Camere ad hoc specialiter ordinatis, et quos faciant vel fieri faciant a parte vel sigillatim, designando modos et res et personas, sicut rei veritas fuerit, sine fraude, non aponendo vel aponi faciendo ibi aliquod mendacium. Et de omnibus predictis vel aliquo predictorum non expendant vel expendi faciant vel consentiant vel permictant aliquid nisi pro utilitate et necessitate lucani Comunis et pro hiis que eisdem sunt concessa per Statutum lucani Comunis aut Populi seu Constitutum Maioris Sindici aut per decreta Consiliorum lucani Comunis et Populi. Nec predicta facere possint sine mandato Capitanei et Anxianorum. Solutiones autem feudorum officialium possint facere sine mandato. Et salvo quod pro evidenti utilitate lucani Comunis dicti camerarii possint expendere sine predictis statutis, constitutionibus et decretis Consiliorum, quotiens opus fuerit, usque in solidis centum pro qualibet utilitate. Et de avere lucano Comuni pertinente non comedant, vel serviciales comedere permictant in lucana Civitate, nisi cum Potestate comederent de illis comestionibus que in suo constituto sunt concesse; et tunc ibi comedere et bibere possint, et alibi non aliquo modo vel ingenio, nisi cum extra Civitatem missi fuerint pro comuni utilitate Civitatis, sine fraude, ultra duo miliaria. Et quando dicti cammerarii dare voluerint sine fraude consiliariis Civitatis et notariis et officialibus Camere fructus sive de fructibus arborum et bibere, possint similiter, non obstantibus suprascriptis. Et unicuique officiali et consiliario, qui feuda a lucano Comuni habere debebit, dent singulis tribus mensibus ab introytu sui regiminis: sed in tribus mensibus sui introytus totum illud feudum, quod collegerit illis tribus mensibus, si voluerit illud in principio trium mensium sive quandocunque voluerit, dent. Et reliquum feudum solvant ei pro rata temporis, secundum quod fuerit, salvo eo quod retinere possunt, et prout continetur in capitulo de feudo Potestatis. Et non ponant pingnori pingnus quod datum fuerit pro curia Potestatis vel Capitanei, nisi prius esset iudicatum: et si appellaverit, quousque in appellatione obtentum fuerit. Et predicta te-

Digitized by Google

neantur cammerarii observare, non obstante aliquo capitulo facto vel faciendo. Et si contrafecerint cammerarii, habeat ille qui pygnus dederit regressum contra cammerarios in ea summa qua pingnus valeret, et in quantum dapnificatus fuerit. Et Potestas lucanus presens et fucturus, et consules curiarum teneantur de predictis facere rationem summariam; et tunc possint dare illud et alienare et obligare in ea summa in qua fuerit iudicatum, et non plus aliquo modo vel ingenio, vel quocunque alio modo pro Comuni vel Camera habuerint, faciendo denuntiari publice per Civitatem per preconem, et postea expectando per quindecim dies. Et nulli suspecte persone ponant aliquod pingnus in pingnore pro aliqua pecunia adquirenda. Et res aliquas mobiles vel immobiles lucane Camere et lucani Comunis non emant vel emi faciant, aut permictant aliquam personam de sua familia, vel aliquam aliam vel aliquem servitialem Camere, vel aliquem pro eo, nec aliquem nunptium vel officialem per se vel aliam personam emere vel emi permictant aliquo modo. Et notarii Camere iurent hoc modo, videlicet. Ego notarius assidue et continue stabo et permanebo ad officium Camere, ubi consuetum est vel fuerit permanere, si sanus fuero, in quantum remanserit parabola amborum cammerariorum vel unius cammerarii. Et sollicitus et intentus ero et esse debeam ad scribendum ea omnia que ad hoc officium pertinent omni alia remuneractione remota. Et de omnibus que in hoc sacramento continentur tenear ego notarius, preter quam de clavibus tenendis et de non iacendo ad Cammeram, sicut per omnia tenentur dicti cammerarii. De omnibus introytibus et exitibus dicti officii, usque ad tempus rationis reddende, reddam et faciam rationem per verum scriptum, desingnatis modis et rebus et personis secundum rei veritatem, ut fuerit, sine fraude. Et notarii Camere teneantur omnes libros ipsius anni, quos ipse scripserit, apud se retinere et in suo proprio scrineo recondere, ita quod nullus inde habere possit copiam absque sua presentia. Intellectus est, quod de predicto avere possint sibi predicti cammerarii retinere et habere pro suo feudo tantum, quantum contigerit eis pro tempore quo in officio steterint. Et hoc feudum, tam cammerarii, quam notarii debeant habere, ut dictum est, pro tempore officii eorum, licet steterint plus uno anno in officio, et non plus vel aliter vel alio modo vel ingenio. Et predictum feudum possint habere pro rata temporis decursi, tam cammerarii, quam notarii. Set intellectus est, quod illud quod de suo feudo totius sui officii pro toto termino habuerint ad recipiendum, per decem dies ante exitum sui officii illud totum possint habere, nec aliquod donum vel remuneractionem de avere lucani Comunis, vel lucano Comuni pertinenti, vel aliquo alio iure, pro aliquo facto occasione sui officii, nec ab aliqua persona vel loco recipiant vel recipi faciant vel permictant per se vel per alium aliquo modo vel ingenio. Et non faciant furtum vel fraudem aut subtractam aliquam de avere predicto vel aliquo predictorum, nec consensiant aut permictant. Et si sciverint aliquem facientem vel facere volentem, faciant remanere, si poterunt, alioquin quam citius poterunt denuntiabunt domino Maiori Sindico palam. Et quotiens reddiderint rationem dicant veritatem, et falsum et mendacium tacebunt de omni eo quod super fuerit, reddita ratione de omni debito quod tunc Camera lucani Comunis habeat. Et nominabunt vel nominari faciant, et suis subcessoribus resignabunt omnia pignora que tunc habebunt et rema-

Digitized by Google

nere debent lucano Comuni. Et quod omnia et singula facient que tenentur et debent ex forma Statuti lucani Comunis et Populi, ac si in hoc capitulo specialiter essent expressa. Et faciam iurare servitiales quod salvabunt et custodient totum avere lucani Comunis, nec de eo ipsi vel aliqua persona ex eorum parte furtum vel fraudem facient aliquo modo vel ingenio, vel consentient aut permictent. Et si sciverint facientem, facient remanere, si poterunt, alioquin quam citius poterunt denuntiabunt ipsis cammerariis. Et non possit habere per se vel per alium aliquis dictorum notariorum occasione dicti officii vel lucrari sive pro scripturis et apodizis et cartis et rimatura librorum vel aliqua de causa: immo ea omnia facere teneantur et debeant sine pretio et denariis vel alia mercede. Et si contra fecerit aliquis eorum, Maior Sindicus possit eos inde punire secundum formam suarum constitutionum. Et predicti cammerarii et servitiales et notarii cogantur omni modo officium recipere et exercere. Et teneantur et debeant dicti cammerarii solvere de avere lucani Comunis etiam salaria omnibus ambaxiatoribus et nunptiis et hominibus, que Capitaneus lucani Populi solvi facere tenetur, et eorum feuda ad voluntatem Capitanei et Anxianorum. Et dicti cammerarii non possint Cameram tenere in ea contrata in qua moratur Potestas. Et si Potestas inde eos cogeret, perdat de suo feudo libras quingentas, et ab eius precepto sint absoluti. Et quilibet cammerariorum, qui debent esse duo, habeat pro suo feudo per annum libras nonagintanovem denariorum lucanorum parvorum; et quilibet notarius, quactuor notariorum Cammere, pro suo feudo habeat a lucano Comuni libras septuaginta, faciendo mutuum consuetum. Item teneantur cammerarii non prestare vel comodare alicui persone, collegio, vel comunitati aliquam travacham vel temptorium, nec aliquas funes vel canapos vel balistas vel alias massaritias vel res lucane Cammere. Et si contrafecerint, perdant qualibet vice libras vigintiquinque; etiam si illud fecerint de voluntate et licentia maioris et generalis Consilii sancti Michaelis, que licentia dari non debeat. Et cammerarii quibuslibet duobus mensibus teneantur facere revideri omnes equos, quos tenere debent Maius lucanum Regimen, et Capitaneus lucani Populi et Maior Sindicus lucani Comunis, et eorum et cuiusque eorum familias et berroarios, quos habere et tenere debent pro eorum et cuiusque eorum officio exercendo — Item possint dicti cammerarii solvere feuda officialium, de quibus supra dictum est, et castellanis et sergentibus castrorum, et alias expensas necessarias ad castra lucani Comunis possint facere, videlicet in balistis et arcubus et sagiptamine et actatione schalarum et guaytarollarum et tectura et actatura domorum et portarum. Item possint solvere pensiones domorum, que pro lucano Comuni conducte sunt aut conducerentur, ut est pensio Camere et similes pensiones. Item possint solvere facientibus iustitias pro lucano Comuni et in actatione banchorum officialium et in mutatione campane et in similibus operibus. Item possint solvere exemplantibus scripturas et facientibus exempla scripturarum mandato Potestatis, Capitanei et Anxianorum vel Maioris Sindici. Item possint facere expensas pro luminariis que fieri fiunt, et pro quibus expense fieri debent secundum formam Statutorum (1) . . . .

(1) Cominciando dalle parole *Item possint dicti cammerarii* è un'addizione fatta al capitolo da mano dello stesso tempo, mancante però in fine di alcune parole, essendo stato tagliato il margine ove erano scritte.

Digitized by Google

XLVIIII. *De eo quod cammerarii lucani Comunis sint etiam cammerarii Intrate; et de electione officialium Intrate.*

Statuimus, quod cammerarii lucani Comunis, qui per tempora fuerint, sint etiam cammerarii Intrate lucani Comunis, et quod ad eos perveniat introytus Intrate lucani Comunis, et quod ipsi cammerarii lucani Comunis et Intrate in una domo morentur, et quod eligant notarios, famulos et nuntios et officiales secundum formam capituli Intrate, et etiam eligant sigillatores lucani Comunis super mensuris. Et quod notarii et famuli vacent a dictis officiis per duos annos. Et habeant predicti notarii et nunptii et famuli et sigillatores salarium secundum formam capituli Intrate: et si de hoc capitulum Intrate non reperiretur, statuant eis salaria et solvant prout ipsis cammerariis videbitur convenire.

L. *De provisione fienda iudicibus collegii lucane Civitatis per cammerarios Camere lucani Comunis.*

Et statuimus et ordinamus, quod cammerarii Camere lucani Comunis possint et debeant precise, sicut moris est, remunerare iudices collegii lucani et lucane Civitatis pro consiliis et aliis que continue faciunt lucano Comuni; et hoc modo, videlicet, quod dare debeant cuilibet iudici, vel dari facere, dicti collegii in Nativitate Domini unum ossum porcinum vel soldos sex pro eius extimatione, et in Paschate Resurrectionis Domini unum angnum valentem soldos decem. Et in quantum dicti cammerarii sic non darent, sindicentur in libris vigintiquinque.

LI. *De providendo per cammerarios secundum numerum personarum vendentium panem.*

Item statuimus ad extollendam omnem questionem que verti posset seu vertitur inter vendentes panem venalem et cercatores seu prescruptatores panis, occasione ipsorum panium panem vendentium et eorum familie, qui conqueruntur quod eorum victualia scribantur per ipsos prescruptatores panis seu cercatores, quod cammerarii lucani Comunis possint providere in predictis secundum numerum personarum familie panem vendentium ad minutum. Et quidquid exinde cammerarii providerint, valeat et teneat: et cercatores seu prescruptatores panis sic observare teneantur, et similiter pistores et panem venalem facientes; salva intrata lucani Comunis in hiis et aliis que permissa non fuerint per ipsos cammerarios. Et quam permissionem facere teneantur ipsi cammerarii, ut eis videbitur expedire pro utilitate lucani Comuñi et ipsorum panem venalem vendentium. Et quidquid providerint et mitigaverint, sit firmum, ut dictum est supra; et pro eo quod mitigaverint non solvatur. Et quod per officiales recolligentes gabellam panis disconpensetur vendentibus panem et facientibus panem ad vendendum pro se et sua familia ad rationem stariorum XVIII.° panis per annum pro qualibet bocha sue familie.

Digitized by Google

LII. *De eundo ad castra lucani Comunis per cammerarios Camere lucani Comunis, et eorum provisione.*

Et statuimus, quod cammerarii Camere lucani Comunis et unus ex notariis Camere, deputatus ad soluctiones castrorum lucani comunis, scilicet castrorum et sergentium, teneatur et debeat per totum mensem Ianuarii una vice, et per totum mensem Iulii vice alia, et aliis vicibus, et quando iret ad soluctiones faciendas, providere omnia et singula castra et oportuna in ipsis castris et in scriptis reducere, et ea facta, eam legi facere in Consilio generali sancti Michaelis in foro. Et tunc quidquid ab ipso Consilio fuerit iudicatum, Potestas, Capitaneus et Anxiani et Priores observare per omnia teneantur. Et quod omnis pecunia deputata et deputanda quocunque modo in soluctione et pro soluctione facienda castellanis et sergentibus castrorum lucani Comunis in munictione ipsorum castrorum converti et expendi debeat tantum per cammerarios lucani Comunis in dictam causam et non aliam; et sic servare cammerarii et notarii Camere teneantur. Et quod notarii Camere teneantur et debeant non scribere in libris exitus lucani Comunis aliquem exitum dicte pecunie nisi in predictam causam. Et si contrafecerit, sindicetur quilibet ipsorum notariorum contrafaciens per Mariorem Sindicum in libris quinquaginta, et quilibet cammerarius in tantundem.

LIII. *De eo quod officiales doane debeant esse quinque, videlicet duo suprastantes maiores.*

Item quod officiales doane sint quinque, videlicet duo suprastantes maiores, qui sint merchatores boni et legales et divites, et unus qui stet ad banchum pro recipiendo pecuniam, et duo servientes qui vendant salem. Et quod suprascripti suprastantes maiores habeant salarium librarum vigintiquinque pro quolibet per annum et ad rationem anni et expensalia et necessaria quando iverint extra districtum sex miliariorum. Et quod sint de divisioribus et legalioribus et utilioribus Civitatis lucane. Et quod sint exempti a consiliis et ambasciatis et ab omnibus boneribus personalibus, exceptis quam ab exercitibus et cavalcatis. Et ille qui steterit ad banchum habeat per annum libras XXV; et illi qui vendiderint salem habeant pro eorum salario quolibet mense soldos XL; et illi qui steterint ad vendendum salem sint exempti ab honeribus omnibus personalibus. Et ipsi suprastantes maiores possint constituere officiales in Petrasancta, Piscia et aliis partibus, et eis de eorum salario providere, prout consuetum est, et eis videbitur expedire doane. Et predicti tres maiores officiales, videlicet dicti suprastantes et unus qui stat ad banchum, eligantur et eligi debeant annuatim per maius Consilium Civitatis lucane predicta forma, et cogantur recipere officium cum electi fuerint. Et illi duo qui vendiderint salem eligantur per predictos suprastantes et per eum qui steterit ad banchum. Et ipsi officiales dovane maioris, videlicet suprastantes et alius qui stare debeat ad banchum, eligantur an-

Digitized by Google

nuatim per sex menses ante introytum eorum officii. Et quod ipsi suprastantes possint pecuniam acquirere pro gubernatione doane. Et quod de predictis et supra predictis possint dicti suprastantes dare et expendere prout eis videbitur ad utilitatem et pro utilitate dicte dovane, predicta sollepnitate non obstante et non observata. Et in quantum electio ipsorum officialium pertinet ad merchatores, quibus dovana obligata est per provisionem eis factam a lucano Comuni et per formam Consiliorum lucani Comunis, fiat electio per ipsos merchatores non obstantibus suprascriptis. Et hec locum habeant usque ad integram solutionem eis factam et non ultra; et postea redeat ad Comune electio, ut supra dictum est. Item, quod durante exercitu vel cavalcata aliqua, facienda per lucanum Comune, predicti suprastantes et alii officiales doane non habeant aliquod salarium. Et quod de dovana et dovanis faciendis in partibus Vallis Arni pro lucano Comuni, et in quo loco seu locis fieri debeat seu debeant sit in provisione suprastantium maioris dovane, et de pretio statuendo quantum vendi debeat sal. Et ipsi officiales in predictis habeant omnem auctoritatem et bayliam quam habet lucanum Comune.

LIIII. *De sacramento cancellariorum lucani Comunis, lucanorum civium et notariorum deputatorum supra licteris et Consiliis lucani Comunis.*

Et faciam iurare cancellarios lucani Comunis et notarium deputatum supra licteris et notarium deputatum ad Consilia lucani Comunis in Consilio generali lucane Civitatis, in primo Consilio quod fecero; videlicet quod ipsi iurent in ipso Consilio eorum officium bene et legaliter exercere, et bene et veraciter scribere, et plus vel aliud quam debeant non scribere. Et notarius deputatus supra licteris iuret facere unum librum licterarum, in quo scribet in una parte omnes licteras quas lucanum Comune destinaverit alicui persone, comuni vel loco; et faciat omnibus petentibus licteras lucani Comunis, quas mictere voluerint aliquibus et singulariter; dum tamen sint iuxte et iustitiam continentes. Et iuret nullas licteras sigillare sine licentia Potestatis lucani et Capitanei et Collegii Anxianorum et Priorum vel eorum vicariorum. Et predictas licteras primo debeat exemplare in libro predicto licterarum. Et notarius, qui eas exemplaverit in dicto libro licterarum, scribat ibi nomen suum, et scribat ibi datale, et cuius parabula misse sunt ibi describat. Et in dicto libro describat in alia parte lucani Comunis licteras que destinabuntur ab aliquibus dominis seu comunitatibus vel personis lucano Comuni, et maxime illas quas viderit ad utilitatem lucani Comunis vel bonum lucani Comunis pertinere. Et notarii cancellarii deputati ad civilia ad banchum Potestatis similiter iurabunt facere unum librum preceptorum et memorie, in quo describant omnia precepta que fecerint lucanus Potestas et eius iudices, et alia que scribenda erunt. Et dicti cancellarii dividant inter se et iurent predicta omnia bene et legaliter scribere et facere et sine aliquibus denariis vel pretio inde hadendis a lucano Comuni vel ab aliis specialibus personis, excepto feudo et salario infrascripto, eis et cuilibet eorum adsingnato, et omni hodio et amore et pretio et timore cessantibus, et ad purum et sanum intellectum Potestatis lucani et Capitanei

Digitized by Google

et Anxianorum et Priorum lucani Comunis et Populi. Et iurent omnes suprascripti notarii et cancellarii iuvare dominum Potestatem et eius officium, et iuramentum suum salvare. Et si viderint vel cognoverint quod Potestas faciat contra suum constitutum vel iuramentum vel contra honorem lucani Comunis, ei denuntiabunt, et facient pro posse quod ab eis cesset. Item iurent ipsi cancellarii et notarii quod de aliquibus vel pro aliquibus factis et scripturis vel cartis vel negotiis, per se vel per alium, non accipient vel recipient aliquos denarios aliquo modo, nec aliquid aliud, nec promissionem, nec servitium. Item iurabunt salvare et custodire et defendere omnes homines et possessiones et iura et bona lucani Comunis et lucani Populi, et non esse in consilio vel assensu quod lucana Civitas perdat terram vel honorem, nec docere, nec inducere in eo quod sit vel esse possit dapnum vel detrimentum lucani Comunis vel lucani Populi. Item iurent observare omnia precepta que eis fecerint lucanus Potestas vel Capitaneus vel Anxiani vel Priores lucani Populi, et in nullo contravenire. Et predicta omnia facient et observabunt bona fide, sine fraude. Et si contra fecerint ipsi vel aliquis eorum, Potestas lucanus, et Capitaneus lucani Populi et Anxiani et Priores, et quilibet eorum, possint eos et quemlibet eorum punire et condepnare in personis et rebus ut voluerint. Item lucanum Regimen teneatur non pati quod alius notarius stet et sedeat ad banchum cum cancellariis, vel scripturas, quas facere tenentur cancellarii, scribat. Et si cancellarius fieri fecerit, vel passus fuerit scribi vel facere, perdat de suo feudo qualibet vice soldos centum. Et si Potestas passus fuerit vel iudex quod aliqua scriptura, que pertineat ad officium cancellarii, scriberetur per aliquem notarium, quam per cancellarios stantes ad banchum pro aliquo officio faciendo, debeat qualibet vice in libris centum per sindicum sindicari. Item notarius, qui contrafecerit vel scribserit, debeat qualibet vice per Potestatem condapnari in libris decem. Et teneantur cancellarii facere unum librum, in quo scribantur andate portarum et militum: et in unamquamque partem vadat prout sibi contigerit, ne aliqua porta gravetur plus quam debeat. Et nullus cancellarius vel ipsi cancellarii lucani Comunis possint eligere aliquem notarium vel aliquam aliam personam ad aliquod officium exercendum vel faciendum vel aliquam bayliam habendam. Et si quis electus fuerit per ipsos, eorum electio non teneat vel valeat; et lucanus Potestas teneatur tollere cuilibet cancellario contrafacienti libras decem. Et quilibet cancellarius burgi et porte sancti Fridiani et porte sancti Donati et porte sancti Petri habeat a Camera lucani Comunis pro suo feudo et salario libras centum quadraginta unam et soldos octo et denarios IIII.or Et cancellarius porte sancti Cervagii pro suo feudo et salario habeat libras centum triginta duas et soldos XV. Et cancellarius supra Consiliis habeat pro suo feudo libras centum quadraginta unam, soldos octo et denarios IIII.or Et cancellarius supra licteris habeat pro suo feudo et salario libras octuaginta; computata omni augmentatione eisdem vel alteri eorum facta usque ad hanc diem. Et sic camerarii eis et cuique eorum solvere teneantur, faciendo lucano Comuni mutuum consuetum. Et si contingat eos et quemlibet eorum mutuare minus mutuo consueto et declarato in hoc secundo libro Statuti lucani Comunis, ad similem rationem minuatur feudum seu salarium supra dictum. Et quod possit percipere et habere pro

Digitized by Google

quolibet reclamo denarium unum, et de quolibet brevi prede denarium unum, et de quolibet brevi banpni seu banpnorum denarium unum. Item quod omnes libri consiliorum et licterarum lucani Comunis debeant deponi apud Cameram lucani Comunis per cancellarios eos habentes singulo anno infra octo dies cuiusque mensis Ianuarii iuramento preciso. Et si predicta predicti notarii non servarent, condanpnetur quislibet eorum non observans per Maiorem Sindicum in libris vigintiquinque, et nichilominus dictos libros deponere teneatur.

LV. *De sacramento notariorum et aliis quam pluribus diversis circa eorum exercitium spectantibus:*

Et faciam iurare omnes notarios lucane Civitatis, fortie et districtus, quod omnia rogita que rogaverint infra octo dies proximos suo singno et nomine confirmabunt, nisi remanserint parabola illius ad cuius utilitatem pertinet vel factum fuerit. Et quod aliqui eorum malisioze non cessabunt cartulas dare, nec cessabunt recipere pretium cartularum de rogitis que habent vel habuerint quando contrahentes petierint, et eis malisiose non tenebunt eas, immo eas illis dabunt infra XV dies, quando ille, cui dare debuerit, petierit. Et lucanum Regimen teneatur tollere notario, qui sic non dederit et cartam non fecerit infra dictum tempus, soldos quadraginta qualibet vice (et dare et facere nichilominus teneatur); de quibus medietatem habeat accusator et aliam habeat lucanum Comune. Et iurent non rogare aliquod rogitum nisi primo fuerit scriptum, et hostendere rogita, et cartas facere pro convenienti pretio. Et si discordia intervenerit inter ipsum notarium et petitorem carte, de pretio stare debeant dicto et albitrio iudicis, coram quo questio verteretur de hoc. Et quilibet notarius teneatur perquirere et invenire rogita ad voluntatem illius ad quem spectant et hostendere sibi, habendo pro rimatura ipsius rogiti, pro anno in quo et de quo dicetur sibi quod rimatus sit, de quolibet anno denarios quactuor et non plus a die contractus celebrati usque ad diem rimationis: et de aliis annis anterioribus sibi tollere aliquid non teneatur. Et lucanum Regimen infra quactuor dies post denuntiationem sibi factam ab aliqua persona teneatur facere convocari ante se omnes personas laycas habentes contractus alicuius notarii mortui vel alterius notarii, et cogere eos dictos contractus dare et scripturas ipsius quondam notarii mortui pro iuxto pretio, declarando arbitrio duorum bonorum notariorum, eligendorum per lucanum Maius Regimen vel aliquem eius iudicem, ad penam librarum decem qualibet vice, et deponere apud aliquem notarium bonum et ydoneum, qui de ipsis scripturis cartas faciat et copiam ut moris est. Et in quantum ipse persone layce non fecerint infra terminum sibi per lucanum Regimen vel aliquem eius iudicem assignatum, ipsum lucanum Regimen per se predicta facere teneatur et debeat. Et quislibet notarius lucane Civitatis, burgorum et suburgorum et lucani districtus teneatur facere memoriale de omnibus contractibus quos habet et fecit ab anno Domini M.° CC.° XL citra et quos facturus est in antea. Et Potestas lucanus infra duos menses sui introytus teneatur per se vel suum iudicem convocare vel convocari facere coram se omnes suprascriptos notarios, et eis et cuique eorum imponere per novum iuramentum ab eis

Digitized by Google

prestandum et precipere, quod de omnibus suprascriptis rogitis, tam de suis, quam de alteris, de quibus habet licentiam faciendi cartas, memoriale faciant; ita quod citius et levius contractus inveniri possint. Item teneantur suprascripti notarii, et quislibet eorum, qui intersunt aliquibus testamentis vel codicillis vel ultimis voluntatibus, infra mensem post mortem testatoris denuntiare legatariis, heredibus et omnibus singulis aliis iudicia eis relicta: et hoc si absentes non fuerint legatarii et heredes. Et quod nullus notarius lucane Civitatis vel burgorum aut subburgorum vel lucani episcopatus, vel habens iura ratione subcessionis alicuius notarii, possit vel debeat aliquid petere vel exigere ab aliqua persona vel loco occasione alicuius contractus vel carte, quam vel quem ipse, vel ille notarius, cuius iura habet, fecit vel fecerit de aliqua re vel negotio, nisi illa persona, ad quam ille contractus pertinet, petierit vel voluerit sibi cartam fieri. Et non intelligatur petiisse ex eo quod a principio rogiti fuerit notarius rogatus facere cartam. Et qui hec sacramenta predicta semel fecerit, amplius facere non debeat. Ad hoc ut memoria contrahentium non pereat, et ut quilibet in domo sua paratas et prontas habeat probationes possessionum et affictuum et perpetuarum redditarum et dotium, quod quelibet persona lucane Civitatis et districtus teneatur et debeat recolligere a notariis cartas emptionum, donactionum et acquisictionum factarum de possessionibus immobilibus et affictuum et perpetuarum redditarum et dotium, pro eo pretio quod fuerit decretum et arbitratum per consules curie sancti Christofori: dum tamen non inveniantur instrumenta alia que predicta instrumenta cassent vel nullius valoris faciant; et dummodo dicte carte recolligantur per illos ad quos spectant et ad eorum proprietatem et comodum, dictorum consulum arbitrio; et nisi qui ad ipsa instrumenta recolligenda cogerentur, ipsa hostenderint se habere. Item quod nulla persona vendat vel emat instrumenta aliqua vel pubblicas scripturas, nisi notarii inter se, et ut dictum est supra: et hoc ad conservandum tantum, pro faciendo inde copiam cui vel quibus debebunt. Et qui contrafecerit, puniatur qualibet vice in libris ducentis; cuius pene medietas sit accusatoris, et alia lucani Comunis. Item, quod nulla persona emat vel vendat aliquos libros, scripturas vel acta alicuius curie lucane Civitatis cuiuscunque officialis, vel lucane Camere sub dicta pena. Et si contigerit aliquem notarium relinquere in sua ultima voluntate alteri notario licentiam faciendi, complendi seu extrahendi cartas publicas de suis rogitis, quod ille tales carte sic scripte et publicate et exemplate et facte habeantur autentiche, et tanquam autenticis credatur, non obstante quod a Pretore non fuerit licentia concessa, ut iura volunt. Et quod talis notarius, cui libri aliquorum notariorum relicti fuerint vel remanserint, possit cartas de dictis libris et eius abbreviaturis facere et componere et perficere et publicare suis signo et nomine, secundum cursum et modum illius notarii cuius fuerint dicti libri et adbreviature, non obstante quod totus cursus et modus seu series in dictis libris et adbreviaturis non reperiatur. Idem per omnia intelligatur de libris venditis alicui notario per heredes defuncti quod idem facere possit, dummodo notarius qui emerit habeat licentiam generalem a Pretore exemplandi et faciendi cartas, et scripturas dicti notarii defuncti publicandi. Et quod omnes notarii lucane Civitatis, districtus et sex miliariorum presentes

Digitized by Google

et fucturi, habentes libros aliquorum notariorum vel alicuius notarii, teneantur et debeant denunptiare in Camera lucani Comunis cuius et quorum notariorum habeant libros inter unum mensem post denuntiationem publice factam ex parte Maioris lucani Regiminis; quam denuntiationem lucanum Regimen infra unum mensem a die sui introytus facere teneatur. Et Conte Clavarii et Tedaldinus Lazarii Gay, notarii et custodes librorum lucani Comunis, et qui loco eorum fuerint subrogati vel positi, teneantur et debeant ex inde unum librum facere, in quo predicta describant. Et quilibet, qui ita non denuntiaverit, condenpnetur in libris centum de Luca. Item quod quilibet notarius lucane Civitatis, districtus et fortie teneatur et debeat in subscriptione suorum rogitorum et cartularum et apodizarum et cuiusque alterius publice scripture quam fecerit et publicaverit, apponere et scribere suum verum nomen et patris, et prenomen et cognomen seu agnomen, et de qua contrata seu cappella vel terra. Et contrafaciens condepnetur qualibet vice in libris decem; cuius pene medietas sit accusatoris, et teneatur ei credentia.

LVI. *De cartis faciendis manu notarii subiecti iurisdictioni lucani Comunis et non per alium.*

Ad removendum fraudes iniquas, que cotidie consueverunt commicti per notarios forenses et clericos non subiectos iurisdictioni lucani Comunis, statuimus, quod quelibet persona lucane Civitatis et districtus et fortie, que voluerit aliquem contractum celebrare infra districtum et fortiam et iurisdictionem lucani Comunis, teneatur et debeat illud fieri facere per notarium subiectum iurisdictioni lucani Comunis et non per alium non subiectum iurisdictioni lucani Comunis. Et si aliquis contractus fieret in Civitate lucana vel eius fortia et districtu per aliquem notarium non subiectum iurisdictioni lucani Comunis, talis contractus non teneat vel valeat, sed intelligatur esse fictitius et simulatus et in fraudem factus, et nullum robur vel firmitatem obtineat; nec pretextu talis instrumenti alicui fiat ius in aliqua curia contra aliquam personam: salvo quod carte sindicatuum comunium possint fieri per quemcunque notarium. Et predicta lucanum Regimen preconizari faciat in Consilio generali et per Civitatem post introytum sui officii per octo dies, ut de predictis nullus possit per ingnorantiam excusari; et predicta faciat denuntiari per vicarias et comunia et pleberia.

LVII. *De pena notarii celantis aliquam scripturam.*

Statuimus, quod quicunque notarius, tam de intus Civitatem quam extra, subcelaverit aliquam suam vel alterius notarii publicam scripturam, pertinentem petentibus, condenpnetur in libris quinquaginta pro qualibet vice.

Digitized by Google

LVIII. *De quinque notariis eligendis, qui sint super denuntiationibus contractuum venditionum, alienationum recipiendis et registrandis.*

Et volumus, quod Maius lucanum Regimen cum domino Capitaneo et Maiori Sindico lucani Comunis et Anxianis et Prioribus eligat et eligere teneatur et debeat iuramento preciso quinque bonos et legales notarios, videlicet unum pro burgo de ipso burgo, et unum pro qualibet alia porta de qualibet porta, qui sit etatis annorum triginta ad minus, et artem notarie per quinque annos exercuerit, singulo anno de mense Iunii ante festum sancti Petri per quindecim dies. Quorum officium incipiat in ipso festo sancti Petri, et duret per unum annum; qui propterea non vacent ab aliis officiis. Quibus notariis sic electis insinuari et denuntiarii debeant, seu alicui eorum, omnes et singuli contractus et instrumenta vendictionis et alienactionum que fient et celebrabuntur de aliquibus bonis immobilibus et possessionibus, cuiuscunque condictionis existant, a viginti quinque libris supra, secundum modum et formam inferioris capituli. Quorum notariorum quilibet faciat unum librum de cartis pecudis, in quo omnes tales contractus sic denuntiatos et insinuatos describat, scribendo nomina et prenomina contrahentium et rem et pretium et tempus contractus et nomen notarii talem contractum conficientis et celebrantis. Pro qua denuntiatione talis notarius, cui talis insinuatio facta fuerit, possit accipere denarios sex de quolibet contractu pro scribendo ipsam in ipso libro. Quam denuntiationem et insinuactionem sibi factam iuramento preciso scribere debeat in dicto libro, ut dictum est, infra tertiam diem a die denuntiationis facte sibi, sub pena librarum vigintiquinque, in qua per lucanum Regimen condepnari debeat. Et si sic non scriberetur per ipsum notarium, ut dictum est, talis contractus vel instrumentum nullam habeat firmitatem et nullius momenti sit. Et in fine ipsius officii, infra quartam diem teneatur dictum librum dare et assingnare et dimictere notariis qui custodierint libros imbapnitorum lucani Comunis ad perpetuam rei memoriam; ita quod de ipsis possit haberi copia a quolibet volente eos videre. Et si ita non daret, assignaret et dimicteret, ut dictum est, condepnetur per dictum Maius lucanum Regimen in libris centum.

LVIIII. *De alienationibus rerum immobilium denuntiandis per notarios notariis super eis deputatis.*

Et quilibet notarius lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum et lucani districtus et fortie vel aliunde, undecunque sit, teneatur et debeat omnes contractus et instrumenta venditionis et alienationis, quas rogaverit et fecerit et celebraverit inter subiectos iurisdictioni lucani Comunis, vel inter aliquem vel aliquos de subiectis predictis ex parte una et alium vel alios de non subiectis dicte iurisdictioni lucani Comunis de aliquibus bonis immobilibus et possessionibus cuiuscunque condictionis existant a viginti quinque libris

Digitized by Google

supra, et (1) insinuare et denuntiare alicui ex quinque notariis, qui pro tempora erunt pro lucano Comuni super recipiendis talibus insinuationibus et denuntiationibus talium vendictionium et alienactionum, infra dies decem a die talis contractus celebrati, si tales contractus et instrumenta fierent in lucana Civitate, burgis et suburgis; et si fierent in districtu sex miliariorum vel quasi, infra dies quindecim a die talis contractus celebrati; et si fierent in comitatu vel fortia extra sex miliaria, infra mensem a die talis contractus celebrati; et si fierent extra fortiam lucanam in partibus Tuscie, infra dies quadraginta; et si ultra Tusciam infra Italliam, infra duos menses, et si extra Italliam, infra tres menses a die talis contractus celebrati. Et si talis notarius talem contractum et instrumentum faciens et celebrans predicta non observaverit, ut dictum est supra, condapnetur qualibet vice in libris viginti quinque, et talis vendictio vel alienatio non teneat ipso iure. Verumtamen contrahentes, seu aliquis eorum, vel alicuius eorum procurator talem contractum vel instrumentum possit denuntiare et insinuare uni ex ipsis quinque notariis, qui fuerint pro lucano Comuni, infra tempora supradicta, secundum supradictam distributionem; et tunc talis insinuactio seu denuntiatio sic facta sufficiat, et sit valida. Et qui notarii pro tali insinuactione seu denuntiatione sic denuntianda, describendo nomina et prenomina contrahentium et rem et pretium et tempus contractus et nomen talis notarii talem contractum conficientis et celebrantis, possint percipere ultra solitum modum denarios sex de quolibet contractu.

LX. *De forma que servari debet in venditione rei immobilis valentis a quinquaginta libris supra.*

Decrevimus, quod quicumque de Civitate lucana, burgis et subburgis et districtus sex miliariorum, vel quasi, voluerit vendere vel alienare aliquam rem immobilem quam possideat alicui persone lucane Civitatis, burgorum et subburgorum et lucani districtus sex miliariorum, cuius rei pretium excederet vel excedat summam librarum quinquaginta denariorum lucanorum, ipsam rem venalem exponat, faciendo preconizari per Civitatem lucanam et burgos et subburgos in locis consuetis per preconem vel precones lucani Comunis et etiam in Consilio generali sancti Michaelis in foro singulis duobus mensibus usque ad unum annum a die prime preconizactionis. In quibus preconizactionibus et qualibet earum dicatur: qualiter talis seu tales volunt vendere et alienare talem rem immobilem; et dicat, quod quicumque se credat aliquod ius habere in ipsa re, quod compareat, et se scribi faciat uni ex dictis quinque notariis qui fuerint supra denuntiationibus venditionum recipiendis, cui dicat et exprimat ius quod habet in ipsa re vendenda vel alienanda; de qua scriptura et dicto ille notarius, cui dicta denuntiatio facta fuerit, faciat publicam scripturam. Et si nullus comparuerit, et se scribi non fecerit, incontinenti post annum et post tales preconizationes possit ipsam libere vendere cui voluerit, et emptor ipsius rei sit ex inde securus; ita quod nulla persona, locus vel collegium ex aliqua causa possit dictam rem

(1) O manca nel testo qualche cosa, o l'*et* è qui superflua.

Digitized by Google

a tali emptore vel suis heredibus vel alia persona pro eis advocare vel vindicare, vel eius nomine in aliquo molestare aliquo modo vel iure quod dici vel excogitari possit. Et si aliquis apparuerit infra dictum tempus, qui diceret se ius habere in ipsa re, tunc iudex Maioris lucani Regiminis ad civilia deputatus summarie cognoscere debeat de ipso iure, et omnem questionem, que esset occasione talis iuris, infra dictum terminum determinare et decidere debeat. Qua decisione et terminatione facta, si per dictum iudicem fuerit pronuntiatum, ipsam talem rem remanere ipsi tali vendere volenti et exponenti ipsam talem rem venalem, ab inde in antea ipsam rem vendere et alienare possit cui voluerit; et emptor plena libertate securus sit de tali re empta. Et predicta non vendicent sibi locum in rebus minorum, que venderentur per eorum tutores, si infra annum ipsi minores (1) pervenerint ad etatem XVIII annorum egerint contra emptores vel emptorem. Et si non egerint infra dictum tempus, ab inde in antea emptor sit vere securus, et aliqua ratione, causa vel modo non possit ex inde molestari vel inquietari.

LXI. *De eo quod nullus possit esse notarius nisi studuerit quinque annis.*

Et statuimus, quod nullus de Civitate lucana vel districtu possit esse notarius vel ad officium tabelionatus assumi, qui non studuerit annis quinque in gramatica. Et si aliter fieret notarius, non habeatur pro notario. Et postquam officium tabelionatus habuerit, non possit adsumi ad aliquod officium notarie in Civitate lucana vel extra pro lucano Comuni vel Populo, nisi primo publice Luce artem notarie exercuerit per biennium. Et si aliter fieret teneatur lucanum Regimen ipsum cassare de officio, et electio facta de eo non valeat. Quod si Potestas non fecerit, perdat de suo feudo libras centum, in quibus debeat per Sindichum sindicari. Et quod nullus possit ad aliquod officium eligi, quod notariis dari consuevit pro lucano Comuni, nec aliquod officium habere, nisi fuerit etatis viginti annorum ad minus. Et quod nullus notarius lucani districtus et fortie possit fieri qui habeat minorem etatem XVIII annorum, et etiam qui non sit examinatus et adprobatus per unum domus Advocatorum simul cum uno saltem ex consulibus collegii iudicum lucane Civitatis subtus portichum domus Advocatorum, seu in ecclesia sancti Michaelis domus Advocatorum vel sancti Donnini vel in eorum curia, que dicitur Advocatorum. Et si contra factum fuerit vel aliter, suis scripturis taliter facti notarii non credatur nec fides habeatur, nec possit aliquod officium pro lucano Comuni habere tamquam notarius. Et si adprobatio facta sit, ut dictum est, et inveniatur in instrumento privilegii notarii, non requiratur aliqua sollepnitas, sed credatur sollepniter factum esse. Et hec facta sunt de voluntate Advocatorum, qui denuntiari debeant omni anno per consules collegii iudicum consulibus collegii Advocatorum (2).

(1) La regolarità del discorso par che richieda che qui debba porsi *postquam* od altra simile particella.

(2) In una postilla marginale del sec. XVI sta scritto: *Consules collegii iudicum et consules domus Advocatorum erant diversi inter se.*

Digitized by Google

LXII. *De copia instrumentorum habenda.*

Statuimus, quod si aliqua causa, questione vel lite alter litigantium voluerit uti aliquibus publicis instrumentis vel scripturis, propter quas possit in causa vincere vel se tueri, vel quocunque modo videatur ad dictam causam pertinere seu facere, possint habere dictam scripturam publicam seu scripturas, exemplatas sine die et consule ante quam publicati sint testes in illa causa seu questione: postquam vero publicati fuerint testes, cum die et consule. Et si testes non producerentur in dicta causa, quolibet tempore ad albitrium iudicantis cum die et consule, prout ei videbitur equum fore. Et sic fieri debeat, tam in curiis Maioris lucani Regiminis lucane Civitatis et coram arbitris et iudicibus, quam coram aliis qualitercunque iurisdictionem habentibus, tam in pendentibus litibus et questionibus, quam in aliis de novo emergentibus ex preterito negotio vel futuro. Et notarii possint facere, et compelli debeant ad predicta exemplanda et danda, habito et recepto convenienti et iuxto pretio de eorum labore, specta (1) qualitate negotii, ad arbitrium consulum curie sancti Christofori omnium, vel maioris partis, si discordia esset inter eos de pretio dando vel solvendo.

LXIII. *De nominibus singulorum hominum et singularium comunitatum Luce requirendis et in scriptis redigendis, qui ire debent in exercitum.*

Et statuimus et ordinamus, quod Maius lucanum Regimen teneatur et debeat eligi facere quinque bonos et legales viros, qui sint layci, et duos bonos et legales tabeliones, et plures, si Potestati et Capitaneo et Anthianis videbitur et placuerit, qui teneantur et debeant omnes homines comunitatum lucani Comunis, vicariatuum et fortie, qui iverent in exercitibus et cavalcatis ipsius lucani Comunis, inquirere, et requirere diligenter nomina hominum singulorum comunium, per se ipsos scribendo sollepniter. Et illa persona de predictis personis, que se scribi non fecerit, perdat et perdere debeat soldos centum, quos lucanum Regimen teneatur tollere ad hopus lucani Comunis. Et etiam facere et procurare ita quod habeat omnia nomina singulorum hominum comitatus lucani et fortie a decem et octo annis usque in LXX in scriptis. Et illud Comune, quod nomina singulorum hominum non dederit, perdat et perdere debeat libras quinque pro quolibet homine de predictis, cujus nomen non dederit, postquam ei ex parte lucani Comunis fuerit denuntiatum vel iniuntum: quas penas lucanum Regimen teneatur auferre frangentibus.

(1) Così il ms. invece d'*inspecta*, come ha lo Statuto del 31, che al lib. 3, cap. XXII riporta la stessa disposizione.

Digitized by Google

LXIIII. *De tenendo credentiam Consilia, et de eo quod familiares vel nunptii in aliquo Consilio stare non possint.*

Et tenear ego lucanus Potestas tenere credentiam omnia Consilia que per credentim aliis consiliariis imposuero. Et hoc idem facere teneantur iudices, milites et mei notarii, nisi remanserint parabola maioris Consilii. Et quod ego Potestas tenear non permictere stare aliquem de meis cancellariis in aliquo Consilio privato, nisi illum qui deputatus fuerit super Consiliis scribendis discernendis; dum tamen cancellarius Populi, qui deputatus est super Consiliis, interesse possit omnibus Consiliis, si Capitaneo et Antianis videbitur. Et idem intelligatur de aliis notariis, nisi sint consiliarii, qui interesse non possint. Et quod lucanum Regimen et eius vicarius et iudices et socii teneantur non pati quod aliquis famulus, dommicellus vel berroarius ipsius Maioris lucani Regiminis vel Maioris Sindici vel Priorum, vel aliqui nuntii morentur vel stent in aliquo Consilio publico vel privato lucani Comunis. Et si contrafecerit, vel eos morari permiserit, puniatur pro qualibet vice in libris vigintiquinque: exceptis nuntiis qui portant busolos pro quartarolis; qui etiam nuntii morari non possint in dicto Consilio, nisi cum deferunt busolos pro quartarolis recipiendis, nisi ut infra in proximo capitulo continetur.

LXV. *De ponendo ad Consilium generale que obtenta fuerint in Consilio Populi.*

Et Maius lucanum Regimen teneatur et debeat, vinculo iuramenti, ponere seu poni facere ad Consilium sancti Michaelis in foro et impositam facere in ipso Consilio de qualibet reformactione et decreto facto in Consilio Populi sancti Petri Maioris ad petitionem Capitanei lucani Populi et Anxianorum: dummodo in ipsis Consiliis sint servate sollepnitates et dispensationes que requiruntur et fieri et esse debent per Statutum lucani Comunis et Populi et Constitutum domini Sindici. Et quod per utrunque Consilium fuerit reformatum et obtentum, dictum Maius lucanum Regimen observare teneatur et debeat et executioni mandare et contra non facere vel venire aliquo iure vel modo. Et si predicta dictum lucanum Regimen facere recusaverit et non observaverit, sindicatur in libris D per Maiorem Sindicum etiam durante officio.

LXVI. *De Consiliis discernendis.*

Et teneatur lucanum Regimen per sacramentum speciale, et iudices et milites et cancellarii, quos secum habuerit, in Consilio sollicite et diligenter discerni facere et examinari per iudicem Capitani lucani Populi seu per alium seu alios, quem Capitaneus vel Anxiani voluerint, si iudex Capitanei interesse non poterit, Consilia generalia que tenentur, in quibus concordia fuerit, et ea facere scribi in libro Consiliorum, et publice nunptiari coram ipsis consiliariis ante quam Consilium separetur. Et id quod iudicatum fue-

Digitized by Google

rit, dictus iudex et Antiani discernere debeant et renunptiare si dictum Consilium de iure teneat. Et teneantur ipsum lucanum Regimen et eius iudices, milites et cancellarii sui librum Consilii bona fide, sine fraude custodire, recondendo eum, ut eis melius videbitur et visum fuerit pro utilitate lucani Comunis et lucani Populi. Intellectus est talis in capitulo, quod sit lucano Regimini et Capitaneo et Anxianis et Prioribus Societatum armorum lucani Populi, qui sunt in ipso Consilio, videbitur conveniens pro bono et utilitate lucani Comunis et lucani Populi quod Consilium non sit coram consiliariis nuntiandum, teneatur lucanum Regimen inde facere quod a predictis vel maiori parte fuerit iudicatum. Et lucanum Regimen et eius iudices et milites et cancellarii teneantur non ponere vel poni facere impositam in aliquo Consilio, quod contineat ultra unum negotium aliquo modo, nisi primo illud negotium erit per dictum Consilium iudicatum; et sic de singulis. Et teneatur lucanum Regimen non permittere stare in Consilio nisi preconem et unum legalem nunptium donec Consilium duraverit. Et lucanum Regimen teneatur hoc capitulum singulis duobus mensibus facere legi semel in generali Consilio — Et lucanum Regimen teneatur ante quam faciat aliquod Consilium magnum vel parvum denuntiare vel denuntiari facere Capitaneo lucani Populi et Antianis, vel ipsis Anxianis, de quo facto facere vult Consilium; et si placuerit Capitaneo et Anxianis quod illud faciat, id facere possit, aliter vero minime. Et quando Potestas voluerit facere Consilium credentie, in quo interesse debeat Capitaneus; vel quando Capitaneus voluerit loqui Potestati, teneatur venire ad locum qui videbitur Anthianis. Que si Potestas non observaverit, perdat de suo feudo libras centum, in quibus debeat per fucturum sindicum sindicari. Et Potestas teneatur omnes impositas, quas facere intendit in Consilio, significare Capitaneo et Anxianis in scriptis antequam faciat pulsari ad Consilium; et dictum Consilium examinetur ad pissides et quartarolos et ad cartuccias, ut moris est. Et nullum Consilium possit reformari, nisi in ipso Consilio de qualibet imposita in eo facta dicatur sic et non: salvo quod quotiens aringatur et dicitur per anthianiam per unum ex Anthianis de voluntate Capitanei et Anthianorum, Consilio clamante quod dicatur per anthianiam, non sit necesse quartarolos dari, vel in pissidem poni, sed tale dictum habeatur pro sollenpni arengactione et examinactione. Dum tamen non possit dici per anthianiam in aliquo Consilio pro aliqua speciali persona, vel gratia alicuius singularis persone, sed dicatur sic et non, et hoc modo fiat victoria, et aliter non valeat vel teneat. Si vero fuerit popularis persona de Societatibus Armorum lucani Populi, possit dici pro illa tali populari persona in Consilio generali sancti Michaelis in foro per unum ex Anxianis per antianiam; dummodo primo obtentum et iudicatum fuerit in Consilio sancti Petri Maioris quod in Consilio generali dicatur per anthianiam. Et ipsum lucanum Regimen non possit facere vel detinere aliquod Consilium in quo non sit Capitaneus vel eius vicarius vel iudex et Antiani omnes, vel septem ad minus ex eis — Et quod dictum lucanum Regimen non possit aliquod grave negotium facere, nisi primo manifestaverit et tractaverit cum Capitaneo vel eius vicario et Anxianis vel maiori parte eorum. Et quod Potestas et eius vicarius non faciant pulsari ad Consilium, nisi prius Potestas et Capitaneus vel eorum Vicarii et Anxiani fuerint in

Digitized by Google

palatio congregati et imposita scripta. Et quod Potestas non possit facere pulsari ad Consilium sine voluntate Capitanei et maioris partis Anxianorum. Et quotiens convocatur et detinetur Consilium generale sancti Michaelis cum consulibus militum et merchatorum, iudicum et notariorum et invitatorum, vel aliquibus eorum, vel sine eis, valeat, et teneat, et legiptime esse intelligatur si in eo fuerint consiliarii ducenti; non obstante quod de iure comuni due partes dicti Consilii interesse debeant; et non obstante quod dicti consules et consiliarii et invitati non sint de numero consiliariorum. Et quotiens dictum Consilium cum predictis consulibus et invitatis, vel sine eis, una cum capitaneo artium et eorum consiliariis et Consilii generalis sancti Petri Maioris convocatum fuerit et detentum, valeat, et teneat, et legiptime esse intelligatur si in eo fuerint consiliarii ducenti quinquaginta; non obstante quod de iure comuni due partes decurionum debeant interesse; et non obstante quod dicti consules et invitati non sint de numero consiliariorum. Et consiliarii intelligantur ad predicta, et in dicto numero intelligantur et computentur omnes qui in dicto Consilio interfuerint et se adcordaverint, nisi per Potestatem vel eius vicarium seu iudicem preceptum fuerit, quod omnes qui non sunt de Consilio recedant. Quod preceptum facere possit quotiens ei videbitur. Et quilibet qui fuerit in dicto Consilio, ut dictum est, possit arengare; et eius dictum scribatur, et examinetur, et valeat ac si esset consiliarius verus. Et Potestas vel eius vicarius et iudex vel miles teneantur non invitare, vel invitatum vel non invitatum tenere, vel stare permictere in dicto Consilio, qui non fuerit cum sua familia continue habitator lucane Civitatis, burgorum vel suburgorum — Et consiliarii Consilii generalis requirantur in Consilio generali sancti Michaelis per unum ex cancellariis maleficiorum quotiens placuerit Potestati; et eorum defentiones recipiantur per unum ex cancellariis maleficiorum, et quod scribantur et legantur per notarios maleficiorum. Et quod de mense Septembris et Octobris nullus consiliarius possit se excusare de Consiliis que detinebuntur diebus Veneris ipsorum mensium, nisi propter infirmitatem, vel quia esset extra districum sex miliariorum. De aliis autem Consiliis, que detinebuntur aliis diebus et mensibus, possint facere defentionem — Et liber Consiliorum non debeat stare penes aliquem cancellarium lucani Comunis ad civilia deputatum — Et in Consiliis ab hinc in antea fiendis pro factis et negotiis specialium personarum sive singularium, non spectantibus dirrecte et vere ad lucanum Comune, sine fraude, non possint fieri aliqui invitari vel pro consiliariis haberi, exceptis Anxianis et Prioribus, ultra verum numerum consiliariorum sancti Michaelis et Capitaneo et Consiliariis sancti Petri Maioris. Quando invitarentur in factis vero lucani Comunis, vere et sine fraude spectantibus ad lucanum Comune, possint fieri invitari in Consilio sancti Michaelis in foro, et tamquam consiliarii veri et Capitanei et consiliarii artium possint arengare et dicere. Et si aliter fieret, non valeat quod in Consilio reformabitur, et prout plenius continetur in Statuto Populi, quod loqitur de Consilio sancti Petri Maioris et eius modo et forma.

Digitized by Google

LXVII. *De manutenendo castra Castilionis et Cotonis et Aquile et habitantes in eis et privilegia et pacta cum eis habita et facta.*

Statuimus, quod lucanum Comune et Populus et lucanum Regimen teneantur manutenere et defendere castra Castillionis et eius pertinentias et habitantes in eo et eorum familias et res et bona in plena liberalitate et immunitate: ita quod immunes sint et serventur ab omnibus datiis et collectis et impositis et maltollectis lucane Civitatis, et ab omnibus servitiis et operibus rusticanis; et eis defendere notatim podium et terras que date sunt a lucano Comuni, et prout designate sunt in carta scripta et cartis manibus Bonaventure Guercii et Rustichelli Henrici Leonis, vel alicuius eorum, et tunc lucani Comunis cancellariis, et pacta et privilegia in dictis cartis contenta; et non pati eos vel aliquem eorum inquietari ex inde vel molestari. Immo consules lucanarum curiarum teneantur de predictis, vel aliquo eorum, nulli persone de aliquo habitante vel castellano dicti castri rationem facere in preiudicium dictarum immunitatum; dummodo faciant et observent que in registro continetur debere facere. Statuentes insuper quod nulla persona de ipsis habitantibus cum suis famulis audeat vel possit ipsam habitationem deserere. Immo teneantur continue habitare et stare, et ipsum castrum custodire bona fide, sine fraude, et non tollere vel dare aliquam feminam de parte vel ad partem Pisanam, et nullum puerum vel puellam de ipsa parte Pisana ad nutriendum recipere vel tenere, et nullum eorum puerum vel alium de sua familia ponere ad standum ad partem vel in partem Pisanam. Et lucanum Regimen teneatur non permictere habitantes predictos esse compatres alicuius civis pisani vel episcopatus, vel matrimonium cum aliquo vel aliquibus personis civitatis pisane vel episcopatus contrahere, imponendo propterea bapnum eisdem prout sibi videbitur; et generaliter omnia facere et observare teneantur, que, iuxta privilegium eis concessum, promiserunt lucano Comuni. Et si quis temerario ausu presumpserit vel solum acceptaverit removere dictos habitantes, vel aliquem eorum, vel aliquem seu aliquos alios, aliquo iure vel modo a dicta habitatione, vel menas seu tractamentum ex inde fecerit, lucanum Regimen teneatur illi tali persone tollere libras ducentas et plus ad voluntatem et arbitrium ipsius. Et si in tantum danpnificare non poterit, teneatur illi tali persone facere amputare manum destram, si capi poterit; et si capi non poterit, teneatur illam talem personam perpetuo imbanpnire et in banpna mictere. Et si lucanum Regimen vel eius iudex aut miles predictum tractamentum faceret vel fieri permiserit, perdat dictum lucanum Regimen totum suum feudum, habitum vel habendum, nec a lucano Comuni inde aliquid consequatur; nec lucanus Populus ab inde in antea teneatur ei obedire, et ex tunc officium potestarie admictat. Et lucanum Regimen teneatur invenire vel inveniri facere si aliquis de predictis habitantibus est factus fidelis alicuius lucane Civitatis vel aliunde; et si inventus fuerit aliquis eorum fidelis factus, lucanum Regimen teneatur ipsum a fidelitate facere liberari. Et si de cetero aliquis fiet fidelis alicuius persone vel loci vel regiminis, teneatur ipsum liberari facere et ei auferre vel auferri

Digitized by Google

facere libras centum; et ei qui dictum fidelem receperit similiter teneatur auferre alias libras centum. Salvo quod possint esse compatres et matrimonium contrahere cum illis de archiepiscopatu pisano qui subsunt lucano Comuni, et sunt eiusdem fortie Comunis lucani. Et nullus de ipsis habitantibus de nocte possit stare extra dictum castrum; et quicunque de nocte steterit extra dictum castrum, perdat qualibet vice soldos quatraginta. Et de die semper stent ad minus quactuor de ipsis habitantibus continue in ipso castro, ita quod inde non exeant quin stent continue ad custodiam dicti castri; et qualibet vice qua contrafecerint perdant dicti habitantes libras decem, medietas quorum denariorum sit accusatoris. Et castellanus Castillionis teneatur denuntiari facere lucano Regimini quotiens contrafactum fuerit. Et hoc novo iuramento debeant iurare ipsi habitantes; et eis omnibus denuntiari debeat infra XV dies introytus lucani Regiminis. Qui castellanus, qui ibi pro tempore fuerit habeat scriptum hoc capitulum, et legat, et legi faciat coram ipsis hominibus singulis tribus mensibus. Et idem Potestas lucanus teneatur observare et observari facere de castro Aquile. Intellectus sit et esse debeat in hoc capitulo, quod cum comunia lucani districtus fuerint pro comuni gravata et coacta recipere et conducere terras et possessiones habitantium in castro Castilionis et ab ipsis habitantibus, ad certam redditam de eis eisdem habitantibus faciendam, et ipsi habitantes non possint in ipso castro habitare, et quasi pro maiori parte discesserint; volentes ipsa comunia ab ipsis gravaminibus sublevare in aliquo, statuimus, quod si de aliquo habitante dicti castri Castilionis non sunt descendentes masculi per masculinam lineam, ipsa comunia non teneantur nec debeant tenere vel habitare podere vel terras alicuius habitantis dicti castri, de quo non sint filii masculi, quas seu quod coacta fuerint conducere et laborare, neque aliquam redditam eis facere; sed potius lucanum Regimen ad instantiam dictorum comunium teneatur predicta comunia a predictis terris tenendis et a redditibus faciendis liberare, ipsis comunibus resingnantibus descendentibus ipsorum habitantium possessiones et terras eorum: nec propterea conveniri possint in aliqua curia lucane Civitatis, non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod tale contractum teneatur lucanum Regimen facere cancellari ad inquisitionem talium comunium. Et lucanum Regimen idem facere et observare teneatur de castro Cotonis et eius possessionibus, pertinentis et iuribus et habitantibus in dicto castro. Et quod serventur eis privilegia et pacta eis concessa a lucano Comuni, unde est publicum instrumentum manu suprascriptorum Bonaventure et Rustichelli notariorum. Item teneantur facere redire habitantes ad standum in dicto castro, non obstante aliqua conversactione fictitia, quam fecissent alicui presbitero vel cappellano, nisi rite conversati sint, et habitum conversactionis deportent, et in loco ubi se conversaverint commorentur. Et a predictis, vel eorum executione, non possit appellari, supplicari vel querela moveri, vel aliquo modo contraveniri. Et quicunque terrassanus seu habitator castri Castillionis supra Serchium vel Cotonis vel Nossani vel Castri Passarini discesserit vel iverit ad habitandum ad aliquas partes cum sua familia, condenpnetur, et condenpnatus esse intelligatur in libris decem denariorum lucanorum; et lucanum Regimen teneatur de predictis inquisitiones facere, et condenpnare, et dictam condenpnationem exigere ad hopus

Digitized by Google

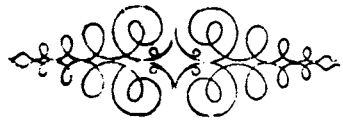
lucani Comunis. Et nichilominus in suo castro, unde discesserit, redire debeat cum sua familia ad habitandum infra octo dies a die denuntiationis sibi facte, vel fiende seu comunibus ipsorum castrorum vel consulibus dictorum comunium per licteras lucani Comunis seu per dictum lucanum Regimen, sub pena librarum centum pro quolibet. Et qui contrafecerit, facta generali inquistione, condenpnetur per dictum lucanum Regimen in libris centum, ut dictum est. Item quod quilibet predictorum terrassanorum teneatur et debeat stare et habitare qualibet nocte in suo castro, pena soldorum quinque qualibet nocte, ultra aliam suprascriptam penam soldorum XL. Quam penam soldorum quinque consules dictorum castrorum contrafacienti, videlicet quilibet consul in suo castro, tollere teneatur.

LXVIII. *De defensa boschi et loci de marina Serrallii.*

Et ordinamus atque statuimus, quod boscum de marina, quod est in loco Serrallii Versillie, ubi sunt et facta sunt sterpeta, et ipsum Serrallium totum sit et esse debeat in defensa, ita quod nullus laborare ipsum vel lingna incidere vel evellere seu sceppare possit vel debeat. Et loca ubi sepata sunt relinquantur in desertum, ut renascantur et renasci possint ibi arbores, cum hoc spectare possit ad magnum comodum lucani Comunis et Petrasancte et totius Versillie. Et quod illi, qui positi sunt super ad perquirenda et invenienda iura lucani Comunis, debeant predicta providere et ad lucanum Comune reducere in quantum defraudata sunt. Et etiam teneantur poni et plantari facere arbores ad distringendum Serrallium pro salvitate provincie, ut eis melius videbitur: et predicta fieri faciant per homines vicarie Petrasancte. Et quod a fovea que dicitur domini Princivallis seu Tartari usque ad foveam Abatis aliqua lingna grossa vel suptilia incidi non possint, nec aliquis fieri laboratus, in pena librarum XXV cuilibet contrafacienti, auferenda per vicarium provincie, quam tollere teneatur, et nulli remictere, et inquisitionem inde facere. A dicta vero fovea domini Princivallis infra, versus montem, cuilibet liceat lingna incidere et laborari facere sine iniuria aliena. Et terminentur capita dicte fovee, ut, in quantum ipsi termini respiciant versus mare, predicta defensa usque ad foveam Abatis servetur, et nichilominus alia que in Constituto continentur. Et Vicarius ipsam foveam totam teneatur et debeat facere cavari et ampliari per totum mensem Maii per homines vicarie Camaioris in banpno et pena librarum centum. Item quod aliqui Pisani vel aliquis alius forensis in toto predicto nemore, posito in defensa, vel aliqua eius parte, non audeat incidere vel exportare aliqua lingna sub dicta pena. Et qui contra fecerint, detineantur in carcerem lucani Comunis usque ad satisfactionem. Et castellani castri Mutronis teneantur et debeant, siqua lingna accumulata vel adcastrata invenerint circa marinam vel eius partes, facere perquiri singula edomada et comburri, pena et bamno centum soldorum pro qualibet vice. Et quod eandem penam patiatur quicunque reduxerit de predictis lingnis vel reduci fecerit, vel apud quem vel in eius domo, capanna vel curia inventa fuerint. Et asinus et bestie et boves et currus, super quibus invenirentur dicta lingna, nisi reperiretur dominus vel conductor qui possint condemnari, deveniant ad vicarium et eius

Digitized by Google

curiam pro lucano Comuni; et cammerarius vicarie ponere et mittere teneatur in introytu. Lingna vero non prohibita incidi possint, reduci et apportari per viam consuetam et solitam, qua itur a Camaiore Viaregium, et a Viaregio ad terram de Camaiore. Et hoc capitulum lucanus Potestas denuntiari faciat vicario et eius curie; et vicarius et eius curia in primo parlamento nuntiari et legi faciat. Quod si vicarius et eius curia, qui pro tempore fuerit in dicto vicariatu, predicta non fecerit et fieri fecerit, per Maiorem Sindicum lucani Comunis in libris quinquaginta sindicetur, facta sibi primo denuntiatione et notificatione de predictis. Quam notificationem Potestas facere teneatur dicto vicario infra XV dies sui introytus. Et in predictis exequendis habeat quilibet de curia vicarie iurisdictionem sicut vicarius.



Digitized by Google

Digitized by Google

RUBRICE

TERTII LIBRI

I. *De banpnis et preceptis, que lucanum Regimen et eius iudices et milites, vel alter eorum fecerint, tollendis frangentibus.*

II. *De maleficiis inquirendis, et modo procedendi super eis.*

III. *De eo quod nulla inquisitio possit fieri per Potestatem vel eius curiam contra aliquam personam popularem nisi in certis casibus.*

IIII. *De pena adulterii, et de non procedendo super eo nisi per accusam.*

V. *De pena illius qui disponsaverit aliquam mulierem inscio patre vel fratribus.*

VI. *De eo quod nulla mulier, existens in tutela vel cura aliquorum, possit disponsari vel maritari insciis tutoribus vel curatoribus, et de pena contrafacientis et aliis.*

VII. *De pena rapientis aliquam mulierem.*

VIII. *De pena minuenda vel augenda confitenti vel neganti maleficium in prima examinatione.*

VIIII. *De eo quod Potestas non possit aliquas condenpnationes vel inbanpnimenta cassare nisi a soldis C infra.*

X. *De iurisdictione adtributa lucano Potestati in vicariis et tota lucana fortia super maleficiis, et de modo et forma procedendi super eis.*

XI. *De iurisdictione adtributa lucano Potestati super maleficiis commissis per familiam Capitanei vel Sindici vel personis eorum.*

XII. *De pena inpedientis vel inpedire nitentis publicam disciplinam.*

XIII. *De filio delinquente, et pena ei danda.*

XIIII. *De pena vulnerantis aliquem, de insultibus et verbis iniuriosis et aliis.*

XV. *De pena illius qui vulneraverit seu vulnerari fecerit aliqua pecunia data.*

XVI. *De expensis factis occasione vulnerum restituendis.*

XVII. *De eo quod percussus et vulneratus, et post dictam percussionem mortuus infra viginti dies continuos, presumatur propterea mortuus.*

Digitized by Google

XVIII. *De pena offendentis aliquem in exercitu, tracta, cavalchata vel andata.*

XVIIII. *De pena illius qui commiserit culpam, unde ea die vel nocte sturmus vel aerta vel incendium fieret, et de pena mictentis ingnem in sturmo vel extra sturmum.*

XX. *De pena illius qui traxerit ad domum alicuius casastici vel potentis, vel eum secutus fuerit armata manu tempore rumoris vel sturmi.*

XXI. *De pena offendentis aliquem tempore ingnis vel incendii quod esset in Civitate lucana, burgis aut subburgis in eundo, redeundo vel stando.*

XXII. *De pena comunis trahentis Lucam cum armis tempore sturmi vel rumoris.*

XXIII. *De non appellando a preceptis et condenpnationibus et gravaminibus que fierent occasione sturmi vel aerte et aliter.*

XXIIII. *De pena mictentis ingnem in sturmo sive extra.*

XXV. *De eo quod nullus lucanus civis, burgensis vel subburgensis possit trahere ad aliquem sturmum qui fieret in lucano districtu vel fortia.*

XXVI. *De eo quod lucanus Potestas possit ad confines mictere omnes illos de quibus suspicaretur, tempore rumoris vel sturmi qui esset in Civitate lucana.*

XXVII. *De pena facientium aliquam septam vel iuram, et de ipsis perquirendis et cassandis.*

XXVIII. *De pena comunium facientium aliquam septam, iuram vel compagnam sine licentia expressa Potestatis, Capitanei et Anthianorum.*

XXVIIII. *De pena facientis aliquam congregationem que non sit de Societatibus.*

XXX. *De eo quod collegium mercatorum possit se congregare certa forma et modo, et de notario ipsius collegii.*

XXXI. *De pena euntis ad curiam Potestatis a decem hominibus supra sine licentia.*

XXXII. *De pena illius qui aliquem percusserit ad vindictam et sociantium eum ad maleficium committendum.*

XXXIII. *Qualiter puniatur offendens aliquem iterato, si eum alias offendiderit et pax de prima offensa facta non fuerit vel vindicta.*

XXXIIII. *De armis vetitis non portandis, et de pena fabricantium traferium vel pennatum ad rasum et dicta arma in domo vel capanna tenentium.*

XXXV. *De forensibus viandantibus portantibus arma.*

XXXVI. *De eo quod nullus possit accusari de portatione armorum nisi certo modo.*

XXXVII. *De hominibus dicentibus se posse portare arma scribendis, et eorum apodithis et privilegiis sigillandis.*

XXXVIII. *De pena facientis homicidium.*

XXXVIIII. *De pena danda illi qui prestiterit interfectioni vel vulnerationi auxilium vel favorem, tenendo interfectum, vel vulnerando, sive aliter.*

XL. *De pena civis, burgensis, vel subburgensis lucane Civitatis interficientis foretanum.*

XLI. *De pena foretani interficientis foretanum.*

Digitized by Google

XLII. *De pena illius qui dederit vel promiserit pretium pro aliquo occidendo; et de pena iurantis aliquem interficere.*

XLIII. *De pena comunium non capientium homicidas et vulneratores qui deliquerint in eorum terretorium et coram lucanum Regimen infra mensem non presentaverint; et de eo quod habere debent a Cammera lucani Comunis si ipsos malefactores ceperint et presentaverint lucano Regimini.*

XLIIII. *De pena comunitatis sex miliariorum non denunptiantis maleficia; et de pena recipientis pecuniam vel obligationem pro maleficiis non denuntiandis.*

XLV. *De pena contrate non capientis et prosequentis malefactores et non clamantis post eos.*

XLVI *De pena illius qui fecerit vel fieri fecerit homicidium de aliquo cive, burgense vel subburgense seu districtus lucani pretio dato vel promisso.*

XLVII. *De pena illius qui interfecerit vel aliter offenderit patrem vel matrem.*

XLVIII. *De pena illius qui iuraverit vel ordinaverit de interficiendo Maius lucanum Regimen sive Capitaneum lucani Populi vel alium officialem lucani Comunis vel Populi seu dominum lucanum Episcopum.*

XLVIIII. *De pena offendentis aliquem impositorem equorum vel imposite vel extortionis.*

L. *De pena inproperantis homicidium vel pacem. Et de eo quod homicide ire non debeant ante domum defuncti.*

LI. *De pena frangentis pacem.*

LII. *De pena illius qui ruperit domum vel turrim cum bulcione vel aliis.*

LIII. *De pena illius qui ceperit aliquem civem non bannitum, non furem, non latronem, non incendiarium vel malefactorem vel inimicum lucani Comunis, et ipsum per violentiam duxerit vel tenuerit captum.*

LIIII. *De pena furium et latronum et derobantium et strafigitorum apothecarum.*

LV. *De servientibus non extrahendis extra domum dominorum suorum.*

LVI. *Qualiter nulla mulier, que fuerit camereria, possit supra se stare, nisi virum habeat vel habuerit; et de pena danda camererie portanti bursam de seta et aliis.*

LVII. *De pena illius qui admiserit castrum in quo erit castellanus pro lucano Comuni.*

LVIII. *De pena imposita proditoribus castrorum.*

LVIIII. *De pena castellanorum et sergentium iacentium cum aliqua muliere habitante in ipsis castris.*

LX. *De proditoribus lucani Comunis non redeundis in perpetuo, et eorum nominibus et aliis dependentibus.*

LXI. *Nomina proditorum.*

LXII. *Declaratio et interpetratio facta super dicto capitulo.*

LXIII. *De fratre Francisco Ordinis sancti Agustini proditore lucani Comunis et eius pena; et de pena receptantium eundem, vel et dantium auxilium vel favorem.*

Digitized by Google

LXIIII. *De eodem.*
LXV. *De eodem.*
LXVI. *De eodem.*
LXVII. *De eodem.*
LXVIII. *De eodem.*
LXVIIII. *De eodem.*
LXX. *De eodem.*
LXXI. *De eodem.*
LXXII. *De eodem.*
LXXIII. *De eodem.*
LXXIIII. *De eodem.*
LXXV. *De faciendo micti in Cammera lucani Comunis denarios aut pyngnora.*
LXXVI. *De forma inbapniendi et extrahendi de bapno.*
LXXVII. *De carceratis scribendis et requirendis et modo relaxandi.*
LXXVIII. *De faciendo exemplari nomina et pronomina inbanpnitorum maleficiorum.*
LXXVIIII. *De inbanpnitis capiendis et captis detinendis.*
LXXX. *De non faciendo rationem inbanpnitis.*
LXXXI. *De pena recipientium inbapnitos et masnaderios et assassino.*
LXXXII. *De pena comunium receptantium imbanpnitos.*
LXXXIII. *De eodem.*
LXXXIIII. *De pena illius qui aliquem inbanpnitum receptaverit tempore maleficii commissi per ipsum imbanpnitum.*
LXXXV. *De eodem quasi.*
LXXXVI. *De pena commodantis equum alicui ad aliquod maleficium commictendum.*
LXXXVII. *De pena inbanpnitorum lucani Comunis morantium Pisis.*
LXXXVIII. *De eo quod imbapniti pro maleficio possint impune offendi.*
LXXXVIIII. *De modo dandi fiduciam inbanpnitis.*
LXXXX. *De inmunitate danda inbapnitis pro maleficio, capientibus inbapnitos pro maleficio.*
LXXXXI. *De pena blasfemantis Deum vel Bealam Virginem aut Sanctos.*
LXXXXII. *De pena ludentium ad taxillos.*
LXXXXIII. *De pena comunium permictentium ludere ad taxillos, et qualiter consules comunium teneantur denuntiare ludentes.*
LXXXXIIII. *De pena euntium de nocte post tertium sonum campane et tenentium hostia aperta.*
LXXXXV. *De pena illius qui aliquam rem pluribus et diversis contractibus vendiderit.*
LXXXXVI. *De pena illius qui sibi nomen alterius imposuerit vel in contractu subcelaverit.*
LXXXXVII. *De pena falsantis vel affiorantis lucanam monetam.*
LXXXXVIII. *De lucana moneta non fabricanda nisi in lucana domo de Curtereggia.*
LXXXXVIIII. *De pena refutantis lucanam monetam et cambium tollentis pro ea.*

Digitized by Google

C. *De pena retalliantis lucanam monetam.*

CI. *De eo quod cursus monete lucane sit unus et equalis; et de cortonensibus non expendendis in Civitate lucana.*

CII. *De pena reddentis falsam adtestationem; et de eo quod testis non possit detineri invitus; et de pena non probantis accusam factam de falso testimonio.*

CIII. *De testibus prohibitis testimonium perhibere in maleficiis.*

CIIII. *De testibus non repellendis a testimonio pretextu alicuius accuse de eis facte, nisi contra eos de maleficiis sit probatum, et ex aliis causis.*

CV. *De pena conficientis, producentis vel allegantis falsum instrumentum; et de pena non probantis accusam factam de aliquo notario de falso instrumento.*

CVI. *De non texendo nisi cum templaria ferri.*

CVII. *De pena illius qui lanam, granam, pannos lini vel lane in pyngnus acceperit vel emerit, vel fregia, vel filugellos, nisi certo modo.*

CVIII. *De eo qui setam, sendada, aurum vel argentum emerit vel in pyngnus adceperit, vendiderit seu pingnoraverit privatim; et de pena facientis celendrari sendada alba.*

CVIIII. *De seta, lana, auro et sendadis datis ad operandum non pingnorandis.*

CX. *De pannis lane falsis.*

CXI. *De pena forensis vendentis forensi in Civitate lucana et eius fortia setam vel sendada vel ea fieri facientis.*

CXII. *De pena forensis facientis tingi in Civitate lucana setam vel filugellum.*

CXIII. *De pena vendentis aliquam setam bistractatam.*

CXIIII. *De pena bistractantium aliquam setam.*

CXV. *De non remictendo faldas seu falsectos in aliquo telo sendadorum.*

CXVI. *De seta, sendadis, auro, orpellis sive pannis vel aliis mercationibus non vendendis ad minutum per aliquem forensem, qui non substinuerit lucana honera a tribus annis.*

CXVII. *De eo quod nullus forensis possit aliquo modo tollere alicui aliquod hostaticum nisi fuerit publicus hospitator.*

CXVIII. *De pena offendentium iudicem mercatorum.*

CXVIIII. *De non faciendo tingi aliqua sendada cum robbia vel sanguine becchi.*

CXX. *De pena laborantis vel laborari aut texi facientis vel coqui in Civitate pisana vel in eius partibus aliquod laborerium sete vel similium.*

CXXI. *De saffarano non vendendo nisi primo permissum fuerit.*

CXXII. *De non permictendo interfici aliquam bestiam prope muros Civitatis.*

CXXIII. *De pena homicidii, vulneris et percussionis reducenda ad dimidiam propter pacem.*

CXXIIII. *De non appellando a bapnis et condenpnationibus pro maleficiis factis seu datis.*

CXXV. *De maleficiis ante tempus regiminis Potestatis commissis.*

Digitized by Google

CXXVI. *De pena offendentis apportantem victualia ad Civitatem lucanam.*
CXXVII. *De pena minantium inquilinis.*
CXXVIII. *De condepnationibus et bapnis non adnullandis pretextu sollepnitatis obmisse.*
CXXVIIII. *De intelligendo quamlibet personam cum diligentia.*
CXXX. *De pena facientis calupniosam accusam et eam non probantis.*
CXXXI. *De pena facientis falsam accusam; et de pena desistentis ab accusa facta; et pena facientis aliquam accusam pecunia data vel promissa.*
CXXXII. *De eo quod potentes et casastici non possint aliquem accusare nisi vindicando suam et suorum iniuriam.*
CXXXIII. *De pena nominantis se vel alium gibellinum.*
CXXXIIII. *De pena offendentis aliquem citatum vel requisitum occasione alicuius maleficii vel excessus, vel occasione alicuius attestationis reddende in aliqua causa civili vel criminali.*
CXXXV. *De eo quod Maius lucanum Regimen non possit se intromittere de hiis que spectant ad Capitaneum.*
CXXXVI. *De muliere non mittenda in carcere hominum.*
CXXXVII. *De perquirendo carceratos carceris Biscolfi.*
CXXXVIII. *De non prohibendo alicui aliquam viam.*
CXXXVIIII. *De faciendo fieri aurum filatum in accia et pannos secundum certum modum.*
CXL. *De pedagio vel malatolta non tollendo alicui lucano civi vel districtuali in tota lucana fortia.*
CXLI. *De non tenendo coria in viis publicis nec in platea sancti Petri Somaldi.*
CXLII. *De fregis auri filati non vendendis ad pondus nisi ad brachium vel cannam.*
CXLIII. *De non assotiando aliquem clericum vel conversum ad apprehendendam possessionem alicuius loci ecclesiastici.*
CXLIIII. *De modo et forma procedendi et ius reddendi ecclesiasticis personis.*
CXLV. *De eo quod nulla persona possit opponere exceptionem fori.*
CXLVI. *De pena illius qui citari fecerit vel traxerit extra lucanam Civitatem, fortiam vel districtum aliquem lucanum civem, burgensem vel subburgensem vel lucani districtus vel quasi.*
CXLVII. *De eo quod nullus hospes Maioris lucani Regiminis possit adscendere palatium ipsius Regiminis.*
CXLVIII. *De eo quod nullus officialis possit esse procurator vel advocatus in aliqua causa in illa curia in qua esset officialis.*
CXLVIIII. *De pena illius qui intraverit Civitatem aliunde quam per portas.*
CL. *De non tenendo amanziam in domo, et de pena danda tenenti.*
CLI. *De inveniendo et perquirendo per contratas homines male fame.*
CLII. *De eo quod nulla meretrix vel rofianus moretur infra novos muros Civitatis lucane vel prope locum religiosum, nec aliquis galioffus vel galioffa.*

Digitized by Google

CLIII. *De possessionibus sine iudicis auctoritate ablatis restituendis; et de pena turbantis possessionem alicui.*

CLIIII. *De baylia concessa Potestati contra rixantes in Consilio generali.*

CLV. *De hereticis et paterinis vel soddomitis expellendis de Civitate, et pena eis danda.*

CLVI. *De pena forensium tenentium vel portantium arma aliquorum lucanorum civium.*

CLVII. *De eo quod pater, frater vel germani et consanguinei delinquentis et illi de parte sua solvere teneantur penam pro delicto commisso pro delinquente.*

CLVIII. *De inveniendis bonis et possessionibus imbanpnitorum et executione super eis facienda.*

CLVIIII. *De pena vicariorum et capitaneorum lucani comitatus et fortie receptantium vel stare patientium in eorum vicariis seu capitaniis imbannitos pro maleficio a libris X supra.*

CLX. *De ponendo ad confines illos qui turbaverint statum alicuius provincie vel terre lucano Comuni subiecte.*

CLXI. *De eo quod Potestas teneatur singulis XV diebus mittere suum militem vel iudicem, ad capiendum bapnitos per comitatum et fortiam lucanam.*

CLXII. *De pena offendentium et iniuriantium homines de Societatibus.*

CLXIII. *De eo quod nulla persona possit adcusare aliquem popularem, qui non sit de Societatibus via Societatis, nisi habita licentia accusandi a prioribus Societatium.*

CLXIIII. *De eo quod inter consortes eadem arma portantes sit eadem pena.*

CLXV. *De hiis qui esse non possunt nec intelliguntur de Societatibus esse, et qui esse possunt, et de eorum privilegio et immunitate gaudere.*

CLXVI. *De eo quod invitati ad Consilium possint dicere in Consilio suum velle.*

CLXVII. *De pena offendentium aliquem priorem Societatum.*

CLXVIII. *De non condepnando popularem pro accusa non probata contra casasticum vel potentem.*

CLXVIIII. *De eo quod casastici vel potentes non possint testimonium perhibere contra populares.*

CLXX. *De cerna potentium.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBER TERTIVS.

I. *De banpnis et preceptis que lucanum Regimen et eius iudices et milites vel alter eorum fecerit tollendis frangentibus.*

Et omnia banna et penas, que misero et mitti fecero alicui, personaliter non in genere, usque in libris XXV, de quibus condenpnationes fecero, tollam et tolli faciam frangentibus, vel danpnificari faciam si potero, vel danpnificabo sin autem ad id quod potero, aut eundem in bapnum ponam usque ad dictam summam — Et si filius familias fuerit, tollam similiter ei dictam summam, aut in banpnum mictam eundem in dictam summam — Et similiter banpna et penas mictere possim usque in summam librarum XXV cuilibet de Civitate et fortia lucani Comunis quoties extra Civitatem fuero, et ubicumque fuero, durante meo officio — Si vero in exercitu fuero pro lucano Comuni, sive intus fortiam lucani Comunis, sive extra, mictam et mictere possim banpna et penas usque in libras quingentas. Et idem facere possim in sturmis et aertis et rumoribus, qui et que fuerint in Civitate lucana, burgis et subburgis, prout michi videbitur expedire — Si vero predicta banpna in quolibet dictorum casuum misero seu micti fecero in genere et non personaliter alicui, tollam frangentibus, seu tolli faciam, et procedam contra frangentes et non parentes, ut supra per omnia dictum est, nisi iustam habeant excusationem, que Potestati vel eius iudicibus iusta videatur — Si tamen plura banpna inposuero vel de uno aut pro uno facto, tenear non tollere nisi unum ex ipsis, quod elegero et voluero usque in predictas summas, secundùm predictam distributionem; et alia sint nullius valoris — Et si predicta banpna inposita essent da aliquo negotio vel facto seu delicto, de quo nominatim esset imposita certa pena in Constituto, illam solum auferre et auferri facere vel imponere tenear et possim, et non ultra — Si vero iudex vel vicarius Potestatis aliquod banpnum imposuerit sine speciali mandato vel ratihabitone Potestatis, ipsum banpnum Potestas vel suus vicarius seu iudex tollere non teneatur: si vero mandaverit vel ratum habuerit, teneatur tollere sicud banpna que in sua propria persona miserit. Et si ipsum lucanum Regimen extra Civitatem iverit, et vicarium reliquerit, ipse vicarius

Digitized by Google

possit inponere et exigere illa banpna que posset ipse Potestas si presens esset — Nullus tamen possit se defendere pretestu ingnorantie a banpno sibi misso, si de ipso banpno constiterit manu alicuius notarii curie. Et nullus consiliarius, qui intersit Consilio, possit se excusare pretestu ingnorantie ab aliquo banpno misso in ipso Consilio — Et nullum preceptum factum per Potestatem vel eius iudicem vel militem seu vicarium possit dici nullum vel indiscretum pretestu cause deficientis in ipso precepto — Intellectus est in hoc capitulo quod Potestas et suus iudex in preceptis ruptis teneatur dare terminum ad defensionem faciendam quactuor dierum ante condenpnactionem — Et a preceptis seu bapnis, que fierent per Potestatem vel vicarium vel iudicem vel militem personaliter alicui in Civitate vel extra in tumultum vel convocatione gentium seu rumore, sturmo vel aerta vel in rumore in Consilio, non possit appellari vel querela moveri. Et ubi et quando imponeretur occasione exercitus sive in ipso exercitu, non possit appellari vel querela moveri, sive specialiter, sive generaliter imponatur, nisi in eo quod excederet dictas summas — Intellectus est in predictis, quod Maius lucanum Regimen possit inquirere et multare et exigere de banpnis et preceptis et banpna et precepta, et per eum vel suum militem vel iudicem inpositis et factis, seu inposita et facta, et auferre contra facientibus vel inobbedientibus usque ad eum modum et summam, quem et quam statuta et ordinamenta lucani Comunis et Populi permictunt; non obstante aliquo statuto vel ordinamento aut stantiamento lucani Comunis vel Populi, quo continetur quod nulla inquisitio fieri possit contra aliquam personam popularem.

II. *De maleficiis inquirendis, et modo procedendi super eis.*

Et teneatur lucanum Regimen per se vel suum vicarium vel iudicem diligenter perquirere et invenire, tam per accusam, quam per confessionem et denunptiationem vel per officium, omnia maleficia, delicta et omnes excessus vel culpas et querimonias factas de ipsis maleficiis et iniuriis et offensis et culpis, et citare et citari facere personam que inculparetur vel contra quam procederetur aliquo predictorum modorum. Et si non venerit vel comparuerit ad terminum sibi datum vel assingnatum, qui debeat sibi dari et assingnari longus vel brevis inspecta qualitate persone et delicti, poni et micti possit in bapnum ad banchum et deinde in Consilio generali, ut consuetum, in ea summa et quantitate et pena in qua esset condenpnandus ex forma Statuti. Et si de ipso maleficio non esset pena apposita in Constituto, possit et debeat poni in bapno in ea summa et quantitate et pena qua deberet condenpnari ex forma iuris comunis, ac si de maleficio constaret, consideratis aliis similibus vel quasi delictis, excessibus, culpis et penis, que inponi debent aut consueverunt secundum formam Statutorum et consuetudinis lucane Civitatis. Nihilominus tamen Potestas et eius iudices maleficiorum possint procedere ad probationem recipiendam contra accusatum vel denuntiatum vel inculpatum. Et si probaretur de ipso maleficio vel iniuria, ad condepnationem faciendam procedere debeant; non obstante quod de iure comuni absens condenpnari non possit, dum tamen in summa bapni

Digitized by Google

et condenpnationis computetur. Et possint et debeant Potestas et iudices procedere omnibus modis quibus possint ad exigendam penam, que in banpno et condenpnatione continetur, et ad exequendum ipsum bapnum et condenpnationem, tam exigendo, quam defendendo bona inbanpniti et condenpnati, et personaliter detinendo si potest. Et destructio bonorum, quantacunque sit, nichil minuat vel compenset de summa banpni vel condepnationis — Si vero requisitus comparuerit, examinent eum, et fideiussores recipiant ab eodem de comparendo coram Potestate et iudice eius maleficii, quotiens Potestati et eius iudici placuerit, et de solvendo condenpnationem, si condepnari contingerit. Quibus fideyussoribus datis, detineri non possit invitius in palatio nec alibi ultra tres dies, nisi esset tale maleficium vel excessus de quo esset pena sanguinis inponenda, quo casu fideiussionem non accipiant, set eum sub fida custodis detineri faciant ut videbitur Potestati — Et ipsa malefica perquirat per tormenta, ut expedierit, in atrocioribus maleficiis: et tunc precedentibus inditiis tantum, et non aliter, vel per testes vel per confessionem rey. Dum tamen nulla persona accusata vel denuntiata, vel contra quam inquiritur supra aliquo maleficio, cuius pena esset a libris L infra contra civem, burgensem vel subburgensem, vel a libris XX infra contra forensem, nec aliquis testis introducendus super ea possit poni ad tormenta, vel aliquid in fraudem tormentorum fieri contra eum, nisi fuisset in maleficio deprehensa, vel nisi diceretur blasfemasse Deum vel Sanctos vel lusisse contra formam Statuti vel pro furto. Et quod sit in arbitrio iudicis maleficiorum retinere testes prout sibi videbitur, ispecta qualitate negotii et persone, non tamen ultra dies VIII (1) — Dummodo nullus possit torqueri nisi presente aliquo iudice maleficiorum et uno ex cancellariis maleficiorum qui scribat que aguntur. Et qui iudex et cancellarius semper ipsis tormentis intersint a principio usque quo torta persona fuerit deposita de tormentis: et aliter torqueri non possit, vel aliquid aliud in fraudem tormentorum fieri. Et si contra fieret, sindicetur dictum lucanum Regimen qualibet vice in libris quingentis — Et si aliquis moriretur in tormentis, quod dictum lucanum Regimen eadem pena per Sindicum sindicetur — Nulla tamen mulier, que pregnans appareat, possit torqueri aliquo modo vel aliqua causa, nec pro maleficio vel pro actestatione, sub pena lib. C — Et iudex maleficiorum cum notario maleficiorum, vel ipse notarius de voluntate iudicis examinet testes, et recipiat, etiam non citata parte ad videndum iurare testes: dum tamen examinationes, que fiunt pro maleficiis, et testes qui recipiuntur extra curiam lucani Potestatis alibi quam ad banchum, semper fiant per ipsum iudicem vel militem Potestatis cum uno ex notariis maleficiorum: ita quod semper dictus iudex vel miles ire personaliter teneatur, pena librarum quinquaginta pro qualibet vice, in quibus debeat sindicari. Et tunc quando dictus iudex vel miles vadit extra Civitatem pro maleficiis perquirendis cum cancellario, teneatur sequestrari facere omnia bona malefactoris seu malefactorum

(1) Questo periodo è scritto con richiamo nel margine del Cod. da mano del tempo, essendo state cancellate nel testo le parole seguenti: *Nec possit etiam aliquis testis pro maleficio detineri ultra tres dies, pro maleficiis pro quibus potest torqueri, nec ultra unam diem pro maleficio pro quo non potest torqueri.*

Digitized by Google

que invenire poterit. Et ipsa bona in scriptis redigi faciat manu dicti sui cancellarii. Et dicta scriptura dari debeat iudici Cammere supra condepnactionibus deputato, ut supra eis faciat executionem in continenti, facta condenpnatione vel banpno transcurso. Et quilibet accusans vel denunptians teneatur declarare nomen et prenomen suum et contratam seu locum unde est, et fideiussorem dare bonum et ydoneum propterea, et iurare se credere veram esse accusationem et denunptiationem suam. Salvo quod sit et remaneat in arbitrio iudicum maleficiorum recipere fideiussores vel non, habita consideratione persone denuntiantis vel accusantis et delicti: et nichilominus valeat processus (1) — Et quelibet accusa seu denunptiatio possit poni et scribi per notarium maleficiorum in modum inquisitionis, et ea via super ea procedi in hiis tantum maleficiis et excessibus super quibus potest procedi per viam inquisitionis — Sed in crimine falsi procedatur per modum adcuse tantum, nisi iudici videatur falsum esse commissum in sua curia; in quo casu possit ex officio procedere — Quilibet tamen inculpatus debeat conparere per se et non per procuratorem vel defensorem, nisi fama publica probaretur per vicinos ad minus sex fide dignos eum tempore commissi maleficii ante per octo dies fuisse absentem a Civitate lucana et eius fortia in remotis partibus, ita quod comode haberi non possit. Que fama reprobari possit contraria testium reprobatione; et tunc ei non stetur. Quo casu, scilicet absentia probata, fiat inde ut iuria comunia dictant — Et lectis et publicatis testibus, seu ipsa confessione a reo facta, detur cuilibet inculpato unus et idem terminus, scilicet octo dierum, ad defensionem faciendam et ad reprobandum testes, si quos reprobare voluerit, salvo quod supra in proximo capitulo dictum est de termino quactuor dierum — Et actorum copiam, quam citius dari poterit, dare et dari facere, vel notariis ad hec deputatis permictere exemplari. Et quem terminum possit prorogare usque in alios VIII.° dies, ut sibi videbitur, inspecta qualitate negotii. Quam prorogationem etiam facere teneatur si defectu vel impedimento curie acta infra tertiam diem saltim non potuerint haberi. Quibus peractis procedatur ad condenpnationem, ponendo penam pro ipso maleficio secundum formam huius Statuti, ubi est certa pena nominata in Constituto; ubi vero certa pena nominata non est, inponatur secundum formam iuris, consideratis aliis similibus, vel quasi, delictis, excessibus, culpis et penis, que imponi debeant aut consueverunt secundum formam Statuti et consuetudinis lucane Civitatis — Et si maiorem penam imposuerit quam in hoc Constituto continetur, ipso iure non teneat quantum ad id quod excedit, ubi certa pena in Constituto apposita est. Si vero minorem penam imposuerit, suppleat de suo proprio. Et teneatur Potestas et sua curia, elapsis decem diebus a die condenpnationis, condenpnationes pecuniarias exigere et executioni mandari prout melius poterit, capiendo et detinendo condenpnatos, si poterit, usque ad sactisfactionem et eius fideiussores; et etiam ad destructionem bonorum tam condenpnati quam fideiussorum procedere, in quantum condenpnactio non solveretur: ipsa destructione in nullo minuente vel

(1) Anche questo periodo è scritto da mano sincrona nel margine in luogo del seguente che fu cancellato nel testo: *Et aliter non admictatur, et si admicteretur, eius processus sit nullius valoris et cassus.*

Digitized by Google

compensante summam condenpnationis vel banpni. Si vero ipsa condepnatio sit personalis, statim fiat executio (excepto quam ubi infra continetur aliud specialiter vel expresse), a qua executione appellari non possit — Intellectus est in hoc capitulo, quod contra assossinos vel derobbatores stratarum et famosos fures et latrones et proditores et omnes qui pecunia data vel promissa aliquod maleficium perpetraverint seu qui fieri fecerint, et contra omnes falsarios, incendiarios domorum et capannarum et metarum frumentorum, et contra soddomitas et virginum violatores, et contra forenses in Civitate lucana, eius fortia seu districtu maleficium commictentes (1), ex quo de maleficio constat, statim possit procedi ad condepnationem et executionem, non obstante quod dictum est supra de aliqua termini dactione — Et Potestas et sua curia singulis duobus mensibus, et ante si poterit, teneatur facere condenpnationem vel absolutionem de quolibet maleficio; dum tamen inbanpnitos in Consilio, nisi comparuerint secundum formam Statuti, nullo modo absolvat, sub pena librarum L, in quibus debeat pro quolibet maleficio quod non absolverit vel condenpnaverit, ut supra dictum est, sindicari. Quas condenpnationes et absolutiones faciat in Consilio generali in palatio sancti Michaelis, portis apertis, parte absente (2), misso preconio per Civitatem, quod quilibet venire debeat ad audiendum condenpnationes. Quod preconium non intelligatur de sollepnibus aut sustantialibus condenpnationibus. Et condenpnationes, quas ipse vel eius predecessor pretermiserit facere in duobus mensibus, possit et teneatur nichilominus in aliis proximis et sequentibus duobus mensibus facere, nisi impediretur per denuntiam; cuius denuntie pendentis tempus non computetur in dictis duobus mensibus. Et predicta Potestas, vel iudex maleficiorum (3), non possit vel debeat se intromictere de officio vicariorum, set salve sint constitutiones Garfangnane et aliarum vicariarum et capitaniarum, nisi in quantum vicarii et eius iudices et notarii essent negligentes procedere infra mensem a die commissi maleficii, et nisi in quantum aliquod de spectantibus ad iurisdictionem vicariorum adtribueretur iurisdictioni Potestatis per aliquod capitulum Constituti — Et nullus citatus vel in antea citandus occasione alicuius maleficii vel excessus, quod vel qui dicatur per eum commissum vel commissus contra quemcunque, possit capi seu detineri vel in carcere intesiri pretestu alicuius debiti pecuniarii ad petionem creditoris vel habentis causam ab eo; dummodo talis citatus sponte compareat, et velit in carcere detineri pro maleficio, unde vel pro quo fuisset citatus, si esset tale maleficium vel excessus pro quo deberet personaliter detineri, vel quia fidem non daret. Et si carceratus detentus non esset, solum die qua venerit ad mandata et sequenti qua discedit possit secure venire et stare et recedere et non ultra, non obstante aliquo debito, et non obstante aliquo statuto vel decreto seu stantiamento in contrarium loquente.

(1) Le parole *et contra forenses etc.* sono un' aggiunta di mano sincrona scritta nel margine.
(2) Le parole *parte absente* sono una addizione come sopra.
(3) Le parole *et iudex maleficiorum* sono aggiunte nel margine come sopra.

Digitized by Google

III. *De eo quod nulla inquisitio possit fieri per Potestatem vel eius curiam contra aliquam personam popularem nisi in certis casibus.*

Item statuimus, quod nulla inquisitio vel denuntiatio fieri possit per Maius lucanum Regimen vel eius curiam vel Capitaneum lucani Populi vel eius curiam contra aliquam personam popularem lucane Civitatis et lucane fortie vel contra aliquam mulierem de aliqua vel pro aliquo maleficio, nisi de maleficiis de quinque casibus; videlicet de homicidio, tradimentis, incendiis, falsariis et robbariis strate et de vulneribus et percussionibus cum sanguine et de furtis et receptatoribus furtorum. De ludis vero et portatione armorum et de eundo de nocte possint fieri inquisitiones contra omnes personas, si tales persone invente fuerint per familiam Potestatis, aliter fieri non possint. Et nulla mulier possit adscendere palatia aliquorum officialium forentium lucane Civitatis vel venire ad bancam eorum pro aliqua citatione facienda de eis per aliquem officialem forensem vel ex sui parte. Possint tamen et debeant citari quod veniant in aliqua ecclesia ex propinquoribus hospitii Potestatis qui eam citari fecerit, et apud ecclesiam possit et debeat, tam supra maleficiis quam adtestationibus examinari et processus fieri contra eas. Et quidquid fieret tunc, valeat, non obstante quod non fuerit examinata ad banchum. Et si contra procederetur per aliquem officialem quam ut supra dictum sit, condepnetur officialis in libris L, et examinatio et accusatio et processus factus nichil valeat vel teneat.

IIII. *De pena adulterii, et de non procedendo super eo nisi per accusam.*

Item statuimus et ordinamus, quod lucanus Potestas vel eius iudex non possint vel debeant contra aliquem hominem vel mulierem, que virum habeat, in questionem adulterii vel strupi procedere per viam inquisitionis seu denuntie sed per accusam tantum. Et tunc accusante marito vel filio vel patre aut fratre mariti vel mulieris et non alia persona a predictis. Et si accusatio institueretur per aliquam aliam personam quam dictum sit supra, accusa non ponatur et non admictatur; et aliter et alia forma vel modo in questione adulterii non procedatur. Et si contra processum fuerit, non teneat vel valeat — Et quicunque conmiserit adulterium, iacendo cum uxore aliena de Civitate lucana, burgorum aut subburgorum, puniatur, si contra voluntatem mulieris, in libris D; si vero cum voluntate in libris CCL. In districtualibus vero sex miliariorum vel quasi dimidientur pene in quolibet predictorum casuum, procedendo in predictis per viam accuse, ut supra dictum est, tantum. Et de voluntate mulieris possit inquiri et sciri; et eiusdem mulieris dicto stetur usque ad condenpnationem. Et que mulier dicat se per vim adulteratam vel strupatam, possit ipsa mulier accusactionem facere etiam absque consensu alterius persone (1).

(1) Quest' ultima disposizione è un' aggiunta di mano sincrona.

Digitized by Google

V. *De pena illius qui disponsaverit aliquam mulierem inscio patre vel fratribus.*

Et si aliqua persona lucane Civitatis vel burgorum aut subburgorum disponsaverit seu in uxorem habuerit aliquam filiam familias (et intelligatur solum de filia que nunquam ad virum trasducta fuit vel cognita per virum), patre vel matre nesciente, nisi de eius morte dubitaretur, vel carnaliter cum ea iacuerit, vel puellam in capillo habentem germanos vel uterinos, eis ingnorantibus, Regimen teneatur ei auferre, si reclamum inde habuerit, libras CC infra unum mensem, vel ipsum in tantum danpnificare vel danpnificari facere. Et si ipsum danpnificare non poterit vel ei auferre dictam penam, teneatur micti facere ipsum in bapnum. De quo bapno exire non possit nisi primo solvat dictum bapnum et penam. Et eandem penam patiatur quicumque homo vel mulier aliquem minorem XVIII annis, sive fuerit pupillus, sive filius familias, seduxerit aut fecerit quod aliquam mulierem sive pupillam disponsaret seu in uxorem adciperet, patre vel tutore ipsius filii familias vel pupilli inscio vel nolente. Et idem si qua mulier talem suum filium familias vel pupillum seduxerit, vel fecerit quod ipsam mulierem disponsaret vel adciperet in uxorem, patre vel tutore inscio vel nolente, ut dictum est supra; si reclamum habuerit lucanum Regimen, et reclamans in reclamatione processerit — Intellectus est et esse debeat in predicto capitulo, quod congnoscentibus carnaliter vel disponsantibus servientes vel clientulas seu aliquam que per mundum vacaret, lucanum Regimen predictam penam auferre vel auferri facere minime teneatur vel possit.

VI. *De eo quod nulla mulier, existens in tutela vel cura aliquorum, possit disponsari vel maritari insciis tutoribus vel curatoribus; et de pena contrafacientis et aliis.*

Item, quod nulla mulier, que sit in tutela vel cura aliquorum, possit disponsari vel securari vel maritari alicui nisi cum voluntate omnium tutorum vel curatorum ipsius — Si vero discordia esset inter tutores ipsius de ea maritanda vel disponsanda, et ipsa mulier sit maior XII annis, tunc possit maritari et disponsari et assignari in quem maior pars ipsorum tutorum vel curatorum consenserit, cum expresso consensu ipsius mulieris — Si vero equalitas sit inter tutores vel curatores, possit ei maritari et disponsari in quem ipsa consenserit — Si autem ipsa mulier fuerit minor XII annis, possit disponsari et maritari et adsingnari ei in quem omnes tutores seu curatores consenserint. Et si fuerit inter ipsos tutores seu curatores dissentio et discordia possit dari et assingnari et maritari ei in quem maior pars tutorum seu curatorum consenserit. Si vero fuerit equalitas inter eos, tunc ei detur et assingnetur in quem Maius lucanum Regimen consenserit. Et in eo casu lucanum Regimen, ante quam suum plebeat consensum, convocari faciat coram se IIII.or de melioribus et propinqioribus amicis ipsius mulieris ex parte patris et matris, si eos habere poterit, et cum eis consilium habere, cui magis expe-

Digitized by Google

diat maritari vel disponsari dicta puella ex ipsis sponsis seu viris de quibus contendebatur inter ipsos tutores seu curatores — Si vero muller fuerit maior XIII annis, et dicti tutores nollent eam maritare, et non maritarent, facta inquisitione tutoribus seu curatoribus per ipsam mulierem vel aliquem eius consanguineum vel affinem ipsius mulieris, nomine ipsius mulieris, ut eam maritarent; transactis tribus mensibus a die inquisitionis, si dicti tutores eam non maritaverint, possit ipsa mulier sua auctoritate sibi virum eligere et se maritare, non expectando alicuius consensum. Et insuper in quolibet suprascriptorum casuum debeat maritari et disponsari et adsingnari cum tota sua ratione — Et quod dicti eius tutores et curatores, vel aliqua persona pro eis, de bonis dicte mulieris nichil possint habere vel retinere vel querere nec ante matrimonium vel post. Et quod nulla obligatio seu renuntiatio consensus et iuramentum factum per ipsam mulierem seu eius virum alicui suo tutori vel curatori, vel alteri persone pro eis, vel alteri eorum, teneant vel valeant, immo sint omni tempore ipso iure nulle et nullum, nec propterea vel ipsorum occasione possit aliquid retineri, extorqueri vel exigi debeat. Et lucanum Regimen, in quantum predicte promissiones et obligationes de facto processerint, ipsas rescindi et cassari faciat et scripturas inde factas cancellari. Et tutorem et curatorem, qui contra predictam formam aliquam mulierem presumserit disponsare vel assingnare aut maritare, lucanum Regimen teneatur punire et condenpnare illum in libris ducentis. Et predicta mulier morari et educari debeat, quandiu fuerit nupta et a viro trasducta, apud eam personam apud quam sine minori suspectione morari possit. Et idem intelligatur de pupillo, et fiat habitis dispendiis pro qualitate pupilli et pupille facultatum. Et eadem observantia fiat et fieri debeat de pupillabus minoribus XII annis, sicud supra dictum est de maioribus annis duodecim — Verum si aliqua pupilla minor duodecim annis assingnabitur vel assingnata est alicui persone vel patri pro eo, de qua assingnatione constabit per publicum instrumentum, que facta sit secundum modum suprascriptum, quod ille, cui assingnata fuerit pro filio, petere et exigere possit omnia que sunt pupille sic assingnate, et ei debentur; et fructus et obventiones omnes bonorum dicte pupille sint illius cui assingnata fuit vel patri pro eo, et omnia eius lucro cedant et lucrentur ex eo die ex quo assingnata fuerit, ac si matrimonium fuisset consumatum per carnis copulam, et tutela fuisset finita die assingnationis facte; et finita intelligatur tutela — Et quod pupilla sic assingnata esse debeat et morari penes eum cui assingnata fuerit vel patrem eius, expensis eius cui assingnata fuit, cum lucretur fructus bonorum dicte pupille. Et lucanus Potestas teneatur precise observare, ut dictum est supra.

VII. *De pena rapientis aliquam mulierem.*

Item, quod si qua persona rapuerit aliquam mulierem honeste viventem, non camareriam vel concubinam alicuius, vel aliquam mulierem inhoneste viventem Civitatis, burgorum et suburgorum nolentem et invitam, et cum ea carnaliter iacuerit, Potestas teneatur talem raptorem condenpnare in libris quingentis, et unumquemque, qui in dicta rapina presteterit

Digitized by Google

auxilium vel favorem, in libris centum. Et si carnaliter eam non cognoverit puniatur raptor in libris quactuorcentis, et dantes auxilium vel consilium eidem in dicta rapina in libris quinquaginta pro quolibet. De quibus penis medietas sit mulieris vel fratrum si patrem non habuerit, vel ipsius mulieris si patrem vel fratres non habuerit — Et in cammareria vero vel concubina alterius, vel altera persona inhoneste vivente, violenter cognita, sit pena librarum XX — Si vero conatus fuerit violenter iacere cum ipsa cammareria vel concubina vel inhoneste vivente (1), licet non cognoverit set eam manumiserit, in libris decem — Verum, si talis mulier fuerit pucella, sit pena librarum centum, de quibus penis medietas sit mulieris — Verum, si eam rapuerit, et eam carnaliter non cognoverit, puniatur in dimidia dictarum penarum. De qua pena sit medietas domini cum quo morabatur dicta mulier sive cammareria tempore dicte rapine — Et si mulier rapta fuerit in lucana Civitate vel districtu, que sit de fortia vel lucano districtu, puniatur raptor et illi qui auxilium et consilium prebuerint in medietatem suprascriptarum penarum; et de ea pena fiat et detur ut dictum est supra de cive.

VIII. *De pena minuenda vel augenda confitenti vel neganti maleficium in prima examinatione.*

Ad hoc ut periuria cessent statuimus et ordinamus, quod si quis fuerit accusatus vel denuntiatus, vel contra quem inquiritur, in sua prima examinatione sponte confessus fuerit se maleficium vel excessum, de quo accusatus vel denuntiatus est, seu contra eum inquiritur, conmisisse, quod in dicto casu pena nominata, que sibi debet inponi et dari de tali maleficio vel excessu, si contra ipsum probatum fuerit legiptime secundum formam alicuius ordinamenti vel statuti (2), capituli vel decreti alicuius Consilii seu Ordinamenti lucani Comunis vel Populi, minuatur eidem in quinta parte summe pene ordinate, et in tantum minus possit et debeat condenpnari et non ultra — Si vero negaverit tale maleficium seu delictum commisisse, et contra ipsum probatum fuerit legiptime per testes vel aliam suam confessionem de maleficio quod dicitur commisisse, tunc in dictum casum condepnari debeat et possit ultra summam et penam ordinatam in quinta parte plus ordinate pene et ultra penam ordinatam. Et predicta serventur etiam si depluribus delictis agatur, et pro parte confessetur et pro parte negetur.

VIIII. *De eo quod Potestas non possit aliquas condenpnationes vel inbanpnimenta cassare nisi a soldis centum infra.*

Item, quod Potestas presens et fucturus non possit aliquas condepnationes vel inbapnimenta, que fecerit, cassare vel inritare aliquo iure vel modo, nisi illa condenpnatio vel

(1) Le parole *vel concubina etc.* sono aggiunte nel margine dalla solita mano sincrona.
(2) Le parole *ordinamenti vel statuti* sono un' addizione come sopra.

Digitized by Google

inbanpnimentum fuerit a centum soldis infra. Dummodo illam talem condepnationem et inbapnimentum cassare faciat ipse Potestas sive lucanum Regimen infra quindecim dies a die facte condepnationis vel inbapnimenti. Et ita notarii, qui sunt super inbapnimentis et condepnationibus, teneantur cassare, habita apoditha ab ipsa Potestate et eis presentata infra quindecim dies; et non aliter vel alio modo cassare possint vel debeant.

X. *De iurisdictione adtributa lucano Potestati in vicariis et tota lucana fortia supra maleficiis; et de modo et forma procedendi super eis.*

Ad honorem Dei et Beate Virginis Marie statuimus, quod omnia maleficia que commictentur in vicariis et tota lucana fortia, excepta terra de Pontremolo (1) et terris vicarie Castillionis Garfangnane, sitis a Salacangnana supra, et in ipsa terra Salacangnane et terra de Montecatino, ubi inponeretur pena sanguinis, vel etiam de adulterio et strupo, pertineant examinanda et punienda ad lucanum Potestatem et eius iudices maleficiorum, sicut maleficia commissa in Civitate lucana et districtu. Ita videlicet, si passus iniuriam, pater obfensi vel filius vel frater vel uxor, vel, si tales personas offensus non habuerit coniunctas, propinquior in gradu accusam fecerit seu denuntiaverit Potestati lucano seu alicui iudici maleficiorum qui pro tempore fuerit — Et ipsa maleficia puniantur per ipsos Potestatem et eius iudices in summa et quantitate que in constitutionibus vicariarum continetur et non ultra — Teneantur tamen nichilominus consules terrarum vicariarum ipsa maleficia denuntiare eorum curie secundum formam constitutionum vicariarum et ad illas penas. Et si non denunptiaverint, possint procedere vicarii et curie vicariatuum contra consules et comunia vicariatuum prout in constitutionibus continetur. Et in hoc nichil immutatum intelligatur, set remaneat cognitio et condenpnationes faciende vicariis, secundum quod in constitutis vicariatuum continetur. Possint tamen de omnibus suprascriptis maleficiis, ex forma constitutionum eis commissis, tam ad denunptiatum ipsorum consulum, vel ex suo officio, secundum modum antiqum et consuetum cognoscere et malefactores examinare et testes recipere, non tamen publicare vel testes ad reprobationem recipere. Et sic examinata maleficia infra quindecim dies a die denuntie facte, vel posquam inceperint inquirere, ipsi vicarii et curie, sub pena librarum vigiuti quinque pro quolibet maleficio, in forma publica publicata manu unius notarii ipsarum curiarum, mictere secretim teneantur Potestati vel iudici maleficiorum lucani Comunis. Non tamen quod ipsa Potestas vel iudex maleficiorum teneantur omnino sequi illam examinationem, nisi in quantum eis videretur: nec teneantur omnino secundum illa acta condenpnationem facere; set illa acta habeant ad informationem et presumtionem maleficiorum commissorum, ut supra dictum est. Et secundum quod cognoverint, facta examinatione, possit Potestas procedere et eius iudices, sive per ipsa acta, sive per eorum examinationem; dummodo ter-

(1) Nel margine sono qui due postille, una del sec. XIV che dice: *Supra in secundo libro, capitulo XXX;* l'altra del sec. XVI del seguente tenore: *Pontremulum erat de lucano districtu.*

Digitized by Google

minus decem dierum ad defentionem et ad reprobandum testes simul et semel detur. Et possit dictum terminum usque ad quatuor dies prorogare si iudici videbitur — Et si contingerit testes primo receptos in aliquo variare, non propterea ut falsarii puniantur, nisi in quantum verisimile videretur ipsis Potestati et eius iudicibus ipsos tales testes falsum dixisse — Condenpnationes autem et absolutiones predictorum maleficiorum secundum formam constitutionum vicariatuum, ut supra dictum est, facere teneantur Potestas et sui iudices infra duos menses postquam talia acta ipsis missa fuerint, vel post quam accusa seu denunptiatio de ipsis maleficiis facta fuerit eisdem, ut supra dictum est — Condenpnationes autem et bapna que fient per Potestatem de suprascriptis maleficiis recolligantur per vicarios et curias cuiusque vicarie, et perveniant ad manus cammerari vicarie ut alie condenpnationes vicariarum; et convertantur diete condepnationes in salario vicariorum, iudicum et notariorum et camerariorum cuiusque vicarie. Et si superfluum aliquod fuerit ultra eorum salaria, perveniat ad Cammeram lucani Comunis. Et a condepnactionibus que fierent occasione predicta non possit appellari, supplicari vel querela moveri, si fiant de consilio iudicum domini Capitanei, secundum quod fiunt condenpnationes Civitatis lucane.

XI. *De iurisdictione adtributa lucano Potestati super maleficiis commissis per familiam Capitanei vel Sindici vel personis eorum.*

Statuimus, quod si aliquis de familia vel berrovariis Capitanei vel Maioris Sindicis commiserit aliquod maleficium vel excessum, vel in talem personam maleficium vel excessus foret conmissum vel conmissus, quod lucanum Regimen teneatur et debeat tale maleficium et excessum inquirere et investigare et punire secundum formam Constituti lucani et Constituti Maioris Sindici. Et in quantum Statutum de ipso maleficio vel excessu non reperiretur, puniat secundum ius comune, consideratis aliis similibus vel quasi delictis, culpis et penis, que debent et consueverunt inponi secundum formam statutorum et consuetudinis lucane Civitatis.

XII. *De pena inpedientis vel inpedire nitentis publicam disciplinam.*

Item statuimus et ordinamus, quod Maius lucanum Regimen possit procedere ex suo officio contra quenlibet inpedientem vel nitentem inpedire violenter vel alio modo eius officio publicam disciplinam vel executionem fiendam contra condenpnatos vel inbanpnitos pro maleficio vel quasi, aliter quam defendendo predam, et eundem punire prout de iure fuerit; consideratis aliis similibus vel quasi similibus delictis, excessibus et culpis et penis, que inponi debent aut consueverunt secundum formam statutorum vel consuetudinis lucane Civitatis: salva semper moderatione quam facere vellet.

Digitized by Google

XIII. *De filio delinquente, et pena ei danda.*

Item statuimus et ordinamus, quod si contingat quod aliquis filius familias vel emancipatus, qui iuxtam partem a patre vel avo non habuerit, ita quod evidenter possit apparere iuxta portio in possessionibus, conmiserit aliquod maleficium, cogatur assingnare et dare partem avus vel proavus dicto filio vel sindico lucani Comunis iuxta portionem; et in ea possit fieri executio per Potestatem lucanam vel eius iudicem, devastando dicta bona. Et intelligatur legiptima portio hoc modo, quod pater, avus vel proavus possit sibi retinere dimidiam omnium suorum bonorum; alia vero dimidia dividatur inter filios existentes in potestate sua et filias nondum traditas nuptui — Verum si pater, avus vel proavus esset indigens, quia non haberet bona subficientia ultra substentationem sue vite, habito respectu ad condictionem sue persone, non teneatur dare partem alicui filio vel filiis aut nepotibus. Et etiam quod ipse pater, avus vel proavus aut consortes (1) possint ipsi et quilibet eorum redimere possessiones datas in partem tali filio vel nepoti pro iusto et convenienti pretio. Et ille intelligatur esse consors qui partem habuerit in tali re destruenda. Et aliter vel alio modo ex delicto filii, nepotis vel pronepotis, pater, avus vel proavus nullo modo teneantur. Quod si pater, avus vel proavus non haberent possessiones, et haberent mobile in pecunia vel aliis rebus mobilibus, quod pater, avus vel proavus cogatur assingnare et dare dicto filio de predictis rebus mobilibus partem, eo modo quo tenetur de possessionibus secundum dictam formam filio taliter delinquenti condepnato vel inbanito; cuius pars pervenire debeat ad Comune lucanum seu ad Cameram lucani Comunis (2).

XIIII. *De pena vulnerantis aliquem; de insultibus et verbis iniuriosis et aliis.*

Et statuimus et ordinamus, quod si aliquis de Civitate lucana vel extra vulneraverit aliquam aliam personam de Civitate vel extra in vultu in Civitate lucana vel in prato sancti Donati vel burgis aut suburgis cum armis que vetari solent vel ferro vel aliquo genere metallorum, et sanguis exierit, puniatur in libris ducentis (3). Si autem cum aliis rebus, puniatur in libris CL. Si vero cum manu vel pungno, puniatur in libris septuaginta, si sanguis exiverit. Si autem sanguis non exiverit, et percuxerit cum armis

(1) Le parole *aut consortes* sono aggiunte nel margine da mano un poco meno antica. Tale aggiunta è richiesta dal seguito delle disposizioni.

(2) Cominciando dalle parole *Quod si pater, avus etc.* è un' aggiunta scritta nel margine della solita mano sincrona.

(3) Crederemmo che qui debba riportarsi una postilla della solita mano contemporanea che si trova scritta senza richiamo nel margine superiore della pagina ove si contengono queste e alcune delle disposizioni che seguono, la quale postilla è dell' appresso tenore: *Si vero dictum vulnus fuerit mangnum et turpe, puniatur in libris DC; quam penam si non solverit, amputetur dicto vulneratori manus, ita quod a brachio separetur infra X dies a die condepnationis.*

Digitized by Google

vetitis vel ferro vel aliquo genere metallorum vel eorum aliquo in vultu, puniatur in libris centum triginta; si cum aliis rebus in libris septuaginta; si cum manu et pugno in vultu in libris LX — Et si percusserit in alia parte corporis preter quam in vultu cum aliquo genere armorum, que vetari solent, vel cum ferro vel metallo, et sanguis exierit, puniatur in libris centum quinquaginta; et si cum aliis rebus in libris centum; si autem cum manu, pungno vel calce vel alio suo membro in libris quinquaginta — Set si sanguis non exierit, et percuxerit cum aliquo genere metallorum vel armorum, que vetari solent, vel ferro vel metallo, puniatur in libris septuaginta; et si cum aliis rebus in libris quinquaginta; et si cum manu vel calce vel alio suo membro in libris triginta. Et si aliquis lucanus civis, burgensis et subburgensis vel lucani districtus vel quasi vel extra conmiserit predicta malèficia, vel aliquod eorum, extra novos muros lucane Civitatis et districtus sex miliariorum contra aliquem lucanum civem, puniatur eo modo et forma, et condepnetur in ea quantitate, in quolibet suprascriptorum casuum, in quo et qua dictum est supra de conmictente infra novos muros lucane Civitatis, burgos vel subburgos vel pratum sancti Donati — Si vero aliquis lucanus civis, burgorum aut subburgorum vulneraverit aliquem foretanum infra lucanum districtum sex miliariorum vel quasi in vultu cum aliquo genere metallorum que vetari solent vel cum ferro vel metallo, et sanguis exierit, puniatur in libris centum; et si cum aliis rebus in libris septuaginta; et si cum mano vel pungno vel alio suo membro in libris triginta. Et si sanguis non exierit, et percusserit cum predictis armis vel cum ferro vel metallo in vultu, puniatur in libris quinquaginta; et si cum aliis rebus in vultu in libris XXX; et si cum manu vel pungno in libris vigintiquinque. Et si in alia parte corporis civis, burgensis aut subburgensis vulneraverit foretanum extra novos muros lucane Civitatis, burgos et subburgos et pratum sancti Donati infra lucanum districtum cum predictis armis vel aliquo eorum, que vetari solent vel ferro vel metallo, et sanguis exierit, puniatur in libris LX denariorum; et si cum aliis rebus in libris quinquaginta. Si vero sanguis non exierit, et percuxerit cum armis vetitis vel ferro vel metallo, puniatur in libris triginta; et si cum aliis rebus in libris XX. Et si foretanus lucani districtus, seu quasi, vel aliunde commiserit aliquod predictorum maleficiorum in districtu sex miliariorum, vel quasi, extra novos muros lucane Civitatis, burgos et subburgos contra aliquem foretanum lucani districtus, in quolibet suprascriptorum casuum, sive sanguis exiverit, sive non, puniatur in dimidia suprascriptarum penarum cuiuslibet suprascriptorum casuum, loquentium de penis dandis civibus commictentibus in Civitatem contra cives. Verum si aliquis lucanus civis, burgorum aut subburgorum vel lucani districtus conmiserit aliquod predictorum maleficiorum extra lucanum districtum contra aliquem civem lucanum vel lucani districtus, puniatur eo modo et forma, quo et qua dictum est supra, secundum distributionem cuiusque dictorum casuum; nisi primo offendens citatus vel denunptiatus vel condenpnatus vel absolutus fuerit a Pretore, in cuius iurisdictone maleficium commissum fuerit. Et tunc Potestas procedere non teneatur — Si vero aliquis civis, burgensis aut subburgensis vel lucani districtus extra lucanam Civitatem et lucanum districtum in lucanam fortiam aliquod

Digitized by Google

predictorum vel infrascriptorum maleficiorum, in hoc capitulo comprehensorum, commiserit contra aliquem, qui non sit de Civitate lucana vel lucani districtus vel sex miliariorum vel quasi; et contingat pro predictis maleficiis per lucanum Potestatem procedi, puniatur et condenpnetur in ea summa et quantitate in qua condepnari deberet secundum formam constitutionum illius vicarie seu capitanie vel potestarie ubi maleficium fuerit perpetratum. Et si aliqua persona vulneraverit aliquam de suprascriptis personis in aliquo suprascriptorum casuum, et occasione ipsius vulneris persona vulnerata membrum admiserit, vel ei inutile factum fuerit, vel oculum admiserit, vel inutilis factus fuerit, vel nasum admiserit, vel pars ipsius nasi anputata fuerit, vel pedem admiserit, vel inutilis factus fuerit, vel aliud membrum vel partem aliorum membrorum admiserit vel perdiderit, condenpnetur in quolibet suprascriptorum casuum in libris ducentis, ultra alias penas. De quibus summis et quantitatibus persona offensa, que membrum vel partem membri admiserit, vel inutile factum fuerit, habere debeat libras C — Item pro quolibet diligito (1) manus anputato vel inutili facto obfendens persona condenpnetur in quolibet suprascriptorum casuum in libris centum, ultra alias penas; de qua summa offensa persona habere debeat medietatem. Si vero aliquis predictorum commiserit aliquod predictorum vulnerum sepius eodem inpetu, dum tamen pluribus admenactionibus, puniatur pro uno vulnere cum sanguine in tota summa qua deberet puniri pro ipso vulnere; et pro quolibet alio vulnere in medietate pene, summe, quantitatis cuiuslibet vulneris, nisi mors ex ipsis vulneribus subsequatur, quo casu pena tantum de homicidio inponatur, ut infra in capitulo de homicidio continetur — Et si quis uno inipetu pluries aliquem percusserit sine sanguinis effusione, puniatur in quantum plus poterit pro una percussione, et pro omnibus aliis percussionibus, quotcunque fuerint, in dimidia pene illius percussionis pro qua maior pena est imposita; dum tamen pene proxime percussionum sine sanguine non possint transcendere summam librarum centum — Et si quis una admenatione fecerit plura vulnera, ut pote cum cesoriis, forficibus vel cum rasto vel aliis armis per rinbalsum, intelligantur esse plura vulnera. Verum tamen si quis fecerit una admenactione plura vulnera in digitis, licet digiti sint distrincti, et videantur plura vulnera, intelligatur unum vulnus tantum — Et si contingat alicui vulnus inferri, et ipsi iudici facta fuerit fides per testes vel confessionem de percussione in ea parte corporis, in qua postea vulnus appareat, ut ponamus testes viderent aliquem percuti supra pannos et non viderent tunc sanguinem exire, postea tamen appareat personam percussam vulneratam esse, in eo casu sufficiat ad dicti vulneris probationem probatio de percussione facta — Et si aliquis lucanus civis insultatus fuerit cum armis vetitis evaginatis, insultator puniatur in libris quadraginta, si cum armis non evaginatis vel cum baculo vel alia re in manu vel cum manu ad cultellum quem habet ad alatus, puniatur in libris XXV — Et si sine armis vel predictis rebus, in libris XV — Et si quis aliquem manumiserit cum armis vetitis evaginatis, condenpnetur in libris quinquaginta; et si cum armis non evaginatis vel cum baculo in manu

(1) Errore evidente dell' amanuense per *digito*.

Digitized by Google

vel alia re vel cum manu ad cultellum quem habeat ad latus, puniatur in libris XXX; et si sine armis vel predictis rebus in manu, puniatur in libris viginti. Et si manumissus fuerit vel in terram proiectus, puniatur talis delinquens in libris quinquaginta. Et si solum decapillatus vel per capillos tractus, puniatur delinquens in libris XXX — et si aliquis lucanus civis, burgensis vel subburgensis vel aliunde gladium vel ensem seu alia arma evaginaverit contra aliquem lucanum civem, burgensem aut subburgensem vel extraxerit seu elevayerit vel admenaverit irato animo et malo modo, non faciendo insultum pro sola admenatione, evaginatione vel extratione vel elevatione, nisi se defendendo fecerit, puniatur in libris decem ultra penam portationis armorum — Et si talis evaginator, admenator sive extractor vel elevator predictorum armorum est vel fuerit Anxianus, Prior vel cancellarius lucani Populi vel Priorum, qui modo possunt arma deferre, non puniatur in dicto casu de portatione armorum, que concederentur portari per infrascripta capitula, sed solum de admenatione, extratione vel evaginatione, nisi cum armis eisdem Anxianis et Prioribus et cancellariis prohibitis predicta facerent — Et si quis de lucano districtu vel aliunde fuerit insultatus vel manumissus vel per capillos tractus a quocunque, si infra novos muros lucane Civitatis, burgos et subburgos, eedem pene sint que supra proxime sunt in suo casu. Si vero extra predictos muros, burgos et subburgos, Potestas tollere teneatur dimidiam suprascriptarum penarum in suo casu — Et si quis malo modo vel irato animo, ubicunque fuerit in Civitate vel districtu, proiecerit contra aliquam personam aliquem lapidem vel lingnum vel ferrum vel aliam rem, si non percusserit, puniatur et condenpnetur in libris XX. Si vero proiecerit gladium evaginatum vel ensem vel arma que vetari solent, puniatur in libris vigintiquinque si non percusserit. Si vero fuerit civis, qui proiecerit contra foretanum, puniatur in libris decem — Si vero aliquis, undecunque sit de Civitate vel districtu, dixerit alicui irato animo verba iniuriosa, puniatur in libris sex; si vero fuerit civis qui dixerit foretano, puniatur in soldis quadraginta. Et si predicta maleficia vel aliquod predictorum commissa vel commissum fuerit in palatio Potestatis vel eius curia vel in Consilio generali vel privato aut in ecclesia vel post primam pulsationem campane, que solet pulsari pro custodia nocturna; et quando campana non pulsaretur ab ea hora qua solet campana pulsari, vel in domo propria vel conducta offense persone, vel in aliqua curiarum lucane Civitatis vel in platea que dicitur et habetur sancti Michaelis in foro, predicte pene duplicentur in quolibet suprascriptorum casuum. Et quicumque vulneraverit seu percusserit aliquam personam cum pennato ad razum seu becchacenere vel traferio, puniatur tamquam homicida — Possit tamen quelibet persona suam familiam et famulos et servitiales corrigere, vulnerare et percutere inpune — Si vero predicta maleficia, vel aliquod predictorum, fuerint commissa ab aliquo minore XVI annis vel ab aliqua muliere, de predictis penis sit in arbitrio iudicum Potestatis et iudicum Capitanei, qui interesse debent condenpnationi — Intellectus est in hoc capitulo, quod si aliqua persona uno inpetu assaliverit et manumiserit et vulneraverit et percusserit, quod tantum in una maiori pena alicuius predictorum et in medietate cuiuslibet alterius vulneris vel percussionis vel manumissionis ultra predictam

Digitized by Google

maiorem penam offendens puniri debeat, in quantum plura vulnera intulisset. Et predicte pene non vendicent sibi locum in delictis et offensis, de quibus dicitur in capitulo quod incipit — *Et si contingat* — Item cum supra omnibus maleficiis et excessibus, qui et que commictentur in aliquo vicariatu contra lucanos cives continuos, more aliorum civium, habitatores lucane Civitatis per se vel eorum familias, in rem sive personas lucanus Potestas vel eius iudices habeant iurisdictionem et puniant secundum formam huius Constituti; et nos Statutarii in tantum eius iurisdictionem prorogamus non obstante Constituto provincie. Et ceteri iudices Potestatis ad voluntatem Potestatis possint se intromictere de officio maleficiorum — Intelligatur in subburgis totum territorium in quo morantur persone extimate in aliqua contrata vel brachio de lucana Civitate quantum est ad predicta — Et si aliqua persona insultum fecerit contra personas plures, quod non possit condenpnari ultra quam pro duobus insultibus quotcunque fuerint insultate persone. Si vero plures persone plures personas insultaverint, condenpnetur quilibet insultator pro duobus insultibus tantum — Et hoc illud idem quod supra proxime dictum est de pluribus insultatis personis locum habeat et in vicariis et capitaniis et potestariis lucani Comunis. Et sic vicarii et capitanei et potestates predicte observare teneantur et debeant. Et predictum capitulum procedat salvis et in eorum vigore manentibus constitutis Societatum Armorum lucani Populi.

XV. *De pena illius qui vulneraverit seu vulnerari fecerit aliqua pecunia data.*

Et si quis pretio dato sibi vel promisso aliquem lucanum civem, burgensem aut subburgensem aut lucani districtus vel quasi vulneraverit, teneatur Potestas ei incidi facere manum destram, si eum habere poterit; et nichilominus aufferre teneatur eidem omnes pecuniarias penas que aufferrentur homicide — Si vero dictus malefactor capi non poterit, ponatur in banpno perpetuo, et eius bona lucano Comuni publicentur. Qui vero pretium promiserit vel dedit dicto vulneranti, puniantur, et procedatur contra eum tanquam contra homicidam. Si vero aliquis dedit vel promisit alicui persone pretium pro aliquo vulnerando vel vulnerari faciendo, tam recipiens, quam dans vel dari faciens puniatur qualibet vice in libris ducentis, etsi nullus effectus inde secutus fuerit — Et si quis tractaverit et ordinaverit de aliquo vulnerando aliter quam pretio mediante vel promissione pecunie, et ex ipsa ordinatione vel tractatu vulnus subsequatur, quod talis ordinator condenpnetur ac si ipse tale vulnus perpetrasset: dum tamen dictum vel confessio delinquentis non noceat ei qui diceretur ordinasse nec quoad presunptionem vel indicium, nec quoad hoc ut torqueri alias gravari possit.

XVI. *De expensis factis occasione vulnerum restituendis.*

Et si aliqua persona aliam vulneraverit, nisi se defendendo fecerit, vel nisi in domo sua propria vel conducta aut in terra sua eam invenerit, compellam vel compelli faciam

Digitized by Google

ad satisfactionem expensarum, faciendam vulnerate persone, factarum in medicis et medicinis, ad petitionem vulnerate persone vel alterius pro eo, infra XV dies postquam inde fuero requisitus. Et hec omnia reddi faciam arbitrio boni viri ultra penas que pro maleficiis alias eidem imponerentur.

XVII. *De eo quod percussus et vulneratus, et post dictam percussionem mortuus infra XX dies continuos, presumatur propterea mortuus.*

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis fuerit percussus vel vulneratus, et post dictam percussionem seu vulnus fuerit mortuus infra XX dies continuos, numerandos a die vulneris seu vulnerum, presumatur mortuus et dicatur de dictis vulneribus seu vulnere et non ex alia infirmitate superveniente.

XVIII. *De pena offendentis aliquem in exercitu, tracta, cavalchata vel andata.*

Et tenear ego lucanum Regimen aufferre et aufferri facere illi persone, que fecerit vel commiserit aliquod maleficium seu offensam in exercitu aliquo sive tracta vel andata que fieret ex mandato lucani Potestatis vel lucani Comuni, stando vel eundo aut redeundo, in triplum quam in Constituto lucani Comunis vel Populi contineatur in maleficiis et offensis alibi commissis — Verum sit arbitrio Potestatis moderare penas huius Constituti usque in duplum pene que alias imponeretur per Statutum inspecta qualitate delicti.

XVIIII. *De pena illius qui commiserit culpam unde ea die vel nocte sturmus vel aerta vel incendium fieret; et de pena mictentis ignem in sturmo vel extra sturmum.*

Et si acciderit aliquem sturmum fieri in Civitate lucana, puniatur ille qui inceptor fuerit illius sturmi, sive petregiando, sive iactando quodcunque armorum genus sive lapidem sive laterem, in libris dugentis: et nichilominus puniatur de omnibus aliis culpis et offensionibus quas in ipso isturmo vel ante conmiserit — Et si quis alios in ipso sturmo lanceaverit, puniatur in libris sexaginta. Et qui lapidem iactaverit puniatur in libris L. Et quicumque culpam vel excessum conmiserit, propter quam seu quem rumor fieret vel sturmus vel aerta in Civitate lucana, cuius occasione opporteret Societates Armorum et pavesarios trahere, condenpnetur realiter et personaliter per Maius lucanum Regimen ad eius voluntatem et arbitrium, inspecta qualitate persone et delicti condictione — Item quicumque traxerit armatus ad dictum sturmum, pedes puniatur in libris decem, et si eques in libris XX — Et quicumque ad ipsum sturmum seu in ipso sturmo clamaverit ad ingnem alta voce, puniatur in libris ducentis. Et quicumque post ipsam clamatam pretestu ipsius clamoris ignem apportaverit ad ipsum sturmum, in libris quingentis. Et quicumque inceperit aliquam aertam in Civitate lucana, burgis et sub-

Digitized by Google

burgis, et qui in ipsa aerta iactaverit, et qui ad eam traxerit aut aliquod suprascriptorum commiserit, puniatur in dimidia suprascriptarum penarum in suo casu. — Ille autem intelligatur sturmus, quando armati cum scutis et mucronibus et aliis armis, que vetari solent, preliabuntur ex utraque parte — Et si ita non fuerit preliatum, sed lapis vel lapides vel matones vel similia fuerint a partibus invicem iactata, intelligatur aerta sive rixa. Et quicumque sagiptaverit in aliqua parte lucane Civitatis, burgorum et subburgorum vel extra cum sagitta seu strado ferrata vel ferrato vel pillocto pro aliquo vulnerando vel occidendo, ascidatur ei altera manus, ita quod mutiletur a brachio quod eam perdat, nisi predicta pro se defendendo fecerit. Et si in sturmo vel aerta sagiptaverit, similiter puniatur, sive sagiptaverit pro aliquo vulnerando, sive non. Et si vulneraverit sagiptando, et non occiderit, patiatur penam vulnerantis ultra dictam penam manus. Et si interfecerit aliquem propter ipsam sagictationem, puniatur sagiptans, et patiatur penam homicide ultra dictam penam manus — Et habitator seu habitatores domus seu turris ex qua fuerit sagiptatum in sturmo seu aerta vel aliter si cum arcu fuerit sagiptatum, puniatur in libris tregentis, et si cum balista, in libris quingentis. Et domus vel turris ex qua fuerit sagiptatum debeat funditus destrui, et in perpetuum non possit redificari. Et matones et lapides et lingnamina publicentur lucano Comuni. Verum si aliquis steterit in aliqua domo vel turri conducta; et dominus domus vel turris ex ea sagiptaverit, seu sagiptatores introduxerit, vel si de eius voluntate fuerit sagiptatum, tunc dominus et sagictator teneantur et non inquilinus vel inquilini — Et quod dictum est, quod habitatores vel domini puniantur, locum habeat nisi ipsa domus vel turris esset eis violenter ablata — Et si dicta domus vel turris dicto tempore fuerit violenter ablata, ex qua sagiptatum sic fuerit cum balista vel arcu, vel proiecti lapides fuerint cum manu vel massafrusto, seu lancee vel gactaroli lanceati, quod ille talis ablator, etsi unus vel plures fuerint, puniantur per lucanum Regimen in libris mille et plus et minus ad arbitrium Potestatis: et in dicto casu non destruatur domus vel turris — Et si per vim ablata non fuerit domus vel turris, habitator vel dominus condenpnatus regressum habeat contra sagictatorem in ea summa in qua fuerit condenpnatus; in qua quidem summa, si de sagictatione constiterit, ipse sagictans condenpnetur domino vel habitatori condenpnato ex officio Potestatis et sine alia sollenpnitate servanda, nisi ut solet in condepnationibus que fiunt per Potestatem occasione maleficiorum. Et ille vel illi de quorum arcicasa vel bertesca vel casa seu turri lapis seu lapides, matones seu lingna aut plastre vel similia in sturmo vel aerta proiecta fuerint, puniantur in libris centum et (1) de arcicasa de die, et si de nocte in libris ducentis, et si de casa in libris quinquaginta de die, et si de nocte in libris centum, et si de turri de die in libris trecentis, et si de nocte in libris sexcentis — Intellectus est in hoc capitulo, quod si aliquis steterit vel habitaverit in aliqua turri vel bertesca, casa vel arcicasa, quod ille qui steterit vel habitaverit predictam penam solvere teneatur et non dominus, nisi dominus mandaverit, vel de eius licentia

(1) Il senso del discorso richiede che in vece di *et* debba leggersi *si*.

Digitized by Google

intratus fuerit, vel nisi habitatori violentia facta fuerit — Item intellectus est, quod si de aliqua turri proiectum fuerit, ut dictum est supra, a triginta brachiis infra, debeat condenpnatio fieri ac si proiectum fuerit de domo. Et ei qui cum mangano vel bolcionello vel similibus in Civitate lucana vel burgis aut subburgis pro alicuius iniuria proiecerit vel proici fecerit, tollam ei aut danpnificabo eum in libris duobus milibus — Et si aliqua persona in sturmo, aerta vel rixa proiecerit de aliqua domo vel turri lancias vel gactarolos, condenpnetur in libris quingentis. Si vero lapides proiecerit de domo, puniatur pro primo lapide in libris quinquaginta; et pro quolibet alio lapide de domo proiecto, in libris vigintiquinque; et si de turri ab arcubus supra, in libris ducentis pro primo lapide, et in libris XXV pro quolibet alio lapide cum manu proiecto; et quod ab arcubus infra sit pena ac si de domo proiecisset; et si cum massafrustis, in libris mille; et si cum trabuccho, in libris tribus milibus. Verum si trabucchum construxerit, licet non proiecerit, puniatur et condenpnetur in libris quingentis — Et si quis traxerit cum vexillo in manu vel banpneria aut pennonello ad sturmum vel aertam ad aliquam partem sturmi vel aerte sine licentia vel mandato Potestatis vel Capitanei vel eorum iudicum vel vicarii vel militum, puniatur in libris quingentis, quas nisi solverit infra decem dies a die condenpnationis, ascidatur ei altera manus, ita quod eam perdat in totum. Et predicta dictus Potestas possit invenire et investigare per eius berrovarios et familios (qui pro veris et legiptimis testibus habeantur de hiis que dixerint) et per vicinos contrate in qua rumor fuerit, rixa vel aerta et per alias personas — Et si facto vel culpa alicuius consortis talis destructio domus vel turris facta esset, quod lucanum Regimen teneatur facere emendari aliis consortibus dapnum dicte domus vel turris destructe.

XX. *De pena illius qui traxerit ad domum alicuius casastici vel potentis, vel eum secutus fuerit armata manu tempore rumoris vel sturmi.*

Et si qua persona lucane Civitatis vel fortie vel aliunde armata manu sequatur aliquem vel aliquos casasticos vel potentes Civitatis lucane pro aliquo maleficio commictendo; vel eius occasione, vel tempore alicuius rumoris vel aerte que esset inter casasticos et potentes, seu casasticos et casasticos et potentes et potentes (1), vel aliquos ex eis, traxerit armata manu vel steterit ad dictum rumorem vel aertam, durante dicto rumore vel aerta, puniatur ultra alias penas in libris ducentis. Et si esset de Societatibus, etiam ex inde cassetur — Item, quod quicumque tempore alicuius rumoris vel sturmi, vel quo rumor vel sturmus esse dubitaretur, iverit vel steterit cum armis ad domum vel in domo aliquorum casasticorum, vel potentium, etsi ibi sturmus vel rumor non esset, condenpnetur qualibet vice in libris centum. Et eandem penam patiatur quicumque aliquem armatum alicuius rumoris vel sturmi (2), vel quo rumor vel sturmus esse dubitaretur,

(1) *Differunt casastici et potentes inter se.* Postilla marginale del sec. XVI.

(2) Manca *tempore*, cioè *tempore alicuius rumoris vel sturmi.*

Digitized by Google

in domo vel curia collegerit, receptaverit vel tenuerit vel venire fecerit. Et predicta intelligantur de armis malisiosis ad arbitrium Potestatis.

XXI. *De pena offendentis aliquem tempore ingnis vel incendii qui esset in Civitate lucana, burgis aut subburgis in eundo, redeundo vel stando.*

Et quicumque fecerit aliquam offensionem tempore ignis sive incendii quod esset in Civitate lucana, burgis et subburgis in eundo et redeundo vel stando in ipsa Civitate lucana, burgis aut subburgis, videlicet infra cerchias, teneatur Maius lucanum Regimen et eius curia talem offendentem condenpnare in quinctuplum eius quod condenpnari deberet secundum formam Statutorum lucani Comunis et Populi.

XXII. *De pena comunis trahentis Lucam cum armis tempore sturmi vel rumoris.*

Item, quod nullum Comune vel aliqua specialis persona audeat vel presummat tempore rixe vel rumoris seu sturmi, quod vel que esset seu fieret in Civitate lucana, cum armis vel sine armis, sine expressa licentia vel mandato lucani Potestatis vel Capitanei lucani Populi, pena et banpno librarum quingentarum pro quolibet Comuni et qualibet vice. Et cuilibet singulari persone, que inventa fuerit Lucam venisse predicta de causa, pes dester amputetur a clure. Et Potestas lucanus teneatur predicta denunptiare et denunptiam facere licteris et nuntiis lucani Comunis; que lictere registrentur, ita quod nullum comune vel singularis persona de predictis possit pretendere ignorantiam.

XXIII. *De non appellando a preceptis et condenpnationibus et gravaminibus que fierent occasione sturmi vel aerte et aliter.*

Volumus etiam, quod ab omnibus et singulis preceptis, processibus et condenpnationibus vel executionibus eorum qui et que fierent per Potestatem vel eius curiam de excessibus et maleficiis commissis seu commictendis in sturmo vel aerta vel rixa et aliis supra in suprascriptis capitulis de sturmis et aertis contentis non possit appellari, supplicari vel querela moveri.

XXIIII. *De pena mictentis ingnem in sturmo sive extra.*

Item statuimus et ordinamus, quod quicumque miserit ingnem in aliqua domo seu capanna, sive in sturmo, sive extra sturmum, capite puniatur ita quod moriatur. Et si aliter vel aliis rebus ingnem miserit vel proiecerit vel micti fecerit, et combustio fuerit subsecuta, puniatur usque in libris quingentis ad arbitrium Potestatis pro qualitate incendii et ad emendationem danpni dati — Et si combustio subsecuta non fuerit, puniatur usque ad dimidiam dicte pene ad arbitrium Potestatis ut sibi videbitur — Si vero in aerta

Digitized by Google

missus fuerit ingnis, sive incendium fuerit subsecutum sive non, puniatur in dimidia suprascriptarum penarum ad arbitrium Potestatis, ut dictum est.

XXV. *De eo quod nullus lucanus civis, burgensis seu subburgensis possit trahere ad aliquem sturmum qui fieret in lucano districtu vel fortia.*

Et nullus lucanus civis, burgensis aut subburgensis possit vel debeat trahere cum armis vel sine armis ad aliquem sturmum vel rixam vel aertam vel rumorem qui vel que fieret in lucano districtu vel fortia inter aliqua comunia vel singulares personas. Et qui contrafecerit puniatur qualibet vice per Maius lucanum Regimen in libris quingentis, ultra alias penas, quas substinere et pati deberet pro aliis maleficiis et excessibus quas vèl que commisisset seu commicteret in dictis sturmis seu rumoribus, omni appellatione et cuiusque officialis recursu cessantibus.

XXVI. *De eo quod lucanus Potestas possit ad confines mictere omnes illos de quibus suspicaretur tempore rumoris vvl sturmi quod esset in Civitate lucana.*

Et si aliquo tempore esset ab hinc in antea aliquis sturmus vel aerta vel rixa, vel esse timeretur, in Civitate lucana, burgis vel subburgis vel in lucano districtu et fortia vel episcopatu, vel diceretur apparatus fieri vel timeri per aliquem seu aliquos, possit lucanus Potestas presens et qui in antea fuerit ponere ad confines extra Civitatem, burgos et subburgos illos de Civitate, burgis et subburgis, districtu et fortia et episcopatu extra eorum terras, ubicumque dicto Potestati placuerit: salvo quod illi de extra Civitatem non possint poni ad confines in Civitate lucana, non obstantibus aliquibus pactis vel privilegiis vel statutis seu decretis in contrarium loquentibus. Et intelligatur sturmus et aerta sive rixa vel apparatus fieri ad predicta secundum provisionem et arbitrium Potestatis et Capitanei vel alterius eorum. Et hoc capitulum prevaleat omnibus aliis statutis lucani Comunis et Populi in contrarium loquentibus.

XXVII. *De pena facientium aliquam septam vel iuram, et de ipsis perquirendis et cassandis.*

Providemus pro pacifico statu lucani Comunis et Populi, quod omnes septe, iure et conspirationis et leghe facte in Civitate lucana et burgis et subburgis et in tota lucana fortia sint casse et irrite et nullius valoris — Et quod quilibet notarius, habens aliquam cartam vel rogitum de dictis septis, iuris et conspirationibus, teneatur ipsam cassare: et hoc sub pena librarum quingentarum, in quibus debeat per manum lucani Regiminis condenpnari — Et quod dictum lucanum Regimen teneatur et debeat mittere pro omnibus et singulis de quibus suspicatur ipsas septas et iuras et conspirationes fecisse, et eos facere iurare si aliquam septam, iuram vel legam vel conspirationem vel societatem fecerint, et eis man-

Digitized by Google

dare ut ipsis septis in posterum non utantur, sub penis et bannis quibus sibi videbitur convenire. Et si invenerit ipsos fecisse aliquam septam, iuram vel conspirationem vel societatem, eos et quemlibet eorum puniet et condenpnet in libris mille. Et quod, in inquirendo et investigando et inveniendo qui contra predicta et infrascripta fecissent vel facerent in futurum, et in procedendo et in condenpnando habeat plenam et liberam potestatem per legiptimas probationes vel presumptiones et inditia que sibi sufficere videantur: dum tamen non possit predictis occasionibus aliquis popularis de Societatibus Armorum lucani Populi tormentari vel aliquod tormentum fieri contra ipsum popularem. Et quod ab hinc in antea nullus lucanus civis, burgensis aut subburgensis, lucani districtus et fortie seu comitatus possit vel debeat aliquam septam, iuram, conspirationem vel legam facere, sub dicta pena cuilibet contrafacienti auferenda — Et si quis notarius fecerit aliquod instrumentum de talibus leghis, septis et conspirationibus, puniatur libris quingentis; quas si non solverit infra VIII dies a die condenpnationis, anputetur sibi manus destra. Et hec non intelligantur et se extendant ad Societates Armorum lucani Populi vel ad Collegium mercatorum vel ad alia collegia per lucanum Comune adprobata (quorum statuta et consuetudines firma et firme perdurent) vel ad cartas et instrumenta Artium lucane Civitatis factas et faciendas. Et hec omnia fiant et fieri et exequi possint et debeant omni appellatione et recursu ad Maiorem Sindicum cessante.

XXVIII. *De pena comunium facientium aliquam septam, iuram vel compagniam sine licentia expressa Potestatis, Capitanei et Anthianorum.*

Item, quod nulla comunitas, terra vel castrum sex milliariorum vel quasi lucani comitatus vel fortie vel episcopatus sine expressa licentia Potestatis, Capitanei et Anthianorum audeat vel presumat facere aliquam septam, iuram vel compagniam seu legam cum aliquo comuni vel terra seu singulari persona vel personis undecunque sit vel sint. Et pena sit comuni, terre vel castro quod vel que contrafecerit librarum mille. Et cuilibet singulari persone, que septam, iuram vel legam fecerit, sit similiter pena librarum mille — Et si quod comune, terra vel castrum se cum aliquo comuni, terra vel castro adiunxerit vel ligaverit, teneatur et debeat a dicta lega discedere et se segregare et dividere: ita quod unumquodque comune et castrum possit et debeat per se solum lucano Comuni respondere sub dicta pena. Et nichilominus talis septa vel compagnia vel lega cassetur et adnulletur, et nulla et cassa habeatur.

XXVIIII. *De pena facientis aliquam congregationem que non sit de Societatibus.*

Et nulla persona lucane Civitatis, burgorum et subburgorum, que non sit de Societatibus Armorum lucani Populi presummat aliquam congregationem facere aliquarum gentium in aliqua parte, nisi ad domum suam seu quam habitaret, aut ad eius cappellam vel ecclesiam, pena et banno librarum centum denariorum lucanum, auferenda illi qui

Digitized by Google

contra fecerit. Et quicunque ad ipsam congregationem venerit, condepnetur qualibet vice in libris quinquaginta. Et predicta locum non habeant in Artibus et collegiis Artium lucane Civitatis adprobatis, quin se possint congregare pro factis sue Artis tantum — Pro aliis vero negotiis et factis non possint se congregare sine expressa licentia et mandato Rectorum et ordinum lucane Civitatis — Societates vero armorum possint se more solito congregare non obstantibus suprascriptis.

XXX. *De eo quod collegium mercatorum possit se congregare certa forma et modo; et de notario ipsius collegii.*

Item, quod collegium mercatorum Civitatis lucane non possit se congregare in aliqua parte nisi in ecclesia sancti Cristofori vel in curia mercatorum; et tunc solum pro factis mercadantie et non aliis — Et quod ipsum collegium vel eius homines et mercatores ultra inscriptum numerum ire non possint nec vadant coram Potestate nec ad eius palatium vel in Consilio lucani Comunis nisi de expressa licentia et voluntate predictorum, pena et banno librarum mille dicto collegio, et librarum ducentarum cuilibet speciali persone contrafacienti et pro qualibet vice — Possit tamen maior Consul forensis cum XII hominibus dicte mercadantie, de illis tantum qui sint de Societatibus Armorum lucani Populi inter alios consules dicte curie, ire ad predicta loca pro factis eorum mercadantie quotiens expedierit. Nullus vero ire possit qui non sit de Societatibus, ut dictum est, etiam si esset consul, sub dicta pena. In quibus excessibus et contra delinquentes procedere Potestas et eius iudices habeant omnem bayliam et autoritatem, quam habet lucanum Comune et Populus, in inquirendo, procedendo et condepnando ut eis videbitur et placuerit. Et quod a processibus, gravaminibus et condepnationibus et executionibus predictorum, et cuiusque eorum, et que fierent in executione predictorum non possit appellari vel denunptia fieri vel recursus haberi ad aliquem iudicem. Item, quod nullus notarius possit esse ad officium curie mercatorum lucane Civitatis, qui non sit de Societatibus Armorum lucani Populi, si fuerit notarius de Civitate lucana. Et quilibet notarius dicte curie vacet per quinque annos, tam eligendus, quam electus. Et collegium et consules mercatorum teneantur nullum notarium eligere contra dictam formam, ad penam librarum quingentarum. Et quilibet notarius teneatur recusare et dictum officium non recipere si contra dictam formam eligeretur. Et si adceptaverit vel officium exercuerit, puniatur in libris ducentis; et nichilominus sue scripture non valeant vel teneant quas faceret in dicta curia, sed sint nulle. Que pene exigantur, et in eis procedatur ut supra proxime concessum est et simili modo (1).

(1) Questo capitolo trovasi stampato nel *Sommario di Storia lucchese del Tommasi* fra i Documenti pag. 48.

Digitized by Google

XXXI. *De pena euntis ad curiam Potestatis a decem hominibus supra sine licentia.*

Et nulla persona cuiuscunque conditionis existat possit vel debeat ire ad curiam Potestatis sine licentia Potestatis pro aliquo maleficio vel aliquo facto, pro quo procederetur contra eum per dictum Potestatem et eius curiam, ultra quam cum decem personis, quas secum ducere voluerit. Et qui contra predictam formam fecerit et duxerit, condenpnetur qualibet vice in libris centum. Et qui cum eo iverit a decem personis supra condenpnetur in libris quinquaginta pro qualibet vice: salvo quod iudices qui essent advocati ipsius congregationis et notarii non intelligantur de dicto numero et de dicta congregatione — Nullum vero comune lucani districtus vel fortie possit secum ducere aliquem vel aliquos de Civitate lucana, burgis vel subburgis occasione predicta ad dictam curiam, excepto uno advocato et uno notario, quos possit secum ducere pro suis iuribus allegandis, pena librarum centum. Et qui iverit contra predictam formam puniatur in libris quinquaginta denariorum lucanorum.

XXXII. *De pena illius qui aliquem percusserit ad vindictam et sociantium eum ad maleficium committendum.*

Et statuimus et ordinamus, quod nullus insultatus, manumissus, percussus, vulneratus vel dicto aut facto iniuriam passus, vel aliquis de suo patrimonio audeat vel presummat per se vel per alium vindictam sumere de aliquo vel super aliquo coniunto offendentis de patrimonio vel aliquo predictorum modorum iniuriam facere. Et qui contra fecerit condepnetur in triplo pene, plus eo quod alias puniendus esset secundum formam statuti et constitutionum Societatum — Et preditta locum habeant contra magnates, casasticos et potentes inter se offendentes ad vindittam vel offendentes populares; non autem in popularibus ad vindittam offendentibus casasticos et potentes, et inter populares se offendentes invicem ad vindittam — Et intelligatur quis ad vindittam offendisse si legiptime hoc probatum fuerit, vel apparuerit per sententiam vel per bampnum de offensa fatta in talem cuius coniunctus de patrimonio modo predicto offenderetur — Et nulla persona maior XVIII annis audeat vel presummat aliquem qui alium offenderit in futurum aliquo suprascriptorum modorum aliquatenus sociare nec receptare in domo propria vel condutta durante inimicitia ex offensa. Et qui contra fecerit receptando vel associando illum qui offenderit in causa homicidii vel mutilationis membri, si fuerit potens vel casasticus, talis associans vel receptans puniatur in libris quingentis, et si popularis, in libris centum denariorum. Qui vero associaverit et receptaverit offendentem cum sanguine, puniatur, si fuerit potens vel casasticus, in libris ducentis; et si popularis in libris quinquaginta — Qui vero associaverit vel receptaverit aliquem qui offendiderit manumittendo vel percutiendo, puniatur, si fuerit potens vel casasticus, in libris centum, et si fuerit popularis, in libris vigintiquinque, ultra alias penas in presenti Constituto contentas in quolibet supra-

Digitized by Google

scriptorum casuum: et que maior pena tantum exigatur — A predictis autem penis, impositis receptantibus et associantibus offendentes, excipimus patres, matres, germanos, filios, avos et nepotes ex filio; qui de receptatione vel associatione facienda post diem commissi maleficii per predicta ordinamenta non puniantur.

XXXIII. *Qualiter puniatur offendens aliquem iterato, si eum alias offenderit, et pax de prima offensa facta non fuerit vel vindicta.*

Item, quod nullus qui aliquem offendisset vel in futurum offendet, percutiendo, vulnerando seu occidendo, audeat vel presummat eundem offensum vel aliquem de eius patrimonio usque in quartum gradum iterum offendere, vinditta vel pace non facta de prima offensa. Et qui contra fecerit occidendo, capite puniatur si potens vel popularis fuerit; si vulnerando, amputetur sibi manus destra si fuerit potens vel casasticus, et si capi non poterit, ut proditor banniatur; et si fuerit popularis, puniatur in libris ducentis. Si vero aliquo modo offenderit percutiendo sine sanguinis effusione, puniatur in quadruplo eius quod alias puniendus esset.

XXXIIII. *De armis vetitis non portandis, et de pena fabricantium traferium vel pennatum ad razum et dicta arma in domo vel capanna tenentium.*

Item statuimus et ordinamus, quod nullus lucanus civis, burgensis aut subburgensis aut lucani districtus seu fortie vel aliunde, privilegiatus vel non privilegiatus, undecumque sit, vel cuiuscumque condictionis existat, sive ipsum privilegium habuerit a Comuni lucano sive in antea haberet, vel ab aliquo quamcumque autoritatem vel bailiam habente, vel per consilia vel decreta vel parlamenta lucani Populi et Comunis, vel ab aliis qui se pretenderent aliquam bailiam habere vel habuisse, portet infra novos muros lucane Civitatis, burgos et subburgos aliqua arma vetita offensabilia vel defensabilia, penis et bannis inferius declaratis; videlicet cultellum offensabilem, mannarensem, spiedum, lanceam, verrutum, falcionem, sinispagum, adceptam vel mannarettam, massam ferream vel plumbeam, epsem, stoccum, pennatum ad razum sive beccancenerem, massafrustum, transferium vel spuntonem vel aliquod aliud simile genus armorum — Et si aliquis transferium portaverit, amputetur ei manus: et si beccancenere seu pennatum ad razum portaverit seu in domo sua tenuerit, condenpnetur per Potestatem lucanum in libris quingentis — Et si per districtum vel fortiam portaverit, vel in domo vel capanna propria vel condutta tenuerit in districtu vel fortia, puniatur in libris trecentis — Et si quis in domo vel in capanna alterius mitteret seu mitti faceret de dictis transferiis beccaceneris vel pennatis in Civitate lucana, burgis aut subburgis, puniatur per lucanum Potestatem in libris quingentis: in districtu vero et fortia lucana puniatur in libris centum — Et predicta non intelligantur de pennatis potaiolis et boscareccis et roncilliis et similibus. Et si portaverit spuntonem ad nodellum vel aliud simile nequam genus armo-

Digitized by Google

rum, puniatur in libris quinquaginta — Et si lanceam vel spiedum vel verrutum, in libris vigintiquinque — Et si cultellum vel manarensem seu falcionem vel massam ferream vel plumbeam vel ensem seu stoccum, vel massafrustum (1), puniatur in libris decem, si predicta deportatio fuerit de die; si vero de nocte, quelibet suprascriptarum penarum pecuniariarum duplicetur, et arma nicchilominus in quolibet predictorum casuum perdantur, et ad lucanum Comune deveniant — Et quas penas pati non debeant qui cum predictis armis, de quibus inponitur supra pena librarum XXV et a XXV libris infra, irent et redirent extra Civitatem lucanam per unum miliare, et tunc ipsa arma portarent per se vel per aliam: de quo redire vel ire et portatione sit in arbitrio Potestatis perquirere — Et si quis aliquo privilegio uteretur, per quod sibi esset data vel concessa licentia portandi aliqua arma offensabilia vel defensabilia, vel ipsum opponeret vel allegaret per se vel pel aliam seu hostenderet, puniatur et condenpnetur per Potestatem qualibet vice in libris C. Et sic lucanus Potestas seu quicumque officialis, coram quo vel in cuius curia tale privilegium allegaretur, vel uteretur, eum punire debeat ex officio et quomodocumque volet. Salvo quod predicta prohibitio et alia suprascripta non extendantur ad Antianos et Priores et eorum cancellarios reclusos, de quibus infra in hoc capitulo specialiter fit mentio. Quibus privilegiis et cuique eorum autoritate presentis capituli intelligatur et sit derogatum et abrogatum: et ipsa privilegia vim volumus non habere, sed ipso iure sint nullius valoris et momenti. — Et quilibet hospes vel albergator Civitatis, burgorum et subburgorum teneatur denunptiare incontinenti suo hospiti, quando intrat hospitium, quod aliqua arma non portet, sed ea in hospitio relinquat — Et si aliquis albergator predicta non denunptiaverit, puniatur qualibet vice in libris decem — Et si quis portaverit in Civitate lucana aut burgis vel subburgis arma defensabilia, puniatur pro guanto seu guantis ferri in soldis XL, et pro rotella seu bracciciola in soldis XL, et pro correcto seu guarnaccia ferri in soldis XL, et pro gorgiorina in soldis XL: et si de nocte quelibet suprascriptarum penarum duplicetur — Et que arma Potestas, qui pro tempore fuerit, inquirere et investigare possit et debeat summarie per se et suam familiam ne portentur, et portantes punire, ut dictum est — Et de predicta portatione armorum et inventione credi debeat duobus berrovariis ex familia Potestatis cum vadunt perquirendo pro armis: dum tamen iurent per novum iuramentum se sic invenisse — Et dictus Potestas teneatur et debeat facere rimari pro dictis armis per Civitatem, burgos et subburgos saltim bis in qualibet edomada — Et Potestas teneatur dare licentiam portare dicta arma defensabilia, preter guantos et rotellam, omnibus quos constaret per testes, qui dicant saltim de publica fama vel per iuramentum principalis persone habere publicas inimicitias de mangna offensa: salvo quod habenti privatam et occultam inimicitiam, recepto primo iuramento ab eo sic esse, possit Potestas dare licentiam predicta arma portandi defensabilia si ei videbitur — Forensi vero, venienti ad lucanam Civitatem ad

(1) *Massafrustum et trabuccum sunt instrumenta ordinata ad incidendum lapides, forsan ut funde. Quoad massafrustum vide supra hoc eodem lib. cap. 19.* Postilla della solita mano del sec. XVI.

Digitized by Google

confines, vel publicas inimicitias habenti, possit Potestas licentiam predictorum armorum defensabilium dare prout ei videbitur. Aliis vero forensibus, qui non steterint in Civitate lucana cum eorum familia, nullam licentiam dare possit — Et si contingerit tales armorum habentes licentiam aliquem offendere, habendo arma de quibus licentiam haberent, illa talis licentia habeatur ex tunc pro nulla, et debeat condenpnari per Potestatem pro portatione singulorum armorum ac si licentia data non esset, et ab inde in antea licentia ei dari non possit — Intellectus est in predictis, quod offendens persona de Civitate vel fortia licentiam habere non possit. Forensis vero sex miliariorum, vel quasi, si in territorio eorum communium vel extra lanceam, gialdam, mezagialdam vel manariam nudam portaverit, puniatur et condenpnetur pro quolibet suprascriptorum armorum in libris XXV qualibet vice; et si alia arma offensabilia, de quibus supra facta est mensio, in quolibet suo casu puniatur in medietatem saprascriptarum penarum — Liceat tamen cuilibet foretano eundo et redeundo de una terra ad aliam unum ensem seu cultellam offensabilem impune portare. Et quilibet in andatis et cavalcatis fiendis per lucanum Comune possit omnia arma portare, preter traferium et pennatum ad razum seu beccacenerem — Antiani vero et Priores Societatum Armorum lucani Populi, veri populares de dictis Societatibus, et eorum cancellarii reclusi tantum, qui nunc sunt, fuerunt et in futurum erunt, possint et eis liceat portare omnia arma offensabilia et defensabilia preter transferium et pennatum seu beccacenerem ad razum — Non tamen intelligantur portare posse de aliquo genere armorum concessorum nisi unum tantum inpune — Et non casastici vel potentes, nec filii militum, nec cassati de Societatibus: quibus potentibus, filiis militum et cassatis de Societatibus nullo modo liceat arma portare quantumcumque fuerint Antiani, Priores vel cancellarii Priorum vel Antianorum, non obstante aliqua sententia vel pronuntia pro eis lata — Nullus vero officialis Intrate lucani Comunis vel Devetus, nec aliquis nunptius alicuius curiarum, exceptis nunptiis Sindici, arma offensabilia vel defensabilia portare possint per Civitatem lucanam, burgos et subburgos, nec ipse iudex Intrate alicui persone vel personis cuiuscumque condictionis existant, possit dare seu concedere licentiam portandi aliqua arma per Civitatem, burgos vel subburgos. Et si dederit, ipso iure sit nulla, et non valeat. Et si contra fecerit, puniatur, ut dictum est supra. Et si contigerit eos defendi pretestu Intrate seu Devetus, ab inde in antea talis defensio eis non prosit. Et possint inpune offendi et percuti absque sanguinis effusione; et ius eis fieri non debeat in civilibus in aliqua curiarum lucane Civitatis — Et quicumque de Civitate lucana vel fortia fecerit vel fieri fecerit aut fabricaverit transferium, puniatur in libr. ducentis; et si pennatum vel beccacenerem vel spuntonem vel similem puniatur in libris quinquaginta. Et medietas ipsarum penarum, que inponuntur per fabricationem vel detentionem in domum, sit adcusatoris: cui adcusatori credatur si fuerit homo bone fame cum iuramento et uno teste bone fame — Nullus tamen sub specie vendictionis armorum deferat per Civitatem, burgos et subburgos aliqua arma offensabilia; et qui contrafecerit puniatur qualibet vice, ut dictum est, de deferentibus arma — Et hoc capitulum legatur in primo parlamento. Et quisquis lucanus civis, burgensis aut

Digitized by Google

subburgensis, popularis et non cassus de dictis Societatibus, nec potens vel casasticus possit inpune portare cerbellerium, gorgeriam et loricam seu corsettum vel manicas aut guarnacciam ferri et stivalettos vel caligas ferri et ipsa arma coperta — Et quod subburgi intelligantur quantum ad portationem armorum et rimationem ipsorum de intus novas cerchias Civitatis — Intellettus est in hoc capitulo, quod potentes et casastici et filii militum nullo modo possint portare aliqua arma defensabilia nisi solum gorgeriam, celebrerium et correttum seu guarnacciam et caligas ferri (et dicta arma coperta), et non rotellam, guantos ferreos vel bracciaiolam seu tabolaccium, que in hoc casu non intelligantur arma defensabilia. Et tunc solum si dederint ydoneos fideiussores de libris quingentis de non offendendo aliquem. Quibus fideiussoribus datis dictus Potestas dare debeat licentiam portandi dicta arma et alia non. Que licentia durare debeat per unum annum et VIII diebus post et non ultra. Qui fideiussores debeant approbari per Collegia Antianorum et Priorum antequam detur licentia — Et si dicta arma defensabilia eis concessa, ut dictum est, portaverint non prestita cautione et licentia habita, ut dictum est, condenpnetur quilibet portans pro qualibet vice in duplo pene qua condenpnari deberet per Statutum lucani Comunis si licentiam non habuisset — Cassati vero de Societatibus et non repositi in Societatibus nullo modo possint vel debeant portare aliqua arma offensabilia vel defensabila, etiam si fideiussionem vel cautionem prestarent, non obstante quod fuerint Antiani vel Priores vel cancellarii. Et non possint apodixa aliqua alicuius privilegii, licentie armorum, vel quia fuerint Anthiani vel Priores vel cancellarii, vel aliquo alio privilegio armorum uti vel allegare vel opponere aut bullari facere vel ad defentionem hostendere vel hostendi facere ipse vel alia persona pro eo: et contrafaciens qualibet vice condenpnetur in libris centum per Potestatem vel illum officialem vel eius curiam, coram quo vel qua allegaretur vel aliquis usus esset vel bullari peteret vel petitum esset ex officio vel quocumque modo volet. Et predicta omnia in hoc capitulo contenta non derogent illis quibus liceret posse portare arma per formam Constituti domini Maioris Sindici — Item alius est intellectus in hoc capitulo quod dicte pene, et quelibet earum, in quolibet dictorum casuum in civibus pisanis et eorum districtualibus et fortie non guelfis et non exiticcis duplicentur.

XXXV. *De forensibus viandantibus portantibus arma.*

Et si adciderit alienigenas et viandantes in Civitate lucana, burgis et subburgis inveniri cum armis que vetari solent per familiam Potestatis, quod non possint pro dictis armis vel eorum portatione capi vel detineri seu in aliquo condenpnari. Et hoc intelligatur de veris alienigenis viandantibus, prout conscientie Potestatis videbitur convenire.

Digitized by Google

XXXVI. *De eo quod nullus possit adcusari de portatione armorum nisi certo modo.*

Et nullus possit adcusari vel denuntiari ab uno et eodem nisi de una portatione armorum tantum: et tunc infra decem dies tantum a die portationis armorum, ponendo diem deportationis in denunptia vel adcusa. Et si aliter fieret vel daretur talis adcusa et denunptia, reiciatur omnino.

XXXVII. *De hominibus se dicentibus arma posse portare scribendis, et eorum apodixis et privilegiis sigillandis.*

Et Maius lucanum Regimen in introitu sui regiminis teneatur facere preconizari per Civitatem, quod omnes qui habent privilegium portandi arma offensabilia conpareant coram eo vel eius iudicibus vel sociis ad faciendum se scribi. Quos scribi faciat in libro propterea ordinato, et eorum apodixas faciat sigillari bulletta Potestatis. Quibus sic scriptis et eorum apodixis sic sigillatis, debeat et teneatur facere diligentem inquisitionem per bonas et secretas personas si alie persone sint scripte quam ut supra continetur. Et si invenerit aliquem scriptum contra predictam formam, teneatur et possit eum condenpnare, pena et penis superius declaratis in capitulo — *De armis non portandis.*

XXXVIII. *De pena facientis homicidium.*

Et statuimus et ordinamus, quod si aliquis lucanus civis, burgensis et subburgensis lucani districtus vel aliunde, studiose homicidium fecerit de aliquo lucano cive, burgense aut subburgense, sive in Civitate lucana vel eius fortia, seu alibi, nisi pro se defendendo fecerit, si de die factum fuerit dictum homicidium, puniatur et puniri debeat et condenpnari in libris duobus millibus, et si fuerit de nocte in libris duobus milibus quingentis — Si vero in domo propria vel conducta dicti interfecti vel eius agro vel terra fuerit dictum homicidium perpetratum, puniatur dictus homicida ultra dictas penas in libris ducentis — De quibus summis et quantitatibus dari debeat heredibus dicti defuncti de bonis interfettoris seu interfettorum, quotcunque fuerint interfectores, libre trecente; si tantum de ea vel eis haberi poterit; et si minor fuerit summa habita, pro parte detrahatur de dicta summa librarum trecentarum heredibus defunti prout detrahitur lucano Comuni ad eandem rationem. Si vero dictus malefactor dictam penam solvere non poterit, et fuerit in fortia lucani Comunis, detur sibi terminus octo dierum, infra quos solvere debeat dictam penam; quam si infra dictos VIII dies non solverit, Potestas teneatur dicto interfectori facere capud amputari — Si dictus malefactor capi non poterit, teneatur dictus Potestas dictum malefactorem facere imbanniri, et ipsum in Civitate lucana vel fortia nullo tempore redire vel stare permittat quousque solverit dictam penam, in qua debeat inbanniri — Et dictus Potestas teneatur ad executionem dicte condenpnationis et

Digitized by Google

banni et ad destruttionem bonorum dicti condenpnati seu banniti procedere infra VIII dies post condenpnationem seu inbanpnimentum si dicta condenpnatio seu bannum non solveretur — Et quoad dictam executionem intelligatur venditio seu alienatio facta fittitia et nullius valoris: adeo quod non inpediat dictam executionem seu destructionem, si malefattor fuisset in possessione rei que alienata dicitur tempore maleficii, sive pro ea ante tempus maleficii non fuisset soluta Intrata lucani Comunis in totum — Et destruttio dictorum bonorum non minuat vel compenset summam condenpnationis seu banni — Et si quis fuerit inbanpnitus vel condenpnatus pro homicidio, et pervenerit in fortiam lucani Comunis aliquo tempore, Potestas qui pro tempore fuerit, post VIII dies post quam venerit in dictam fortiam si non solverit summam condenpnationis vel banni, teneatur ei capud facere amputari ita quod moriatur — Et hec locum habeant de inbannitis et inbanniendis et condenpnandis pro dicta occasione ab hinc in antea — In inbannitis vero et condenpnatis ante tempus serventur vetera Statuta. Insuper etiam Potestas, qui pro tempore fuerit, dictum homicidam non permittat stare et habitare in Civitate vel eius fortia a die homicidii perpetrati ad quinque proximos annos nisi pacem habuerit cum heredibus dicti defuncti. Et si infra V annos predictos in Civitate lucana vel fortia steterit, possit offendi inpune ac si esset inbanitus pro maleficio; et detineri possit et debeat in carcere lucani Comunis. Et hec intelligantur et locum habeant de eo et eis qui commiserint homicidium studiose, vel non fecerint pro se defendendo; in quo casu defensionis pene predicte locum non habeant. Et predicte pene huius Statuti non vendicent sibi locum in maleficiis de quibus fit mentio in capitulo quod incipit — *Et si contingat* (1).

XXXVIIII. *De pena danda illi qui prestiterit interfettori vel vulnerato* (2) *auxilium vel favorem, tenendo interfectum vel vulnerando sive aliter.*

Et quilibet qui prestiterit auxilium alicui homicide, vulnerando vel tenendo interfectum, puniatur in libris mille tantum — Si vero (3) auxilium vel favorem prestiterit, puniatur in libris trecentis; et propter dictum auxilium vel favorem non intelligatur homicida. Et predicte pene que imponuntur pro auxilio locum sibi vindicent in hiis casibus in quibus pro homicidio imponerentur pene homicide librarum duorum milium et ab inde supra. Si vero minor pena homicide inponeretur librarum duorum milium, tunc prestantes auxilium homicide puniantur pro rata, habito respettu et proportione ad penam librarum duorum milium — Qui vero auxilium vel favorem prestiterit vulneranti tenendo vulneratum, puniatur et condenpnetur in dimidia pene in qua vulnerans condepnari deberet de vulnere. Si vero aliter auxilium vel favorem prestiterit, puniatur in tertia parte pene statute contra vulnerantem.

(1) *Infra cap. CXLIIII.* Postilla marginale sincrona.

(2) Così il manoscritto: coreggi *vulneranti.*

(3) Manca qui *aliter*, che dee supplirsi.

Digitized by Google

XL. *De pena civis, burgensis vel subburgensis lucane Civitatis interficientis foretanum.*

Et si quis lucanus civis, burgensis aut subburgensis aliquem lucani districtus, sex miliariorum vel fortie vel aliunde in quocunque locorum studiose interfecerit, puniatur in libris septingentis quinquaginta, si fuerit de die; et si fuerit de notte, in libris mille. Et si aliquo tempore pervenerit in fortia lucani Comunis, et dictam penam non solverit infra otto proximos dies postquam in fortiam pervenerit, anputetur sibi capud, ita quod moriatur. Et si predictus malefactor haberi non poterit, inbaniatur in dicta summa in Consilio generali, et bona eius publicentur, et confiscentur lucano Comuni, et destruantur: et destruttio bonorum non minuat vel conpenset summam condenpnationis vel banni. Et si postea dictus malefactor pervenerit in fortiam lucani Comunis, et dictam penam non solverit infra VIII dies, capite puniatur; de qua summa condenpnationis heredes defuncti habeant libras centum et minus pro rata, si minus in Cammera lucani Comunis pervenerit. Et predicta pena non vendicet sibi locum in eo qui pro se defendendo homicidium conmiserit.

XLI. *De pena foretani interficientis foretanum.*

Et si foretanus lucani districtus, vel quasi, vel aliunde interfecerit foretanum lucani districtus, vel quasi, vel aliunde in lucana Civitate, puniatur et condenpnetur in libris mille; et si alibi, puniatur et condenpnetur in libris quingentis. Et in quolibet dictorum casuum habeant heredes defuncti libras centum denariorum de summa condenpnationis seu banni de bonis interfettoris seu interfettorum, non obstante quod plures interfettores fuerint. Et eodem modo et forma procedatur et fiat contra dictum foretanum interfettorem, tam in bonis destruendis, quam aliis; ut supra per omnia dictum est de cive interficiente foretanum, et de illo et illis qui lucanum civem interfecerit seu interfecerint.

XLII. *De illius pena qui dederit vel promiserit pretium pro aliquo occidendo; et de pena iurantis aliquem interficere.*

Si vero aliquis dedit vel promisit alicui persone pretium pro aliquo interficiendo vel interfici faciendo, tam recipiens, quam dans vel dari faciens puniatur qualibet vice in libris ducentis, etiam si nullus effectus inde secutus fuerit — Si vero aliquis iuraverit plano animo et non iracundo aliquem interficere, puniatur in libris ducentis, licet effectus non fuerit secutus.

Digitized by Google

XLIII. *De pena comunium non capientium homicidas et vulneratores qui delinquerint in eorum territoriis, et coram lucanum Regimen infra mensem non presentaverint. Et de eo quod habere debent a cammerariis lucani Comunis si ipsos malefactores ceperint et presentaverint lucano Regimini.*

Si vero aliquis civis, burgensis vel suburgensis vel lucani districtus vel aliunde fuerit vulneratus in aliqua terra seu territorio alicuius terre lucani districtus vel quasi, et homines ipsius terre non ceperint vulneratorem predictum infra mensem a die vulneris illati, et lucano Potestati non presentaverint, si fuerint quinquaginta foci et ab inde supra puniatur in libris XXV; et si ab inde infra, in libris decem — Si vero occisus fuerit, et in illa terra fuerint foci L et ab inde supra, puniantur homines ipsius terre in libris quinquaginta — Et si fuerint a quinquaginta focis infra, condenpnetur in libris viginti quinque — Et comune solvens predictas summas vel aliquam earum regressum habeat contra malefactorem et eius bona usque in summam quam solverit — Et quod, si quod comune haberet a decem focis infra, nichil solvat quia malefactorem non ceperit — Et si quod comune ceperit, et lucano Comuni presentaverit infra mensem eum qui infra suum territorium vulnus fecerit habeat a lucano Comuni de summa condenpnationis rei, que fieret de eo, soldos centum — Si vero interfectorem ceperint, et lucano Comuni presentaverint, habeat dictum comune a lucano Comuni dimidiam eius in quo ipsum comune condenpnaretur si non cepisset — Si vero quocumque tempore etiam post mensem ceperint et lucano Regimini presentaverint eum qui in suo territorio vulneraverit vel occiderit, nullam penam patiatur comune — Et si quid solverint quia infra mensem non ceperint, debeant rehabere a lucano Comuni: et sic cammerarii lucani Comunis, qui pro tempore fuerint, solvere et restituere teneantur — Item, quod comune in cuius territorium predicta maleficia, vel aliquod eorum, forent perpetrata seu perpetratum, teneatur tempore delitti commissi pulsare et pulsari facere campanas ad sturmum, et sequi vulneratores et homicidas cum clamore. Quod si non fecerit, puniatur in duplum pene superius nominate in suo casu — Item quod comunia circunstantia usque in IIII.^{or}, que propinquiora sunt comuni in cuius territorio dicta maleficia fierent, teneantur ad talem pulsationem et rumorem trahere versus partes dicti comunis, in cuius territorio dicta maleficia fierent, et post dictos malefattores, et dictos malefattores capere si poterint. Quod si non facerent, puniantur eadem pena qua dictum comune, quod non caperet malefactorem in tali territorio deliquentem, puniri debet. Et similiter gridare, pulsare et pulsari facere campanas eorum comunium teneantur — Si vero comunia circunstantia fuerint in minori numero IIII.^{or}, ea comunia que fuerint cirunstantia similiter faciant, ut supra dictum est, etiam ad dictas penas — Et in ipsis rumoribus et trattis, seu tempore ipsorum rumorum et trattarum, quelibet persona possit inpune arma offensabilia et defensabilia portare, et dictos vulneratores et derobbatores et homicidas, si se defenderent, non patiendo se capi, inpune offendere — Item liceat cuique comuni

Digitized by Google

posse deputare et ponere in suo territorio certos custodes pro dictis malefactoribus capiendis, hoc modo, videlicet; quod comune habens C focos possit ponere custodes decem; et comune habens L focos possit ponere custodes VIII; et comune habens a L focis infra possit ponere custodes sex; et comune habens a C focis supra possit ponere XII et non ultra. Qui custodes possint arma offensabilia et defensabilia portare in eorum territorium et extra eorum territorium tempore rumoris. Et quod custodes debeant deferre in eorum rotellis illud signum quod eis dabit lucanus Potestas ad hoc ut ab aliis cognoscantur. Et quodlibet comune det in scriptis custodes quos ordinaverit lucanus Potestas vel notarius deputatus ad custodiam librorum Cammere lucani Comunis quolibet mense Ianuarii absque aliquo pretio inde solvendo, pena soldorum C pro quolibet custode — Idem in omnibus et per omnia facere teneantur comunia totius lucane fortie et comitatus et ad similes penas — Item quod nullus possit eligi de dictis custodibus, qui haberet publicam guerram et inimicitiam in dicto comuni. Et non intelligatur publica guerra vel inimicitia ubi non intervenerit effusio sanguinis vel homicidium.

XLIIII. *De pena comunitatum sex miliariorum non denunptiantium maleficia, et de pena recipientis pecuniam vel obligationem pro maleficio non denuntiando.*

Item statuimus et ordinamus, quod quelibet comunitas sex miliariorum vel quasi teneatur denuntiare Potestati vel eius iudici maleficiorum omnia vulnera et homicidia que committentur in suo territorio infra VIII dies a die commissi maleficii, sub pena librarum vigintiquinque pro quolibet vulnerato, et librarum L pro quolibet homicidio. In qua denuntia senper sindici dicti comunis, in cuius territorio maleficia forent commissa, teneantur lucano Potestati in scriptis dare de omni maleficio commisso de die legiptima inditia et presunptiones, et per quos, vel saltim per publicam famam. Quod si non fecerint condenpnetur comune ac si maleficium non denunptiasset — Item, quod si quis officialis alicuius terre vel universitatis lucani districtus vel fortie vel comitatus, vel aliquis alius, qui secundum formam huius Statuti tenetur malefattores denuntiare Potestati lucano vel eius iudici maleficiorum vel capere, ceperit aliquam summam pecunie vel aliquam promissionem vel obligationem tacite vel expresse pro maleficiis predictis non denunptiandis, vel promissionem de conservando eum indepnem receperit, vel aliquod aliud tacite vel expresse, direte vel indirette, puniatur in ea summa et quantitate, ultra penam superius expressam, in qua puniri deberet malefactor. Et possint predicta probari per famam vel semiplenam probationem et per alia inditia. Et pro dictis inveniendis possit Potestas procedere ad tormenta uno vel pluribus inditiis precedentibus. Et nicchilominus malefactor debeat condenpnari in pena maleficii. Et habeatur talis malefattor pro confesso, ita quod non sit necessaria alia probatio.

Digitized by Google

XLV. *De pena contrate non capientis et persequentis malefactores et non clamantis post eum.*

Item, quod vicini et homines cuiusque contrate lucane Civitatis, burgorum et subburgorum, in qua de die predicta maleficia vel aliquod eorum committeretur vel committerentur, teneantur clamorem universalem, tam per sonum campanarum, quam vocum facere adversus et contra ipsos malefactores et ipsos capere si poterint. Et si non poterint capere, teneantur ipsos delinquentes persequi cum dicto rumore per alias contratas donec capiantur. Et homines ipsarum contratarum, usque in sex contratas, teneantur similem clamorem et rumorem et persecutionem facere, ita quod tales delinquentes capiantur omnino. Et si non caperentur tales delinquentes, contrata et homines, in qua ipsa delitta commissa fuerint et sequentes sex contrate, per quas ipsi delinquentes fugerent, puniantur in libris quinquaginta pro qualibet vulnerata persona, et pro quolibet homicidio in libris C. — Hoc addito, quod si adciderit fieri homicidium in Civitate lucana, quod porte Civitatis claudantur, et curie non sedeant, et apothece non aperiantur tota ipsa die commissi maleficii, nisi primo dictum maleficium inventum fuerit et qui illud commiserit — Si autem homicidium fuerit in burgis et subburgis, fiat ut dictum est de Civitate, excepto quod de portis claudendis — Et quelibet persona possit, pro capiendo tales delinquentes, contra delinquentes lapides et stangas proicere, et omnia et singula inpune facere per que delinquentes capere possint — Et quelibet contrata, que dictam penam solverit, habeat regressum contra delinquentes et in eorum bonis et cuiusque eorum in ea summa quam solveret pro maleficio commisso seu quod non caperet delinquentes — Hoc addito, quod si delinquentes caperentur pro homicidio dictarum contratarum vel alicuius earum, et lucano Comuni presentaverint, aut ipsi delinquentes compararent, aut quomodocumque in fortiam lucani Comunis pervenerint cum effectu infra XV dies a die dicti delicti commissi in antea, ipse contrate vel homines earum non teneantur ad dictas penas — Et qui ceperit in ipso rumore vel ea die predictum vulneratorem vel homicidam, et in fortiam lucani Potestatis vel eius curie miserit, habeat de vulneratore libras vigintiquinque et de homicida libras centum, si homicida fuerit popularis persona, si vero nobilis persona vel de casasticis seu potentibus, habeat libras ducentas, et habere debeat a Cammera lucani Comunis. Et cammerarii lucani Comunis sic eis solvere teneantur. Et qui denarii rehaberi debeant a dicto vulneratore seu homicida, vel de eorum bonis, ultra penas contentas in Statuto lucani Comunis — Et si quis sociaret dictos vulneratores seu homicidas tempore ipsius maleficii vel post ipsum maleficium ipsa die maleficii, seu se opponeret vel impedimentum prestaret quominus ipsi vulneratores vel homicide vel aliqui eorum caperentur seu capi possent, puniatur in libris centum pro quolibet vulneratore et in libris mille pro quolibet homicida et qualibet vice. Et simili pena puniatur qui talem delinquentem receptaverit in domo sua propria vel condutta habentem dictum rumorem post se. Et ille intelligatur receptasse talem delinquentem qui se opposuerit familie Potestatis seu

Digitized by Google

volentibus dictum talem delinquentem capere, seu impedimentum prestiterit — Intellectus est in hoc capitulo, quod non intelligatur receptare qui receptaverit patrem, patruum, fratrem, filium, nepotem vel consortem patrimonialem partem habentem in domo in qua dictus delinquens intraret dum fugeret si in ea dictus malefactor habitaret — Et quod nullus inimicus manifestus talis vulnerantis vel maleficium committentis possit in domum in quam intraret dictus delinquens intrare tempore dicti rumoris.

XLVI. *De pena illius qui fecerit vel fieri fecerit homicidium de aliquo cive, burgense vel subburgense seu districtus lucani pretio dato vel promisso.*

Et eum, qui homicidium fecerit de aliquo cive, burgense seu subburgense aut lucani districtus, vel qui pretio sibi dato vel promisso, lucanus Potestas suspendi faciat, si eum habere poterit, ita quod moriatur — Si autem eum habere non poterit, teneatur eum in perpetuum bannum mittere et omnia sua bona lucano Comuni publicare et confiscare; salvo quod heredes occisi habeant et habere debeant de eius bonis, ut dictum est in superiori capitulo de homicidio — Eum vero qui fieri fecerit homicidium pretio lucanum Regimen teneatur punire et condepnare et bannire, et contra eius bona procedere et inde facere in duplum, ut de homicidio supra dictum est — Si vero aliter quam pretio homicidium fieri fecerit vel ordinaverit, et ex eius ordinatione homicidium fuerit subsecutum, condemnetur et puniatur eodem modo et in tanta summa, qua et in quantam puniri debet civis lucanus homicidium faciens, et ac si ipse tale homicidium perpetrasset de aliquo lucano cive. Et ab inde in antea predictus homicida et fieri faciens non possit nec debeat Luce stare vel in eius fortia, et perpetuo possit inpune offendi ac si esset inbannitus lucani Comunis pro maleficio. Et si in fortia lucani Comunis pervenerit debeat perpetuo in carcere detineri. — Dum tamen dictum vel confessio delinquentis non noceat ei qui diceretur ordinasse, nec quoad presumptionem vel indictium, nec quoad hoc ut torqueri vel alias gravari possit.

XLVII. *De pena illius qui interfecerit vel alias offenderit patrem vel matrem.*

Item, quicumque studiose interfecerit patrem aut matrem strascinetur per totam lucanam Civitatem et capite puniatur; et studium et operam dabit lucanum Regimen capiendi eum, per bonam fidem, sine fraude, expendendo propterea de avere lucani Comunis usque in libris centum. — Item si filius vel filii manumiserint vel vulneraverint vel assaliverint patrem vel matrem, vel verbo iniuriosa dixerint, Maius lucanum Regimen teneatur ipsum filium vel filios corrigere et casticare et in bannum vel in carcerem mittere ad voluntatem parentum vel parentis, non augendo penam in Statuto contentam. Et quod id fiat et observetur per omnia, ut dictum est supra proxime, de fratribus seu germanis carnalibus et consanguineis seu uterinis. Qua correttione seu pena correttionis durante, dictus

Digitized by Google

parens teneatur eidem filio alimenta prestare. Et si mutuo aliquid adquisierit vel aliquo modo adoeperit dicto tempore, parens de eo vel pro eo conveniri non possit.

XLVIII. *De pena illius qui iuraverit vel ordinaverit de interficiendo Maius lucanum Regimen sive Capitaneum lucani Populi vel alium officialem lucani Comunis vel Populi, seu dominum lucanum Episcopum.*

Nos Senatores suprascripti statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis vel aliunde fecerit vel fecit aliquod sacramentum vel ordinamentum vel conpositionem de interficiendo Maius lucanum Regimen vel suum militem seu iudicem, vel Capitaneum lucani Populi vel eius militem vel iudicem, vel Maiorem Sindicum, puniatur et puniri debeat in libris quingentis — Si vero cancellarium occasione sui officii, puniatur in libris ducentis — Si vero lucanum Episcopum, in libris quingentis — Si vero predictas penas tollere non poterit, vel ipsum malefactorem capere vel habere non poterit, ponatur ipse malefactor in perpetuo banno, et eius bona lucano Comuni confiscentur usque in dictas quantitates — Si vero capi poterit ipse malefactor, capiatur, et in carcere mittatur et detineatur per otto dies a die condenpnationis facte de eo — Quod si non solverit dictam penam infra dictum tempus, ascidatur dicto malefactori lingua et manus destra — Et si aliquis percusserit et non vulneraverit lucanum Regimen vel Capitaneum lucani Populi vel Maiorem Sindicum vel lucanum Episcopum, puniatur et condenpnetur in libris duobus milibus. Et si interfecerit, strascinetur per Civitatem, et incidatur ei capud ita quod moriatur — Si vero percusserit aliquem militem Potestatis vel iudicem vel Capitaneum, puniatur in libris D. Si autem vulneraverit in libris mille. Et si occiderit in libris duobus milibus — Si vero percusserit aliquem cancellarium vel aliquem alium de curia vel familia Potestatis vel Capitanei vel Maioris Sindici, in libris quinquaginta, ultra alias penas quas pati deberet per formam alicuius alterius capituli — Idem intelligatur in cammerariis lucani Comunis et Intrate et notariis Cammere et Intrate — Et si vulneraverit in libris centum ultra alias pena que in alio capitulo continentur. Et si interfecerit, in libris quingentis ultra alias penas homicidii quas sustinere deberet per alia capitula — Et si quis percusserit aliquem alium officialem lucani Comunis, habentem officium pro lucano Comuni, durante ipso officio vel post, occasione sui officii, puniatur in libris quinquaginta ultra alias penas percussionis — Et si vulneraverit in libris centum ultra alias penas vulneris — Et si interfecerit in libris ducentis, ultra alias penas homicidii — Et in quolibet dictorum casuum, si persona vulnerata admiserit menbrum ex ipso vulnere, puniatur malefattor in duplum de eo quod dictum est supra in vulnerante. Et si predictas penas solvere non poterit dictus malefactor infra VIII dies a die condenpnationis fiende, in homicidio anputetur ei capud, et in vulneribus anputetur ei manus destra, in percussionibus detineatur in perpetua carcere usque ad satisfationem. Et si haberi non poterit, ponatur dictus malefactor in perpetuo banno, et bona eius lucano Comuni publicentur et confiscentur — Et quicumque dixerit verba iniuriosa Potestati vel suo militi

Digitized by Google

vel iudici vel Maiori Sindico vel eius notarie, puniatur usque in libris quinquaginta, inspecta qualitate dicentis et iniurie — Et si quis dixerit rusticitatem seu verba iniuriosa alicui Antiano vel Priori vel cancellario eorum, durante eius officio antianatus et prioratus et cancellariatus, occasione sui officii, condenpnetur in libris centum. Et si vulneraverit, et sanguis inde exierit, condenpnetur in libris quingentis. Et si manumiserit eum, condenpnetur in libris ducentis. Et si eum interfecerit, decapitetur quandocunque pervenerit in fortiam lucani Comunis. Et si in fortiam lucani Comunis non pervenerit, ponatur in banpno perpetuo, et eius bona confiscentur lucano Comuni; salvis maioribus penis, que inponuntur per constitutum Societatum Armorum lucani Populi — Item statuimus, quod quicunque de lucano districtu episcopatu vel fortia, que per lucanum Comune reguntur et constringuntur, sive per eius vicarios vel officiales, deliquerit, aut maleficium vel quasi maleficium commiserit in personam alicuius vicarii vel iudicis vel notarii vel cammerarii ipsorum, vel in personam alicuius Potestatis vel Capitanei, qui pro lucano Comuni vel per aliquod aliud comune districtus vel episcopatus aut fortie lucani Comunis esset electus, dum esset in officio, sive in personam alicuius alterius officialis, qui de mandato lucani Potestatis vel Capitanei lucani vel alterius officialis, qui pro lucano Comuni iverit per districtum vel fortiam lucani Comunis vel episcopatum, ut dictum est, occasione alicuius officii ordinarii vel extraordinarii exercendi, sive pro lucano Comuni, facto aliquo offenderetur, vel verba iniuriosa ei dicerentur, puniatur, et punire eum debeat lucanus Potestas, et punire teneatur, ex quo de maleficio constabit vel quasi maleficio, in quolibet casu maleficiorum vel quasi maleficii et verborum iniuriosorum dictorum, de ipsis maleficiis et quasi et verbis iniuriosis in duplum eius summe et quantitatis que inponitur lucanis civibus committentibus maleficia et quasi et dicentibus verba iniuriosa contra lucanos cives. Et in quolibet suprascriptorum casuum pena duplicata intelligatur — Et si comune vel universitas, in cuius territorio predicta maleficia, vel aliquod predictorum, commissa fuerint, non ceperint talem malefattorem, et infra tertiam diem Maiori Regimini comunis non presentaverint, puniatur in libris mille de homicidio, si comune fuerit focorum quinquaginta et ab inde supra in cuius territorium tale homicidium fieret — Et si esset a L focis infra, in libris quingentis. Et de vulneribus, in libris quingentis a L focis supra: et ab inde infra, in libris ducentis quinquaginta — Et de manumissionibus, in libris centum a quinquaginta focis supra, et ab inde infra, in libris L. Et de insultibus, in libris L a quinquaginta focis supra: et de L focis et ab inde infra, in libris XXV si comunitates malefactores non ceperint. Et predicta Potestas punire teneatur et condenpnationes exigere, non obstantibus aliquibus constitutionibus vel pactis vicariatuum.

XLVIII. *De pena offendentis aliquem inpositorem equorum vel inposite vel extortionis.*

Et quicumque percusserit vel vulneraverit cum sanguinis effusione per se vel per alium aliquem, qui aliquam inpositionem equorum vel remunerationem seu moderationem vel aliam quamcumque inpositionem seu extimationem factam vel faciendam pro lucano

Digitized by Google

Comuni fecit vel faciet, si ipsam offensionem fecerit vel fieri fecerit ratione vel occasione talis officii vel inposite aut remunerationis vel extortionis, seu eorum que in officio, ratione ipsius officii fecisset, puniatur vulnerans in libris duobus milibus, si fuerit potens vel casasticus sic offendens vel offendi faciens — Si vero fuerit popularis sive alia persona, puniatur in libris mille — Si vero potens vel casasticus vel alia persona popularis vel non popularis occiderit vel occidi fecerit aliquem ex predictis dictis occasionibus, vel aliqua earum, capite puniatur ita quod moriatur; et cassus intelligatur et sit de Societatibus et de libro Societatum Armorum lucani Populi si ibi scriptus fuerit. Et ad probationem cause suprascripti maleficii, scilicet qua ratione vel occasione officii vel inposite aut remunerationis vel extortionis vel inpositionis, seu eorum que in officio ratione officii facta essent offensa processerit, sufficiant IIII.or testes bone conditionis et fame, deponentes de fama publica; qua probata per IIII.or testes de fama, ut dictum est, intelligatur ipsa causa sufficienter et plenissime probata. Et si homicidium committens et conmitti faciens capi non poterit seu non comparuerit, si contumas fuerit, ponatur in banno perpetuo Comunis lucani capite. Et a processibus, condenpnationibus et bannis vel gravamibus, que et qui propterea fierent, non possit appellari, supplicari vel querela moveri, nec ad Maiorem Sindicum recursus haberi, nec aliquis in contrarium audeat advocare. Et qui advocaret pro aliquo predictorum maleficiorum puniatur in libris quingentis. Et officialis, qui allegationes audiret seu admitteret, puniatur eadem pena. Et Potestas lucanus, qui pro tempore fuerit, teneatur predicta executioni mandare.

1. *De pena inproperantis homicidium vel pacem. Et de eo quod homicide ire non debeant ante domum defunti.*

Et si quis inproperaverit homicidium vel pacem factam de homicidio patri vel matri vel filio seu filie aut germano vel sorori aut fratri vel filio fratris vel sororis uterine seu germane vel genero vel congnato, tollam vel tolli faciam de homicidio libras centum denariorum lucanorum — Sed talis est intellectus, quod de illis qui fuerint minores XVIII annis, qui inproperaverint, sit in arbitrio Potestatis — Et si de ipso homicidio fuerit pax facta, teneatur ei tollere suprascriptam penam in duplum — Et constringam homicidas omnes qui Luce maherent, si michi denuntiatum fuerit, ut non eant ante domum patris vel germani aut filii eius quem interfecerint: et hoc per sacramentum et bannum. Et contrafacienti teneatur tollere libras XX qualibet vice, nisi pax de illo homicidio facta fuerit — Similiter tollam uniculque persone, que inproperaverit irato animo de aliis offensionibus, unde aliquis fuerit vulneratus, libras quadraginta, si de dicto vulnere pax fuerit; et si pax non fuerit, libras XXV — De aliis vero offensionibus sine vulnere, sive pax fuerit sive non, libras XX — Et predicta vendicent sibi locum contra cives, burgenses et subburgenses — Forenses vero condempnentur in dimidia suprascriptarum penarum in quilibet suprascriptorum casuum.

Digitized by Google

LI. *De pena frangentis pacem.*

Item, si quis lucanus civis aut burgensis vel subburgensis pacem alicui persone, civi, burgensi aut subburgensi in conspectu plurium, vel alii pro eo, vel alicui ecclesiastice persone vel alii in sanitate vel infirmitate eam reddiderit vel fecerit; si eam pacem fregerit vulnerando, puniatur ut homicida, qui lucanum civem occiderit in Civitate lucana; et aliquo tempore sue vite in Civitate non debeat habitare, nec lucanus Potestas tempore sui regiminis habitare eum permittat — Et si Luca vel in eius fortia aliquo tempore repertus fuerit, possit offendi inpune ut inbannitus lucani Comunis, et capiatur et detineatur in carcere lucani Comunis — Et si ille qui pacem fregerit suprascripto modo non solverit suprascriptam penam, si capi poterit, lucanum Regimen teneatur ei incidi facere manum destram — Et si quis inbannitus fuerit occasione pacis rupte predicto modo servetur de eo ac si fuerit de eo condepnatus — Et si pacem fregerit aliquis lucanus civis, burgensis aut subburgensis homicidium faciendo, aut fieri faciendo, ascidatur ei capud quandocumque capi poterit; et omnia sua bona destruantur et confiscentur et publicentur lucano Comuni — Et si capi non poterit aut non venerit ad mandata lucani Comunis ea occasione citatus, ponatur in perpetuo banno lucani Comunis tanquam proditor, et omnia sua bona destruantur et confiscentur lucano Comuni. Et quandocunque venerit et fuerit in fortia lucani Comunis, in continenti capite puniatur ita quod moriatur — Et si non vulnerando percusserit cum armis vel sine armis, condepnetur in libris quingentis. Et si predictas penas librarum quingentarum non solverit lucano Comuni, capiatur, et tamdiu in carcere lucani Comunis detineatur, quandiu solverit dictas penas — Et si capi non poterit, vel ad mandata lucani Comunis, vel Potestatis vel curie non venerit, mittatur in banno in dicta summa et quantitate — Et si ipsum non percusserit vel vulneraverit sed ei assaltum fecerit, sive eum manumiserit irato animo, non tamen percutiendo, puniatur in libris centum — Et si insidias posuerit, condenpnetur in libris centum, et contra eum procedatur ut supra proxime de percussione dictum est — Et idem fiat et observetur inter cives et foretanos lucani districtus, et inter foretanum et foretanum — Et quod paces facte debeant observari per filios eorum et descendentes eorum qui fecerint paces et eorum germanos — Item, quod paces facte per tutores, vel maiorem partem ipsorum, pro aliquo minore seu pupilli vel pupillorum (1), teneantur et habeantur firme per illos pupillos seu minores seu pupillum vel minorem et eorum descendentes in perpetuum, ac si per eos vel eum eis facte essent seu pax facta esset, in quantum ipsi paci seu pacibus consenserint duo propinquiores de patrimonio talis minoris seu pupilli vel pupillorum; inter quos duos numeretur seu conputetur tutor et tutores si fuerint propinquiores. Et si contrafecerint, puniantur ac si ipsi pacem fecissent. Quod si requisitus vel requisiti fuerint dicti minores vel pupilli seu pupillus, vel

(1) Nello Statuto del 31, dove al lib. I cap. XLII si riportano queste stesse disposizioni, si corregge l'errore, leggendovisi *pupillo vel pupillis.*

Digitized by Google

minor, post quam ipsi vel aliquis eorum venerint seu venerit ad etatem XVIII annorum, ut ratificent seu ratificet pacem seu paces per tutorem seu tutores factam seu factas, ut dictum est, et cessaverint, seu aliquis eorum cessaverit ratificare, Maius lucanum Regimen teneatur ad requisitionem cuiusque cum quo vel quibus pax dicto modo facta esset illam pacem seu paces facere ratificari ab illis minoribus seu minore seu pupillo seu pupillis, pro quo vel quibus dicta talis pax seu paces facta seu facte essent dicto tali modo et forma. Et si Potestas sic fieri facere cessaverit, sindicetur in libris ducentis. Et predicta sollepnitas non requiratur in pacibus faciendis et factis ex forma Statuti vel alicuius decreti Consiliorum lucani Comunis et Populi, que senper sint firme. Nec etiam predicta sollenpnitas extendatur ad paces factas ante Kalendas Martii anni Domini M.° CCCI. Et similes penas patiantur frangentes vel frangi facientes. Et predicti puniri possint et condenpnari in plus, ut placuerit Potestati, Capitaneo et Anthianis — Idem fiat et esse debeat in omnibus et per omnia sicut in hoc capitulo continetur in omnibus pacibus et qualibet pace factis seu facta tempore domini Guidi Vicecomitis olim lucani Potestatis, et tempore domini Lanfranchini de Malugellis lucani Potestatis et lucani Populi Capitanei, et cuiuslibet dominatus alterius lucane Civitates, qui pro tempore fuerit vel erit, non obstante aliqua protestatione per reddentes pacem vel aliam personam pro eis vel aliquo eorum. Et quod destrutio bonorum runpentis pacem, vel ea occasione banniti vel condenpnati, non minuat vel conpenset summam condenpnationis vel banni. Et predicta locum habeant, sive hosculum pacis intervenerit vel interfuerit, sive non. Et predicta vendicent sibi locum contra lucanos Cives, burgenses et subburgenses — Forenses vero facientes inter se offensas condenpnationem patiantur in dimidia suprascriptarum penarum in quolibet dictorum casuum ubi pene pecuniarie fuerint inponende.

LII. *De pena illius qui ruperit domum vel turrim cum bulcione vel aliis.*

Et si aliqua persona lucane Civitatis, burgorum vel subburgorum de domo sua vel aliunde domum vel murum aut parietem alicuius vel turrim aut aliquod hedificium ruperit, sive aliter percusserit vel runpi vel percuti permiserit cum bulcione vel picchio aut martello vel pilo vel ferro aut securi aut cum aliquo alio simili suprascriptorum, vel alicuius eorum, non intelligendo sub illo verbo ferreo arma vetita, condenpnetur si cum bulcione in libris quattuorcentis, et si cum aliis rebus in libris ducentis infra mensem, et danpnum eodem termino faciat emendari Maius lucanum Regimen secundum extimationem arbitrii boni viri ei qui danpnum passus fuerit ex quo dicto Maiori lucano Regimini fuerit denunptiatum. Et si dictam penam tollere aut danpnificari facere non poterit, faciet eum mitti in bannum, de quo exire non possit donec satisfecerit dictum danpnum et penam. Et predicte pene inponantur ei cuius est domus sive turris unde eicitur seu percutitur cum bulcione, sive ipsa domus sit propria, sive condutta. Et hec intelligantur si iniuriose facta sint. Et si aliquis aliam iniuriam fecerit ingrediendo domum vel rumpendo, pene duplicentur.

Digitized by Google

LIII. *De pena illius qui ceperit aliquem civem non inbannitum, non furem, non latronem vel incendiarium vel malefactorem vel inimicum lucani Comunis, et ipsum per violentiam duxerit vel tenuerit captum.*

Et si aliquis lucanus civis aut burgensis vel subburgensis, vel aliqua persona Civitatis lucane aut burgorum aut subburgorum ceperit aliquem civem vel burgensem aut subburgensem non inbannitum, et tamquam per violentiam eum duxerit, incontinenti post quam scivero, faciam eum liberari, et danpnum satisfieri; et pro pena tollam et danpnificabo in libris sexaginta denariorum lucanorum; et si captum detinuerit contra voluntatem capti, in libris quingentis — Et eum civem, qui ceperit foretanum, qui sit liber, puniam in libris quinquaginta, et in presenti faciam eum liberari; et si captum tenuerit in domo vel alio loco contra voluntatem capti, puniam eum in libris ducentis — Et si foretanus lucani districtus vel aliunde ceperit foretanum, et eum duxerit per violentiam, et legiptime constiterit, tenear ego lucanum Regimen eum facere liberari et sibi de dampno satisferi. Et insuper ego lucanum Regimen tenear eundem foretanum, qui ceperit, condenpnare in libris vigintiquinque. Et si captum tenuerit in domum vel alio loco contra voluntatem capti, tenear eum condempnare in libris ducentis. Et si predictas penas tollere non potero, faciam mitti predictos malefactores in bannum, de quo non possint exire nisi prius satisfecerint dictas penas — Et hec non intelligantur de furibus et latronibus et de incendiariis, nec de hiis qui tunc in domo propria vel condutta pro maleficio fuerint inventi, et de inbannitis et de inimicis lucani Comunis; dum tamen infra secundam diem a die captionis ipsos fures et latrones et incendiarios lucano Regimini captos representent — Verum, si aliquis non solum ceperit sed derobaverit, puniatur arbitrio Potestatis, inspecta qualitate delicti et loci et animi habiti in delinquendo, non minuendo dictas penas, et ablata restitui faciat — Et hec non intelligantur de servis et ancillis et repromissariis et servientibus masculis et feminis aut scutiferis capiendis. Et simili modo excipiantur manentes a mazeo et domino studiose cessantes, et ad rationem cum suo domino stare nolentes — Non tamen quod eorum aliquis possit capi ab aliquo, si dare voluerit cautionem de stando cum eo ad rationem ad mandatum lucani Regiminis.

LIIII. *De pena furium et latronum et derobbantium et strafigitorum apothecarum.*

Famosi et consueti fures et latrones et derobbatores stratarum et strafigitores domorum et apothecarum furcis suspendantur, ita quod moriantur. Possit tamen Potestas quemlibet punire pro primo furto, quod quis fecerit, ad eius arbitrium, secundum qualitatem delicti, consideratis aliis similibus, vel quasi, delictis, excessibus, culpis et penis, que inponi debent aut consueverit, secundum formam Statuti et consuetudinem lucane Civitatis. Et senper predicti latrones, derobbatores et strafigitores et incendiarii in ipsa sen-

Digitized by Google

tentia condenpnatoria et banno condenpnentur et inbanpniantur ad emendationem rei ablate seu furate vel derobbate et danpni, et etiam in alia sententia seu banno, prout Potestati vel suo vicario videbitur et iudicibus. Et super eius bonis iudex Cammere faciat executionem pro singulis, sicut faceret pro Comuni ad petitionem cuiusque singularis — Item, quod si que robbarie fierent de die in stratis et viis publicis in lucano districtu vel fortia, emendari debeant hoc modo, videlicet, quod infra districtum lucanum unumquodque pleberium, in quo robbarie fierent, teneatur emendare persone derobbate totum et quidquid derobbatum esset. Et si fieret in fortia lucani Comunis, scilicet in vicariis, capitaniis, quod comune habens trecentos homines vel ab inde supra. in cuius territorio robbaria facta fuerit, per se solum emendet et restituat res derobbatas vel earum extortionem. Et in aliis comunibus minoribus servetur, quod comune in cuius territorio robbaria facta fuerit cum aliis IIII.or propinquioribus comunibus emendet persone derobbate totum et quidquid derobbatum esset. Et intelligatur esse probatum de derobbatione predicta et rebus derobbatis per publicam famam et per iuramentum derobbate persone, et suorum heredum, si derobbatus occisus fuerit. Et illa Comunia, que dictas robbarias emendarent, habeant regressum de ipso mendo contra derobbatorem in suis bonis — Et facto ipso mendo eisdem comunibus, residuum bonorum ipsius derobbatoris, si quid est, destruatur et publicetur lucano Comuni. Et predictorum omnium iurisdictio et cognitio spettet et spettare debeat ad lucanum Potestatem et eius iudicem maleficiorum et quemlibet ipsorum.

LV. *De servientibus non extrahendis extra domum dominorum suorum.*

Statuimus et ordinamus, quod nulla persona audeat vel presummat in domo seu habitatione domus domini sui aliquam servitialem carnaliter cognoscere, aut de domo vel habitatione domini sui vel domine de notte eam exire vel facere stare aut consentire aut tenere vel recipere aut domino vel domine sue tollere aut inducere vel subducere ut ab ipso suo domino vel domina se dividat, vel ut eum vel eam relinquat, aut quod aliquid de avere vel rebus domini vel dómine recipiat vel recipi faciat aliquo modo. Et unicuique contra facienti Potestas tollere teneatur libras decem, quarum medietas sit adcusatoris, et ablata restitui facere teneantur. Et dicta talis servitialis, que sic exiverit notturno tempore causa eundi ad iacendum cum aliquo homine, condenpnetur pro qualibet vice in libris tribus, et nichilominus per lucanam Civitatem fustigetur. Et de predictis credatur domino vel domine ipsius servitialis si dixerit per suum sacramentum ipsam sic exivisse contra voluntatem ipsorum seu alicuius ipsorum. Et quicumque intraverit in domo habiturii alicuius ad iacendum cum aliqua servitiali sua in die, lucanus Potestas teneatur auferre libras decem; et si fuerit de nocte, libras XXV. Et quod de predictis stetur sacramento domini vel domine. Et quicumque fuerit inventus de notte predictis de causis in domo domini propria vel condutta, possit inpune offendi, verberando et percutiendo sine vulnere. Et nulla persona lucane Civitatis, burgorum et subburgorum teneat vel capiat in

Digitized by Google

sua domo propria vel condutta aliquam servitialem, que virum non habeat, postquam exiverit de domo domini sui vel domine contra voluntatem domini vel domine ante terminum finitum: et hoc primo facta denuntiatione a domino vel domina tenente eam, si eam postea tenuerit per duos dies post dictam denuntiationem, sub pena librarum XXV, quas lucanum Regimen tollere teneatur contrafacienti post quam reclamum inde habuerit: de quibus libris XXV medietas detur adcusatori et alia medietas servetur Comuni — Quod si dominus vel domina non poterint probare contra aliquem sic intrantem in domum suam propriam vel conduttam pro iacendo cum ea carnaliter, stetur iuramento domini vel domine. Et si ipse intraverit et non iacuerit, in hoc casu debeat et teneatur lucanus Potestas illam talem personam in soldis XL, alia probatione deficiente, condenpnare. Et si aliquis scutifer iacuerit cum servitiali sui domini in domo sue habitationis vel curia ipsius vel consortum, fustigetur per totam lucanam Civitatem. Et de eo credatur iuramento domini vel domine. Et sic lucanus Potestas fieri facere teneatur. Et quod idem fiat, et sic intelligatur de scutifero, ut de servitiali dictum est.

LVI. *Qualiter nulla mulier, que fuerit camareria, possit supra se stare, nisi virum habeat vel habuerit; et de pena danda cammarerie portanti bursam de seta et aliis.*

Item quod nulla mulier, que fuisset servitialis vel pro servitiali steterit, possit per se stare nisi maritum habeat vel habuisset. Et quod nulla persona possit tali servitiali locare aliquam domum vel terrenum, vel alteri persone pro ea, vel in domo sua stare permittat. Et quicumque contrafecerit puniatur in quolibet suprascriptorum casuum in libris decem. Et nulla servitialis portet bursam de seta vel alia guarnimenta de auro vel argento aut seta aut pannos inghironatos ante vel retro vel pannos erpicantes vel pannos ultra valorem solidorum XL pro qualibet canna panni, aut pianellas. Et contrafaciens condemnetur qualibet vice per lucanum Potestatem in libris decem, quarum medietas sit accusatoris. Et si predicta guarnimenta, vel aliquod predictorum, portaverit, possint et possit ei inpune auferri per quemlibet volentem. Exceptis licitis concubinis dominorum suorum, quibus serviunt in domo, et sunt eorum cammarerie. Et predicta, que dicta sunt supra de dictis guarnimentis, notificentur ter in anno per preconem publice per Civitatem lucanam (1).

LVII. *De pena illius qui admiserit castrum in quo esset castellanus pro lucano Comuni.*

Et si quis lucanus Civis, burgensis vel subburgensis amiserit seu perdiderit vel reliquerit aliquod castrum, vel proditionem consenserit de aliquo castro, de quo seu ad quod fuerit capitaneus seu potestas vel castellanus pro lucano Comuni, Regimen teneatur omnia sua bona confiscare, et ad lucanum Comune reducere et publicare, et eum in perpetuum

(1) Questo capitolo si riporta fra i documenti nel Sommario di Storia lucchese del Tommasi, pag. 55.

Digitized by Google

bannum ponere: et hoc nisi illud admittat per fortiam. Et hoc capitulum unicuique castellano in scriptis detur: et idem fiat et servetur de sergentibus illius castri. Et si capi poterint, tam castellanus, quam sergentes, seu alter ipsorum, qui de predictis in culpa fuerint, trahantur per Civitatem lucanam ad caudam equi, et postea suspendantur furcis ita quod moriantur. Et si predicta lucanum Regimen non fecerit vel observaverit, puniatur vel perdat de suo feudo libras mille, et ab officio sui regiminis ipso iure privetur, nec in lucano regimine in perpetuum admittatur.

LVIII. *De pena imposita proditoribus castrorum.*

Et statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona lucane Civitatis vel eius fortie vel aliunde fecerit aliquam proditionem vel tradimentum alicuius castri, ville vel munitionis lucane Civitatis vel fortie, vel fuerit in tradimento vel assèntimento vel consensu de predictis, vel quod lucanum Comune perdat terram vel terras districtus vel extra, vel aliquo honore privaretur aliquo modo vel ingenio, et nominatim terras lucani episcopatus que sunt ultra Arnum, et que lucanum Comune habet in Versilia, nec de eis vendendis, alienandis seu concedendis aut dandis vel relinquendis aliquibus personis vel locis in totum vel in partem aut particulam, vel aliquem trattatum vel ordinamentum vel consilium faciet vel teneat aliquo iure vel modo, quod lucanum Regimen teneatur talem personam, si capi poterit, strascinari facere per Civitatem, et postea ei faciat capud truncari. Et si capi non poterit ponatur in perpetuo banno, et bona sua publicentur lucano Comuni — Si vero aliquis sciverit proditionem fieri debere de dictis terris vel aliqua earum, vel dictum fuerit, et non manifestaverit seu dixerit infra secundam diem ex quo predicta audiverit, puniatur in libris quingentis. Et quod si aliquis manifestaverit seu dixerit proditiones seu proditionem faciendam, quod Potestas, Capitaneus et Antiani possint de avere lucani Comunis providere et ei provideri facere prout eis videbitur.

LVIIII. *De pena castellanorum et sergentium iacentium cum aliqua muliere habitante in ipsis castris.*

Et teneatur lucanum Regimen cuilibet castellano, qui carnaliter cognosceret aliquam mulierem habitantem in castro Castillionis et aliis que custodientur vel custodiuntur pro lucano Comuni, tollere libras decem ultra penas in constituto et capitulis lucani Comunis et Populi contentas post quam lucanum Regimen sciverit. Et quicumque steterit ad custodiam dicti castri, si sciverit aliquem facientem, denuntiare teneatur lucano Regimini.

LX. *De proditoribus lucani Comunis in perpetum non redeundis, et eorum nominibus et aliis dependentibus.*

Nos Senatores statuimus et ordinamus, et pro statuto lucani Comunis perpetuo valituro haberi volumus, quod omnes et singuli proditores lucani Comunis de Corvaria et Vallecchia, Versilia et Ficecchio et Valle Arni et sancta Maria in Monte et Montecalvoli et Guil-

Digitized by Google

lielmus Arathensis, filii et fratres eius, et Bonaccursus et Morovellus de Castello et eorum descendentes sint in perpetuo banno lucani Comunis; et quod Regimen lucanum, quod pro tempore fuerit, et totum lucanum Comune teneatur et debeat eos omnes et singulos habere et tenere perpetuo pro inbannitis lucani Comunis. Et quod nullus eorum vel aliquis eorum, vel eorum descendentes possint vel debeant vel permittantur aliquo modo vel ingenio ad Civitatem vel districtum aut fortiam lucani Comunis vel ad terras suppositas lucano Comuni vel ad terras lucani Comunis, que olim fuerunt dictorum proditorum vel alicuius eorum tenuti, redire vel stare. Et si haberi poterunt, capiantur, et furcis ponantur, ita quod moriantur et penitus suspendantur. Et quod omnia eorum et cuiusque eorum bona, iurisdictiones et res quecumque habebant in Civitate lucana, districtu vel fortia vel episcopatu vel alibi ubicumque, sint et esse debeant et intelligantur perpetuo lucani Comunis et lucano Comuni publicata et confiscata generaliter et specialiter, et ad lucanum Comune deveniant. Et idem intelligatur de bonis rebellium de Piscia — Et quod Potestas teneatur facere fieri inquisitionem per veterem et novam inquisitionem de bonis et possessionibus proditorum et hominibus et iurisditionibus eorum; ita quod lucanum Regimen inde possit facere quod sibi placuerit, salva venditione facta de fruttibus predictorum de Ficecchio: que observetur usque ad tempus finite venditionis, nec postea vendi possint — Et quicumque auderet dicere vel diceret, quod aliquis predictorum proditorum, vel alicuius eorum descendentes deberent de banno extrahi aut reconciliari cum lucano Comuni, vel restitui de bonis eorum, sit inbannitus lucani Comunis, et Regimen lucanum, quod pro tempore fuerit, faciat mitti in perpetuo banno, et haberi et teneri inbannitus et pro inbannito lucani Comunis, et bona eius confiscentur lucano Comuni in perpetuum, et confiscata teneantur. Et nomina ipsorum proditorum scribi faciat lucanum Regimen in libro inbannitorum lucani Comunis et in lucano Constituto, et ibi descripta perpetuo teneantur. Et teneatur lucanum Regimen, quod pro tempore fuerit, dare de avere lucani Comunis tali qui ceperit et miserit et dederit in fortiam lucani Comunis aliquem ex nobilibus proditoribus lucanis de Corvaria et Vallecchia aut Ficecchio libras ducentas denariorum lucanorum parvorum, et illi qui aliquem de predictis interfecerit, libras ducentas denariorum lucanorum. Quos si lucanum Regimen infra VIII dies a morte dicti proditoris sic interfetti non dederit vel dari fecerit perdat libras centum denariorum de suo feudo, et in tantum debeat per futurum sindicum sindicari; et insuper si ille vel illi qui interfecerint aut ceperint et dederint in fortiam lucani Comunis aliquem de predictis proditoribus fuerit vel fuerint in banno lucani Comunis, extrahatur de ipso banno, excepto quod hoc locum non habeat ab uno ipsorum proditorum ad alium. Et hoc capitulum mittatur de Constituto in Constitutum in perpetuum, quia sic fuit per maius et generale Consilium et invitatorum iudicatum — Item, teneatur lucanum Regimen, quod pro tempore fuerit, et totum lucanum Comune perpetuo non pati edificari castra Corvarie, Vallecchie et Greppolunghi et Montisbelli et Montecastrensis et Brancalliane, nec in loco in quo olim steterunt illi de Castillione a Roccha infra, nec pati quod aliquod edificium magnum vel parvum in aliquo predictorum locorum fiat, et si fieret, destruatur incontinenti. Et tenea-

Digitized by Google

tur lucanum Regimen, quod pro tempore fuerit, provideri facere dicta loca duabus vicibus quolibet anno: et si novitas ibi fuerit vel fieret aut facta esset, debeat incontinenti destrui. Et insuper teneatur lucanum Regimen, quod pro tempore fuerit, conservare lucano Comuni, quam diu lucano Comuni placuerit, ipsam roccham, et destrui non facere, et etiam teneatur continue conservare lucano Comuni locum et terrenum quod et qui ibi est in ipsa rocca, nec in perpetuum possit alicui concedi, nec in eo loco aliquid edificari Et teneatur etiam lucanum Regimen vinculo iuramenti omnibus prohibere omnibus suis viribus, prout poterit cum fortia lucana, quod nulla fiat concordia seu pattio seu aliqua conventio cum proditoribus lucani Comunis vel rebellibus seu aliquo eorum vel altero pro eis. Et quod hoc capitulum sit firmum, et contra id nil dici vel statui possit. Et presens capitulum lucanum Regimen legi facere teneatur singulis IIII.or mensibus in Consilio generali.

LXI. *Nomina proditorum sunt hec, videlicet:*

Ubaldus Vicecomes et filius et eorum descendentes.
Filii quondam Ugolini Vicecomitis et eorum descendentes.
Corsinus et Albissellus et germani et filii et eorum descendentes.
Spavaldus et Aldebrandinus sive Landinus germani et filii et eorum descendentes.
Ricoverus et filii Henrici et eorum descendentes.
Vicarius et filii et eorum descendentes.
Rainerius frater Nacchi.
Filii Bailardi.
Bottinus Salvetti.
Gualferanus.
Guidus.
Cristofanus Upethini.
Gualfreduccius.
Silvester et frater.
Bonmottus cognatus Silvestri.
Federigus nepos Patite.
Guido de Petrognano.
Struffaldus de Galleno et duo eius filii.
Michele Cerbini de san Vito de sancta Maria in Monte.
Bartholomeus Vacca.
Berlingherius.
Gualterottus.
Scaffione Rainaldi Passi.
Bondies Aquilantis.

Et omnes alii, si qui reperirentur, de aliqua predictarum terrarum et de Monte Calvoli et de Ficecchio et curia, et omnes descendentes eorum, masculi et femine, exceptis mulieribus ante proditionem.

Digitized by Google

Nomina vero proditorum de Corvaria sunt hec, videlicet:
Orlandus de Cicca et eius filii et descendentes.
Aldinus, Velter et filii et descendentes.
Patarinus et filii et descendentes.
Filii quondam domini Parentis de Corvaria et eorum filii et descendentes.
Aldebrandinus, Manfredinus et Parentuccius et Codibue et eorum filii et descendentes.
Filii quondam Aldebrandini Secchia et filii et descendentes.
Frater Gaidiferri naturalis seu bastardus, qui vocatur Rocchigianus.
Maccamulione et filii et descendentes.
Iunta notarius et filii et descendentes.
Mestafollia et filii et descendentes.
Ruggerottus et filii et descendentes.
Puccectus et filii et descendentes.
Aldebrandinus qui fuit de Ottavo.

Nomina vero proditorum de Vallecchia:
Albertus Loscus et filii et nepotes et descendentes.
Tancredinus et filii et descendentes.
Bernardinus et Ugolinus germani et descendentes, qui sunt de Castello.
Bonaccursus Sanna et fratres et filii et descendentes.
Aldoinus et filii et descendentes.
Mandellus de Castello et filii et descendentes.

Et si qui alii reperirentur fuisse proditores; et omnes populares Corvarie et Vallecchie et de Lunisciana et Massa, qui modo non sunt ad mandata lucani Comunis (1).

Inter predictos nominatos proditores nominantur.

Mascarinus de Ficecchio et filii et descendentes.

Nicolaus Ferraguti notarius et filii et descendentes de Ficecchio.

Lupardus Singnoretti, Amatuccius eius germanus, qui sunt de Campomaiore, et eorum filii et descendentes.

Et lucanum Regimen teneatur toto tempore sui regiminis non permittere relevari nec aptari nec edificari aliquod edificium seu habitaculum in terreno et super terreno de burgo de Camaiore, ubi erant et fuere domus dictorum Lupardi et Amatuccii, inbannitorum lucani Comunis ex proditione facta de Riccomo Malecorreggie cive lucano, quem prodiderunt, et prodendo dederunt in manibus Patarenni et aliorum proditorum lucani Comunis. Et cui Riccomo manum dexteram inciderunt, et oculum extraxerunt, et plurima vulnera intulerunt ad vituperium et ignominiam lucani Comunis. Et que domus destructe fuerunt mandato lucani Comunis occasione predicta. Quod additum est in fine

(1) Vi è qui la seguente nota marginale del sec. XVI. *Nota populares qui non sunt ad mandata, quia alii recepti fuerant in burgo Petrasancte. Adde supra lib. I, cap. 44.*

Digitized by Google

capituli de predictis ponendis inter proditores, additum fuit pro an. Dom. M°CCLXVII (1) — Item intellectus est in hoc capitulo quod illi qui recepti sunt ad mandata lucani Comunis, authoritate alicuius Consilii, quod autoritatem haberet totius lucani Comunis, non habeantur in numero predictorum; salvis et firmis senper omnibus et singulis venditionibus et alienationibus factis a lucano Comuni vel aliqua persona mandatum habente a lucano Comuni de bonis et possessionibus suis et eorum maiorum, immo senper firme remaneant: et in quantum venerint, redeant et revertantur.

LXII. *Declaratio et interpetratio facta super dicto capitulo.*

Cum ex evidentissima et iustissima causa proditores de Corvaria et Vallecchia et de Ficecchio et de Piscia et de Castello Aghinolfi et de sancta Maria in Monte et aliis partibus, et eorum descendentes fuerint et sint inbanniti lucani Comunis pro proditoribus et rebellibus lucani Comunis in perpetuum, et ipsorum nomina sint et fuerint in registro lucani Comunis et Statuto lucani Comunis et Populi, vel aliquo ipsorum, scripta qui ipsam proditionem fecerunt et perpetraverunt; et in ipsorum favorem et auxilium contra honorem et bonum statum lucani Comunis et Populi cavillose et dolose dicatur, seu posset opponi et dici, quod non intelligerentur inbanniti lucani Comunis, quorum nomina et prenomina non essent specificata et scripta nominatim et specialiter in libris inbannitorum lucani Comunis, registri seu statuti; et etiam cavillose et dolose per alios cuiuscumque conditionis existant diceretur et negaretur vel dici posset aliquem vel aliquos de descendentibus ipsorum proditorum in aliquo casu qui posset contingere et forsitan requireretur de iuris subtilitate plenissima probatio talium descendentium et in ipsorum favorem et proficuum; et etiam posset revocari in dubium in appellatione descendentium continerentur solummodo naturales et legiptimi et non naturales tantum vel spurii vel ex nefario vel dannato incestuoso coitu nati: ne in predictis vel aliquo suprascriptorum casuum vel alio quolibet, qui dici vel excogitari posset, aliqua dubietas oriatur vel oriri possit in futurum, vel aliquid cavillose opponi vel dici vel allegari; cum vera mens sit omnium, tam masculorum, quam feminarum lucane Civitatis et districtus et fortie, et procreetur et generetur in ipso generationis actu in matrum corporibus, quod prefati proditores et qui ex eis vel ex eorum posteris nascentur in perpetuum vel nati sunt, sint perpetuo inbanniti lucani Comunis et Populi et eorum descendentes et ex eis descensi et descensuri cuiuscumque conditionis existant: declaratum et interpetratum est, quod omnes et singuli de Corvaria et Vallecchia et Castello Aghinolfi et de Ficecchio et de Piscia et de sancta Maria in Monte et de aliis partibus lucensis fortie et districtus et episcopatus, qui fuerunt banniti lucani Comunis, et eorum descendentes pro proditoribus et rebellibus lucani Comunis, ipsi et eorum descendentes et descensuri, in perpetuum quamdiu mundus du-

(1) È qui quest'altra nota della stessa mano. *Hec additio fuit anni MCCLXVII, quia ante fuerant alii supra declarati proditores. Fuerat hoc in anno 1254.*

Digitized by Google

rabit usque ad diem novissimum, sive sint et fuerint legittimi et naturales, sive naturales tantum, sive spurii, sive incestuosi, sive ex dannato coitu procreati, sint et intelligantur inbanniti lucani Comunis et Populi et pro proditoribus et rebellibus lucani Comunis, ac si eorum nomina et prenomina essent et sint et fuerint in futurum scripta in libro inbannitorum lucani Comunis seu constituto vel registro lucani Comunis. Et ad probandum quod sint et fuerint de descendentibus suprascriptis sufficiat solum vulgaris nuncupatio, et quod sic habeantur et teneantur publice per illos qui cognoscerent talem seu tales qui dicerentur de descendentibus dictorum proditorum. Et quod contra predicta vel aliquod predictorum non possit opponi vel dici vel advocari expresse vel tacite vel per obliquum nec aliquo modo quod dici vel excogitari possit. Et qui contra predicta fecerit puniatur et condenpnetur per Potestatem, Capitaneum, vel aliquem eorum, in libris mille denariorum lucanorum: a qua condenpnatione non possit appellari, supplicari vel querela moveri, vel ad aliquem iudicem ecclesiasticum vel civilem recursus haberi. Et predicta locum non habeant vel se extendant in descendentibus et contra descendentes illorum qui inbanniti sunt seu condennati sunt vel fuissent et fuerint in futurum pro proditoribus et rebellibus lucani Comunis, pro eo quod offendissent vel offenderent aliquem de Societatibus lucani Populi, vel non consignaverint vel consignabunt in futurum equos eis inpositos.

Item, quod ubicumque in Statutis lucani Comunis et Populi seu registro vel alibi aliqui sunt inbanniti et subiuntum est in banno vel in Statuto *et descendentes*, intelligantur inbanniti esse et fuisse, tam illi qui tunc erant descendentes, quam qui postea descenderunt ex eis vel descendentibus ex eis masculis per lineam masculinam et non femine; nisi quoad ius petendi bona que fuerant suorum maiorum quia confiscata fuerunt lucano Comuni. Et quod dictum est supra *et non femine*, intelligatur de eis feminis tantum, que tempore proditionis secundum formam Statuti conditi erant nupte.

Item intelligantur inbanniti descensuri ex predictis in perpetuum, sive sint legiptimi, sive naturales, sive spurii vel manazires aut incestuosi — Et sufficiat ad probationem, quod sint seu erunt vel fuerint descendentes, comunis opinio vulgi vel fama; ita quod non sit opus integra et vera probatione — Illi autem qui sunt vel fuerunt inbanniti pro proditoribus et rebellibus, non aiettis (1) eorum descendentibus in banno seu statuto vel alibi, intelligantur solum personaliter inbanniti, ita quod ultra eorum personas non extendatur bannum. Et hec non intelligantur ad personam Cosci seu Bonaccursii quodam domini Guidi de Vallecchia, Canonici sancti Michaelis in foro, salvo quod non possit petere de bonis maiorum suorum, ut superius de feminis dictum est. Et quod dictum est supra de Coscio sive Bonaccurso, quod ad eius personam non extendatur, declaratum fuit hoc modo, quod nil intelligatur dictum esse pro eo vel contra eum quod sit bannitus vel non; quia, considerata conditione sue persone, relinquatur statuto ut scriptum est in statutum quod loquitur de proditoribus, et nichil novi intelligatur pro eo esse statutum.

(1) Così il ms., probabilmente invece di *adiectis*.

Digitized by Google

Item, quod proditores Versilie et Corvarie et de Corvaria et Vallecchia intelligantur et sint illi qui scripti sunt in dicto Statuto circa seu prope principium seu in registro et libris bannorum pro proditoribus.

Item, quod (1) omnes illi qui sunt sub illa clausula: *Nomina proditorum sunt hec videlicet,* undecumque sint vel denominentur ipsi proditores, et qui inbanniti sunt pro proditoribus, tam ipsi, quam eorum descendentes et descendentium descendentes, in perpetuum, et descensi ex descendentibus cuiuscumque status et conditionis sunt, sive legiptimi, sive alii, sive vere probentur descendentes et descensi, sive per famam. Et quod observantia dicti Statuti habeat locum et debeat habere, tam in ipsis nominatis, quam in descensis et descensuris, ut dictum est. Et quod illi de Castello, qui habiti sunt pro proditoribus lucani Comunis, Corvaie et Vallecchie et eorum descendentes et descensi ex descendentibus sunt de proditoribus lucani Comunis Corvaie et Vallecchie. Et quod lucanus Potestas nullatenus potest detinere offensores eorum. Et quod quondam Curadellus, qui occisus fuit, fuit filius domini Bardi, et dictus dominus Bardus fuit filius quondam Ugolini, qui scriptus est in Statuto fuisse germanus Bernardini de Castello. Et nichil intelligatur per dictas interpetrationes et declarationes dictum esse vel immutatum contra formam et mentem Statuti lucani Comunis predicti, quod loquitur de proditoribus.

LXIII. *De fratre Francisco Ordinis sancti Agustini proditore lucani Comunis et eius pena; et de pena receptantium eundem, vel ei dantium auxilium vel favorem.*

Censemus, et ad perpetuam rei memoriam observari mandamus, quod frater Franciscus de Luca, heremita olim sancti Columbani lucani, Ordinis sancti Augustini, olim dicti Ordinis prior provincialis, sit et habeatur perpetuo inbannitus lucani Comunis tamquam proditor et falsarius publicus lucani Comunis. Et quod de ipso banno per parlamentum, consilium vel decretum seu statutum vel legem aliquam lucani Comunis vel Populi, vel aliquo alio iure, conditione vel via, que dici vel excogitari possit, non possit extrahi, vel securitas seu fiducia publica vel privata ei dari vel in contrarium aliquid attentari vel fieri aliquo modo vel via. Et quod domini Potestas, Capitaneus et Maior Sindicus et Antiani et Priores teneantur iuramento preciso sic perpetuo dictum bannum in vigore servare et non consentire quod contra fiat in aliquo aliquo iure vel modo, de iure vel facto, sub pena et ad penam librarum mille denariorum lucanorum lucano Potestati, et librarum quingentarum denariorum lucanorum Capitaneo, et librarum quattuorcentarum domino Maiori Sindico, et librarum centum cuilibet Antiano et Priori lucani Populi; in quibus penis, si contrafecerint, ex nunc intelligantur condenpnati, et ipse pene omnes debeant totaliter exigi in eorum et cuiusque eorum sindicatu — Et si quo tempore dictus frater Franciscus pervenerit in fortia lucani Comunis, quod in continenti debeat strascinari per Civitatem

(1) O qui dee intendersi ripetuto *intelligantur proditores* che leggesi sopra, o manca altro verbo che regga il periodo.

Digitized by Google

lucanam, et postea debeat suspendi ad furcas ita quod moriatur omnino. Et sic lucanum Regimen exequi teneatur vinculo iuramenti.

LXIIII. *De eodem.*

Item, quod quicumque inbanniti lucani Comunis usque in quattuor, ex quacumque causa sint inbanniti, exceptis proditoribus et rebellibus, qui dirette ex causa proditionis sunt inbanniti pro proditoribus et rebellibus, ipsum fratrem Franciscum ceperint et vivum duxerint et miserint in fortiam lucani Comunis, quod ipsi inbanniti debeant propterea de omnibus et singulis eorum et cuiusque eorum bannis extrahi. Et notarii deputati et deputandi super inbannitis, autoritate presentis capituli teneantur et quilibet eorum teneatur tales inbannitos, capientes et mittentes in fortiam lucani Comunis dictum fratrem Franciscum vivum, de eorum bannis extrahere, et cassare de libro inbannitorum lucani Comunis, excepto quam de bannis proditionis causa datis.

LXV. *De eodem.*

Item, quod quicumque inbanniti lucani Comunis ex quacumque causa, usque in IIII.^{or}; ipsum fratrem Franciscum interfecerint, habeant et habere debeant de avere lucani Comunis a Camera lucani Comunis libras ducentas denariorum lucanorum pro quolibet inbannito. Et camerarii lucani Comunis autoritate presentis Statuti teneantur et debeant ipsos denarios solvere eisdem inbannitis vel eorum et cuiusque eorum procuratori, ad hoc mandatum habenti, in quantum constet et aperte appareat eisdem camerariis vel dominis Potestati et Capitaneo de morte ipsius fratris Francisci legiptime sine dubitatione aliqua.

LXVI. *De eodem.*

Item, quod omnes et singule alie persone que culpabiles invenirentur cum dicto fratre Francisco de proditione facta per eum quocumque tempore, vel que aliquid scripserint inimicis lucani Comunis in danpnum lucani Comunis, et etiam persone que in antea similia facient vel conmittent vel conmittere reperiantur quacunque occasione, causa vel modo, debeant similiter banniri et condenpnari et puniri, ut dictum est supra de fratre Francisco, et ut infra dicetur.

LXVII. *De eodem.*

Item, quod quecumque comunitas vel universitas reciperet vel teneret vel stare pateretur in suo terretorio aliquos vel aliquem de predictis culpabiles (1), vel aliquo pre-

(1) Così il ms.

Digitized by Google

dictorum, seu predictum fratrem Franciscum, quod puniatur ipsa comunitas qualibet vice in florenis decemmilibus auri ad opus lucani Comunis.

LXVIII. *De eodem.*

Item, quod nulla persona singularis possit eidem fratri Francisco vel alicui alii persone, que inbanniretur dicta de causa, dare aliquod consilium vel auxilium seu panem vel vinum vel aliqua alia vittualia, vel eos seu aliquem eorum reciperet vel stare permitteret (1) in aliqua sua domo propria vel condutta, sub pena librarum quingentarum denariorum lucanorum pro qualibet vice.

LXVIIII. *De eodem.*

Item, quod dicta comunia seu universitates et singulares persone contra predicta facientes, non possint aliquam defensionem facere, vel uti aliquo privilegio vel exceptione. Et si aliquod privilegium, exentio vel defensio vel exceptio pro eis proponeretur, non debeat audiri vel recipi aliquo iure vel modo, sed ipsam penam, omnibus exceptionibus, iuribus et privilegiis et defensionibus reiettis, solvere teneantur omnino.

LXX. *De eodem.*

Item, nulla magna vel parva persona possit aliquo modo, iure vel via dictum Fratrem vel aliam personam culpabilem de predictis, vel que in antea culpabiles in similibus invenirentur, defendere, vel se pro eis interponere, vel in aliquo opponere, nec aliquid in favorem eorum allegare, sub pena librarum mille denariorum lucanorum qualibet vice. Quam penam librarum mille solvere teneatur infra tertiam diem: alioquin incontinenti, elapso tertio die, debeat ei anputari capud ita quod moriatur ex inde. Et hec intelligantur, tam contra clericos et religiosos, quam contra laicos, undecunque et cuiuscumque conditionis et ordinis sint. Verum, sit et esse debeat in arbitrio Potestatis et Capitanei et Maioris Sindici et Anthianorum et Priorum lucane Civitatis et eorum provisione, utrum tales allegationes vel oppositiones, que fierent pro aliquo citato vel citando dictis de causis, vel aliquam earum, fierent pro culpabili vel non culpabili; ita quod si fierent pro culpabili, facientes ipsas allegationes et oppositiones patiantur penam predictam incontinenti, et non audiantur; et si fierent pro non culpabili, possint eas audire, si eis videbitur. Et in hoc requiratur supra culpabili et non culpabili sola conscientia dominorum Potestatis, Capitanei et Maioris Sindici, Anthianorum et Priorum. Idem fiat de pena data comunibus vel singularibus personis supra eorum defensionibus audiendis vel non. Sed contra personam

(1) La regolarità del discorso richiede che in vece di *reciperet* e *permitteret*, che leggensi nel Cod., debba porsi *recipiat* e *permittat*.

Digitized by Google

dicti fratris Francisci vel alicuius inbanniendi dictis de causis nichil intelligatur reservatum in arbitrio vel provisione dominorum Potestatis, Capitanei, Maioris Sindici, Anthianorum et Priorum post bannum datum: sed allegantes et se interponentes pro eis et comunia et singulares persone contrafacientes puniantur onnino, ut dictum est supra.

LXXI. *De eodem.*

Item, quod omnia et singula bona talium proditorum lucani Comunis seu illorum qui condenpnarentur seu bannirentur dictis de causis, vel aliqua earum, debeant confiscari lucano Comuni ubicumque sint ipsa bona. Et quod Potestas et Capitaneus sic ea confiscare et confiscari facere teneantur et predicta observare.

LXXII. *De eodem.*

Item, quod si quis alicuius Societatis lucani Populi vel aliquis alius lucane Civitatis, districtus vel fortie seu aliunde in aliqua parte vel loco defenderet dictum fratrem Franciscum vel aliquem alium qui diceretur vel dicatur culpabilis de predictis, quod puniatur in libris mille pro quolibet et qualibet vice; et nicchilominus extrai debeat de ipsis Societatibus. Et si non solverit ipsam penam sit et esse debeat in perpetuo banno lucani Comunis, et omnia sua bona debeant confiscari lucano Comuni et ad Cammeram lucani Comunis pervenire.

LXXIII. *De eodem.*

Item, quod quodcumque collegium vel conventus alicuius loci ecclesiastici vel clericus secularis vel regularis lucane diocesis reciperet vel teneret dictum fratrem Franciscum, vel ei daret aliquod auxilium, quod ipse locus destruatur in totum: salva et exceptata ecclesia ipsius loci. Et clericus debeat poni in perpetuo banno lucani Comunis.

LXXIIII. *De eodem.*

Item quod quecumque comunitas ipsum fratrem Franciscum caperet et presentaret captum vivum lucano Comuni, quod debeat habere de Cammera lucani Comunis florenos quingentos auri boni.

LXXV. *De faciendo micti in Cammera lucani Comunis denarios aut pingnora.*

Et lucanum Regimen teneatur facere mitti, antequam condenpnationem faciat, in Cammera lucani Comunis denarios aut pignora pro maleficiis et excessibus et iniuriis conmissis tempore sui regiminis et alterius, post quam ei constiterit de maleficio seu excessu vel iniuria per confessionem adcusati vel denuntiantis vel eius contra quem procedere-

Digitized by Google

tur ex officio vel per testes, saltim unum, vel per aliam violentam probationem. Et legantur et publicentur testes ante quam preceptum fiat de denariis aut pignoribus mittendis in Cammera. Et in ea summa et quantitate qua condenpnatio fieri deberet et non ultra vel alio modo gravari possit de denariis aut pignoribus mittendis in Camera. Et si predicta non fecerit et observaverit, ut dictum est supra, perdat de suo feudo libras ducentas. Et quos denarios camerarii lucani Comunis de suo feudo debeant retinere non obstante aliquo capitulo Constituti. Nec de predictis possit absolvi per Consilium vel sine Consilio aut parlamento, vel ulla alia occasione vel modo — Et si lucanum Regimen preceperit alicui de mittendo pignora aliter quam supra contineatur, ipsum preceptum sit nullum, et non teneatur ipsum preceptum obedire vel servare — Et quod a preceptis vel condenpnationibus vel gravamibus que fierent predicta occasione non possit appellari, supplicari vel querela moveri, nisi in quantum excederet summam — Et quod Potestas dirrette vel per obliquum nulli, qui dicta pingnora aut denarios miserit vel mitti fecerit, possit facere gratiam de restituendo vel faciendo restitui dicta pingnora aut denarios, nisi facta absolutione, vel in appellatione fuerit obtentum, vel solverit in pecunia numerata, vel etiam obtinuerit per pronunptiam Sindici. Et aliter cammerarii vel notarii Cammere dicta pingnora vel denarios restituere non teneantur nec debeant iuramento preciso.

LXXVI. *De forma inbanniendi et extrahendi de banno.*

Et statuimus et ordinamus, quod nulla persona possit vel debeat inbanniri per Potestatem vel Capitaneum vel per eorum curias vel per executorem vel alios officiales lucani Comunis vel curias, nisi illa persona fuerit citata vel requisita secundum formam Statutorum lucani Comunis et Populi et curiarum lucane Civitatis; ita quod singuli officiales in inquirendis et citandis personis et terminis assignandis et bannis dandis sua servent Statuta. Et quod elapsis ipsis terminis possit in banno ad bancum gridari — Et quod etiam nullo temporis intervallo interveniente, ipsa persona citata et non conparente, possit preconizari et inbanniri in Consilio generali — Non tamen possit legi in dicto Consilio aliquod bannum debiti vel ex causa debiti die qua curie non sederint — In quo banno seu preconizatione nominetur persona et unde est et pronomen ipsius vel agnomen aut cognomen vel simile, per quod persona inbannita discernatur, et causa propter quam inbanitur et pena seu quantitas in qua inbannitur, et in attis eorum et cuiusque eorum describere et ipsa inbanimenta publica dare ipsis notariis vel alteri eorum statim facta tali preconizatione in Consilio generali (1) — Et post preconizationis diem seu banni in Consilio generali persona inbannita expectetur tribus diebus integris ad comparendum ad mandata, si fuerit de Civitate lucana burgis et subburgis vel districtus sex miliariorum

(1) È a dubitarsi che sia errore o manchi qualche parola nel testo, rimanendo qui il discorso imperfetto. Lo statuto del 31 al lib. I, cap. XLVIII, contiene queste stesse disposizioni, e in vece di *causa*, *pena*, *quantitas* ha *causam*, *penam*, *quantitatem*; ma questa variante non giova a correggere.

Digitized by Google

vel quasi et Valle Serchi, seu in dictis terris vel aliqua earum habitaverint — Si autem fuerit de partibus Vallis Arni vel Buiti, Vallis Nebule, Vallis Lime et Ariane et plebatus Ville et terrarum Civium et Camaioris, Petrasante et Masse Marchionis, et Garfangnane et ab Ayna infra et Decimo, expettetur IIII.or diebus, sive fuerit universitas vel Comune, sive singularis persona que deinceps inbanniretur pro maleficio vel quasi, post diem banni dati in Consilio generali — Illi vero de vicaria Barge et capitaniis Serravallis et Lizani, sive fuerint comunia, sive singulares persone, habeant et habere debeant terminum quinque dierum post talem gridam in dicto Consilio factam — Illi vero de Vicaria Castillionis Garfangnane, Camporeggiane et de Verrucola Bozorum et eius curia, sive fuerint comunia, sive singulares persone, habeant et habere debeant terminum septem dierum post talem gridam — Illi vero de Pontremulo habeant terminum decem dierum post talem gridam, sive fuerint singulares persone, sive comunia — Forenses vero de extra Civitatem lucanam, fortiam et districtum habeant terminum VIII.o dierum ad comparendum post gridam banni dati in Consilio predicto — In quibus omnibus terminis dies bannorum datorum non conputetur, sed intelligatur exclusa — Et ne de locis possit esse error, seu fraus vel dolus conmitti, intelligantur omnes, qui in banno gridabuntur et inbannientur, esse de loco contento in grida talis banni quod dabitur quoad terminum conparitionis habendum — Quibus terminis transattis, comuni vel persona inbannita non comparente ad mandata, ea non obstante scribatur per notarium sive notarios ad ipsum officium deputatum vel deputandum, deputatos vel deputandos in libris inbannitorum lucani Comunis, et pro inbannito et posito intelligatur, licet scriptus non esset in libris inbannitorum lucani Comunis. Et quod in dicto Consilio, quando in banno gridatur, senper interesse debeat notarius illius curie per quam talis persona inbanniretur, et etiam predicti notarii bannorum vel alter eorum. Et quod de conparitione, facta per personam inbanitam vel per Comune ante predictos terminos elapsos, debeat constare dictis notariis, vel alteri eorum, per scripturam publicam vel librum depositum in Camera lucani Comunis, scriptum manu notarii illius curie per quam fuerit gridatus — Et quod liber, qui fiet per dictos notarios, vel alterum eorum, esse debeat et intelligatur autenticus et originalis. Et quod predicte scripture, sic eis date, custodiantur per ipsos notarios, vel alterum eorum, et eis credatur absque alia missione in libro usque quo in libro autentico fuerint posite — Quas ponere teneantur, transattis terminis predictis, quam citius poterit, ponendo diem qua ipsa banna poni debebant in libro — Et senper pro posito et inbannito habeatur ipsis terminis decursis — Et ipse scripture, ipsis notariis vel alicui eorum date, habeantur et intelligantur liber inbannitorum lucani Comunis originalis, licet postea ipsi notarii, seu aliquis eorum, ponat in libro inbannitorum sua manu scripto. Et nichilominus possit lucanus Potestas facere describi in ipso libro inbannitorum, scripto manu dictorum notariorum, vel alicuius eorum, per quendam ex cancellariis maleficiorum dictum bannum; et eius banna habeantur perinde ac si manu dictorum notariorum, vel alicuius eorum forent descripta. Et dicti cancellarii maleficiorum, et quilibet eorum, Potestati et Capitaneo lucani Populi obtemperare teneantur in dicta de-

Digitized by Google

scriptione facienda — Et predicti notarii bannitorum et quilibet eorum possint se facere iuvari in ipso officio a quocunque voluerint, cuius scripturis credatur et stetur ac si per aliquem ipsorum notariorum facte essent — Sed si contingat aliquam appellationem pendere sub iudice appellationis lucani Comunis, in casibus in quibus appellari permittitur ab aliquo inbannimento, donec disceptetur de ea recipienda vel non, vel donec finiatur, si recepta fuerit, debeat supra sedere de mittendo illud in libro — Verum, questione finita, si in causa subcubuerit inbannita persona debeat poni in libro quam citius poterit. Et quod pro posito et inbannito habeatur, ut dictum est supra, pro prima die sequenti post dictam appellationem finitam. Et idem intelligatur in denunptiis que fierent ipsis notariis vel alicui eorum ex parte Maioris Sindici ante dictum terminum conparitionis decursum in casibus quibus denunptie fieri possunt — Verum appellatio, ad aliquem alium iudicem facta quam ad eum qui eligetur iudex appellationum pro lucano Comuni, non suspendat vel impediat aliquod bannum vel descriptionem in libro — Et non inputetur ipsis notariis, vel alicui eorum, in aliquo defectus vel excessus seu error Potestatis vel eius curie seu alterius officialis, si forte in processu ipsius banni in aliquo defecissent vel excessissent aut errassent — Et dicti notarii inbannitorum teneantur et debeant inbannitos pro maleficio vel quasi extrahere et cancellare de libris inbannitorum lucani Comunis quotiens solverint in pecunia numerata, vel conpensaverint in casu concesso in summam in banno contentam, vel quotiens deberent ipsos extrahere de banno ex fortia alicuius capituli Constituti lucani Comunis vel Populi vel decretorum Consiliorum lucani Comunis vel Populi vel stantiamentorum aliquorum habentium autoritatem a lucano Comuni, vel si in appellatione interposita ad iudicem appellationum pro lucano Comuni vel in denuntia coram Sindico facta, in casu et modo premisso, bannita persona obtinuerit vel obtineat — Possit etiam cancellare de banno illos qui liberati fuerint in preteritum vel in futurum a carceribus lucani Comunis et oblati Deo in Edomada Sancta secundum formam Consiliorum — Possint etiam cassare et cancellare de banno illum qui inveniretur seu reperiretur inbannitus occasione maleficii vel quasi vel culpe vel excessus commissi in personam alicuius inbanniti pro furto vel maleficio vel similibus, pro quo vel quibus possit inpune offendi secundum formam Statuti lucani Comunis et Populi, viso suo tali inbannimento in quo erat offensus tempore offense — Item dicti notarii bannorum possint cassare et cancellare de banno quamcunque personam bannitam et condenpnatam ex uno eodemque delitto, si solverit bannum vel condenpnationem, vel conpensaverit durante tempore conpensationis in casu conpensari concesso; dummodo solvat pro maiori summa condenpnationis vel banni, in quantum maior sit summa banni quam condenpnationis, vel condenpnationis quam banni; non obstante quod non contineatur in condenpnatione vel banno quod talis condenpnatio conputetur in banno, vel bannum in condenpnatione — Et dicti notarii bannorum, et quilibet eorum, teneantur et debeant extrahere de libris inbannitorum omnes inbannitos pro debito vel occasione debiti ex causa civili, quotiens ei constiterit per publicum instrumentum de solutione vel satisfatione debiti et expensarum que in banno continentur, facta creditori vel alicui legiptime persone pro eo, sive de

Digitized by Google

voluntate ipsius creditoris. Et senper in qualibet cassatione banni scribere debeant dicti notarii annum, mensem et diem et causam cancellationis — Pro debito autem neminem describant in banno, nisi primo creditor solverit ipsis notariis vel alteri eorum soldos XX pro inbannimento ante diem gride facte in Consilio: ita quod si plures sint inbanniti simul pro una obligatione, sufficiat solvisse soldos XX tantum. Et si aliquis inbannitus pro debito appellaverit, et appellatione pendente concordaverit cum creditore, quod predicti notarii et quilibet eorum debeant restituere illi tali creditori illos soldos XX quos primo dederant pro illo tali inbannimento — Aliter autem nulla occasione, ratione vel causa, vel per stantiamentum Anthianorum, vel per pronunptiationem Capitanei, Anthianorum, vel eorum curiarum, vel Maiorem Sindicum de banno extrahere possint — Cum hoc intellettu, quod banniti perpetuo, quantuncunque solvant, vel quantuncunque pro eis esset iudicatum per Consilium, decretum vel stantiamentum vel sententiam, nullo modo de banno extrâi possint. Et teneantur ipsi notarii et quilibet eorum, ante quam aliquem extrahant de banno, facere solvi sibi vel alteri eorum illos soldos XX qui pro pena inbannimenti solvuntur Comuni; salvo quod inbannitis vicariarum et capitaniarum sufficiat solvisse predictis notariis vel alicui eorum soldos decem pro pena banni. Et idem intelligatur de inbannitis ex officio capitanie terrarum civium (1) et capitanie Lizani et Serravallis. Et si aliquis eorum fuerit inbannitus, cuius inbannimentum dicat: *talis et filii* seu *filius*, seu *talis et frater*, seu *talis et socii*, et postea voluerint exire de banno, et (2) predicti sub tali involucro absque declaratione inbannimenti solvere teneantur et debeant pro pena inbannimenti soldos XL inter omnes; ita quod persona nominis declarati solvat soldos XX, et alii non declarati alios soldos XX inter omnes — Et dicti notarii, vel aliquis eorum, teneantur denunptiari facere personis inbannitis pro maleficio vel quasi in Consilio per nunptios quos volunt, qualiter sunt inbanniti in Consilio ante quam dicti termini decurrant, ad hoc ut inbannita persona scire possit qualiter est inbannita — Et illa talis persona, cui sic denunptiatum fuerit, teneatur solvere nunptio, qui sibi illam denuntiam fecerit, de suo labore competenter, prout dicti notarii, vel aliquis eorum, declaraverint. Et propter ipsam denunptiam obmissam non possit in aliquo dictum inbannimentum vitiari aliquo iure vel modo vel ingenio quin firmum remaneat transattis dictis terminis inbannimenti — Et quod nunptii habeant pro eorum feudo annuatim, quilibet eorum, libras duodecim — Et quod dicti notarii, et quilibet eorum, sint et esse debeant super custodia ipsorum librorum inbannitorum, et habeant et habere debeant quilibet eorum pro suo feudo et salario pro ipsa custodia librorum et eorum officio exercendo annuatim libras septuaginta otto, conputatis omnibus que adcipere possunt et debeant ex forma aliquorum statutorum; et etiam pro pensione domus, in qua tenent libros, libras vigintiquinque et cartas et alia necessaria, ut consuetum est, ad rationem anni — Et quod sic cam-

(1) Si legge qui la seguente annotazione marginale del sec. XVI: *Eligebatur Capitaneus terrarum civium, que erant in feudum. Adde infra, eodem libro, cap. 79.*

(2) Lo Statuto del 51 al luogo sopra citato in vece di *et* ha più correttamente *quod*.

Digitized by Google

merarii lucani Comunis solvere teneantur de avere lucani Comunis — Et omnes et singuli, qui post gridam banni dati in Consilio seu deinceps dandi comparebunt pro maleficio vel quasi, teneantur et debeant pro pena talis gride seu banni dare et solvere ipsis notariis vel alteri eorum ante quam talis grida cancelletur soldos XX denariorum lucanorum — Item quod aliqua inbannimenta data vel danda pro maleficio vel quasi in vicariatibus, vel quasi, in capitaniis et potestariis, quorum bonorum comodum ad lucanum Comune spettare deberet particulariter vel in totum, non cassentur vel cancellentur aut aliquatenus adnullentur vel nulla pronunptientur aut declarentur eo pretestu quia coram testibus non fuerint facte citationes eorum, vel quia citati aut gridati non fuerint in Consilio generali lucane Civitatis, vel quia per nunptium iuratum citati non appareant; dummodo data sint vel darentur per vicarios, capitaneos, potestates et rectores predictos contra homines et personas eorum territorii. Et hec locum habeant in preteritis, pendentibus et futuris — Verum in bannis dandis ab hinc in antea in vicariis, potestariis, et capitaniis et rectoriis predictis, serventur in citationibus et bannis dandis eorum constitutiones et statuta, et aliter non valeant, sed cassentur in iudicio appellationis vel per officium Maioris Sindici tantum — Item, quod pretestu fori vel exceptionis fori nulla denunptiatio procedat ex parte officii Maioris Sindici ad inpediendum vel retardandum inbanimentum seu inbanimenta; nec etiam occasione absentie persone inbannite vel inbanniende, nisi defensor vel procurator absentis vel eius pro quo fori exceptio proponeretur primo satisdet apud atta Maioris Sindici aut apud iudicem maleficiorum lucani Comunis, ad voluntatem dicti Maioris Sindici, de persona pro qua allegabitur absentia vel fori exceptio, presentanda si subcunbat in denuntia vel condenpnatione et banno propterea solvendo infra terminum: et eo modo cum satisdatione — Item, quod dicti notarii aliquem de banno extrahere non possint per aliquas probationes deinceps recipiendas per testes per eos solos; sed ipsi, vel alter eorum, vel quibus conmiserint, sub examine iudicis maleficiorum lucani Comunis testes recipiant. Ad quos recipiendos et examinandos iudex, sub quo voluerint, recipere teneatur — Nec de predictis, ubi testibus opus esset, aliquo modo se intromittant, nisi primo per bonos expromissores vel fideiussores cautum sit lucano Comuni, in Camera lucani Comunis sub iudice Camere de solvendo lucano Comuni bannum, in quo et in quantum banitus, vel qui pro eo petiit subcunberet, infra mensem postquam subcubuerit — Et quod de labore possint sibi notarii, et quilibet eorum, de cancellatione banni facere satisfieri, et de apodixis et aliis, ut conveniens et consuetum est — Et quod dicti notarii super custodiam bannorum deputati vel deputandi non possint cogi ire ad aliquas partes extra Civitatem lucanam, nec super hoc de cogendo eos per Consilium vel Parlamentum possit dispensari.

LXXVII. *De carceratis scribendis et requirendis et modo relaxandi.*

Item, quod notarii bannorum teneantur facere unum librum in quo scribant omnes carceratos pro maleficio vel quasi, qui eis denuntiabuntur per cancellarios maleficiorum

Digitized by Google

et alios officiales lucani Comunis esse in carceribus lucani Comunis. In quo libro scribant nomina et prenomina ipsorum carceratorum, et unde sunt, et ex qua causa carcerati sunt, prout eis denunptiatum fuerit per apodixas ipsorum cancellariorum et aliorum officialium, et similiter relaxationes dictorum carceratorum.

Item, quod dicti notarii inbannitorum teneantur et debeant, seu alter ipsorum, semel quolibet mense requirere ipsos carceratos ad ipsam carcerem; et si quos alios etiam ultra eis denunptiatos invenerint, similiter scribere in dicto libro. Et si quos invenerint deficere, denuntient illi officiali cuius autoritate esset carceratus, vel eius vicario aut subcessori. Et si secunda vice non invenirent, teneantur denuntiare publice in Consilio generali et Maiori Sindico.

Cause vero quare carcerati de carceribus possunt relaxari sunt iste, videlicet:

Pro examinationibus faciendis de eis, quotiens necessarium fuerit, super crimine propter quod detinerentur, sive super alio, sive ex alia causa iusta pro veritate alicuius rei inquirenda — Item pro iustitia facienda de eis — Item si solverint penam pro qua condenpnati fuerint, vel aliter satisfecerint vel conpensaverint secundum ordinem lucani Comunis factum vel faciendum — Item, si absolverentur per sententiam vel in Consilio generali vel sancti Petri Maioris (1) per rectores et officiales lucani Comunis, secundum formam Statutorum lucani Comunis et Populi aut iuris — Item si sine causa detineantur, vel si causa detentionis cessaverit vel non duraret, etiam si iusta fuisset tempore prime detentionis, vel si condenpnatus vel inbannitus in appellatione vicerit, vel per sententiam alicuius iudicis, pro lucano Comuni autoritatem habentis, declaratum fuerit relaxandos vel non detinendos — Item causa mortis, videlicet ut mortui, pro ipsis sepelliendis, adibita sollicita cura per iudicem Potestatis vel Capitanei aut dictos notarios vel aliquem eorum, si talis carceratus defuntus esset vere, ne fraus conmittatur — Item, si in Septimana Sancta cuiuslibet anni vel alio tempore secundum formam Statuti vel reformationum Consiliorum aliqui offerendi vel liberandi fuerint, de ipsis similiter extrahi et liberari possint, secundum quod per dicta Consilia lucani Comunis et Populi reformabitur: dummodo in Septimana Sancta aliquis liberari vel de carceribus per viam liberationis extrai non possit, nisi talis carceratus in carceribus latronum vel maleficiorum lucani Comunis fuerit mensibus duobus continuis, et in dicto libro descriptus fuerit pro illo negotio pro quo liberabitur, ne fraus conmittatur illo tempore — Item, pro elemozinis adquirendis possit de carceribus extrai, prout suprastanti videbitur suo, et fideiussorum suorum periculo, de consensu dictorum notariorum vel alicuius eorum — Item, etiam carcerati quia fideiussores vel pingnora non dant, vel quia ex natura delitti fideiussione trahendi non sunt, extrahantur de carceribus, datis fideiussoribus vel pingnoribus, vel eis absolutis de crimine propter quod detinentur, vel, apertis attis, evidenter iudici, dicta quo pendent, appareat eos esse in casu absolutionis — Item, extrahantur quotiens ex forma alicuius Sta-

(1) Manca qui *vel*, che trovasi nello Statuto riformato nel 31 al cap. XLVIIII del primo libro, che è simile al presente.

Digitized by Google

tuti vel Consilii lucani Comunis, habentis auctoritatem facti vel faciendi, fuerint extrahendi vel absolvendi aut relaxandi. Quarum causarum examinatio et deffinitio spettet ad illum iudicem vel officialem qui tales carceratos carcerari fecit vel sui vicarii vel subcessoris in officio — Semper tamen, quando predicti extrahuntur de carcere in totum relaxandi a detentione vel carcere, fiat cum conscientia unius dictorum notariorum sine fraude, qui iusta nomen carcerati in dicto libro describat causam quare extrahitur et relaxatur et annum et diem et cuius mandato — Illi autem qui extrahuntur ob aliquam necessitatem vel iustam causam, postea reponendi vel remittendi in carcerem, extrahantur quandocunque iudici videbitur sine predicta sollenpnitate. Caveat tamen suprastans ne carceratum relaxet sine mandato in publica forma manus notarii sibi facto, ut, quotiens carceratus ab eo petatur, restituat, vel mandatum relaxandi demonstret — Et predicte sollepnitates rescribendi et relaxandi vendicent sibi locum tantum in carceratis et carcerandis occasione condenpnationis vel banni de eis vel contra eos datorum vel factorum pro aliquo maleficio vel quasi, vel contra quos inquiritur de aliquo maleficio vel quasi — Et alii sunt qui testimonii vel conrettionis causa vel alias, ut solet fieri ex levibus causis, vel aliter ex officio alicuius iudicis carcerentur, facilius et levius relaxentur; sicut supra diximus de hiis qui examinandi causa extrahuntur: quia, cum non sit necessaria scriptura eorundem in libro predicto, non requiratur dicta sollepnitas in relaxando.

LXXVIII. *De faciendo exemplari nomina et pronomina inbanpnitorum maleficiorum.*

Et volumus quod omnia nomina et pronomina quorumlibet imbanpnitorum, tam pro maleficio, quam pro debito, que reperirentur descripta in libris imbanpnitorum lucani Comunis, describantur et exemplentur in duobus libris; in uno quorum exemplentur imbanpniti pro debito, et in alio imbanpniti pro maleficio, et cause et summe eorumdem et dies et annus banni et bapnorum, tam datorum, quam dandorum, que exemplata non sint per notarios qui sunt super custodia imbanpnitorum lucani Comunis vel alterius eorum, seu per illum vel illos, quos predicti notarii banpnorum ad predicta dixerint eligendos expensis lucani Comunis. Quas expensas cammerarii lucani Comunis solvere teneantur ad petitionem dictorum notariorum bannorum. Et quod dicti notarii bapnorum teneantur cassare de dictis exemplis illum et illos quos cassaverint de eorum libris autenticis. Et quod libri imbanpnitorum sic exemplati deponantur penes notarios et custodes librorum Cammere lucani Comunis. Qui notarii et custodes librorum Cammere dare teneantur copiam cuilibet petenti, etiam si sua non interesset, pro congruo salario, aut ipsi petenti dare aut dari facere ad voluntatem ipsius petentis alteri ad exemplandum absque salario quotiens voluerit. Et quod omnia fiant quam citius fieri poterunt bona fide.

LXXVIIII. *De inbanpnitis capiendis et captis detinendis.*

Statuimus quod Potestas teneatur iuramento preciso omnes imbanpnitos et condenpnatos pro maleficio vel quasi a se vel eius predecessoribus vel a vicariis vicariatuum vel

Digitized by Google

a capitaneo terrarum civium (1) vel Vallisnebule vel in capitaniis Serravallis et Liczani, et assossinos et masnadeiros quos poterit invenire in Civitate lucana, burgis et suburgis et comitatu lucano capere et capi facere, dando cuilibet volenti berroarios suos pro talibus imbanpnitis et condenpnatis, assossinis et masnaderiis capiendis, sub pena librarum XXV pro qualibet vice; et eos captos in carcere detineri facere usque ad integram satisfationem omnium que continentur in banpno seu condepnatione, et punire secundum formam Statuti infra VIII.° dies ex quo capti fuerint ubicumque pena corporalis inponi debet; et non permictere stare aliquem de predictis imbanpnitis, condenpnatis, masnaderiis vel assossinis in Civitate lucana, burgis et suburgis et tota lucana fortia. Super quibus omnibus Maior lucanum Regimen habeat plenam bayliam et auctoritatem investigandi et inquirendi de ipsis imbanpnitis et condenpnatis, assossinis, masnaderiis, et iudicandi qui sint assossinii vel masnaderii inspecta qualitate persone, vite et conversationis, procedendi et condenpnandi et puniendi prout ei videbitur, non obstante aliqua exceptione vel allegatione quod non delinquerit Luce vel in eius districtu vel fortia; quia pro criminibus ubicunque commissis hic volumus eum et eos puniri. Et si quis aliquem de predictis imbanpnitis vel condenpnatis, assossinis vel masnaderiis iuvaret ad fugam, vel impedimentum aliquod familie Potestatis vel Capitanei vel aliquibus vel aliis ex eis quocumque tempore quando iret pro eis inveniendis, vel quocumque modo captis vel capiendis causam vel occasionem aut auxilium fuge prestaret, quominus pervenire debeant in fortia lucani Comunis, puniatur pro quolibet imbanpnito, condenpnato, assossino vel masnaderio in libris CC — Si vero talis imbapnitus vel condenpnatus esset in pena minori librarum CC, puniatur in ea summa que continetur in banpno seu condenpnatione — Si vero fuerit inbanpnitus in pena corporali vel homicidio, puniatur talis impediens vel auxilium prebens pro quolibet sic condenpnato vel imbanpnito in libris CCC — Et quicumque ceperit aliquem imbanpnitum vel condenpnatum de quinque casibus, et in fortiam lucani Comunis duxerit, habeat a Camera lucani Comunis libras L; si vero in pena personali et non de quinque casibus, libras XXV — Si vero fuerit in pena vulneris vel maiori pena, preter penam personalem habeat libras decem, sive unus fuerit, sive plures qui ceperint et duxerint — Si vero aliquis apostaverit vel ordinaverit quod aliquis imbanpnitus in pena corporali captus sit et ductus in fortiam lucani Comunis cum effectu, habeat libras XX, sive unus, sive plures fuerint appostatores. Si vero fuerit imbanpnitus pro vulnere vel maiori pena habeat libras decem. Et talibus appostatoribus credentia teneatur, dummodo sciatur per Potestatem et unum ex cammerariis lucani Comunis qui sint appostatores. Quas summas cammerarii lucani Comunis ad petitionem Maioris lucani Regiminis infra XV dies postquam dictus talis pervenerit in fortiam lucani Comunis, solvere teneantur et debeant iuramento preciso de avere lucani Comuni — Et quod solutum fuerit talibus appostatoribus capientibus vel presentantibus addatur summe talium imbanpnitorum seu condenpnatorum captorum — Et quod nullus imbanpnitus possit of-

(1) Sta scritto in margine dalla solita mano del sec. XVI: *Adde supra eodem libro, cap. 76.*

Digitized by Google

fendi personaliter, eo existente in publica custodia vel fortia aut carcere lucani Comunis vel pro lucano Comuni: et si offenderetur, puniatur offendens ac si offenderet non imbanpnitum.

LXXX. *De non faciendo rationem imbanpnitis.*

Et nulli imbanpnito pro debito vel maleficio vel habenti causam ab eo, quam diu talis imbanpnitus vixerit, faciam vel fieri faciam vel permictam rationem in aliqua curia lucane Civitatis vel in aliqua alia extra Civitatem. Possit tamen et debeat Potestas et eius iudices maleficiorum procedere super maleficiis, de quibus accusationem receperint, non obstante quod accusator vel denunptiator vel offensus reperiatur imbanpnitus vel pronuntiatus pro debito vel quia non solverit decem soldos per testam — Nullus vero imbanpnitus pro debito possit offendi nisi a suo creditore, pro quo fuerit imbapnitus, dum tamen non possit occidi. Teneatur etiam lucanus Potestas capi facere qualibet die etiam feriata imbanpnitos pro debito, et captos tenere ad voluntatem sui creditoris, et dare eidem creditori eius berroarios et nunptios eius pro eius imbanpnitis et debitoribus capiendis ad petitionem dicti creditoris. Et ipsi berroarii teneantur et debeant cum creditore et creditoribus ire ad capiendos tales imbanpnitos per Civitatem lucanam, burgos et suburgos, et eos capere, et captos ducere toto eorum posse in fortiam dicti domini Potestatis et eius curie. Eo salvo quod imbanpnitis pro debito liceat stare in Civitate lucana, districtu et fortia die Pascatis Resurrectionis et septem diebus precedentibus et VII sequentibus et die festivitatis sancte Crucis et duobus diebus precedentibus et duobus sequentibus sine pena et die sancti Quirici et sancti Allexii et duobus diebus precedentibus et duobus sequentibus. Et propterea dicto tempore non possint capi, offendi vel detineri vel aliquo modo vel iure inquietari vel molestari. Nullus vero possit capi vel detineri personaliter per aliquos officiales ad petitionem alicuius creditoris pro aliquo debito soldorum centum vel a centum soldis infra, nisi fuerit imbanpnitus pro ipso debito.

LXXXI. *De pena receptantium imbanpnitos, masnaderios vel assossinos.*

Item, quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum, sex miliariorum, lucani districtus vel fortie seu comitatus teneat vel tenere presummat seu stare patiatur vel receptet in sua domo vel capanna propria vel conducta aliquem imbapnitum pro maleficio, assossinum vel masnaderium cum armis vel sine armis, vel pati se sociari per tales. Nec ipsis assossinis, masnaderiis vel imbanpnitis dent aut prestent consilium, adiutorium vel favorem modo aliquo vel ingenio nec etiam associando eosdem: immo ipsos capiant, si poterunt, et coram lucano Potestate vel Capitaneo representent. Et qui contrafecerit, puniatur pro qualibet vice pro qualibet assossino vel masnaderio vel imbanpnito de quinque casibus vel pro travetto in libris CCC. Si vero fuerit de aliis casibus imbanpnitus puniatur usque in libris C ad arbitrium Potestatis inspecta qualitate

Digitized by Google

persone tenentis vel recipientis et cause et summe imbanpnimenti. Et predictas penas patiatur quilibet contrafaciens, nisi die prima vel secunda, qua in domo sua propria vel conducta fuerit imbanpnitus, masnaderius vel assossinus, denunptiaverit vel presentaverit lucano Potestati dictum imbanpnitum ibi esse. Et hoc ante quam familia vel curia iverint ad eum capiendum. Et Potestas et sua curia possit predicta inquirere, punire et condenpnare; et de his omnem iurisdictionem habeat et se intromictere possit, non obstantibus aliquibus capitulis Comunis vel Populi, per que inhibetur non posse inquiri nisi in certis casibus, aut constitutionibus Maioris Sindici, vel interpretationibus iudicum vel aliquibus pactis in conventionibus vel privilegiis quibuscunque, quibus per presens capitulum sit derogatum. Et predicta omnia Potestas teneatur executioni mandare ad penam librarum D, in quibus debeat per suum sindicum sindicari — Possit tamen quilibet, unum suum famulum tenere non imbanpnitum et sine armis et sine pena, nisi haberet licentiam a lucano Comuni quod cum armis eum tenere possit. Et predictas penas de receptatione non patiatur aliquis qui mulierem aliquam imbanpnitam receptaverit seu in eius domo propria vel conducta tenuerit. Et tales masnaderii, assossini et imbanpniti, qui morabuntur cum aliquo lucano cive vel sex miliariorum tempore rumoris, sturmi vel aerte, ipsum possint offendi tamquam imbanpnitum lucani Comunis pro maleficio. Et si aliquis eorum pervenerit in fortia lucani Comunis, amputetur ei pes a crure, et hanc penam patiatur ultra alias penas quas aliter pati debet.

LXXXII. *De pena comunium receptantium imbanpnitos.*

Item, quod nullum commune vel universitas lucani districtus, fortie vel episcopatus teneat vel tenere presumat vel receptet vel receptare debeat in suo comuni vel terra vel pati ibi aliquem morari imbanpnitum vel condenpnatum pro maleficio, assossinum vel masnaderium, ex quo notum vel denunptiatum fuerit in ipso comuni publice talem imbanpnitum esse vel condenpnatum occasione maleficii vel quasi, vel nisi esset notorium de ipso imbanpnito vel condenpnato, quibus non esset opus notificatione vel denunptiatione. Et si contrafecerit, si imbanpnitus vel condenpnatus fuerit de quinque casibus, puniatur tale comune in libris CCC; si vero de aliis casibus, puniatur in libris CC pro quolibet sic imbanpnito vel condenpnato, assossino vel masnaderio et qualibet vice: salvo quod si ipsum comune presentaverit lucano Comuni talem imbanpnitum vel condenpnatum, assossinum vel masnaderium dictam penam non patiatur — Verum si tale comune condenpnatum esset tali occasione, et a die condenpnationis facte infra unum proximum mensem representaverit talem imbanpnitum vel condenpnatum, assossinum vel masnaderium, cuius occasione facta fuit talis condenpnatio, vel aliom imbanpnitum in simili quantitate vel pena vel maiori, ipsa condenpnatio sit cassa ipso iure, et notarii Camere teneantur ipsam cancellare et denarios condenpnationis restituere condenpnato et solventi. Et predictum capitulum lucanum Regimen teneatur denunptiari facere vicariis vicariatuum et rectoribus comunium et consulibus sex miliariorum vel quasi infra XV dies sui

Digitized by Google

introytus, sub pena librarum ducentarum, ut de predictis non possint ignorantiam pretendere, et eis mandare ne dictos imbanpnitos, assesinos vel masnaderios in suis comunibus receptent vel stare patiantur sub pena et penis predictis. Et quodlibet comune contrafaciens lucanum Regimen punire debeat, et contra ipsum procedere et inquirere et exequi; et inde auctoritatem habeat non obstante aliquo privilegio seu pactis vel interpetrationibus iudicum et statutis seu constitutionibus quibuscunque contrafacientibus, quibus omnibus sit et intelligatur per presens capitulum dispensatum.

LXXXIII. *De eodem.*

Item, quod si in aliquo comuni districtus et fortie apparuerit vel visus fuerit aliquis imbanpnitus pro maleficio, statim, quam citius fieri potest, homines illius comunis trahant ad capiendum illum talem imbanpnitum cum armis et sine armis ad eorum beneplacitum, clamando post et contra talem imbanpnitum: Capiatur, capiatur. Et pulsari faciant campanas eorum comunis ad sturmum. Quod si non fecerint, puniantur in ea summa ac si receptassent. Et comunia omnia, que audient dictum rumorem et dictas campanas, vel sit verisimile posse audire, trahant ad dictum rumorem, similiter, ut supra dictum est, faciant, et similiter canpanas eorum comunium pulsari faciant. Et sic de campana in campanam per districtum et totam lucanam fortiam fiat pulsatio et rumor de comuni in comune, et trahatur, ut dictum est, donec talis imbanpnitus captus fuerit, ad penam superius nominatam pro quolibet comuni. Et si quis ceperit talem imbanpnitum in dicto rumore, sive fuerit unus, sive plures, qui primo ceperit, si talis imbanpnitus est in pena personali de quinque casibus, habeat seu habeant a Camera lucani Comunis libras L. denariorum lucensium; si vero fuerit in banpno pro vulnere seu in maiori pena, preter quam de quinque casibus, habeat a dicta Camera lucani Comunis libras XXV. Si vero aliquis appostaverit vel ordinaverit quod aliquis imbanpnitus in pena corporali captus sit et ductus in fortia lucani Comunis cum effectu, habeant seu habeat, si unus vel plures fuerint tales appostatores, libras XX denariorum. Si vero fuerit imbanpnitus pro vulnere vel maiori pena, habeat libras X, et talibus appostatoribus teneatur credentia, dummodo sciatur per Potestatem. Et dictam pecuniam tali appostatori seu appostatoribus et capientibus et presentantibus Camera lucani Comunis et lucanus Potestas solvi facere teneatur iuramento preciso infra IIII.or dies a die talis presentationis, ita quod omnino dicta pecunia eis solvatur. Et Potestas teneatur modis omnibus quibus poterit facere solvi dictam pecuniam dictis appostatoribus et capientibus, cogendo notarios Camere et famulos laicos, prout poterit melius, ut dictam pecuniam omnino solvant. Quod si Potestas non fecerit, sindicetur in libris centum per sindicum de suo salario. Et cammerari lucani Comunis eidem retinere teneantur.

Digitized by Google

LXXXIIII. *De pena illius qui aliquem imbanpnitum receptaverit tempore maleficii commissi per ipsum imbanpnitum.*

Item, quod si aliquis imbanpnitus pro maleficio, receptatus per aliquem vel aliquos in Civitate lucana, burgis aut suburgis in domo propria vel conducta, aliquod maleficium conmicteret tempore ipsius receptationis vel quasi, puniatur ille qui eum receptaverit vel receperit in sua domo propria vel conducta in ea pena qua puniri deberet ipse imbanpnitus pro ipso maleficio conmisso; non derogando pene in qua puniri deberet ipse imbanpnitus pro ipso delicto.

LXXXV. *De eodem quasi.*

Item, quod si quis receptaverit vel sociaverit ipsum imbanpnitum pro ipso maleficio seu post ipsum maleficium conmissum ipsa die maleficii vel ab inde ad octo dies proximos subsequentes per Civitatem lucanam, burgos aut suburgos seu districtum vel fortiam, puniatur simili pena qua puniri debet ipse imbanpnitus vel malefactor, ut superius continetur.

LXXXVI. *De pena comodantis aliquem equum alicui ad aliquod maleficium conmictendum.*

Item, quod si quis comodaverit aliquem equum taliter delinquenti infra dictum tempus, puniatur qualibet vice in libris CC. Et hec pene extendantur contra magnates, casaticos et potentes. Contra vero homines populares pene non extendantur ultra dimidiam, sed ad dimidiam contra populares personas semper extendantur. Verum si ipsa dimidia extenderetur ad penam corporalem, tales populares pro pena corporali solvere teneantur libras M denariorum lucanorum. Et si excederetur ad membrum, puniatur loco membri in libris CC.

LXXXVII. *De pena imbanpnitorum lucani Comunis morantium Pisis.*

Statuimus, quod nullus imbanpnitus lucani Comunis pro maleficio vel quasi, vel pro debito audeat vel presummat ire vel stare aut morari in civitate Pisarum, districtu vel fortia. Et si quis contra fecerit post quindecim dies diversos a die banpni dati, si quidem imbanpnitus est vel fuerit pro maleficio vel quasi, si conparuerit et probatum fuerit, condenpnetur ad perpetuum carcerem lucani Comunis, sin autem ponatur in perpetuo banpno tanquam proditor lucani Comunis — Si autem pro debito, siquidem summa imbanpnimenti vel summe simul coacervate ascendant summam librarum C vel ab inde infra, condenpnetur in libris L; si autem a centum libris supra, condenpnetur in libris CC. Et predictas penas patiantur dicti imbanpniti salvis penis quas aliter pati deberent per priora

Digitized by Google

banpna. Et quod supra predictis non possit procedi nisi per accusam dandam infra decem dies a tempore quo contra predicta factum esset, aliter non recipiatur aliqua accusa aliquo modo — Et ne in predictis malitiose procedant accusationes, volumus quod pro tali accusato possit intervenire procurator ad defensionem plenariam faciendam et testes reprobandos. Et si personaliter comparere voluerint, detur eis securitas VIII.° dierum. Et predicti accusati citentur in Consilio generali et etiam in familia, si habent, vel ad domum ubi habitare consueverunt tempore discessus eorum. Et detur terminus ad comparendum decem dierum. Et qui non probaverit accusam predictam, factam de imbanpnito pro debito, condenpnetur in libris V. Et de imbanpnito pro maleficio vel quasi in libris X. Et predicta procedant non obstante capitulo lucani Comunis quod loquitur de maleficiis inquirendis, et alio capitulo per quod Potestas potest se intromictere de maleficiis conmissis suo tempore vel precedenti.

LXXXVIII. *De eo quod imbapniti pro maleficio possint impune offendi.*

Volumus etiam, quod quicumque fuerit imbanpnitus lucani Comunis pro maleficio, furto vel similibus undecunque eorum possit a quelibet impune offendi, tam in persona, quam rebus, quas secum tempore offentionis haberet, et etiam post mortem, et percuti et repercuti: dum tamen qui est vel fuerit imbanpnitus in soldis C vel minori summa non possit impune occidi. Et si procederetur contra offendentem talem imbanpnitum aliquo modo, et lucano Regimini seu eius iudici fuerit facta fides a quocumque per publicam appodixam, scriptam et publicatam manu notariorum deputatorum supra custodia librorum imbanpnitum vel alterius eorum vel per librum banpnorum, ipsum offensum fuisse inbanpnitum pro maleficio tempore offense in eum late seu iniurie, et descriptum in libro imbanpnitorum seu pro descripto habitum, quod omnis processus contra offendentem propterea factus sit cassus et nullius valoris, et talem sic offendentem incontinenti viso ipso banpno seu eidem hostenso lucanum Regimen et eius iudex libere relaxare et relaxari facere teneatur, si in eius fortia fuerit, nec eum ulterius valeat detinere nec coram se facere venire. Et si ad banpnum vel condenpnationem aliquo modo procederetur vel processum erit, ipsum lucanum Regimen pro inbanpnito vel condenpnato habere non debeat — Et idem intelligatur et observetur per omnia de imbanpnitis vicariatuum pro maleficio, furto vel similibus, tam per lucanum Regimen et eius curiam, quam per vicarios et capitaneos cuiusque vicarie et capitanie lucani districtus et fortie — Imbanpnitus vero pro datiis et collectis nullo (1) possit offendi — Et teneatur lucanum Regimen et eius iudex maleficiorum mandare notarsis super imbapnitis deputatis, ad petitionem offendentis contra quem procederetur, seu eius procuratoris vel defensoris, occasione offense seu iniurie que diceretur facta in personam imbanpniti, ut copiam banpni persone offense faciat si-

(1) È qui la seguente nota marginale di antica mano: *Est defectus in hac linea, videlicet post* NULLO, *quia non est completa oratio.* Probabilmente la mancanza trovata dall'annotatore consiste nella parola *modo.*

Digitized by Google

ve ipsi iudici sive offendenti vel eius procuratori vel defensori, ad hoc ut de ipso banpno iudici fiat fides. Et si predicta lucanum Regimen non observaverit, sindicetur pro qualibet vice et in quolibet casu per sindicum eligendum ad eum sindicandum in libris centum.

LXXXVIIII. *De modo dandi fiduciam imbanpnitis.*

Statuimus, quod Maius lucanum Regimen possit, teneatur et debeat dare fiduciam cuilibet imbanpnito pro maleficio vel quasi ut personaliter veniat defensurus a quocunque processu qui fieret contra eum, tam ex officio, quam per accusam seu denuntiationem, vel qualitercunque fieret per dictum Maius Regimen seu eius curiam occasione alicuius maleficii, culpe vel excessus, quod, que vel qui proponeretur vel procederetur contra eum aliquo suprascriptorum modorum, non obstante aliquo imbanpnimento vel imbanpnimentis eidem datis, et ipsam fiduciam det valituram usque ad quindecim dies, ut Potestati videbitur. Et infra terminum sibi datum occasione predicti imbanpnimenti seu imbanpnimentorum detineri non possit per Potestatem vel alium officialem lucani Comunis, nec ab aliqua persona offendi possit vel debeat, sed ipsa fiducia valeat et servetur non obstante aliquo capitulo in contrarium faciente. Quam fiduciam ipsum lucanum Regimen, sic petitam, dare et firmam habere teneatur. Et si contra fieret perdat qualibet vice libras CC, in quibus debeat sindicari. Et quod, data ipsa fiducia, ipsa die vel sequenti teneatur facere preconizari publice per Civitatem de tali fiducia et licentia data. Et si quis post talem fiduciam datam et denuntiationem ipsam offenderit, infra predictum terminum puniatur et condenpnetur ac si offenderet non imbanpnitum, non obstante aliquo alio capitulo, dummodo persona, que veniret coram dicto Maiore Regimine vel eius iudice maleficiorum pro dicta fiducia petenda pro dicto imbanpnito, det et dare debeat Maiori lucano Regimini vel iudici maleficiorum ydoneam cautionem et securitatem pro ipso tali imbanpnito de non offendendo aliquam personam vel locum durante dicta fiducia. Et si ita non daret securitatem, non det sibi terminus vel fiducia, et contra eum possit procedi ac si fiducia ac terminus postulatus non esset, non obstantibus suprascriptis — Et nulla fiducia dari possit alicui imbanpnito occasione alicuius processus maleficii qui fieret contra eum, nisi pena talis maleficii, de quo procederetur contra eum, ascenderet summam librarum decem; quod maleficium primo probetur per bonos et ydoneos testes omni exceptione maiores. Et si contingerit imbanpnitum accusari, accusator dare debeat ydoneos fideiussores de solvendo penam librarum X, si accusam non probaverit; in quibus libris X debeat condenpnari. Si vero pena maleficii propositi contra eum adscenderet maiorem summam librarum X, et accusator vel denuntiator non probaverit, condenpnetur in libris XXV, recepto prius ydoneo fideiussore ab accusante in ipsa dactione accuse — Verum, si accuse fierent per aliquem de aliquibus imbanpnitis pro furto, robbaria incendio, falsitate, proditione, homicidio vel vulnere, que publice et palam dicantur sine fraude vel malitia fore commissa per talem imbanpnitum, tunc nulla fiat condenpnatio de accusa non probata; et tunc in eo casu detur fiducia per Potestatem vel iudicem male-

Digitized by Google

ficiorum, ut supra dictum est — Quas penas librarum X et XXV in suo casu accusator etiam patiatur quantumcunque hostendatur offensum fuisse imbanpnitum tempore maleficii commissi in eum, cuius occasione talis accusator seu denuntiator seu alius pro eo fiduciam peteret, vel non esset subiectus iurisdictioni Maioris lucani Regiminis; et etiam non obstante quod accusator probaverit dictum maleficium esse commissum.

LXXXX. *De immunitate danda inbapnitis pro maleficio, capientibus inbapnitos pro maleficio.*

Ut imbannitorum audacia reprimatur, et quisquis ad capiendos imbanpnitos libentius invitetur, sancimus, quod quilibet imbanpnitus pro maleficio possit et ei liceat capere quoscunque imbanpnitos lucani Comunis pro maleficio, dum tamen eos presentet lucano Potestati vel eius iudici maleficiorum, et in fortia eorum effectualiter det et tradat vivos infra secundam diem postquam ceperit; dummodo per se tantum capiat et non per procuratorem. Qui capiens consequatur hoc beneficium, videlicet, quod si talis captus et presentatus fuerit imbanpnitus in pecunia, bannum talis banpniti capientis, per se vel per suum procuratorem presentantis cum effectu lucano Potestati vel eius iudici talem imbanpnitum sic captum, diminuatur in tantam summam quanta est summa banpni dicti imbanpniti capti et presentati. Et notarii imbanpnitorum, et quisque eorum, teneantur in banpno sive ad positam banpni vel iuxta banpnum talis sic capientis et presentantis ponere sive compensare vel scribere pro soluto vel satisfacto, secundum dictam formam sive modum, tantam summam, quantam ascendit banpnum talis banpniti capti et presentati, ut dictum est. Et si ascendat usque in summam banni sic capientis et presentantis, ut dictum est, teneatur banpnum talis sic capientis et presentantis cassare sine alia solutione facienda lucano Comuni — Et si fuerint plures banpniti capientes et sic presentantes talem sic imbanpnitum vel imbanpnitos, diminuatur de banpno cuiusque capientis pro rata: ita quod pro omnibus tantum diminuatur de summis omnium eorum banpnorum, quantum est summa banpniti capti vel presentati, et non pro quolibet nec de quolibet banpno tota summa — A predicto autem beneficio exceptamus imbanpnitos pro rebellibus et proditoribus lucani Comunis; non includento in predicta exceptione pro rebellibus et proditoribus imbanpnitos pro rebellibus et proditoribus occasione equorum non consignatorum vel datiarum et impositarum non solutorum et solutarum lucano Comuni, vel occasione offensionum illatarum contra aliquem de Societatibus Armorum lucani Populi, qui sint veri populares de Societatibus Armorum lucani Populi — Quilibet tamen casasticus et potens imbanpnitus lucani Comunis pro maleficio possit capere casasticum et potentem imbanpnitum pro maleficio et non aliam personam; cuius occasione dictum beneficium consequatur — Et quilibet popularis civis, burgensis aut suburgensis, capiens civem lucanum, burgensem vel suburgensem imbanpnitum pro maleficio et non foretanum de sex miliariis, dixtrictu vel fortia lucana, et sic presentans, dictum beneficium consequatur. Foretano vero imbanpnito undecunque fuerit liceat capere fore-

Digitized by Google

tanum imbanpnitum pro maleficio, et simile beneficium consequatur — Qui vero imbanpnitus masculus mulierem ceperit imbanpnitam nullum beneficium consequatur. Tamen mulieri imbanpnite liceat capere mulierem imbanpnitam et masculum imbanpnitum cum beneficio suprascripto — Nullus vero carceratus, vel qui in fortia vel custodia lucani Comunis fuerit, per se vel per procuratorem possit capere aliquem imbanpnitum unde beneficium consequatur — Item, quod summa adenpta tali imbanpnito sic capienti et presentanti imbanpnitum augeatur et addatur summe banpni taliter imbanpniti sic capti et presentati. Et notarii imbanpnitorum, seu alter ipsorum, sic augere et addere teneantur; et pro ea summa possit inpune offendi, et imbanpnitus intelligatur ac si in ea summa esset principaliter imbanpnitus. Simile etiam beneficium consequatur imbanpnitus pro maleficio qui occideret imbanpnitum pro maleficio, qui aliter potest impune occidi, et eum sic occisum presentaverit infra secundam diem lucano Potestati vel eius iudicibus — Item, quod nullus imbanpnitus pro maleficio, qui fiduciam habeat standi in Civitate lucana et eius districtu et fortia, durante tempore sue fiducie possit per se vel per procuratorem capere aliquem imbanpnitum, pro quo beneficium aliquod consequatur, vel summa sui banpni diminuatur — Item non sequatur dictum beneficium qui ceperit aliquem furiosum, vel eum vel eam qui tempore banpni dati fuisset furiosus vel furiosa, et qui ceperit pupillum vel pupillam minorem XIIII annis, vel qui vel que tempore banpni dati pupillus vel pupilla vel minor XIIII annis fuisset — Liceat etiam cuilibet vero populari, descripto in libro Societatum Armorum lucani Populi, qui est vel fuerit imbanpnitus pro maleficio in pena personali vel pecuniaria quocunque modo vel banno lucani Comunis, posse capere imbanpnitum in pena personali vel ex quacumque causa et quocumque tenore, dummodo pro maleficio; quo capto et curie lucani Potestatis presentato, ut dictum est cum effectu, banpnum talis imbanpniti capientis imbanpnitum deleri debeat de libro imbanpnitorum lucani Comunis et cassari. Et sic notarii imbanpnitorum lucani Comunis, facta eis fide de captura et presentatione solenniter facta, cassare teneantur, salvis et in suo vigore manentibus exceptionibus supradictis.

LXXXXI. *De pena blasfemantis Deum vel Beatam Virginem aut Sanctos.*

Item, quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum aut lucani districtus vel aliunde audeat vel presumat blasfemare Deum vel Beatam Virginem vel aliquem Sanctum, vel aliquid inluriosum vel turpe contra eos vel eorum ymagines vel cruces dicere vel facere aliquo loco vel tempore. Et qui contra fecerit in Deum vel in Beatam Virginem seu eorum ymagines vel cruces vel alicuius eorum, condenpnetur qualibet vice in libris XXV. Si vero in Sanctos vel Sanctas seu eorum ymagines, condenpnetur qualibet vice in libris X. Et de predictis credatur denuntiationi cuiuslibet hominis bone fame cum iuramento de novo prestando et cum uno ydoneo teste.

Digitized by Google

LXXXXII. *De pena ludentium ad tassillos.*

Cum propter ludum taxillorum multi ad inopiam sint deventi, statuimus, quod nulla persona cuiusque condictionis existat, undecunque sit, audeat vel presumat ludere ad aliquem ludum taxillorum, redinette vel magde vel similium in aliqua domo, habiturio, curte vel orto seu logia in Civitate lucana, burgis et subburgis, sive vinum ibi vendatur, sive non, nec in aliqua platea, via publica vel cimiterio alicuius platee, nec in aliqua ecclesia, claustro vel canonica alicuius ecclesie, nec ad pisces in platea sancti Michaelis in foro, nec in aliqua domo vel loco ubi fructus arborum vendantur (intelligendo fore plateam et de finibus platee totum terrenum vacuum ipsius platee et vias que sunt circum circa dictam plateam), nec etiam super fossis cerchiarum lucane Civitatis; nec ad ipsos ludos vel aliquem eorum mutuare, vel fideiussor seu manulevator existere pro aliquo vel aliquibus ludentibus, nec dictos ludentes vel aliquem eorum in domo propria vel conducta, capanna, curte, orto vel loggia receptare vel stare permictere ad ludendum de die vel de nocte. Et qui contrafecerit, si talis ludens vel ludentes invenctus vel invencti fuerint ludere in aliqua domo, capanna, orto vel curia aut logia alicuius vel in quacunque alia parte, exceptis infrascriptis locis, et dum tamen ibi non vendatur vinum ad minutum, condenpnetur pro qualibet vice in libris tribus. Si vero luzerit in aliqua via publica, cimiterio alicuius platee vel platea, puniatur in soldis XL. Et si in dictis locis vel aliquo eorum vinum venderetur ad minutum vernaccie vel alterius condictionis, ludens condenpnetur in libris XXV qualibet vice — Et si in aliqua ecclesia vel supra gradibus ecclesie, claustro vel canonica alicuius ecclesie, condenpnetur in libris X qualibet vice. Et qui luzerit ad pisces vel fructus arborum vel alios in domo alicuius triccoli vel triccole, seu extra, vel in platea sancti Michaelis in foro (intelligendo plateam sicut supra determinatum est), vel supra fossis cerchiarum lucane Civitatis, condenpnetur pro qualibet vice in soldis C. Et quicunque mutuaverit aliquam pecuniam ad aliquem dictorum ludorum, vel fideiussor seu manulevator extiterit, puniatur qualibet vice in libris XXV — Et quicunque ludum predictum tanuerit in eius domo vel habiturio aut curia, clausura vel orto vel aliquo alio loco, puniatur qualibet vice in libris X. Et si in dictis locis vel aliquo eorum vinum venderetur ad minutum, puniatur qualibet vice in libris L quilibet ludum tenens — Et qui steterit ad videndum ludere in aliquo suprascriptorum locorum, puniatur qualibet vice in soldis XL — Et pro dictis ludis, ludentibus et tenentibus et aliis suprascriptis inveniendis lucanum Regimen teneatur mictere sepe sepius de die et de nocte qualibet die familiam suam et unum ex cancellariis maleficiorum. Et quem seu quos invenerit contra predicta vel aliquod predictorum facere, condenpnare teneatur et debeat qualibet vice penis superius declaratis. Et ille intelligatur vere ludere vel ludum tenere, quem duo ex berroariis dicti lucani Regiminis dixerint per novum sacramentum de novo prestandum ludere vel lusisse, vel inventus fuerit cum taxillis in manu vel stans cum alio actu ad ludendum; et quem dicti ber-

Digitized by Google

roarii cum novo iuramento per eos prestando dixerint presumere, vel presunserint ludere vel lusisse ad aliquem suprascriptorum ludorum in aliquo de predictis locis vel tenuisse ludum in suprascriptis locis vel aliquo eorum — Et dicta relatio dictorum duorum berrovariorum cum iuramento, ut dictum est, habeatur pro vera et legiptima probatione cum iverint predictis rimandis cum milite vel iudice ipsius lucani Regiminis et cancellarii maleficiorum lucani Comunis — Liceat tamen unicuique impune ludere ad tabulas, scaccos vel smillerium et cum taxillis publice et non absconse vel in locis malitiosis, unde malitia excogitari possit quod luderetur ad taxillos ad aliquem suprascriptorum ludorum prohibitorum, de quo sit in arbitrio iudicis vel militis seu socii, qui tunc iret cum dicta familia pro predictis rimandis. Et predicta non vendicent sibi locum in ribaldis et scalabrinis seu baratteriis ludentibus vel mutuantibus seu ludum tenentibus in platea predicta. Et predicte pene superius specificate in quolibet suprascriptorum casuum duplicentur si de nocte contrafiat. Verumtamen sit in arbitrio dicti Maioris lucani Regiminis minorare penam ludentibus et in totum absolvere quando essent pauperes vel miserabiles persone vel quando luderent sine fraude. Et quando familia Potestatis, ut dictum est, iret pro ludis et ludentibus ad taxillos inveniendis et alias de die et de nocte, et proprenderet in aliqua domo seu apotheca, curte vel orto ludum vel ludos teneri; si in dictam apothecam vel domum vellet familia intrare, teneatur habitator talis domus incontinenti ad requisitionem dicte familie dictam apothecam et domum aperire et pandere. Et si habitator domus dictam apothecam et domum sic non aperuerit in continenti, vel si lumina que essent ibidem extinta fuerint, ex tunc presumatur in dicta domo seu apotheca, curte vel orto ludentes fuisse vel esse, et debeat et possit talis habitator et dominus domus, curtis vel orti condenpnari pro eo qui ludum tenuerit ac si aperte et manifeste ludentes in ea inventi essent: et hec in quantum dictus habitator non expresserit et denuntiaverit nomina predictorum ludentium — In districtu vero sex miliariorum, comitatu et fortia quilibet ludens in quolibet dictorum casuum puniatur et condenpnetur pro qualibet vice in soldis centum. Qui vero receptaverit dictos ludentes vel aliquem eorum vel passus fuerit ludi in eius domo propria vel conducta vel capanna, curte aut loggia puniatur pro quolibet qualibet vice in libris decem. Verum si dominus talis, in cuius domo, capanna, curte seu loggia ludus fieret, denuntiaverit Maiori lucano Regimini infra XV dies dictos tales luzores a die ludi bonis et legitimis probationibus hominum bone fame de eo quod luzerint, ab ipsa pena omnino relevetur, et nil inde solvere teneatur. Possit tamen, non obstantibus suprascriptis, quilibet ludere ad omnem lusum taxillorum tempore fere sancti Reguli in prato sancti Donati, eo tempore quo artifices lucane Civitatis iverint cum eorum mercadantiis et mercibus in dicto prato, ut moris est — Et omnes processus et condenpnationes que fierent occasionibus predictis seu aliqua ipsarum fieri possint per lucanum Regimen seu eius curiam omni appellatione cessante.

Digitized by Google

LXXXXIII. *De pena comunium permictentium ludi ad taxillos; et qualiter tenentur consules denuntiare ludentes.*

Item, statuimus et ordinamus, quod consules, sindici aut vicarii cuiusque comunis lucani districtus et fortie et ipsa comunia et quodlibet eorum teneantur non pati quod in eorum territorio ludatur ad ludum tassillorum, in quo pecunia aliqua vel aliquid aliud deprendatur, sed teneantur et debeant dicti officiales denuntiare omnes luzores in eorum territorio infra XV dies a die ludi Maiori Regimini: et denuntiatio dictorum officialium, facta comunicata concordia, habeatur pro bona et sufficienti probatione. Que si non fecerit, perdat Comune, in cuius territorio luderetur, qualibet vice libras X, in quibus debeat condenpnari. Verum si dicti luzores essent lucani Cives, quod ad predicta in nichilo teneantur. Et liceat cuilibet posse dictos luzores et tenentes ludum contra dictam formam et comune acousare et denuntiare; dummodo testes in accusa positi super examinationibus sint homines bone fame.

LXXXXIIII. *De pena euntium de nocte post tertium sonum campane, et tenentium hostia aperta.*

Item, quod nulla persona audeat vel presummat ire per Civitatem lucanam, burgos et suburgos de nocte post tertium sonum campane, que pulsatur pro custodia notturna, usque ad pulsationem campane, que pulsatur in aurora diei, sine lumine. Et que inventa fuerit per familiam lucani Regiminis condenpnetur pro qualibet vice in soldis XX. Et ille, cui fuerit inventum hostium apertum dicto tempore, puniatur in soldis quinque. Et de predictis credatur dicto et relaxioni duorum berroariorum dicti lucani Regiminis cum iuramento de novo prestando, quando iverint cum milite seu socio Potestatis vel iudice et cancellario maleficiorum pro predictis rimandis. Et eorum relaxio cum iuramento habeatur pro plena et vera probatione et legitima. Et nullus inventus cum lumine vel sine lumine possit detineri invitus vel duci ad palatium dicti Maioris lucani Regiminis, si dare voluerit et dederit ydoneos fideiussores de presentando se coram Maiori lucano Regimine vel eius iudice maleficiorum die sequenti et de solvendo omnem condenpnationem et inbanpnimentum, in qua vel quo reperiretur condenpnatus vel inbanpnitus pro maleficio vel quasi. Verum qui cum lumine in manu de notte fuerit inventus, non tamen persona suspetta, non possit in aliquo condenpnari.

LXXXXV. *De pena illius qui aliquam rem pluribus in diversis contractibus vendiderit.*

Et si quis vendiderit vel alio modo alienaverit alicui aliquam possessionem vel aliquam rem mobilem vel immobilem, et pretium receperit vel non receperit, et postea iterum eandem possessionem vel rem alii vendiderit vel alio modo alienaverit, puniatur

Digitized by Google

tamquam latro. Et ita fiat ratio de eo cuilibet petenti, tanquam si res vendita fuisset furata; dum tamen non personaliter sed pecunialiter puniatur in tanta summa, quanta valet res vendita. Et si procurator alicuius domini, qui habuerit mandatum vendendi, vendiderit aliquam rem, quam dominus qui fecerit eum procuratorem vendiderit, teneatur lucanum Regimen eam cassare infra octo dies ex quo sibi denuntiatum fuerit. Et ipsa secunda venditio, facta per procuratorem, ipso iure sit cassa et nullius valoris. Nec propterea teneatur lucanum Regimen punire dominum quia procurator vendidisset rem quam iam dominus primo vendiderit, nisi dominus consenserit ipsi venditioni sic facte a suo procuratore et non contradixerit, vel nisi pretium receperit illius rei iam vendite per eius procuratorem, quo casu puniatur suprascripta pena. Et in dicto casu, quando procurator vendiderit rem iam venditam a domino proprio, si scientia domini et sine eius contradictione vendita fuerit per ipsum procuratorem, seu pretium receperit, sciendo dictam rem a se venditam primo esse postea venditam ab eius procuratore, intelligatur a domino vendita.

LXXXXVI. *De pena illius qui sibi nomen alterius imposuerit vel in contractu subcelaverit.*

Si quis nomen alterius sibi imposuerit sive nomen suum subcelaverit in aliquo contractu vel aliqua alia publica scriptura vel in actis alicuius curie, puniatur usque in libris CC arbitrio Potestatis, considerata qualitate persone et negotii.

LXXXXVII. *De pena falsantis vel afflorantis lucanam monetam.*

Et quicumque lucanam monetam vel aliam falsaverit vel falsari fecerit in Civitate lucana vel fortia, condenpnetur de falsitate, ut iura civilia dictant, et omnia eius bona lucano Comuni publicentur et confiscentur; nec in Civitate, districtu et fortia aliquo tempore stare vel habitare possit.

LXXXXVIII. *De lucana moneta non fabricanda nisi in lucana domo de Curteregia* (1).

Et nulla persona possit fabricare vel fabricari facere aliquam monetam nisi in domo de Curteregia, deputata ad monetam faciendam. Et qui contrafecerit puniatur qualibet vice in libris D. Et lucanus Potestas, auctoritate maioris et generalis Consilii lucani Comunis, possit dare parabolam dictam monetam laborandi in alia casa lucane Civitatis secundum quod iudicatum fuerit. Et nullam penam patiatur qui dicta licentia laboraverit,

(1) È qui la seguente nota marginale scritta nel sec. XVI del solito carattere: *Adde supra lib. I, cap. 29, 30 et 31.*

Digitized by Google

nisi eam falsaverit aut falsari fecerit, ut supra dictum est. Et predicta moneta batti nec cudi debeat a sono canpane, que pulsatur pro guardia, usque ad pulsationem squille diei, que pulsatur in aurora diei. Et fieri debeat tantum de die et non de nocte: et qui contrafecerit puniatur dicta pena.

LXXXXVIIII. *De pena refutantis lucanam monetam et cambium tollentis pro ea.*

Et statuimus, quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum sive lucani districtus refutet aliquam lucanam monetam; potius eam recipiat pro omni sua negotiatione et facto, nisi denarius lucane monete esset malo modo talliatus. Et qui contra fecerit puniatur de singulo denario in soldis LX. Et (1) denarios, nisi sic retalliati fuerint, faciat recipi ab illo qui sic refutaverit. Et nullum cambium de dicta lucana moneta dari debeat: et contrafaciens puniatur in soldis XX qualibet vice.

C. *De pena retalliantium lucanam monetam.*

Et statuimus, quod nullus retalliet et retalliari faciat aliquo modo vel ingenio lucanam monetam vel aliquam aliam: et qui contrafecerit puniatur in libris centum. Et si dictas libras centum infra VIII dies post condenpnationem de eo factam non solverit, lucanum Regimen teneatur postea illi tali persone facere incidi manum. Et accusator habeat libras XXV de dicta summa librarum C, et eas lucanum Regimen ei dari facere teneatur. Et idem fiat de limantibus vel alio modo minuentibus dictam monetam. Et quilibet canpsor omnem denarium, tam parvum, quam magnum, quem falsum invenerit et cognoverit, incidat in continenti. Quod si non fecerit, et penes eum inventus fuerit unus vel plures, perdat de quolibet denario soldos C — Idem intelligatur de qualibet alia persona, non habita exceptione alicuius monete undecunque sit. Et medietas banpni detur accusatori et alia medietas lucano Comuni. Et idem in omnibus et per omnia intelligatur de illis qui trabuccant, saggiant vel bilanciant aliquam monetam, et dictam penam incurrant. Et lucanus Potestas sic condenpnare teneatur quos invenerit contrafacientes. Et nullus possit destruere vel destrui facere aliquos denarios parvos: et qui contrafecerit puniatur in libris centum pro qualibet vice.

CI. *De eo quod cursus monete lucane sit unus et equalis; et de cortonensibus non expendendis in Civitate lucana.*

Statuimus, quod unus et equalis cursus monete sit in Civitate lucana, districtu et fortia, tam ad grossum, quam ad minutum in omnibus mercationibus et solutionibus; videlicet ad cursum civitatis Florentie, qui currit in civitate Florentie ad parvos. Et quod

(1) Si sottintenda qui *Potestas* ovvero *lucanum Regimen.*

Digitized by Google

nullus denarius parvus expendatur in Civitate lucana, districtu vel fortia vel solvi possit, nisi denarii parvi lucenses de lucano cuneo et florinelli et senenses et pisani. Dum tamen nullus cogatur recipere in aliquibus solutionibus, a C libris supra, denarios parvos lucanos de lucano cuneo ultra soldos XX; et a C libris infra, ultra soldos decem. Et quod nullus possit vel debeat recipere vel habere vel dare in aliqua solutione aliquem denarium curtonensem vel peroginum vel aliam monetam ipsius cursus, pena librarum X pro qualibet vice. Et quod omnes promissiones et obligationes et mercata et prestantie et alia omnia que fient, fiant et fieri intelligantur ad dictam monetam et dictum cursum. Et sic notarii dicere teneantur in qualibet carta. Salvo quod quilibet possit facere cartas ad turnenses et proviniginos et ravignanos et bologninos et florenos et non ad alias monetas. Et predicta omnia et singula lucanus Potestas teneatur facere observari ut supra per omnia continetur, et predicta facere preconizari publice per Civitatem. Et in quantum predicta vel aliquod predictorum non observaverit vel neglexerit in aliquo observare sindicetur in libris CC.

CII. *De pena reddentis falsam adtestationem; et de eo quod testis non possit detineri invitus; et de pena non probantis accusam factam de falso testimonio.*

Et si quis lucanus civis, vel burgensis aut suburgensis vel lucani districtus reddiderit aliquam attestationem falsam lucano Regimini, teneatur ei auferre omnia sua bona et lucano Comuni confiscare et manum destram ei ancidi facere si ad mandata conparuerit. Et si ad mandata non conparuerit, eum in banpno ponere in dictis penis; de quo banno in perpetuum exire non possit. Et si in fortia lucani Comunis pervenerit, lucanum Regimen, quod per tempora fuerit, teneatur ei manum destram incidi facere infra VIII dies ex quo fuerit in fortia lucani Comunis. Et de falsa attestatione possit et debeat probari per testes et alias probationes et indicia secundum formam furis. Et quicunque aliquem accusaverit de falsa attestatione, et non probaverit accusatum reddidisse falsam attestationem, condenpnetur in libris XX. Et nullus testis accusatus de falsa attestatione possit detineri invitus ultra VIII dies continuos, infra quos possit probari contra eum de falsa attestatione. Quod si probatum non fuerit, Potestas et sua curia teneatur dictum talem accusatum relaxare et relaxari facere, recepta primo ydonea fideiussione a tali accusato de parendo coram Potestate et eius curia quotiens requisitus fuerit.

CIII. *De testibus prohibitis testimonium perhibere in maleficiis.*

Item, statuimus et ordinamus, quod nullus foretanus admittatur ad testimonium in maleficio commisso in Civitate lucana, burgis aut suburgis vel infra novas liccias. Et si admissus fuerit, eius testimonium non valeat neque teneat, nisi probatum fuerit per duos testes bone fame de Civitate lucana ipsum foretanum fuisse et stetisse ea die qua predictum maleficium conmissum fuerit, super quo testatus est, in Civitate lucana seu burgis

Digitized by Google

aut suburgis vel infra novas liebias. — Item nulli testi credatur in maleficiis vel quasi, qui torqueri et puniri non possit per iudicem secularem de falsa attestatione.

CIIII. *De testibus non repellendis a testimonio pretestu alicuius accuse de eis facte ubi (1) contra eos de maleficiis sit probatum, et aliis ex causis.*

Item, statuimus quod nullus testis possit repelli a testimonio, nec eius dictum propterea vitietur quod ipse testis sit vel fuerit accusatus ab eo vel pro eo contra quem deposuit vel deponet attestationem vel ab eius procuratore, nisi in quantum contra ipsum testem per acta curie, in qua fuerit accusatus vel denuntiatus, probatum fuerit ipsum culpabilem de eo unde fuerit denuntiatus vel accusatus, et tale quod sit probatum contra eum quod alias repellat eum a testimonio. Item, quod aliquis testis non possit repelli in criminalibus pretestu alicuius periurii, nisi talis testis appareat de periurio condenpnatus, nec etiam pretestu alicuius excomunicationis, nec pretestu alicuius male fame, nisi tanta infamia et vite turpitudo doceretur, quod manifeste apparere possit eius dicto non esse credendum, nec pretestu alicuius condenpnationis de eo facte in criminali, nisi esset condenpnatus de furto vel robbaria vel falsitate vel de incendio aut proditione.

CV. *De pena conficientium, producentium vel allegantium falsum instrumentum; et de pena non probantium accusam factam de aliquo notario de falso instrumento.*

Et cuilibet notario lucano civi, burgensi aut suburgensi, lucani districtus, fortie vel aliunde, qui falsum instrumentum vel cartam scripserit publicam vel fecerit, lucanum Regimen teneatur manum destram facere amputari, ita quod a brachio mutiletur si haberi poterit. Et si haberi non poterit ponatur in banpno perpetuo, de quo exire non possit. Et si aliquo tempore venerit in fortiam lucani Comunis amputetur ei manus dextra, et nunquam aliquod officium in Civitate vel fortia lucana habere possit nec debeat. Et quicumque talem notarium denuntiaverit vel accusaverit et non probaverit, perdat qualibet vice libras L. Et quicumque falsum instrumentum allegaverit vel produxerit in aliqua causa, puniatur in libris CC qualibet vice. Et nullum notarium, undecumque sit, condenpnatum vel imbanpnitum pro falsitate lucanum Regimen permittat morari in Civitate lucana, districtu vel fortia; et si invenerit, debeat capi et in carcerem detrudi.

CVI. *De non texendo nisi cum templaria ferri.*

Et statuimus, quod nulla persona texeat vel taxi faciat sendada Luce vel in eius districtu nisi cum templaria ferri vel metalli, sigillata in quactuor partibus sigillo Comu-

(1) Lo Statuto del 31, al cap. 69, lib. I, che è uguale al presente, legge *nisi* in vece di *ubi*; lezione più coerente alla disposizione contenuta nel capitolo.

Digitized by Google

nis ad hec specialiter constituto, sic facto, scilicet ℛ. Ita quod non possint minui dicte templarie. Que templarie sint pro sendadis amplis quarre V de brachio. Et omnia sendada ampla esse debeant de brachiis XII pro quolibet petio, ut est usus, in perpetuum; et de orsorio filato omnia sendada, et testorio et ordito cocto. Et nulla persona lucane Civitatis, districtus vel fortie tingat vel tingi faciat vel permictat in Civitate lucana vel districtu sendada nova texta seu texuta extra Civitatem lucanam vel districtum lucanum. Et textrix, que contra predicta sendada texere presumpserit, condenpnetur in soldis XL quotiens contrafecerit. Et qui texi fecerit contra predictam formam condenppnetur in libris XXV quotiens contrafecerit. Et tinctor, qui contra predictam formam tinxerit vel celendraverit, aut tingi vel celendrari fecerit, condenpnetur in libris decem quotiens contrafecerit. Et omnia sendada texta ad illam templariam vel de minori mensura, quam supra scriptum est, comburantur publice in platea sancti Michaelis in foro. Et nulla persona textrix possit vel debeat mictere bozimam in sendadis nisi de aqua clara et semola tantum. Et quando cannelli implebuntur de seta, possint impleri cum aqua clara tantum, et non aliter vel alio modo. Et textrix contrafaciens condenpnetur in soldis XL (1).

CVII. *De pena illius qui lanam, granam, pannos lini vel lane in pyngnus acceperit vel emerit, vel fregia, vel filugellos, nisi certo modo.*

Et nullus accipiat lanam aut granam vel acciam in pignore vel aliqua alia obligatione ab aliqua persona que videatur operatrix. Et contrafaciens condenpnetur in libris X. Et de predictis credatur et stetur iuramento illius cuius fuerit, si sit homo bone fame. Et quod nulla persona, masculus vel femina, minor vel maior emere debeat ab aliquo scutifero vel camareria vel servitiali vel aliqua alia persona, que non sit mercator vel mercatrix vel senzalis et bene cognita, vel ab aliquo minore XVIII annis masculo vel femina aliquam de predictis rebus. Et quotiens et quando eum emere contingat a suprascriptis personis non prohibitis, emat in publico et non privato. Et contrafaciens condenpnetur in libris X; de quibus medietas sit Comunis et alia medietas accusatoris. Et credatur accusatori, stando suo iuramento, si fuerit bone fame; sin autem credatur cum uno teste et iuramento. Idem fiat et servetur per omnia de pannis lane et lini, frenis et sellis equorum, blava, farina, lino et oleo. Et si aliqui fuerint de predictis prohibitis contra predicta vel aliquod predictorum inventi facientes, possint et debeant capi et detineri sine pena, et suis dominis cum rebus talibus presentari: et si dominos non haberent, lucano Comuni vel Potestati. Item nulla persona etiam iuvenis de Civitate vel aliunde audeat ire vel vadat per domos vel Civitatem emendo setam, costam, broccos aut filugellos vel frigia aut pannos veteres ab aliqua mulliere vel aliqua alia persona, nisi in apotheca mercatorum vel a sensalibus vel mercatoribus. Et qui contrafecerit pu-

(1) Questo capitolo e gli altri che seguono fino al CXXI, tranne il CXVII, erano stati già pubblicati nel *Sommario della Storia lucchese* del Tommasi fra i Documenti a pag. 58 e seguenti.

Digitized by Google

niatur in dicta summa librarum X qualibet vice — Possint tamen mercatores pannorum veterum emere pannos veteres et alios, secundum consuetudinem eorum artis, a personis non suspectis, scribendo in libro suo nomen et pronomen persone vendentis et contratam seu locum unde est, et pretium et qualitatem panni seu rei, quam seu quem emerit. Et si sic non fecerint, et res (1), quas et quos emerint a quibuscumque, qui et que apud eos seu aliquem ipsorum inventi et invente fuerint, possint a quocumque et quibuscumque, quorum interesset, peti ut res furtive; et eos et eas restituere teneantur absque aliquo pretio: et sic eis fiat ius de predictis. Et predicta preconizentur publice per Civitatem per preconem quattuor vicibus in anno.

CVIII. *De eo qui setam, sendada, aurum vel argentum emerit vel pingnus adceperit, vendiderit seu pingnoraverit privatim; et de pena facientis celendrari sendada alba.*

Et quicumque setam factam vel disfactam seu laboratam seu sendada vel aurum filatum vel battutum vel rimondalliam seu pulverem auri vel argenti emerit vel in pignus receperit, nisi publice et a publico mercatore, puniatur tanquam fur. Et qui vendiderit vel in pignus dederit, nisi publicus mercator fuerit, puniatur tanquam fur. Et nullus audeat celendrare vel celendrari facere aliqua tela sendadorum alborum: et qui contrafecerit condenpnetur qualibet vice in libris XXV pro quolibet telo; cuius pene medietas sit accusatoris, et teneatur credentia.

CVIIII. *De seta, lana, auro et sendadis datis ad operandum non pingnorandis.*

Et illa persona, que receperit ab aliquo mercatore setam, lanam, sendada seu aurum ad laborandum vel filandum, si ipsam vel ipsum sub pignore dederit vel alienaverit, condenpnetur qualibet vice in soldis centum, credendo mercateri, si fuerit homo bone fame, usque in summam solidorum centum. Et nichilominus res pignorata restituatur eidem cuius fuerit sine aliquo pretio inde solvendo. Et nulla mulier, que faciat setam alicuius ad operandum, recipiat setam alterius ad operandum vel faciendum, nisi primo operasset aut fecisset setam quam primo habuit vel habuerat illius cuius est; pena solidorum XL qualibet vice in quibus debeat condenpnari. Et testrices teneantur reddere et restituere setam et sendada et lanam sub dicta pena. Et illud idem intelligatur de auro filato usque in soldis XX.

CX. *De pannis lane falsis.*

Et si qua persona lucane Civitatis, burgorum aut suburgorum, aut aliunde fecerit vel fieri fecerit pannos falsos de lana vel alia materia, et ipsos emerit vel vendiderit scienter, ex quo michi denuntiatum fuerit, et michi constabit legitime, ipsos pannos comburi

(1) Crediamo che il testo sia qui difettoso, e che debba aggiungersi *et panni*.

Digitized by Google

faciam. Et insuper penam auferam, que conveniens michi videbitur prò qualitate delicti. Et si reclamum inde habuero ab aliquo consulum mercatorum sancti Justi vel sancte Marie in Via de aliqua persona, que aliquam falsitatem de pannis et lana sive aliqua alia re vel mercadantia fecerit, faciam inde vindictam, et puniam pro qualitate delicti, ad bonum statum lucani Comunis. Et quod in Civitate lucana vel fortia non possit aliquo modo texi vel fieri vel operari vel laborari aliquis pannus factus ad modum garbi vel de garbo, in quo mictatur lana de Pianosa vel de Maiorica vel de Sardinea vel misceatur cum stamine de Garbo. Et quelibet persona, que faciat vel fieri faciat aut texi pannos albagios vel taccolinos vel legatios in Civitate lucana vel fortia, teneatur facere et fieri facere et texere et texi facere de voltis XXXVI, et non minus, sed de maiori summa vel mensura sit. Et contrafacientes puniantur qualibet vice in libris L' per Maius lucanum Regimen; et panni comburantur. Et ab eius et sue curie preceptis, processibus et condenpnationibus propterea faciendis appellari, supplicari vel querela moveri non possit. Et nullus pannus albagius vel taccolinus vel ligatius tirari debeat ad tiratorium vel verrocchium sub dicta pena. Et de predictis omnibus et singulis etiam judex mercatorum cognoscere, et contrafacientes punire possit, secundum statutum curie mercatorum. Et nulla persona lucane Civitatis vel fortie, seu Luce vel in eius fortia commorans, det vel dari faciat aliquam setam ad laborandum vel sendada ad texendum, ordiendum vel ordiri faciendum extra fortiam lucani Comunis in provincia Tuscie. Et qui contrafecerit bamniatur, et in perpetuo bamno lucani Comunis ponatur, et bona eius omnia publicentur et confiscentur lucano Comuni. Quorum bamnorum sete et sendadorum medietas sit lucani Comunis et alia accusatoris et curie mercatorum. Et si aliquo tempore in fortiam Comunis venerit, in perpetuo carcere teneatur, omni exceptione iuris vel facti remota. Et simili pena plectatur qui suis manibus texuerit, ordiverit vel laboraverit de predictis sendadis seu seta extra lucanam fortiam. Et idem in omnibus et per omnia fiat et fieri debeat contra illos qui facerent vel fieri facerent artem battitorum auri vel argenti, vel darent ad operandum vel operari facendum aurum vel argentum ad battendum, vel facerent seu fieri facerent orpellos vel arginpellos. Et idem fiat etiam de arte garborum et garbis. Et quicumque faceret vel fieri faceret aut texuerit aliquem pannum album vel de colore de Fratribus Minoribus, vel ad formam et similitudinem pannorum de garbo, qui habeant cordas albas ad modum garborum, et ipsi panni fuerint de alia lana quam de Garbo, quod illi panni habeantur pro falsis, et comburantur in platea sancti Michaelis in foro: et nichilominus qui contrafecerit ut falsarius puniatur et condenpnetur. Et teneatur dictum lucanum Regimen ad petitionem et requisitionem maioris consulis mercatorum et aliorum consulum mercatorum inquirere, et etiam per se ex suo officio super predictis et quolibet predictorum procedere, et contrafacientes suprascripta pena punire et condenpnare. Et possit et debeat dictum lucanum Regimen credere et stare cuique processui sibi dato, qui fieret per ipsum maiorem consulem seu consules, facto contra predictos vel aliquem predictorum, et ipsum processum et etiam sententiam executioni mandare infra XV dies, et tam in dicta pena inponenda, quam in bonis destruendis. Et predicta et quodlibet predictorum fiant et

Digitized by Google

fieri possint et debeant omni appellatione et recursu cessante, non obstante aliquo capitulo supra vel infra in contrarium loquente.

CXI. *De pena forensis vendentis forensi in Civitate lucensi et eius fortia setam vel sendadum vel eam fieri facientis* (1).

Et nullus forensis de extra Civitatem lucensem et eius districtu et fortia audeat vel presumat in Civitate lucana districtu vel fortia vendere alicui forensi setam vel sendada sed solum lucensibus Civibus, nec eam vel filugellum dare ad faciendum vel operandum in Civitate lucana vel eius fortia, nec aliqua alia persona pro eo. Et qui contrafecerit vel fieri fecerit puniatur qualibet vice in libris V.°, quarum medietas sit Comunis et alia accusatoris et curie mercatorum: et talis seta vel filugellum perdatur et dividatur modo predicto.

CXII. *De pena forensis facientis tingi in Civitate lucensi setam vel filugellum.*

Et nullus forensis possit vel debeat aliquam setam vel filugellum facere tingi vel laborari ullo modo, vel aliqua persona pro eo, in Civitate lucana vel eius fortia. Et qui contrafecerit vel fieri fecerit pro aliquo forense aliquod predictorum, et qui laboraverit vel tinxerit alicui forensi puniatur in quolibet casu et qualibet vice in libris C; cuius pene et dictarum rerum medietas sit lucani Comunis, alia vero accusateris et curie mercatorum.

CXIII. *De pena vendentis aliquam setam bistractam.*

Et nulla persona vendat in Civitate lucana vel eius fortia aliquam setam bistractatam: et qui contrafecerit puniatur pro qualibet coppia in soldis XX; cuius pene medietas sit lucani Comunis et alia accusatoris et curie mercatorum. Et insuper qui eam vendiderit danpnum emendet emptori. Et quod sit bistractata, et quantum sit damnum emptoris, sit in provisione maioris consulis et aliorum consulum curie mercatorum; et quod supra predictis dixerit plenam obtineat firmitatem. Et predicta extendantur solum ad vendentes setam, si Luce vel eius fortie eam ipsi vendentes bistractaverint vel bistractari fecerint.

CXIIII. *De pena bistractantium aliquam setam.*

Et nulla persona bistractet vel bistractari faciat aliquam setam, aliter quam in eo tractu in quo vere esse debet et in quo sit in ea terra in qua sit seu unde venerit. Et qui

(1) Manca qui la carta primitiva del codice; e cominciando da questo capitolo fino al CXVI è scrittura del sec. XVI.

Digitized by Google

contrafecerit puniatur qualibet vice in libris C, et perdat setam: cuius pene et sete medietas sit Comunis et alia accusatoris et curie mercatorum.

CXV. *De non remictendo faldas vel falsectos in aliquo telo sendadorum.*

Et nulla persona remittat faldas seu falsettos in aliquo telo seu telis sendadorum. Et qui contrafecerit puniatur qualibet vice pro qualibet falda remissa seu falsetto in libris X; cuius pene medietas sit Comunis et alia accusatoris et curie mercatorum.

CXVI. *De seta, sendadis, auro, orpellis sive pannis vel aliis mercationibus non vendendis ad minutum per aliquem forensem, qui non substinuerit lucana honera annis quinque.*

Ne mercatorum utilitas ad extraneos dividatur decernimus statuentes, quod nullus forensis, undecumque sit, qui non sit de Civitate vel comitatu lucane Civitatis vel fortia, et qui non solverit et substinuerit honera realia et personalia Civitatis lucane, ut alii lucani Cives subeunt et solvunt a tribus annis citra, et in antea solvent et substinebunt, possit, audeat vel presumat vendere vel vendi facere per se vel aliam personam, directe vel per obliquum, aliquam mercadantiam; videlicet setam, filugellum, sendada, aurum, orpellos vel arginpellos ad tallium vel ad minutum vel minutatim vel alias mercationes ad minutum vel minutatim, et maxime illas mercationes et merces quas emerit in Civitate lucana, districtu vel fortia, directe vel per obliquum. Et quod non possit, audeat vel presumat per se vel alium, ut dictum est, dare setam ad faciendum, actandum seu laborandum vel alia opera minutatim, ut faciunt mercatores Civitatis lucane, districtus et fortie; dum tamen setam vel sendada non possint dare ad faciendum vel operandum, ut in alio capitulo superius dictum est. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit vel facere presumpserit directe vel per obliquum condenpnetur per lucanum Regimen in libris XXV.

CXVII. *De eo quod nullus forensis possit aliquo modo tollere alicui aliquod hostaticum nisi fuerit publicus hospitator.*

Et nullus forensis possit aliquo modo tollere alicui Civi lucano aliquod hostaticum sive rivam, nisi fuerit publicus hospitator forentium et extra suum hospitium publice insignum albergatorum teneat apparentem, et hospites recipiat ut publicus albergator. Nec etiam aliquis lucanus Civis possit predicta tollere eo quod sit socius alicuius forensis, vel eo quod secum ad mercandum teneat in sua apotheca vel domo aliquem forensem; nec aliquis alius, nisi sit publicus fundacarius, qui det publice hospitium, cameras et lectos gratis mercatoribus, et sic publice et continue mercatores recipiat ut hospitator. Et si quis contrafecerit, puniatur qualibet vice in libris C; cuius pene medietas sit lucani Comunis et alia accusatoris et dicte curie mercatorum. Et hospites intelligantur solum hii

Digitized by Google

qui lucani Cives sunt et Luce subeant onera realia et personalia ut cives. Et quod nullus, qui hospitator sit, possit tollere aliquod hostaticum vel aliquam rivam alicui lucano Civi pro aliquo mercato, emptione vel venditione, que fierent inter Lucenses et comitatenses sub dicta pena.

CXVIII. *De pena offendentium iudicem mercatorum.*

Volentes favere curie mercatorum statuimus; quod quicumque iudicem maiorem consulem mercatorum personaliter offendiderit, puniatur et condenpnetur per Maius lucanum Regimen ac si offendisset unum ex eius iudicibus: et dicta pena locum habeat in verbis iniuriosis.

CXVIIII. *De non faciendo tingi aliqua sendada cum robbia vel sanguine becchi.*

Et nulla persona de Civitate lucana vel aliunde audeat vel presummat tingere vel tingi facere aliqua sendada de colore vermilio de robbia vel de sanguine becchi, sed de grana vel de aqua grane tantum. Et qui contrafecerit puniatur in libris V.e qualibet vice. Item, quod quilibet volens tingere vel tingi facere pannos schirletos, eos tingat vel tingi faciat in grana vel aqua grane tantum; et nullo modo ibi mittere vel miscere, vel mitti vel misceri robbiam faciat. Pannum vero, qui debet remanere vermillius in robbia, ullo modo mittat in grana seu aqua grane. Et qui contrafecerit condenpnetur in libris centum. Et Maius lucanum Regimen teneatur facere iurare infra mensem sui introytus omnes tintores pannorum et sendadorum et eorum discipulos ut sic debeant observare et observari facere sub dicta pena. Et si contra fecerit sindicetur in libris centum.

CXX. *De pena laborantis vel laborari aut texi facientis vel coqui in Civitate pisana vel in eius partibus aliquod laborerium sete vel similium.*

Et nulla persona de Civitate lucana, districtu vel fortia vel que Luce aliquo tempore steterit vel habitaverit, undecumque sit, tingat vel tingi faciat aut texeat vel texi faciat, vel celendret vel celendrari faciat, aut laboret vel laborari faciat, vel coquat vel coqui faciat aliquam setam vel sendada, sciamita vel catrasciamita vel alia texuta sete cuiuscumque conditionis sint, vel aliquod laborerium sete Pisis vel in Civitate pisana vel in partibus pisanis vel in aliquibus aliis civitatibus vel terris vel locis vel alibi ubicumque locorum extra Civitatem lucanam, districtum vel fortiam, aut predicta, vel aliquod predictorum, extra dictam Civitatem lucanam vel fortiam et districtum fieri consentiat, aut sciens in domo propria vel conducta fieri patiatur aut permittat, preter quam in regno Francie, ubi quisquam possit celendrare et facere celendrari et pati et permittere celendrari impune et licite. Et quecumque persona contrafecerit possit impune offendi; et nichilominus ponatur et sit in perpetuo bamno lucani Comunis, et omnia sua bona deva-

Digitized by Google

stentur, et applicentur lucano Comuni. Et quandocumque haberi poterit, vel pervenerit in fortia lucani Comunis, si fuerit masculus, furcis suspendatur per gulam ita quod moriatur; et si fuerit femina, concremetur et comburatur. Super predictis et quodlibet predictorum investigandis et perquirendis possit et debeat Maius lucanum Regimen procedere et inquirere per inquisitionem et ex officio, sive per accusam vel denuntiationem vel alio quocumque modo et per tormenta (inditio vel inditiis aut presumptione vel presumptionibus precedentibus) et omni alio modo; et punire et condenpnare et imbamnire in dictis penis quemlibet contrafacientem, habendo plenissimam iurisdictionem in predictis et quolibet predictorum. Et predicta et quodlibet eorum exequi teneatur etiam ad denuntiationem vel requisitionem cuiuslibet, nulla iuris solemnitate servata vel ordine, si de solemnitate vel ordine obmittendis sibi videbitur vel placuerit. Et etiam de predictis et quolibet predictorum inquisitionem generalem quolibet mense facere teneatur. Et si contrafecerit, vel aliquod eorum facere obmiserit, per suum sindicum in libris V.c vice qualibet sindicetur. Et si aliquis imbanpnitus lucani Comunis pro maleficio aliquem contrafacientem ceperit, et eum cum effectu vivum duxerit in fortiam Maioris lucani Regiminis vel eius curie seu lucani Comunis, vel talem contrafacientem interfecerit, de suo bamno facta fide legitima, de predictis cassetur et cancelletur. Et sic notarii deputati ad custodiam librorum imbannitorum lucani Comunis cassare et cancellare teneantur, nec ex inde postea valeat ulterius aggravari; exceptis imbamnitis pro proditione, seu tanquam proditores et rebelles, et aliis imbamnitis de quinque casibus, vel aliquo eorum, ad quos dictum beneficium non extendatur.

CXXI. *De zaffarano non vendendo nisi primo provisum fuerit.*

Volentes obviare fraudibus que cotidie a vendentibus zaffaranum consueverunt committi, statuimus, quod nulla persona audeat vel presumat emere vel vendere aliquod zaffaranum in Civitate lucana, burgis et suburgis nisi primo provisum et iudicatum fuerit per provisores zaffarani, a consilio mercatorum electos seu eligendos, si ipsum fuerit rectum vel falsum. Et qui contrafecerit, Potestas teneatur eum condenpnare in libris decem. Et si tale zaffaranum iudicatum fuerit falsum esse per predictos provisores, comburatur in platea lucani Comunis. Et si quis ponderator vel senzalis fecerit mercatum de tali zaffarano, quod prius non esset provisum vel iudicatum per predictos provisores, puniatur et condenpnetur in libris V. Et de predictis credatur dicto accusatoris, si fuerit homo bone fame, cum uno teste, et teneatur credentia. Et si iudex mercatorum vel consules inquisitionem vel processum aliquem fecerint de predictis, teneatur dictus Potestas et debeat talem processum executioni mandare et ipsi processui stare.

CXXII. *De non permictendo interfici aliquam bestiam prope muros Civitatis.*

Et statuimus, quod nulla persona lucane Civitatis vel aliunde audeat vel presumat proicere aliquod cadaver vel interficere aliquam bestiam vel aliquod aliud fetidum, nec fa-

Digitized by Google

cere nec fieri facere sepum prope muros Civitatis per mille brachia. Et contrafaciens condenpnetur per lucanum Regimen qualibet vice in soldis C; quorum medietas sit accusatoris. Et credatur accusatori seu denunptiatori cum iuramento ipsius et cum uno teste. Et consules contratarum teneantur denuntiare contrafacientes; et si non denuntiaverint, condenpnentur in soldis XL pro quolibet. Liceat tamen illis qui faciunt cordas ad battendum lanam, dictas cordas facere extra Civitatem, ubi facere consueverunt iam sunt anni decem.

CXXIII. *De pena homicidii, vulneris et percussionis reducenda ad dimidiam propter pacem.*

Et statuimus, quod si de aliquo maleficio, videlicet vulneris, percussionis, seu aliquo alio excessu, conmisso pro aliquo in aliquam personam, facta fuerit seu reddita pax infra mensem a die conmissi maleficii a persona offensa vel eius heredibus unde sit publica scriptura, quod pena talis maleficii et homicidii, constituta et ordinata in delinquentem per formam alicuius capituli, reducatur ad dimidiam eius in quo condenpnari vel imbanpniri debet persona taliter delinquens. Et in tantum lucanum Regimen talem delinquentem condenpnare vel imbanpnire debeat et non ultra, visa tali publica scriptura facta de tali pace. Et in quantum processum esset infra mensem a die conmissi maleficii ad condenpnationem vel banpnum, quandocumque infra XX dies post dictum mensem decursum appareat de pace per publicum instrumentum, hostensum notario qui fuerit supra imbanpnitis vel condenpnatis, quod ipsum banpnum et condenpnatio reducatur ad dimidiam propter pacem. Ita quod quandocumque solveretur ipsa dimidia, cassetur totum ipsum banpnum et condenpnatio.

CXXIIII. *De non appellando a banpnis et condenpnationibus pro maleficio factis seu datis.*

Et statuimus, quod a condenpnationibus maleficii vel quasi, que fient per Potestatem vel eius vicarium vel aliquem eorum secundum suam iurisdictionem, si fiant de consilio et de consensu duorum ex iudicibus Potestatis et duorum iudicum Capitanei vel trium ex eis, inter quos sint semper duo iudices Capitanei, nisi essent assentes vel infirmi, quo casu sufficiat solum unum esse; qui iudices Capitanei, seu unus ex eis altero absente vel infirmo, ut dictum est, interesse debeant examinationi processuum maleficiorum vel quasi qui fierent in curia Potestatis, appellari, supplicari vel querela moveri non possit nisi in quantum excedatur summa in Constituto comprehensa pro tali maleficio vel quasi; et tunc, in quantum excederetur, appellari possit et querela moveri. Intellectus est in hoc capitulo, quod Potestas vel eius vicarius aut iudex semper teneatur dare terminum ad faciendum defensionem ante condenpnationem et reprobandum testes, ubi testes intervenissent, prout in eorum capitulis continetur. Et quotiens iudices maleficiorum superesse volunt examinationi processuum et condenpnationibus faciendis, debeant stare in congruo et comuni loco,

Digitized by Google

et facere de se copiam, et auditum prebere omnibus contra quos inquiritur, volentibus allegare de eorum iure cum eorum advocatis. Et hoc capitulum non vendicet sibi locum in hiis maleficiis vel quasi, de quibus fit mentio in capitulo *Et si contingat*. Et quod ab executione et executionibus condenpnationum, a quibus appellari non potest, appellari, supplicari vel querela moveri non possit. A banpnis vero seu gridis bannorum vel aliquibus citationibus seu requisitionibus vel denunptiationibus, que per Potestatem lucanum vel eius iudicem et curiam fient occasione maleficii vel quasi, appellari vel querela moveri non possit, nisi postquam gridati fuerint in Consilio generali: et tunc in quantum excederetur summa in qua condenpnari vel inbanpniri debent secundum formam Statuti; a quo excessu solum appellari et non aliter.

CXXV. *De maleficiis ante tempus regiminis Potestatis conmissis.*

De maleficiis vel quasi, conmissis tempore mei regiminis vel per duos menses proximos ante meum introytum, puniam et exequar secundum formam huius Statuti: salvo quod de crimine falsi, et si quis vendiderit rem duobus, et crimine robbarie et furti, proditionis et assossinatus, de quibus nulla temporis prescriptione obstante et congnoscam, finiam et exequar. Et etiam de maleficiis conmissis per unum annum ante introytum mei regiminis, unde seu de quibus accusatio, inquisitio seu denuntiatio facta fuerit, cognoscam, puniam et exequar secundum formam huius Constituti. In ultimis autem quindecim diebus exitus mei regiminis nulla accusatio vel denuntiatio vel inquisitio fieri possit per me lucanum Regimen vel per meam curiam de aliquo maleficio vel excessu per quemcumque conmisso, sed futuro meo successori remaneant fienda, punienda et exequenda. Et executionem bannorum, condenpnationum et penarum quocumque tempore faciam et exequar prescriptione temporis non obstante.

CXXVI. *De pena offendentis apportantem victualia ad Civitatem lucanam.*

Ad hoc ut in Civitate lucana victualium sit ubertas, et huiusmodi victualia apportantes plena gaudeant libertate, statuimus, quod si aliqua persona que apportaret vittualia versus Civitatem lucanam foret offensa in aliqua parte lucane Civitatis et fortie vel cerbarie vel alibi, etiam extra lucanam fortiam et districtum, puniatur offendens in duplum eius quod puniretur alias si offenderet in Civitate lucana, fortia vel districtu, fori exceptione submota. Si vero derobbata foret persona que apportaret victualia, puniatur derobbator secundum formam Constituti loquentis de derobbatione, et ablata in duplum restituat. Si quis vero pedagium vel ripaticum tolleret sic apportantibus, puniatur ut derobbator. Et quod tales deferentes versus Civitatem lucanam blavam, vel ducentes porcos in convenienti quantitate; videlicet staria quattuor et ab inde supra, et porcos decem et ab inde supra, possint ad Civitatem lucanam et de Civitate lucana per districtum et fortiam libere ire et redire et stare, non obstante aliqua concessione represalliarum facta vel fa-

Digitized by Google

cienda; dummodo mercationes aliquas in fraudem predictorum non deferant vel portent valentes a soldis C supra (1). Et quicumque occasione represalliarum concessarum vel concedendarum talem deferentem vel conducentem impediverit in avere vel persona, conpellatur summarie restituere ablata, et omnia danpna et expensas restituere ad sacramentum dicti talis deferentis impediti.

CXXVII. *De pena minantium inquilinis.*

Quia novis morbis oportet celeri provisione succurri, statuimus, quod si quis alicui pensionario vel inquilino alicuius vel aliquorum dicto vel facto minas fecerit aut intulerit, quia in domo aliena comuni vel privata moretur; si licentiaverit, rogaverit aut quocumque modo dixerit eidem quod in ea non moretur vel quod inde discedat; vel si dixerit eidem aliquid vel aliqua, per que videatur Potestati vel iudicibus quod minas inferat aut preces alicui inquilino, colono vel salano terrarum qui in domo aliena moretur, quorum expositionem et declarationem Potestati vel eius iudicibus relinquimus, puniatur et condenpnetur vice qualibet in libris ducentis et minus arbitrio Potestatis: dummodo non incidat in penam prohibitorum qui partem habet in ipsa domo vel terra, sed solvere debeat prohibitor pensionem, quam solvebat et solvere debebat pensionarius qui expelleretur per ipsum annum.

CXXVIII. *De condepnationibus et banpnis non adnullandis pretestu solennitatis obmisse.*

Pro evidenti utilitate lucani Comunis statuimus, quod condenpnationes aut inbanpnimenta facte et facta et data per Maius lucanum Regimen et eius Curiam occasione alicuius maleficii vel quasi non possint vel debeant annullari, cassari vel aliquatenus (2) vel irritari pro eo quod aliqua solemnitas iuris in predictis vel aliquo predictorum non esset observata vel in aliquo pretermissa; dummodo constet de maleficio vel maleficiis, et dummodo terminus detur ad defensionem faciendam et testes reprobandum et in imbanpnimentis et citationibus procedant secundum formam Statuti.

CXXVIIII. *De intelligendo quamlibet personam cum diligentia.*

Et tenear ego lucanum Regimen intelligere quamlibet personam cum diligentia cum dixerit de suo iure, et etiam non gravare aliquam personam vel personas pro eo quod ante me vel meum iudicem, militem seu vicarium vel cancellarium vel meam curiam aut alibi dicat aut improperet michi de meo sacramento aut constituto aut constitutis

(1) La stessa disposizione trovasi anche nel cap. XXXIX del lib. I.

(2) È a dubitarsi che il testo sia qui guasto.

Digitized by Google

non observandis occasione sue iustitie, licet veritatem non dicat, cum videatur sibi dicere pro sua utilitate. Et si aliqua persona lucane Civitatis vel districtus voluerit aliquam protestationem vel inquisitionem facere coram me vel meis iudicibus, tenear ego et etiam iudex meus, coram quo talis protestatio fieri vellet, ipsam protestationem et inquisitionem audire, et ipsam personam protestantem intelligere cum diligentia, dummodo non sit contra formam Constituti. Nec debeat conminari vel gravare propter ipsam protestationem facientem, vel notarium qui ipsam protestationem faceret vel inquisitionem scriberet. Et si Potestas vel eius iudex vellet de ipsa protestatione copiam, teneatur notarius se non separare de curia ad voluntatem dicti Potestatis et iudicis, nisi primo copiam inquisitionis et protestationis dederit et fecerit. Et si Potestas aliquem contra predictam formam gravaverit, sindicetur qualibet vice in libris centum.

CXXX. *De pena facientis calupniosam accusam et eam non probantis.*

Calupniosas accusationes nostre legis remedio compescentes, edicimus, quod si qua persona lucane Civitatis, districtus et fortie vel aliunde accusaverit vel denuntiaverit aliquam personam lucane Civitatis vel aliunde de aliquo maleficio vel excessu, dicendo in sua accusatione vel denuntiatione tale maleficium vel quasi vel excessum esse commissum data vel recepta vel promissa pecunia, vel ex eo pacem ruptam esse vel fuisse, lucanus Potestas et quilibet eius iudex, coram quo denunptiatio vel accusatio fierent, teneatur et debeat bonos et ydoneos fideiussores ab eo recipere de solvendo lib. XXV, si talis accusatio non probetur. In quibus lib. XXV dictus lucanus Potestas teneatur iuramento preciso talem accusatorem et denuntiantem condenpnare si non probatur tale maleficium vel excessus vel quasi conmissus pecunia data vel promissa vel recepta, vel pacem ruptam esse. Et quicumque fecerit aliquam accusam de aliquo excessu de quinque casibus; videlicet de homicidio, proditione, incendio, falsitate et robbaria, et non probaverit, condenpnetur in libris XXV. Si vero de aliis casibus calunpniosam accusationem vel denunptiationem fecerit, condenpnetur usque in soldis centum pro quolibet accusato vel denuntiato, quem in sua accusatione et denuntiatione posuerit et nominaverit; et tot intelligantur accuse, quot sunt accusati, et insuper in expensis factis per accusatorem occasione dicte accusationis vel denuntiationis ad arbitrium Maioris lucani Regiminis seu iudicis maleficiorum si accusatio vel denuntiatio videatur eis calunpniosa vel malitiosa vel fraudolenta per evidentia inditia vel non.

CXXXI. *De pena facientis falsam accusam, et de pena desistentis ab accusa facta, et facientis aliquam accusam pecunia data vel promissa.*

Item, statuerunt, quod quecunque persona faciet falsam accusationem seu denuntiationem de aliquo maleficio vel excessu de quinque casibus condenpnetur per Potestatem lucanum in libris L pro qualibet falsa accusa; si vero de aliis maleficiis, condenpnetur

Digitized by Google

in libris X, ultra penas contentas in Statuto lucani Comunis; et etiam condenpnetur, ultra penas predictas in hoc Constituto, et etiam condenpnetur ultra predictas penas ad restitutionem expensarum, faciendam accusato sive denuntiato in duplum (1). Et hoc sit in arbitrio Potestatis et iudicum maleficiorum quando accusatio sive denuntiatio videatur eis falsa vel non per aliqua verisimilia inditia. Et quicumque pro aliqua extorquenda pecunia vel aliqua alia re fecerit aliquam accusationem vel denunptiam, vel pro non prosequendo vel probando accusationem vel denuntiam acceperit pecuniam vel aliquam aliam rem, vel promissionem aut obligationem receperit tacite vel expresse, dirrecte vel per obliquum a quacunque persona seu personis, puniatur qualibet vice et pro qualibet persona quam accusaverit seu denuntiaverit in libris quinquaginta. Et pro predictis inveniendis et perquirendis possit Potestas et Capitaneus et quilibet eorum procedere ad tormenta per famam uno vel pluribus inditiis precedentibus.

CXXXII. *De eo quod potentes et casastici non possint aliquem accusare nisi vindicando suam et suorum iniuriam.*

Et nullus de casasticis vel potentibus de cerna potentium possit accusare vel denuntiare aliquem vel aliquos de aliquo maleficio vel iniuria, nisi de maleficio et iniuria facto et facta et conmissa in personam ipsius accusantis vel eius consortum vel eius consanguineorum usque in quartum gradum seu consanguinei vel consortis, sub pena librarum L denariorum lucanorum, in quibus debeat condenpnari (2).

CXXXIII. *De pena nominantis se vel alium ghibellinum.*

Et quicumque, undecunque sit, se nominaverit ghibellinum, vel asseruit vel diceret se ghibellinum vel amicum partis ghibelline vel Comunis pisani tacite vel expresse, dirrecte vel per obliquum, condenpnetur qualibet vice in libris V.e Et qui aliam personam de Civitate lucana, districtu vel fortia vocaverit vel nominaverit ghibellinum vel amicum partis ghibelline vel Comunis pisani, condenpnetur qualibet vice in libris L. Et si dictam penam librarum L solvere non poterit vel non solverit, moretur in carceribus lucani Comunis per sex menses; quibus elapsis a dictis carceribus relaxetur, et ab ipsa condenpnatione sit absolutus in totum. Et supra predictis non possit procedi nisi per accusam, que fieri debeat infra decem dies a die qua fuerint vel dicerentur predicta conmissa; et alia accusa facta vel fienda non valeat, nec supra ea procedi possit.

(1) Crediamo che le parole *et etiam condenpnetur ultra penas predictas in hoc constituto* sfuggissero dalla penna del copista, che poi si riprese, senza cancellarle, proseguendo *et etiam condenpnetur* ec. Certo è che sono superflue, e debbonsi togliere. Lo Statuto del 31, che al lib. I, cap. 92 riporta le stesse disposizioni legge così . . . . *in Statuto lucani Comunis. Et etiam condenpnetur, ultra penas predictas in hoc Constituto, ad restitutionem* ec.

(2) Nel codice si vede dato di frego a questo ed al susseguente capitolo.

Digitized by Google

CXXXIIII. *De pena offendentis aliquem citatum vel requisitum occasione alicuius maleficii vel excessus, vel occasione alicuius attestationis reddende in aliqua causa civili vel criminali.*

Et si aliquis, contra quem procederetur per accusam, vel eius officio (1) citatus fuerit quod veniret ad se defendendum ab aliquo processu qui fieret contra eum, offenderetur aliquo modo per aliquem civem vel forensem ubique locorum, tam in veniendo, redeundo, quam stando in fortia et districtu lucano, offendens puniatur in duplum pene que alias imponi deberet vel condenpnari ex forma Statuti lucani Comunis. Et hoc idem intelligatur in testibus qui forent citati occasione alicuius testimonii perhibendi in quacumque causa civili vel criminali.

CXXXV. *De eo quod Maius lucanum Regimen non possit se intromittere de hiis que spectant ad Capitaneum.*

Ne propter admixtionem officii lucanum Regimen cum Capitaneo lucani Populi ad discordiam veniat, statuimus quod Maius lucanum Regimen nullo modo per se vel per suam curiam se intromictere possit vel debeat de hiis que specialiter essent adtributa domino Capitaneo lucani Populi vel eius curie vel alicui de eius curia vel familia. Nec in predictis vel aliquo predictorum aliquod impedimentum prestet vel prestare debeat, nisi foret negligens vel remissus, vel nisi essent eidem Maiori lucano Regimini vel alicui de eius familia vel curia commissa per Consilia lucani Populi vel Comunis, vel per Collegium Anxianorum et Priorum, vel per Collegium Priorum tantum, ut in capitulo inde facto continetur. Et si contrafaceret sit periurus, et per eius sindicum debeat sindicari et condepnari in libris CC. Nec Capitaneus lucani Populi possit vel debeat se intromittere de hiis que specialiter essent adtributa Maiori lucano Regimini vel eius curie vel alicui de eius curia vel familia; vel in predictis aliquod impedimentum prestet vel prestare debeat, nisi forte negligens vel remissum esset, vel nisi essent eidem Capitaneo vel alicui de eius curia vel familia conmissa per Consilia lucani Populi et Comunis vel Collegia Anxianorum et Priorum tantum, ut in capitulo infrascripto continetur. Et si contrafaceret sit periurus, et per eius Sindicum debeat sindicari et condepnari in lib. CC. Et tunc Capitaneus et eius curia teneatur procedere servata forma Statuti, tam lucani Comunis, quam Populi in quolibet casu. Et intelligatur lucanum Regimen negligens et remissum si maleficia vel quasi non punientur a die denuntiationis vel accuse sibi vel iudicibus suis facte de dictis maleficiis vel quasi seu inquisitionis facte ad duos menses proxime futuros:

(1) Così il ms. il cod. ma dee correggersi *ex officio* come ha lo Statuto riformato nel 31. Vedi ivi lib. I, cap. 93.

Digitized by Google

et tunc in eo casu dictus dominus Capitaneus possit se intromictere, punire et condepnare; servata tamen forma Statuti lucani Comunis in procedendo et condenpnando, ut dictum est.

CXXXVI. *De muliere non mictenda in carcerem hominum.*

Item statuimus, quod lucanum Regimen non possit aliqua causa aliquam mulierem facere micti in aliquo carcere vel recludi in quo homines masculi recluduntur vel mictuntur, sed in alio carcere ubi voluerit; dummodo ibi non sint homines masculi. Et si contra factum fuerit sindicetur in libris L.

CXXXVII. *De perquirendo carceratos carceris Bisciolfi.*

Et teneatur lucanum Regimen perquirere et perquiri facere carceratos qui sunt in carcere Bisciolfi; et infra duos menses puniantur vel absolvantur, ut de iure debent, secundum formam huius Constituti. Et in quolibet maleficio, quod in antea commicteretur tempore sui regiminis, de quo non esset specialis pena apposita in Costituto, puniatur et absolvatur secundum ius comune. Et secundum ius comune punire et condepnare teneatur Potestas et sui iudices, non obstante aliquo capitulo Constituti, consideratis aliis similibus vel quasi delictis, excessibus, culpis et penis que inponi debent et consueverunt secundum formam Statuti vel consuetudinis lucane Civitatis.

CXXXVIII. *De non prohibendo alicui aliquam viam.*

Statuimus, quod nulla persona lucane Civitatis, districtus, fortie vel episcopatus vel aliunde debeat prohibere vel vetare alicui persone de intus Civitatem vel extra ne vadat per aliquam viam seu vias publicas per se vel alium, tacite vel expresse. Et contrafaciens condenpnetur per Maius lucanum Regimen in libris XXV qualibet vice.

CXXXVIIII. *De faciendo fieri aurum filatum in accia et pannos secundum certum modum.*

Nos Senatores statuimus, quod quelibet persona lucane Civitatis vel aliunde que exercet in Civitate lucana, burgis aut suburgis artem auri filati, facere debeat aurum filatum in accia; videlicet quodlibet centum gueffas centum, quamlibet de unciis XLIIII ad minus de mensura, ut consuetum est temporibus retroattis. Et contrafaciens condenpnetur qualibet vice in libris XXV. Idem intelligatur de illis qui in Civitate lucana, burgis et suburgis artem exercent de drappis aureis et sete, qui secundum artem Ianuensium facere debeant, et in ipsa longitudine que Ianue consuetum fuerit fieri. Item intelligatur de illis qui faciunt et exercent artem drapporum ad similitudinem drapporum de Venetiis, qui illos ad dictam similitudinem facere teneantur. Idem intelligatur et fiat de drappis que fiunt secundum morem Aretii, qui illos secundum morem Aretii facere teneantur.

Digitized by Google

CXL. *De pedagio vel malatolta non tollendo alicui lucano Civi vel districtuali in tota lucana fortia et districtu.*

Pro honore et statu lucani Comunis prospero conservando statuimus, quod in lucano districtu et tota lucana fortia non possit vel debeat tolli vel auferri aliquod pedagium vel malatolta alicui lucano Civi vel districtuali vel lucani comitatus et fortie ab aliqua persona, loco vel universitate pro aliqua mercadantia et qualibet alia re. Et qui contrafecerit puniatur et condenpnetur in libris L qualibet vice et ad restitutionem eius quod abstulerit; et nichilominus possit a quocumque impune offendi, non tamen occidi, tamquam imbanpnitus lucani Comunis pro maleficio, et pro imbanpnito et descripto habeatur in libro imbanpnitorum, et omnia eius bona publicentur lucano Comuni. Et predicta omnia denunptiari debeant singulis sex mensibus per totum lucanum districtum et fortiam, ut quilibet sibi valeat percavere. Et nulla persona possit pro tali pedagium vel malatoltam auferrente advocare vel patrocinium prestare in aliqua curia. Et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in libris V.c Et Potestas et eius curia sic procedere et condenpnare teneatur in quolibet casu et articulo ad instantiam et petitionem cuiusque persone que diceret sibi pedagium vel malatoltam esse ablatum vel ablatam. Et si predicta Potestas sic non fecerit, ut dictum est, condepnetur in libris V.c per suum sindicum. Et quod a processibus, preceptis et gravaminibus propterea factis contra quemcumque non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel ad alium iudicem recursus haberi. Et si iudex appellationis vel Maior Sindicus in aliquo tenerentur, sint inde liberi et absoluti. Et predicta procedant salvis et in suo vigore manentibus concessionibus et venditionibus factis per lucanum Comune seu Sindicum lucani Comunis cuicumque et quibuscumque personis et statutis et ordinamentis gabelle et intrate lucani Comunis.

CXLI. *De non tendendo coria in viis publicis nec in platea S. Petri Somaldi.*

Ut putredo cesset de viis et stratis lucane Civitatis, statuimus, quod nulla coria possint tendi vel poni in aliqua via publica lucane Civitatis; et hec sub pena et banpno librarum X, qualibet vice contrafacienti auferenda; in quibus per lucanum Regimen debeat condenpnari, et plus et minus prout dicto lucano Regimini videbitur, inspecta qualitate persone. Item, quod in platea sancti Petri Somaldi (1) non possint tendi coria diebus pascalibus et dominicis et Apostolorum et festivitatis Beate Marie Virginis et X.m Martirum sub dicta pena.

(1) *Coriarii erant ad sanctum Petrum Somaldi.* Nota marginale della solita mano del sec. XVI.

Digitized by Google

CXLII. *De fregiis auri filati non vendendis ad pondus nisi ad brachium vel cannam.*

Et nulla persona audeat vel presummat vendere aliqua frigia auri filati nisi ad brachium vel ad cannam et non ad pondus vel alio modo.

CXLIII. *De non associando aliquem clericum vel conversum ad apprehendendam possessionem alicuius loci ecclesiastici.*

Providemus pro pacifico statu lucani Comunis, quod nulla persona de Civitate vel fortia lucana vel aliunde debeat associare aliquem clericum vel prebendatum vel aliquam aliam ecclesiasticam personam ad capiendam tenutam seu possessionem vel quasi alicuius ecclesie vel hospitalis vel prebende cuiuscumque nomine censeatur, vel etiam ad defensionem alicuius ecclesie; nec etiam aliquem clericum ad defensionem vel offensionem associare super aliquo beneficio ecclesiastico vel prebenda, vel rectores dictarum ecclesiarum vel religiosorum locorum in ipsis locis invadere pretestu alicuius electionis, nominationis seu concessionis facte alicui persone de aliqua ecclesia vel prebenda, nisi predicti haberent licentiam a Potestate vel Capitaneo de associando predictum clericum vel prebendatum, sub pena librarum CC; nec in ipsis ecclesiis, claustris, campanilibus, domibus vel ecclesia morari sub dicta pena. Ita tamen quod iura patronatus et parrochianatus patronis et parrochianis integra perseverent.

CXLIIII. *De modo et forma procedendi et ius reddendi ecclesiasticis personis.*

Et si contingat aliquem clericum, monacum vel conversum seu oblatum aut clericos eorum monacorum aut conversorum, nuntium, famulum vel aliquam personam subiectam temporali iurisdictioni alicuius lucane ecclesie aut canonice offendi realiter aut personaliter, Maius lucanum Regimen et iudices maleficiorum lucani Comunis occasione talis offense procedant per viam accuse tantum, et quod procedere debeat et sequatur ipse iudex seu Potestas in procedendo, servando etiam omnia canonica iura. Et si ab eius processibus, citationibus vel sententiis vel executione, in quibus iura servare tenentur, contigerit appellari sive ad Apostolicam Sedem, sive ad iudicem appellationis lucani Comunis, ad quem appellare maluerit conventus, dictum lucanum Regimen et eius iudices, statim ex quo appellatum, fuerit teneatur suprasedere processui et executioni, et appellationi deferre, nec de eius viribus aliquatenus cognoscere, vel se opponere possit. Et iudex appellationis in tali processu fiendo occasione talis appellationis teneatur sequi et servare comunia canonica iura et in temporibus cuique appellanti impertitis seu concessis. Et si coram dicto Maiori lucano Regimine vel eius iudice maleficiorum aliquis citatus occasione alicuius maleficii commissi in aliquam personam de dictis personis non venerit ad man-

Digitized by Google

data, dictum lucanum Regimen et eius iudex maleficiorum lucani Comunis faciat eum poni in banpno lucani Comunis: de quo banpno statim exeat et intelligatur extractus ex quo venerit ad mandata Maioris lucani Regiminis vel eius iudicis vel eius successoris — Et si eo comparente probatum fuerit de maleficio, servata tamen solemnitate dicti iuris canonici, que servari debeat, puniatur delinquens ad voluntatem dicti Maioris lucani Regiminis, Capitanei et Anthianorum omnium, ita quod nullus discrepet, habendo quilibet parem vocem, et habendo respectum ad penas canonici iuris; dum tamen impositio pene non excedat penas in Statutis conprehensas in suis vel similibus casibus. Et si aliquis de predictis personis ecclesiasticis, conversis vel oblatis vel aliis supra nominatis, aut eorum loca vel collegia recusaverit conveniri vel subesse sub aliquo Consule vel iudice Civitatis lucane, etiam si civiliter vel incidenter agatur vel agi velit, predicto modo, ut supra dictum est, procedatur et ius servetur et fiat (1). Et si aliqua persona de mundo, nulla personarum habita distinctione, vel locus aut collegium citari aut conveniri fecerit aliquam personam lucane Civitatis vel eius fortie, que sit sub iuris dictione lucani Comunis vel lucani Regiminis, aut comune vel collegium aut aliquos alios officiales lucani Comunis, auctoritate licterarum a Romana Curia impetratarum aut impetrandarum, sub aliquo legato aut subdelegato vel legando seu subdelegando, vel ab hinc in antea impetrabit; vel si cedet aut vendet aliqua iura alicui vel aliquibus personis vel locis, quorum iurium pretestu contigerit conveniri, citari aut requiri vel licteras a Romana curia impetrari contra aliquem iurisdictioni lucane subiectum; predicte tali persone, loco, collegio, que sic impetraverit aut citavit, vel citari aut conveniri vel impetrari fecerit, aut que instrumentum fecerit de dicta tali citatione vel licterarum presentatione, et qui patrocinium vel ministerium prebuerit ipsis faciendis, si contingat eam aut eum offendi in rem vel in personam, in omnibus et per omnia predicto modo et ordine et effectu ius servetur et fiat (2). Et si lucanum Regimen vel aliquis consul vel iudex lucane Civitatis vel aliquis alius executor vel cognitor predicta non servaret aut contrafaceret, puniatur qualibet vice in libris CC, in quibus per lucanum Sindicum debeat sindicari et condenpnari; et insuper restituat et emendet omne danpnum et interesse ei contra quem aliter processerit vel aliter procedi passus fuerit. Et si in predictis vel aliquo predictorum contrafieret, quod factum fuerit non valeat ipso iure. Et notarii imbanpnitorum et Camera lucani Comunis quod factum est contra etiam cassare teneantur, facta dictis officialibus vel alicui eorum fide de clericatu vel conversione vel de qualitate vel conditione predictarum personarum infra terminum competentem a iudice statuendum — Idem ius servetur et fiat Crucesignatis, qui recusaverint sub aliquo lucano iudice conveniri. Et hoc capitulum extendatur et locum habeat in omni terra que regitur per lucanum Comune, seu ei adherere, et eius iudices et rectores sic per omnia servare teneantur sub dictis penis — Et pre-

(1) Sta scritto nel margine dalla solita mano del sec. XVI. *Idest statutorum beneficiis gaudere non possint — De citante subiectos ad alium iudicem vide infra, eodem libro, cap. 156.*

(2) Nota marginale come sopra: IUS SERVETUR; *idest ius comune et non statuta. Adde supra clarius cap. 137.*

Digitized by Google

dictum capitulum se non extendat in offentionibus in futurum faciendis contra moniales et eorum conversas cuiusque monasterii lucane Civitatis, districtus et fortie, sed de eis statuta lucane Civitatis, que inter laicos observantur, vindicent sibi locum.

CXLV. *De eo quod nulla persona possit opponere exceptionem fori.*

Ad malorum propulsandam perfidiam statuimus, quod si aliqua persona citabitur ab hinc in antea vel requiretur ut compareat coram lucano Potestate vel aliquo de eius iudicibus vel coram Capitaneo lucani Populi vel eius curia vel coram consulibus curiarum et vicecomitibus occasione alicuius maleficii vel quasi vel alterius excessus aut culpe vel facti, quod vel que ab hinc in antea commissa dicerentur, illa talis persona nullam per se vel alium declinatoriam fori exceptionem valeat opponere vel quomodocumque allegare. Quod si fecerit, talis oppositio, exceptio vel allegatio pro non opposita vel allegata modis omnibus habeatur. Et si fuerit procurator vel negotiorum gestor qui talia allegaret, pro non procuratore et gestore negotiorum omnimode habeatur, et puniatur qualibet vice in libris centum per iudicem coram quo dicta exceptio existeret allegata. Et notarius qui eam scripserit, et advocatus, qui talem exceptionem opponi consuleret, in tantundem puniantur, et capiantur, et in carcerem mancipentur et teneantur usque ad integram pene predicte satisfationem seu solutionem. Et que condenpnatio nulla iuris solemnitate vel solemnitatibus observatis fieri valeat. Et si non sit facta infra VIII.° dies, a lege facta intelligatur; ita quod sola executio eius restet. A qua condepnatione vel eius executione appellatio inhibita censeatur. Et contra talem citatum ad banpnum et condenpnationem et aliter procedatur ac si dicta exceptio minime esset obiecta, et ac si tali citato minime competeret talis exceptio. Et opponenti talem exceptionem per se, vel si eius nomine opponetur, in perpetuum nullum ius fiat, tam in curia Potestatis, quam Capitanei, quam etiam in aliis curiis ordinariis vel extraordinariis lucane Civitatis et extra, et tam in civilibus, quam criminalibus; et eius adversarius omnimode absque alio gravamine absolvatur, sive contra talem adversarium procedatur per accusam, vel per officium, vel civiliter vel criminaliter, vel quocumque alio modo vel via. Et ut ista bene serventur, teneatur iudex coram quo talis exceptio opponeretur facere capi in continenti talem excipientem et notarium et advocatum, et eos in carcerem ponere usque ad solutionem predictam, et incontinenti mandare in scriptis eorum nomina et cognomina et alia signa per que discerni possint, et facere notum omnibus aliis curiis tam ordinariis, quam extraordinariis lucane Civitatis et eorum officialibus, ut sic in qualibet curia describantur tales, ut penas ante dictas luant quolibet volente instare et opponere contra eos. Et quod iudices, quibus questiones conmicterentur consulende, sive in curia appellationis, sive in aliis curiis lucane Civitatis, intus et extra, non habeant pro exceptione aliquam exceptionem que de foro opponetur, ac si illa non esset opposita debeant consulere et iudicare. Et iudex appellationis et alii iudices et officiales et curie semper taliter conmictant, ut nulla semper fori exceptio et ratio habeatur. Et sic tali condictione

Digitized by Google

questiones semper commisse intelligantur; et etiam ipse iudex appellationis et alii sic per se cognoscant et iudicent et debeant observare. Et ab aliquibus processibus, qui fient auctoritate huius Constituti, vel ab eius executione non possit appellari, supplicari vel querela moveri. Et predicta omnia et singula habeant locum etiam in curiis Civitatis lucane, tam ordinariis, quam extraordinariis et qualibet earum et in vicariis. Et hoc capitulum sit precisum, nec contra id nec per Consilium vel parlamentum vel alio modo fieri possit. Et deroget aliis capitulis Constituti et iuribus comunibus, que contra in aliquo dicere videantur. Et siqua persona dixerit se clericum vel conversum vel crucesignatum, et vestimenta laicalia portet, et armatus incedat, vel tonsuram non portet, vel in locis, quorum conversum vel clericum se dicit, continuam residentiam non faciat, vel secularibus actibus aut inhonestis vel illicitis se immiscuerit, subsit iurisdictioni Potestatis et Capitanei, et omnibus penis et statutis lucani Comunis et Populi. Et fori exceptio, si opponatur, sibi non prosit, immo pro non opposita habeatur: nec Potestas vel Capitaneus possit vel debeat talem exceptionem recipere, sed, quam citius poterit, procedat ad condenpnationem et executionem, eius arbitrio, omni dilatione cessante, faciendam. Et si aliquis predictorum se defenderet coram Potestate vel Capitaneo occasione talis clericatus, conversationis vel crucesignationis, possit impune offendi. Et nullus iudex vel advocatus possit allegare, quod hoc constitutum non valeat, in libris C, et ab ipso officio advocationis suspendatur per annum. Et quod a condepnationibus et processibus, que vel qui fierent per Potestatem de predictis vel dicta de causa, non possit appellari, supplicari vel querela moveri. Et in quantum iudex appellationis in aliquo teneatur, sit inde liber et absolutus — Item, quod lucana Potestas in primo parlamento quod fecerit teneatur facere mieti banpnum, quod quelibet persona lucane Civitatis, que est conversa vel oblata alicuius loci vel collegii, se scribi faciat infra decem dies a die missi banpni coram lucano Potestate. Et quod scribatur in libro de conversis propterea ordinato, alias si appareat aliquam personam, que dicat se conversam vel oblatam conmictere aliquod maleficium vel excessum aut culpam, que scripta non reperiatur in dicto libro, non possit se excusare occasione conversionis vel oblationis, nec admictatur ad aliquam excusationem; potius lucanus Potestas teneatur contra talem, qui in dicto libro scriptus non reperiretur, procedere tamquam contra alios laicos lucane Civitatis.

CXLVI. *De pena illius qui citari fecerit vel traxerit extra lucanam Civitatem, fortiam vel districtum aliquem lucanum civem, burgensem aut suburgensem vel lucani districtus vel quasi.*

Ut lucani Cives et districtuales pro aliquibus questionibus extra lucanam fortiam et districtum nullis afficiantur expensis, sed ad iudices lucane Civitatis et fortie recurratur, statuimus, quod si qua persona per se vel suum procuratorem vel procuratorio nomine alicuius traxerit ad iudicium vel citari fecerit extra Civitatem lucanam vel districtum vel fortiam aliquem lucanum Civem, burgensem aut suburgensem vel lucani districtus

Digitized by Google

vel quasi de eo et super eo vel eius occasione, unde seu de quo vel super quo potest suam iustitiam prosequi coram venerabili patre lucano Episcopo vel suo vicario, vel coram Potestate vel Capitaneo, vel coram aliquo suorum iudicum vel alio quocunque iudice vel officiale lucane Civitatis, et non fuerit prosecutus ius quod se dicit habere, ita quod infra terminum a tempore litis contestate diffinitiva feratur sententia, reo ius suum non per subterfugia prosequente, vel in causa subcubuerit; lucanus Potestas et Capitaneus et quilibet eorum solus possit et teneatur talem ita trahentem vel citari facientem et non prosequentem vel subcumbentem, ut dictum est, summarie, absque aliqua iuris, statuti vel Consilii solenitate punire et condenpnare, et eidem aufferre, si poterit cum effectu, libras M denariorum lucanorum, et eundem imbapnire in dicta summa si contumax fuerit. Et si eum capere poterit, capi faciat post tale banpnum vel condenpnationem, in carcerem mitti faciat et eum tenere usque ad integram solutionem. Ad cuius Statuti effectualem observantiam lucanus Potestas teneatur ad petitionem talis citati extra Civitatem lucanam vel fortiam mictere pro tali ad cuius petitionem et instantiam citatus vel extractus fuerit, et cogere eum, penis et banpnis quibus sibi videbitur, dare bonos et ydoneos fideiussores de solvendo suprascriptam penam librarum mille, in quolibet dictorum casuum si non fuerit prosecutus vel subcubuerit. Et contumaces in fideiussoribus dandis debeat imbanpnire in dicta summa. Et quod taliter citatus habeat et habere debeat pro adiutorio expensarum fiendarum in dicta causa, qualibet die qua steterit extra Civitatem lucanam pro tali causa, in pecuniam numeratam vel per scripturam faciendam in libro veri debiti sicut videbitur camerariis utilius pro lucano Comuni, si steterit eques, soldos V, et pedes, soldos III. Similiter et simili modo fiat in eo et de eo et contra eum qui traxerit aliquem ad alium iudicem quam ad iudicem secularem lucane Civitatis, districtus et fortie de eo et super eo quod iudex secularis potest iustitiam facere, et negligens non fuerit, et postquam subcubuerit, et causam, ut dictum est, non fuerit prosecutus. Et hoc, quod proxime dictum est, locum habeat in quantum dictus iudex, ad quem quis extractus fuerit, prohibuerit iudici seculari vel iudicibus ne procedant in causa vel questione vel controversia, quam dictus trahens vel tractus habet vel habere possit coram iudice seculari vel iudicibus, cui vel quibus esset facta prohibitio. Item, quod si aliqua persona, conventa coram quocumque iudice seculari in seculari causa, opposuerit fori prescriptionem, nisi peteret se remicti, vel diceret se debere conveniri coram alio iudice seculari, quod in suis factis, causis, negotiis et questionibus vel rebus aut iuribus ipsi vel eius procuratori vel quibus haberent causam ab eo nulla statuta vel consilia lucani Comunis vel Populi sibi prosint, sed pro non scriptis habeantur, et in eius persona vel rebus non vendicent sibi locum. Et ad observantiam huius Statuti in qualibet sui parte teneantur Potestas et Capitaneus, qui per tempora fuerint, nulla temporis prescriptione obstante. Et hoc capitulum non deroget, sed agumentum prestet aliis capitulis que contra predictos et quemlibet predictorum aliam penam imponunt. Et in quantum predicta essent contra libertatem Ecclesie non habeant vim capituli.

Digitized by Google

CXLVII. *De eo quod nullus hospes vel elector Maioris lucani Regiminis possit adscendere palatium ipsius Regiminis.*

Ut lucanum Regimen propter preces hospitum suorum non habeat materiam delinquendi, et maleficia non remaneant impunita, statuimus, quod nullus hospes Maioris lucani Regiminis possit ascendere domum ipsius Regiminis, nisi expresse ex parte ipsius Regiminis citaretur, pena et banpno lib. XXV pro qualibet vice. Et idem in omnibus et per omnia intelligatur de quolibet electore Potestatis, Capitanei, Maioris Sindici et cancellarii maleficiorum et quolibet alio officiali forensi, qui vel quorum aliquis, etiam cum aliis Civibus, in eorum vel alicuius eorum hospitiis, nisi ad bancum, non possint vel debeant conversationem habere, sub dicta pena qualibet vice, nisi evidens et manifesta necessitas infirmitatis adesset.

CXLVIII. *De eo quod nullus officialis possit esse procurator vel advocatus in aliqua causa in illa curia in qua esset officialis.*

Item, quod nullus officialis lucani Comunis vel Populi de intus Civitatem vel extra possit in ea curia in qua officialis fuerit gerere officium vel ministerium procuratoris vel sindici, pena et banpno librarum XXV qualibet vice, et etiam ab ipso officio et beneficio ipsius officii removeatur. Et quidquid ex ea procuratione vel sindicatu secutum esset in favorem seu voluntatem vel defectum domini, cuius procurem vel sindicatum gereret, vel gessisset, ipso iure sit irritum et inane.

CXLVIII. *De pena illius qui intraverit Civitatem aliunde quam per portas.*

Pro honore Civitatis lucane, et ut malefactores a proposito delinquendi desistant, statuimus, quod nulla persona, cuiuscumque status vel conditionis existat, audeat vel presumat intrare Civitatem lucanam de die vel de nocte aliunde quam per portas consuetas. Et qui contrafecerit vel taliter intranti prebuerit auxilium condenpnetur qualibet vice per Potestatem lucanum seu eius curiam in libris L et minus ad voluntatem Potestatis, considerata qualitate persone, loco, tempore et causa et modo, prout ipsi Potestati placuerit et videbitur.

CL. *De non tenendo amastam in domo, et pena tenentis danda.*

Et nulla persona lucane Civitatis et districtus teneat vel tenere presumat aliquam amasiam in domo quam habitat cum uxore sua, vel seorsum stare faciat in aliqua domo propria vel conducta cum societate, vel suis expensis, vel si derelicta uxore vel familia vadat ad iacendum vel conmedendum cum ea. Et contrafaciens condenpnetur qualibet vice in libris X;

Digitized by Google

et nihilominus ipsam amasiam faciat fustigari et de Civitate lucana expelli. De qua condenpatione dantur accusatori vel denuntiatori soldi XL. Et credatur accusatori vel denuntiatori, si est homo bone fame, cum iuramento ipsius. De qua fama et probatione stetur arbitrio Potestatis. Et si predicta lucanum Regimen non observaverit, sindicetur in libris L.

CLI. *De inveniendo et perquirendo per contratas homines male fame.*

Et statuimus, quod lucanum Regimen teneatur precio iuramento infra unum mensem sui introytus secrete perquirere a IIII.or vel sex vicinis cuiusque contrate, qui sint bone fame. Et quos faciat coram se comparere et iurare ut dicant et in scriptis dent omnes personas a XVIII annis supra, que sunt male fame et conditionis seu infames vel malefactores vel maleviventes et luzores vel que infamate sint de predictis. Et ipsis malefactoribus sic habitis in scriptis, mittat pro eis et quolibet eorum, et faciat eos coram se vel suo iudice comparere, a quibus et quolibet eorum accipere debeat fideiussoriam cautionem et ydoneam de non faciendo toto tempore sui regiminis aliquod maleficium vel offensam vel iniuriam alicui aut furtum vel dapnum vel guastum. Et si fideiussores non dederint vel comparuerint, imbanniantur in libris C. Et si comparuerint et fideiussores non dederint, mictantur et teneantur in carcere tandiu, quandiu fideiussores dederint de predictis. Et fideiussores eorum et cuiusque eorum se obligent, quod si dictus malefactor, pro quo fideiuberent, fecerit, vel commiserit aliquod maleficium vel aliquid contra predicta, quod ipsi fideiussores pro eo ex tuno se constituant solutores: omnes condepnationes et banpna que contra eos fierent vel eum, pro quibus seu quo fideiuberent. Et si predicta lucanum Regimen non observaverit, sindicetur de suo feudo in libris CC. Et dictum lucanum Regimen et sua curia teneatur predictos de contratis, qui denuntiabunt et dabunt in scriptis dictos malefactores, in secreto tenere et eorum nomina alicui non pendere.

CLII. *De eo quod nulla meretrix vel rofianus moretur infra novos muros Civitatis lucane vel prope locum religiosum nec aliquis galioffus vel galioffa.*

Item statuimus, quod nulla meretrix vel rofianus vel rofiana vel gallioffus stet vel moretur infra novos muros lucane Civitatis vel burgos vel suburges aut extra novos muros per duas sagittatas vel prope locum venerabile vel ecclesiam; et contrafaciens condenpnetur qualibet vice in libris X. Et qui talibus personis domum locaverit condenpnetur qualibet vice in libris X, et si inventus fuerit per familiam Potestatis. Quam familiam ad diligenter inquirendum et cancellarium et aliquem de suis officialibus mictere teneatur sepe sepius: et credatur eis ac si per testes esset probatum. Et consules cuiusque contrate denuntiare teneantur Potestati vel eius iudicibus maleficiorum quoties et quando de predictis personis invenerint in Civitate, vel quod aliqua domus fuerit locata eis: et ita credatur eis quemadmodum predictis officialibus et familie, et teneatur credentia. Et etiam teneatur familia Potestatis et nuntii lucani Comunis, quotiens et quando invenerint

Digitized by Google

de die vel de nocte aliquam vel aliquas meretrices vel meretricem vel rofianum, capere et ipsos ducere coram Potestate vel eius iudicibus. Et non relaxetur, nisi primo securitatem fecerit Camere lucani Comunis in pignoribus vel denariis de libris X, in quibus debeat condenpnari quilibet eorum qualibet vice. Quam securitatem si non fecerint vel facere nequiverint, spolientur, et nude per totam Civitatem fustigentur. Et predicta omnia preconizentur singulis tribus mensibus per Civitatem et burgos et suburgos in locis consuetis. Et sic predicta omnia et singula facere et observare teneatur: et si contrafecerit, sindicetur qualibet vice in libris XXV. Et quicumque de familia Potestatis vel eius nuntiis receptaverit aliquam earum, et non presentaverit, ut dictum est, condenpnetur in libris X qualibet vice — Idem intelligatur de cecis et mutilatis pro maleficio, exceptis illis cecis qui sunt cives lucani, et solvunt datias et prestantias in Civitate lucana.

CLIII. *De possessionibus sine iudicis auctoritate ablatis restituendis, et de pena turbantium possessionem alicui.*

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis lucanus Civis, burgensis vel suburgensis vel aliunde, undecumque sit, fuit vel erat a tribus annis citra, ipse vel ille a quo causam habuerit vel habuerint, in possessionem vel quasi alicuius petie terre, domus vel casamenti vel alicuius rei immobilis, et de ipsa re fuerit per aliquem auctoritate propria spoliatus; sive ipsa possessio fuit per aliquem occupata contra voluntatem ipsius, absque aliqua auctoritate vel licentia interveniente alicuius iudicis vel officialis lucani Comunis, habentis super hoc iurisdictionem; quod eidem sic spoliato lucanus Potestas, facta sibi fide de possessione ipsius pacifica, quocumque titulo possideat, et spoliatione ipsius facta, infra octo dies post ipsam fidem sibi factam, possessionem dicte domus, casamenti et rei immobilis restitui facere teneatur et debeat, et in pristinam possessionem eum reponere, et ipsum manutere et reponere et defendere in dicta possessione. Quod si Potestas non fecerit, ad petitionem spoliate persone, condenpnetur per suum sindicum in libris centum. Et si dictus sindicus eum non sindicaverit, sindicetur per suum sindicum in summa librarum centum ad opus lucani Comunis. Et si aliqua persona intraverit in possessionem alicuius petie terre, domus, casamenti vel alicuius rei immobilis, sive aliquem de ipsa possessione spoliaverit sine auctoritate vel licentia iudicis vel officialis lucani Comunis, habentis super hoc iurisdictionem, perdat qualibet vice libras V.ª denariorum lucanorum. Et quilibet, qui in predictis dederit auxilium vel favorem, perdat quilibet qualibet vice libras C, in quibus condenpnetur per Potestatem. Et sic Potestas condenpnare et ipsas condenpnationes exigere teneatur. Et nichilominus dictam possessionem restitui facere teneatur dicto iniuriato sive expoliato. Et predicta fiant summarie sine aliquo strepitu iudicii per predictum Potestatem. Et a preceptis et processibus Potestatis vel eius iudicis non possit appellari vel querela moveri. Et si Potestas predicta non observaverit perdat de suo feudo libras centum. Verum si aliquis turbaverit alicui possessionem alicuius turris vel coxearum turris, puniatur in libris L; et si alicuius domus, pu-

Digitized by Google

niatur in lib. XXV; et si alterius rei vel usufructus vel iuris, si talis res est vel ius quod valeat a libris X supra, puniatur in libris X, et si a X libris infra, puniatur in soldis centum. Et in quolibet suprascriptorum casuum dictam possessionem liberam et expeditam dimicti facere teneatur ei cuius talis possessio est. Et predicta vendicent sibi locum tam in possessionibus sitis in Civitate lucana, burgis et subburgis et districtu, quam in tota lucana fortia; et in tantum iurisdictio lucani Potestatis specialiter prorogata esse intelligatur. Et si predicta dictus Potestas non observaverit, sindicetur in libris centum.

CLIIII. *De baylia concessa Potestati contra rixantes in Consilio generali.*

Et statuimus et ordinamus, quod Maius Regimen lucani Comunis habeat omnem bayliam et autoritatem quam habet lucanum Comune in procedendo et condenpnando consiliarios et invitatos Consilii generalis in rumoribus et rixis et verbis iniuriosis, qui et que fierent in dicto Consilio per ipsos Consiliarios et invitatos seu aliquem ipsorum omni appellatione cessante.

CLV. *De hereticis et patarinis et sodomitis expellendis de Civitate, et pena eis danda.*

Et purgabo Civitatem lucanam, districtum et episcopatum hereticis et patarinis et sodomitis et aliis iniquis septis: quos omnes punire debeam et tenear in libris CCC, in quibus tenear condepnare, et insuper ponere eos in bannum perpetuum. Et tenear dari facere, de dictis CCC libris, centum accusanti vel denuntianti, vel tantum de eius bonis quantum valeant ad voluntatem accusantis, si legitime de maleficio probaverit accusator sive denuntiator. Et si predictam condepnationem non solverit accusatus vel denuntiatus, ipsum corpore puniri faciam; si qui tempore mei regiminis reperti fuerint sine ulla fraude. Et de ipsis hereticis expellendis iuvabo lucanum Episcopum et lucanum Capitulum, si me inde inquisierint. Et per me et meam curiam tenear predicta invenire bona fide sine fraude, et etiam iuvare omnem personam que a Romana Ecclesia officium circa predicta vel iurisdictionem haberet. Item ego lucanum Regimen tenear vinculo iuramenti observari facere omnes constitutiones quas olim dominus Clemens papa bone memorie fecit contra hereticos utriusque sexus et eorum bona, et eorum occasione confirmavit et approbavit, non obstantibus suprascriptis (1).

CLVI. *De pena forensium portantium arma vel tenentium aliquorum lucanorum Civium.*

Item, ad hoc ne propter audaciam quam habent aliqui malivoli de comitatu, habentes vel portantes in eorum scutis, targis, rotellis, pennonibus et soprasengnis arma hominum

(1) Questa ultima disposizione si legge anche in fine al cap. IX del lib. I.

Digitized by Google

lucane Civitatis, tam nobilium, quam popularium, propter que alii timent, statuimus, dicimus et firmamus, quod nullus de lucana fortia et districtu audeat vel presummat deferre vel portare in scuto, targa vel rotella vel suprasengna aut pennone vel banneria sive confalone aliqua arma similia aliquibus armis lucane Civitatis, tam potentium, quam popularium. Nec possit aliquis de suprascriptis armis tenere vel habere picta in eius et eorum domo propria vel conducta ex parte exteriori, nisi illa talis domus esset lucani Civis, cuius arma ibi esse possint. Et ille qui contra fecerit, portando pennonem vel banneriam aut confalonem, condenpnetur pro quolibet et qualibet vice in libris C, nisi portaret insigna vicarii et potestatis lucani comitatus. Et qui contrafecerit, portando pavensem, targam, rotellam sive sopransegnam, condenpnetur in libris XXV. Et ille, qui dicta arma tenuerit in domo palam vel in muris ex parte exteriori, condenpnetur in lib. X. Possit tamen quilibet eorum et teneatur deferre et portare arma sua et suorum maiorum antiqua vel sui comunis vel societatis de suprascriptis armis civium lucanorum sub penis suprascriptis. Et supra predictis Potestas et eius curia possint procedere et punire, tam ex officio, quam per accusam et qualitercunque sibi placuerit, omni appellatione cessante et recursu ad Maiorem Sindicum.

CLVII. *De eo quod pater, frater vel germani et consanguinei delinquentis et illi de parte sua solvere teneantur penam pro delicto commisso per delinquentem.*

Item, ad refrenandum malitiam malivolorum, que ob audaciam consanguineorum et amicorum et aliorum sue partis, a quibus malefactores cotidie receptantur et secuntur (1) auxilium et favorem, statuimus, volumus et firmamus, quod si quis lucani districtus vel fortie delictum conmiserit in lucana fortia vel districtu, et talis delinquens non fuerit captus et in fortia lucani Comunis ductus, quod pater, germanus vel germani talis delinquentis et consanguinei omnes de patrimonio usque ad secundum gradum masculi teneantur et debeant talem delinquentem capere et in lucanam fortiam mittere infra unum mensem a die conmissi maleficii. Quod si non fecerint, puniantur et condenpnentur ac si maleficium conmisissent in simili pena qua deberet puniri malefactor; salvo quod omnes pro uno delicto puniantur et una persona delinquente. Et predicta se non extendant contra pupillos et annosos et minores annis XVIII et absentes a comitatu lucano tempore delicti, vel si delictum conmicteretur inter consortes. Et si talis delinquens esset de parte, prout partes appellant in comitatu et fortia, quod omnes qui sunt sue partis, exceptis supra proxime specificatis, teneantur ut supra dictum est de consanguineis. Verum si talis delinquens conmitteret tale maleficium, unde pati deberet penam personalem, quod loco pene personalis tales consanguinei et illi de parte solvere teneantur lib. CCC; et si esset pena membri, solvere teneantur libras centum. Salvo semper, quod si talis delinquens esset in fortia lucana ductus per alios quam per consanguineos et illos de sua parte, et in eo

(1) Così il ms., forse *consequuntur*.

Digitized by Google

quod solverint dicti consanguinei et illi de sua parte pro dicto tali delinquente habeant et habere debeant regressum in omnibus et super omnibus bonis talis delinquentis. Verum si consanguinei et illi de parte vel delinquentis talem malefactorem et delinquentem presentaverint et in fortiam lucanam miserint infra unum mensem a die commissi maleficii, quod lucanus Potestas, Capitaneus et alii officiales, ad quos iurisdictio spectaret de predictis, teneantur contra talem delinquentem non procedere ob honorem consanguineorum ad penam personalem seu membri abscisionem, sed loco talis pene delinquens condenpnetur ad perpetuum carcerem, a quo vel quibus (1) in perpetuum liberari non possit ullo modo cum pecunia vel sine pecunia. Verum si dicti consanguinei dicti talis delinquentis essent lucani Cives, quod ad eos predicta minime extendantur, vel pro eo aliquid solvere teneantur. Et totum id quod consanguinei vel de parte solverint pro tali delinquente conputetur in summa banni seu condepnationis dicti talis delinquentis, prout placuerit solventibus dictam summam. Similiter in omnibus et per omnia intelligatur et fiat de illicitis et violentis extortionibus et robbariis. Et predicta procedant et procedere possint et fieri omni appellatione et recursu ad Maiorem Sindicum cessante.

CLVIII. *De inveniendis bonis et possessionibus imbanpnitorum et executione super eis facienda.*

Item statuimus, quod bona omnia imbanpnitorum lucani Comunis et de comitatu et fortia reinveniantur modis omnibus quibus melius reinveniri possint, tam per librum extimationis comunium, quam alia quacumque via melius fieri et valere potest; et quod predicta bona deveniant ad Comune lucanum, et quod vendantur ad incantum plus offerenti usque in summam banpni et condenpnationis. Et si vendi non possent, quod dentur sub titulo locationis comunibus, in cuius territorio dicta bona invenirentur et essent, ad certam redditam lucano Comuni faciendam. Et totum id quod ex inde consequeretur conputetur et detrahatur de summa banpni et condenpnationis talis imbanpniti vel condenpnati.

CLVIIII. *De pena vicariorum et capitaneorum lucani comitatus et fortie receptantium vel stare patientium in eorum vicariis seu capitaniis imbannitos pro maleficio a libris X supra.*

Item, cum plerumque contingat quod vicarii, iudices et notarii et cammerarii vicariatuum teneant et receptent in eorum curiis imbanpnitos, et eis licentiam concedant standi in vicaria secure pecunia mediante; statuimus et ordinamus, quod vicarii, iudices, notarii et cammerarii vicariatuum et capitaniarum lucani Comunis non possint vel debeant tempore eorum officii in eorum officio habere vel tenere aliquem imbanpnitum lucani Comunis pro maleficio a X libris supra vel eos in eorum curiis vel domo studiose tenere,

(1) Così il ms.

Digitized by Google

nisi causa puniendi et Lucam presentandi dictum talem imbanpnitum quem tenerent, nec eis aut alicui eorum licentiam dare vel concedere quod stent et morentur secure in dictis vicariis et capitaniis, tacite vel expresse. Et intelligatur vicarius seu capitaneus et curia consentiere et licentiam dare, si imbanpniti steterint in aliqua parte sue vicarie seu capitanie publice et palam, adeo quod sit verisimile eum scire imbanpnitum predictum stare et habitare in sua vicaria; si dictus talis vicarius et capitaneus et curia statim quam sciverint vel eis dictum fuerit per aliquem (1) vel inquisitionem non fecerit, et dederit et fecerit ea per que dicti imbanpniti fugentur et expellantur vel capiantur. Et tunc prediotis imbanpnitis fugandis et capiendis dictus vicarius et capitaneus et curia possit secum ducere et habere homines sui vicariatus et capitanie usque in summam et quantitatem que sibi videbitur. Et quodlibet comune et homines comunis, in cuius territorio imbanpniti essent, teneantur dicto vicario obedire et omnia facere per que dicti imbaniti capiantur, et ad penam et sub pena librarum centum, auferende contrafacienti pro quolibet imbanpnito et qualibet vice, et ad penam et sub pena librarum L pro quolibet notario, iudice et cammerario pro quolibet imbannito et qualibet vice, et ad penam librarum centum pro quolibet comuni, quod non sequeretur vicarium seu capitaneum seu eorum curias dicto tempore, et soldorum C pro qualibet speciali persona, que requisita esset et non sequeretur et curiam seu capitaneum pro dictis imbanpnitis. Et supra prediotis possit Potestas et eius curia procedere ex officio et per accusam et qualitercunque sibi videbitur, non obstante aliquo capitulo in contrarium faciente.

CLX. *De ponendo ad confines illos qui turbaverint statum alicuius provincie vel terre lucano Comuni subiecte.*

Item statuimus, quod si quis lucani districtus et fortie turbaverit vel turbare videatur bonum et pacificum statum alicuius provincie comitatus de lucana fortia, et Potestati constiterit saltim per publicam famam bonorum hominum dicte provincie, statim Potestas faciat dictum talem vel tales facere venire coram se, et eum et eos ponere ad confines in comitatu lucano pro eo tempore quod sibi videbitur et placuerit, inspecta qualitate persone et loci et periculi; et ab eo recipiat ydoneam fideiussionem de stando et parendo suis et lucani Comunis mandatis. Et predicta procedant et procedere possint omni appellatione cessante.

CLXI. *De eo quod Potestas teneatur singulis XV diebus mittere suum militem vel iudicem ad capiendum bapnitos per comitatum et fortiam lucanam.*

Ad hoc ut maleficia melius puniantur, et imbanpniti lucani Comunis undique expellantur, statuimus, quod Potestas et sua curia teneatur et debeat unum ex sociis suis vel

(1) Il testo mostra qui di esser difettoso.

Digitized by Google

iudicum mictere per vicarias et capitanias saltim omnibus quindecim diebus semel, causa inquirendi et accusas recipiendi ab accusare volentibus contra conmictentes et delinquentes, ut supra dictum est, et causa capiendi et expellendi imbanpnitos. Et quando crederet convenire, possit habere stipendiarios lucani Comunis qui pro tempore Luce essent, in totum et pro parte prout ipsi videbitur. Et tales stipendiarii teneantur obedire tali militi vel iudici Potestatis in omnibus que ad suum spectabunt officium in predictos et predictas exequendum ut dictum est. Et quod dicto militi et familie Potestatis solvi debeat pro quolibet die, quo predictorum occasione iverint secundum formam Statuti lucani Comunis et secundum formam licterarum dicto domino Potestati missarum, de introytu quod pervenerit ad Comune lucanum rationibus supradictis. Et etiam nihilominus dicto militi et iudici et stipendiariis fiat solutio de imbannitis et pro imbanpnitis, quos ceperint, et in fortia lucani Comunis miserint, secundum formam Statuti lucani.

CLXII. *De pena offendentium et iniuriantium homines de Societatibus.*

Meditantes de labore quem substinent omnes et singuli Societatum armorum lucani Populi, ut lucana Civitas habeat bonum statum, circa eum continue vigilando, nequaquam inspicientes hodium vel amorem; et siquis aliquem de dictis Societatibus auso temerario superbie et ipsas Societates volens aut presumens vel attentans offendere vel iniuriari vel offendi vel iniuriari facere, quod pernimium esset danpnosum lucano Comuni ut debentes portare premium penam portent, hac lege perpetuo valitura statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis, comitatus vel fortie vel aliunde presumpserit offendere vel offenderet et offendi faceret vel iniuriari fecerit alicui ipsarum Societatum ex quacumque causa et in quocumque loco; si occidendo, puniatur talis offendens et fieri faciens capite, ita quod moriatur; si vulnerando, puniatur in libris mille; si manumittendo, percutiendo vel vulnerando cum manu vel alia re, si sanguis non exiverit, in libris V.° (et si talis offendens vel fieri faciens et committens predicta vel aliquod predictorum capi non poterit, ponatur in perpetuo bamno tanquam proditor lucani Comunis, et bona eius funditus destruantur, et lucano Comuni etiam publicentur); et si insultando sine manumissione cum armis vetitis, in libris C qualibet vice, et si sine dictis armis et sine manumissione in libris L qualibet vice; et si verba iniuriosa dicendo, in libris XXV qualibet vice. Et si ad mandata non comparuerit imbanniatur in quantitatibus supra proxime declaratis quilibet contrafaciens in suo casu. Intellectus est in predictis, quod maleficium commissum in hominibus ipsarum Societatum vel alicuius earum intelligatur esse probatum legitime, si solum probatum est per unum testem de visu, vel per duos testes de publica fama, dicentes quod inde sit publica fama, esto quod nullam aliam causam scientie fame reddiderint: de qua causa scientie ipsius fame nullo modo interrogari possint vel debeant testes examinandi super ipso processu faciendo contra ipsos offendentes dictos de Societatibus armorum vel aliquam earum per officiales qui talem processum facerent. Et sic delinquens vel fieri faciens puniri debeat. Verum, etiam si contingeret aliquem de dictis So-

Digitized by Google

cietatibus offendi in aliquo suprascriptorum casuum, et se defenderet, et in defensionem illam offendentem occideret vel vulneraret seu percuteret, intelligatur fecisse ad suam defensionem; quo casu in aliquo condemnari non possit vel debeat. Et quod probari sufficiat solum per publicam famam vel presumtionem sine aliqua legitima probatione, licet nullam causam scientie fame testes reddiderint; de qua causa scientie fame testes interrogari non debeant, ut supra dictum est. Et hoc capitulum locum habeat in illis qui scripti sunt seu scribentur in libro dictarum Societatum, qui est penes guardianum Fratrum Minorum lucane Civitatis seu penes ipsos Fratres, et eorum et cuiusque eorum germanis, filiis et nepotibus et descendentibus de eorum patrimonio etate annorum XVI vel ultra, licet etiam non sint descripti in dicto libro dictarum Societatum; dummodo predicti seu aliquis ipsorum non sint cassi de dictis Societatibus vel vetiti per aliqua decreta seu constitutiones dictarum Societatum vel statuta lucani Comunis et Populi. Et sic supradicti omnes et quilibet eorum, de quibus supra proxime dictum est, predictis beneficiis et privilegiis dictarum Societatum et quolibet eorum fruantur et utantur et gaudeant et non alii. Et presens capitulum et omnia et singula supradicta non vendicent sibi locum inter homines dictarum Societatum et minores XVI annis qui se offenderent ad invicem: sed solum in eo casu inter ipsos de Societatibus et ipsos minores, et contra ipsos minores serventur alia statuta lucani Comunis, et per ipsa tantum puniantur et non per presens capitulum. Et predictum capitulum vendicet sibi locum etiam contra casasticos et potentes, qui offenderent veros populares scriptos in Societatibus, seu qui pro descriptis haberi debent, esto quod dicti potentes et casastici sint descripti in libro dictarum Societatum. Et sic Potestas, tam presens, quam futurus, teneatur predicta omnia et singula observare et executioni mandare infra decem dies post maleficium commissum, seu post quam ei denuntiatum fuerit vel sciverit. Et de predictis et quolibet predictorum Potestas, tam presens, quam futurus, habeat plenam auctoritatem et bayliam in procedendo, puniendo et condemnando, omni appellatione cessante, recursu habendo ad Maiorem Sindicum lucani Comunis. Et in quantum predictus Potestas predicta non servaret, debeat per Maiorem Sindicum sindicari etiam durante officio in lib. quingentis qualibet vice. Et quicumque sociaverit aliquem de predictis offendentibus vel pro eo advocaverit vel aliquid dixerit in eius favorem in aliqua curia lucane Civitatis, puniatur qualibet vice in libris CCC. Et si per testes, in accusam vel denuntiationem datos, fuerit probatum bene quidem vel saltem per unum testem vel famam, ut supra dictum est, fiat condemnatio ac executio ut supra per omnia continetur. Si vero aliter, vel taliter quod per tormenta confessio possit haberi, habeatur ipsa confessio. Alias autem, scilicet in quantum per ipsos non probaretur, ut dictum est, dictus Potestas et eius iudices teneantur et debeant ex suo officio contra casasticos et potentes qui offenderint aliquem de dictis Societatibus alios testes recipere et examinare pro veritate habenda, ut expedierit. Et in defectu supradicte probationis omnes et singulos homines vicinie et contrate, ac etiam mulieres, in qua vicinia vel contrata diceretur maleficium fore commissum, teneantur etiam et debeant examinare. Et si maleficium probabitur plene, vel taliter quod per tormenta

Digitized by Google

confessio possit haberi, ab eo confessio eruatur, persona delinquens condemnetur et condemnari debeat pena superius declarata. Et si Potestas et eius curia et iudices predicta, ut dictum est, non observaverint in effectu, et ut superius continetur non fuerint executi, et examinationem non fecerint in defectum probationis suprascripte saltem de medietate personarum vicinie et contrate, in qua commissum esse maleficium diceretur, sindicetur qualibet vice idem Potestas, et condemnetur per dictum Maiorem Sindicum lucani Comunis in libris V.° denariorum lucanorum, etiam durante officio: quam condepnationem Maior Sindicus (1) facere teneatur et debeat. Et si sic idem Sindicus non condemnaverit etiam durante officio ipsius Potestatis, ipse Sindicus condemnari debeat pro qualibet vice in libris CC per sindicum deputatum vel deputandum ad ipsum Sindicum sindicandum. Et nihilominus si contigerit excessum seu maleficium non probari contra tales potentes et casasticos, liceat etiam unicuique de tali maleficio vel excessu accusam vel denuntiationem facere et ipsam prosequi in curiam Potestatis, transcursu temporis X vel XX aut triginta dierum vel alterius termini non obstante, et etiam non obstante apertura vel publicatura actorum vel absolutione infra secuta. Et Potestas et eius iudices et curia possint et teneantur procedere et punire ut superius est expressum. Et ut populares et homines Societatum magis libere possint procedere in predictis et circa predicta et ea prosequi, providimus et ordinavimus, quod iudices et advocati lucane Civitatis, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, et quilibet eorum teneantur et debeant talibus accusatoribus et denunptiatoribus et denumptiare et accusare volentibus et cuique ipsorum advocationem et patrocinium prestare pure et legaliter, bona fide, sine fraude, et ut melius de iure sciverint et potuerint et ad purum et sanum intellectum. Et quicumque advocatus vel iudex lucane Civitatis a tali accusatore vel denunptiatore seu accusare vel denuntiare volente advocationem et patrocinium prestare in predictis et circa predicta fuerit requisitus, de qua requisitione constet et constare debeat per publicum instrumentum, et ipse advocatus seu iudex advocationem seu patrocinium non prestiterit seu prestare noluerit, ut dictum est; iudex talis et advocatus possit et debeat pro qualibet vice in libris CC condepnari pro qualibet et qualibet vice qua eo modo, ut dictum est, ipsum iudicem vel advocatum apparuerit esse requisitum, et advocationem et patrocinium non prestiterit, ut supra in omnibus et per omnia continetur. Et que condemnatio fieri possit et debeat per lucanum Potestatem et eius curiam. Et super hoc idem Potestas et sua curia possit cognoscere et procedere per accusam et inquisitionem et ex suo officio prout voluerit. Quod si Potestas facere obmiserit, in tantundem possit et debeat sindicari. Et si contigerit (quod absit) aliquem de dictis popularibus offendi aliquo dictorum modorum ab aliquo vel aliquibus de dictis potentibus et casasticis lucane Civitatis, quod talis popularis offensus, si offensio facta fuerit in Civitate lucana, burgis et suburgis, teneatur et debeat per se vel eius procuratorem seu aliam personam pro eo, dare seu dari facere accusam seu denuntiam de tali offensione sibi facta infra tertiam diem a die offensionis sibi facte

(1) Nel ms. manca la parola *Sindicus*.

Digitized by Google

Potestati lucano seu eius iudicibus maleficiorum vel alicui eorum. Et si fuerit offensus in districtu sex miliariorum vel quasi vel in districtu vel comitatu vel fortia lucana, teneatur dare seu dari facere per se vel eius procuratorem vel aliam personam pro eo dictam accusam seu denuntiam dicto domino Potestati seu eius iudici maleficiorum, seu alicui eorum, infra octo dies a die offensionis sibi facte. Et si fuerit offensus extra lucanam fortiam et districtum, ubique locorum, teneatur et debeat dictam accusam et denuntiationem dare seu dari facere, ut supra dictum est, dicto domino Potestati vel eius iudicibus maleficiorum vel alicui eorum infra duos menses a die offensionis sibi illate. Quod si dictus offensus dictam accusam seu denuntiationem infra suprascriptos terminos non dederit seu dari fecerit, ut supra dictum est, condepnetur et condepnari debeat per Potestatem lucanum seu eius curiam in libris C denariorum lucanorum pro qualibet vice. In quibus libris C ex tunc, ipso facto, auctoritate presentis capituli intelligatur et sit legitime condemnatus. Quam condemnationem dictus dominus Potestas et eius iudices et quilibet eorum teneantur exigere modis omnibus quibus poterunt. Et insuper Priores per tempora existentes teneantur et debeant vinculo iuramenti eundem talem popularem de dictis Societatibus offensum, non accusantem vel denuntiantem, ut superius dictum est, (1) de Societate seu Societatibus in quo reperiretur scriptum, et etiam privare omni privilegio portationis armorum sibi concesso, vel quod habuerit, et omni alio officio et beneficio lucani Populi et Comunis, tam habito, quam habendo; et ex tunc autoritate presentis Capituli perpetuo intelligatur esse cassus et de dictis Societatibus, et pro casso et non descripto habeatur, et privatus dicto beneficio portationis armorum et omni officio et beneficio lucani Comunis et Populi, tam habito, quam habendo. Eo salvo quod de verbis iniuriosis sibi pupulari dictis etiam per casasticos et potentes non teneatur dare accusam vel denuntiam, et propterea in penam aliquam non incurrat. Et de predictis non possit fieri aliqua denuntia dicto Maiori Sindico lucani Comunis: nec ipse Sindicus ipsam denuntiam recipere debeat vel possit in favorem dictorum offendentium vel alicuius eorum, sed in favorem popularium, qui offenderentur aliquo suprascriptorum modorum, possit haberi recursus ad dictum dominum Maiorem Sindicum et iudicem appellationis. Et si aliter receperit in libris V.° debeat sindicari: et in quantum in aliquo teneretur recipere, sit inde auctoritatem presentis capituli liber et absolutus. Intellectus est in predictis, quod si aliquis minor XII annis de Societate, seu qui de Societatibus, occideretur vel vulneraretur vel enormiter seu atrociter offenderetur ab aliquo potente vel casastico vel alio qui non deberet gaudere beneficio Societatis, intelligi debet, in offensionibus popularium, quod talis offendens vel offendi faciens puniatur secundum dictam formam. In aliis autem offensionibus que tali minori fierent presens capitulum non vendicet sibi locum (2).

(1) Qui manca *cassare* o simile.

(2) Il presente capitolo era stato già stampato nel Sommario della Storia di Lucca del Tommasi fra i documenti pag. 17 e segg.

Digitized by Google

CLXIII. *De eo quod nulla persona possit accusare aliquem popularem qui non sit de Societate via Societatis, nisi habita licentia accusandi a prioribus Societatis.*

Obviantes fraudibus iniquorum decrevimus, quod nullus de dictis Societatibus nomine Societatis vel ex privilegiis concessis eidem possit aliquem vel aliquos denuntiare vel accusare, nisi primo accusam seu denuntiam dederit prioribus Societatum armorum lucani Populi per tempora existentibus in scriptis. Quam accusam seu denuntiam eis datam dicti priores teneantur recipere vinculo iuramenti et eam examinare et providere infra tertiam diem; et si offentio facta fuerit extra sex miliaria, infra quartam diem: et inter eos fiat examinatio, utrum sit accusatori licentia danda vel non. In qua examinatione omnes intersint vel saltim XII ex eis personaliter, alias requisitis more solito: qui XII faciant collegium. Que examinatio scribi debeat per manum notarii priorum. Et si obtentum fuerit per ipsum collegium quod dictus talis offensus possit accusare vel denuntiare, tunc detur licentia dicto tali offenso accusandi vel denuntiandi Maiori lucano Regimini vel eius iudicibus maleficiorum. Quam accusam seu denuntiam dictus offensus, habita dicta licentia, infra secundam diem facere teneatur dicto Maiori lucano Regimini vel eius iudicibus maleficiorum sub pena librarum C. Et Potestas et eius iudices maleficiorum seu aliquis eorum super talibus accusis et excessibus factis ex dictis privilegiis non possint procedere per viam accuse seù inquisitionis nisi primo foret examinatio facta per dictos priores, et data licentia, ut dictum est: salvo semper quod omnibus et singulis liceat accusare et denuntiare potentes et casasticos non obstantibus suprascriptis, et procedi possit contra eos ut in superiori capitulo continetur. Et si dicti priores dictam examinationem et provisionem non fecerint infra dicta tempora, condemnetur quilibet eorum per lucanum Potestatem post depositum eorum officium in libris C. Et si quis aliquam accusam fraudolentam fecerit de predictis personis coram prioribus, quod cognito de fraude possint priores et debeant illum talem accusantem condemnare usque in summam librarum XXV et eum de Societatibus cassare. Intellectus est in hoc capitulo, quod dicta pena librarum C, infligenda accusanti, non habita licentia a prioribus dari vel imponi non possit nisi solummodo per collegium priorum per tempora existentium et non per Potestatem lucanum vel alium officialem vel eorum seu alicuius eorum curiam.

CLXIIII. *De eo quod inter consortes eadem arma portantes sint heedem pene.*

Ut inter consortes servetur equalitas et omnis tollatur materia scandalorum providemus, quod inter consortes, qui eadem arma portant, de iniuriis et excessibus et culpis inter se fiendis pene sint comunes et equales, non obstante privilegio Societatis quod aliquis eorum haberet. Contra vero alios potentes et casasticos, qui in Societate scripti non sint, et qui non sunt consortes ipsius talis potentis de Societate, privilegium ei concessum ro-

Digitized by Google

bur obtineat firmitatis. Item, quod filii naturales potentium et casasticorum intelligantur potentes et casastici ut patres eorum, et sic habeantur et teneantur et tractentur.

CLXV. *De hiis qui esse non possunt nec intelliguntur in Societatibus esse; et qui esse possunt, et eorum privilegiis et immunitate gaudere.*

Ad hoc ut hii qui vere in Societatibus armorum lucani Populi esse possunt et privilegium Societatum debent gaudere ab aliis cognoscantur et lucano Regimini eiusque curie patefiant, nec de eis possit aliquatenus defraudari statuimus, quod omnes et singuli qui scripti reperiuntur in libro Societatum armorum lucani Populi in quo scripta sunt nomina et pronomina seu angnomina hominum Societatum armorum lucani Populi (qui liber est depositus apud Fratres Minores), manu cuiusque notarii scripta reperiantur seu reperientur, intelligantur vere esse de dictis Societatibus, et omnibus gaudeant privilegiis et beneficiis que in superiori capitulo, quod incipit *Meditantes*, et in constitutionibus ipsarum Societatum, reformationibus Consiliorum continentur. Exceptis casasticis et potentibus declaratis infra in capitulo, quod incipit *Ad hoc ut potentium et casasticorum ec.*, in quo nomina et prenomina et patrimonia casasticorum et potentium sunt expressa (1): et exceptis omnibus et singuli Pisanis, seu qui de Civitate pisana vel eius fortia et districtu fuerunt origine: et exceptis omnibus et singulis exiticciis vel rebellibus vel imbanpnitis pro maleficio et proditoribus cuiusque terre posite extra fortiam lucanam, et imbanpnitis lucani Comunis pro maleficio dum imbanpniti durant; et exceptis imbanpnitis pro debito, si offenderentur a creditore suo, vel si fieret contra eos executio personalis pro capiendo eos quantum ad solam capturam: et exceptis omnibus nuntiis omnium curiarum lucane Civitatis et Potestatis et Capitanei et Sindici et Episcopi et cuiusque alterius officialis lucani Comunis durante eorum officio messarie: dum tamen nuntii Priorum semper de Societatibus sint et esse intelligantur: et exceptis clericis et conversis et ecclesiasticis personis et famulis et familiaribus clericorum, conversorum et ecclesiasticarum personarum (que presens exceptatio non referatur ad Adiutum Roscionpoli): et exceptis omnibus et singulis familiaribus seu scutiferis alicuius seu aliquorum, donec famuli seu scutiferi fuerint: et exceptis omnibus et singulis habitantibus cum eorum familiis extra novos fossos seu cerchias lucane Civitatis, prout dicte cerchie extenduntur et extendi videntur ubi cerchie non sunt. Et hoc non preiudicet sergentibus et castellanis vere civibus, qui in aliquo castro lucani Comunis habitarent et Civibus habitantibus in villis more Civium usque in quactuor mensibus cuiusque anni et mercatoribus degentibus extra lucanam fortiam pro mercationibus faciendis et officialibus lucani Comunis dum in officio fuerint. Et exceptis omnibus et singulis forensibus de extra Civitatem lucanam et eius

(1) Nota della ricordata mano del sec. XVI: *Quia specifice infra nominatis solum erat prohibitum esse de Societate: et consequenter alii erant casastici et potentes qui esse poterant de Societate sub differentia tamen a popularibus.*

Digitized by Google

fortiam et districtum, nisi XX annis Luce steterint continue cum eorum familiis ut alii lucani Cives vel infra novas cerchias ipsi vel eorum familie, et artem exercuissent, et extimati sint in Civitate lucana: et exceptis omnibus et singulis minoribus XVI annis, qui non intelligantur de Societate esse nisi completa etate XVI annorum: et exceptis inventis in domo alterius pro maleficio faciendo et dampnificantibus in terris alienis; contra quos servetur forma Statutorum Populi et Comunis, propter que excusantur tales offendentes. Qui exceptati vel aliquis eorum exceptatorum nullo modo sint vel esse intelligantur de dictis Societatibus quamvis scripti reperiantur in dicto libro.

CLXVI. *De eo quod invitati ad Consilia possint dicere in Consilio suum velle.*

Et unusquisque lucanus Civis, burgensis aut suburgensis, qui fuerit de Consilio lucano vel Comunis vel invitatus ad aliquod Consilium lucani Comunis vel Populi vel privati, possit arengare suam voluntatem in dicto Consilio, dummodo dicat ad impositam; et eius dictum scribatur, et examinetur ipsum consilium non obstante aliquo precepto Potestatis, Capitanei, Antianorum vel alicuius eorum: nec Potestas possit obviare contra predicta. Et ita Potestas, Capitaneus, Anxiani precise observare teneantur, salva tamen concordia Potestatis, Capitanei et Anxianorum et Priorum et eorum provisione, dum expedierit ne ultra dicatur per arengatorem quam velint ipsi Rectores et Collegia. Item si contingeret predictos dominos Potestatem, Capitaneum, Maiorem Sindicum seu Anxianos vel aliquem seu alterum ipsorum invitare ad ipsa Consilia aliquos capitaneos seu consiliarios vel aliquem eorum, quod predicti invitati et quilibet eorum possint et eis liceat in ipsis consiliis et quolibet eorum (1) in factis emergentibus et vere et sine fraude spectantibus, ac si esset verus consiliarius seu capitaneus sancti Michaelis.

CLXVII. *De pena offendentium aliquem priorem Societatum.*

Ad hoc ut officium priorum ab omnibus honoretur et quilibet expavescat iniuriari eisdem, statuimus, quod quicumque offendiderit aliquem priorem vel verba iniuriosa dixerit, puniatur et condenpnetur per Potestatem seu eius iudicem maleficiorum in triplici pena plus eo quam aliter puniretur per formam Statuti lucani Comunis et plus arbitrio Potestatis, inspecta qualitate offense et offendentis.

CLXVIII. *De non condepnando popularem per accusam non probatam contra casasticum.*

Et si aliquis popularis lucensis Civitatis vel extra accusaverit vel denunciaverit aliquem casasticum vel potentem, atque super ipsa accusa seu denuntiatione dati fuerunt vel recepti testes casastici vel potentes, et per illos tales testes non fuerit probatio facta de

(1) Manca qui *arengare*, o *dicere suum velle*, o altra espressione simile.

Digitized by Google

accusa seu denuntiatione, quod ratione illius talis probationis non facte ille talis popularis non possit in aliquo condemnari (1).

CLXVIIII. *De eo quod casastici et potentes non possint testimonium perhibere contra populares.*

Cum potentes casastici ut plurimum habeant odio populares, statuimus, quod nullus casasticus attestationem possit reddere contra aliquem popularem in aliqua accusa vel inquisitione, que fieret contra ipsos populares in curia malleficiorum lucani Comunis vel in curia Capitanei lucani Populi de aliquo vel super aliquo malleficio vel excessu, et eius attestatio nil valeat contra illos (2); nec pretextu ipsarum accusationum vel inquisitionum vel denunptiationum possit condennari vel inbannirì in persona vel here. Et si condennatio vel inbannitio fieret vel . . . (3) contra aliquem popularem, pretextu dictarum accusationum, attestationum in persona vel ere, ipso iure sit nulla. Et hec locum habeant in accusis, inquisitionibus et testibus factis et receptis, et que pendent, de quibus nondum sunt sententie late, et de omnibus et singulis vel in futurum de cetero faciendis; dummodo in futurum remaneat in provisione dominorum Potestatis et Capitanei, Maioris Sindici, Anxianorum et Priorum si fides erit adhibenda testibus vel non.

CLXX. *De cerna potentium.*

Ad hoc ut potentium et casasticorum possit per Rectores haberi memoria, ne sub velamine popularium defendantur, statuimus, quod omnes et singuli homines infrascriptorum casatorum, domorum et patrimoniorum, et qui infra scribentur, censeantur et tractentur et dicantur potentes et casastici; et eorum et cuiusque eorum consortes et eorum et cuiusque ipsorum arma portantes de cerna potentium et casasticorum intelligantur et sint, exceptis illis de quibus specialiter est provisum.

Nomina quorum sunt hec, videlicet:

Omnes et singuli milites et eorum filii et nepotes carnales de patrimonio et singuli proceres et cattani undecumque fuerint.

Omnes et singuli filii Pantasse et consortes.

(1) Mancano nel Codice due fogli originali dove stavano scritti questo, il susseguente e parte del cap. CLXX, e ci si trovano invece altri due fogli scritti nel sec. XVI. Si avverte in oltre che i suddetti capitoli erano stati di già messi a stampa dal Tommasi, fra i documenti della sua Opera citata, pag. 23 e segg.

(2) *De preiudiciis et privilegiis populariorum adversus istos supra cap. 162, 163, 164, 165.* Nota marginale del sec. XVI.

(3) Lacuna del codice.

Digitized by Google

Omnes et singuli filii Falconis et consortes.
Omnes et singuli Toringhelli filii.
Omnes et singuli filii Marchi et Guassi.
Omnes et singuli filii Teste et Gottori.
Omnes et singuli filii Sartorii.
Omnes et singuli filii Forteguerre.
Omnes et singuli filii Cenami.
Omnes et singuli filii Martini.
Omnes et singuli filii Fornarii.
Omnes et singuli filii Peri.
Omnes et singuli filii Faytinelli.
Omnes et singuli filii Moccindentis.
Omnes et singuli filii Balduini.
Omnes et singuli filii Honeste.
Omnes et singuli filii de Porcari et Porcarienses.
Omnes et singuli filii Fagiali et Simonetti.
Omnes et singuli filii Tadolini.
Omnes et singuli filii Malizardi.
Omnes et singuli filii Lanfredi.
Omnes et singuli filii Broccoli.
Omnes et singuli filii Guidiccionis.
Omnes et singuli filii Carincionis.
Omnes et singuli filii Barletti.
Omnes et singuli Quartigiani et consortes.
Omnes et singuli filii Mangialmacchi.
Omnes et singuli filii Trazei et Homodei, Rodulphi et omnes eorum consortes.
Omnes et singuli filii Sbarre.
Omnes et singuli filii Bocii.
Omnes et singuli filii Cari.
Omnes et singuli filii Sornachii.
Omnes et singuli filii Tadiccionis.
Omnes et singuli filii del Duce.
Omnes et singuli filii Cacanelli, Strambi et Pollani; excepto Viviano Duche et Raynerio Duche notario, qui facti fuerunt populares per Consilia Populi et Comunis et constitutiones Priorum ex officio et mandato Priorum.
Omnes et singuli filii Corbolani.
Omnes et singuli filii Panichi.
Omnes et singuli filii Ciaure.
Omnes et singuli filii Rapondi.
Omnes et singuli filii Mercati.

Digitized by Google

Omnes et singuli filii Anguille.
Omnes et singuli filii de Chiatri.
Omnes et singuli Podienses.
Omnes et singuli Donbellinghi, excepto Veltro Donbellinghi notario, qui factus est popularis per Parlamentum.
Omnes et singuli de Villanova et eorum arma portantes.
Omnes et singuli filii Bolgarini, Brancasecche, Salamoncelli et eorum consortes.
Omnes et singuli filii Balsani Malpigli.
Omnes et singuli filii Callianelli.
Omnes et singuli filii Pinelli.
Omnes et singuli filii Overardi.
Omnes et singuli filii Burlamacchi.
Omnes et singuli filii Setolini.
Siringhellus, Melanensis, filii, germani et nepotes carnales de patrimonio.
Opithones et omnes eorum consortes.
Omnes et singuli filii Bernarducci.
Omnes et singuli filii Castagnacci.
Omnes et singuli filii Mordecastelli.
Omnes et singuli filii Gualtrocti.
Omnes et singuli filii Parasacchi.
Omnes et singuli filii Tedeschi.
Omnes et singuli filii Ciapparonis et eorum consortes.
Omnes et singuli filii Ganghi.
Omnes et singuli filii Mariani.
Omnes et singuli filii Spiafamis.
Omnes et singuli filii Gherarducci.
Omnes et singuli filii Rossillionis.
Gilius Rossus et omnes sui consortes.
Omnes et singuli filii Liene et Boccansocchii.
Omnes et singuli filii Mansi.
Omnes et singuli filii Guarmignani et consortes.
Puccius Bonguidi et filii.
Omnes et singuli filii Bambacarii.
Omnes et singuli filii Marrucchi et eorum consortes.
Omnes et singuli filii Beccuti et eorum consortes et arma portantes, excepto Matheo Calcinelli qui factus est Populi per decreta Consiliorum.
Turchius Buiamonti et filii.
Omnes et singuli filii Beccafave et eorum et cuiusque eorum arma portantes.
Omnes et singuli filii Spoletini.
Davinuccius et Vannettus et Panellus della Brancalliana et eorum arma portantes.

Digitized by Google

Omnes et singuli de domo seu casato de Porta.

Omnes et singuli de domo seu casato filiorum Iordani.

Omnes et singuli filii Meliani et de eorum casato.

Omnes et singuli filii del Bosco, Barbagiane et filii domini Guiliccionis de Piscia et eorum arma portantes.

Omnes et singuli filii domini Caccianimici de Piscia.

Omnes et singuli filii domini Upethini de Piscia.

Omnes et singuli filii Rape et Tallialmelo.

Omnes et singuli proceres de Anchiano et Rocca.

Omnes et singuli de domo de Tassignano.

Omnes et singuli de domo Allucingorum.

Omnes et singuli de domo Advocatorum.

Omnes et singuli de domo Antelminellorum.

Omnes et singuli de domo filiorum Bongiorni.

Omnes et singuli de domo filiorum de Gelso; exceptis Bartholomeo et Catrignella germanis quondam Fini, et Bandino et Tedicio quondam Domini Bartholomei, et Bertino et Carlo, qui omnes sunt de Gelso, pro quibus est provisum per decreta et consilia.

Omnes et singuli domus filiorum Frammi.

Omnes et singuli domus filiorum Malagallie.

Omnes et singuli domus de Gallo.

Omnes et singuli domus illorum de Suso.

Omnes et singuli domus filiorum Falabrine.

Omnes et singuli domus filiorum Ricciardi.

Omnes et singuli de domo de Montechiaro.

Omnes et singuli filii domini Oddi Saffaronis.

Omnes et singuli Guinigii et Benectones.

Omnes et singuli filii Bectori.

Omnes et singuli filii Cardellini.

Omnes et singuli filii Salamonis.

Omnes et singuli filii Romagnoli.

Omnes et singuli de domo filiorum Passi.

Omnes et singuli Berrectani et eorum arma portantes.

Filii Barocchii.

Freduccius et Panellus Spinabelli et omnes sui consortes.

Guilielmus Pilatri et filii et omnes sui consortes.

Bacciomeus Prigionis et filii.

Filii Cassuole et eorum consortes.

Bonaventura Lucchesis de Borghicciolo et filii et nepotes de patrimonio.

Omnes et singuli filii Ugolinelli.

Digitized by Google

RUBRICE

QUARTI LIBRI

I. *De sedendo et ius reddendo singulis diebus, et de feriis.*

II. *De eo quod curie ordinarie sequi debeant curiam Potestatis.*

III. *De summaria ratione reddenda contra obligatos per publicum instrumentum.*

IIII. *De ratione reddenda a tutoribus et mundualdis de bonis pupillorum.*

V. *De non faciendo rationem alicui a quo haberi non potest.*

VI. *De summaria ratione reddenda illi qui solverit pro aliis datias vel collectas aut impositas equorum, condenpnationes vel banpna.*

VII. *De pena opponentis et non probantis exceptionem pene vel imbanpnimenti vel aliam.*

VIII. *De exceptione excomunicationis non opponenda et de pena opponentis.*

VIIII. *De eo quod petenti terminum ad deliberandum si vult esse heres defunti non detur, transactis tribus mensibus a tempore mortis defuncti.*

X. *De exceptione imbanpnimenti vel alia non opponenda contra dominum suum.*

XI. *De pena illius qui evadere fecerit aliquem captum pro debito.*

XII. *De pena recurrentis de aliquo layco ad aliquam curiam non subiectam iurisdictioni lucani Comunis occasione alicuius debiti quod dicat uzurarium esse.*

XIII. *De personis conveniendis in Civitate lucana, et conventis se defendendis.*

XIIII. *De eo quod quicumque ceperit cavallatam ab aliquo, et promisit pro eo facere scribi equum lucano Comuni, capiatur, et detineatur usque ad conservationem eorum que promisit.*

XV. *De conversis conveniendis.*

XVI. *De insolutis et tenutis denunptiandis notariis imbanpnitorum.*

XVII. *De recuperatione insolutorum.*

XVIII. *De eo quod insolutum datum pro debito soluto possit recuperari.*

XVIIII. *De recuperatione insoluti ubi est deceptio dupli.*

Digitized by Google

XX. *De appellando ad iudicem appellationis lucani Comunis, et de pena appellantis ad alium iudicem.*

XXI. *Quorum appellationes non recipiantur, et de conmissionibus faciendis extrà Civitatem lucanam.*

XXII. *De causis extimandis coram iudice appellationis et datiis solvendis.*

XXIII. *De eo quod in qualibet causa possit dari usque in X suspectos.*

XXIIII. *De taxandis questionibus antequam conmictantur.*

XXV. *De questionibus conmictendis iudicibus collegii lucane Civitatis.*

XXVI. *De intelligendo ponentes lamentelas de equis et extimationibus inique impositis et factis.*

XXVII. *De cavillationibus et subterfugiis et exceptionibus opponendis et infra quod tempus.*

XXVIII. *De hereditate defunctorum.*

XXVIIII. *De bonis non alienandis per aliquam mulierem, que eidem pervenerunt ex parte sui mariti.*

XXX. *De augumento dotis non defendendo contra heredes et bona viri.*

XXXI. *De donatione facta a XX libris supra denunptianda.*

XXXII. *De faciendo iurare omnes iudices lucane Civitatis ne consulant appellare iustitiam non habentes.*

XXXIII. *De habendo fidem inquisitionibus, denunptiationibus et oblationibus factis in curia Maioris lucani Regiminis.*

XXXIIII. *De causis suspendendis propter absentiam iudicis vel advocati.*

XXXV. *De eo quod fratres et conversi et familiares abbatie de Camaiore possint convenire in omnibus et singulis curiis lucensis Comunis.*

XXXVI. *De conservando indenpnes qui fuerint excomunicati occasione alicius negotii, servitii aut officii quod habuerint pro lucano Comuni.*

XXXVII. *De conservando indenpnes qui intercesserint pro aliquo apud lucanum Comune.*

XXXVIII. *De conservando indenpnem qui acceperit aliquam pecuniam ad opus lucani Comunis.*

XXXVIIII. *In quibus casibus dantur et prestantur fideiussores et alimenta uxori per maritum.*

XL. *De solutione facienda castellanis et sergentibus castrorum lucani Comunis.*

XLI. *De officio iudicis Camere et eius notariorum.*

XLII. *De pignoribus positis in Camera lucani Comunis vendendis.*

XLIII. *De venditione vel alienatione possessa decem annis sine reddita facienda quod sit cassa.*

XLIIII. *De observando capitula mercatorum per Potestatem.*

XLV. *Capitula mercatorum curie mercatorum lucane Civitatis.*

XLVI. *Qualiter cogi debeant debitores, factores, socii et discipuli mercatorum.*

XLVII. *De conveniendis factoribus et sociis mercatorum.*

Digitized by Google

XLVIII. *De eo quod non potest appellari ab hiis que fiunt occasione suprascriptorum capitulorum mercatorum.*

XLVIIII. *De non appellando a sententiis et processibus qui fiunt in curia mercatorum.*

L. *De suprasedendo in laborerio artis sete et sendadorum ad voluntatem mercatorum.*

LI. *De non retinendo pueros pisanos ad nutriendum.*

LII. *De non faciendo malum opus de filiis datis ad nutriendum.*

LIII. *De custodia castri Rotarii et quorundam aliorum castrorum facienda arbitrio Comunis.*

LIIII. *De illis de Valle Roggii et Piscallia cogendis ad servitia lucani Comunis.*

LV. *De consortatu Castri Passarini.*

LVI. *De declaratione mensurarum et stariorum antiquorum, et de utendo mensuris et ponderibus lucanis in lucana fortia pro singulis quactuor stariis ad starium tersinum staria tria ad starium rectum.*

LVII. *De arbitris cogendis procedere in caussis et ipsas causas diffinire.*

LVIII. *De emancipatione filiorum facienda a patre et parte eis danda, et de discordia que fuerit inter eos.*

LVIIII. *De non pronunptiando cartam in pactionibus, nisi specificata summa.*

LX. *De prestando alimenta filio capto existenti in carceribus inimicorum lucani Comunis.*

LXI. *De filio familias maiore XXV annis quod possit se obbligare in quolibet contractu etiam mutui.*

LXII. *De consortatu turrium.*

LXIII. *De domibus et turribus non alienandis consortibus inrequisitis.*

LXIIII. *De pena illius qui suum consortem iniuriaverit in turri vel bertesca.*

LXV. *De non vendendo vel alienando partem turris asconse vel partem partis turris.*

LXVI. *De faciendo cassari venditionem, alienationem et quamlibet emptionem factam absconse de parte turris.*

LXVII. *De redimendo partem turris.*

LXVIII. *De mensura et provisione turrium facienda.*

LXVIIII. *De eo quod pacta facta de non emendo vel restituendo domum vel turrim alterius sit cassa.*

LXX. *De observandis pactis insertis in instrumento consortatus, et de questionibus inter consortes de rebus comunibus et comperis restituendis consortibus.*

LXXI. *De eo quod nulla prescriptio obstet vel obstare possit alicui consorti de patrimonio habenti, casalinum vel terrenum sive curiam claudere volenti.*

LXXII. *De claudendis curtibus et ortis infra cerchias lucane Civitatis.*

LXXIII. *De eo quod venditiones facte non subiecto iurisdictioni lucani Comunis sint casse. Et quod omne augmentum dotis factum uxoribus fictitium presumatur in maleficiis.*

Digitized by Google

LXXIIII. *De eo quod unusquisque potest suum melioramentum indicare.*

LXXV. *De desingnando terras dominis a tenitoribus; et de inquisitione per dominum facienda; et terra vel terris non dividendis per tenitores, et de eorum pena.*

LXXVI. *De constringendo comunia terrarum laborare terras, a manentibus civium derelictas; et de cogendo manentem suspectum fideiussionem dare.*

LXXVII. *De constringendo comunia laborare terras, quorum laboratores non inveniuntur.*

LXXVIII. *De faciendo desingnari terras per consules comunium, quarum desingnationes non inveniuntur.*

LXXVIIII. *De eo quod nullus habitans terras extra lucanum districtum infra lucanum episcopatum possit cogi ad aliquas dattas solvendas.*

LXXX. *De faciendo confessionem de soluto per dominos de afictis et aliis debitis.*

LXXXI. *De terris de quibus non est clarum in quorum territorio sint.*

LXXXII. *De territoriis dividendis.*

LXXXIII. *De non faciendo interdictum de aliquo opere.*

LXXXIIII. *De muliere mutuante aliquam pecuniam et contrahente depositum et accomandigiam et soccitam.*

LXXXV. *De eo quod singulares comunium capi possunt pro debitis comunium unde fuerint ac si essent personaliter obligati.*

LXXXVI. *De manutenendo privilegium comunis de Ruota et domini Iacobi de Barga et fratrum et nepotum.*

Digitized by Google

LIBER QVARTVS.

I. De sedendo et ius reddendo singulis diebus, et de feriis.

Statuimus, quod Maius lucanum Regimen et eius iudex ad civilia deputatus, vel saltim dictus iudex teneatur singulis diebus sedere et reddere et facere ius cuique petenti publice et palam, ianuis et portis et hostiis apertis ubique, et nullo modo ianuis clausis. Et omnes coram eo vel altero eorum venientes audiat et intelligat, et eis iustitiam faciat secundum ordinem sui iuramenti et huius Statuti, et stet ibi in predictis diebus a mane usque ad tertiam et ab hora none usque ad vesperas; et tantum plus in diebus et horis, quantum sibi videbitur pro bono et utilitate et salute lucani Comunis et Populi. Et predicta hostia debeant stare semper aperta dictis horis. Et teneatur lucanum Regimen et eius iudices et milites et familia non recedere pro suis factis vel aliquorum aliorum a lucana Civitate nisi pro factis lucani Comunis; et tunc licentia et parabola maioris et generalis Consilii lucani Comunis et Populi, et non alio modo. Et unaqueque persona lucane Civitatis, et eius fortie possit libere anditum habere ad ipsum Maius lucanum Regimen et eius iudices et milites, ubicumque fuerint, a mane usque ad tertiam et ab hora none usque ad vesperas, excepto tempore conmestionis. Et Maius lucanum Regimen vel eius curia nullum banpnum propterea possit imponere, quominus quilibet possit ire ad eos et loqui cum eis non obstante banpno predicto. Et si contrafecerit perdat de suo feudo libras L. Et quod nullus berroarius vel nunptius vel aliqua persona possit tenere dicta hostia alicui populari; potius liceat suprascriptis popularibus ire dictis horis, salvo quod in dicta hora conmestionis, pena lib. X pro qualibet vice, in quibus debeat sindicari. Et credatur iuramento talis popularis, si fuerit homo bone fame, cum uno teste; et hoc in quantum dictus talis volens ire ad loquendum denunptiet se esse popularem. Et hec non intelligantur in diebus dominicis et Apostolorum; et exceptis infrascriptis temporibus et diebus, que quantum ad civilia sunt ferie; videlicet, a die sancti Viti de mense Iunii usque ad diem sancti Allexi de mense Iulii, et ipsis diebus propter feriae messium: et a die sancti Reguli de mense Septembris usque ad festum sancte Lucie de mense Octubris,

Digitized by Google

et ipsis diebus propter ferias vindemiarum fori sancti Reguli, cum lucanus Populus iverit cum eorum tendis et artibus, ut consuetum est, ad standum in ipsa feria in prato sancti Donati, et die Pascatis Resurrectionis Domini, et diebus septem precedentibus et septem subsequentibus, et die vigilie Pascatis Nativitatis usque ad Epifaniam et ipsis diebus, et diebus festivitatis sancte Marie Virginis, et die sancti Blasii, et die Catedre sancti Petri, et die sancti Gregorii, et die sancti Marci Evangeliste, die sancti Benedicti, die sancti Petri Maioris, die migrationis sancte Site virginis, die sancti Georgii, die sancti Allexandri, die sancte Marie ad Martires, die sancti Michaelis de mense May, die Ascensionis Domini Nostri Ihesu Christi, die sancti Davini, die sancti Petri in vinculis, die sancti Donati, die sancti Paullini et sancti Ponthiani, die sancti Dominici, die sancti Laurentii, die sancte Barbare, die sancti Nicolai, die sancte Lucie, die Subbrettaioli, die Carnis privii, die prima quadragesime, die sancti Cataldi et sancte Cristine, die sancti Casciani, die sancti Augustini, die sancti Leonardi, die sancti Ambrosii, diebus Rogationum, quibus itur ad letanias, die festivitatis omnium Sanctorum et die sequenti usque ad mediam diem propter missas mortuorum; et diebus quibus lucanum Comune universaliter vel particulariter iret vel esset in exercitu vel cavalcata, et quando particulariter esset in causis illorum vel contra illos qui essent in dicto exercitu vel cavalcata non sedeat, et die vocabuli alicuius ecclesie in cuius Parrofia per ipsum lucanum Comune ius redderetur. Et cancellarii lucani Comunis ad civilia deputati teneantur scribere dies utiles ed inutiles quibus curia Potestatis sederit in civilibus ordinarie et quibuslibet appellationibus in libro propterea ordinato.

II. *De eo quod curie ordinarie sequi debeant curiam Potestatis.*

Et curie ordinarie omnes, excepta curia sancti Cristofori, sequi teneantur curiam Potestatis in ea porta in qua habitaverit de mense Ianuarii, et in ea porta morentur in eo anno.

III. *De summaria ratione reddenda contra obligatos per publicum instrumentum.*

Et si aliquis lucanus Civis, burgensis aut subburgensis vel habitator vel lucani districtus et fortie vel quasi, vel aliunde undecumque sit, ab hinc in antea contraxerit vel fecerit aliquod debitum de aliqua pecunia, cambio vel mercadantia, unde sit publicum instrumentum cum aliquo lucano Cive vel burgense aut subburgense vel habitatore vel alio undecumque sit, teneatur lucanus Potestas et lucanum Regimen talem debitorem capere vel capi facere ad requisitionem creditoris elapso termino, et eum detinere et detineri facere quamdiu dederit ydoneos fideiussores de solvendo debitum quod contraxit vel contraxerit ad terminum qui videbitur Potestati; dummodo primo constet lucano Regimini de debito per publicum instrumentum. Quibus fideiussoribus datis lucanum Regimen teneatur relaxari facere. Si vero elapso termino supradicto debitor non solverit, ut dictum est, teneatur lucanum Regimen talem debitorem et eius fideiussores, si fideiussores de-

Digitized by Google

derit, detinere et detineri facere in carcerem lucani Comunis quamdiu solverit debitum quod contraxit vel contraxerit ad voluntatem creditoris. Quod instrumentum debiti non possit dici cassum vel nullum, nisi de solutione vel satisfatione vel transactione constaret per publicum instrumentum, vel cancellationem principalis debiti, vel per scripturam scriptam manu creditoris, vel per librum scriptum manu dicti creditoris vel sui socii vel filii vel alterius manus, que scriptura in dicto libro inveniatur. Cui libro et scripture credatur de solutis et conpensatis occasione crediti unde ageretur aut agi dubitaretur. Ad quem librum et scripturam hostendendam cogatur dictus creditor ad petitionem debitoris omnibus iuris remedis per dictum lucanum Regimen vel iudicem coram quo ageretur. Liceat tamen creditori de dictis debitis, que per dictum librum vel scripturam soluta apparerent, detrahere libras X pro quolibet centenario ad rationem anni. Que libre decem non minuant vel compensent sortem in aliquo nec in solutionem cedant. Et si quis petat quod solutum fuerit sibi per publicum instrumentum vel per dictum librum vel scripturam, condenpnetur in eodem processu vel postea, omni strepitu et solenpnitate cessante, ad opus lucani Comunis in tantundem quantum petebat et predicto modo apparebit indebitum. Et questiones mercadantiles terminentur inter mercatores mercadantiliter per dictum Maius lucanum Regimen vel eius iudicem; salvo quod semper possint capi et detineri debitores ut supra dictum est. Salvo quod illi qui sunt de Collegio Mercatorum conveniri possint sub eorum maiore consule et consulibus de causis mercadantilibus, ut in eorum capitulis continetur. Dum tamen contra heredes defuncti obligati, minores XVIII annis, non procedatur predicta forma, nec etiam contra maiores ante inquisitionem eis factam per creditorem per unum mensem, nec detineantur, nisi pro ipso debito essent inbanpniti vel in eo obligati. Que inquisitio fieri debeat manu notarii in aliqua curia lucane Civitatis, nominando cartam et cuius manu est ipsa carta et summam pecunie, et dando copiam instrumenti sine die et consule si petatur. De quibus Maius lucanum Regimen et iudex eius se intromictere possint et non de aliis civilibus et ordinariis questionibus et causis ullo modo nisi de extraordinariis et civilibus causis; utpote de impositionibus equorum et extimationibus non bene factis, et de datiis et collectis et hiis similibus, et de hiis de quibus occasione exercitus lix esset inter aliquos, et de eorum apparatibus et similibus, et de electione officialium lucani Comunis et extra, et de eorum feudo et mutuo, et de compensationibus fiendis in Camera lucani Comunis, et de omnibus aliis de quibus potest se intromictere per aliquod capitulum huius Statuti, et de iudicatis et relictis ad pias causas. Nec aliquod intesimentum possit fieri in dicta curia dicti Maioris lucani Regiminis. Et si predicta et quodlibet predictorum dictum Maius lucanum Regimen et sua curia non observaverit, condenpnetur et sindicetur in libris centum. Et quilibet cancellarius, qui aliquod reclamum vel intesimentum vel aliquam scripturam inde fecerit de suprascriptis causis et questionibus, de quibus non potest se intromictere dictum lucanum Regimen vel eius curia, condenpnetur per Maiorem Sindicum lucani Comunis in libris XXV qualibet vice; et nichilominus que facta erant vel scripta non valeant vel teneant, etiam si de partium voluntate processerit. Et si debitor

Digitized by Google

citatus infra terminum non conparuerit ad mandatum Maioris lucani Regiminis vel iudicis sub quo citabitur, ponatur in banpno lucani Comunis, et gridetur in Consilio in summa quam actor petere intendit, de qua iudici constiterit per publicum instrumentum, ut dictum est. Et procedatur contra eum ad insoluti daptionem bonorum suorum ad voluntatem creditoris, extimatione facta per extimatores dicte curie. Et in ipso insoluto defendatur creditor omnibus iuris remediis: salvo tamen semper omni iure aliarum personarum. Nullus vero debitor possit capi vel detineri pro aliquo debito librarum V vel ab inde infra, nisi foret inbanpnitus. Et a processibus et a preceptis et banpnis et gravaminibus, que fierent in executione huius capituli, non possit appellari, supplicari vel querela moveri, vel ad aliquem iudicem recursus haberi. Et hoc capitulum locum habeat et servetur civibus illarum civitatum et terrarum, qui et que simile statutum habent et simile ius reddunt et observant lucanis Civibus et districtualibus et habentibus caussam ab eis. Et predicta, que dicta sunt supra, vendicent sibi locum tam in presentibus et futuris contractibus et obligationibus et instrumentis, quam in preteritis, factis et celebratis ab anno Domini M.° CCLXXXIIII.° citra si tempora fuerint interrupta. Item, quod ab aliquo processu facto vel faciendo per quemcumque officialem lucani Comunis vel extra ante litem contestatam non possit appellari, supplicari vel querela moveri; dummodo in dictis processibus observentur Statuta per dictos officiales dictos processus facientes. Et etiam, quod Potestas possit se intromictere de questionibus viduarum, pupillorum et miserabilium personarum, et etiam de redditibus et afflictibus, pensionibus et livellis retentis, et pro eis redditores et affictuales, pensionarios et livellarios personaliter capi facere et detineri quamdiu solverint, congnoscendo summarie, sine strepitu et figura iudicii et etiam tempore feriato. Nulla vero persona pro aliquo debito possit capi vel personaliter detineri in palatio s. Michaelis in foro nec in platea s. Michaelis in foro (1).

IIII. *De ratione reddenda a tutoribus et mondualdis de bonis pupillorum.*

Et statuimus, quod omnes et singuli tutores et mundualdi et curatores lucane Civitatis et districtus aliquorum pupillorum vel adultorum teneantur singulis annis, donec tutela et cura duraverit, reddere et facere veram et non fictitiam rationem omnium introytuum et redditiuum et exitus de bonis pupillorum et adultorum ad requisitionem ipsorum propinquorum. Et si requisiti predictam rationem facere et reddere neglexerint infra dies XV a die inquisitionis, puniatur et condenpnetur qualibet vice quilibet ipsorum tutorum in libris XXV. Et predicta facere et fieri facere lucanum Regimen teneatur, et ad ipsos tutores et curatores ad ipsam rationem reddendam conpellere sub dicta pena et banpno ad requisitionem cuiusque propinqui ipsorum pupillorum et adultorum, seu pupilli vel adulti si plures non sunt. Et si tutores et curatores bonam ractionem non reddiderint arbitrio Potestatis et consulum curie sancti Christofori vel maioris partis eorum, removean-

(1) Cominciando dalle parole *et etiam, quod Potestas* è un' addizione marginale di mano sincrona.

Digitized by Google

tur a tutela et cura, et alii loco eorum eligantur. Et quod ad predicta conpellantur summarie et de planò, nulla iuris solenpnitate vel facti servata. Et ab aliquo processu vel condenpnatione propterea factis non possit appellari, supplicari vel querela moveri. Et si predicti tutores fuerint remoti, nichilominus reliqua restituere teneantur. Et predicta ractio audiatur, reddatur et approbetur arbitrio trium bonorum virorum neutre parti suspectorum, eligendorum per Potestatem vel dictos consules curie sancti Christofori vel maiorem partem eorum; quorum trium virorum unus sit iudex. Qui tres boni viri dictam ractionem intelligant et approbent, considerata equitate et qualitate tutorum et pupillorum, et consideratis facultatibus pupillorum, et considerata qualitate expensarum sicut ei videbitur. Et tutores seu curatores teneantur et debeant pecuniam seu denarios, qui remanserint facta ractione introytus et exitus, convertere ad solutionem debitorum vel in emptiones seu acquisitiones prediorum, vel dare ad partem lucri alicui bono et ydoneo et legali mercatori seu mercatoribus; qui sint ydoney, tam facilitate conveniendi, quam pro facultatibus. Alioquin dicti tutores et curatores pro dampno et interesse dictorum pupillorum minorum teneantur et debeant dare et restituere dictis minoribus dictum capitale et octavam partem eius pro quolibet anno: et ad ractionem anni teneantur omnes tutores et curatores qui pecuniam pupillorum habent, et ab hinc in antea in suam utilitatem converterent, et quam in predictas solutione debitorum vel emptionem prediorum vel daptionem ad partem lucri non convertent.

V. *De non faciendo rationem alicui a quo haberi non potest.*

Et teneatur lucanum Regimen et Capitaneus lucani Populi alicui persone vel loco aut universitati undecumque sit ractionem non facere, a quo vel de qua aut quibus haberi non potest coram eodem iudice reconveniendo.

VI. *De summaria ratione reddenda illi qui solverit pro aliis datias vel collectas aut impositas equorum, condenpnationes vel banpna.*

Item statuimus, quod lucanus Potestas et sui iudices et quilibet eorum preciso iuramento teneantur et debeant facere summariam ractionem sine aliquo strepitu iudicii uniciique persone lucane Civitatis et de foris, que pro aliqua persona seu collegio vel universitate aut comuni lucane Civitatis et districtus aliquo tempore solvit aut in antea solverit aliquam pecuniam; videlicet in datiis, collectis, prestantiis vel pro impositionibus equorum et pro omnibus similibus inminentibus, que solvi deberent vel debuissent: de quibus soluptionibus sic factis, ut dictum est, appareant apodixe et publice scriptore, facta et publicate manu notarii, ut consuetum est fieri de talibus soluctionibus; faciendo executionem contra talem personam et eius heredes et bona per reclama, predas, intesimenta, tenutas, insoluta et banpna, danda et facienda ad voluntatem et petitionem sic petentis, ut dictum est, et per omnem aliam executionem, faciendam et dandam, que placuerit

Digitized by Google

sic petenti. Que si dictus Potestas non observaverit perdat de suo feudo libras C pro qualibet vice qua contrafecerit, ad opus et utilitatem illius qui sic peteret, in quibus per syndicum debeat sindicari. A quibus executionibus non possit appellari, supplicari vel querela moveri, nec ad aliquem iudicem recursus haberi, nec in aliquem iudicem utrum sit recipienda vel non committi. Et si de predictis dictus iudex, primo certificatus de eo hoc capitulo, se intromicteret, perdat de suo feudo libras centum qualibet vice qua contra fecerit, in quibus debeat per sindicum syndicari ad opus et utilitatem illius contra quem dicta appellatio fieret; et nichilominus ipso iure sint casse. Et illud idem intelligatur de quolibet solvente condenpnactionem vel condenpnactiones vel inbanpnimenta pro aliquo vel aliquibus, a quocumque officiale lucani Comunis intus Civitatem vel extra factas vel datas, faciendas vel dandas. Et predicta locum habeant in solutionibus factis et fiendis aliter quam per conpensactionem. Ubi autem tales soluctiones aut satisfactiones fuerint facte per compensationem, ut moris est, sive simpliciter, sive animo rehabendi et quibuscunque verbis et quomodocumque, fiat summarium ius solventi in tanta summe, quanta comuni cursu conpensata summa valebat tempore conpensationis, et etiam ultra denarios XII pro qualibet libra summe conpensate. Et si talis conpensans ultra rehabuerit, totum illud quod ultra habuerit restituere teneatur lucano Comuni. Et hoc idem fiat de illis qui solverunt pro aliquo comuni vel universitate vel singulari persona condenpnata vel imbanpnita ab anno Domini MCCC citra, occasione exercitus, andate, requisitionis aut inobbedientie, quam vel quod petatur conpensare. Item, quod ille iudex seu executor, coram quo dicte datie, imposite, tallie, condenpnationes vel banpna solverentur, teneatur et debeat, ad petitionem talis solventis, dare et assignare in solutum de bonis talis debentis solvere seu eius pro quo solutio facta fuerit usque in eam summam quam solveret et in expensis que fierent occasione insoluti, computando modium grani et milii per medium affictus perpetui libras CL ad parvos, et libram oley libras VI ad parvos, et currum vini libras octuaginta ad parvos, et alia bona prout iustum videbitur tali executori; et cartam insoluti inde faciat talis executor ut iura volunt: salvo semper iure omnium aliarum personarum — Item, quod omnes et singule persone lucane Civitatis et extra, debentes solvere lucano Comuni aliquas datias, collectas seu prestantias vel aliquam aliam pecunie quantitatem quocunque iure, causa vel modo, seu aliquas factiones quascumque facere vel substinere pro lucano Comuni, compellantur et compelli possint et debeant per iudicem Cammere et per executorem Priorum et Anxianorum vel alium ad predicta deputatum presentes et futuros modis omnibus ipsas solvendas et subbeundas lucano Comuni. Et si aliqua persona de predictis personis solvere et subbire debentibus, ut dictum est, decesserit dicta solutione non facta, teneantur eius heredes pro parte hereditatis eis delate vel obvente, solvere, et bonorum que possident vel possiderunt et quicquid defunctus solvere tenebatur et debebat. Et si ipsis heredibus facta fuerit imposita, ipsi heredes impositam solvere teneantur. Et si heredes vel heredites non sint vel reperiantur solvendo, omnes et singuli possidentes de bonis talis defuncti solvere debentis vel subbire aliqua honera vel factiones, ut dictum est, ab anno Domini MCCC citra, solvere tenean-

Digitized by Google

tur lucano Comuni predicta honera et factiones et impositiones pro rata bonorum talis defuncti que possident vel possiderunt seu habent, non obstante aliqua vendictione vel alienatione facta de talibus bonis post talia debita contracta solvi debentia. Debeat tamen venditor talium bonorum primo quam emptor possessor cogi ad solvendum predicta honera pro rata pretii ipsius vendictionis in quantum sit solvendo. Quo casu talis emptor possidens regressum habeat contra talem venditorem et eius bona, et ei ius fiat summarium per predictos officiales vel alterum eorum, tam in persona, quam rebus, ad petitionem et electionem dicti talis emptoris. A quorum omnium honerum solutionibus vel altero eorum nullus pretendere possit vel debeat seu habere aliquam excusationem, pretextu alicuius conversationis facte a principio citra proxime preterite guerre contra Pistorienses vel posquam ipsa guerra intrata fuerit. Et quod dictum est, quod emptores possessores cogantur ad solvendum pro tali debente solvere, idem dicimus de debitore vel debitoribus predictorum, qui cogi possint et debeant per predictos vel alterum predictorum officialium ad solvendum tale debitum seu debita, quod vel que creditor solvere deberet lucano Comuni dictis de causis vel aliqua earum usque in summam quam solvere tenetur dicto tali suo creditori; et in dicto casu solutionis dicti officiales et quilibet seu alter eorum, possint et debeant facere rogita et cartas debiti cancellare usque in summam que solveretur pro dicto tali solvere debente, ut dictum est, per eius debitorem vel debitores. Et quilibet notarius, qui dicta rogita et cartas haberet, teneatur ad requisitionem, petitionem et mandatum predictorum officialium vel alterius eorum ipsa rogita et cartas cancellare in summam quam solverat talis debitor lucani Comunis. Et in dicto casu, dicta solutione sic facta, ipse carte et rogita pro cassis et vanis et nullius valoris habeantur et sint in dicta summa sic soluta, ut dictum est, dummodo dicta summa ad lucanum Comune perveniat. Idem intelligatur per omnia de quibuslibet possidentibus bona talium debentium solvere predictis de causis vel aliqua earum lucano Comuni, ut cogi possint et debeant dicta debita pro tali debente solvere pro rata contingente unumquemque possidentem (1); quo casu regressum habeat contra talem pro quo solverit, non obstantibus aliquibus alienationibus vel stantiamentis vel aliis exceptionibus. Idem intelligatur et fiat de consortibus partem habentibus in turri vel domo seu domibus, ut cogi possint et debeant per dictos officiales vel alterum eorum ad solvendum pro dicto tali eorum consorte lucano Comuni quod solvere debebit vel debuerit dictis de causis vel aliqua earum. Et in dicto casu tali consorte vel consortibus sic solventibus vel solvente bona talis consortis vel consortum, pro quo vel quibus solveret, ut dictum est, que fuerunt intus Civitatem et extra, intelligantur ipso iure data esse in solutum absque aliqua daptione inde fienda, pro ea summa et summis regressum habeant in bonis omnibus sui talis vel talium consortum. Quem seu quos sic solventes, tam Collegia Priorum, quam Anxianorum, et dicti iudex et executor, et quilibet eorum, teneantur et debeant iuramento preciso defen-

(1) Parrebbe che regolarmente dovesse essere *unicuique possidenti*.

Digitized by Google

dere et manutenere in dictis bonis toto eorum posse ad petitionem et requisitionem talium sic solventium vel solventis omni exceptione remota.

VII. *De pena opponentis et non probantis exceptionem pene vel imbanpnimenti vel aliam.*

Et si qua persona suo vel aliene nomine in aliqua curia lucane Civitatis oppesuerit aliquem pronunptiamentum vel imbanpnimentum vel non solvisse aliquod datum prestantie, impositam seu talliam vel quod non sit imbanitus; quod supra predictis et quodlibet predictorum detur terminus utrique parti, arbitrio officialis coram quo questio esset, usque ad dies quinque utiles. Et opponens, qui in aliquo predictorum defecerit, condeppnetur, nulla iuris sollenpnitate servata, et etiam inquisitione non facta, usque in soldis C, considerata qualitate cause et culpe: dimidia cuius summe sit curie, et alia adversarii. Quam condenpnationem officialis, coram quo predicta fuerit, facere et exigere teneatur. A qua condenpnatione et exactione non possit appellari vel querela moveri.

VIII. *De exceptione excomunicationis non opponenda, et de pena opponentis.*

Statuimus quod exceptio excomunicationis non possit opponi contra aliquem laycum in aliqua curia lucane Civitatis vel extra. Et si opposita fuerit, non valeat; nec talis exceptio audiatur per aliquem officialem, nisi continuo probetur illum contra quem opponeretur per publicum instrumentum esse sententialiter excomunicatum. Et qui contra fecerit punietur qualibet vice in libris X.

VIIII. *De eo quod petenti terminum ad deliberandum si vult essere heres defunti non detur transactis tribus mensibus a tempore mortis defuncti.*

Et nullus possit petere terminum ad deliberandum si vult esse heres vel non alicuius defuncti transactis tribus mensibus a die mortis talis defuncti. Et si peteret, non audiatur. Verum si infra terminum trium mensium a die mortis defuncti petierit terminum ad deliberandum, tunc dari debeat petenti terminus XX dierum et non ultra ad deliberandum. Verum si appareret per petentem vel eum, cuius nomine peteret, hereditatem aditam esse, nullus terminus concedatur; et si daretur, sit nullus ipso iure; et talis petens condenpnetur in soldis centum omni appellatione remota.

X. *De exceptione imbanpnimenti vel alia non opponenda contra dominum suum.*

Statuimus, quod nullus tenitor, colonus vel emphyteota seu libellarius per se vel per alium possit opponere aliquam exceptionem imbanpnimenti, pronunptiamenti vel excomunicationis vel quamlibet aliam contra suum dominum seu eum cui aliquam redditam vel

Digitized by Google

affictum blave, vini vel olei, vel pensionem vel libellum facere tenetur et debet, pro ipsa reddita, affictu, pensione vel libello que quomodolibet peteretur. Et si opponeretur, pro non opposita habeatur. Et iudex seu consul vel officialis, coram quo dicta oppositio opponeretur, eam audire vel admictere non possit vel debeat. Idem in omnibus et per omnia intelligatur de exceptione imbanpnimenti vel pronunptiamenti que opponi non possit heredibus defuncti obligati et imbanpniti, nisi ipsi heredes nominatim essent pronunptiati vel imbanpniti. Et pronunptiatio principalis obligati non obsit heredibus quin agere possint.

XI. *De pena illius qui evadere fecerit aliquem captum pro debito.*

Et si quis aliquem debitorem captum vel detentum ex licentia Potestatis vel alicuius suorum iudicum, sive imbanpnitus fuerit, sive non, dum tamen sit de casibus ex quibus quis capi potest per nunptium vel nunptios vel berroarios, evadere fecerit de custodia sive fortia nunptiorum sive berroariorum, puniatur qualibet vice in libris XXV ad opus lucani Comunis per Potestatem vel Capitaneum, summarie congnoscendo, cognita veritate per iudicem, cuius auctoritate captus detinebatur; et cogatur solvere debitum ei pro quo talis debitor captus fuerit.

XII. *De pena recurrentis de aliquo layco ad aliquam curiam non subiectam iurisdictioni lucani Comunis occasione alicuius debiti, quod dicat uzurarium esse.*

Et si aliqua persona reclamaverit vel recursum habuerit ad aliquam aliam curiam, quam ad curias lucane Civitatis, que iurisdictionem habent a lucano Comuni; dicendo debitum esse uzurarium, pro quo reclamum fecerit vel recursum habuerit; quod illi tali non fiat ius in aliqua curia lucane Civitatis in civilibus vel criminalibus, tam in agendo, quam defendendo. Et sic rectores lucane Civitatis et consules curiarum lucane Civitatis observare et observari facere teneantur. Et contrafacientem Potestas condenpnare teneatur et debeat pro qualibet vice in libris XXV. Et predicta locum habeant in capitali et sorte, que in eorum cartis continentur.

XIII. *De personis conveniendis in Civitate lucana et conventis se defendendis.*

Et statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis, burgensis et subburgensis et lucani districtus fuerit conventa et convenietur ab aliquo, et illa persona conventa fuerit presens, si fuerit in Civitate, Episcopatu vel fortia lucani Comunis, teneatur et debeat respondere et se defendere per se vel suum procuratorem tantum. Et si aliquis sine mandato vellet venire ad illius persone convente defentionem, non admictatur vel recipiatur talis defensor, etiam si vellet satisdare, nisi actor vellet eum admicti sua voluntate. Et si aliquis tamquam procurator fuerit admissus ut procurator, sententia contra eum lata, tamquam contra procuratorem, mandetur executioni contra eum, ac si ipse princi-

Digitized by Google

paliter et suo nomine condenpnatus esset, nisi ostenderet cartam sue procure, cum effectu faciendo inde copiam publicam.

XIIII. *De eo quod quicumque ceperit cavallatam ab aliquo, et promiserit pro eo facere scribi equum lucano Comuni, capiatur et detineatur usque ad conservationem eorum que promisit.*

Statuimus, quod quicumque receperit cavallatam ab aliquo, et promiserit pro eo facere scribi equum lucano Comuni et cum equo lucano Comuni servire, quod Potestas et eius iudices et quilibet eorum teneantur, visa publica scriptura de predictis, capere et detinere talem qui ita promisit, et bona destruere ad voluntatem eius cui foret facta talis promissio usque ad conservationem plenariam eorum que promisit: et hec summarie, tempore feriato vel non; in quibus casibus omnis querela et appellatio cesset.

XV. *De conversis conveniendis.*

Decrevimus, quod nulla persona, masculus vel femina, possit se excusare occasione alicuius conversationis facte in aliquo loco, quin possit conveniri, imbanpniri, et in bapnum poni (1) pro causis et debitis factis et contractis, tam ante conversationem, quam postea, si continuam residentiam non fecerit et steterit in loco cuius sunt conversi ut alii conversi dicti loci, et vestimenta et habitum vere portaverit, ut consuetum est portari per tales conversos.

XVI. *De insolutis et tenutis denunptiandis notariis imbanpnitorum.*

Memorie causa decrevimus, quod omnia insoluta et tenute, que investientur et dabuntur in curia Potestatis vel Capitanei vel aliqua alia curia ordinaria vel extraordinaria lucane Civitatis per quemcumque officialem lucane Civitatis ex eius officio, denunptientur notariis imbanpnitorum seu alteri eorum infra unum mensem a die investitionis seu daptionis seu pronuntiationis insoluti vel tenute per notarium ipsius curie, qui ipsam tenutam vel insolutum scripserit; scribendo et declarando nomen eius cui datum est insolutum vel tenuta, et pro quo et in quo et contra quem et pro quanta summa et per quem officialem, et nomen notarii scribentis et diem et mensem, annum et inditionem insoluti investiti vel tenute date. Et si talis notarius predicta denunptiare cessaverit, teneatur ei, pro quo insolutum datum vel tenuta investita fuerit, ad resarciendum omne suum danpnum vel interesse et expensas propterea factas. Et notarii inbanpnitorum, quibus denuntiatio facta fuerit, teneantur et debeant predicta scribere et registrare in libro propterea ordinato;

(1) Il cod. ha *imbanpniri poni*, lezione evidentemente errata, che si è corretta ricorrendo allo Statuto del 1331, ove il cap. XII del IIII libro è identico al presente.

Digitized by Google

habendo et percipiendo propterea ab eo cui insolutum vel tenuta data vel investita fuerit denarios IIII.or pro quolibet insoluto vel tenuta. Verum si per principalem personam, cui vel pro qua datum fuerit insolutum vel investita tenuta, vel per eius procuratorem aut aliam legiptimam personam pro eo, vel per aliquem ex officialibus ipsius curie, dicta denunptiatio fiat infra dictum terminum, valeat dicta talis denunptiatio ac si facta fuerit dictis notariis imbanpnitorum. Et si sic, ut dictum est supra, in omnibus et per omnia non denunptiaretur, ut dictum est, non valeat; et pro non dato insoluto vel investita tenuta habeatur.

XVII. *De recuperatione insolutorum.*

Et quodlibet insolutum datum vel dandum per curiam Potestatis et Capitanei et aliorum officialium lucani Comunis possit recuperari usque ad annum a die dati insoluti, servata tamen forma statuti curie executoris, solvendo ei cui datum fuerit insolutum id quod debetur et gostas ad ractionem librarum X per centenarium. Et hoc in quantum fructus non perceperit ex ipso insoluto. Et in quantum fructus habuerit, compensentur in ipsis gostis. Et in quantum ipsos fructus vel gostos creditor caperet, debitor non cadat in penam debiti capitalis; et si penam peteret et exigeret aut exigisset, creditor fructus insoluti habere non debeat.

XVIII. *De eo quod insolutum datum pro debito soluto possit recuperari.*

Et si aliquod insolutum datum fuerit alicui persone cuiuscumque conditionis existat per quemcumque officialem lucani Comunis, intus Civitatem vel extra, pro aliqua summa alicuius debiti iam soluta, vel pro aliquo instrumento quod non sit verum, vel pro aliqua carta pronunptiata vel summa vel summis que in ea continentur contra quemcumque cuiuscunque conditionis existat supra quacumque re vel usufructu mobili vel immobili vel semovente, et ipsum debitum inveniatur aliquo tempore solutum vel satisfactum per publicum instrumentum vel per cancellactionem ipsius debiti principalis; quod ille contra quem datum fuerit tale insolutum, seu eius heredes, possit illam rem vel usufructum recuperare, et cum omni causa et fructibus perceptis advocare ab illo cui datum fuerit tale insolutum et ab eius heredibus et ab habente causam ab eo vel eius heredibus sine aliquo pretio inde solvendo; non obstante aliqua temporis prescriptione vel exceptione rei iudicate vel alia qualibet defentione vel exceptione. Et sic Maior lucanum Regimen restitui facere teneatur vinculo iuramenti.

XVIIII. *De recuperatione insoluti ubi est deceptio dupli.*

Et statuimus, quod si qua insoluti daptio facta vel data fuerit pro aliquo debito vel ex alia causa vel causis per aliquem vel aliquos officiales lucani Comunis, in qua sit deceptio dupli vel ultra dimidiam iusti pretii, quod lucanum Regimen teneatur ad postulatio-

Digitized by Google

nem vel requisitionem eius vel heredis, contra quem datum vel assignatum fuit ipsum insolutum, revocare vel detrahere vel detrahi facere usque ad veram et iustam extimationem veri debiti, non obstante aliqua extimatione bonorum que facta fuerit de predictis bonis.

XX. *De appellando ad iudicem appellationis lucani Comunis et de pena appellantis ad alium iudicem.*

Et ab omnibus sententiis consulum curiarum lucane Civitatis et iudicum Potestatis et aliorum iudicum et aliorum quorumcumque officialium lucani Civitatis et extra et totius lucane fortie et arbitrorum de causis et litibus inter speciales seu comunitates vel loca vertentibus latis, possit appellari vel querela moveri coram iudice appellationis. Qui iudex eas definiat et recipiat secundum formam constituti iudicis appellationis et infra tempora sibi concessa tantum. Et dictus iudex appellationis nullo modo possit dicere vel scribi facere *Non sedit* in tali causa cuiuscunque condictionis fuerit, sed in tali causa *Bene sedit;* sed solum dicere possit *Non sedit* in omnibus causis, tam privatorum quam comunis, vel *Sedit* in omnibus causis tantum. Et notarii dicti iudicis appellactionis nullo modo aliter scribere possint; et si scriberent, non valeat ipso iure quod scriptum fuerit. Et nichilominus etiam durante officio per Maiorem Sindicum condenpnetur quilibet eorum in libris XXV. Verum quando dicto iudici interdiceretur per Maius lucanum Regimen non debere procedi in aliqua questione, tam privata, quam comunis propter absentiam iudicis vel advocati, qui esset extra Civitatem lucanam in aliqua ambasciata in servitium lucani Comunis, tunc et in eum casum solum possit dictus iudex dicere et scribi facere *Non sedit* in tali causa cuius esset iudex vel advocatus absens, ut dictum est. Et quicumque appellaverit vel supplicaverit ad alium iudicem, vel querelam moverit, puniatur et condenpnetur qualibet vice in libris D, et bona eius incontinenti depopulentur, et residua conflscentur lucano Comuni. Et talis appellans habeatur pro imbanpnito pro maleficio lucani Comunis, et a quolibet possit inpune offendi in here et persona. Et hec intelligantur sive pro se vel suo nomine, sive per procuratorem specialem sive generalem appellaverit, et sive habuerit dictam appellationem ratam, sive non. Et omnes predicte pene vendicent sibi locum in procuratore qui appellaverit et in notariis qui dictam appellationem scribserint et instrumentum inde fecerint. Et sic Potestas lucana et Capitaneus in omnibus et per omnia facere teneantur et debeant per totum mensem Ianuarii per preconem publice muntiari. Et hoc capitulum sic precisum perpetuo ponatur de Constituto in Constitutum: quod capitulum in omnibus et per omnia semper inviolabiliter observetur. Et quod ab aliqua sententia vel processu seu condenpnatione, executione vel facto, que fierent per executiones presentis capituli non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel ad aliquem iudicem recursus haberi.

Digitized by Google

XXI. *Quorum appellationes non recipiantur, et de commissionibus faciendis extra Civitatem lucanam.*

Ne officiorum mixta exercitio conversatione (1) turbetur; ad honorem Dei et Beate Virginis Marie eius matris statuimus, quod iudex appellationis lucani Comunis, qui pro tempore fuerit, nullam possit, debeat appellationem, querelam vel supplicationem recipere, cuius receptio esset prohibita per formam alicuius capituli Populi vel Comunis vel constitutionum Maioris Syndici aut statuti vel statutorum iudicis appellationis, vel tenore aut decreto alicuius reformationis seu decreti Consiliorum lucani Comunis, nec commictere possit ubi esse diceretur alicui sapienti, an sit deferendum appellactioni vel querele. Ita quod Statuta lucani Comunis vel Populi vel costitutiones Maioris Syndici aut statuta iudicis appellationis, que prohiberent appellationes, querelas et supplicationes fieri, ac etiam reformationes Consiliorum, non possint per aliquem sapientem interpretari; sed simpliciter serventur in totum prout lictera sonat et verba. Et si dictus iudex contrafecerit non valeat ipso iure quidquid fecerit, et nichilominus in libris XXV denariorum de suo feudo et salario per Maiorem Sindicum sindicetur. Et camerarii lucani Comunis tantum de suo feudo et salario retinere teneantur; et ipso processu iudicis appellationis predicti non obstante Potestas vel Capitaneus vel alii officiales lucani Comunis, a quorum processibus, preceptis, condenpnationibus et banpnis fuerit appellatum vel querela mota, possint procedere, non obstante tali appellatione, querela vel supplicatione. Et quod in casibus in quibus conceditur per formam iuris aut capitulorum constituti Comunis vel Populi et constitutionum Maioris Sindici et statuti seu constituti iudicis appellationis posse appellari, nulla questio vel commissio possit fieri per ipsum iudicem appellationis alicui sapienti Civitatis lucane vel districtus in aliqua appellatione vel questione que excedat summam lib. IIIIC. Et hec intelligantur de condenpnationibus et banpnis et processibus in criminalibus datis et factis, seu que darentur et fierent per Potestatem lucanam et Capitaneum lucani Populi et eorum curias et per Maiorem Sindicum lucani Comunis et per iudicem appellationis et per iudicem intrate et per iudicem fundaci et iudicem super viis seu officialem et quemlibet eorum tantum. In aliis autem questionibus, ubi corporalis pena vel sanguinis iniungeretur eorum conmissiones omnino fiant per ipsum iudicem appellationis extra Civitatem, fortiam, districtum et episcopatum lucanum, ita quod alicui iudici Civitatis lucane et fortie vel districtus vel episcopatus lucani nullo modo conmicti possint. Et si contra factum fuerit non valeat ipso iure ipsa commissio vel consilium vel pronunptiatio. Et nichilominus iudex appellationis per eius Sindicum in libris XXV de suo feudo et salario condenpnetur et sindicetur pro qualibet vice. Item, iudex appellationis teneatur et debeat nullam querelam vel supplicationem vel appellationem recipere, que coram eo moveretur ab aliquo processu vel precepto vel confessione facta quocumque

(1) Così nel ms.

Digitized by Google

modo de aliquibus vel pro aliquibus accusationibus, inquisitionibus vel denunptiationibus, que fierent per Potestatem vel iudices eius vel per Capitaneum lucani Populi vel eius iudices vel per aliquem eorum in maleficiis vel pro maleficiis vel quasi ante prolationem sententie definitive, ferende in condenpnando vel absolvendo per predictum Potestatem et Capitaneum vel aliquem eorum. Et si contrafecerit, sindicetur qualibet vice per eius sindicum lucani Comunis in lib. L denariorum lucanorum: et nichilominus Potestas et Capitaneus, et quilibet eorum, et eorum et cuiusque eorum iudices possint procedere et processus facere supra dictis accusis et denuntiationibus, non obstante aliqua appellatione vel querela predicta, et non obstantibus aliquibus capitulis Constituti Comunis lucani vel Populi vel iudicis appellationis. Et statim facta taxatione, habitis suspectis post taxationem factam, possit conmissio fieri. Et si contingat aliquam commissionem fieri per aliquem officialem extra lucanam Civitatem, quod nulla questio a lib. CCCC usque in mille possit taxari ultra libras XII inter utramque partem; et a mille libris supra, quantacumque fuerit summa, non possit taxari ultra libras XXV inter utramque partem; si vero fuerit ubi imponeretur mutilatio membri, ultra libras XV inter utramque partem; si vero fuerit ubi mors hominis imponeretur, ultra libras XXX inter utramque partem. A libris CCCC infra nulla questio possit committi extra Civitatem lucanam, nisi processerit de partium voluntate.

XXII. *De causis extimandis coram iudice appellationis et datiis solvendis.*

Et statuimus et ordinamus, quod si acciderit quod quis coram iudice appellationis causam suam voluerit extimare, quod in tantum prosit sibi sententia appellationis, quantum eam extimaverit et solverit in ipsa appellatione seu querele motione: ita quod in superfluo per iudicem principalis questionis, non obstante dicta appellatione, querela vel supplicatione, pronunptiatio, sententia et processus condenpnatio et preceptum executioni mandetur. Et idem fiat in omnibus contestationibus litium et post quam litium contestationes facte fuerint a partibus. Item, quod quelibet persona, que appellaverit seu querelam moverit et supplicaverit, tam pro se, quam pro aliis, solvere teneatur datiam, quam solvere tenetur et debet per formam capitulorum Constituti curie appellationis, pro tanta summa, quanta extimata est et declarata in ipsa pronuntia seu sententia, condenpnatione vel banpno, pro qua vel quo moveretur querela. Et iudex appellationis et eius notarii teneantur aliter et alio modo eam non recipere. Et dicta querela, appellatio et supplicatio habeatur pro non mota, nisi sic solverit ut dictum est.

XXIII. *De eo quod in qualibet causa possit dari usque in X suspectos.*

Quilibet autem in qualibet questione dare possit usque in decem suspectos pro sua parte et non ultra. Et sic dictum lucanum Regimen et eius iudices et milites recipere

Digitized by Google

teneantur et debeant vinculo iuramenti si talis cause suspitio proponatur que ydonea eis videatur, alias non teneantur recipere.

XXIIII. *De taxandis questionibus ante quam conmictantur.*

Maius vero lucanum Regimen et eius iudices et milites teneantur iuramento preciso ante quam aliquam questionem conmictant taxare salarium ipsius questionis, quod habere debet consultor seu consultores, cui vel quibus conmictentur.

XXV. *De questionibus conmictendis iudicibus collegii lucane Civitatis.*

Et Maius lucanum Regimen vel eius iudices vel milites, vel aliquis eorum, non possint vel debeant aliquam questionem conmictere alicui qui non sit sub collegio iudicum lucane Civitatis, nec per modum consultationis vel alio modo qui dici vel excogitari possit. Et quilibet predictorum qui contrafecerit condenpnetur et sindicetur etiam durante eius officio per Maiorem Sindicum lucani Comunis etiam qualibet vice in libris C denariorum: exceptis questionibus, de quibus supra facta est mentio, que in Civitate lucana conmicti non possint.

XXVI. *De intelligendo ponentes lamentelas de equis et extimationibus inique impositis et factis.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen questiones et lamentelas intelligere, et perquirere et invenire summarie de omnibus et singulis personis que iniquam extimationem vel impositam equorum fecerint. Et si aliquis inique extimaverit vel impositam fecerit, puniatur in tantum, in quantum iniquam fecit extimationem vel equum seu partem equi imposuerit, qualibet vice in libris X. Et intelligatur iniqua extimatio vel equorum impositio habita consideratione extimationum et impositionum equorum ad similitudinem extimationum et impositionum equorum vicinorum suorum arbitrio Potestatis. Et si aliquis se inique lamentaverit, condenpnetur in duplum eius quod dixerit inique se extimatum vel sibi impositum esse. Et si predicta Potestas non observaverit, condenpnetur in libris C.

XXVII. *De cavillationibus et subterfugiis et exceptionibus opponendis, et infra quod tempus.*

Cavillationum et subterfugiorum et dilationum materiam amputare volentes decernimus, quod omnes exceptiones que ante litem contestatam proponi possunt, vel que contestationem impediunt vel morantur, proponantur infra sex dies a porrectione libelli vel reclami, et post modum infra sex dies probentur, nisi aliud partibus placuerit, vel nisi per actorem steterit quod non compareat in iudicio; quo quidem si moram expectant lon-

Digitized by Google

giorem vel altiorem querant indaginem, exceptio pro non opposita habeatur, et litis contestationem non impediat et retardet; salva exceptione, et eius probatione in iudicio servata. Et lite contestata dilationem non dabo pro testibus vel instrumentis de alia provincia nominatis vel allegatis, nisi instrumentum, pro quo agitur, foret in ea provincia celebratum de qua testes nominantur aut instrumentum pro quo dilatio peteretur. Et si data foret dilatio secundum predictam permissionem, et reus non probaret per instrumentum vel testes, quorum pretextu dilationem meruit, puniatur in libris L per Potestatem, nulla iuris solepnitate servata; de quibus securitatem prestet apud notarios curie in ipsa dilactionis petitione. Et quod ab aliquo processu facto vel faciendo per quemcumque officialem lucani Comunis vel extra ante litem contestatam non possit appellari, supplicari vel querela moveri, dummodo in dictis processibus observetur Statutum per dictos officiales dictos processus facientes.

XXVIII. *De hereditate defunctorum.*

Et si aliqua persona lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum sive lucani districtus ab intestato decesserit, succedant ascendentes vel descendentes in infinitam, ex latere vero venientes usque ad quartum gradum; secundum quod de successionibus iudicatum est in curiis lucane Civitatis. Si vero predictas personas non habuerit, omnia sua bona lucano Comuni confiscentur, et ad lucanum Comune Maius lucanum Regimen reduci faciat, solvendo et in solutum dando eius creditoribus lucane Civitatis et lucani districtus, si quos habuerit, in quantum recipere habuerit, cognita veritate secundum ius. De quibus bonis laycus et notarius, qui fuerint pro tempore supra bonis defunctorum, habeant quartam partem. Et si non habuerit predictas personas et testamentum secundum usum lucane Civitatis fecerit, vel aliquod ultimum iudicium de suis bonis, sive codicillum vel dationem, eius bona Maius lucanum Regimen distribui faciat, prout voluerit qui tale testamentum vel ultimum iudicium de suis bonis sive codicillum vel dationem fecerit, soluto primo here alieno, quod de iure solvi debet. Et si habuerit ascendentes aut ex latere venientes, et alium sibi instituerit heredem, qui non actineat sibi in aliquo gradu; qui institutus erit heres, nichilominus ipsam hereditatem habeat sine aliqua diminutione secundum voluntatem testatoris, qui solvere debeat es alienum et iudicia et legata.

XXVIIII. *De bonis non alienandis per aliquam mulierem, que eidem pervenerint ex parte sui mariti.*

Et si aliqua mulier habeat aliqua bona a suo marito vel ab ipsius mariti descendentibus vel ascendentibus vel collateralibus iure institutionis vel legati vel donactionis vel alio titulo lucrativo, talis mulier teneatur servare portionem legiptimam bonorum, que debet filiis vel filiabus; nec ea possit alienare vel in alium transferre aliquo iure vel modo inter vivos nec in ultima voluntate. Et si talis alienatio fieret, non teneat nec valeat ipso iure.

Digitized by Google

XXX. *De augmento dotis non defendendo contra heredes et bona viri.*

Et nulla mulier possit pro suo augmento dotis heredes vel bona viri sui molestare vel defendere vel aliam personam, nisi appareat ipsam mulierem ante tale augmentum dotis habuisse per successionem vel hereditatem vel iudicium vel legatum vel alio legiptimo modo aliunde quam de bonis viri.

XXXI. *De donatione facta a XX libris supra denunptianda.*

Nos emendatores firmamus, quod si aliqua persona lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum aut lucani districtus fecerit alicui persone aliquam donationem de suis bonis inmobilibus, valentibus a libris XX supra, debeat illa talis donatio denunptiari in Consilio generali publice infra unum mensem a die talis donationis facte, si infra dictum mensem dictum Consilium detinebitur. Et si infra dictum mensem non detineretur dictum Consilium, in simili proximiori Consilio denuntiari debeat per notarium qui instrumentum talis donationis fecerit. De cuius donatione fienda credi debeat eiusdem notarii publice scripture, posite post istrumentum talis donationis. Et sic etiam consules curiarum et omnes officiales lucane Civitatis observare et observari facere teneantur iuramento preciso. Et si sic talis denunptiatio facta non fuerit, ut dictum est, ipsa talis denunptiatio non valeat vel teneat in aliqua parte sui. Que denunptiatio non vitietur propter defectum numeri Anxianorum vel Consiliariorum dicti Consilii. In predictis autem donationibus non intelligantur alique donationes propter nuptias et donationes causa mortis, facte vel in antea fiende. Et si aliqua donatio fieret tam a longe ex tam longinquis terris, quod sic denunptiari non possit, ut supra dictum est, quod donatarius infra unum mensem postquam Luce fuerit reversus ipsam donationem denunptiari faciat per preconem publice in dicto Consilio; de qua denunptiatione fieri faciat publicum documentum, sive ipsi notario qui tale instrumentum talis donationis fecerit, si Luce fuerit, sive alteri notario. Et sic habeatur solenpnis denunptiatio et aliter non. Possit tamen unusquisque de suo mobili dare et donare cuicumque voluerit etiam ultra quingentos aureos.

XXXII. *De faciendo iurare omnes iudices lucane Civitatis ne consulant appellare iustitiam non habentes.*

Et omnibus iudicibus et causidicis lucane Civitatis, qui feudum et beneficium a Comuni lucano vel Camera lucani Comunis habent, preciplam per sacramentum infra mensem mei introytus, ut nullum consulant appellare vel appellationem prosequi, nisi eidem iudici vel causidico videatur quod appellans iniuste fuerit condenpnatus.

Digitized by Google

XXXIII. *De habendo fidem inquisitionibus factis in curia Maioris lucani Regiminis.*

Et si aliqua persona lucane Civitatis vel districtus michi vel meo iudici aut vicario denunptiaverit vel denunptiari fecerit, quod velit facere alicui persone seculari vel ecclesiastice aliquam denunptiationem vel inquisitionem seu oblationem, tenear ea die vel secunda facere denunptiari illi persone vel eius familie, ut ipsa persona veniat coram me pro inquisitione seu oblatione vel denunptiatione audienda et intelligenda. Et si venerit ipsa inquisitio et denunptiatio sive oblatio fiat et legatur per unum ex cancellariis ad civilia deputatis: et sive audierit, sive non, valeat et teneat ac si vere audivisset. Et si non venerit termino sibi adsignato, ipsa inquisitio, denuntiatio vel oblatio fiat et legatur per unum ex dictis cancellariis, et scribatur in libro propterea ordinato, et valeat de iure ipsa inquisitio, denunptiatio seu oblatio, quemadmodum facta foret eidem legitime et in persona. Et dictus cancellarius possit inde accipere pro suo labore denarios duodecim. Et de predictis queque pars possit inde accipere copiam publicam prout voluerit. Et dicti cancellarii cuique parti petenti dare copiam teneantur salario competenti infra tertiam diem post quam petierit.

XXXIIII. *De causis suspendendis propter assentiam iudicis vel advocati.*

Et statuimus, quod Maius lucanum Regimen non possit et debeat facere aliquod interdictum aliquibus officialibus lucane Civitatis, districtus vel fortie pro eo quod aliquis iudex vel advocatus missus fuerit in aliqua imbasciata pro lucensi Comuni vel in servitium lucensis Comunis extra Civitatem lucensem, nisi talis clientulus dixerit et nominaverit talem iudicem vel advocatum et scribi fecerit in actis illius talis officialis: et tunc tale interdictum duret usque ad reversionem iudicis vel advocati (1).

XXXV. *De eo quod fratres et conversi et familiares Abbatie de Camaiore possint convenire in omnibus et singulis curiis lucensis Comunis.*

Nos Senatores statuimus, ad hoc ut Abbatia de Camaiore et fratres et conversi et familiares ipsius et iura eorum minime subcelentur vel opprimantur (que Abbatia est quondam episcopali gratia defendenda, maxime quia lucense Comune in ea vis obtinet patronatus), quod lucense Comune, Potestas et eius iudex et Societates et consules curiarum et vicarii presentes et futuri lucane Civitatis, et quilibet eorum, ad quem recurrere possit, teneantur et debeant ius reddere et facere cum effectu in Civitate lucensi Abbati, conventui, fratribus et conversis et familiaribus dicte Abbatie, nec non sindicis et procuratoribus eorumdem in civilibus et criminalibus causis contra omnes personas et loca

(1) Questo capitolo e i due susseguenti sono scritti nel sec. XVI, mancando la carta primitiva nel codice.

Digitized by Google

undecumque sint, sive de Versilia, sive aliunde, secundum formam Statutorum lucani Comunis et Populi et curiarum et vicecomitum lucensis Civitatis et executionis; sicut fieret quibuslibet lucensibus Civibus contra lucenses Cives vel contra districtuales vel districtus sex miliariorum vel extra. Ita quod nulla fori exceptio contra eos vel aliquem eorum opni possit, quia in hoc casu iurisdictionem lucensis Potestatis et consulum curiarum executoris et vicecomitum ex certa scientia volumus ampliari, non obstante aliquo capitulo Constituti seu constitutionibus vicariarum vel decreto Consilii lucensis Comunis vel Populi, facto vel faciendo, cui per hoc capitulum ex certa scientia volumus derogari. Et hec omnia fiant et observentur in quantum ibi Abbas et monaci per se vel eorum sindicos faciant cautionem in qualibet curia lucensis Civitatis, tam Maioris Regiminis, quam aliorum officialium lucane Civitatis ad voluntatem illius officialis lucensis Comunis coram quo ageretur, de iure et in iure reddendo omnibus et singulis personis et locis ab eis petentibus.

XXXVI. *De conservando indennes qui fuerint excomunicati occasione alicuius negotii, servitii aut officii quod habuerint pro lucensi Comuni.*

Et lucana Potestas et Anxiani et Priores teneantur conservare indennes expensis lucensis Comunis omnes qui fuerint excomunicati occasione alicuius negotii vel servitii aut officii lucani Comunis infra XV dies post inquisitionem eis vel alicui eorum factam. Et si contingerit talem excomunicationem opponi contra aliquem in aliqua lite seu causa, consules curiarum et omnes et singuli officiales lucensis Comunis teneantur talem oppositionem vel obiectionem non audire, sed potius in causa procedere. Et si questio conmicteretur alicui consulenda, senper intelligatur conmissa illa exceptione remota.

XXXVII. *De conservando indenpnes qui intercesserint pro aliquo apud lucanum Comune.*

Et si aliqua persona pro aliquo Cive, burgense aut subburgense sive lucani districtus aut fortie vel episcopatus intercesserit apud lucanum Comune vel apud aliquem officialem lucani Comuni, pro eo quod dictus Civis esset in aliquo accusatus; pro quo pingnus vel fideiussores dederit, vel quocumque alio modo apud lucanum Comune intercesserit pro dicto lucano Cive, burgense aut subburgense sive lucani districtus vel fortie vel episcopatus vel presente et non prohybente; et terminus obligationis advenerit, vel ante terminum ex dicta obligatione dampnum fuerit passus, teneatur lucanum Regimen ei qui predicto modo intercesserit vel pyngnora posuerit et eius heredibus facere dari de rebus mobilibus et inmobilibus talis persone, pro qua se obligaverit, et devastando domos et destruendo et in banpnum mictendo et detinendo et detineri faciendo eundem personaliter et in carcerem mictendo et detinendo. Et hec ad voluntatem eorum qui intercesserint, donec fuerit eis integre satisfactum de omni danpno, quod pro ipsa intercessione habuerint, vel a tali obligatione fuerint liberati et indenpnes conservati. Et hoc idem faciam de illis qui intercesserint pro absentibus. Et idem intelligatur et fiat cuilibet lu-

Digitized by Google

cano Civi, burgensi aut subburgensi aut lucani districtus vel episcopatus vel fortie et eius heredibus, qui pro lucano Cive aut burgense vel subburgense vel lucani districtus aut episcopatus aut fortie intercesserint aut intercesserit apud quamcumque personam vel locum vel universitatem extra lucanam Civitatem vel intus, in quocumque contractu et quocumque modo. Et teneatur lucanum Regimen predicta observare et observari facere ad petitionem fideiubentis vel se pro aliquo obligantis. Et hec locum habeant in quantum fides fiat de dicta fideiussione seu obligatione pro aliquo volente vel sciente et non prohibente, facta per publicum instrumentum seu per cartam promissionis indenpnitatis. Et a processibus et condenpnationibus propterea faciendis non possit appellari, supplicari vel querela moveri. Et Potestas et eius iudices predicta et quodlibet predictorum possint facere et observare et executioni mandare nulla iuris sollenpnitate servata. Et si predicta Potestas et eius iudices non observaverint, perdat quilibet eorum de feudo suo libras CC, et in tantum debeat per futuros sindicos sindicari. Intellectus sit in hoc capitulo, quod si aliquis, qui intercesserit vel se obligaverit, ut dictum est supra, est vel fuerit inbanpnitus vel pronunptiatus, ei agenti vel petenti ex beneficio huius Statuti non possit opponi exceptio imbanpnimenti vel pronunptiationis, dati vel facte pro ipso debito vel pro alio debito, nec alia exceptio de iure vel de facto; sed sibi fiat ius, ut supra continetur, ac si non esset pronunptiatus vel inbanpnitus. Nec etiam possit sibi obici quod danpnum aliquod non sit passus occasione dicte fideiussionis, vel quod diu non sit moratus in ipsa obligatione; sed perinde agere possit ac si solvisset.

XXXVIII. *De conservando indenpnem qui acceperit aliquam pecuniam ad opus lucani Comunis.*

Statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis vel fortie vel aliunde acquisitierit aliquam pecuniam mutuo vel se obligaverit pro aliqua pecunia, mutuo acquisito precepto (1) lucani Comunis vel pro lucano Comuni, de qua est carta publica, quod lucanum Comune teneatur dictam personam a dicto mutuo seu obligatione indenpnem penitus conservare. Et hec teneatur facere ad petitionem dicte persone seu personarum sic obligatarum infra XV dies a die inquisitionis facte. Quod si non fecerit, perdat de suo feudo libras C, in quibus per futurum sindicum debeat sindicari.

XXXVIIII. *In quibus casibus dantur et prestantur fideiussores et alimenta uxori per maritum.*

Nos emendatores constituimus, quod si aliqua mulier nupta expulsa fuerit a marito, vel alias non moretur cum marito, Maius lucanum Regimen teneatur convocare et con-

(1) Lo Statuto del 31, che al cap. XXII del lib. IV contiene la stessa disposizione, legge *acquisivit vel acquisiverit aliquam pecuniam mutuo, vel se obligaverit pro aliqua pecunia precepto* ec.

Digitized by Google

vocari facere maritum et uxorem et facere ita pro posse, quod uxor redeat ad maritum et maritus ad uxorem. Et in quantum pro marito remanserit quod eius uxor ad eum non redeat, cogat ipsum maritum providere in expensis necessariis ipsi uxori, secundum qualitatem et possibilitatem et facultates mariti. Et si pro uxore remanserit quod non redeat ad ipsum suum virum, tunc nichil eidem mulieri dari faciat. Et hec locum habeant nisi predicta mulier fuerit adultera. Et si maritus fuerit infamatus a patre vel a fratre vel fratribus ipsius uxoris vel aliquo ex consanguineis ipsius uxoris vel vicinis ipsius mariti et mulieris, quod non bene set inhoneste et indecenter teneret uxorem suam, teneatur Maius lucanum Regimen compellere maritum ad prestandum alimenta dicte sue uxori pro se et una camereria. Que alimenta dictum lucanum Regimen teneatur et debeat decernere pro qualitate et possibilitate et facultatibus ipsius mariti infra VIII dies post inquisitionem sibi factam a patre vel fratribus vel fratre ipsius talis uxoris. Et teneatur lucanum Regimen, si contingerit absentari maritum ipsius uxoris extra Civitatem lucanam et districtum, dari facere ipsi mulieri, pro suis alimentis et calciamentis et vestimentis et sua servitiali, necessaria secundum facultates ipsius mariti sui infra VIII dies ex quo sibi denunptiatum fuerit a patre vel fratre vel fratribus vel aliquo ex consanguineis ipsius uxoris. Et si predicta non fecerit, condenpnetur dictum Maius lucanum Regimen de suo feudo in quolibet suprascriptorum casuum in libris C. Et si maritus fuerit perversus et maletractans uxorem suam; adeo quod possit esse suspictio de eo quod henormiter teneat eandem, dictum lucanum Regimen possit summarie, absque ordine iudiciorum et remediis iuris, conpellere maritum ad dandum sue uxori ydoneos fideiussores de uxore sua non offendenda, petente ipsa uxore sua dictos fideiussores vel aliquo eius consanguineo, ad eius voluntatem.

XL. *De solutione facienda castellanis et sergentibus castrorum lucani Comunis.*

Item, similiter statuimus et ordinamus, quod Maius lucanum Regimen teneatur infra IIII.or menses sui introytus facere satisfieri de avere lucani Comunis castellanis et sergentibus castrorum lucane Civitatis, quibus nondum satisfactum fuerit de eorum feudis.

XLI. *De officio iudicis Camere et eius notariorum.*

Et statuimus, quod iudex Camere supra condenpnationibus et aliis pro lucano Comuni exigendis exigere et recolligere condenpnationes et imbanpnimenta et datias et alia credita lucani Comunis et continue superesse debeat ipsi officio, et singulis diebus non feriatis teneatur ire et circuire per Civitatem et contratas et per cappellas pro ipsis recolligendis bona fide sine fraude. Et similiter esse et stare debeat cum predicto iudice unus ex servientibus Camere, in manibus cuius debeant devenire omnia pyngnora et denarii qui recolliguntur: et qui scribi debeant per unum ex notariis dicto iudici deputatis. Et quod dictus iudex teneatur etiam executioni mandare condenpnationes et banpna

Digitized by Google

factas et facta, seu data et faciendas et facienda per Potestatem lucanum, in quantum contingant ad voluntatem privatorum sicut contingunt lucano Comuni. Et quod non possit cogere aliquem officialem vel sindicum alicuius contrate vel brachii ad solvendum pro sua contrata vel brachio nisi pro parte sibi contingente, si ipse iudex recolligat et exigat, ut supra continetur. Et si contra fecerit puniatur in libris XXV pro qualibet vice per Maiorem Sindicum lucani Comunis. Et qui iudex infra XV dies post introytum sui officii teneatur iuramento preciso eligere duos bonos et legales homines lucane Civitatis, qui invenire debeant bona quocumque iure spectantia ad lucanum Comune; et ipsis inventis, ea reducere et reduci facere ad lucanum Comune. Et quod sic eligendi habeant salarium pro uno anno quod videbitur dicto iudici et camerario lucani Comunis. Item, quod illi duo notarii, qui eliguntur ad brevia super condenpnaptionibus Camere recolligendis, stare et ire debeant per Civitatem cum ipso iudice, et scribere denarios et pyngnora, que et qui exigentur per dictum iudicem et processus et acta ipsius in libris propterea ordinandis. Et quod notarii teneantur habere apud se condenpnationes scriptas in cartis bambacis. Ille vero que scripte fuerint in membranis sint et morentur in cancellaria lucane Camere, videlicet apud Contem Clavarii et Tedaldinum Lazarii Gai et successores eorum, deputatos supra custodia librorum Camere. Et quod notarii super condenpnationibus teneantur non cancellare de dictis condenpnationibus aliquam condenpnationem vel pyngnus restituere, nisi solutione legiptime facta, vel nisi obtentum fuerit in appellatione per sententiam iudicis appellationis lucani Comunis vel per sententiam Maioris Syndici vel auctoritate Consilii vel Statutorum lucani Comunis; et tunc ractionabiliter et non aliter. Item, teneantur, si que condenpnationes vel carte condenpnationum dilacerentur de libris cartarum bambacis, rescribere et reponere ex cartis pecudis. Et qui notarii sollicitent dictum iudieem ad dictas condenpnationes exigendas. Et in dictis casibus dicti notarii teneantur et debeant condenpnationes cassare et cancellare, tam ex libris membranis, quam bambacis, declarando diem et causam cassationis in ipsa cassatione. Possit etiam dictus iudex cogere singulares cuiusque comunitatis ad solvendum omne id ad quod teneretur eius camerarius, non obstante quod non sit consul, sindicus vel officialis dicti Comunis. Habeat tamen dictus talis singularis coactus regressum contra comune ipsius et singulares ipsius comunitatis pro eo quod solverit. Et ipse iudex sic ad petitionem eius qui solverit cogere teneatur, tam comune, quam singulares usque ad integram satisfactionem et eius danpni et interesse.

XLII. *De pignoribus positis in Camera lucani Comunis vendendis.*

Et statuimus, quod dictus iudex et cammerarii lucani Comunis possint facere vendi pingnora que habuerint pro lucano Comuni decursis XV diebus post quam ea habuerint, nisi legiptimum impedimentum existat quod impediat dictam venditionem. Quo impedimento cessante dicta pingnora vendi possint cuicumque voluerit, bona fide et in quocumque loco, dummodo non vendantur vel dentur nisi plus offerenti: primo preconiza-

Digitized by Google

tione facta per Civitatem, quod quilibet habens pingnora in Camera, ea recolligat infra terminum seu terminos per dictum iudicem statuendum vel statuendos. Quibus pingnoribus venditis, si ultra percipiatur ex inde quam dari et solvi debeat, illud restituatur illi qui pingnora posuerit in Camera. Et idem intelligatur et fiat de pingnoribus habitis occasione datiorum vel collectarum et aliorum que deberentur lucano Comuni.

XLIII. *De venditione vel alienatione possessa decem annis sine reddita facienda quod sit cassa.*

Et statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis in deganeum vel permutationem dederit, seu pingnoravit vel obligavit vel alio titulo alienavit aliquas terras vel domos vel alias possessiones, et alienator vel eius heredes ipsam terram venditam vel alienatam pacifice et quiete tenuit et possedit X annis, nulla reddita eidem emptori ex inde faciendo; quod ipsa venditio vel alienatio vel pingnus, obligatio simulata et fictitia et nulla habeatur et tamquam non facta. Et ita lucanum Regimen et consules curiarum lucane Civitatis habere et tenere et observare et iudicare debeant et teneantur si questio inde fuerit coram eis vel aliquo eorum, non obstante quod venditor vel alienator regaverit ab emptore precariam possessionem de ipsa re. Et si qua venditio aliquarum rerum pupillarium facta reperiatur per tutorem vel curatorem alicuius pupilli vel adulti; et pupillus vel adultus, cuius nomine dicta venditio facta est, factus sit maior XVIII annis, et quiete et pacifice possedit dictam rem alienatam et nullam redditam inde faciendo, quod dicta venditio sit et intelligatur fictitia et simulata, et habeatur pro non facta. Illud idem intelligatur de insolutis adeptis et datis, si ille, contra quem adeptum et datum est insolutum, suprascripto tempore, modo et forma possedit vel possederit insolutum contra se datum et adeptum.

XLIIII. *De observando capitula mercatorum per Potestatem.*

Statuimus, quod Maius lucanum Regimen per se et suam curiam teneatur et debeat observare capitula constituti curie mercatorum lucane Civitatis et omnia que in ipsis capitulis continentur, et dare maiori consuli et consulibus mercatorum fortiam et iuvamentum pro eorum officio exercendo ad eorum requisitionem; salvis capitulis curiarum lucane Civitatis. Et predicta locum habeant inter eorum tenutos et illos qui de tenutis esse voluerint.

XLV. *Capitula mercatorum curie mercatorum lucane Civitatis.*

Et siquis lucanus Civis, burgensis aut subburgensis vel lucane fortie vel districtus per se vel alium socium, factorem vel gestorem (ad que probanda, quod sint socii vel fuerint vel factores vel discipuli seu gestores, sufficiat quod sint scripti super libro curie

Digitized by Google

mercatorum, ubi sunt scripta nomina mercatorum et sociorum et factorum) contraxerit ab hinc in antea aliquod debitum in Francia, Provincia, Campania vel Ianua vel Venetiis vel in quocumque alio loco vel terra vel villa, nulla locorum vel terrarum habita distintione, cum aliquo vel aliquibus non lucanis Civibus, per se vel per alios contrahentes, occasione mercadantie vel cambii vel accomandigie vel aliqua alia occasione; et ipsum debitum cessaverit solvere, et non solverit; ab hinc in antea ad voluntatem creditoris seu creditorum ipsius vel cuiuscumque alterius habentis causam ab eis vel eius seu eorum procuratore legiptime constituto ad ea facienda, Maius lucanum Regimen et eius iudex, qui de predictis fuerit requisitus, absque alia sollenpnitate iuris vel facti servata, (1) illum talem debitorem et ipsius socios et factorem et illum et illos omnes, pro quo vel quibus factor fuit gestor seu socius erat, et quemlibet eorum personaliter, si haberi poterunt, capere et capi facere et eum et eos personaliter detinere et in carcerem mictere et micti facere et ibidem detineri facere et in districtum eum vel eos detineri facere ad voluntatem talis creditoris vel cuiuscumque alterius habentis causam ab eis vel eius seu eorum procuratoris legitime constituti ad ea facienda, donec ipsum debitum fuerit ipsi tali creditori integraliter solutum et satisfactum. Et si citati non conparuerint personaliter, ita quod procurator vel defensor vel alia persona pro eis nullatenus audiatur etiam causas absentie allegando, debeat et debeant tales debitores et socii et factores imbanpniri et condenpnari, absque aliqua solenpnitate servata, a libris CC usque in mille, ad voluntatem dicti Maioris lucani Regiminis seu eius iudicum, et in summa petita pro creditore; et insuper omnia bona talis debitoris et sociorum seu factorum vel gestorum ipsius factoris seu gestoris capi facere et destruere et destrui facere et vendere et vendi facere ad incantum, et ea dari facere creditori vel cuicumque alteri habenti causam ab eo vel eius seu eorum procuratori legitime constituto ad ea facienda, quousque de debito fuerit satisfactum, vendictione, tradictione, obbligatione suprascriptorum bonorum aliqua non obstante, vel quia alter ea bona possidere se dicat, nisi causam vel titulum possessionis et ipsam possessionem doceat termino sibi dato a lucano Regimine vel eius iudice, habitam et continuatam de facto et ex iure et ante tempus contracti debiti de quo ageretur. Et talis possessor sit persona subiecta iurisdictioni lucani Comunis vel que expresse subicere posset se ei. Alias talis titulus et possessio simulata presumatur, salva et anteposita vera dote uxorum. Et suprascripta debita possint probari per publicum instrumentum summarie, vel per scripturam libri ipsius talis debitoris a creditore obstensam, vel testes ydoneos et bone fame cum iuramento a creditore vel eius procuratore super animam domini vel causam habentis ab eo facto quod recipere debent quod petitur. Verum si creditor vel habens causam ab eo vel eius vel alicuius eorum procurator non habet instrumentum publicum vel copia libri debitoris haberi non possit vel testes dari, si ipse, a quo vel a quibus petierit, fuerit contumax vel contumaces in conparendo, credatur de dicto debito sacramento creditoris vel procuratoris, iurando super animam do-

(1) Pare che qui manchi *debeat*.

Digitized by Google

mini, ad hoc mandatum habentis; et nichilominus procedat destructio, venditio bonorum et insoluti datio ut supra dictum est. Verum debitor talis vel debitores, personaliter conparentes, et adserentes se solvisse creditori et satisfecisse, et offerentes se probaturos, non detineatur, ipso vel ipsis presentibus et dantibus et facientibus securitatem de bonis fideiussoribus vel pyngnoribus, ad voluntatem creditoris vel eius procuratoris, de solvendo ipsum debitum et expensas, si non probarent infra unum terminum, breviter eis dandum, sicut lucano Regimini aut eius iudici videbitur. Et si sit reluctatio, an sit detinenda persona vel non, detineatur, nisi fideiussores bonos vel pingnus det, ut supra dictum est. Et iura augmenti dotis vel donationis vel cuiuslibet alterius debiti mulieris ex quacumque causa seu contractu; excepta vera dote primo data seu promissa tempore contracti matrimenii seu sponsalitiarum, et excepto iudicio seu legato relicto tali uxori a patre vel fratre vel ab aliis ad hoc non obligatis (in quibus tales uxores intelligantur et sint ad talia debita viri anteriores et potiores, et eis pro predictis debitis viri dictis casibus nil dici possit vel debeat); et salvis supra exceptatis non defendat seu defendant dicta bona quominus procedat, ut dictum est, sive agant mulieres, sive defendant, nisi forte forent vidue tempore talis debiti contracti. Et de predictis debitis contractis conveniatur, et procedatur predicto modo contra quemlibet sociorum et dominorum talis socii vel factoris vel gestoris debitum contrahentis et eius bona ad insolutum et contra tales debitores et eius bona. Et hoc capitulum locum habeat et servetur civibus illarum civitatum et terrarum, qui et que simile statutum habent, et simile ius reddunt et observant lucanis Civibus et eorum districtualibus et etiam habentibus causam a talibus civibus aliarum civitatum vel terrarum (1).

XLVI. *Qualiter cogi debeant debitores, factores et socii et discipuli mercatorum.*

Et si aliquis predictorum debitorum, factorum seu gestorum fuerit vel haberi poterit in fortia lucani Comunis dicta de causa, tam diu stet et moretur captus in conpedibus et ferris et carceribus lucani Comunis, et cogatur variis et diversis generibus tormentorum, donec satisfecerit creditoribus suis vel habentibus causam ab eis vel procuratori eorum, qui talem causam legiptime et cum pleno mandato obstendere poterit ad voluntatem et requisitionem ipsorum creditorum vel habentis causam ab eis sive eorum procuratori, ut dictum est.

XLVII. *De conveniendis factoribus et sociis mercatorum.*

Item, quod quilibet factor seu socius vel gestor cuiuslibet tenuti curie mercatorum Civitatis lucane, burgorum et subburgorum, et qui missus esset vel micteretur extra Civitatem lucanam et districtum, de quo credatur libro curie mercatorum, pro negotiis socie-

(1) Questo e i capitoli XLVI, XLVII e L erano stati già pubblicati nel Sommario di Storia Lucchese del Tommasi fra i Documenti pag. 49 e seguenti.

Digitized by Google

tatis et sociorum seu alicuius persone lucane Civitatis et districtus seu magistrorum ipsius gerendis et procurandis (de qua missione seu gestione stetur et credatur assertioni petentis, si in libro mercatorum reperiatur scriptus pro socio vel factore seu gestore), teneatur personaliter ad requisitionem socii ipsius vel magistrorum seu illius cuius negotia gerit reddere rationem de omnibus que ad eum pervenerint. Et si reddere vel personaliter comparere coram iudice cessaverit, vel si reddiderit et non assignaverit id totum quod ad eius manus pervenerit, fiat contra eum similiter processus in omnibus et per omnia, quod dictum est supra in proximo capitulo contra non solventes eorum debita seu non conparentes et contra eorum bona. Et si aliter probari non potest contra talem factorem seu socium vel gestorem, de hiis que peterentur credatur sacramento domini apothece et duarum partium sociorum apothece, vel sacramento illius cuius negotia gesserit. Et si lucanum Regimen vel eius iudex requisitus fuerit de predictis, et predicta facere cessaverit, aut foret negligens, etiam durante officio puniatur per Maiorem Sindicum in libris D. Et nichilominus predicta omnia et singula executioni mandari debeant per dictum lucanum Regimen.

XLVIII. *De eo quod non potest appellari ab hiis que fiunt occasione suprascriptorum capitulorum mercatorum.*

Et ab aliquibus processibus et condenpnationibus et imbanpnimentis et gravaminibus vel aliquo eorum, qui vel que fierent suprascriptis de causis vel aliqua earum, contentis in suprascripto capitulo mercatorum et aliis sequentibus, contra suprascriptos vel aliquem eorum per Maius lucanum Regimen vel eius iudicem vel iudices, non possit appellari vel querela moveri vel supplicari, nec dicti processus infringi aliqua causa vel modo, qui dici vel excogitari possit. Sed potius iudex appellationis et querelarum lucani Comunis, qui per tempora erit, teneatur vinculo iuramenti de predictis vel aliquo eorum appellationem vel querelam non recipere nec supplicationem: et si contrafecerit, condenpnetur in libris D qualibet vice qua contrafecerit etiam durante eius officio. Et hec Statuta habeantur pro Statutis Comunis lucani derogatoria omnibus Statutis lucani Comunis et curiarum in contrarium loquentibus vel concedentibus. Et non possint cassari, infringi vel adnullari in totum vel in partem per Consilium vel arengum vel alio modo, qui dici vel excogitari possit. Et lucanum Regimen non permictat ponere ad aliquod Consilium vel arengum de cassando vel minuendo aliquod de suprascriptis capitulis. Et si fecerit, non valeat ipso iure et facto quod factum reperiretur contra Statuta suprascripta vel aliquod suprascriptorum vel in partem suprascriptorum. Et nichilominus condenpnetur ipse Potestas qui contrafecerit vel fieri permiserit in libris D denariorum.

XLVIIII. *De non appellando a sententiis et processibus qui fiunt in curia mercatorum.*

Statuimus, ut a processibus aliquibus vel sententia vel condenpnatione factis in dicta curia, vel quam maior pars consulum vel consules dicte curie fecerint inter suos tenutos

Digitized by Google

alicuius mercadantis, occasione sete vel cuiuscumque maneriey pannorum lane vel lini, cambii, mutui, depositi seu accomandigie vel emptionis pingnorum vel alterius monete vel cuiuslibet alterius generis mercatantie, nullatenus appelletur, supplicetur vel querela moveatur vel recipiatur vel aliquatenus recurratur nisi sub eodem iudice. Et tunc eorum statuta serventur tacite inter eos. Et iudex appellationis lucani Comunis nullam appellationem, querelam seu supplicationem, que a dictis processibus, preceptis et condenpnationibus et sententiis fierent, recipere teneatur. Et si receperit, condenpnetur et sindicetur per Maiorem Sindicum qualibet vice qua contrafecerit, etiam durante officio eius, in libris C denariorum.

L. *De suprascdendo in laborerio artis sete et sendadorum ad voluntatem mercatorum.*

Item, pro generali utilitate omnium mercatorum decernimus, quod facientes artem sendadorum debeant suprasedere et suprasedi facere cuilibet laborerio seu laboreriis dicte artis per unum mensem vel duo ad plus quodlibet anno, secundum quod videbitur et placuerit maiori consuli mercatorum et consulibus dicte Artis, qui pro tempore fuerint, cum consilio ipsorum mercatorum; in quo consilio sint ad minus LX dicte artis, et sint tres partes in concordia. Et ad ea que in predictis decreta fuerint conpellantur per maiorem consulem mercatorum omni exceptione iuris et facti remota; ita quod de penis, que per eos statuentur et inponentur et per ipsum maiorem consulem condenpnabitur, medietas sit comunis et alia accusatoris et dicte curie mercatorum. Et ad hec exequenda dictum Maius lucanum Regimen teneatur et debeat et eius curia auxilium et favorem dare qualibet appellatione reiecta. Et iudex Camere lucani Comunis sic exigere teneatur et debeat penas predictas ad utilitatem lucani Comunis et dicte curie, ut dictum est, omni appellatione remota, non obstante aliquo alio capitulo, decreto seu reformatione alicuius Consilii facto in contrarium loquente, quibus per hoc intelligatur specialiter dispensatum.

LI. *De non tenendo pueros pisanos ad nutriendum.*

Et tenear ego lucanum Regimen cogere homines et personas Civitatis lucane et lucani episcopatus vel quasi ut ipsi non recipiant aliquem puerum vel filiam alicuius hominis vel persone Civitatis pisane vel districtus ad nutriendum sub pena et banpno librarum X denariorum lucanorum.

LII. *De non faciendo malum opus de filiis datis ad nutriendum.*

Et nulla mulier lucane Civitatis vel districtus aut lucani episcopatus seu quasi faciat malum opus de filio seu filia alicuius lucani Civis vel districtus, quem vel quam nutriat; et si fecerit, perdat nutricaturam, et insuper, ad opus lucani Comunis, libras XXV. Et quam penam contrafacienti lucanum Regimen tollere teneatur.

Digitized by Google

LIII. *De custodia castri Rotarii et quorundam aliorum castrorum faciendа arbitrio Camere.*

Et statuimus et ordinamus, quod custodia castrorum Rotarii et Nozani, Castillionis Versilie, Monteggiori et Montistonnati fiat et fieri debeat prout et sicut videbitur camerariis lucani Comunis qui pro tempore fuerint, et per illos et tot et quos et quot eis videbitur et voluerint: et salaria, que eis videbuntur assignare, dare et constituere possint. Idem intelligatur de Aquilea et Cotone et Calavorna et turri de Monte Perfetto, aliquo alio capitulo Constituti non obstante. Et hec facta sunt pro evitandis expensis lucani Comunis.

LIIII. *De illis de Valle Roggii et Piscallia cogendis ad servitia lucani Comunis.*

Et cogam seu compellam homines totius Vallis Roggii cum suis pertinentiis et Piscallia ad faciendum servitia lucani Comunis pro facto guerre et castrorum et custodia eorum, sicut faciunt alie terre sex miliariorum et districtus. Quod si non fecerit Potestas, perdat de suo feudo libras C. Item, quod lucanus Potestas faciat destrui quidquid est in podio Piscallie de domibus et capannis et muris usque ad terram ubi solitum erat esse castrum. Et si Potestas ita non fecerit, sindicetur in libris C.

LV. *De consortatu Castri Passarini.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen cogere omnes qui habent partem in Castro Passarini iurare et facere sacramentum fieri consortatus de ipso castro, de quo sit publica scriptura ad voluntatem consulum ipsorum consortum. Et hoc sacramentum facere cogar illos qui sunt maiores XV annis, salvis semper propriis honoribus lucane Civitatis. Et lucanum Regimen teneatur infra duos menses introytus sui regiminis conpellere et conpelli facere omnes habitatores dicti castri, qui de dicto castro discesserunt, habitando alibi, a tempore exercitus Serrallii citra, redire ad habitandum in dicto castro. Et lucanum Regimen teneatur pro honore lucani Comunis et pro defensione Castri Passarini facere fieri per totum mensem Madii murum burgi Castri Passarini, et in ea altitudine et grossitudine que videbitur magistris pro defensione ipsius burgi, expendendo in ipso opere reficiendo libras C de avere lucani Comunis, que dari debeant in calcina et in opere magistrorum. Lapides vero et manovales ad ipsum murum faciendum fieri dari debeant ab omnibus personis habitantibus in dicto castro de se ipsis, quousque dicte libre C in calcina et pretio magistrorum fuerint expense. Et ad predictum murum fieri faciendum Potestas cum sua curia teneatur et debeat eligere unum religiosum, qui sit de cella preyte Rustichi, qui promictat in verbo veritatis dictum opus facere et incipere per totum mensem Madii et facere et finire per totum mensem Augusti, expendendo dictis libris C in calcina et

Digitized by Google

magistris et non alibi. Et de predictis lucanum Regimen non possit absolvi per Consilium vel alio modo nec terminari. Et in quantum factum est et expensum, fieri et expendi non debeat. Et si dicte libre C expense sunt, etiam alie libre C expendantur in dicto castro pro reparatione dicti castri per totum mensem Iunii. Quod si non fecerit, perdat de suo feudo libras quinquaginta. Item, similiter lucanum Regimen teneatur per totum mensem Ianuarii ponere in Consilio sancti Michaelis, quid placet ei fieri de custodia Castri Passarini, et per quos custodiatur ipsum castrum et quelibet fortilitia ipsius Castri Passarini. Et quod Potestas teneatur per totum mensem Iunii exigere de consortibus dicti castri alias libras C, expendendas in opere et reparatione dicti castri; quas dicti consortes solvere debeant pro portionibus quas ibi habent. Et cessantes solvere infra dictum terminum ipso iure debeant (1) a portione et iure castri predicti et iurepatronatus ecclesie dicti castri: que portio redeat ad lucanum Comune ipso facto et iure. Et a dicta executione non possit appellari vel supplicari. Et quod homines de Castro Passarini non teneantur vel debeant recipere ad connestionem vel hospitium tempore eorum festi sancti Bartholomei ultra homines XXIIII.or inter omnes, scilicet duo pro qualibet portione. Et si ultra quam duo pro qualibet irent ad festum predictum, neminem recipere teneantur etiam de numero predictorum duorum.

LVI. *De declaratione mensurarum et stariorum antiquorum; et de utendo mensuris et ponderibus lucanis in lucana fortia, pro singulis quactuor stariis ad starium tersinum, staria tria ad starium rectum* (2).

Et quicumque tenetur redditam facere ad starium antiquum, scilicet tersinum, teneatur et debeat, pro singulis IIII.or stariis ad starium tersinum, staria tria ad starium rectum lucanum venditorium tunc currens. Et quicunque tenetur redditus facere ad starium quartinum, pro quibuslibet stariis quinque ad strarium quartinum reddat staria quactuor ad starium nunc currens. Et quicumque tenetur ad starium loci seu fiamingum seu fantinum reddere, cum hec tria sint equalia, teneantur reddere et redditus facere, pro singulis sex stariis ad illud starium, staria quinque ad lucanum starium rectum nunc currens. Et quicunque reddere tenetur et redditus facere ad starium affictale, non nominando aliud starium, teneatur solvere et redditus facere, de quibuslibet stariis VIII ad illud starium, staria VII ad starium lucanum nunc currens. Et hoc observetur, tam pro blava, quam pro vino. Et quicumque tenetur reddere oleum ad libram panaiolam, reddere debeat, de quibuslibet duabus libris panaiolis et media libra, unam libram oley ad libram venditoriam lucanam nunc currentem. Et quicumque tenetur reddere et redditam facere ad panoros seu ad panos de ficubus siccis seu castaneis seu ordeo vel

(1) Si supplisca *privari* o simile.

(2) Vi è la seguente nota marginale del sec. XVI. *De collatione mensurarum antiquarum cum modernis vide plene per Petrum Franciscum Giambullarium f. 160.*

Digitized by Google

alia blava, teneatur reddere, pro singulis panoris XII seu panibus, starium unum ad starium lucanum nunc currens. Et lucanum Regimen teneatur imponere penas et banpna, cohercendo tam comunia, terras et villas, quam personas lucani episcopatus ab Arno citra per omnem partem, habere et tenere staria, mensuras, pondus et cannas lucane Civitatis et non aliis alio modo uti. Et contrafacientes puniat suo arbitrio. Et in quantum pertineret ad provinciam Garfangnane dicimus et addimus, quod sint salve constitutiones Garfangnane. Et Potestas teneatur imponere per iuramentum et banpnum, suo arbitrio, vicariis seu rectoribus, qui fuerint pro tempore in dictis terris, ut faciant predicta fieri in terris in quibus fuerint rectores, et omnia alia staria, mensuras et cannas et pondera contra dictam formam conburere. Et si contra predicta rectores invenerint aliquem facientem, teneantur eum condenpnare qualibet vice in libris L ad voluntatem Potestatis. Et predicta locum habeant in terris que sunt de fortia lucani Comunis vel in antea erunt. Et quod nullus blavarius possit vel debeat habere vel tenere in sua apotheca ultra unum starium et unum medium starium et unam quarram et unum saggiolum. Et quilibet qui contrafecerit condenpnetur in soldis XL pro qualibet vice per Potestatem. Et Potestas lucanus teneatur inde inquisitionem facere singulo mense. Et persona que contrafecerit accusari possit; et habeat et habere debeat accusator dimidiam dicte pene, et alia sit lucani Comunis: et sic camerarii tali accusatori solvere teneantur. Et que mensure esse debeant sigillate sigillo lucani Comunis.

LVII. *De arbitris cogendis procedere in causis et ipsas causas diffinire.*

Et arbitros et arbitratores conpellam per sacramentum et banpnum, quod videbitur michi Potestati vel meo vicario procedere in arbitro, lite contepstata vel non contepstata, ex quo michi liquebit, causam terminare infra XV dies postquam inde fuero requisitus; et nisi arbitri vel aliquis adversariorum michi hostendant quod non debeam eos cogere. Similiter constringam dictos arbitros, ut infra eundem terminum bona fide studeant sibi causam facere liquidam; et si infra dictum terminum liquida non fuerit, terminos prorogare inde secundum quod utrique parti inde bonum videbitur sine fraude. Et teneatur dicta Potestas tollere dictum banpnum et illud non remictere alicui arbitro si predicta non fecerint ut dictum est supra. Et conpellam partes, post denunptiam michi factam, ante arbitros stare et in causa ad voluntatem arbitrorum procedere. Et si compromissum factum est ad certum tempus duraturum, lucana Potestas et eius vicarius teneantur arbitros sub dictis penis et banpnis cogere procedere et diffinire infra tempus dicti conpromissi, sicud dicto Potestati et eius vicario videbitur, et etiam detinendo eosdem arbitros in palatio ad cuiusque partium petitione; ita quod tempora conpromissi non labantur quin causa finiatur. Et quod in quantum dictus Potestas vel sui iudices interpellarentur ad cogendum arbitrum vel arbitros, et ipsi arbitri vel arbiter, seu aliquis eorum, diceret sibi non liquere de causa infra tempus conpromissi statutum a partibus vel ex forma Statuti; et Potestati, vicario vel iudici videatur conveniri quod possit tempus et

Digitized by Google

tempora conpromissi prorogare usque in VIII.° dies, rebus remanentibus in eo statu in quo nunc sunt. Et ipsa prorogatio valeat et teneat ac si per partes legiptime facta esset. Et quod pendente conpromisso ad tempus facto de quacumque re vel causa, de qua questio esset vel esse sperarętur, dilationes termini et temporis, dati (1) et concessi a iudice coram quo dicta questio esset vel esse speraretur vel per formam statuti Curiarum vel appellationis vel lucani Comunis, non currant, sed omnia remaneant in eo statu in quo erant tempore facti conpromissi. Et predicta lucanus Potestas facere teneatur sub pena librarum L, in quibus debeat per futurum Syndicum sindicari: salvo et in suo vigore manente alio capitulo Constituti primi libri, quod loquitur de questionibus vertentibus inter consortes.

LVIII. *De emancipatione filiorum facienda a patre et parte eis danda; et de discordia que fuerit inter eos.*

Et pro bono statu et honore parentum, ut filii (2) semper parentibus prestent debitam reverentiam, stantiamus, quod si discordia fuerit inter patrem et filium, teneatur lucanum Regimen (3) ad requisitionem alterius recipere et eligere et eligi facere a predictis duos amicos patrimoniales, qui inter eos debeant concordare prout voluerint et dixerint et statuerint. Et ita lucanum Regimen fieri facere et firmum per omnia habere teneatur: salvis sententiis seu laudamentis hactenus latis inter patrem et filium vel nepotem, hoc capitulo in nullo eis preiudicante. Et si filius familias, divisus a patre ex laudamento seu arbitrio amicorum comuniter electorum, voluerit a patre emancipari, quod Potestas teneatur ipsum patrem cogere ipsam emancipationem facere solenpniter. Et si pater familias voluerit filium sic divisum emancipare, teneatur Potestas ipsum filium cogere recipere emancipationem solenpniter. Et si discordia fuerit inter patrem et filium, et filius petat partem a patre, tum teneatur lucanum Regimen eligere et dare sibi duos eorum amicos patrimoniales, qui inter eos debeant concordare; dum tamen ipsi amici dare et assignare teneantur et debeant patri dimidiam omnium bonorum per partem, et aliam medietatem dare et assignare inter omnes filios masculos eius. Sed si filias feminas habuerit, primo convenienter dotare debeant de omnibus bonis. Et possint dicti patrimoniales amici eos facere emancipare in hoc casu ut supra continetur. Et si pater velit ab aliquo suo filio, quem habeat (qui filius sit homo bone fame et bene faciens sua facta), petere partem de hiis que filius habet, que lucratus sit ex sua industria et non cum avere patris, ipse filius nichil ex inde dare teneatur, si habet pater de suo unde vivere possit cum sua familia, et hoc probaverit per duos homines bone fame sibi vicinos; salvo quod

(1) La parola *dati* manca nel cod., e si è supplita ricorrendo allo Statuto del 1331, lib. IV, cap. XXXIII, ove riporta le stesse disposizioni.

(2) Il cod. ha erroneamente *sibi*, ed anche qui si è corretto collo Statuto del 31, lib. IV, cap. XXXIV.

(3) Manca nel codice la parola *Regimen*.

Digitized by Google

ea que habet ipse filius vel lucratus fuerit comunicare debeat inter fratres, si debet, et ut debet de iure post mortem patris. Et si pater fuerit homo male fame vel lapidator vel malam vitam gerens, et hoc similiter probatum fuerit, et petat a filio partem, non cogatur ei dare nisi ad substentationem sue vite, si dare potest ipse eius filius. Quam substentationem filius dare teneatur consideratis divitiis et expensis ipsius filii et qualitate persone patris. Et pater, quandocumque voluerit, possit unicum filium, quantumcumque gratum et bonum, a se emancipare et partem de suis bonis ei dare, ut supra dictum est. Nullus tamen filius minor XXV annis possit vel debeat partem petere vel habere de bonis patris contra voluntatem ipsius patris. Item, quod si aliquis filius familias vel etiam emancipatus dilapidet vel male tractet partem sibi datam per patrem, vel turpem et inhonestam vitam gerat secundum comunem oppinionem vicinorum, quod pater possit et ei liceat partem datam revocare; adeo quod super ipsa parte contrahere vel alienationem facere ipse filius non possit post denuntiationem factam, ut infra dicetur. Dum tamen pater talem revocationem faciat publice in Consilio generali sancti Michaelis in foro, et ipsam faciat denunptiari publice per Civitatem per preconem. Salvo iure lucano Comuni procedendi supra ipsis bonis revocatis pro maleficiis commissis per ipsum filium. Item, quod filii divisi a patre, venientes ad successionem patris, tantum minus suscipiant, quantum habuerint in partem; sive ipsam partem diminuerint, sive augmentaverint. Et quod dictum est supra de comunicatione facienda inter fratres post mortem patris intelligatur de filiis non divisis a patre, non obstante quod dictum est supra.

LVIIII. *De non pronuntiando cartam in pactionibus nisi specificata summa.*

Statuimus, quod nulla persona possit facere pronunptiare aliquam cartam pro pactionibus et conventionibus non observatis contra aliquam personam vel locum, nisi exprimat et petat in certa pecunie quantitate ipsam pronunptiationem pro suo danpno et interesse pro ipsis pationibus et conventionibus non servatis, et nisi de suo danpno et interesse probaverit secundum iuris formam. Et predicta intelligantur quando lis fuerit contestata; et tunc in ea quantitate quam probaverit fiat ipsa pronuntiatio, et non plus vel aliter vel alio modo. Si autem reus fuerit contumax, possit pronuntiare in summa que in libello sive reclamo continebitur. Et si aliter pronuntia facta fuerit non teneat vel valeat. Et sic consules curiarum facere et observare teneantur et eorum notarii.

LX. *De prestando alimenta filio capto, existenti in carceribus inimicorum lucani Comunis.*

Et si aliquis filius familias vel emancipatus sit vel fuerit in carceribus inimicorum lucani Comunis, pater teneatur captum pro lucano Comuni eum alere donec in carceribus fuerit secundum suam possibilitatem et facultatem. Et sic lucanum Regimen patrem cogere teneatur. Et simili modo filii parentibus teneantur.

Digitized by Google

LXI. *De filio familias maiore XXV annis quod possit se obligare in quolibet contractu etiam mutui.*

Et quilibet filius familias maior XXV annis possit se obligare in quolibet contractu mutui et quolibet alio, et cogi ad solvendum et contra eius personam procedere et sua bona, etiam si non sit publicus mercator: dum tamen (1) vel eius bona vel aliorum heredum ipsius patrimonii impediri vel aliquod gravamen pati non possit vel debeat aliquo iure vel modo.

LXII. *De consortatu turrium.*

Et si reclamum inde habuero, faciam iurare consortes sacramentum turrium infra mensem ad voluntatem reclamantis. Et ex quo michi reclamum factum fuerit, faciam fieri sacramentum consortatus, secundum quod a Paganello iurisperito et Soffredo Partis fuit ordinatum; si persona de qua reclamum factum fuerit sit maior XIIII annis. Et hec observabo de consortibus patrimonialibus. Quod quidem sacramentum, a dictis hominibus ordinatum, est tale, videlicet: Et iuro ad sancta Dei Evangelia quod de turri, quam comunem seu in comuni habeo cum consorte vel consortibus meis eiusdem turris, donec comunitas eiusdem turris inter eos duraverit, studiose non offendam consortem meum, nec contrariabo, nec studiose offendi consentiam seu gravari permictam in proprio meo negotio aut mei descendentis masculi, sive germani essent cum eo consorte aut descendentibus masculis similiter. Item, in aliquo negotio, quod deveniret inter aliquos, quorum unus deveniat michi in aliquo gradu et alteri consorti meo eiusdem turris, in omni negotio quod ipse in sua propria persona vel ascendens qui esset masculus habuerit cum aliqua alia persona a me vel descendentibus meis qui esset masculus. Item, in omni negotio quod eveniret inter aliquos, quorum unus esset meus primus cosinus et alius esset maritus sororis carnalis legiptime de matrimonio nate sororis mee. Item si negotium eveniret inter aliquos, quorum unus esset primus cosinus consortis mei in turri, tunc debeat habere turrim: et sic de ceteris gradibus. Item, si negotium interveniret inter aliquos, quorum unus esset carnalis frater legiptimus uxoris mee et alius maritus sororis carnalis legiptimus consortis mei, tunc debeat ille turrim habere. Item, si negotium eveneriet inter aliquos, quorum unus esset primus cosinus et alius esset frater carnalis legiptimus matris consortis mei, tunc debeat ille turrim habere. Item, si negotio vertente inter patrem uxoris mee et fratrem carnalem uxoris consortis mei, tunc neutra partium cum turri debeat adiuvari. Et quotienscunque consors meus de turri debeat habere turrim aut in suo proprio negotio vel aliis, supra ut dictum est; et si illa talis turris esset ablata vel occupata ab aliquo vel aliquibus, ita quod illam turrim habere non possit, adiuvabo eum illam ei recuperare per bonam fidem sine fraude in omnibus suprascriptis

(1) Così sta il ms., ma è a credersi che qui il copista abbia lasciata qualche parola.

Digitized by Google

et unoquoque predictorum. Excipitur si nominatim consors consortis consorti consenserit expressim, tunc in tantum de suprascripto sacramento teneri non debeat nec astringi gradu parentele vel parentesse. Item, quotiens expedierit, dicam consorti meo turris, si congnovero vel credidero parentelam esse vel parentessam, de qua parentessa seu parentela discordia inter me et meum consortem esset, stabo arbitrio sive dicto alicuius vel aliquorum comuniter electorum per Potestatem lucanam, vel alicuius vel aliquorum Maioris vel Maiorum Consulum lucanorum sine fraude introytum ad turrim et descensum et exitum de turri et descensum super turri per quam partem vel partes per domum vel aliunde, unde usus vel consuetudo est, iudicare servitutem per me vel per alium non contradicam sive prohibebo aut contrariabo aut prohiberi permictam sive consentiam studiose vel fraudolenter ipsi consorti vel consortibus meis eiusdem turris vel pro eo ire volentibus vel pro eis sine fraude: dum tamen aperte non esset meus inimicus qui vellet ascendere pro ipso consorte vel consortibus meis. Inmo omnes intrare et exire et ascendere volentes sine fraude concedam aut permictam. Et nulli consorti meo studiose contradicam vel contrariabo, aut contradici vel contrariari vel prohiberi studiose consentiam vel permictam aut prohibebo si ipsam turrim a parte voluerit. Intellectus est in toto suprascripto sacramento, quod per omnia salvum esse debeat quod continetur in statuto Treuguanorum, scilicet in illo capitulo quod sic incipit: ***Et consors de aliqua turri ec.*** Item intellectus est in toto suprascripto sacramento, quod quidquid a me, qui iuro, cum omnibus consortibus meis per omnem concordiam simili et plano animo fuerit additum, diminutum aut inmutatum per publicum instrumentum aut scriptum, quod de diminuto absolvat, et de addito et inmutato teneatur. Et hec omnia faciam et observabo per singula, remota omni fraude et malitia et malo ingenio et malo intellectu et soffismate, ad purum intellectum mei consortis, si unum habuero, vel meorum consortum, bona fide, sine fraude, me sciente, si Deus me adiuvet, et ad illa sancta Dei Evangelia super quibus manum pono. Et ego Potestas, si de predicta etate XIIII annorum fuerit discordia, tenear cognoscere per instrumentum vel testes in subsidium per sacramentum affirmantis. Sed si quis consortum fuerit rebellis iurare suprascriptum sacramentum, lucanum Regimen teneatur infra VIII.° dies postquam eum inquisiverit (et quem inquirere vel inquiri facere teneantur ad voluntatem reclamantis) tollere ei libras XXV quotiens contra factum fuerit, et non reddere vel reddi facere aliquo modo vel ingenio. Et nichilominus teneatur facere dictum sacramentum. Et si aliqui lucani Cives sint consortes duarum turrium vel plurium, et voluerint de una turri ad aliam facere omnes vel aliqui ex eis pontem lapidum vel de matonibus, volendo arcum seu archos de una turri ad aliam super terrenum quod non sit publicum vel privatum alicuius singularis persone, sine licentia ipsius persone, quod facere possint hoc sine contradictione a quacunque persona facta: et interdictum cum probatione, si factum fuerit, postea infra VIII.° dies revocet et revocari facere teneatur. Et revocando omnia interdicta, si que facta sunt, teneatur lucanum Regimen pactum in instrumentum insertum conservare, et secundum illud pactum iudicare, et consorti pacta mictenti prebere auxilium, cessante omni casu

Digitized by Google

temporis seu prescriptione cuiuslibet temporis decursi seu decurrendi. Et habeat locum in pendentibus negotiis et nondum finitis et inter presentes. Item, quod dicitur supra de genero, quod possit habere turrim pro negotio suo, idem intelligatur de socero, qui possit habere sicut gener. Et Potestas teneatur observari facere sacramentum consortatus turrium infra mensem ex quo inde reclamum factum fuerit, et non observantem punire in libris CCC. Et quicumque habet habiturium domus alicuius vel turris comunis in totum vel in partem, videlicet in solariis, et domum propriam eidem domui vel turri coherentem, possit et ei liceat, donec dictum habiturium habere debeat, per dictam domum et terram comunem in suam propriam et per suam propriam in dictam domum et turrim comunem, et ex inde ire et reddire et intrare possit et exire cum sua familia absque consortis contradictione. Et quod propterea possit absque aliqua contradictione convenientem portum et hostium, sine periculo talis domus et turris comunis, facere et fieri facere, sive in muro, sive in pariete; dum tamen caveat et cavere paratus sit de reducendo in pristinum statum tempore facti habiturii, neutre partium preiudicando in proprietate vel possessione vel quasi predicta. Et hec salvis pactionibus inter consortes habitis, in quibus presens capitulum non derogaret (1).

LXIII. *De domibus et turribus non alienandis consortibus inrequisitis.*

Et statuimus et ordinamus, quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum et suburgorum possit aliquam suam domum vel turrim patrimonialem vel partem domus patrimonialis vel turris vendere, alienare, obligare, in solutum dare, vel aliquo alio titulo, quod dici vel excogitari possit, in alium transferre, nisi primo suo consorte requisito ut emat infra quattuor menses iusto pretio extimationis dictam domum vel turrim. Quibus quattuor mensibus elapsis si dictus suus consors emere noluerit predicto pretio quo fuerit extimata, possit eam vendere cui velit. Infra autem dictum tempus nulli vendatur, nec in ultima voluntate relinquatur nisi tantum suo consorti. Quod si contrafecerit, dicta domus et turris ad suum consortem patrimonialem proximiorem in gradu redire debeat, data pecunia quam fuerit extimata vero heredi ipsius. Extimatio cuius domus et turris fieri debeat per duos comunes amicos. Et hec fiant salvis pactis et mentionibus habitis et factis inter consortes. Et intelligatur etiam consors quantum ad predicta qui partem habeat, sive unus, sive plures fuerint in aliqua domo vel turri.

LXIIII. *De pena illius qui suum consortem iniuriaverit in turri vel bertesca.*

Et si quis de Civitate lucana, burgorum aut subburgorum aliquem suum consortem de patrimonio de turri vel bertesca sive de arcichasa iniuriaverit vel iniuriare fecerit, rumpendo turrim vel domos ipsius sui consortis de patrimonio vel runpi faciendo vel per-

(1) La lezione in varj punti di questo capitolo dà indizio di essere scorretta.

Digitized by Google

mictendo, aut in sturmo contra ipsum suum consortem de patrimonio vel proprio suo negotio extra iactaverit vel iactare fecerit aut permisserit, tollam vel tolli faciam aut danpnificabo in libris CC infra unum mensem proximum, cognita prius veritate, quam cognoscere studebo bona fide, sine fraude; de quibus dabo vel dari faciam predicto consorti iniuriam passo medietatem, et aliam medietatem tenebo pro Comuni. Et insuper arbitrio boni viri danpnum extimatum eidem consorti iniuriam passo faciam emendari; nec ipsum consortem, qui predictam iniuriam fecerit, tempore mei regiminis in Civitate habitare permictam ex quo reclamum inde habuero et michi constaverit. Et pro negotio alicuius persone, cui dicta turris vel bertescha concedi debeat, et non concesserit secundum modum et ordinem consortatus turrium a Paganello iurisperito et Soffredo Partis compositum, aut secundum quod aliter inter dictos consortes fuerit iuratum, aliquis consors de ipsa turri vel bertescha si iniuraverit consortem pro sturmo aut aerta pro negotio illius persone cui dari et concedi debent, ut dictum est, tollam ei vel tolli faciam aut danpnificabo vel danpnum fieri faciam libras C infra unum mensem prossimum, congnita prius veritate, et quam congnoscere studebo, de quibus dabo vel dari faciam medietatem consorti iniuriam passo, et aliam medietatem Comuni tenebo, nisi consors ille, qui iniuriam fecerit aut permiserit, iustam et ydoneam et manifestam et non machinatam vel fraudolentem habuerit defentionem. Et quam si habuerit, possim facere de predicta pena librarum C prout michi melius videbitur — Verum si habiturium ipsius turris vel bertesche aut arcichase fuerit in partem ipsius consortis concessum vel assignatum, et ex inde suo consorti de ipso habiturio iniuriam fecerit, non teneatur (1) ei tollere vel danpnificare predictam summam vel eum de habiturio turris removere, sicut teneor de domibus ex ordine mei iuramenti, ex quibus lapides fuerint proiecti. Ideo per omnia facere tenear in omnibus predictis casibus de aliquibus consortibus qui turrim vel bertescham aut arcicasam simul elevaverint vel inter se comunicaverint, de ea aliquam pactionem vel conventionem aut sacramentum inter se fecerint per publicum instrumentum vel alio modo, vel comunionem inter se habuerint. Et si dictas penas tollere vel danpnificare non potero, tollam vel danpnificabo usque ad id quod potero, et faciam eum micti in banpnum, et tenebo usque ad satisfactionem pene. Et si aliquis, qui habet partem in turri pro suo patrimonio, ruperit turrim vel runpi fecerit; si reclamum inde habuero, condenpnabo eum in libris C denariorum lucensium, si restaurum factum fuerit expensarum ipsius turris; et si restaurum factum non fuerit, teneatur lucanum Regimen sibi aufferre libras L tantum, et facere emendare patienti danpnum, et reactari et recludi facere runpenti vel rumpi facienti. Et contra talem frangentem et rumpentem habeat arbitrium inveniendi et investigandi prout sibi videbitur contra rumpentem. Vel simili modo observabo et faciam de illo qui habuerit partem de ipsa turri pro suo patrimonio vel feminarum (2).

(1) La regolarità del discorso chiederebbe *tenear* in vece di *teneatur*.

(2) Il senso alla fine di questo capitolo non è chiaro, ed è a dubitarsi che il testo non sia corretto.

Digitized by Google

LXV. *De non vendendo vel alienando partem turris ascomse vel partem partis turris.*

Item statuimus, quod nullus consors turris audeat vel possit vendere vel alio quoque modo alienare vel obligare seu pignori dare vel concedere ad pensionem vel ad censum vel affictum vel libellum, vel aliquo alio titulo vel modo, quod dici vel excogitari possit, concedere partem suo partis turris nisi totam partem quam in ea habuerit. Et si contra factum fuerit, tunc alii consortes, unus vel plures, si omnes voluerint solvere duas partes vere et iuste extimationis ipsius turris sic alienate vel concesse, infra duos annos, posquam ipsam alienationem factam esse cognoverint et solverint, possint eam rehabere; vel si maluerint, ipsam alienationem et concessionem rescindi facere, restituto eo quod propterea datum fuerit, vel absoluto promissore propterea obligato. Alioquin talis alienatio valeat sicut de iure valere deberet, salvis pactionibus et instrumentis et conventionibus inter consortes factis. Intellectus est talis, quod consors inquisitus habeat dilactionem quatuor mensium post inquisitionem. Et si inde non fuerit inquisitus infra duos annos, possit illam recuperare vel rescindi facere secundum suprascriptum modum et ordinem. Et quod dictum est supra de rescindenda alienatione et concessione partis partis turris et restituendo quod propterea datum est, eodem modo fiat et servetur si quis totam suam partem turris abscomse aliquo suprascriptorum modorum alienaverit vel concesserit; nisi talis alienatio vel concessio facta fuerit voluntarie et scientia ipsorum consortuum. Et quod notarius, qui dictum contractum scripserit, teneatur ad requisitionem cuiusque consortis de dicto contractu copiam facere; et si celaverit, condempnetur in libris L; et nichilominus dicti contractus copiam facere teneatur et debeat. Et si post predictam alienationem et concessionem ipse emptor, vel aliquo dictorum modorum acquisitores, nullam habuerit ex inde possessionem pacifice annis decem continuis post celebrationem talis contractus alienationis et concessionis, huiusmodi contractus habeatur simulatus et fictitius et tamquam non factus, non obstante aliqua rogatione precarii. Sed minoribus non currat tempus biennii nisi post quam habuerint annos XVIII completos. Et furiosis et mentecaptis non currat tempus biennii predicti nisi cum compotes mentis facti fuerint. Sed tutores et curatores minorum, furiosorum et mentecaptorum possint inquiri, et inquisitio eis facta valeat.

LXVI. *De faciendo cassari venditionem, alienationem et quamlibet emptionem factam abscomse de parte turris.*

Et si quis civis, burgensis aut suburgensis, consors alicuius turris, absconse suam partem turris dederit, vel alienaverit aliquo alio titulo, infra biennium ex quo consors, qui reclamum inde facerit, alienationem inde factam vel venditionem ipsam sciverit, si reclamum inde habuero rescindi faciam et reduci in irritum, et pretium pro venditione datum restitui faciam et quod dederit. Vel si promissum fuerit vel alio modo dare debet, promissorem vel talem debitorem absolvi faciam, nisi talis venditio seu permutatio vel alie-

Digitized by Google

natio facta fuerit cum voluntate et scientia suorum consortum, salvis tamen pactis et conventionibus et instrumentis factis inter consortes. Intellectus est talis, quod dictum tempus ipsius biennii non currat minoribus, nisi cum habuerint annos decem et octo completos, nec furiosis, nec mentecaptis, nisi cum fuerint compotes mentis. Et si notarius subcelaverit scripturas dicte venditionis vel contractus, ad requisitionem alicuius consortis teneatur tollere libras L. Et si aliqua venditio vel insolutum vel nomine pagamenti vel in deganeum datio vel pingnoratio, obligatio vel locatio ad pensionem vel ad censum vel affictum vel livellum vel donatio causa mortis vel inter vivos vel aliquis alius titulus, qui dici vel excogitari possit, per quem dominium transferri possit, facta seu factum vel factus fuerit a XX annis citra ascoose vel inrequisitis consortibus ab aliqua persona seu loco aut collegio vel universitate in lucana Civitate; et post predicta ipse emptor vel aliquo dictorum modorum accipiens de dicta re sic vendita vel alienata vel pingnorata vel aliquo modo data seu concessa, ut supra continetur, nullam habeat possessionem a dicto tempore XX annorum citra; et ipse venditor vel alienator vel eius heredes ipsam turrim sic venditam vel permutatam vel pingnori obligatam, ut supra dictum est, pacifice tenuerit et possedit a predicto tempore rei vendite vel alienate vel pingnori obligate in antea, simulata et fictitia et nulla habeatur non obstante aliqua rogatione precarii.

LXVII. *De redimendo partem turris.*

Et si tempore mei regiminis aliqua persona lucane Civitatis aut burgorum aut subburgorum fecerit vel conmiserit aliquam culpam vel maleficium, pro quo velim et debeam partem suam turris destruere et destrui facere; si ipsi consortes communiter velint redimere et redimerint partem turris illius consortis et eam partem quam destrui facere vellem in tanta summa, scilicet quanta valet pars eius in ipsa turri, facta extimatione ipsius turris arbitrio duorum magistrorum, pro tertio denariorum minus pretii habere debeant quam fuerit extimata. Et si consortes, ut dictum est, redimerint, illa persona, pro cuius maleficio vel culpa fuerit redenta, non intelligatur quod sit consors, nec de ipsa turri ullam postea habeat utilitatem, nisi summam predicte redemptionis primo solverit vel solvi fecerit, videlicet capitale. Et ego Maius lucanum Regimen non possim absolvi per aliquod Consilium quod ita non servetur, ut in capitulo continetur. Et tenear non destruere vel destrui facere partem alicuius de aliqua turri usque dum invenero tantum de bonis conmictentis culpam quod possit puniri secundum ordinem mei Constituti. In aliis autem bonis fiat executio secundum formam aliorum Statutorum. Intellectus est quod si contingerit fieri debere destructionem partis turris alicuius malefactoris pro futuris maleficiis, ut dictum est, quod destructio fiat per rotundum ex parte superiori et non per longitudinem; et sic fieri facere lucanum Regimen teneatur et non aliter. Et idem intelligatur de domibus comunibus, quod redimi possint per consortes pro quarto denario minus pretii iuste extimationis. Et hoc intelligatur de domibus comunibus, que sunt in Civitate lucana, burgis et subburgis tantum et non de aliis.

Digitized by Google

LXVIII. *De mensura et provisione turrium facienda.*

Et si tempore mei regiminis aliqua persona lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum hedificaverit vel hedificari fecerit turrim, que altitudinem excedat turris filiorum Paganelli et filiorum Baractelle et filiorum Boccelle, que olim fuit filiorum Giubboli, aut filiorum et nepotum Bongiori, sicut modo est posita mensura de super ad squadram, interdicam penitus ut ipsam non excedat mensuram aliquo modo sine fraude. Et aliter turres omnes factas et inceptas, ex quo michi denunptiatum fuerit et scivero, non permictam ultra dictam mensuram dictarum turrium elevare vel hedificare. Et infra unum mensem ex quo scivero faciam perquiri per bonos et legales magistros omnes turres Civitatis; et quas invenerint altiores predictis turribus, faciam destrui expensis illorum quorum fuerint infra duos menses. Et si postea reclamum habuero, quod bene non sit factum et inquisitum per dictos magistros, infra VIII dies post reclamum inquiri faciam per illos magistros diligenter. Qui si ultra mensuram fecerint et inventum fuerit, faciam dextrui illorum expensis quorum fuerit. Et tenear infra suprascriptos duos menses, ex quo iuravero, facere perquiri et inveniri per duos bonos magistros et legales, quam melius potero, si turres predicte supra nominate sunt maiores vel minores veteri forma: que debeant reduci ad altitudinem prioris forme, ut tantum sint alte, quantum erant antequam ibi hedificarentur, et non plus vel minus. Et nullam turrim destrui faciam vel aliquam partem cappelli nisi excesserit suprascriptam mensuram. Et per quactuor bonos et legales magistros predicte turres perquiri debeant a predicta altitudine secundum predicti cappelli modum. Et pro eorum labore inter eos habere debeant soldos XXX pro omnibus eorum expensis.

LXVIIII. *De eo quod pacta facta de non emendo vel restituendo domum vel turrim alteri sint cassa.*

Statuimus, quod omnes et singule promissiones, obligationes et iuramenta et quecumque alia que facta sunt aut reperiuntur vel fient quacumque via inter aliquas personas de non emendo vel aliquo titulo acquirendo aliquam vel aliquas domos seu turres seu terras, aut partes ipsarum inter se comunicando vel restituendo seu in fraudem predictorum sunt facte vel fient et penarum appositiones sint casse et nullius valoris (1). Ita quod cuilibet sit licitum emere inpune et acquisitum facere et conventiones facere cum domino rei. Et quod ea occasione aliquis ex forma alicuius promissionis vel obligationis inde facte vel fiende, vel sui heredes aut bona inquietari non possint aliqua via, dirette vel per oblicuum. Et predicta non extedantur ad pacta facta vel facienda inter consortes de domo et domibus patrimonialibus, seu que comuniter pro indiviso possidentur, seu ad quos pertinet ipsa domus et terra pro indiviso.

(1) Così sta il testo che è a dubitarsi sia difettoso.

Digitized by Google

LXX. *De observandis pactis insertis in instrumento consortatus, et de questionibus inter consortes de rebus comunibus et conperis restituendis consortibus.*

Statuimus, quod lucanum Regimen et Capitaneus et Antiani teneantur observare pactum in instrumento consortatus insertum et observari facere, et secundum illud pactum iudicare inter consortes, et consorti nitenti pactum prebere auxilium, cessante omni cursu temporis decursi seu currendi et omni temporis prescriptione. Et hec locum habeant in pendentibus negotiis et nondum infinitis et preteritis. Et idem servetur inter consortes patrimoniales tantum et non aliis, litigantes de aliquo casalino seu terreno vacuo alicuius lucani Civis, non obstante aliqua ratione inde facta, vel usu inde habito, quantocumque tempore. Et hec omnia consules curiarum teneantur observare. Et si quando inter aliquos consortes Civitatis lucane questio fuerit alicuius rei comunis, que tempore questionis vel retro fuerit comunis quocumque tempore, quod ipsa questio terminari debeat per eos iudices et arbitros, qui de ipsa questione cognoscant aliqua temporis prescriptione vel exceptione non ostante, nec presumptionem vel probationem inducente ipsius temporis prescriptione. Et hoc capitulum poni debeat de Constituto in Constitutum perpetuo. Et predicta omnia et singula locum habeant inter consortes patrimoniales et heredes patrimoniales tantum, qui sunt vel fuerint. Et quod idem intelligatur in aliis et de aliis consortibus non patrimonialibus. Et si quis ex dictis consortibus emerit vel alio titulo acquisierit a quinque annis citra vel ab hinc in antea inrequisito consorte vel consortibus, possint dicti consortes inrequisiti ipsum acquisitum recuperare ab emente vel alio titulo acquirente, secundum formam constituti curiarum, pro pretio contento in constituto curiarum et secundum eius formam, retenta sibi parte contingente de ipso acquisito, et diminuto pretio contingente parti retinende in quantum tenuerit.

LXXI. *De eo quod nulla prescriptio obstet vel obstare possit alicui consorti de patrimonio, habenti casalinum vel terrenum sive curiam, claudere volenti.*

Item, statuimus et ordinamus, quod nulla temporis prescriptio obstet vel obstare possit vel debeat alicui lucano Civi, burgensi aut subburgensi, habenti casalinum vel terrenum sive curiam in Civitate lucana, volenti illud claudere vel hedificare vel aliam suam utilitatem inde facere. Et Capitaneus et Ansiani lucani Populi teneantur sic volenti hedificare et claudere adiuvare, et non pati quod contrarium ei fiat, et omnem suam utilitatem faciat. Et similiter nulla temporis prescriptio obstet vel obstare possit alicui consorti partem habenti in aliqua turri seu domo. Et hec omnia locum sibi vendicent in presentibus, preteritis et futuris casibus et negotiis, non obstante aliquo (1) Comunis vel Populi

(1) Manca qui qualche parola, probabilmente *Statuto*.

Digitized by Google

vel curiarum. Et hec locum habeant inter consortes patrimoniales et de rebus patrimonialibus tantum qui sunt vel fuerunt.

LXXII. *De curtibus claudendis et ortis infra cerchias lucane Civitatis.*

Statuimus, quod si duo vel plures infra cerchias lucane Civitatis habuerint curias vel ortos seu casalinos sibi invicem coherentes, quod quilibet teneatur ad petitionem alterius, comunibus expensis, facere claudendam inter ipsas curtes et casalinos de muro vel saltim tempiato in confinio ipsarum terrarum infra duos menses post quam fuerit requisitus. Et in quantum requisitus cessaverit, possit inquirens solus facere claudendam de tempiis seu palis convenienter, ne possit transiri per personas aut bestias vel pullos. Et requisitus teneatur restituere dimidiam expensarum, ex quo eas fecerit, infra annum post quam eas fecerit. Et sic cogatur ad ipsam restitutionem faciendam.

LXXIII. *De eo quod venditiones facte non subiecto iurisdictioni lucani Comunis sint casse; et quod omne augmentum dotis factum uxoribus fictitium presumatur in maleficiis.*

Providerunt pro utilitate et scandalis evitandis, quod nullus lucanus Civis possit vel debeat seu sibi liceat vendere vel alienare vel in alium transferre, ita quod dominium vel possessio transferatur, aliqua sua bona, iura et actiones que habet in Civitate lucana, fortia, et districtu et sex miliariis, et adversus et contra aliquem Civitatis lucane, burgensem et subburgensem, lucani districtus et fortie, alicui forensi et non subiecto iurisdictioni lucani Comunis seu qui non sit in Civitate lucana cum sua familia continuus habitator et fuerit per sex annos. Et si quis contrafecerit, dicta talis venditio et alienatio et iurium cessio careat omni robore firmitatis, et ad lucanum Comune applicetur, et intelligatur fictitia et simulata. Item, quod quodlibet instrumentum augmenti dotis factum alicui domine per aliquem suum virum a sex annis citra, intelligatur et sit cassum et vanum in maleficiis, cum factum fuerit causa defendendi bona viri in maleficiis. Et sic ex nunc intelligatur esse cassum et fictitium et simulatum.

LXXIIII. *De eo quod unusquisque potest suum melioramentum iudicare.*

Et statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum domum aliquam seu hedificium cum solo, seu ubi sit hedificium domus habuerit ad libellum seu ad aliquam redditam affictus seu libelli, quod quilibet suum melioramentum sue domus seu hedificii seu soli, de quo aliquam redditam vel libellum facit vel facere consuetus est, possit, inquisito domino proprietario cuius est, in sua ultima voluntate iudicare et relinquere cuicumque voluerit, non obstante aliquo capitulo curiarum; salvo semper iure domini et remanente, tam circha proprietatem, quam redditum seu libellum,

Digitized by Google

ipsi domino contra omnem personam et locum ad quem transitum fecerit; et salvo quod liceat domino proprietario quod possit recuperare domum et melioramentum pro iusto pretio infra IIII.or menses postquam dominus clare sciverit tale iudicium fore factum. Et hec locum habeant de iudicio mortuo testatore et ante. Et hoc capitulum predictum locum habeat si extraneis personis vel sibi coniunctis ultra tertium gradum relinqueret vel iudicaverit. Et si coniuncto sibi usque in tertium gradum, secundum quod gradus decreta distringunt, iudicaverit, ille coniunctus libere habere possit, nec teneatur restituere domino proprietario pretextu talis relicti seu iudicii. Et illa persona, ad quam pervenerit illud melioramentum, teneatur ad requisitionem domini vel sui procuratoris, infra mensem a tempore inquisitionis faciende, cartam reddite vel libelli et obligationes, confessiones et promissiones facere, et se et suos heredes obligare (1) pro reddita facienda et libello solvendo domino proprietatis. Et in quantum predicta facere cessaverit a melioramento cadat.

LXXV. *De desingnando terras dominis a tenitoribus; et de inquisitione per dominum facienda, et terra vel terris non dividendis per tenitores, et de eorum pena.*

Ad superandam malitiam iniquorum redditorum statuimus, quod quilibet redditor, qui facit aliquam redditam alicui persone vel loco, teneatur et debeat ad requisitionem domini, cui facit redditam, terram vel terras desingnare, unde facit ipsam redditam, per capita et latera, et locum ubi est ipsa terra. Et quod, desingnata ipsa terra seu terris, mensuretur per agrimensorem lucani Comunis, et de ipsa mensura facere teneatur et debeat seu fieri facere expensis domini publicam scripturam ad perpetuam rei memoriam. Quod si talis redditor, post inquisitionem ei factam a domino, infra XV dies predicta non fecerit, a suo iure, quod habet in dicta terra seu terris, cadat ac si ad restituendum inde per sententiam esset condenpnatus; et ex nunc liceat domino ipsam terram cui voluerit locare et in possessionem ipsius intrare. Et nichilominus teneatur et debeat lucanum Regimen, ad requisitionem talis, visa dicta inquisitione, per publicam scripturam factam, talem redditorem iuramento preciso condenpnare in libris X ad opus dicti talis domini infra unum mensem a die talis inquisitionis sibi hostense. A qua condenpnatione non possit appellari, supplicari vel querela moveri aliquo iure vel modo. Et sufficiat domino probare de reddita sibi vel suis maioribus vel suis auctoribus facta per IIII.or annos per duos testes legiptimos et non per famam. Et quod dicta petia terre, una vel plures, dividi non possit per redditorem seu redditores vel suos heredes aut descendentes, vel aliquem alium cui locata esset vel concessa, aut aliquo alio iure vel modo in alium vel alios transferri. Et si divideretur vel dividissent vel transferreretur,

(1) Manca nel cod. la parola *obligare*, necessaria al senso del discorso, e che trovasi nello Statuto del 31, lib. IV, al cap. XL, che è uguale al presente.

Digitized by Google

debeat reintegrari a die inquisitionis sibi facte per dominum ad XV dies prossimos. Quod si non fecerit vel fecerint, nichilominus dicta petia terre, una vel plures, deveniant ad dominum ipso iure. Et facta ipea inquisitione per publicam scripturam de reintegratione, ut dictum est, nichilominus dictum lucanum Regimen condenpnare teneatur dictum talem redditorem et redditores in lib. X denariorum lucensium ad opus et utilitatem dicti domini et ad ipsius domini requisitionem, visa dicta inquisitione, infra mensem a die inquisitionis, omni appellatione et supplicatione et querele motione remota, ut dictum est. Quod si lucanum Regimen predicta et quodlibet predictorum non observaverit, sindicetur qualibet vice qua contrafecerit in libris XXV denariorum lucanorum per eiusdem Sindicum, iuramento preciso, ad requisitionem talis domini qualibet vice. Et hec intelligantur de affictibus blave, vini et oley et livellis.

LXXVI. *De constringendo comunia terrarum laborare terras a manentibus Civium derelictas; et de cogendo manentem suspectum fideiussores dare.*

Et si reclamum habuero ab aliqua persona vel loco lucane Civitatis, burgorum et subburgorum de aliquo suo manente lucani districtus, qui mazeum et terras mazey et possessiones illius, quas a suo domino tenet, fugendo et litigando laborare et redditus facere cessaverit studiose, constringam rusticbos illius ville et vicarie, in quorum confinio mazeum et terre et possessiones derelicte fuerint, ut laborent et teneant dictum mazeum et possessiones, meliorando et non peiorando; et distringi faciam eos ut reddant inde per affictum annuatim domino illam quantitatem et redditam, quam consules Treuguanorum dixerint et assingnaverint. Et ego tenear ipsis consulibus Treuguanorum conmictere et facere arbitrari expensis domini. Et ipsam redditam totam, a consulibus Treuguanorum sic assingnatam, per ipsos rusticos reddere et dare domino cogam, donec ipse manens cum sua familia et descendentibus et filiis, si pater non viveret, esset ad mandatum et voluntatem domini sui. Et si dominus manentis subiectionem recipere cessaverit, ipsos rusticos redditus desingnatos facere aut terras laborare constringere non debeam. Verum si ascendens seu descendens aut ex latere veniens masculini sexus remanserit in suprascripto mazeo, qui laboret illud, et redditam consuetam domino faciat, non teneatur postea constringere rusticos illius ville, nec debeant mazeum illud et terras laborare vel laborari facere. Set faciam rusticos illos omnes iurare, quod non debeant consilium dare vel adiutorium dicto tali manenti fugitivo donec contumax fuerit adversus dominum suum. Et quod, si ipsum capere poterint, mictant in manus suas vel Maioris Regiminis tunc existentis. Et unicuique predictorum rustichorum, qui post dictum iuramentum eidem manenti dederit consilium vel auxilium ad danpnum ipsius sui domini, tenear tollere vel tolli facere, aut danpnificare vel danpnificari facere soldos quadraginta quotiens contra fecerit. Et talis est intellectus, quod si consules treguani plus una vice iverint ad videndum et extimandum dictas terras, quod ab ipsa prima vice in antea debeat ipsas expensas pro dimidia idem dominus facere; et ipsi rustici et comune illius ville pro alia dimidia. Et

Digitized by Google

idem fiat et observetur per omnia de terris et poderibus que sunt extra districtum sex miliariorum vel quasi in lucano districtu vel fortia. Et si aliquis Civis, burgensis aut suburgensis michi fuerit denunptiatus, quod habeat aliquem manentem suspectum, et velit quod faciam dari ab eo fideiussores de stando cum eo ad ractionem, cogam ipsum rustichum, si michi videbitur suspectus, et si dominus iuraverit esse suum manentem et esse suspectum, illos fideiussores dare. Et si ille rustichus illos pagatores non dederit, ut imposuero, dabo postea licentiam ei eum capiendi, si dixerit per suum sacramentum esse suum manentem; salvis privilegiis et pationibus burgi Campi Maioris et Petrasancte et hominum ibi habitantium.

LXXVII. *De constringendo comunia laborare terras, quarum laboratores non inveniuntur.*

Et si quis lucanus Civis, burgorum et subburgorum habet vel habuerit aliquas terras vel terram in lucano districtu vel quasi, cuius vel quarum non inveniat laboratorem convenientem et sufficentem comuni opinione ad faciendum redditam convenientem, consules Treuguanorum teneantur facere sicut eis melius visum fuerit sine fraude. Et cogam consules ipsius ville vel terre et comune in cuius confinibus terre sunt illas terras laborare et illum affictum ex inde reddere, quem consules Treuguanorum designaverint vel statuerint; quibus conmictere tenear infra VIII dies post inquisitionem michi factam, habendo expensas a domino pro prima vice qua iverint occasione predicta. Et si plus una vice iverint dicti consules, dominus teneatur dare medietatem expensarum, et aliam comune ipsius ville. Quam terram et terras ipsum comune ipsius ville bene convenienter facere laborari et laborare teneatur, non peiorando, sed laborando eam et eas bene et convenienter. Et idem fiat et observetur de terris et poderibus que sunt extra districtum sex miliariorum in lucano comitatu et fortia.

LXXVIII. *De faciendo desingnari terras per consules comunium, quarum desingnationes non inveniuntur.*

Et statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis habet vel habuerit aliquam petiam terre infra districtum sex miliariorum, et coherentie ipsarum terrarum non possint inveniri vel ipsa terra, consules comunis, in quo ipsa terra est vel fuerit, et ipsum comune teneatur ad ipsam desingnationem ipsius terre et inventionem, faciendam infra unum mensem ad requisitionem cuiusque qui dixerit se habere terram, ita quod omnino reineniatur et desingnetur ipsa terra. Et si consules et comune predicta facere denegaverint, condenpnentur qualibet vice in soldis centum et comune in libris XXV, ad requisitionem cuiusque qui dixerit se habere terram: dummodo de ipsa terra appareat publicum instrumentum, vel aliqui ipsius comunis appareant qui redditam consueverint facere petenti terram desingnare vel suis maioribus; a qua condenpnatione appellari non possit. Et iu-

Digitized by Google

dex appellationis se intromictere non possit nec appellationem recipere. Idem intelligatur et fiat et observetur et debeat observari in toto episcopatu et fortia lucana.

LXXVIIII. *De eo quod nullus, habens terras extra lucanum districtum infra lucanum episcopatum, possit cogi ad aliquas datias solvendas.*

Item statuimus, quod si aliquis lucane Civitatis, vel qui Luce sit extimatus, et datias et prestantias et collectas solverit lucani Comunis, et alia honera portaverit, habet vel habuerit terras et possessiones extra districtum sex miliariorum infra lucanum episcopatum in vicariatibus, non possit vel debeat cogi, ipse vel alius pro eo, ad aliquam inpositam, datiam, prestantiam aut angariam pro illis possessionibus et rebus per aliquod comune vel universitatem aut dominum vel rectorem vel vicarium aliquo iure vel modo, non obstantibus aliquibus constitutionibus vel Constituto Comunis vel Populi. Et comunitas que contrafecerit, condenpnetur per Potestatem in libris L pro qualibet vice. Et sic lucana Potestas iuramento preciso precipere et cogere et condenpnare teneatur, et aliis penis et banpnis que ei videbuntur: a quibus penis et banpnis et condenpnationibus appellari non possit, supplicari vel querela moveri. Idem intelligatur de famulis eius, qui in dictis terris et possessionibus morarentur. Que si Potestas non observaverit in libris CC per eius sindicum sindicetur. Et non intelligatur famulus aliquis, qui in dicto comuni vel territorio eius habet terram vel possessionem propriam, sed teneatur ad omnia honera realia et personalia ut alii dicti Comunis. Et quod idem fiat et servetur in provincia Garfangnane, non obstantibus constitutionibus dicte provincie vel aliquibus pactis vel aliquibus capitulis Constituti Comunis vel Populi. Et idem in omnibus et per omnia intelligatur et fiat de quolibet foretano sex miliariorum vel quasi, habente terras et possessiones in lucano episcopatu vel in vicariis extra districtum sex miliariorum vel quasi: qui foretanus sit extimatus et scriptus in libro extimationum Camere lucani Comunis, et lucano Comuni pro ipsa extimatione honera substinuerit realia et personalia.

LXXX. *De faciendo confessionem de soluto per dominos de affictibus et aliis debitis.*

Statuimus ad hoc ut redditores iura eorum non admictant, quod quicumque recolligat pensionem, libellum vel affictum teneatur facere cartam confessionis de soluto redditori de quo ei solveret in ipsa solutione ad voluntatem redditoris. Et lucanum Regimen teneatur predictos, qui recipere habent et debent, et quemlibet eorum, cogere ad dictam cartam faciendam ad voluntatem redditoris in ipsa solutione.

Digitized by Google

LXXXI. *De terris de quibus non est clarum in quorum territorio sint.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen infra unum mensem proximum, postquam reclamum inde habuerit ab aliqua persona seu personis de aliquibus terris (1), que sint infra lucanum districtum, de quibus non est clarum nec manifestum in quorum territorium comunium sint vel esse debeant, mictere pro consulibus seu vicariis comunium circhumstantium, illis propinquioribus, et cogere ipsos per banpna et sacramenta et omni alio modo, sicut melius poterit, ut decernant, inveniant et dicant ipsas terras in quorum territorio esse debeant et sunt per testes et instrumenta et alias probationes infra predictum terminum unius mensis. Et prout per ipsos consules probatum fuerit esse et inventum de predictis terris in quorum territorio ipse sunt vel esse debeant, ita ipsum lucanum Regimen iudicet, et ab inde in antea ita habeantur. Et si diceretur per predictos consules in aliquo territorio esse debere, tunc sint iudicate et assignate ipsi territorio ubi melius visum fuerit predictis consulibus: et hec summarie. Et quod a precepto, quod propterea fieret per ipsum lucanum Regimen vel per eius iudicem, non possit appellari vel querela moveri seu recursus haberi ad aliquem iudicem. Et in quantum iudex appellationis inde teneretur sit liber et absolutus. Et ad parandum inter subiectos quietem et pacem (cum plerumque scandalorum materia sit et inter comunia esse consuevit occasione litigii pro territorio et confinibus inter ea), statuimus ut Maius lucanum Regimen per quemcumque ex iudicibus suis inquisitionem facere possit de territorio et confinibus comunium districtus et fortie et episcopatus, prout reperierit et sibi reperire videbitur diffinire; et ita manutenere teneatur et defendere sua iurisdictione et fortia (2) lucani Comunis. Si tantum expense occurrerint faciende, prout et quando sibi videbitur, comunia et singulares eorum conpellantur ad eas.

LXXXII. *De territoriis dividendis.*

Pro scandalis evitandis decrevimus, quod si qua comunia lucani districtus provincie Garfagnane et Vallis Nebule et totius lucani comitatus et fortie, vel aliquod eorum, voluerit quod confines territorii seu territoriorum fiant et ponantur, declarentur et dividantur aut terminentur inter se et aliquod comune sibi vicinum, terminari possint hoc modo, videlicet, quod illud comune, quod voluerit predicta fieri facere, possit et debeat recurrere ad officium dicti Maioris lucani Regiminis vel eius iudicis ad civilia deputati, coram quo suam petitionem faciat de terminis ponendis et confinibus assignandis et ter-

(1) Mancano nel cod. le parole *de aliquibus terris*, che sono necessarie per rendere compiuto il discorso, e che sonosi aggiunte ricorrendo allo Statuto del 1331, ove si contiene una uguale disposizione al cap. 43 del lib. IIII.

(2) Anche qui il testo era guasto, e si è corretto collo Statuto del 31.

Digitized by Google

ritorio dividendo. Qui iudex, habita dicta petitione, coram se faciat convocari illud comune seu comunia, contra quod et que talis petitio fit, et partibus presentibus vel absentibus, seu altera absente tantum citata, termino quod eidem iudici videbitur statuendum, ea comunia cogat modis omnibus quibus ei videbitur, reiectis omnibus subterfugiis et cavillationibus et sollempnitatibus et quolibet iudiciorum strepitu, ad eligendum unum arbitrum pro qualibet parte, ita quod quelibet pars suum eligat. Et si altera pars contumax extiterit et negligens ad eligendum suum arbitrum termino sibi dato, dictus iudex eligat illum arbitrum pro tali parte cessante, et negligente eligere, ut dictum est, et in dictos arbitros conmictat divisionem, declarationem et questionem predictam. Et quod arbitri per circumstantia comunia vel homines eorum, et quomodocumque eis videbitur, investigent veritatem, ut eis videbitur et placuerit, reiectis sollenpnitatibus et quolibet iudiciorum strepitu. Et si acciderit ipsos arbitros non fore concordes ad dictam divisionem, declarationem vel diffinitionem vel terminationem infra terminum vel terminos statutos vel statuendos ab ipso iudice, ipse iudex tertium arbitrum eligat partibus non suspectum. Et quidquid per dictos tres arbitros vel duos ex eis in predictis et circa predicta fuerit dictum, arbitratum, terminatum et sententiatum valeat et sit firmum et executioni mandari debeat per dictum iudicem omni appellatione et recursu ad Maiorem Sindicum habendo cessante. Predicti autem arbitri sint et esse debeant Cives lucani, salva semper concordia partium.

LXXXIII. *De non faciendo interdictum de aliquo opere.*

Item statuimus, quod nullus de cetero aliquod interdictum faciat de aliquo opere quod aliquis faceret, nisi iuste possit interdicere quia ius habeat, ita quod hedificium fieri non possit; sub pena librarum XXV. Et infra XV dies a die interdicti lix de ipso interdicto debeat terminari: et si interdictor subcubuerit condenpnetur in libris XXV.

LXXXIIII. *De muliere mutuante aliquam pecuniam et contrahente depositum et accomandigiam et soccitam.*

Quecumque vero mulier lucane Civitatis, burgorum aut subburgorum vel lucani districtus mutuaret vel mutuaverit aliquam quantitatem pecunie per se sine alicuius consensu, eidem possit fieri soluctio sine alicuius consensu et auctoritate. Et talis solutio valeat et teneat ac si facta esset legiptime cum omni solenpnitate. Et notarii, rogitum et instrumentum habentes, teneantur tale rogitum et instrumentum de voluntate et licentia ipsius mulieris cassare et cancellare. Et idem ius sit et intelligatur de contractibus depositi et accomandigie et soccite.

Digitized by Google

LXXXV. *De eo quod singulares comunium capi possint pro debitis comunium unde fuerint, ac si essent personaliter et in solidum obligati.*

Ad obviandum fraudibus et malitiis que cotidie per comunia et universitates lucani districtus et fortie conmictuntur, et ut singulares lucane Civitatis et districtus suis iuribus et in sibi debitis minime defraudentur, statuimus et firmamus, quod si contingat pro aliqua singulari persona executionem fieri debere et posse contra aliquod comune seu universitatem lucani districtus et fortie occasione alicuius debiti pecunie, fictus seu reddite blave, vini vel similium vel cuiuscumque alterius rei et facti et summe, et maxime quia contra tale comune seu universitatem processum fuerit vel fuit ad banpnum seu tenutam vel sententiam vel condenpnationem secundum statuta et ordinamenta lucane Civitatis, quod ad petitionem dicti talis singularis seu eius procuratoris vel habentis causam ab eo possit procedi et executio fieri personaliter contra quemlibet singularem dicti comunis in solidum, unum vel plures, sicut creditori placuerit seu eius procuratori vel habenti causam ab eo, tam in persona, quam in avere; ac si talis singularis vel singulares essent vel fuissent nominati personaliter et in solidum obbligati seu imbanpniti, vel contra eum vel eos esset vel fuisset in curiis lucane Civitatis specialiter et nominatim processum vel sententia lata vel banpnum; non obstante quod nomen et prenomen talium singularium in banpnis et tenutis, sententia et processibus factis vel fiendis in curiis lucane Civitatis seu cartis sindicatorum specialiter non sit espressum. Et sic Potestas lucanus et Capitaneus et eorum et cuiusque eorum curie et officiales curiarum ordinariarum et alii lucane Civitatis, et quilibet ipsorum secundum suam iurisdictionem, ad petitionem dicti talis creditoris seu habentis causam ab eo executionem facere teneatur contra talem singularem seu singulares comunis seu universitatis, sub pena librarum C. Et quilibet singularis, contra quem executio facta esset, regressum habeat et habere debeat et possit contra dictum comune obligatum et singulares dicti comunis. Et per inde sibi fiat ius per dictos rectores et curias et quemlibet eorum, et similiter et simili modo ut contra eum factum est. Et sic predicti rectores et curie observare et facere teneantur sub dicta pena. Et predicta locum habeant etiam in tota lucana fortia et contra omnes lucane fortie et provincie Garfangnane. Et predicta fiant non obstantibus aliquibus Statutis, inmunitatibus vel privilegiis quibuscumque comunibus concessis, vel aliquibus pactis vel conventionibus habitis cum lucano Comuni.

LXXXVI. *De manutenendo privilegium comunis de Ruota et domini Iacobi de Barga et fratrum et nepotum.*

Item providemus, quod privilegium cittadinantie et aliorum et beneficia data et concessa Comuni de Ruota seu Pothore seu hominibus dicte terre per Comune lucanum aut Consilium lucani Comunis vel alios pro lucano Comuni, quidquid continent et cuiuscunque

Digitized by Google

manu scripta sint, valeant, et sint firma, et robur plenum obtineant, et observentur inviolabiliter, et contra non fiat in aliquo. Et lucanus Potestas, Capitaneus, Maior Sindicus, Anxiani, Priores et executor et ceteri officiales et persone vinculo iuramenti teneantur sic observare; et ipsum Comune et homines et personas dicti Comunis de Ruota seu Pothore et eorum bona defendere et manutenere in dictis privilegiis et beneficiis, et contra in aliquo non facere, nec pati quod fiat. Et quidquid contra factum est vel in antea fieret non valeat ipso iure; non obstantibus aliquibus decretis, provisionibus, stantiamentis, constitutis, statutis vel ordinamentis vel sententiis vel pronuntiis aut aliis quibuscumque iuribus generalibus vel specialibus, vel aliis quibuscumque conditis vel condendis, quibus omnibus, quatenus extent contra, dictum privilegium et beneficia firma persistant — Et idem in omnibus et per omnia fiat et observetur de privilegio et immunitate concessa et concessis domino Iacobo de Barga et fratribus et nepotibus, ut in eo et eis per omnia continetur: que omnia serventur illesa.

Digitized by Google

Digitized by Google

RUBRICE

QUINTI LIBRI

I. *De hiis qui prohybentur esse equitatores pro lucano Comuni.*

II. *De eo quod nulla persona possit tenere aliquem equum, scriptum lucano Comuni, in aliquo regimine alicuius civitatis aut terre vel castri.*

III. *De equitatoribus adprobandis per Potestatem et Capitaneum et eos quibus conmiserint.*

IIII. *De eo quod unus mariscalcus cuiusque porte debeat equitare cum equitibus sue porte quando equitaverit.*

V. *De provisione et extimatione equorum facienda.*

VI. *De mendo equorum et eorum extimatione et defentione facienda.*

VII. *De mendo armorum, ronthinorum et mulorum et aliarum bestiarum tempore guerre.*

VIII. *De beneficio equorum habendo et aliis.*

VIIII. *De armis que habere debet quilibet equitator, tam lucane Civitatis, quam provincie Vallis Nebule. Et qualiter nullus equitator possit vel debeat aliquam bonectam tempore cavallate portare.*

X. *De non dando aliquid officialibus pro expensis quando equitaverint lucana Civitas vel sua porta.*

XI. *De bestiis defendendis pro cavallata.*

XII. *De pena comodantis equum alicui officiali forensi.*

XIII. *De modo servando in licentia danda et habenda de equis cavallate alibi mictendis et tenendis.*

XIIII. *Quod officium super equis de cavallata possit conmicti per Collegia in quemlibet officialem.*

XV. *De modo et forma dilactionum dandarum ad equos consignandos.*

XVI. *De pena consingnantium equos forenses in fraudem et non suos.*

Digitized by Google

XVII. *De pena illorum qui equos consingnatos et extimatos post consingnationem et extimationem fraudolenter deronsinant et deguastant, et de modo ipsos providendi.*

XVIII. *De faciendo requisitionem de equis cavallate ad minus semel qualibet hebdomada, et pena non obbedientium, et de pena requisitionum fiendarum in exercitibus, andatis, tractis et cavalcatis.*

XVIIII. *De pena consingnantium equum unum pro pluribus personis et in pluribus portis fraudolenter.*

XX. *De pena vendentis equum cavallate extranee persone vel in fraudem.*

XXI. *De modo et forma vendendi equos cavallate, mutandi et discanbiandi cavalcatores et pena contrafacientium.*

XXII. *De faciendo quolibet mense inquisitionem contra cavalcatores de eorum fraudibus; et quod a processibus non possit appellari nec ad Maiorem Sindicum recursus haberi qui per tempora fuerit.*

XXIII. *Quod requisitiones equorum fieri debeant ad voluntatem officialis cum armis et sine armis et de pena non obbedientium.*

XXIIII. *De modo faciendi curare et marischalcare equos, et ut fraus et dolus conmicti non possit.*

XXV. *De modo sindicandi officialem, cui conmictetur officium de equitatoribus et equis cavallatarum.*

XXVI. *De equis consingnatis lucano Comuni non ponendis vel mictendis ad currendum palium vel palia, et de pena contrafacientium.*

XXVII. *De condenpnationibus fiendis solummodo contra veros equitatores et qui equitare tenentur et debent.*

XXVIII. *De illis quorum unus pro alio equitare potest et esse equitator.*

XXVIIII. *De medietate condenpnationum danda accusatori vel denunptianti.*

XXX. *De lectura predictorum in parlamento fienda et copiis inde fiendis.*

XXXI. *Qualiter collegia Priorum et Anzianorum possint excusare eorum Rectoribus lucane Civitatis equos cavallatarum, missos eorum mandato in servitium lucani Comunis infrascripto modo.*

XXXII. *De modo et forma observandi in requisitionibus et provisionibus equorum et equitatorum.*

XXXIII. *De equo non currendo per aliquem scutiferum vel famulum.*

XXXIIII. *De constringendo illos de Pethore et Ruota.*

XXXV. *De observando comperam factam de Monteggiori a Goffreduccio de Bozano.*

XXXVI. *De massariliis et rebus et armis et apparatibus guerre lucani Comunis non alienandis.*

XXXVII. *De non permictendo fieri aliquam fortessam in Versilia.*

XXXVIII. *De eo quod nulla fortilitia fiat a Rotario citra vel in tota lucana fortia vel comitatu vel in districtu vel in terris guadangnatis, et si fieret destruatur.*

Digitized by Google

XXXVIIII. *De consilio habendo si aliqua terra vel castrum redificabitur in Garfangnana vel Versilia.*

XL. *De conservando privilegia et pactiones et conventiones factas hominibus Petrasancte tempore domini Guiscardi de Petrasancta, olim lucane Potestatis.*

XLI. *De observando pacta hominibus Camaioris.*

XLII. *De observando pacta et privilegia concessa comunitatibus Stasseme, Pomezani et aliis.*

XLIII. *De habendo firmas vendictiones factas de bonis proditorum Corvarie et Vallecchie et aliarum partium lucani comitatus et fortie et aliorum quorumcumque.*

XLIIII. *De habendo firmas omnes vendictiones factas tempore domini Guiscardi de Petrasancta olim lucane Potestatis.*

XLV. *De habendo firmas vendictiones factas per dominum Nicolaum de Baccilleriis olim lucane Potestatis.*

XLVI. *De privilegio concesso domino Marchesi iudici conservando.*

XLVII. *De observando inmunitatem concessam domino Marcovaldo et sociis.*

XLVIII. *De observando vendictionem factam Uberto Salamonis.*

XLVIIII. *De defendendo comperas Fratrum Predicatorum de terris et casamentis et ortis.*

L. *De pedagio vel collecta non tollenda hominibus de Prato.*

LI. *De medicis exentis a personalibus servitiis.*

LII. *De non aucupando ad quallias vel starnas certis modis.*

LIII. *De non interficiendo aliquem sparverium, astorem vel falconem aut tersolum.*

LIIII. *De non aucupando vel sagiptando ad colunbos vel retia in domo tenenda.*

LV. *De posterula sancti Fridiani aperta tenenda.*

LVI. *De vendictionibus intrate lucani Comunis firmis habendis.*

LVII. *De terris et pratis et guaringanghis qui sint et remaneant lucano Comuni.*

LVIII. *De eo qui habet viam exportatam a flumine quod possit ire per aliam viam.*

LVIIII. *De castro Bientine providendo per Potestatem, Capitaneum et Anxianos et Priores et aqua paludum.*

LX. *De eo quod camerarii teneantur reinvenire terras, possessiones, boschos et pascua spectantia ad lucanum Comune.*

LXI. *De uno medico eligendo per Cameram, qui sciat de membris ruptis.*

LXII. *De magistris lapidum et lingnaminis convocandis per Potestatem pro aliquo hedificio destruendo, et de eorum salario.*

LXIII. *De dato recolligendo.*

LXIIII. *De filio familias morante divisim a patre.*

LXV. *De domo seu turri lucane Civitatis pro dato non destruendo.*

LXVI. *De eo quod Cives habitantes in districtu sex miliariorum vel extra inveniantur, et in Civitate lucana extimentur.*

LXVII. *De brachiis faciendis in contratis.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBER QVINTVS.

I. *De hiis qui prohybentur esse equitatores pro lucano Comuni.*

Cupientes habere fideles et bonos equitatores lucani Comunis, decernimus, quod nullus possit esse equitator lucani Comunis, nec equum tenere pro lucano Comuni, nisi sit continuus habitator lucane Civitatis, et extimatus Luce, et datias et collectas solverit in Civitate lucana; nec aliquis forensis, qui non habitaverit Luce annis viginti, et dactias et prestantias solverit Luce annis decem, more aliorum Civium lucane Civitatis. Et quilibet, qui esset equitator pro lucano Comuni, debeat tenere equum, de quo est equitator, in stabulo proprio vel conducto et non alibi. Nec possit esse equitator aliquis nisi unius equi tantum uno eodemque tempore. Nec in aliquam tractam, cavalcatam vel exercitum, qui vel que fieret pro lucano Comuni, possit aliquis ducere vel tenere ultra unum equum de armis, scriptum lucano Comuni; exceptis confaloneriis confalonis mastri et pennonis realis, quorum quilibet possit esse equitator duorum equorum scriptorum lucano Comunis ad plus. Item, quod nullus cancellarius lucani Comunis vel licterarum seu Consiliorum, durante officio cancellariatus, possit esse equitator pro lucano Comuni alicuius equi, nisi equus ille foret sibi impositus vel saltim medius. Idem per omnia fiat et observetur de medicis, magistris et doctoribus puerorum, qui non possint esse equitatores alicuius equi pro lucano Comuni, nisi talis equus esset totus impositus eis vel alicui eorum. Et nullus vicarius, capitaneus, iudex et notarius et camerarius alicuius vicarie seu capitanie possit esse equitator alicuius equi, scripti pro lucano Comuni, durante eorum et cuiusque eorum officio, nec aliquem equum de armis scriptum lucano Comuni tenere in dicta vicaria sub pena lib. C. Et nullus, qui tenuerit equum pro lucano Comuni, possit vendere vel alienare vel alio modo deganeare cum licentia vel sine licentia, nisi primo alium sic ydoneum vel meliorem equum habuerit; et tunc cum licentia Potestatis et Capitanei. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum venerit, perdat qualibet vice lib. XXV; et nichilominus equum habere et tenere debeat.

Digitized by Google

II. *De eo quod nulla persona possit tenere aliquem equum scriptum lucano Comuni in aliquo regimine alicuius civitatis aut terre vel castri.*

Et nulla persona audeat vel presupmat seu possit tenere aliquem equum scriptum lucano Comuni pro aliqua cavalcata in aliquo regimine alicuius Civitatis aut terre vel castri. Et qui contrafecerit condenpnetur per Maius lucanum Regimen pro qualibet vice in libris quingentis.

III. *De equitatoribus adprobandis per Potestatem et Capitaneum et eos quibus conmiserint.*

Item statuimus et ordinamus, quod omnis equitator adprobetur per Potestatem et Capitaneum et eos quibus conmiserint; et aliter equitator, pro equo alii persone misso, esse non possit pro lucano Comuni. Verum ille et illi, quibus equi forent impositi, equitatorem faciant, adprobandum per predictos, et aliter habeantur pro non scriptis: dum tamen sufficens equitator intelligatur ille, cui equus fuerit impositus, seu missus si esse voluerit, dum tamen sit in banpneria, et filius et germanus eius et nepos carnalis qui fuerint in banpneria. Item, et satisdent equitatores arbitrio Potestatis et Capitanei et cuiusque eorum de respondendo et serviendo cum suis equis lucano Comuni, ad penam que eis vel alteri eorum videbitur.

IIII. *De eo quod unus mariscalcus cuiusque porte debeat equitare cum equitibus sue porte quando equitaverit.*

Item, statuimus quod in qualibet et de qualibet porta lucane Civitatis habeatur unus mariscalcus, qui equitare debeat cum ferris et chiovis et ferramentis ad ferrandum eques singula vice qua equitabunt equites porte sue; et cui lucanus Potestas et Capitanei et Anziani possint providere de suo salario.

V. *De provisione et extimatione equorum facienda.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen facere provideri et extimari per provisores lucani Comunis ad hec deputatos omnes equos de armis cavallate lucane Civitatis, consignandos lucano Comuni. Quos equos et eorum et cuiusque eorum mancagnas et signa et pilos et extimationem dicti provisores scribi faciant per manum eorum notarii ad hec deputati in libro propterea ordinato. Quem librum dictus notarius deponere teneatur et debeat in Camera lucani Comunis penes notarios deputatos super custodia librorum infra VIII dies facta extimatione predicta. Et nullum equum recipere nec adprobare debeant, scribendum lucano Comuni, de minori extimatione florenorum triginta auri. Et si scriberetur, habeatur pro non

Digitized by Google

scripto. Et nullum mendum ex inde possit haberi a Camera lucani Comunis. Et postea, singulo mense duabus vicibus ad minus, dictum lucanum Regimen revideri faciat per ipsos provisores ipsos equos de armis, utrum male vel bene a suis dominis pascantur et teneantur. Et si dicti provisores cognoverint quod equi male teneantur, moneant dominos ipsorum equorum inde, quod ipsos bene pascant et teneant. Et facta dicta monitione semel aut bis, postea viderint quod male teneantur vel mala custodia macangnarentur et male pascantur, nullum mendum de talibus equis fieri debeat a Camera lucani Comunis. Et nichilominus tales domini equorum condenpnentur pro quolibet eorum per dictum lucanum Regimen a decem libris usque in quinquaginta, inspecta qualitate persone et equi mortui vel macangnati. Quam monitionem et monitiones predicti provisores scribi faciant manu eorum notarii, ut de ea et eis possit fides fieri. Et qui provisores nullum equum scribi faciant vel recipiant pro lucano Comuni minoris temporis seu etatis annorum trium et dimidii. Et si contra facerent, nullum beneficium consequatur qui eum scribi fecerit, et pro non scripto habeatur.

VI. *De mendo equorum et eorum extimatione et defentione facienda.*

Et nullum mendum fiat de aliquo equo de armis scripto lucano Comuni, mortuo vel macagnato vel inutili facto vel perdito vel furto subtracto, nisi fuerit provisus et adiudicatus et extimatus a provisoribus equorum, ut in superiori capitulo continetur (de qua provisione et extimatione contineatur in libro deposito in Camera lucani Comunis, scripto manu notarii provisorum equorum), et defensus in Consilio generali per sacramentum domini talis equi mortui vel macagnati infra decem dies, a die mortis vel macangne numerandos. Quam defentionem permictat lucanum Regimen seu eius vicarius fieri in dicto Consilio ad petitionem domini talis equi. In quo Consilio dominus talis equi, seu qui ipsum equum defendere voluerit, iurare debeat publice, quod ipsum equum non percussit vel vulneravit, nec aliquod malum ei fecit studiose, nec consensit fieri per alium ut talis equus moriretur, macagnoretur, vel inutilis fieret, vel perderetur, vel furto subtraheretur. Et si invenerit aliquem de predictis esse culpabilem, Maius lucanum Regimen teneatur et debeat eum condenpnare in duplum mendi sibi facti vel fiendi et ad restitutionem dicti mendi sibi facti. In qua defentione etiam dominus talis equi defensi debeat docere de morte, perditione et subtractione et macangna et quod sit inutilis factus et de valere vel gosta talis equi per duos legiptimos testes vel per cartam publicam. Quod si de gosta vel valere talis equi non posset probari per testes vel per instrumentum, tunc sufficiat domino prebare per bonos et ydoneos testes de valere dicti equi tempore mortis vel macangne seu admissionis vel inutilis facti; ipso quidem domino primo iurante, quod aliam probationem non habet vel habere potest. Quod mendum dictum lucanum Regimen fieri faciat domino talis equi sic mortui vel macangnati vel inutilis facti vel furto perditi infra XV dies a die talis defentionis facte usque in summam florenorum XXX auri et non plus, si tantum extimatus fuerit. Et sic camerarii Camere lucani

Digitized by Google

Comunis solvere teneantur. Et ille qui sic equum defenderit, ut dictum est, non conpellatur pro eo anno, quo equum scribi fecit, alium scribere vel consingnare lucano Comuni, nisi prius sibi facto mendo predicto de equo predicto defenso, ut dictum est. Fiat etiam mendum usque in dictam summam de equis donatis vel in prestantiam acquisitis, guadagnatis vel lucratis in bellis, quamvis non fuerint provisi vel extimati per provisores equorum lucani Comunis: dummodo defendantur, ut supra dictum est de aliis, et de morte, macangna, perditione et aliis doceatur, ut supra de aliis dictum est. Et hoc in quantum tales equi in servitium lucani Comunis morirentur, macagnarentur, perderentur vel furto subtraherentur vel inutiles fierent. Et tunc infra decem dies alium equum de armis bonum et idoneum habere et tenere debeat, quem coram provisoribus consingnari faciat modo quo supra, et inde servire debeat lucano Comuni prout de primo equo tenebatur. Et nullus equus debeat emendari, qui fuerit mortuus vel macagnatus vel inutilis factus vel perditus eius occasione quod missus fuerit ad somam vel somas, vel ex eo quod ipse equus datus fuerit ad vecturam, vel pro eo quod datus fuerit vel missus ultra unam giornatam aliter quam causa lucani Comunis. Intellectus est in predictis, quod quicunque consingnaverit lucano Comuni aliquem equum de armis, vel cavallatam habuerit a lucano Comuni, et dictus talis equus moriatur, teneatur et debeat solvere in Camera lucani Comunis in pecunia numerata totum et quidquid habuerit vel perceperit occasione sue cavallate, retinendo sibi pro rata pro eo tempore quo equum vivum tenuit, et etiam retinendo pro mendo talis equi sibi mortui ipsam quantitatem pecunie, quam habere debet a Camera lucani Comunis secundum formam huius Capituli; quam restitutionem facere cogatur per Maiorem Syndicum lucani Comunis summarie et de facto non obstante quod supra dictum est. Intellectus est in predictis, quod mendum equorum de armis, scriptorum et consingnatorum lucano Comuni et extimatorum et provisorum et defensorum, ut dictum est, pro quibus beneficium datum est seu dabitur pro lucano Comuni, fiat et fieri debeat usque in summam librarum septuaginta denariorum lucensium parvorum, et non ultra, pro quòlibet equo, si tantum extimatus fuerit, et ab inde infra secundum extimationem factam de equo. Aliorum vero equorum fiat mendum ut supra in hoc capitulo continetur (1).

VII. *De mendo armorum, ronthinorum et mulorum et aliarum bestiarum tempore guerre.*

Et si (2) tempore guerre vel quando lucana Civitas aliquem vel aliquos extra lucanam Civitatem cum armis miserit, tenear infra quactuor menses post inquisitionem michi fa-

(1) Cominciando da *Intellectus est in predictis, quod mendum* è un' aggiunta fatta in fine al capitolo da altra mano dello stesso tempo.

(2) Così il cod., ma o il *si* è qui superfluo, o manca qualche parola che debba dipendere da questa particella.

Digitized by Google

ctam emendari facere omnibus et singulis lucane Civitatis, burgorum et suburgorum, qui illis temporibus arma et equitaturas admiserint pro lucano Comuni; videlicet ronthinum usque in lib. XXV denariorum lucanorum, si tantum vel plus valuerit, et iumentum vel mulum usque in lib. XV, et asinum usque in lib. VI, et idem faciam de aliis equis, iumentis, mulis et asinis dono vel alio modo acquisitis et habitis, et caligas de ferro usque in lib. IIII, et asbergum usque in libris X, si tantum supra suum sacramentum vel si plus valuerit, et panseriam usque in lib. octo, si tantum valuerit, et farsectum sol. XL, et trapuntas sold. XL, et si fuerint de sindone lib. X, et si de ferro usque in lib. XXV, et cappellum seu elmum sold. XX, et spadam sold. XX, et coraccias bonas usque in soldis XL, et si giubbarone sold. XL, et sellam emendabo usque in sold. XL, si eam perdiderit, et caligas cingitorias usque in lib. IIII.or, celebrerium usque in soldis VIII, bragonerias de ferro sive stivalectos usque in lib. tribus, iunctas ferreas usque in soldis XL, lamerias usque in sold. XXX, guarnacciam correcti usque in libris tribus, manicis de ferro usque in sold. quadraginta, collare usque in soldis VIII, gorgiorinam ungnoram, simplicem usque in sold. XII, guantos usque in sold. VI, grossale de ferro seu gorgiorinam de ferro seu collare de piastris usque in sold. V, cultellum usque in sold. V. Et predicte equitature et bestie et arma emendentur, ut dictum est, si eas et ea defenderit in Consilio, ut dictum est de equis.

VIII. *De beneficio equorum habendo et aliis.*

Et quicumque consignaverit seu consingnari fecerit aliquem equum de armis pro lucano Comuni pro aliqua cavallata, habeat et habere debeat a Camera lucani Comunis illud beneficium, quod ei adsingnatum fuerit secundum extimationem equi, quem consingnaverit seu consignari fecerit, per annum et ad ractionem anni quo equum tenuerit seu teneri fecerit. Et si dictum equum non tenuerit, ut pote quia mortus fuerit vel in Camera missus, et quacumque occasione emergenti, non debeat habere beneficium aliquod nisi pro eo tempore quo eum tenuerit. Et si iam beneficium percepisset, debeat restituere illud Camere lucani Comunis, vel sibi in mendo equi legiptime defensi debeat conputare. Item dicimus, quod nulli equo debeat aliquod beneficium indulgeri, qui equus sit olim defensus in lucano Comuni seu in antea defendatur, et de quo equo sit interdictum factum in totum vel pro aliqua parte seu fieri debeat de presenti, si illum equum ita defensum rehabuerit ipse vel eius frater vel alius pro eo qui equum defendit vel quecumque alia persona ipsum aliquo modo habuerit. Item, quod nullus equus, qui missus fuerit in Camera lucani Comunis, vel in antea micteretur pro inutili vel pro macangnato, possit vel debeat de cetero scribi pro equo de armis ad cavallatam lucani Comunis deinceps, sub pena lib. C. scribenti et scribi facienti. Et idem intelligatur de stipendiariis lucani Comunis et equitibus Vallis Nebule. Et provisores nichilominus sic facere et observare et fieri et observari facere iurent. Et nulli persone, que equum dederit ad vecturam seu ad somas, vel alias eum duxerit vel miserit extra Civitatem ultra tres giornatas (salvo quod si equus

Digitized by Google

esset ductus in aliqua ambasciata vel in servitio lucani Comunis), debeat concedi aliquod beneficium. Et lucanum Regimen teneatur non emendari facere aliquem equum, qui equus fuerit mortuus vel macagnatus in aliquo sturmo vel aerta, si sturmus vel aerta esset in Civitate lucana vel in districtu inter forenses lucani districtus; nisi dictus equus fuerit mortuus vel macagnatus causa separandi sturmum vel aertam. Et tunc, si causa separandi esset equus mortuus vel macangnatus, tunc possit et debeat emendari.

VIIII. *De armis que habere debet quilibet equitator, tam lucane Civitatis, quam provincie Valli Nebule; et qualiter nullus equitator possit aliquam bonectam tempore cavallate portare.*

Inimicorum victoriam differtantes statuimus, quod quilibet equitator, tam lucane Civitatis, quam provincie Vallis Nebule teneatur et debeat habere et tenere toto tempore cavallate inscripta arma et alia; videlicet trapuntas seu covertas de sendado seu baracano sive de armis sive bardas, sellam de desterio, suprasbergum seu cognoscentiam de sendate seu barachano vel boccaramo vel alio panno ad id acto vel coraccias vel lamerias, corectum seu panseriam, gorgiorinam, spatam seu stocchum, cultellum, guantos de ferro, elmum seu crestutam seu magnum bacinectum, schinerias seu gamberias cum cosciaronibus, targiam pictam, lanciam, calcaria grossa. Cavalcatores vero de Valle Nebule non teneantur habere copertas seu trapunctas. Copertas vero seu trapuntas nullus equitator portare cogatur in aliqua tracta vel cavalcata, nisi quando preconizaretur vel preciperetur eidem. Et qui predicta et quodlibet predictorum non portaverit in mostris et requisitionibus, quando fient cum armis et in exercitibus, tractas et cavalcatas, que fierent pro lucano Comuni seu mandato lucani Comunis, pro quolibet genere dictorum armorum et rerum, que portare et habere debet, ut dictum est, a soldis viginti usque in lib. X, inspecta qualitate et condictione persone, loci et temporis et generis armorum, per Maius lucanum Regimen vel alium officialem, cui de predictis foret adtributa potestas, condenpnetur qualibet vice, in qua summa ipso facto condenpnatus esse intelligatur. Et nullus equitator de cavallatis lucani Comunis possit vel debeat tempore exercitus, tracte, andate vel cavallate portare aliquam bonectam seu valigiam super aliquo equo scripto ad cavallatam lucani Comunis, nisi copertas seu trapuntas vel guascappam seu tabarrum vel corsitium eius, ad penam librarum X qualibet vice.

X. *De non dando aliquid officialibus pro expensis quando equitaverit lucana Civitas vel sua porta.*

Et nullus officialis curie Potestatis vel Camere lucani Comunis, nec aliquis alius qui habeat aliquod officium in Civitate lucana, sive habeat feudum in Camera lucana, sive

Digitized by Google

non, possit vel debeat aliquid habere a lucano Comuni quando lucana Civitas iverit vel equitaverit vel sua porta pro dicta cavallata seu andata vel eius occasione, sive pro servitio quod fecerit in dicta cavalcata. Et si habuerit aliquid inde, lucanum Regimen teneatur sibi auferre vel auferri facere et ad lucanum Comune reducere; salvo, quod supra dictum est, quod habere debet cum in hostem iverit per diem, ut in sacramento continetur. Et quod si quis contra fecerit, sindicetur per syndicum Comunis lucani in quintoplum totius eius quod habuerit et perceperit; et camerarii non debeant solvere aliquo modo.

XI. *De bestiis defendendis pro cavallata.*

Et omnes Cives lucane Civitatis et lucani districtus, habentes equos sive iumentas aut mulos sive asinos sive asinas, in toto vel in parte possint ipsos vel ipsas ducere vel habere in exercitibus vel constringi possint aliis dare. Verum si aliquis predictorum sua propria voluntate suam bestiam alicui officiali dederit vel conmiserit, nichilominus illa talis persona in exercitu veniat, et propterea inde liberari non possit. Et nullus Civis seu Cives possint defendere pro sua ultra unam bestiam. Verum si aliquam cavalcatam lucanum Comune fecerit pro facto Florentinorum, nullus Civis costringi debeat suam bestiam dare sine voluntate ipsius. Et si aliquis defenderit ultra unam bestiam pro sua, teneatur lucanum Regimen ipsum condenpnare in soldis C. Item, qui non iverit in hostem vel cavalcatam, nec aliquis soldanerius castrorum possit vel debeat aliquam bestiam Civium vel rusticorum capere vel capi facere; et quotiens contrafecerit lucanum Regimen teneatur eum condenpnare in soldis XX pro qualibet vice, et bestiam seu bestias restitui facere.

XII. *De pena comodantis equum alicui officiali forensi.*

Item, statuimus quod nulla persona lucane Civitatis, burgorum et subburgorum comodet vel comodare debeat aliquem equum consingnatum vel consingnandum lucano Comuni alicui officiali forensi lucane Civitatis vel qui aliquod officium in Civitate lucana haberet. Et qui contrafecerit, puniatur et condenpnetur qualibet vice in lib. L. Et hec non vendicent sibi locum in comodante executori Anxianorum et Priorum lucani Populi.

XIII. *De modo servando in licentia danda et habenda de equis cavallate alibi mictendis et tenendis.*

Statuerunt, quod nullus rector et officialis lucane Civitatis, qui nunc est et pro tempore fuerit, possit aliquam licentiam dare alicui de aliquo equo de cavallatis ducendo vel mictendo extra Civitatem lucanam ultra unam diem, nisi dicta licentia detur per apodixam publicam, fiendam auctoritate Collegiorum et Priorum et Anxianorum qui nunc sunt et per tempora fuerint, de quibus tres partes ad minus esse debeant in concordia. Et hoc idem intelligatur et locum habeat in ambasciatore et ambasciatoribus ituris pro lucano

Digitized by Google

Comuni in aliquam ambasciatam, cui seu quibus dari possit licentia de uno equo de armis consignato lucano Comuni tantum et non de pluribus. Et licentia aliter data non valeat, nec inde excusatio vel defentio fieri possit.

XIIII. *Quod officium super equis de cavallata possit conmicti per Collegia in quemlibet officialem.*

Ordinaverunt etiam, quod Collegia Anthianorum et Priorum, qui sunt et per tempora fuerint, possint et eis liceat conmictere requisitiones equorum de cavallatis, tam Civitatis lucane, quam provincie Vallis Nebule semel et pluries cuicumque officiali, et commissiones revocare, ut ipsa Collegia voluerint et eis placuerit, et officialem et officiales, tam cives, quam forenses eligere et constituere super requisitionibus equorum ad tempus et tempora, salarium et salaria, ut voluerint et eis visum fuerit, ordinare, et ad faciendum ea que in presentibus constitutis continentur, et in penis et condenpnationibus imponendis et exigendis, ut in infrascriptis ordinamentis continetur.

XV. *De modo et forma dilactionum dandarum ad equos consingnandos.*

Statuerunt, quod illi quibus equi imponuntur, sive integre, sive particulariter, consignare teneantur et debeant, vel solvere quod ordinatum fuerit ad terminum quod ordinabitur et statuatur per Collegia tunc existentia, vel per officialem cui hoc conmictetur. Et terminus prorogari non possit, nisi auctoritate Collegiorum fuerit prorogatus. In qua prorogatione tres partes Collegiorum esse debeant in concordia ad scruptineum privatum; et aliter prorogatio non teneat.

XVI. *De pena consingnantium equos forenses in fraudem et non suos.*

Item statuerunt, quod si quis consingnaverit aliquem equum alicuius forensis et non suum, et repertus fuerit in hac fraude, possit et debeat condenpnari per officialem, cui per Collegia conmictetur, ut dictum est, usque in libris CC; inspecta qualitate persone et delicti conmissi summarie et de facto. Et nichilominus teneatur et cogatur equum ydoneum consingnare lucano Comuni.

XVII. *De pena illorum qui equos consignatos et extimatos, post consignationem et extimationem fraudolenter deronsinant et deguastant, et de modo ipsos providendi.*

Item statuerunt, quod quolibet mense ad minus duabus vicibus debeat fieri provisio de equis cavallatarum; scilicet quod provideatur, et secrete de ipsis inquisitio fiat per officialem vel officiales, cui vel quibus conmictetur. Et inde condenpnatio fieri possit sum-

Digitized by Google

marie et de facto contra illos qui fraudem conmisissent et qui in antea conmicterent pro qualibet vice a libris X usque in quinquaginta, pro qualitate personarum et delicti in id delinquentium.

XVIII. *De faciendo requisitionem de equis cavallate ad minus semel qualibet hebdomada et pena non obbedientium; et de pena requisitionum fiendarum in exercitibus, andatis, tractis et cavalcatis.*

Voluerunt etiam, quod qualibet hebdomada semel fieri debeat ad minus requisitio equorum de cavallatis Civitatis, tantum de presentibus, quam futuris; et pro qualibet requisitione possit condenpnatio fieri et debeat summarie et de facto a soldis XL usque in lib. X, inspecta qualitate personarum, loci et temporis. Verum in requisitionibus que fierent in exercitibus, andatis, tractis et cavalcatis fiendis, et que fient per tempora pro lucano Comuni, seu mandato lucani Comunis, possit fieri condenpnatio pro qualibet a soldis quadraginta usque in libris XXV et etiam usque in quinquaginta, inspecta qualitate personarum ipsorum et locorum summarie et de facto et sine aliqua cause cognitione. Et hoc per officialem cui conmictetur, ut dictum est, per Collegia presentia vel fuctura.

XVIIII. *De pena consingnantium equum unum pro pluribus personis et in pluribus portis fraudolenter.*

Cum interdictum unus equus in pluribus portis et pro pluribus personis sit per tempora consingnatus in danpnum lucani Comunis, providerunt, quod si aliquis in hoc fraude et in hoc delicto reperietur vel repertus fuerit aliquo tempore, dictus talis possit condenpnari et debeat, inspecta qualitate delicti, temporis et persone delinquentis seu que delinquerit, usque in lib. C denariorum lucanorum, summarie et de facto.

XX. *De pena vendentis equum cavallate extranee persone vel in fraudem.*

Item, quod si aliquis equitator, vel cui impositus fuerit equus pro lucano Comuni in totum vel in partem, vel per tempora imponeretur, durante tempore cavallate repertus fuerit vel reperiretur equum per eum consignatum, sive pro eo, vendidisse pro tempore preterite et presentis cavallate, vel in futurum reperiretur, sive de presenti cavallata, sive de futuris cavallatis in antea fiendis, alicui forensis, qui equus sit ad cavallatam lucani Comunis; nec esse reperiatur venditus lucano Civi, qui cum ipso equo serviat lucano Comuni; vel suum equum habuerit et tenuerit tempore cavallate, vel equum de cavallata tempore cavallate habuerit vel tenuerit, vel alium habere vel tenere consenserit ad cavallatam alterius terre vel ad stipendia alicuius Comunitatis infra tempus cavallate, et de hoc repertus fuerit culpabilis, condenpnetur et condenpnari possit pro qualibet vice, summarie et de facto, usque in libris CC et ab inde infra; inspecta qualitate

Digitized by Google

temporis et delicti et persone delinquentis; et nichilominus equum ydoneum consignare teneatur lucano Comuni.

XXI. *De modo et forma vendendi equos cavallate, mutandi et discanbiandi cavalcatores et pena contrafacentium.*

Providerunt, quōd nullus equus de armis, consignatus lucano Comuni, possit vendi, discanbiari vel mutari, nec aliquis cavalcator vel cui equus fuerit impositus possit discanbiari vel mutari, nisi auctoritate Collegiorum sub pena a libris XXV usque in L; inspecta qualitate delicti et personarum et equorum. Et de Anxianis et Prioribus in licentiis dandis semper esse debeant de quactuor partibus tres partes in concordia ad scruptineum privatum.

XXII. *De faciendo quolibet mense inquisitionem contra cavalcatores de eorum fraudibus; et quod a processibus non possit appellari nec ad Maiorem Sindicum recursus haberi qui per tempora fuerit.*

Ordinamus etiam, quod ille rector lucane Civitatis, Potestas vel Capitaneus, Maior Sindicus et quilibet alius officialis et executor Priorum, qui rectores et officiales nunc sunt et per tempora fuerint, vel alius officialis de novo eligendus, et quilibet ipsorum, cui predicta et infrascripta in totum vel in partem conmictentur per Collegia presentia vel futura Anxianorum et Priorum, teneatur et debeat quolibet mense de predictis omnibus et singulis et infrascriptis diligentem et secretam vel publicam inquisitionem facere contra cavalcatores Civitatis lucane et contra cavalcatores provincie Vallis Nebule. Et a processibus et condenpnationibus, qui et que fient per quemcumque officialem, cui conmissio fiet, ut dictum est, non possit appellari, supplicari vel querela moveri, vel ad aliquem iudicem seu officialem nec ad officium domini Maioris Syndici, qui nunc sunt et pro tempora fuerint, recursus haberi vel de nullitate opponi seu queri possit. Et collegia Anxianorum et Priorum presentia et futura conmissionem et conmissiones, quam et quas de predictis et infrascriptis in totum vel in partem fecerint, possint revocare et alii conmictere, re integra vel non, ad hoc ut predicta et infrascripta melius exequantur.

XXIII. *Quod requisitiones equorum fieri debeant ad voluntatem officialis cum armis et sine armis, et de pena non obbedientium.*

Ut melius fraudibus et malitiis obvietur statuerunt, quod ille officialis, cui per tempora conmissio fiet per Collegia, ut dictum est, possit suo motu, quotienscumque et quandocumque sibi videbitur, requisitiones facere de equis cavallate cum armis et sine armis, ut voluerit. Et illos, qui non fuerint ad mostram antequam requisitio finiatur; licet ea die requisitionis vel paulo post requisitum equum presentaverint in loco ubi monstra facta

Digitized by Google

fuerit, vel ad domum officialis, possit ille talis officialis condenpnare summarie et de facto et sine aliqua cause cognitione; et ab ipso de facto condenpnatio exigi a soldis V usque in soldis XX, specta qualitate et condictione temporis, loci et persone et facti.

XXIIII. *De modo faciendi curare et marischalcire equos, et ut fraus et dolus conmicti non possit.*

Providerunt etiam, quod nullus possit facere mariscalcire aliquem equum de cavallatis nisi cum licentia illius officialis cui conmissio facta foret. Et si contrafecerit, puniatur pro qualibet vice in libris XXV et ab inde infra pro qualitate facti, fraudis et conditionis persone. Et quilibet, qui haberet equum infirmum seu macagnatum, teneatur et debeat infra tertiam diem a die infirmitatis seu macagnie denunptiare illi officiali cui esset facta commissio. Et ille officialis, denunptiatione sibi facta, teneatur et debeat diligentem et puram inquisitionem facere de causa macangnie et infirmitate, de dolo et fraude et culpa illius cuius esset equus et illius apud quem diceretur equus esse macangnatus vel infirmatus. Et si fraudem, dolum vel culpam invenerit interveniese, et ex ipsa macangna vel infirmitate equus moriretur vel mortuus esset vel inutilis fieret vel factus esset, ante quam denunptiaretur dictus equus sic mortuus vel qui sic moriretur vel inutilis fieret vel factus esset, per lucanum Comune emendari non debeat. Et nichilominus teneatur et debeat et cogatur alium equum ydoneum et sufficientem consingnare lucano Comuni.

XXV. *De modo sindicandi officialem, cui conmictetur officium de equitatoribus et equis cavallatarum.*

Quia interdum officiales propter largam bayliam quam habent fraudes in eorum officiis conmictunt et actenus conmiserunt, voluerunt et statuerunt, quod ille officialis cui predicta vel infrascripta conmictentur, in totum vel in partem de suo officio quod fecerit in predictis et circa predicta et infrascripta si dolum fraudem vel culpam conmiserit seu negligentiam in faciendo vel conmictendo vel submoniam conmictendo, subsit et subesse debeat et teneatur syndicatui, et syndicari possit et debeat infrascripto modo: videlicet per illum syndicum et illos sindicos qui deputabitur vel deputabuntur ad ipsum syndicandum per collegia Anxianorum et Priorum presentium vel futurorum, etiam pendente officio dicti officialis. Et qui syndicus seu sindici, unus vel plures, eligendus vel eligendi per Collegia, ut dictum est, habeat et habere debeat et intelligatur plenum et merum arbitrium summarie et de facto illum talem officialem syndicandi et condenpnandi pro qualitate facti, negligentie, doli, culpe vel fraudis. Cui sindico et syndicis, eligendo et eligendis per Collegia, ut dictum est, solvi debeat de avere et de pecunia lucani Comunis per camerarios Camere lucani Comunis, presentes et qui per tempora erunt, illa quantitas pecunie que Collegiis placuerit pro qualitate dierum et laboris. A quorum syndici et syndicorum, sic eligendi et eligendorum, ut dictum est, processibus

Digitized by Google

et condenpnationibus, summarie et de facto fiendis, non possit appellari, supplicari vel querela moveri, nec ad Maiorem Sindicum seu alium officialem recursus haberi per illum officialem qui syndicaretur vel condenpnaretur seu syndicatus vel condenpnatus esset. Et quod syndicamentum fieri possit et debeat ad petitionem, motum et voluntatem Collegiorum Anxianorum et Priorum quotiens et quando, pendente officio et eo deposit, ipsis Collegiis videbitur tam presentibus quam futuris.

XXVI. *De equis consingnatis lucano Comuni non ponendis vel mictendis ad currendum palium vel palia, et de pena contrafacientium.*

Providerunt etiam, quod nullus equus de cavallata presenti, nec de futuris cavallatis, que erunt per tempora, nec alicuius stipendiarii equitis, qui nunc est vel per tempora fuerit, nec alicuius officialis seu rectoris lucani Comunis vel Populi presentis vel futuri, possit vel debeat poni vel micti ad palium currendum, sive palium lucani Comunis, sive alterius terre vel comunitatis vel singularis persone, ad penam lib. L. Et si ille equus, qui ad palium currendum poneretur vel micteretur, moriretur ea occasione, macangnaretur vel inutilis fieret, per lucanum Comune non debeat emendari. Et nichilominus teneatur et debeat ille talis, cuius talis equus esset vel fuerit, alium equum bonum et sufficientem consingnare lucano Comuni ad terminum unius mensis, ad penam lib. C, in quibus possit et debeat condenpnari.

XXVII. *De condenpnationibus fiendis solummodo contra veros equitatores. Et qui equitare tenentur et debent.*

Item statuerunt, quod ille solummodo condenpnetur, qui culpam conmiserit et delictum, qui reperiatur esse verus equitator vel promisisset esse loco alterius equitator; in cuius defectum, si non fuerit ydoneus in solvendo, ille tunc condenpnetur, cui promissio facta foret. Et sic etiam ne dum in antea, set pro preterito tempore observetur.

XXVIII. *De illis, quorum unus pro alio equitare potest et esse equitator.*

Declaraverunt et statuerunt etiam, quod pater possit esse equitator et equitare pro filio, et filius pro patre; et equitator esse frater carnalis germanus vel uterinus pro fratre, patruus pro nepote ex filio vel fratre de patrimonio, et nepos pro patruo: dummodo tempore et temporibus, quo et quibus cavalcatores fient et constituentur per Collegia, que tunc temporis essent, contra presens ordinamentum non provideretur, pro eo quod aliquis predictorum videretur et esset insufficiens et non idoneus equitator unus pro alio: de quo observetur ut tunc per Collegia fuerit ordinatum.

Digitized by Google

XXVIIII. *De medietate condenpnationum danda accusatori vel denunptianti.*

Ordinaverunt etiam, quod unicuique denunptianti vel accusanti in aliquo predictorum casuum vel infrascriptorum capitulorum equitatorum et equorum, et in effectu, et ita quod sufficiat probanti (1), detur et dari debeat medietas condenpnationis fiende, et que fieret seu facta esset contra delinquentes vel qui delinquerunt vel qui in antea delinquerent in alio suprascriptorum casuum vel infrascriptorum. Et camerarii Camere lucani Comunis, qui nunc sunt et per tempora fuerint (2), denunptianti vel accusanti medietatem condenpnationis et condenpnationum, que fierent, de facto, et absque aliqua apodixa inde habenda vel recipienda; et sic subscribatur in libro exitus Camere lucani Comunis. Et sic notarius Camere presens, et qui per tempora fuerit, scribere teneatur. Et denunptiatoribus et accusatoribus, dummodo probetur denunptiatio vel accusatio, debeat teneri credentia ad voluntatem ipsorum denunptiatorum et accusatorum. Et supra predictis et infrascriptis omnibus et singulis per inquisitionem et ex officio procedatur et procedi possit etiam contra populares et homines Societatum Armorum lucani Populi; non obstantibus aliquibus constitutionibus, statutis vel ordinamentis vel Consiliorum reformationibus in contrarium loquentibus quocumque modo et quibuscumque verbis: que omnia habeantur pro cassis et vanis quantum ad suprascripta et infrascripta ordinamenta. Et maxime non obstante aliqua reformatione Consilii nec aliquo statuto seu ordinamento vel costitutione, quibus caveretur vel contradiceretur, quod contra populares et homines de Societatibus aliqua inquisitio fieri non possit seu per inquisitionem procedi, nec in ceteribus casibus.

XXX. *De lectura predictorum in parlamento fienda et copiis inde fiendis.*

Ne pretextu ingnorantie de predictis ordinamentis et infrascriptis, si qua alia fient, aliquis non possit se vel debeat excusare, ordinaverunt predicta omnia et singula et infrascripta legi debere semel vel bis in anno in publico parlamento. Et predicta et infrascripta fieri debere in quactuor quadernis seu voluminibus, quorum unus supersit, et esse debeat in cartis montonis seu pecorinis descriptus, in Cameram et apud Cameram lucani Comunis, alius apud executorem collegiorum dictorum Anxianorum et Priorum per tempora existentium, alius apud officialem cui conmictentur predicta in totum vel in partem, ut supra dictum est, et quartus apud curiam domini Sindici. Et predicta omnia et infrascripta habeantur et haberi debeant pro statuto et ordinamento lucani Populi, et derogentur aliis statutis lucani Comunis et Populi, et prevaleant ordinamentis et constitutionibus quibuscumque.

(1) Così sta il testo, che forse è scorretto.
(2) Manca *dare debeant.*

Digitized by Google

XXXI. *Qualiter Collegia Priorum et Anxianorum possint excusare coram Rectoribus lucane Civitatis equos cavallatarum, missos eorum mandato in servitio lucani Comunis infrascripto modo.*

Providerunt etiam et statuerunt, quod sit et semper remaneat in auctoritate et potestate presentium Collegiorum Anxianorum et Priorum, et qui per tempora fuerint, equos mictere et concedere pro factis lucani Comunis et prout eis videbitur, et equum et equos excusare et pro excusatis dare cuilibet officiali. Et excusatio pro vera habeatur et observetur per quemcunque officialem presentem, et qui per tempora fuerit; si inde apparuerit, tam pro preterito tempore, quam pro presenti et futuro. Et etiam pro futuris temporibus, quibus cavallate erunt et fient in Civitate lucana et provincia Vallis Nebule, dummodo de quactuor partibus Anxianorum et Priorum tres partes esse debeant in concordia ad scruptineum privatum ad pissides et quartarolos. Et aliter vel alio modo non valeat nec teneat.

XXXII. *De modo et forma observandi in requisitionibus et provisionibus equorum et equitatorum.*

Item providerunt et ordinaverunt, quod quilibet officialis, qui ad predicta et infrascripta in totum vel in partem fuerit deputatus in requisitionibus faciendis, equis revidendis, equitatoribus et armis providendis, et aliis et singulis ad predicta et infrascripta spectantibus facientis, possit et debeat et teneatur secum ducere et habere unum vel usque in duos per burgum et quamlibet portam de bonis et legalibus viris lucane Civitatis, quos iurare faciat; et qui iurare teneantur et debeant de equis et equitatoribus et discambiis et fraudibus dicere veritatem. Et predicti cogi possint ad predicta penis et banpnis, ut ipsi officiali videbitur expedire. Et nichilominus de Anxianis et Prioribus, qui nunc sunt et per tempora fuerint, ut Collegiis presentibus et futuris videbitur convenire.

XXXIII. *De equo non currendo per aliquem schutiferum vel famulum.*

Volentes evitare pericula, que de facili casu fortuytu possent devenire, statuimus, quod nullus famulus, scutifer seu berrovarius possit vel debeat currere aliquem equum vel ronthinum in Civitate lucana vel infra cerchias Civitatis, nisi talis equus sit suus vel sui patris vel alicuius sui consanguiney usque in tertium gradum. Et si contra fieret, condenpnetur per lucanum Regimen pro qualibet vice in soldis C; cuius medietas sit accusatoris, et alia lucani Comunis. Salvo quod si talis currens equum curreret de mandato domini cuius esset equus, vel ibi esset presens, tunc ipso casu non puniatur. Et predicta omnia lucanum Regimen preconizari facere teneatur per Civitatem lucanam.

Digitized by Google

XXXIIII. *De constringendo illos de Pothore.*

Et constringam seu constringi faciam illos de Pothore et Ruota dare cofinos Civitati, ut consuetum est, si Civitas fecerit laborari ad muros Civitatis faciendos, quando ibi laborabitur, et ad laborerium castrorum lucani Comunis. Idem intelligatur de illis de Gello. Et lucanum Regimen teneatur non facere contra privilegium eis concessum per se vel alium. Et lucanum Regimen teneatur facere hedificari et construi in turri et supra turri nova de Pothore et Ruota, et eam altius extolli per sex brachia ad minus hoc modo: quod duo brachio construant et construi faciant illi de Ruota per totum mensem Aprilis; et duobus brachiis constructis per Comune de Ruota, faciat alia IIII.or brachia construi per totum mensem May per homines corporis plebis Computi et suarum cappellarum, preter Ruotam et Castrum Vetus et Castrum Novum. Et dicta turri sic constructa, faciat lucanum Regimen eam custodiri continue, die noctuque, per duos homines, unum quorum assignet et stare faciat Comune de Ruota, et alterum corpus plebis Computi cum suis cappellis, preter Castelvecchium et Castrumnovum. Et si predicta facta non fuerint per dicta comunia, perdat comune de Ruota, si suam partem non fecerit, libras XXV, et comune Computi cum suis cappellis simili modo libras C. Et de hoc non possint per Consilium vel sine Consilio absolvi. Et in quantum factum esset amplius fieri non debeat. Item teneatur lucanum Regimen compellere homines et comune de Ruota solvere et dare lucano Comuni libras XXV quotiens et quando lucanum Comune fecerit murari supra muris Civitatis, in qua muratione expendantur libre M vel ultra quotiens sic murari fecerit. Et quod lucanum Comune teneatur servare et servari facere omnia eorum privilegia et pacta, et non pati quod aliqua imposita inde fiat in Consilio. Et quod lucanus Potestas infra mensem sui introytus mictat pro illis de Pothore et Ruota et Gello, et petat ab eis si volunt facere et observare ea omnia que in hoc capitulo continentur, et etiam si volunt dare tempore exercitus lucani Comunis omnes cofinos mangnos et parvos et necessarios ad exercitum et apparatum exercitus: qui predicta observent ut in capitulo continetur, alias Potestas ponat predicta ad Consilium generale de cofinis et aliis honeribus dictarum terrarum. Et prout fuerit iudicatum per dictum Consilium, ita valeat et teneat pro bono et utilitate lucani Comunis.

XXXV. *De observando conperam factam de Montegiori a Soffreduccio de Bozano.*

Nos emendatores lucani Constituti statuimus, quod lucanum Regimen teneatur observare seu conservare conperam et acquisitum factam et factum a domino Soffreduccio de Bozano et nepotibus de XII portionibus castri, de foris versus Rotarium ex parte meridiey, castri de Monteggiori pro indiviso (quod castrum fuit filiorum Ubaldi et suprascriptorum venditorum) cum suis pertinentiis et munitionibus et apparatibus; et omni iure de ea parte tota, que est XXIIII portio pro indiviso, dicti castri Montegiori et aliis

Digitized by Google

cassariis de medio cum suis pertinentiis et munitionibus et apparatibus et omni iure, tam intus castrum quam extra castrum fuit filiorum Ubaldi et aliorum eorum consortum, quod est situm in Versilia in episcopato lucano; et de homagiis et aliis servitiis et iuribus vel quasi de personis XL habitantibus et familiis eorum, et si plures essent: de quibus suprascripti venditores dixerunt eorum esse quoad iurisdictionem de duodecim partibus unam pro indiviso et eorum iure servitiorum, que prestare debent de albergariis et aliis; ut per omnia continetur in carta inde scripta manu Forteguerre notarii, et tunc lucani Comunis cancellarii, cuius anni sunt MCC XLVIII, V Idus Martii, indict. VI.ª; et redditus, quos dicti habitantes faciunt et reddunt, annuatim petere et exigere et facere et dare Camere lucani Communis, videlicet quartam partem de soldis IIII.or denariorum lucanorum. Et lucanum Regimen teneatur infra XV dies post introytum sui regiminis convocare ante se dictum dominum Soffreduccium, si vivat, et nepotes et alios, a quibus iura lucanum Comune habet in Monteggiori, et que empta fuerunt, et cum omni iure (1) si lucanum Comune habet omnia que emit, in quantum empta fuerunt, et inventa non habere, faciat quod dicti venditores seu eorum heredes procurent quod lucanum Comune habeat omnia que fuerunt vendita et prout empta fuerunt. Et hoc modo inveniantur per libros Camere de reddita habita a lucano Comuni. Et si predicti redditores hoc non fecerint et procuraverint, lucanum Regimen cogat eos ad restitutionem faciendam de medietate pretii dati pro dicta compera. Item, quod de quocumque castellano, eligendo in dicto castro, fuerit factus aliquis contractus sine consensu lucani Regiminis, ille non possit esse castellanus illo anno. Et quilibet castellanus ipsius castri ab officio illius vacare debeat per totum tempus quantum steterit in castellania. Et omnem alium acquisitum, quem lucanum Comune ibi habet, et iura invenire teneatur.

XXXVI. *De massaritiis et rebus, armis et apparatibus guerre lucani Comunis non alienandis.*

Et omnes stivillias et masseritias, que invenero lucano Comuni et Camere, aut pervenerint tempore mei Regiminis, retinebo lucano Comuni, et nullas emam vel emi vel aquiri faciam ad pensionem, vel eam vel eas non vendam vel aliquam earum vel alienari permictam nisi pro melioramento. Et specialiter retinebo arma, balistas et piloctos, stindos, manganellas magnas et trabucchos et funbros et canapos, sartas et funes et cetera, et totum eius apparatum et hedificium et alia que spectant ad factum guerre. Et idem faciam iurare camerarios lucanos et meos successores, et ille suum vel suos. Et sic semper de cetero.

(1) Qui il testo mostra di essere scorretto, e vi manca *requirere* od altro simile verbo.

Digitized by Google

XXXVII. *De non permictendo fieri aliquam fortezzam in Versilia.*

Item statuimus, quod de monte posito subtus Salam in aliqua parte usque ad Montem Altum vel in Monte Alto et ab inde in sursum vel infra versus pontem, in aliqua parte montium vel plani citra aquam Corvarie vel ultra, non fiat in perpetuum aliquod hedificium vel domus vel capanna vel aliqua habitatio vel molendinum. Et maxime in podiis Corvarie et Vallecchie nullus laboratus fiat vel fieri possit usque ad mare, nisi foret castrum pro lucano Comuni. Et lucanum Regimen, quod per tempora fuerit, et lucanum Comune teneatur non permictere contra hoc fieri. Et in quantum contra fieret, in continenti destruere et destrui facere teneatur. Et insuper teneatur dicta loca singulis quactuor mensibus facere provideri. Et si inventum fuerit in aliquo suprascriptorum locorum aliquod hedificium parvum vel mangnum, teneatur incontinenti facere destrui.

XXXVIII. *De eo quod nulla fortilitia fiat a Rotario citra vel in tota lucana fortia vel in comitatu vel in districtu vel in terris guadangnatis, et si fieret destruatur.*

Et pro bono statu et pacifico et tranquillo lucani Comunis et Populi statuimus, quod a castro Rotarii citra usque ad Civitatem lucanam nulla fiat fortessa, castrum vel turris vel aliqua munitio in aliqua parte vel loco de novo, vel refici debeat iam destructa vel destructum per utramque stratam, scilicet de Camaiore et de Montegravanti et montibus seu alpibus usque ad paludem seu pantanum. Et ego Maius lucanum Regimen per me et fortiam lucane Civitatis tenear non permictere, potius talia hedificia volentibus hedificare totaliter cum fortia lucani Comunis modis omnibus prohiberi et ea fieri non pati, nisi cum talia hedificia fierent pro lucano Comuni tantum. Idem fiat et servetur de omnibus castris, fortilitiis, arcibus et quibuscumque munitionibus destructis in lucano districtu, fortia vel comitatu lucano et terris guadagnatis ubicumque destructis.

XXXVIIII. *De consilio habendo si aliqua terra vel castrum rehedificabitur in Garfangnana vel Versilia.*

Et si aliquis, tempore mei regiminis, scivero vel michi denunptiatum fuerit, quod aliqua terra vel castrum muretur vel reformetur in Garfangnana vel Versilia vel Valle Lime vel Monte sancte Iulie vel Valle Roggi, vel nova muratio fiat (et quod invenire tenear privatim singulis duobus mensibus per aliquam convenientem personam), infra tres proximos dies ex quo scivero vel michi denumptiatum fuerit, predicta contra suprascriptam formam destrui faciam infra VIII dies. Et si predicta ego lucanum Regimen non procuravero, ut dictum est, perdam qualibet vice libras L, et in tantum debeam sindicari.

Digitized by Google

XL. *De conservando privilegia et pactiones et conventiones factas hominibus Petrasancte tempore domini Guiscardi de Petrasancta olim lucani Potestatis.*

Et omnia privilegia concessa burgo et hominibus burgi Petrasancte a lucano Comuni, et pacta et conventiones inter Civitatem lucanam et ipsum burgum et homines ipsius burgi habita, facta et concessa tempore domini Guiscardi lucani Potestatis, prout publice continetur manu Bonaccursi notarii et lucani Comunis cancellarii, ego Maius lucanum Regimen pro lucano Comuni habebo et tenebo et observabo firma et rata et incorrupta atque inviolata, secundum quod ipsa privilegia concessa et pacta et conventa et confecta sunt; et contra non veniam vel faciam aliquo iure vel modo: salvis consiliis et stantiamentis factis per lucanum Comune.

XLI. *De observando pacta hominibus Camaioris.*

Item, in omnibus et per omnia facere teneatur et observare et observari facere burgo et hominibus burgi Camaioris, salvis consiliis et stantiamentis factis per lucanum Comune.

XLII. *De observando pacta et privilegia concessa comunitatibus Stasseme, Pomezani et aliis.*

Item, in omnibus et per omnia ego Maius lucanum Regimen fieri facere tenear et facere observare comunibus seu comunitatibus de Stassema et Pomezano et Ratingnano et Volingno et Pruno et Farnocchia et Galleno et comunibus (1) ipsorum et cuiusque ipsorum comunium privilegia et pacta, habita et facta et concessa tempore dominatus domini Comitis de Prendepartibus lucani Potestatis; prout omnia et singula publice continetur scriptum manu Scolarii notarii et Cecii et aliorum; salvis consiliis et stantiamentis factis per lucanum Comune.

XLIII. *De habendo firmas vendictiones factas de bonis proditorum Corvarie et Vallecchie et aliarum partium lucani comitatus et fortie et aliorum quorumcumque.*

Et statuimus et ordinamus, quod lucanum Regimen et Comune lucanum teneatur perpetuo manutenere et defendere et auctorizare et firmas tenere vendictiones factas et faciendas a lucano Comuni de bonis proditorum Corvarie et Vallecchie et Castelli Aghinolfi et de Ficecchio et de Valle Arni et tota ipsa vicaria et tota provincia Garfagnane et aliarum quarumcumque personarum, et non pati quod emptores aut eorum heredes vel alii, quibus dederint, inde dispodestentur ut imbrigentur vel litigentur aliqua ratione vel

(1) Crediamo che in vece di *comunibus*, come ha il cod., dovesse dirsi *hominibus*.

Digitized by Google

modo. Et quod emptores ipsorum bonorum et causam habentes ab eis ponantur et inducantur in possessionem ipsorum bonorum auctoritate lucani Potestatis et Capitanei lucani Populi et eorum et cuiusque eorum iudicum summarie, omni iudicii strepitu et sollenpnitatibus et cognitione cessantibus; visis tamen instrumentis comperarum factarum de bonis proditorum predictorum a sindicis vel sindico lucani Comunis. Et omnis appellatio et recursus ad quemcumque iudicem cesset in processu qui fiet pro emptoribus et quocumque ab eis causam habente. Et sic lucanus Potestas annuatim teneatur et debeat observare et observari facere pro lucano Comuni. Et nullus iudex vel causidicus vel alia persona debeat advocare vel patrocinari contra emptorem ad hoc ut ille emptor dispodestetur vel imbrigetur contra formam venditionis sibi facte. Et si contrafecerit lucanum Regimen teneatur eum condenpnare in libris X. Item, quod si lucanum Comune vendiderit aliquam possessionem alicuius lucani Civis, qui Luce solverit aliquas datias et prestantias; et que possessiones non fuerint alicuius proceris vel imbanpniti, teneatur lucanum Regimen facere solvi de avere lucani Comunis illi persone, cuius fuerit possessio vendita, tantum, quantum illa possessio valebat tempore venditionis, infra quactuor menses postquam ei constiterit: alioquin perdat de suo feudo libras C denariorum lucanorum. Et de predictis vel aliquo predictorum non possit appellari, supplicari vel querela moveri vel aliquis recursus ad aliquem iudicem haberi vel ad alium magistratum.

XLIIII. *De habendo firmas vendictiones factas tempore domini Guiscardi de Petrasancta olim lucani Potestatis.*

Et teneatur Maius lucano Regimen et consules curiarum lucane Civitatis et lucanum Comune omni tempore firmas habere et tenere et observare et auctorizare et defendere omnes et singulas liberalitates, manumissiones, venditiones, promissiones et obligationes factas et datas et concessas tempore domini Guiscardi de Petrasancta, olim lucani Potestatis, per sindicum lucani Comunis, scriptas manu Baldinocti notarii, et tunc lucani Comunis cancellarii, et aliorum cancellariorum, de manentibus et fidelibus et mazeis et poderibus et possessionibus et redditibus et rebus emptis per lucanum Comune a dominis de Montemangno et Manfredino et aliis; et observare omnia et singula, que continentur in cartis vendictionum inde factarum emptoribus illis qui liberati sunt; et non permictere eos emptores vel liberatos vel eorum heredes vel illos, quibus redduntur, ex inde in aliquo inquietari vel molestari aut imbrigari ab aliquo. Et idem et simile ius et privilegium habeant ipsi possessores, qui sunt infra districtum sex miliariorum lucane Civitatis, quoad omnia et singula; et similiter idem fiat et observetur et iudicetur, et similem iurisdictionem inde habeant. Et lucanum Regimen et consules curiarum lucane Civitatis questiones ipsarum emergentium congnoscant. Idem intelligatur et fiat de aliis vendictionibus que fierent per syndicum de bonis que fuerunt proditorum lucani Comunis.

Digitized by Google

XLV. *De habendo firmas vendictiones factas per dominum Nicolaum de Baccelleriis olim lucani Potestatis.*

Et teneatur Maius lucanum Regimen et lucanum Comune et consules curiarum lucane Civitatis habere, tenere et observare et observari facere firmas et incorruptas omnes et singulas vendictiones, dactiones, cessiones, promissiones et obligationes factas per dominum Nicolaum de Baccelleriis lucani Potestatis pro lucano Comuni, vel sindico vel sindicis lucani Comunis pro lucano Comuni Aldibrandino et Uberto germanis Salamonis et Berto Baronis et Buiamonti Francischi et Tancredo Solaiolo et Aldibrandino quondam Salamoncelli Sbarre et Francho quondam Granni Corbolani et omnibus aliis; et observare omnia et singula que in eorum cartis continentur; et non permictere eos inquietari ex inde, vel eis predicta inquietari vel molestari per aliquem, nec iniuriam eis fieri. Et ille, qui contra fecerit vel litigaverit vel molestaverit predictos emptores vel aliquem eorum vel eorum heredes aut cui dederint, perdat libras X ad opus lucani Comunis. Et quod contra emptorem nullus iudex vel causidicus debeat advocare vel patrocinari ad hoc ut ille emptor dispodestetur vel intrigetur contra formam venditionis sibi facte. Et si contra fecerit perdat qualibet vice libras decem.

XLVI. *De privilegio concesso domino Marchesi iudici conservando.*

Item statuimus, quod lucanum Regimen teneatur manutenere (1) et defendere illesum privilegium concessum domino Marchesi Schatisse iudici et suis heredibus, secundum decretum factum domino Marchesi suprascripto per Consilium sancti Petri Maioris.

XLVII. *De observando immunitatem concessam domino Marcovaldo et sociis.*

Item, Maius lucense Regimen teneatur habere et tenere et observare perpetuo firmam, ratam et incorruptam immunitatem concessam domino Marcovaldo et eius sociis et familiaribus et eorum loco dicto de Fregionaria per dominum Nicolaum de Baccelleriis lucensem Potestatem et per lucense Consilium, ut per omnia continetur publice descriptum manu Realis notarii, et lucensis Civis, lucensis Comunis cancellarii. Et omnes alias vendictiones et cessiones et promissiones, factas per dominum Nicolaum suprascriptum, lucensem Potestatem vel sindicos lucensis Comunis de voluntate Consilii, sint firme, et eas lucense Regimen observare et observari facere teneatur.

(1) Qui mancano nel codice due carte originali. e vi è stato supplito con due altre carte scritte nel sec. XVI, che contengono quanto seguita fino a parte del cap. LVI.

Digitized by Google

XLVIII. *De observando venditionem factam domino Uberto Salamonis.*

Et Maius lucense Regimen et Consilium et omnes et singuli Civitatis, burgorum et suburgorum et lucensis fortie teneantur et debeant observare, et firmam et ratam habere et tenere venditionem factam Alderno et Uberto germanis quondam Salamonis Broccoli de domibus et turri et furno, dictis filiorum Soffredi et Assolini, et omnia et singula que in instrumento continentur, ut premissa sunt; et que omnia continentur manu Philippi notarii, et lucensis Comunis cancellarii, vel alterius notarii sub anno Domini MCCLV, tertio kalendas Maii, indictione prima; et ipsam petiam terre, domum, turrim et furnum dictum defendere et manutenere ipsis emptoribus et eorum heredibus et cui dederint, salvis primis exceptionibus, ut in suprascripto instrumento continetur, et ab omni persona et loco; et non pati quod de ea vel pro ea lucense Comune in totum vel in partem eos inquietari. Et lucense Regimen et lucense Consilium teneantur et debeant eis facere restitui et eos facere liberari et indennes conservare. Et consules curiarum lucensis Civitatis presentes et futuri teneantur et debeant defendere et manutenere simili modo, nec audire aliquam litem vel molestiam contra eos occasione predicta, et non pati quod aliqua lis vel molestia eis inferatur. Et sententia contra eos lata, si qua lata foret vel daretur, non valeat vel teneat, et sit nulla et vacua et executioni mandari non possit contra istud. Et si qua sit vel fiat in maiori curia vel alia curia lucensis Civitatis, illam habeat pro cassa et vacua et nulla.

XLVIIII. *De defendendo comperas Predicatorum de terris casamentis et ortis.*

Nos suprascripti statutarii statuimus, quod lucense Comune teneatur manutenere et defendere emptiones factas a fratribus Predicatorum vel alia persona pro eis de casamentis, terrenis et ortis et omne edificium factum pro eis vel alia persona pro eis.

L. *De pedagio vel collecta non tollenda hominibus de Prato.*

Pro manutenendo amicitiam statuimus, quod nullum pedagium vel collecta tolli vel exigi possit alicui de Prato vel eius curie in Civitate lucensi vel districtu eius aut fortia aliquo modo vel ingenio de aliquibus mercimoniis vel rebus: dum tamen in Prato vel eius curia aut fortia nullum pedagium aut collecta vel maltollettum tollatur vel exigatur ab aliquo lucense Cive vel fortie eius aut districtus per comune Prati vel alia persona pro eo. Et hoc dicimus salva intrata.

LI. *De medicis exemtis a personalibus servitiis.*

Statuimus, quod medici lucensis Civitatis gaudeant et sint exempti a personalibus servitiis lucensis Civitatis atque inmunes; ita videlicet, quod in hostibus et cavalcatis non

Digitized by Google

vadant extra vel infra episcopatum, sed mittant eorum equos et equitatores eorum pro quolibet, si habuerint equos, pro lucensi Comuni: dum tamen mendeat pro eis sufficientem equitatorem. Et si non habent equos, ire debeant in exercitu, vel sufficientem scambium mittere. Et quod magistri, doctores, grammatici et pedagogi seu doctores puerorum, publice docentes, habentes a XX pueris supra, sint exempti ab omnibus exercitibus, cavalcatis, trattis et andatis, mittendo sufficientem scambium, ut supra de medicis dictum est.

LII. *De non aucupando ad quallias vel starnas certis modis.*

Item, statuimus, quod nulla persona aucupetur seu ugellet ad rete vel ad qualierium ad quallias vel ad scutum pro capiendo starnas, in pena librarum X, infra districtum sex miliariorum et in tota fortia lucensis Comunis. Et si qua persona contrafecerit, teneatur Potestas eum condennare in lib. X pro qualibet vice qua contrafecerit; de quibus medietas sit accusatoris, et alia lucensis Comunis; et teneatur credentia accusatori cum uno teste. Et etiam lucense Regimen denunciare facere teneatur consulibus comitatus et personis comitativis sex miliariorum et eius fortie, quod nulla persona possit intrare ugellando vel causa ugellandi vel aucupandi vel venandi in aliquam terram blavatam quam die uve mature in ea fuerint, scilicet a kalendis Iunii per totum mensem Settembris; et qui contrafecerit condenpnetur qualibet vice in libris X. Possit tamen aucupari cum sparverio et bracchis et non cum retibus vel alio modo. Et quicumque temuerit vel vendiderit seu vendi fecerit infra dictum tempus aliquas quallias vivas, puniatur et condennetur in soldis II pro qualibet quallia; et medietas sit accusatoris: et nichilominus possint ei auferri inpune.

LIII. *De non interficiendo aliquem sparverium, astorem vel falconem aut tersolum.*

Item statuimus, quod nulla persona possit interficere aliquem sparverium vel astorem vel falconem aut tersolum falconis vel astoris, in pena librarum XXV pro quolibet astore, falcone vel tertuolo, et de quolibet sparverio libras X; quam penam Potestas teneatur ei tollere. Et quelibet persona que ceperit de predictis avibus domesticis, habentibus caudam strappatam (1), teneatur reducere et assignare lucensi Camere, ad hoc ut omnes qui eos admiserint rehabere possint. In qua Camera, ponatur una pertica, ad quam ponantur dicte aves, et ibi stare debeant quamdiu restitute fuerint.

LIIII. *De non aucupando vel sagittando ad columbos, vel retia in domo tenenda.*

Item statuimus, quod nulla persona audeat vel presumat aucupare ad retia pro capiendo columbos vel pipiones, vel ipsa retia tenere in sua domo propria vel conducta,

(1) Qui il testo era guasto, e si è corretto ricorrendo allo Statuto del 1331, che contiene la stessa disposizione al cap. LII del lib. IV.

Digitized by Google

pena librarum X. Et quod nullus possit vel debeat sagittare ad aliquem pipionem vel columbum domesticum sub dicta pena vel eosdem occidere. Verum cuilibet sit licitum reducere ad vendendum Luce columbos et pipiones sine pena. Et quod idem fiat in omnibus vicariis. Et Capitaneus lucensis Comunis, et qui pro lucensi Comuni requirunt, et vicarii et capitanei et eorum curie teneantur contra delinquentes inquirere, et repertos culpabiles condennare et punire in dicta pena. A qua condennatione appellari non possit vel querela moveri. Et cuilibet persone sit licitum tali aucupanti auferre retia et incidere et etiam eundem verberare sine sanguinis effusione. Cuilibet comuni, in cuius territorio aucuparetur, sit pena librarum XXV pro qualibet vice, nisi talem aucupantem ceperint illa die et lucano Regimini presentaverint. Et hoc capitulum denunptietur Sindicis comunium sex miliariorum; et quilibet possit contrafacientem accusare. Et Potestas et Capitaneus et quilibet eorum et eorum curie possint in predictis procedere per inquisitionem vel denunptiationem.

LV. *De posterula sancti Frediani aperta tenenda.*

Statuimus, quod lucensis Potestas teneatur teneri facere apertam continue singulis diebus portam posterule sancti Frediani, ut alias portas et posterulas Civitatis; per quam possint intrare et exire omnia, exceptis curribus caricatis vel discaricatis, mercationibus et rebus mercatorum.

LVI. *De venditionibus Intrate lucani Comunis firmis habendis.*

Nos emendatores Statutorum statuimus, quod omnes venditiones factas pro lucensi Comuni, vel alio officiali pro lucensi Comuni, aut per alias personas pro lucensi Comuni, per formam alicuius capituli Intrate vel alicuius decreti vel stantiamenti facti vel faciendi lucanum Regimen, Capitaneus et Anxiani et Priores teneantur firmas et ratas habere et tenere, ut in eis per omnia continetur, et contra non venire vel facere. Et si quis contra fecerit vel venerit, si esset Potestas vel Capitaneus, perdat qualibet vice libras C de suo feudo, in quibus debeat per futuros sindicos sindicari; et si esset Anxianus vel Prior vel alius officialis, perdat libras L qualibet vice; et quelibet alia persona singularis libras XXV, in quibus debeat syndicari et condenpnari. Et medietas dicte pene sit lucani Comunis, et alia emptorum vel emptoris, contra quem vel quos factum fuerit.

LVII. *De terris et pratis et guaringanghis que sunt et remaneant lucano Comuni.*

Et statuimus, quod terre et prata, que sunt et esse consueverunt in guaringango et in ea parte in qua fiebat guarengangum, ut affossatum fuit et est, remaneat et sit lucani Comunis, in quantum de iure pertineat ad lucanum Comune.

Digitized by Google

LVIII. *De illo qui habet viam exportatam a flumine, quod possit ire per aliam viam.*

Item statuimus, quod si aliqua persona lucane Civitatis habet vel possidet aliquam petiam terre vel viam, per quam ipse et sui auctores ibant et redibant ad suprascriptam petiam terre, et fuit vel est exportata a flumine vel aliquo ramo fluminis vel alia quacumque aqua, et post dictam occupationem et deportationem iverit et redierit ad dictam terram per aliam viam vel semitulam per X annos sine contradictione alicuius, inter se et suos auctores, quod per ipsam viam seu semitulam possit deinceps libere absque alicuius contradictione ire et redire ipse et sua familia et sui laboratores. Et ei, qui talem personam iniuriaverit, vel ire vel redire libere non permiserit, lucanum Regimen teneatur tollere qualibet vice soldos C.

LVIIII. *De castro Bientine providendo per Potestatem, Capitaneum, Anxianos et Priores et aqua paludis.*

Nos statutarii statuimus, quod Potestas, Capitaneus et duo Anxiani et duo Priores per totum mensem Aprilis teneantur et debeant ire ad providendum castrum de Bientina et vias et aquas, que labuntur per paludem de Sexto, et foveas et stratas, que vadunt et veniunt de terra et ad terram de Bientina et aliis locis vicinalibus de castro, et necessaria pro defensione dicti castri. Et sic providebunt, habendo ad ipsam provisionem factam cum eis duodecim homines de illis de Bientina et de Buiti totidem. Sic ponatur per ipsum Potestatem et Capitaneum ad Consilium infra tertiam diem ex quo reversi essent. Et sicut per ipsum Consilium fuerit iudicatum, ita fiat et observetur, et executioni Potestas et Capitaneus teneantur mandare.

LX. *De eo quod camerarii teneantur reinvenire terras, possessiones, boschos et pascua spectantia ad lucanum Comune.*

Statuimus, quod camerarii lucani Comunis per se ipsos et eorum notarios pro posse teneantur reinvenire omnes et singulos redditus et terras et possessiones et boschos et silvas et pascua et paludes, spectantes lucano Comuni ex compris factis per lucanum Comune ab aliquo procere de Versilia, vel alium et ab aliis personis; de quibus compris est scriptura in registro lucani Comunis vel manu alicuius notarii. Et ipsis terris et possessionibus et redditibus et iuribus et boschis et silvis et pascuis inventis, possint et debeant pro lucano Comuni et ad utilitatem lucani Comunis locare quibuscumque personis et locis, collegiis et ad terminum decem annorum et ab inde infra, prout ipsis camerariis videbitur, ad redditam ex inde lucano Comuni faciendam que eis videbitur et placuerit. Et Maius lucanum Regimen, Capitaneus et Anthiani et Maior Sindicus lucani Comunis teneantur et debeant iuramento preciso locationes factas per camerarios defen-

Digitized by Google

dere et manutenere ab omnibus personis et locis et comunibus et collegiis eos inbrigantibus ad voluntatem persone vel comunis locationem eis imbrigantibus vel molestantibus; et condenpnare personas et loca que imbrigantur vel molestarent personam vel comune, quibus locatio esset facta, qualibet vice libras centum denariorum lucanorum parvorum ad opus lucani Comunis. Et si predicta Maius lucanum Regimen et Capitaneus et Anxiani et Maior Syndicus non servarent et servari facerent, sindicetur Maius lucanum Regimen et Capitaneus, pro quolibet et qualibet vice qua contrafacerent, in libris centum, et quilibet Anxianus in libris XXV.

LXI. *De medico uno eligendo per camerarios, qui sciat de membris ruptis.*

Item statuimus, quod per camerarios lucani Comunis, qui erunt per tempora, eligatur unus medicus, qui sciat reaptare brachia et clura fracta et alia membra fracta personarum pauperum lucane Civitatis et sex miliariorum sine aliquo pretio, et qui habeat illud beneficium et illam remunerationem et inmunitatem, quod et que camerariis videbitur dare et concedere et adsignare. Et Potestas et Capitaneus et Maior Syndicus teneantur predicta observare et observari facere iuramento preciso. Et Camerarii lucani Comunis illam remunerationem, quam ei assingnarent, solvere et dare facere teneantur de avere lucani Comunis.

LXII. *De magistris lapidum et lingnamini convocandis per Potestatem pro aliquo hedificio destruendo, et de eorum salario.*

Ordinamus et statuimus, quod quotiens lucanus Potestas voluerit aliquos magistros lapidum vel lingnaminis pro aliquo hedificio seu hedificiis destruendis vel aliis guastis faciendis in Civitate lucana, convocet capitaneos ipsius artis, et faciat sibi dare numerum magistrorum sibi necessariorum. Quibus magistris satisfiat de avere lucani Comunis, si laboraverint in Civitate lucana, ad rationem solidorum IIII.or pro qualibet die cuilibet magistro, pro eo tempore quo laboraverit seu in laborerio steterit: et si laboraverit vel in laborerio steterit extra lucanam Civitatem habeat et habere debeat pro qualibet die soldos V; salvo quod tempore exercitus nil habere debeat, nisi aliter eis provideatur per Consilia lucani Comunis et Populi vel alios auctoritatem habentes.

LXIII. *De dato recolligendo.*

Et si datum collegero vel recolligi fecero, recolligam vel recolligi faciam totum bona fide, sine fraude, sicut positum fuerit ad recolligendum per mensem ante exitum mei officii. Et nil inde alicui dimictam vel relaxabo, et ipsum dabo et dari faciam in eis et pro eis factis, pro quibus impositum fuit et non in aliis, donec in totum integre solvatur, si non esset solutum pro quo esset impositum. Et camerarii lucani Comunis et eorum notarii teneantur omnes datias recolligere et recolligi facere, et distribuere et distribui

Digitized by Google

facere in libro introytus lucani Comunis nomina solventium, ut sciatur qui solverunt et qui non. Et iudex deputatus ad datias recolligendas et alia teneatur iuramento preciso predictis camerariis et eorum notariis et aliis recollectoribus qui deputati essent (1) omnem auctoritatem et favorem ad predictas datias recolligendas et executionem facere contra non solventes. Et a predictis et quolibet predictorum aut ab eorum executione non possit appellari vel contra veniri aut supplicari.

LXIIII. *De filio familias morante divisim a patre.*

Item ordinamus, quod quilibet filius familias, divisim morans a patre, teneatur subbire segregatim omnia honera Civitatis capitulo Constituti aliquo non obstante, et quod separatim possit extimari. Et idem in fratribus etiam divisis intelligatur. Et predicta locum sibi vendicent nisi pater et filii et fratres comuniter et comuni concordia simul voluerint extimari et sibi honera Civitatis imponi, et protestati fuerint coram consulibus sue contrate vel brachii vel maioris partis ipsorum, in quo etiam illi qui fuerint in concordia simul debeant extimari et eis simul honera Civitatis imponi: dum tamen in eadem contrata et porta seu brachio morentur. Et idem intelligatur fieri debere de matre et filiis etiam divisis. Et quoad habendum beneficium extimationis, extimatio patris in Civitate lucana, burgis et subburgis intelligatur esse filii seu filiorum Luce morantis seu morantium more aliorum Civium lucane Civitatis. Et extimatio unius germani similiter extimati, simili modo intelligatur esse alteri germani seu germanorum Luce morantis seu morantium more aliorum Civium lucane Civitatis. Et quando extimationes fieri contingerit in Civitate lucana, burgis et suburgis, femine vel ad virum transducte debeant extimari in contrata et brachio sui viri; ita quod vir et uxor habeant unam extimationem; et ibidem vir pro se et ea debeat subbire omnia honera Civitatis pro ipsa extimatione pro lucano Comuni et non alibi. Et si que extimationes ipsius talis mulieris facte sic essent vel fierent in alia contrata sive brachio, sint et esse debeant casse et irrite, et pro cassis et irritis habeantur: salvo quod si mulier habuerit bona mariti in solutum, teneatur subbire omnia honera pro sua extimatione, sive sit extimata cum viro, sive sine viro.

LXV. *De domo sive turri lucane Civitatis pro dato non destruendo.*

Ne lucane Urbis ex destructione domorum lucane Civitatis deformetur aspectus, providemus, quod nulla domus seu turris lucane Civitatis, burgorum et subburgorum destruatur pro aliqua datia, prestantia, impositione equorum vel alio quocumque debito lucano Comuni, debendo ex eo quod illi quorum sunt domus seu turris datias et impositas, prestantias sive equos sibi impositos sive partem equi solvere et consingnare recusent vel non solverint, (2) personaliter capiantur, et in carcere decludantur, et tam diu ibi de-

(1) Manca qui *dare* o simile.

(2) Pare che qui manchi *sed* od altra particella equivalente.

Digitized by Google

tineantur, quam diu solverint; si tales sic debentes solvere capi poterunt, alias magis divites consortes in dicta domo vel turri ipsius vel ipsorum, qui solvere sic debent, cogantur ad solvendum totum id quod solvere debet seu debent pro tali debito lucano Comuni debendo. Et ipsis sic solventibus ipsa domus et turris eis dari debeat in solutum usque in summam quam solverint, habendo nichilominus regressum, tam contra personas, quam alia bona que reperirentur esse vel fuisse predictorum non solventium vel non solventis. Et si consortes non habuerint, vendatur ipsa domus vel turris ad incantum et plus offerenti, et ex inde emptor non possit ab aliquo molestari. Et sic iudex Camere et quilibet alius officialis, ad predictam extimationem faciendam deputatus, observate teneatur et debeat et executioni mandare. Et si contra fecerit, in libris D, etiam durante eius officio, per Maiorem Sindicum debeat sindicari.

LXVI. *De eo quod cives habitantes in districtu sex miliariorum vel extra inveniantur, et in Civitate lucana extimentur.*

Et lucanum Regimen teneatur infra duos menses sui introytus mictere pro omnibus sindicis et consulibus sex miliariorum et fortie, ut certa die et hora compareant coram eo vel eius curia, et eis precipere quod dent in scriptis omnes et singulos cives qui stant in eorum comunibus infra VIII dies a die precepti eis facti, ad penam librarum C pro quolibet Comuni et librarum X pro quolibet syndico. Et consules, ipsis habitis, ponant in libro banpneirarum lucane Civitatis in qualibet contrata vel brachio de qua dixerint esse; in quantum in ipsa banpneria non essent scripti. Et quod extimentur in ipsis contratis et brachiis, in quantum extimati non sunt, per illas personas, que videbuntur Potestati, Capitaneo et Anxianis. Et etiam teneantur substinere omnia honera realia et personalia in Civitate lucana et pro Civitate lucana. Et in quantum non sic substinerent, possint cogi per ipsa comunia ad substinendum honera realia et personalia in ipsis comunibus et quolibet eorum in quo starent.

LXVII. *De brachiis faciendis in contratis.*

Cum multe dissentiones et scandala inter contratas et brachia et vicinos ipsarum cotidie oriantur, statuimus, quod plures vicini eiusdem porte et contrate et brachii, dum tamen faciant decem extimationes vel ab inde supra, possint simul convenire et esse brachium per se et brachium habere et facere. Et pro ipso brachio faciant divisiones summarum cum aliis divisoribus summarum et contratarum et brachiorum. Et habeant divisam et distinctam summam extimationis et honerum que dividerentur in Civitate lucana per contratas et brachia: dum tamen predicte persone sint continue vicini collaterales vel ex opposito, via mediante vel quasi, bona fide, sine fraude. Item, quod domus Bongiorni Uguiccionis, et ab inde recto tramite usque ad angulum domus que est domini Pagani Faytinelli, vel alterius de domo Faytinellorum, quam habitat Bonfilius tinctor et

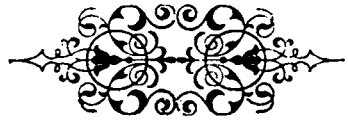
Digitized by Google

ipsa domus, et ab ipsa domo recto tramite usque ad domum que fuit Puccii Provinthalis, que nunc est Bigori Martini et germanorum, vel alterius eorum, quam habitat magister Filippus doctor puerorum, et ipsa domus; et ab ipsa domo recto tramite usque ad angulum domini Barocchi Donati magistri lingnaminis, et ipsa domus; et ab ipsa domo recto tramite usque ad angulum domus que fuit Balducci Accattatoris, quam habitant Vannellus et Puccinus quondam Gerardi, et ipsa domus; et ab ipsa domo recto tramite usque ad domum filiorum Faytinelli, quam habitat Duccius dictus Cialupa casearius, et ipsa domus; et ab ipsa domo recto tramite usque ad domum que fuit Ghirardi Fabri, quam habitat Bonaventura quondam Iacobi magistri lingnaminis; et domus filiorum Petri, quam habitat Nicolaus portator, que est ad latus chiassetti, recto tramite usque ad domum que fuit Bonaccursi Finbri, que nunc est Landini Guelfi et Giarini de Porcari, et ipsa domus; et domus quondam Ciucchi domini Aldebrandini de Porcari, quam habitat domina Fillioccia recto tramite usque ad domum Landini Benentendis, et ipsa domus; sit et esse debeat una contrata sive brachium, et vocetur contrata de Via Nova, et faciat divisorem partitorem per se, qui sit ad dividendum cum aliis contratis et brachiis sue porte honera que imponentur per lucanum Comune. Item, quod in quantum per reformationem alicuius Consilii, vel aliorum officialium auctoritatem habentium, aliqua domus vel turris vel habiturium esset adiudicata, decreta vel declarata vel destinata alicui brachio vel contrate, quod alie contrate et brachia, si velint dicere se lesa vel gravata, possint sua iura prosequi, et lucanus Potestas et Capitaneus et quilibet eorum iudices teneantur et debeant talem querelam audire et diffinire, non obstantibus predictis decretis, declaratione et destinatione vel possessione vel quasi possessione propterea habita vel detenta. Dum tamen, quod supra proxime dictum est, non extendatur ad decreta Consiliorum, per que dominus Bartholomeus et Michele Anguilla et eorum domus et habituria essent adtributa vel adiudicata contrate sancti Salvatoris in Mustollio; sed ipsi dominus Bartholomeus et Michele et eorum habituria, vel in dicta contrata sancti Salvatoris in Mustollio, vel in brachio filiorum Anguille sint et permaneant, prout eligerint per publicum instrumentum infra mensem post denunptiationem eis vel alteri eorum per publicum instrumentum a quacumque persona fiendum. Et omnes alie contrate et brachia, que facte et facta sunt auctoritate presentis capituli vel alicuius alterius decreti seu stantiamenti, sint firma et firme, et pro brachiis et contratis habeantur et teneantur ut modo sunt.

Nos compilatores et declaratores compilamus et declaramus et interpretamus ut supra per omnia continetur; declarantes ut dictus dominus Potestas et eius iudices et curia ad predictorum observantiam solum teneantur, ut supra continetur. Et etiam teneantur ad observantiam eorum que expresse mandarentur vel concederentur eisdem per aliquod capitulum Statutorum lucani Comunis vel Populi conpilatorum per nos de novo, vel constituti Iudicis appellationis vel constituti Societatum Armorum lucani Populi. Verum si aliquid

Digitized by Google

inveniatur in decreto alicuius Consilii vel stantiamento quocumque et per quoscumque facto, ab hinc retro facto, quod esset contrarium vel derogatorium alicui facto vel negotio, ubi specialiter esset provisum per aliquod Statutum supra positum et factum per nos compilatores, quod illud decretum vel stantiamentum eo casu non servetur nec allegari possit, sed predicta capitula et statuta; salvis et prevalentibus constitutionibus Societatum Armorum lucani Populi, constitutionibus Maioris Sindici et statuto lucani Populi, ut prevalere debent. Et sit pena alleganti vel producenti aliquid contra predicta vel aliquod predictorum, si fuerit iudex, lib. C, et si alia persona cuiuscumque conditionis, lib. L qualibet vice; in quibus debent condenpnari per dictum dominum Potestatem et eius curiam.



Digitized by Google

Digitized by Google

ALCUNE VOCI
LATINO-BARBARE
CHE SI LEGGONO IN QUESTO STATUTO NON REGISTRATE NEL GLOSSARIO
DEL DU CANGE

N. B. *Il numero apposto indica la pagina dello Statuto.*

A

Accia. 220.
Actatura. 103.
Admenatio. 144.
Aerta. 13, 14, 55.
Affictualis. 252.
Albagius. 209.
Albitrium. 108.
Ancensus. 35.
Archifiaschi. 88.
Arcicasa. 148, 283, 284.
Arengator. 240.
Arginpellus. 209.
Astor. 324.
Astrachare. 27.
Aucupare *pro* Occupare. 7.

B

Baracamus. 308.
Baracanus. 308.
Beccacenere } 145, 155.
Beccancenere }
Berrecta. 89.
Berroarius } 12, 53, 56.
Berrovarius }
Bigongia. 27.
Bilancetta. 27.
Bistractans } 210.
Bistractare }
Blavarius. 278.
Blavatus. 324.
Bolcionellus. 149.
Bozima. 207.
Bracciale. 15.
Bragoneria. 307.
Broccus. 207.
Bulletta. 159.
Busulus. 115.

C

Cannellus. 207.
Capessale. 88.
Cappellarius. 19.
Cappellus. 287.
Cartuccia. 116.
Casasticus. 154, 218, 235.

Digitized by Google

Castellania. 318.
Catrasciamitum. 212.
Celebrerium. 88, 158.
Celendrare. 207, 208.
Celliccium. 15.
Cerbellerius. 158.
Cercator. 104.
Cerchia. 20.
Cerchiatus. 27.
Cesorie. 144.
Chiassettus. 330.
Chiovus. 304.
Cictadinatus. 30.
Clamata. 147.
Claudenda. 289.
Clavita. 64.
Cognoscentia. 308.
Comparaticus. 17.
Coraccia. 88, 37.
Coreptus } 88, 156.
Correctum }
Cornicella. 15.
Corsale. 88.
Corsititius. 308.
Cosciarolus. 88.
Cosciarone. 308.
Coxea. 229.
Crestuta. 308.

D

Datale. 106.
Datum. 22.
Deganeare. 12.
Discambiare. 312.
Discambius. 316.
Discompensare. 104.
Dispodestare. 320, 322.
Donamentum. 55.

E

Erpicans. 175.
Expensalia. 105.

F

Falsettus. 211.
Fecta. 27.
Filugellum. 207, 210.
Fortia. 271.
Funbrus. 318.
Fundacarius. 211.

G

Gactarolus. 148.
Gallioffus. 228.
Gamberia } 88, 308.
Gambiera }
Gambirolus. 88.
Gialda. 157.
Giornata. 506.
Giubbarone. 307.
Gosta. 259, 305.
Gorgiorina. 88, 156.
Grossale. 307.
Grossitudo. 276.
Guardare *pro* Custodire. 17.
Guarnimentum. 173.
Guascappa. 308.
Guaytarolla. 103.
Guarnaccia. 156.
Guarra, *Vide* Quarra.
Gueffa. 220.

I

Imbrigamentum. 25.
Incantus. 232, 329.
Inghironatus. 175.
Insturmus. 13.

Digitized by Google

Intolliatio. 26.
Iura. 151.

L

Libra panaiola. 277.
Liccia. 205, 206.
Ligatius. 209.

M

Macagna } 46, 54, 304.
Machagna }
Macagnare. 305.
Magda. 200.
Manaziris. 179.
Mannarensis. 88, 155.
Mannaretta. 155.
Manovalis. 276.
Mantadura. 14.
Mariscalcire. 313.
Marrella. 88.
Marro. 88.
Mercadantia. 209.
Mercadantiliter. 251.
Mercadantilis. 51, 251.
Mezagialda. 157.
Minutum (ad). 211.

N

Nutricatura. 275.

O

Ordire. 209.
Orsorius. 207.

P

Panorus } 277.
Panus }
Panseria. 88.
Parentessa. 282.
Parrocchianatus. 222.
Pavesarius. 147.
Pecorinus. 315.
Pennatus ad razum. 145, 155.
Pennatus potatorius. 88.
Pennatus potaiolus } 155.
Pennatus boscareccius }
Petregiare. 147.
Pianella. 173.
Piacta. 20.
Picchiare. 14.
Picchius. 19.
Picconarius. 88.
Plicatus. 62.
Prescruptator. 104.
Probaiolus. 26.
Publicatura. 236.

Q

Quallia. 324.
Qualierius. 324.
Quarra *vel* Guarra. 27, 278.
Quintoplus. 309.

R

Redinetta. 200.
Rimatura. 108.
Rimbalsus. 144.
Riva. 211, 212.
Robbia. 212.
Rofianus. 228.
Romanus. 27.
Roncillius. 155.

S

Saggiolus. 278.
Sagittata. 228.
Salanus. 216.
Scambium. 324.

Digitized by Google

Schirletus. 212.
Secchia. 19.
Sega. 57.
Septesimus. 17.
Smillerium. 201.
Soldanerius. 309.
Soprasegna. 88, 230.
Spiedus. 88, 155.
Spuntone ad nodellum. 155.
Stantiamentum. 52.
Starium tersinum,
quartinum,
flamingum,
fantinum,
affictale. 277.
Stivalettus. 158, 307.
Stindus. 318.
Stivillia. 318.
Stradus. 148.
Strafigitor. 171.
Strappatus. 324.
Submonia. 315.
Subtracta. 18.
Suprasbergus. 308.

T

Tabolaccium. 158.
Tabulerium. 16.
Tappetum. 16.
Taulella. 27.
Telus. 211.
Tempiatus. 289.
Tempius. 289.
Tersolus. 324.
Testorius. 207.
Traferius. 145.
Traficans. 94.
Trapunta. 307.
Travettus. 192.
Triccolus *et* Triccola. 200.

U

Ugellare. 324.
Ugnorus. 307.

V

Valigia. 308.
Vergarius. 9.

Digitized by Google

Sentenza di Stefano Pievano di Campoli, Delegato papale, concordata dal Clero, Popolo e Comune di Lucca, dove si emendano e si cassano alcune disposizioni degli Statuti in materia ecclesiastica; data l'ultimo Febbraio 1309. Da pergamena già appartenuta alla Tarpea della Repubblica, ora nell' Archivio Diplomatico di Lucca.

(EXEMPLUM)

In Dei Nomine, Amen. Dudum orta inter venerabilem patrem nostrum dominum fratrem Henrighum Dei gratia Episcopum, et clerum lucanos ex parte una, et dominos Potestatem, Capitaneum, Anthianos, Priores, Vexilliferum Iustitie, Consilium, aliosque officiales, Populum et Comune Civitatis lucane ex altera, materia questionis super non nullis Statutis dicte Civitatis, que dictus dominus Episcopus et clerus dicebant per predictas edita esse contra ecclesiasticam libertatem, et ipsorum statutorum occasione, propterea quod etiam predicti rectores et officiales per predictum dominum Episcopum fuerant excomunicati, et Civitas lucana supposita ecclesiastico interdicto; Sanctissimus pater et dominus dominus Clemens, divina providentia papa quintus, nobis Sthefano cappellano et auditori suo, ad premissa sedanda, suas direxit licteras in hac forma. — CLEMENS Episcopus, servus servorum Dei, Dilecto filio Stefano plebano plebis de Campoli florentine diocesis, salutem et apostolicam beneditionem. Inter alia que nostris desideriis ingerantur, illud potissime affectamus, ut inter Xristi fideles quietis opulentia vigeat, quibuslibet dissentionibus turbinibus eminus perfugatis. Ex parte siquidem venerabilis fratris nostri Episcopi lucani fuit nuper expositum coram nobis, quod dilecti filii Potestas, Capitaneus, Anthianni, Priores, Vexillifer Iustitie, Consiliarii aliique Officiales, et Populus et Comune civitatis lucane, quedam ediderunt Statuta et ordinamenta, que vergunt in non modicum

Digitized by Google

~~preiudicium Cleri dictarum civitatis et diocesis, et derogationem ecclesiastice libertatis.~~ Cum autem ex talibus Statutis et ordinamentis inter Episcopum et clerum predictos ex parte una, dictasque Potestatem, Capitaneum, Anthianos, Priores, Vexilliferum, Consiliarios, Officiales, Populum et Comune ex altera, succrescant dissentiones et scandala, multaque perveniant alias pericula specialiter animarum; Nos huiusmodi dissentionibus scandalis et periculis occurrere cupientes, ac gerentes de circumspectione tua fiduciam in Domino specialem, Discretioni tue, per apostolicam scripturam, mandamus quatenus omnia huiusmodi Statuta et ordinamenta tibi per Potestatem, Capitanum, Anthianos, Priores, Vexilliferum, Consiliarios, Offitiales et Populum et Comune predictos, exiberi faciens, eaque diligenter inspiciens et examinans, illa que tibi abolenda, secundum tue discretionis arbitrium videbuntur, facias de ipsorum Potestatis, Capitani, Anthianorum, Priorum, Vexilliferi, Consiliariorum, Officialium, Populi et Comunis libris et capitularibus aboleri, decernens ea nulla et inefficacia et inania non servanda. Que vero fuerint modificanda, seu in aliquo corrigenda, corrigas et modifices, prout, consideratis conditionibus, que in hiis fuerint adtendende, tranquillitati et comodo partium predictarum videris expedire. Proviso quod nihil per modificationem tuam, vel alias, libertati ecclesiastice, vel sacrorum Canonum institutis obvians, remaneat in eisdem, que ex nunc carere decernimus roboris firmitate. Nos enim faciendi et exequendi omnia supradicta, et quecumque alia circa hec fuerint opportuna, nec non contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendi, plenam tibi concedimus, tenore presentium, facultatem. Datum Avinione, iii Idus Septembris, Pontificatus nostri anno quarto — **NOS** igitur Stephanus supradictus, reverentia qua decuit, receptis licteris supradictis, prefatum mandatum reverenter volentes exequi cum effectu, personaliter Lucanam adivimus civitatem, ac in Priorum, Anthianorum, Vexilliferi Iusticie, Populi et Comunis civitatis lucane, et certi Consilii per eos ad hoc specialiter congregati, presentia, per quos Lucani Comunis negotia ministrantur, apud Palatium Sancti Michaelis in foro, in quo idem Priores, Anthiani, Vexillifer et Consilium consueverunt per prefati Comunis negotiis convenire, die vigesimo octavo mensis Ianuarii dictas licteras, de verbo ad verbum, legi fecimus seriose. Ac de inde verbo tenus dicti Summi Pontificis, in premissis et circa premissa, exposuimus luculentius voluntatem. Sequenti autem die, apud palatium memoratum, fecerunt dicti Anthiani, Priores et Vexillifer Iustitie, Maius Consilium congregari, coram quibus narravimus iterato dicti Summi Pontificis in premissis beneplacita et mandata; eosque monuimus monitione canonica, ipsis et eorum cuilibet nichilominus auctoritate apostolica iniungentes, quod nobis omnes libros, et capitularia Statutorum suorum et dicte civitatis, integraliter exiberent, ut illa, que nobis abolenda, secundum discretionis adeo nobis date arbitrium, viderentur, faceremus de ipsorum Potestatis, Capitanei, Anthianorum, Priorum, Vexilliferi, Consiliariorum, officialium, Populi ed Comunis libris et capitularibus aboleri, et alia per omnia impleremus mandatum apostolicum supradictum. Qui omnes officiales predicti, scilicet Potestas, Capitaneus, Anthiani, Priores, Vexillifer Iustitie, Consiliari, Populus et Comune, de more et secundum morem ipsorum, per opportuna Consilia firmaverunt, quod

Digitized by Google

supradictis mandatis apostolicis per omnia pareretur. Super quibus omnibus plenarie peragendis, certis sapientibus commiserunt integraliter vices suas, feceruntque nobis quatuor statutorum suorum volumina exiberi, scilicet unum quod vocatur liber Statutorum Comunis, aliud Statutum Populi, aliud Maioris Sindici, reliquum vero Statutum Curiarum vocatur; dicentes se alia non habere. Que omnia et singula volumina et Statuta in eis contenta legimus, spessimus et examinavimus diligenter, et illa signavimus sigillatim, que videbantur contraria ecclesiastice libertati. Et super ipsis collationem plenam habuimus et tractatum cum venerabilibus viris domino Francisco Vicario reverendi patris domini Fratris Henrighi Dei gratia lucani Episcopi, et non nullis magne auctoritatis viris, canonicis catedralis ecclesie, prelatis et clericis civitatis ipsius, ad hec tractanda a clero exempto et non exempto civitatis eiusdem electis, per nos pro huiusmodi expediendis negotiis ad nostram presentiam apud episcopale palatium convocatis. Ac quosdam deletiones, corretiones et modificationes Statutorum ipsorum obviantes ecclesiastice libertati, quas super illis fieri volebamus, in certo quaterno conscriptas, tradidimus Anthianis, Prioribus, Vexillifero et sapientibus supra dictis, videndas et examinandas per ipsos, demum Vicario, Canonicis, prelatis, clericis et sapientibus memoratis, pro parte premissa, coram nobis in loco convenientibus supra dicto. Nos cum ipsis Statutorum ipsorum deletiones, corretiones, modificationes prefatas recepimus curiose, habitisque variis disceptationibus et disputationibus super ipsis, predicti omnes illa visi sunt approbare. Scilicet dixerunt sapientes prefati Comunis se velle referre easdem ad ipsorum Anthianorum, Priorum et Vexilliferi iudicium et examen, Postremo dicti Anthiani, Priores, Vexillifer, nec non dicti sapientes, habentes a toto Lucano Comuni ad predicta plenissimam potestatem, ad nostram presentiam redeuntes, tamquam devotissimi filii ecclesie Sancte Dei, prefatis deletionibus, corretionibus et modificationibus consenserunt, ob Dei et Apostolice sedis reverentiam, sicut et tenebantur de iure. Dicte autem deletiones, corretiones et modificationes tales sunt. ‡ Imprimis in primo libro Costituti lucani Comunis, quinto capitulo, posito sub rubrica — *De defendendo domum et Mantionem et Fratres Sancti Iacopi de Altopascu*, quod incipit *Et statuimus quod lucanes Potestas et etc.* est ista clausula; *et predicta et quodlibet predictorum locum habeant in quantum dictus Magister vel Rector et fratres, per se vel eorum legiptimum sindicum, se subponat in dictis casibus iurisditioni lucani Potestatis et sue Curie, et respondeant convenientibus eos*; ista tota clausula deleatur. Et infra in dicto capitulo illi clausule, que incipit — *Verum si aliqua persona, vel universitas, diceret se dapnum recepisse et etc.* addatur quod ipsa clausula non extendatur ad fratres conversos et clericos dicti hospitalis. ‡ Item, sexto capitulo posito sub rubrica *de Ecclesia Sancti Michaelis de Guamo et Sancti Pantaleonis et monialium de Gattaiola et aliis defendendis et manutenendis*, quod incipit, — *Volentes locis piis et religiosis venerabilibus providere, statuimus et etc.* et sequitur infra, ista clausula — *salvis et in suo robore manentibus pactis et capitulis que lucanum Comune habet cum exentis, et pactis et capitulis ipsorum exentorum, non obstante capitulo. Et si contingat etc. excepta Abbatia de Camaiore, Templi et hospitalis Sancti Iohannis, que re-*

maneant ut in primo erant; cassetur predicta clausula tota, cum omnibus ipsis pactis et capitulis conventionibus et submissionibus. ❡ Item, undecimo capitulo posito sub rubrica *De non percutiendo manus ad aliquod cadaver etc.* et incipit — *Statuimus quod nulla persona etc.*, ille clausule ibi posite — *Et lecto Evangelio etc.* addatur, — *nisi velint ex devotione audire totam missam.* ❡ Item, ad vigesimum tertium capitulum dicti libri, positum sub rubrica — *De manutenendo et augendo lucanum districtum et iura lucani Comunis que habet in Fibbialla, Veneri, Collodi et Sexti Moriani,* quod incipit — *Et teneatur Maius lucanum Regimen etc.* in clausula ibi posita ubi dicitur de Fibbialla, addatur — *duntamen in nullo derogetur iuri capituli Santi Martini vel lucani Comunis;* et illud quod dicitur in fine — *idem fiat de pleberio Sexti Moriani,* cassetur in totum et ponatur ibi — *salvis iuribus lucani Comunis et non prejudicando propter hoc restitutioni iam facte lucano Episcopo de dictis terris.* ❡ Item, vigesimo octavo capitulo, posito sub rubrica — *De conservando ea que lucanum Comune habet in podio etc. etc.* quod incipit — *Et maius lucanum Regimen etc.* in clausula, infra eodem capitulo posita, ubi dicitur — *in curia de Bozzano et Massagrosa et aliis terris canonicorum,* addatur — *dum tamen in nullo preiudicetur iuri canonicorum Santi Martini et lucani Comunis.* ❡ Item, in quarto decimo capitulo secundi libri, posito sub rubrica — *De electione officialium facienda,* quod incipit — *In honorem lucani Comunis et Populi etc.* in clausula ibi posita, scilicet — *Unus potestas in pleberio Sexti Moriani,* tollatur quantum ad terras lucani Episcopi. ❡ Item, in sexto decimo capitulo dicti libri, posito sub rubrica — *De mutuis faciendis lucano Comunis,* quod incipit — *Decrevimus etiam quod officiales etc.* clausula ibi posita scilicet — *Potestas pleberi Sexti Moriani libr. V. XLIII. sold. VII. den. VI.* tollatur quantum ad terras lucani Episcopi. ❡ Item, quadragesimum quintum capitulum positum sub rubrica — *De electione unius consulis clerici etc.* et incipit — *Cum in capitulis curiarum lucani Comunis,* pendeat usque ad adventum domini Episcopi lucani et tunc fiat voluntas eius. ❡ Item, quinquagesimo sexto Capitulo, posito sub rubrica *De cartis faciendis manu notarii subiecti iurisdictioni Lucani Comunis et non per alium,* et incipit — *Ad removendum fraudes iniquas etc.* addatur huic capitulo, quod in rebus pertinentibus ad ecclesias et clericos et ecclesiasticas personas, possint clerici facere instrumenta et scripturas inter personas ecclesiasticas et in causis et rebus ecclesiasticis, in quantum ius eis permittit, et quod non extendatur ad notarios laicos terrarum Episcopi Lucani, vel aliorum clericorum. ❡ Item, in quarto decimo capitulo tertii libri Constituti Comunis, posito sub rubrica — *De pena vulnerantis aliquem etc.* et incipit — *Statuimus et ordinamus etc.* clausula ibi posita, que incipit — *et predicte pene non venderentur nisi locum in delictis et offensis de quibus dicitur in capitulo quod incipit « Et si contingat »,* deleatur in toto illa clausula suprascripta. ❡ Item, sexagesimum capitulum dicti libri, positum sub rubrica — *De fratre Francisco ordinis Santi Augustini proditore lucani Comunis et etc.* et incipit — *Censemus ad perpetuam rei memoriam et observari mandamus quod frater Franciscus de Luca heremita olim Santi Columbani lucani, ordinis Santi Augustini,* cum aliis undecim capitulis loquentibus de eodem fratre Francisco, pendeat donec Summus Ponti-

Digitized by Google

fex consulatur, quia magnum scandalum esset in populo, propter proditionem lucane civitatis, quam facere voluit ut publice dicitur. ⁝ Item, in centesimo quadragesimo capitulo, posito sub rubrica — *De pedagio et mala tolta,* et incipit — *Pro honore et statu lucani Comunis etc.* addatur quod hec non extendantur ad pedagia lucani Episcopatus et abbatie Sexti auferenda in suis terris. ⁝ Item, centesimum quadracesimum quartum capitulum, positum sub rubrica — *De modo et forma procedendi et ius reddendi ecclesiasticis personis,* et incipit — *Et si contigat etc.* cassetur in totum. Tolleramus tamen et ordinamus, quod si aliqui clerici vel conversi habitum et tonsuram habiciant, et publice incedant tanquam laici, et pro laicis habeantur, si contingat eos deprehendi in aliquibus excessibus, vel eorum enormitatibus in abitu laicali, quod iudex secularis illos tales debita pena castigare possit, et procedere contra ipsos, sicut contra alios laicos esset facturus. ⁝ Item, centesimum quadragesimum quintum capitulum, positum sub rubrica — *De eo quod nulla persona possit opponere exceptionem fori,* et incipit — *Ad malorum etc.* addatur huic capitulo, quod hec capitulum non extendatur ad clericos et personas ecclesiasticas et eorum bona. ⁝ Item, centesimo quadragesimo sexto capitulo, posito sub rubrica — *De pena illius qui citari fecerit vel extraxerit extra civitatem lucanam, fortiam vel districtum etc.* et incipit — *Ut lucani cives etc.* addatur — *non extendatur ad causas ecclesiasticas et spirituales.* ⁝ Item, quinto capitulo quarti libri, posito sub rubrica — *De non faciendo rationem alicui a quo haberi non potest,* et incipit; — *Et teneatur lucanum Regimen etc.* addatur — *non habeant locum in clericis et ecclesiasticis personis et locis, nisi in casibus a iure permissis.* ⁝ Item, sexto capitulo dicti libri, posito sub rubrica — *De summaria ratione reddenda etc.* et incipit — *Item, statuimus, quod lucanus Potestas etc.* in clausula ibi posita, que incipit — *Nullus pretendere possit, vel debeat, seu habere aliquam excusationem, pretextu alicuius conversationis facte a principio citra proxime preterite guerre etc.* addatur — *fictitie, et fictitia,* et intelligatur fictitia secundum Constitutionem sinodalem lucani Episcopi. ⁝ Item, octavo capitulo dicti libri, posito sub rubrica — *De exceptione excomunicationis non opponenda, et de pena opponentis,* et incipit — *Statuimus quod exceptio excomunicationis non possit opponi etc.* Addatur, ad verbum CONTINUO, *scilicet infra octo dies proximos et utiles.* ⁝ Item, de quinto decimo capitulo dicti libri posito sub rubrica — *De conversis convenindis,* et incipit — *Decernimus quod nulla persona etc.* addatur *fictitiis* et intelligatur *fictitii* secundum Constitutionem sinodalem lucani Episcopi. ⁝ Item, de trigesimo tertio capitulo dicti libri, posito sub rubrica — *De habendo fidem inquisitionibus, denuntiaptionibus, et oblationibus factis in curia Maioris lucani Regiminis,* et incipit — *Si aliqua persona lucane civitatis et districtus etc.* ubi dicitur — *Quod velit facere alicui persone seculari vel ecclesiastice aliquam denuntiam etc.* tollatur *vel ecclesiastice.* ⁝ Item, de trigesimo quinto capitulo dicti libri, posito sub rubrica — *De conservando indepnes qui fuerunt excomunicati etc.* et incipit: — *Et lucanus Potestas et Anthiani et Priores teneantur etc.* et sequitur in Statuto, — *et si contigerit talem excomunicationem opponi contra aliquem in aliqua lite etc.* addatur — *nisi probaberit excomunicationem infra octo dies proximos et utiles.* ⁝ Item, quadragesimo quinto capitulo posito sub rubrica —

Digitized by Google

Capitula mercatorum et Curie mercatorum lucane Civitatis etc. et incipit — *Si quis lucanus civis etc.* clausula que incipit — *et talis persona sit subiecta iurisditioni Lucani Comunis vel que expresse subicere posse se ei, alias talis titulus etc.* addatur quod idem ius servetur clericis quam laicis. ⁝ Item, de septuagesimo tertio capitulo, posito sub rubrica — *De eo quod vendictiones facte non subiecto iurisdictioni Lucani Comunis sint casse etc.* et incipit — *Pro utilitatibus et schandalis etc.* tollatur illud, et ubi de alicui forensi et non subiecto, ut dicat tantum *alicui forensi non subiecto.* ⁝ Item septuagesimo capitulo primi libri Constituti populi Lucani, posito sub rubrica *De pena illorum qui non fuerint in bapneria, et honera civitatis non subeunt* et incipit — *Ad iniquorum malitiis obviando etc.* in clausula que incipit — *A sex annis citra ingressus sit vel in antea ingrediretur in aliquam locum venerabilem* — addatur *non intelligatur in veris clericis et personis ecclesiasticis set in fictitiis, secundum formam Constituti Episcopi Lucani.* ⁝ Item, decimo capitulo secundi libri Populi, posito sub rubrica — *De illis qui trastulerunt se Decimum quod solvant honera in Comuni de Lingnana*, et incipit — *Nos statutari statuimus etc.* addatur — *et hoc habeat locum in rebalibus et idem jux servetur illis de Decimo transferentibus se ad Lingnanam.* ⁝ Item, undecimo capitulo, posito sub rubrica — *De eo quod si aliquis etc.* et incipit — *et quicumque discesserit vel in antea discedet etc.* addatur quod hoc non extendatur ad homines Episcopi lucani et aliorum clericorum quoad personalia. ⁝ Item, quadragesimo primo capitulo tertii libri, posito sub rubrica — *Capitula supra bonis moribus observandis in matrimoniis etc.* in clausula que incipit — *Quod nulla persona etc. vel den. vel per aliquam personam de coniugis etc.* ibi, ubi dicitur *offeratur*, addatur *laycis, set sacerdoti vel ad altare possit quilibet offerre secundum devotionem suam.* ⁝ Item, in Statuto quarti libri, positum sub rubrica et titulo — *Capitula de stratis dotatis*, ubi dicitur — *Comune Sorbani Episcopi quod extimatum est etc.* et ubi dicitur — *Corpore plebis de Moriani:* item ubi dicitur — *Comune de Aquilea*, et ubi dicitur — *Cappella Sancti Michaelis de Villaurbana etc.* suspendatur usque ad adventum domini Episcopi lucani, et tunc fiat prout domino Episcopo lucano placuerit componere et ordinare cum Comuni lucano. ⁝ Item, in vigesimo octavo capitulo domini Maioris Sindici lucani Comunis, posito sub rubrica — *Qualiter Sindicus teneatur recipere omnem accusationem et denuntiam etc.* et incipit — *Item, statuimus etc.* tollatur in totum ista clausula in dicto capitulo contenta, que incipit — *Item quod dictus Maior Sindicus etc.* in quantum tangit clericos vel personas ecclesiasticas veras secundum Constitutionem Episcopale. ⁝ Item, quinquagesimo sexto capitulo secundi libri statuti Curiarum lucani Comunis, de statuto posito sub rubrica — *De inquisitione facienda;* et incipit — *Et si aliqua persona lucane civitatis etc.* ibi ubi dicitur — *quod velit facere alicui persone seculari vel ecclesiastice etc.* tollatur *vel ecclesiastice.* ⁝ Item, capitulo eiusdem Statuti, quarti libri, sexto capitulo quod incipit — *Et si aliqua persona lucane civitatis burgorum, aut subburgorum vel districtus, aliquam personam vel collegium vel universitatem lucane civitatis et districtus traxerit in ius coram alio iudice quam iudice lucane civitatis etc.* addatur — *Et hec non extendantur ad iudicem ecclesiasticum.* ⁝ Item, capitulo eiusdem Statuti et libri, posito sub rubrica — *De posses-*

Digitized by Google

sione in actorem transferenda, si fraus sit ex parte rei etc. et incipit — *Item, statuimus, quod quotiens quis agere voluerit aliqua actione rehali, vel interdicto, vel ad rem, vel aliquo iuris remedio in re scripto, seu quod talem naturam habeat vel sapiat etc.* addatur quod hoc capitulum non extendatur ad personas et loca ecclesiastica, nec locum habeat contra eas, vel in eorum preiudicium. ; Item, ad petitionem quam fecimus ex officio nostro Comuni lucano que talis est (1). Item, *Cerne imposite Comuni de Decimo et aliis comunibus et terris domini Episcopi lucani seu aliorum clericorum diocesis et districtus lucensis, tollantur et ulterius non graventur nisi ex pacto et conventione dicti domini Episcopi, et ipsorum clericorum caussa petetur Comuni lucani dictas cernas;* addatur — *suspendatur usque ad adventum domini Episcopi lucani, et tunc fiat sicut convenerit cum Comuni lucano.* ; Item, cum publicum et notorium sit, non solum in civitate lucana, set etiam in curia romana, presbyterum Paganum rectorem ecclesie Sancti Donnini, lucanum esse sacerdotem, et dum ut sacerdos viveret habitu et tonsura, et in dicta ecclesia, tanquam rector ipsius, missarum solemnia, et alia divina officia celebraret, captum esse per lucanum Comune, et detentum per multos annos in carceribus latronum Comunis ipsius captivum, et adhuc etiam detineri ibidem invitum, quod expresse et notorium est contra ecclesiasticam libertatem, mandamus predictis Regiminibus, Officialibus, Consilio et Comuni lucano, et etiam supradictis commissariis eorumdem, quod dictum presbyterum, infra trium dierum terminum, Vicario lucani Episcopi libere restituant, vel restitui faciant, puniendum vel absolvendum ab eo sicut de iure fuerit faciendum. Itaque nos Stephanus supradictus, auctoritate apostolica qua fungimur, in hac parte, prefata Statuta, impositiones cernarum et captiones dicti presbyteri, et clausulas sicut superius sunt expresse, declaramus in hiis scriptis, dicimus et pronuntiamus esse contraria ecclesiastice libertati, et nulla et inefficacia esse et inania, non servanda, et, sicut supra scribitur, abolenda, et ea et quodlibet eorundem, sicut de facto precesserunt, sententialiter abolemus, salvis tamen additionibus, correptionibus et modificationibus supradictis. Auctoritate prefata, monitione premissa canonica, nihilominus iniungentes nobilibus et magnificis viris dominis Potestati, Capitaneo, Maiori Sindico, Anthianis, Prioribus et Vexillifero iustitie, per nos citatis legitime ad hanc sententiam audiendam, et per eos successoribus eorundem, nec non et ceteris officialibus totique Consilio et Comuni civitatis eiusdem, et sapientibus supradictis, quibus est supra hoc adtributa potestas a dictis Regiminibus, Consilio et Comuni, prout commode facere poterint, secundum quod ad eos pertinet ex commissione predicta. Ita tamen, quod nisi scienter dolum adhibuerint, negligentiam seu fraudem, infrascripta excomunicationis sententia non ligentur. Quod dicta Statuta et clausulas de omnibus libris et capitularibus dicti Comunis, cum effectu aboleant, seu totaliter faciant aboleri infra decem dies, quos eis et eorum cuilibet ad hoc pro primo, secundo et tertio, peremtorium terminum assignamus, nunquam illa vel similia condituri, vel etiam servaturi; et addictiones, correctiones et modificationes suprascriptas in prefatis libris et

(1) Qui pare che il testo non sia compito.

Digitized by Google

capitularibus lucensis Comunis addi et scribi faciant, sicut superius est expressum, et illas integraliter adimpleant et observant, et prout ad eos vel eorum quemlibet pertinet comuniter, vel divisim, ab omnibus faciant observari, et predicta omnia adimpleri, et preconizzari publice per lucanam faciant civitatem, prefata Statuta derogantia ecclesiastice libertati esse abolita et submota. Et totum clerum lucane civitatis et districtus esse sub protectione lucani Comunis, sicut sunt alii cives eorum, et scribi faciant in libris Statutorum prefatis sufficiens constitutum, quod ne Potestas, Capitaneus, Maior Sindicus, Anthiani, Priores, Vexillifer, nec quis alii officiales lucani Comunis, presentes vel futuri, ad eorum observantiam teneantur, nec ea vel eorum aliquid possint vel debeant de cetero observare. Alioquin tamen in eos, quam in ceteros, quoslibet contra predicta, vel aliquid predictorum, per se vel alium, seu alios, directe vel indirecte, malitiose, scienter et fraudulenter quomodolibet facientes, nec non statutarios, quod dicta Statuta abolita, vel quelibet alia contra ecclesiasticam libertatem deinceps concedere vel facere attentarent, ac in advocatos, procuratores et quoslibet alios ea malitiose, scienter, fraudulenter allegantes, vel aliquid eorundem, seu etiam utentes, vel ipsa scribentes, vel eorum copiam tradentes alicui ad utendum, vel quovis modo seu colore quesito, illa, seu eorum, aliquod observantes, vel contra predicta, vel aliquid predictorum, prestantes quomodolibet auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, cuiuscumque condictionis vel status existant, et quemlibet predictorum contrarium facientem, vel quantum ad se pertinet, predicta non facientem vel observantem, excomunicationis sententiam proferimus in hiis scriptis, dicte autem excomunicationis absolutionem apostolice sedi, vel nobis tantummodo reservamus. Et insuper quevis alia statuta, si qua essent vel unquam contigerit reperiri in libris vel capitularibus, seu quovis alio modo, vel in curiis Regiminum dicti populi et Comunis lucani contra libertatem ecclesie, cassamus et annullamus, et inefficacia esse pronuntiamus, et sub pena predicta, de cetero non servanda. Ceterum nobis in premissis et circa premissa, addendi, minuendi, corrigendi, declarandi, et interpetrandi, et ulterius etiam ad sententiam interdicti, si expedierit (quod absit), et nobis visum fuerit procedendi et dictas sententias adgravandi, et etiam eas relaxandi, et ab eis absolvendi, et iterum eas proferendi, sicut secundum Deum et iustitiam, et ad bonum et tranquillum statum totius Comunis, Cleri et Populi civitatis lucane cognoverimus expedire, reservamus nobis omnimodam potestatem.

Lecta et pronuntiata fuit dicta sententia et acta omnia et singula supradicta, iuxta modum et ordinem suprascriptum, per dictum Stephanum plebanum prefatum, in Episcopali palatio lucano, pro tribunali sedentem, presentibus dominis Francisco canonico terdonense, Vicario venerabilis patris domini fratris Henrigi, Dei gratia lucani Episcopi, Manso de Bernarducciis, Bindino Malagallie, canonacis Maioris lucane ecclesie; Iacobo priore Sancti Fridiani lucani; Iohanne proposito Sancti Georgii lucani; Iacobo priore Sancti Michaelis in foro lucani; domino Ubaldo priore Sancti Bartholomei in Silice; Orlando plebano plebis de Subgromineo; Ugolino plebano plebis de Lunata lucensis diocesis; Ad predicta tractanda et facienda, a clero exempto et non exempto lucano electis, pro ipso

Digitized by Google

clero et nomine ipsius cleri lucani; nec non domini Rustichelle Boccansocchii, Iacobo de Barga, Iohanne Franchi, Ugholinello Ugholinelli, Nicolao domini Guillelmi de Advocatis, iudicibus et advocatis lucensibus, sapientibus ad hec tractanda et facienda, cum nonnullis aliis a dicto Comuni electis, pro ipso Comuni et nomine ipsius. Citatis nihilominus ad predicta, Potestate, Capitaneo, Maiore Sindico, Anthianis, Prioribus et Vexillifero iustitie dicti Populi et Comunis, sicut de huiusmodi citatione constat manu mei notarii infrascripti, publice scripta. Vocatis ad hec et rogatis testibus, fratre Vante priore fratrum Sancti Columbani lucensis; domino Bonifacio canonaco Sancte Marie forisportam; domino Bonaventura Rectore hospitalis Sancti Martini lucensis; presbytero Iohanne rectore ecclesie Sancti Anastasii lucensis; presbytero Iohanne canonaco Sanctorum Iohannis et Reparate lucensis: dopmino Angelo canonico Sancti Fridiani lucensis; domino Franceschino de Vezza canonico aquensi; Picchio Guillelmi, Ser Michele Bonaiuti notario, Ser Iacobo Matraioli notario, Ser Iohanne Caxiani notario, et pluribus aliis civibus lucensibus, sub anno Domini, Sue salutifere Incarnationis Millesimo Trecentesimo Nono, Indictione Octava, die ultimo Februarii. In quorum omnium testimonium et evidentiam pleniorem hoc presens publicum instrumentum per Ser Bonamicum scribam et familiarem nostrum, notarium infrascriptum, scribi et publicari mandavimus, et nostri sigilli appensione muniri.

✠ Ego Bonamicus Iudex ordinarius et notarius domini Bencivenni de Vicchio, et nunc dicti domini Stephani, scriba dicte sententie prolationis, et predictis omnibus et singulis, dum agerentur et fierent, presens fui, et ea omnia et singula, de mandato et auctoritate ipsius, publice scripsi, et in hanc publicam formam redegi, ideoque subscripsi et singnum meum apposui consuetum.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DE' NOMI E DELLE COSE

Le citazioni delle pagine fatte co' numeri romani rinviano alla prefazione e ai documenti che le fanno seguito; quelle co' numeri arabici si riferiscono al testo dello Statuto.

Abati Cione Moco. XLVI.

Accattatori Balduccio, sua casa. 330.

Accusa falsa o non provata. V. Calunnia. Pena a chi desistesse dalla accusa fatta o vi rinunziasse per denaro. 217. I popolani non si debbono punire per le accuse non provate fatte contro i potenti. 240.

Accuse o denunzie. I casastici e potenti non possono dare accuse o denunzie, se non per offese fatte a loro, o ai loro parenti in certi gradi. 218. Le accuse contro le persone delle Società d' Armi, non possono darsi senza licenza de' Priori delle stesse Società. 238.

Adulterio e stupro. Non si può fare inquisizione per ragioni di adulterio e stupro, se non per querela de' parenti. Come si puniscono. 136. La donna adulterata per forza possa fare l' accusa. Ivi.

Aerta. V. Tumulto. L' aerta o rissa è il tumulto senza combattimento con armi o sassi. 148. L' incendio, appiccato o tentato in tempo d' aerta, si condanna colla metà della pena, di quello appiccato o tentato in occasione di stormo. 150.

s. Agostino, è giorno di feria. 250.

Alberto Marchese di Massa e Corsica. XLIV.

Albiano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Albiano (Comune), sua offerta come sopra. 39.

Albiano oltre a giogo (Comune), sua offerta c. s. 40.

Albissello e Corsino, germani e figli, traditori 176.

Aldebrandino Secci, da Vallecchia. XLV.

Aldebrandino, detto Bandino, e Spavaldo, co' loro germani, figli e discendenti, traditori. 176.

Aldebrandino, da Corvaia, traditore. 177. Figli di Aldebrandino Secchia e discendenti, traditori. Ivi. Sono reintegrati ne' beni. XLV.

Aldebrandino, da Corvaia, che fu di Ottavo, traditore. 177.

Aldino, Veltro e figli e discendenti, da Corvaia, traditori. 177.

Aldipescio (Comune) sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Aldoino, da Corvaia. XLV.

Aldoino, da Vallecchia, figli e discendenti, traditori. 177. XLV. XLVII.

s. Alessandro, è giorno di feria. 250.

Digitized by Google

Alimenti al figliuolo bandito o carcerato per offese al padre e alla madre. 165. Quando e come la moglie divisa dal marito debba avere gli alimenti. 269.

s. Allessio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Allucinghi, potenti. 244.

Altopasso o Altopascio (S. Iacopo) sua magione e frati. Sarà difesa in tutti i suoi diritti, e resogli giustizia dal Comune di Lucca. 9. Correzione a questo passo dello Statuto. 339. I suoi armenti potranno pascere nella Cerbaia. 11.

Amasie. Niuno possa tenere con sè l'amasia, avendo moglie, nè tenerla in altra casa e convivere con essa, abbandonata la moglie e la famiglia, e pene all' uno e all' altra. 227.

Ambasciatori. Il Podestà dovrà costringere i cittadini eletti ambasciatori ad esercitare l' uffizio. 87.

Amelia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

Anchiano (Comune), sua offerta c. s. 38. Suo Podestà e pagherìa di lui. 78. Suo stipendio 81.

Anchiano e Rocca (Signori di), potenti. 244.

Andrea, Marchese di Massa e Corsica. XLV.

Andreuccio q. Fredino, q. Palatino, de' Marchesi di Massa e Corsica XLV.

Anfoso q. Codibue da Corvaia. XLV.

s. Angelo in Campo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Angelo, Canonico di S. Frediano. 345.

Anguilla, potenti. 243. Bartolomeo e Michele, loro case. 330. Braccio *filiorum Anguille*. Ivi.

Antelminelli, potenti. 244.

» Castruccio Capitano Generale e poi Signore di Lucca conferma lo Statuto del 1316. XII-XIII. XL.

Anzana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Anziani e Priori del Popolo debbono intervenire alla luminara di S. Croce. 35. Il Podestà dovrà eseguire ciò che gli verrà ingiunto dai Collegi de' Priori e degli Anziani, ed anche del solo Collegio de' Priori. 57. Non possono frenare o trattenere i processi iniziati dal Podestà, nè mischiarsi in cause civili. 58. Nissuno, che presentemente sia Anziano o Priore o Cancelliere del Comune di Lucca, possa essere eletto Podestà di Pistoia. 99. Gli Anziani ed il Capitano del Popolo propongono le cose da trattarsi nel Consiglio del Popolo o di S. Pietro Maggiore. 115. Possono nel Consiglio Maggiore dire o proporre *per Anzianìa*, previa l'approvazione del Consiglio del Popolo. 116. Debbono approvare in antecedenza le adunanze del Consiglio Maggiore. 116-117. Gli Anziani, i Priori ed i loro Cancellieri hanno il permesso dell' arme. 145. Purchè non sieno di stirpe casastica o potente. 157. Pene a chi gli ingiuriasse, od offendesse. 167. Concordano la correzione degli Statuti del 1308. 337 e seguenti.

Anzianìa (dire per) 116.

Appelli. Non si possa appellare da certe decisioni del Vicario di Valdinievole e dei Capitani di Seravalle e di Lizano. 91-92. Non può appellarsi dai precetti del Podestà fatti in occasione di esercito, aerta, rumori, ec. 132. E di nuovo 150. Non vi è appello ai bandi e condanne date dai giudici del Podestà, di consenso di due giudici del Capitano, se non per eccesso di pena. 214. Sentenze civili del Podestà da cui non si può appellare. 252. Il Giudice degli Appelli deve ricevere e definire, le cause nel modo e termini stabiliti dal suo Costituto, e formule che deve adoperare. 260. Non può interporsi a un Giudice diverso da quello degli Appelli, e pena al contravventore. Ivi. Non può ammettersi appello in alcuni casi che si dichiararono, e varie regole circa l' ammissione. 261. Nei casi di ammissione si stabiliscono diverse norme circa le commissioni che si facciano dal Giudice degli Appelli per cause criminali in alcuno sapiente o della città o di fuori. Ivi. Stima della causa negli appelli e suoi effetti. 262. Quando s' interpone l' appello

Digitized by Google

dee pagarsi un dazio anticipato. 263. Non può farsi appello avanti la contestazione della lite. 264. Non se ne deve consigliare l' interposizione o prosecuzione dai Giudici e dai causidici a coloro che mancano di diritto. 265. Non è permesso dalle sentenze della Curia del Podestà circa alcune disposizioni dello Statuto relative ai mercanti. 274. Neppure è permesso dai processi e sentenze che hanno luogo nella Curia de' Mercanti fuori della Curia stessa. Ivi. Non si permette l' appello contro le pene per frodi nelle cavallate. 312.

Appostatori che catturasser banditi, loro premi. 194.

Aquila (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Sieno conservate le indennità concedute a questo castello, ed i suoi abitatori abbiano gli stessi obblighi di quelli di Castiglione sul Serchio. 119.

Aqullanti Bondie, traditore 176.

Aquilea, il suo castello debba esser custodito in arbitrio de' Camarlinghi del Comune di Lucca. 276.

Aramo e Medicina (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.

Aratensi Guglielmo, suoi figli e fratelli, traditori. 174.

Arbitrio. Non è permesso nissuno arbitrio sopra i capitoli dello Statuto del Comune, e del Popolo, e pena al Podestà che lo concedesse. 29.

Arbitri, come debbono astringersi dal Podestà a procedere nelle cause loro commesse e terminarle. 278.

d' Arezzo Feo, Officiale di Uguccione. XLIV. e segg.

Argentiera, sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi ha. 25.

Arliano (Comune del Piviere), sua offerta per la festa di S. Croce. 36.

» (Piviere) suo Podestà 69. e pagherìa di lui 78.

Armi. Chi si armasse per ordine del Capitano del Popolo, degli Anziani e de' Priori, non sia gravato. 28. Pene per le ferite fatte con diverse qualità d' armi, 142-145. Gli Anziani, i Priori ed i loro cancellieri hanno libero il porto delle armi. 145. Le ferite fatte col pennato a razzo, col beccacenere, o col trafiere, si puniscono come omicidii. 145. Pene a coloro che nei tumulti saettassero o balestrassero o traessero con qualsiasi altra qualità d' arme. 148-149. Regole sulla inquisizione, e punizione dei portatori di armi proibite, e diverse qualità di queste. 155-158. Sono permesse per i forestieri viandanti. 158. Le querele o denunzie fatte dieci giorni dopo il porto dell' arme, non valgano. 159. Solennità e regole per le licenze delle armi. Ivi. In occasione di tratta o rumore diretto ad arrestare un reo, si possono portare le armi. 162.

Armi. V. Società d' armi.

Armi e insegne simili a quelle del Comune di Lucca o dei cittadini lucchesi, è proibito ai forensi del contado di tenerle dipinte negli scudi, targhe, soprinsegne, pennoni, e tenerle in casa o appese ai muri esterni. Possa però ognuno portare ed avere le armi dei suoi antichi, del suo Comune e delle Società cui appartiene. 231.

Artefici. In occasione d' incendio, tutti i maestri di pietra e di legname debbono correre sul luogo, coi loro ferramenti. I tintori, i cuoiai, i cappellai ed i fornari debbono accorrere coi loro vasi e caldaie. 19. I maestri di legname e di pietra potranno requisirsi dal Podestà, in occasione di far distruzione o guasto di qualche edificio, loro salario ec. 327.

Arti. Misure dei telai, regole sulla tinta e fabbricazione del zendadi 206. Pene a chi comprasse in certi modi o ricevesse in pegno lana, grana, fregi, ec. 207. I compratori di panni vecchi debbono scrivere il nome di chi vende. Pena a coloro che comperassero, e prendessero in pegno seta da tessere, oro o argento. È proibito di cilindrare i zendadi bianchi. Pena ai lavoranti che vendessero o impegnassero seta, lana ec. date loro a lavorare. Regole sulla fabbricazione dei panni lani, proibizione in pro-

Digitized by Google

posito. 208. Pene ai mercanti che dessero a lavorare fuori del territorio lucchese, in Toscana. 209. Pene al forese che vendesse seta ad altro forese, e non ai cittadini, e che facesse tingere in Lucca, seta o filugello. A chi vendesse seta bistratta. A chi bistrattasse seta. 211. A chi facesse false nei zendadi. I foresi non possano vendere al minuto seta, zendadi, oro ec. Ivi. Non possano tingersi i zendadi colla robbia e col sangue di becco. Pena a chi facesse tessere, lavorare o cuocere seta nel dominio pisano. 212. Come debba essere esaminato ed approvato il zafferano. 213. Come debbano farsi l' oro e l' argento filato 220. Drappi con oro all' uso di Genova. Drappi all' uso di Venezia, e di Arezzo. 220. Misure dell' oro filato. 221. Ogni anno, per un mese o due al più, debba ogni lavoratore di seta e di zendadi, soprassedere e stare sospeso 275.

Asciano (Castello) (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44.

Assassini e masnadieri, loro pene e modo di applicarle. 191. Pena a chi li ricettasse. 192. L' assassinio non si prescrive. 215.

Assolini figli, 323.

Avellano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherla di lui. 75.

Avula (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 69.

Avvocati (Curia, Casa e Collegio degli), esamina ed approva i notari, assieme coi Consoli del Collegio de' Giudici. Loro case e portico. Consoli del Collegio di essi Avvocati. 113.

Avvocati e giudici sono tenuti a patrocinare i popolari offesi dai potenti. 236.

Avvocati casa, potenti. 244.

» Nicolao di Guglielmo. 345.

de' Baccellieri Nicolao, Podestà di Lucca, sue vendite e cessioni, confermate. 322. Immunità concedute da lui a Marcovaldo da Fregionaia e soci, mantenute. Ivi.

Bacciano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.

Badia di Camaiore, non sarà esente dalle imposte. 12. Correzione a questo passo. 339. Soggetta al patronato del Comune di Lucca. I frati e gli altri dipendenti da quella godono del privilegio di potere adire qualunque curia di Lucca, rendendo però ragione a coloro che nelle stesse curie reclamassero contro di essa. 266.

Bafalo, da Corvaia. XLV.

Bailardo, suoi figli, traditori. 176.

Balbano (Comune) sua offerta alla festa di S. Croce. 36.

Baldinotti Angelo q. Bonreddito, notaio. XLVIII.

Baldinotto, notaro e Cancelliere del Comune di Lucca. 321.

Balduini, potenti. 242.

Bambacari, potenti. 243.

Bandi e precetti pecuniari fatti dal Podestà, loro modi, limiti ed eccezioni. 131. Il Podestà può mandare bandi per somma doppia, in occasione di esercito, rumore ec. 131. Quelli mandati dal Vicario del Podestà, e da questi non approvati, sieno nulli. Ivi. Meno che nell' assenza del Podestà stesso. Ivi. Ai bandi mandati in occasione di eserciti, rumori ec. non vi è appello. 132. I bandi per maleficio, contro i contumaci, debbono esser posti al Consiglio Generale. 132. La distruzione de' beni del bandito, non diminuisce la somma del bando. 133. Il Podestà potrà cancellare i bandi minori di cento soldi. 139. Regole dei bandi per omicidio. 159. Avanti di mandare il bando contro i contumaci debbano esser citati. Passati i termini della citazione, e non essendovi comparsa, si pubblichi il bando al banco, e, senza intervallo, nel Consiglio Generale. Forme di essi bandi. 183. Dopo il bando debbono decorrere tre giorni, o più, secondo i luoghi di residenza del contumace, avanti che questo sia iscritto nel libro de' banditi; dopo, si abbia come vero bandito e condannato. 184-185. Modi e forme della registrazione de' bandi, e cassazione di quelli. 185-188. Ordini sulla descrizione

Digitized by Google

del libro de' banditi e suo deposito nella Camera pubblica. 190. Ordini sulla cattura dei banditi, premi e pene in proposito, e sulla loro ritenzione. 190-191. Non possa farsi ragione a niun bandito nelle Curie dei banditi per debito. Modo della loro cattura, e giorni eccettuati per la medesima. 192. Pene a coloro che ricettassero banditi. ec. 192. Non vi è pena per il ricetto delle donne bandite. 193. Pene ai Comuni che ricettassero banditi. 193. Modi co' quali nei Comuni stessi si debbono perseguitare, prendere e consegnare i banditi; premi agli appostatori. 194. Nel caso di un nuovo delitto del bandito ricettato, si punisca il ricettatore colla stessa pena. 195. Colui che ricettasse un malfattore o bandito lo stesso giorno del misfatto, o dentro otto giorni, abbia la stessa pena di lui. 195. Come si debbono aumentare le pene ai banditi che ricoverassero a Pisa. Ivi. Non si condanni chi offendesse un bandito per maleficio. 196. Fiducie o salvacondotti da concedersi ai banditi che si presentano per difendersi in giudizio. 197. Immunità da concedersi ai banditi per maleficio, i quali prendessero e consegnassero altri banditi per maleficio; regole, ed eccezioni. 198. I bandi per offese fatte ad alcuna persona, si diminuiscono della metà, quando vi sia intervenuta la pace. 214. Non può appellarsi dai bandi e dalle condanne date dalla Curia del Podestà di consenso di due Giudici del Capitano, se non per eccesso di pena. 214. In questo caso però occorre che i bandi sieno stati gridati nel Consiglio Generale. 215. L' esecuzione de' bandi e delle sentenze non si prescrive. Ivi. Non si annullino col pretesto di solennità mancata. 216. Si debbono ritrovare ed occupare i beni dei banditi, e vendersi o allogarsi ai Comuni. 232. Pena ai Vicari, Capitani ec. che trascurassero di catturare i banditi. 232. Il Podestà debba ogni quindici giorni inviare a catturare i banditi nella campagna. 233. Si renda ragione sommaria a chi pagasse i bandi, condanne, e imposta per altri. 253. Pena a chi, avendo affacciata qualche eccezione sulla condanna o bando di altri, non la provasse. 256. Modo di tenere e scrivere il libro dei bandi e delle condennazioni. 270.

Bandiere (libro delle), vi debbono essere scritti tutti i cittadini di Lucca, per contrade e bracci. 329.

Barattelle figli, la loro torre è di altezza normale. 287.

Barattieri. V. Ribaldi.

Barbagialla, del Bosco, e Guiliccioni di Pescia, consorti, potenti. 244.

s. Barbara, è giorno di feria. 250.

Barcilliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.

Bardetti Tomuccio, notaro. 100.

Barga (Vicaria) suoi Comuni. 38. Avrà un Vicario cavaliere, un giudice, un camarlingo. 67. Pagherle loro. 76. e loro stipendio. 80.

» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38. I patti e le promesse passate fra il Comune di Lucca, e quello di Barga sono conservate. 74.

da Barga Ghirardo, Guillelmo e Benvenuto, il privilegio della loro cittadinanza si osservi. 30.

» Jacopo, fratelli e nipoti, si mantengano i privilegi e le immunità a loro concedute. 296.

» Jacopo, delegato alla correzione dello Statuto. 345.

Bargecchia di Garfagnana (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 39.

Bargecchia di Camaiore (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 68.

s. Bartolomeo in Silice, chiesa e convento, saranno difesi e mantenuti ne' loro diritti. 11.

Barletti, potenti. 342.

Barocchi, potenti. 244.

Baroni Berto. 322.

s. Bartolomeo di Vallebuja, gli uomini di questo Comune o contrada sono cittadini lucchesi, e debbono intervenire alla festa di S. Croce. 45.

Barzellotti Orso, notaro. XV.

Digitized by Google

Beccafava e consorti, e portanti la stessa arme, potenti. 243.
Beccuti e consorti, e portanti la lor arme, sono potenti, eccetto Matteo Calcinelli fatto popolare dal Consiglio. 243.
Bencivenni da Vicchio. 345.
s. Benedetto, giorno di feria. 250.
Benentendi Landino, sua casa. 330.
Benettoni e Guinigi, consorti, potenti. 244.
Berlinghiero, traditore. 176.
Bernabue. XLV.
Bernarducci, potenti. 243.
» Manso, canonico di S. Martino. 344.
Berrettani e que' che portano la lor arme, potenti. 244.
Berrovieri V. Nunzi.
Bertolino q. Fazio q. Paganello, da Vallecchia. XLV.
Bertuccio, da Vallecchia. XLV.
Bettori, potenti. 244.
Biadaioli, debbono tenere nelle loro botteghe le misure munite del suggello del Comune. 278.
s. Biagio, giorno di feria. 250.
donna Bice, erede di Veltro Losohi. XLV.
Bientina (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 70. I nunzi di esso Comune avranno nel berretto l'arme di Lucca. 89. Le strade e le fosse del padule e lago di Sesto, che vanno verso Bientina, ed il castello di questa terra, debbono vigilarsi e rivedersi ogni anno. 326.
Bindo q. Bonaccorso q. Aldebrandino. XLV.
Bindo q. Landi q. Aldebrandino. XLV.
Bisciolfo, (carceri di). 220.
Bizzarri figli di Guido ed eredi di Armanno, vendono al Comune di Lucca alcuni possessi in Ghivizzano. 21.
Boccansocchi e Liena, consorti, potenti. 243.
» Rustichello, statutario del 1316. XII. XIII. mentovato. 344.
Boccella figli, loro torre che fu dei figli Giubboli, è di altezza normale. 287.
» Nicolao, uno degli statutari del 1308. XXXI. 3.
Bocci, potenti. 242.
Boellio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 65. Pagherìa di esso. 76.
Bolcione; pena a chi batterà con bolcione l'altrui casa o torre. 170.
Bolgarini, Brançasecche e Salamoncelli, consorti, sono potenti. 243.
Bolio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Bolognana (Comune), sua offerta c. s. 38.
Bonaccorsino Dini, da Corvaia. XLV. XLVII.
Bonaccorso e Sanna, da Vallecchia, germani e discendenti, traditori. 177.
Bonaccorso q. Aldebrandino, da Corvaia. XLV.
Bonaccorso, notaro e Cancelliere del Comune di Lucca. 320.
Bonaiuti Michele, notaro 345.
Bonamico, scriba e notaro. 345.
Bonaventura q. Jacopo. 320.
Bonaventura, rettore dello Spedale di S. Martino. 345.
Bonfiglio tintore, 329.
Bongiori figli e nipoti, la loro torre è di altezza normale. 287.
Bongiorni, potenti 244.
Bonguidi Puccio e figli, potenti. 243.
Bonifazio canonico di S. Maria Forisportam. 345.
Bori (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Borgo S. Frediano, concorre colle quattro porte alla elezione del Maggior Consiglio. 62.
del Bosco, Barbagialla e i figli Guiliccioni di Pescia, consorti, potenti. 244.
Bozzano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68. Pagherìa di lui. 77.
Bozzano (Curia di). Sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi ha. 25. Riserva per per i diritti che vi hanno i Canonici di S. Martino. 340.
Bracci. Ogni dieci vicini che abbiano dieci stime, possano costituire un braccio separato, se le loro abitazioni siano collaterali, o dirimpetto, via mediante. 329.
Brancoli (Piviere) suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.

Digitized by Google

Brancalliana, non possa riedificarsene il castello. 175. Si rimette il pedaggio che vi si riscuoteva. XLVII.
della Brancalliana Davinuccio, Vannetto e Panello, e portanti la stessa arme, potenti. 243.
Brancasecche, Bolgarini e Salamoncelli, consorti, potenti. 243.
Brandellio di Valdilima (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Podestà di Casore e Brandellio. 66. Pagherìa di esso. 76.
Brandellio (di Pistoia) (Comune), sua offerta c. s. 44. Suo Podestà. 70.
Brescia. Nissun bresciano possa esser Podestà di Lucca, perchè a Brescia fu a tradimento catturato Aliotto Manroncini ambasciatore lucchese. 53.
Broccoli, potenti. 342.
» Alderno e Uberto germani, figli di Salamone, vendita loro fatta dal Comune, si conferma. 323.
Brunicardi Francesco, uno degli Statutari del 1308. XXXI. 3.
Buggiano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.
Bugliano (Comune), sua offerta come sopra. 37.
Buiamonti Turchio e figli, potenti 243.
Burlamacchi, potenti 243.
Buiti o Buyti (Buti) (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà cavaliere e suo notaio. 70. Pagherìa di essi. 77. Loro stipendio 80.
Buonmotto cognato di Silvestro, traditore. 176.
Burgiano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Buyti V. Buti.

Cacanelli, Strambi e Pollani, consorti, potenti. 242.
Caccia. Si proibisce di prendere le quaglie e le starne col quagliere e collo scudo. È vietato di entrare nei colti per causa di caccia, dal 1 Giugno a tutto Settembre; si possa però uccellare collo sparviere e co' bracchi. Non si possa uccidere nissuno sparviero, o altro uccello di rapina addestrato. Chiunque prenderà alcuno di siffatti uccelli addomesticati debba presentarlo alla Camera pubblica dove sarà custodito per rendersi al padrone. Nissuno possa uccellare colle reti da prendere colombi, nè saettare alcun piccione domestico. 324.
Calamecchia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà con Lanciuola. 70.
Calavorno (Castello), sarà custodito ad arbitrio dei Camarlinghi del Comune di Lucca. 276.
Calcina, sue misure, qualità e provvedimenti per la fabbricazione. 27. Suo prezzo. 28.
Calcinelli Matteo del consolato Beccuti, è popolare. 243.
Callianelli, potenti. 243.
Calomine (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Calunnia, o falsa accusa, come si punisca. 217.
Camaiore, sia conservato al Comune di Lucca, ciò che vi possiede. 25. Quelli di Camaiore debbono sottostare agli oneri personali e reali, che si pagano a Lucca. 34.
» Borgo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà cavaliere. 68. Pagherìa di lui. 77. Si osserveranno i patti fatti agli uomini e al borgo di Camaiore. 320.
» Pieve (Comune), sua offerta c. s. 42. Suo Podestà. 68.
» (Vicarìa), suoi Comuni. 42. Avrà un Vicario cavaliere, un Giudice, un Camarlingo e tre Notai. 68. Loro pagherìe. 77. e loro salari. 88.
» (Badia di). V. Badia.
Camarlinghi Cancellieri del Comune, uno per Porta, loro pagherìa. 73. Loro stipendi. 81. Debbono intervenire alla luminara di S. Croce. 35. Debbono essere quattro monaci, due di S. Michele di Guamo e due di S. Pantaleone; loro obblighi, ufficio, elezione; loro notari, obblighi di essi, stipendi ec. 99-103. Siano anche Camarlinghi del-

Digitized by Google

l' Entrata. **104**. Loro autorità sui venditori del pane. **104**. Due volte all' anno visiteranno i castelli del Comune per pagare i soldi, e provvedere ai restauri occorrenti. **105**. Starà in loro arbitrio la custodia di Rotaio e di altri castelli. **276**. Dovranno ricercare e vigilare le terre e i possessi del Comune. **326**. Dovranno eleggere un medico pubblico per curare le rotture delle ossa ai poveri. **327**.

Cambiatori, non possano avere ufficio nella fabbrica della moneta. **26**. Debbono spezzare immediatamente le monete che troveranno false. **204**.

Camera del Comune, suoi uffiziali. **73**.

Camera o Cassa pubblica V. Camarlinghi. Non possa essere nella stessa Contrada dove abita il Podestà. **103**. Debbono esservi depositati i pegni degli imputati per maleficio, avanti la condanna; regole del deposito e della restituzione. **183-184**. Uffizio del Giudice della Camera e dei suoi Notari. **269**.

Camera o Archivio pubblico. V. Cancellieri e Notari. Vi dovranno esser depositati dai Cancellieri i registri delle lettere e de' Consigli. **108**. Tutti i libri de' Notari dovranno consegnarsi alla Camera. **110**. Vi deve esser depositato il libro de' banditi, e ne deve esser dato copia ed estratto a chiunque lo richiegga. **190**. Vi debbono esser deposti i libri delle condannagioni scritti in pergamena. Nomi dei due custodi di esso Archivio. **270**.

Cameriere o concubine, o donne non oneste, come si punisca chi le rapisce e ne usa carnalmente, e parte della multa in favore del padrone. **139**. Le cameriere, lecite concubine dei padroni, possono portare certi ornamenti proibiti alle serve. **173**.

Camporeggiana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **39**.

» (Vicarìa), ha un Vicario, un Giudice, e due Notari. **67**. Loro paghe-rìe. **76**. Loro stipendi. **80**.

Cancelliere del Comune e Popolo, deve intervenire alla luminara di S. Croce. **35**.

Cancellieri. Uno sulle riformagioni dei Consigli, altro per le lettere, altro recluso cogli Anziani, altri addetti alla Curia del Capitano, loro pagherìe. **73**. Ufficio e giuramento di essi Cancellieri. **106**. Uffizio ed obblighi del Cancelliere per le lettere. **106**. Loro stipendi. **107**. Dovranno depositare i registri delle lettere e de' Consigli della Camera e del Comune. **108**. I Cancellieri non potranno esser presenti ai Consigli segreti del Comune, eccetto quello incaricato di scrivere le riformagioni. **115**.

Cancellieri per il civile sono cinque e debbono essere di Lucca. **60-71**. Obblighi dei Cancellieri del Podestà per il civile e libri che debbono scrivere **106**.

Cancellieri dei malefici, sono quattro e forestieri (non però di Firenze, Pistoia, Modena, S. Gemignano, Reggio, e vescovato di Luni), loro elezioni, abitazione, qualità e forma del loro uffizio. **60. 61. 62**.

Capannore (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **36**.

Capitanìe. V. Seravalle, Lizano e Valdiserchio.

» V. Vicari e Capitani.

Capitano di Parte (ghibellina), concorre alla elezione del Consiglio Generale secondo lo Statuto del **1316**. XLIX.

Capitano del Popolo XXVIII. Deve intervenire alla luminara di S. Croce. **35**. Osserverà le costituzioni proprie e le promesse fatte alla Garfagnana. **94**. Propone le cose da trattarsi nel Consiglio del Popolo o di S. Pietro Maggiore. **115**. Pene a chi lo uccidesse o ferisse. **166**. Due giudici del Capitano debbono essere sempre presenti agli esami de' processi di maleficio. **214**. Nelle condanne per maleficio date dalla Curia del Podestà di consenso dei due Giudici del Capitano, non ha luogo l' appello, fuorchè per l' eccesso di pena. **214**. Suo ufficio, e come non debba intromettersi in quello del Podestà, meno il caso che questo fosse negligente. **219**. Non deve render giustizia a coloro da cui non può ottenersi se vengono riconvenuti nella stessa Curia. **253**. Nel **1309** il Capitano concorda la corre-

Digitized by Google

zione degli Statuti. 337. e segg. Quando venisse a cessare. XIII. Altro magistrato collo stesso nome ma con diversa autorità. XIII. (in nota).

Capraia di Garfagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Capraia di Garfagnana (Comune), sua offerta c. s. 40.

Carcere. Gli inquisiti per malefici non possono essere ritenuti in carcere col pretesto di debito verso il Comune. 135. Come debbano scriversi i nomi dei carcerati; in quali casi possono essere rilasciati. 188-190. Le donne non possono esser messe nel carcere degli uomini. 220. Debbono, dentro certo termine, esser perquisiti, condannati o assoluti quelli che sono nelle carceri di Bisciolfo. 220. In qual caso la carcere perpetua si assegni invece della morte o mutilazione. 232.

Cardellini, potenti. 244.

Cardoso (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Cari, potenti. 242.

Caricine (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Carincioni, potenti. 242.

Carlo re di Boemia (poi Carlo IV imperadore), signore di Lucca. XIV.

Carlo re di Napoli. XXV.

Carnevale o Carnis privio (giorno di), è feria. 250.

Carrara (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Gli uomini di Carrara debbono essere a detta festa assieme col Vescovo di Luni. 45. Suo Podestà cavaliere e suo notaro. 69.

Casabasciana (Comune), sua offerta c. s. 40. Suo Podestà cavaliere. 66. Pagherìa di lui. 76.

Casale (Comune), sua offerta c. s. 44. Suo Podestà con Cecina. 70.

Casastici. V. Potenti.

Casatico (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Casciana Maggiore (Comune), sua offerta c. s. 39.

Casciana Minore (Comune), sua offerta c. s 39.

s. Casciano, è giorno di feria, 250.

Cascio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38. Suo Podestà. 67. Pagherìa di lui. 78. e stipendio. 81.

Case distrutte per estinguere e menomare gli incendi si pagheranno ai padroni col denaro del Comune di Lucca. 19. Si debbano distruggere le torri e le case donde fossero tratte balestre o saette in occasione di tumulto; se ne puniscono i padroni, e come. 148. Pene a chi guasterà o batterà le altrui case o torri. 170.

Casole di Pistoia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà. 70.

Casoli e Novelli oltre a giogo (Comune), sua offerta c. s. 40.

Casore di Valdilima (Comune), sua offerta c. s. 40. Podestà di Casore e Brandellio. 66. Pagherìa di esso. 76.

Cassiani Giovanni, notaro. 345.

s. Cassiano di Guamo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

s. Cassiano a Vico (Comune), sua offerta c. s. 37.

Cassuole e consorti, potenti 244.

Castagnacci, potenti. 243.

Castagnole (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Castel franco (Comune), sua offerta c. s. 41. suo Podestà e pagherìa di lui. 74.

Castellare Ubaldi (Comune), sua offerta c. s. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui 75.

Castelli e Castellani. I Castellani non possono essere surrogati dai loro eredi, come gli altri uffizi. 83. Saranno condannati ove non accettino le elezioni. Ivi. I Camarlinghi del Comune due volte all' anno visiteranno i castelli, per pagare i soldi e provvedere ai restauri. 105. Pene ai Castellani o custodi che abbandonassero o tradissero i Castelli 173. Ed ai cittadini traditori di castelli, o che trattassero di cederli ed abbandonarli. 174. Pene ai Castellani o loro sergenti che giacessero con donne dei castelli da loro custoditi. 174. Il Podestà deve provvedere che i Castellani e loro sergenti sieno saldati dei loro feudi. 269. Non si lasci nissun castello o fortezza da Rotaio in qua,

Digitized by Google

nè rialzare quelle distrutte. 319. Così, se si riedificasse o si murasse qualche terra o fortezza in Garfagnana, Versilia, Valdilima, Monte S. Giulia, Valdiroggio ec. sia tosto distrutta. 319.

Castellina (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. V. Groppoli.

Castello Aghinolfi, sieno mantenute le vendite de' beni de' traditori di Castello Aghinolfi fatte dal Comune di Lucca. 320.

da Castello (Aghinolfi), Bonaccorso, Morovello e loro discendenti, traditori. 175. Bernardino e Ugolino germani, e loro discendenti, traditori, 177. Mandello, e suoi figli e discendenti, traditori. Ivi. Curadello, figlio di Bardo e nipote di Ugolino. 180. Cinga erede di Bernardino, reintegrata nei beni. XLV.

Castelnuovo e Castiglione (Vicarìa), suoi Comuni. 39.

Castelnuovo di Garfagnana (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 39.

Castel Passerino; nissuno abitante di questo castello possa abbandonarlo, e sua pena. 119. Vi si forma un consortato, e si determinano alcune regole per la sua difesa, abitazione ec. 276-277. Gli uomini di detto castello non possono, il dì di S. Bartolomeo, ospitare e dare il vitto a più di 24 persone. 277.

Castelvecchio di Barga (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Castelvecchio di Valdilima (Comune), sua offerta c. s. 41. Suo Podestà e pagherìa di lui. 75.

Caltelvecchio di Valle Ariana (Comune), suo Podestà. 65.

Castiglione di Garfagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Castiglione di Versilia; quei di Castiglione debbono tornare ed abitare in Pietrasanta. 34. Nissuno in Pietrasanta possa dirsi di Castiglione e di altre terre distrutte, nè possano eleggere uffiziali come appartenenti a quelle. 96. Il castello debba essere custodito come piacerà ai Camarlinghi del Comune di Lucca. 276.

Castiglione sul Serchio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Debbono essere mantenute le sue immunità e privilegi. 118. Nissuno però dei suoi abitanti possa abbandonare il castello, nè imparentarsi con pisani, nè allevare figliuoli di pisani, nè mandare i suoi figli in quello di Pisa. Nè fra essi e pisani possa esser mai comparatico, o matrimonio. 118. Nissuno di loro possa la notte restare fuori del castello. 119-120.

da Castro Paolo, giureconsulto, interviene alla riforma di uno Statuto lucchese. XIX.

s. Cataldo e s. Cristina, è giorno di feria. 250.

Catechismo francese, esteso a Lucca. XXII.

Catedra di S. Pietro, giorno di feria. 250.

Cattani e signori *(proceres et cattani)*, sieno considerati come potenti. 241.

Cattura di cittadino innocente fatta per forza, e suo arbitrario sequestro, come si puniscano. 171.

Cause, non possano sospendersi dal Podestà con interdetto a motivo dell'assenza di un giudice o avvocato per servizio pubblico, meno il caso che si avverte 266. Come si deve render giustizia dai Vicari e Capitani e altri uffiziali del territorio nelle cause civili 93.

Cavaliere e Giudice del Podestà, ogni quindici giorni debbono uscire in campagna per la ricerca dei banditi. 233.

Cavalieri. Se un cavaliere eletto Podestà rinunzia, anche ove la Podesterìa sia di quelle cui debba esservi un cavaliere, possa in sua vece eleggersi un laico. 72. Collegio dei cavalieri, sue elezioni, suo notaro e stipendio di esso. 84. Indennità e donativi ai Consoli de' cavalieri ed al nunzio. 84. Tutti i cavalieri, i loro figli e nipoti carnali di patrimonio, s' intendono esser potenti. 241.

Cavallate. Gli uomini della iura di S. Martino debbono concorrere alle cavallate per il Comune di Lucca. 8. Pena a chi avesse ricevuto una cavallata per altri e promesso la iscrizione del cavallo, e poi mancasse. 258. Qualità e requisiti dei cavalcatori per il

Digitized by Google

Comune di Lucca. 303. Nissuno possa tenere il cavallo, scritto per il Comune, nel regime di altre città, terre o castelli. 304. Della approvazione dei cavalcatori da farsi dal Potestà e dal Capitano. Per ogni Porta della città debba essere un marescalco che seguiti nelle spedizioni i cavalieri della sua Porta, con tutto l' occorrente per ferrare i cavalli. Della provvisione e stima dei cavalli. Ivi. Delle mende dei cavalli macagnati, morti, o perduti nel servizio pubblico, e del pagamento di esse. 305. Della menda delle armi, ronzini, muli e di altri animali in tempo di guerra. 306. Del benefizio da pagarsi a chi consegnerà cavalli d' arme per qualche cavallata del Comune. Ivi. Delle armi e delle vesti del cavalcatore, e che non possa portar seco benetta o valigia. 308. Gli ufficiali del Comune che prendono parte alle cavallate, non hanno diritto ad indennizzo, quando concorre tutta città o la loro Porta. Ivi. Per le cavallate e per gli eserciti vi è obbligo di condurre o somministrare cavalli, muli, asini ec. ed eccezioni cui si fa luogo. 309. I cavalli scritti per il Comune non possono imprestarsi agli ufficiali forestieri. Come possa permettersi di mandare fuori della città i cavalli iscritti per le cavallate. 309. Gli Anziani e i Priori potranno commettere le riviste dei cavalli ed altre ingerenze relative, a quegli ufficiali che crederanno. 310. Modi e forme delle dilazioni alla consegna dei cavalli. Ivi. Pene a chi consegnasse cavalli non propri e di forestieri. Ivi. A chi con frode guastasse o deronzinasse i cavalli consegnati e stimati. Ivi. Del fare rivista dei cavalli delle cavallate. Pene a chi consegnasse un cavallo per più persone o per più Porte, e a chi vendesse il cavallo a persone estranee o in frode. 311. Modo e forma del vendere i cavalli delle cavallate, di mutare e scambiare i cavalcatori. Delle inquisizioni mensili da farsi contro le frodi de' cavalcatori. Che le requisizioni dei cavalli si facciano a volontà degli uffiziali, con armi o senza. 312. Del modo di far curare e maliscalcire i cavalli, senza fraude. Del sindacato degli ufficiali sui cavalcatori e sui cavalli. 313. Che i cavalli delle cavallate non possono usarsi a correre il palio. Il vero cavalcatore deve pagare per il sostituto. Di quelli che possono cavalcare l' uno per l' altro. 314. Le metà delle condanne in materia di cavallate si guadagna dal denunziante o accusatore. Due volte l' anno le regole in questa materia debbono leggersi in Parlamento e farsene quattro copie. 315. Gli Anziani e i Priori possono scusare i cavalli che sono stati spediti in servizio del Comune. Forma delle requisizioni e riviste dei cavalli e dei cavalcatori. Gli scudieri o famigli non possono correre dentro le mura di Lucca. 316.

Cavalli, pena a chi prestasse il cavallo per commettere malefizi. 195.

Cavalli e Cavalcatori. V. Cavallate.

Cavinana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà con S. Marcello. 70.

Cecina (Comune), sua offerta c. s. 44. V. Casale.

Cecio, notaro. 320.

Cella di prete Rustico, un religioso di essa cella debba incaricarsi di riedificare i muri di Castel Passerino. 276.

Cenami, potenti. 242.

Cerbaia, nissuna comunità potrà pascervi gli armenti, eccetto la Magione dell' Altopasso. 11.

Cerbaria (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà 66. Pagherìa di esso. 76.

Cerbini Michele, di S. Vito da S. Maria in Monte, traditore. 176.

Cerretello di Coreglia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Cerretello di Garfagnana (Comune), sua offerta c. s. 39.

Cerretello d' oltr' Arno (Comune), sua offerta c. s. 42. Suo Podestà 70.

Cerreto (Comune), sua offerta c. s. 37.

s. Cervasio (Comune), sua offerta c. s. 42.

da Chiatri, potenti. 243.

Digitized by Google

Chierici e Chiesa di Lucca. Loro differenze col governo civile. XXXIX. Non si concederà a nissuna chiesa, luogo, o persona ecclesiastica alcun nunzio del Comune per levare prede, se prima non si faccia iscrizione di ciò nella Curia de' Treguani. 8. Chiese e Monasteri, saranno tutti protetti e difesi, ed esenti da ogni gravame ed imposta, salvo la Badia di Camaiore, la Magione del Tempio, e lo Spedale di S. Giovanni. 12. Chierici non possono essere eletti Podestà o rettori de' Comuni. 84. Chierici ed altri ecclesiastici non possono essere associati da alcuno nell' apprensione di possesso o tenuta di alcuna chiesa, luogo o benefizio ecclesiastico, e ciò per tutela dei diritti dei patroni. È parimente vietato d' invader chiese o luoghi ecclesiastici sotto il pretesto di nomina, di elezione e simili. 222. Capitolo *Si contingat*, dove è indicato il modo col quale si dee procedere, tanto nelle cause civili quanto nelle criminali, dove fossero mischiati chierici ed altre persone soggette alla giurisdizione ecclesiastica 222. Lo stesso procedimento si usi verso i crociati. 223. I chierici e le persone ecclesiastiche non possano appartenere alla Società d' Armi. 239. Si annulla il capitolo *Si contingat*, e solo si permette che i chierici sieno processati e puniti dalla autorità secolare, se avessero commesso delitti in abito di laici. 341.

Chiusure. Il diritto a chiudere i propri terreni, corti o case non si prescrive. 288. I possessori di orti e corti debbono chiudere il loro possesso a richiesta del vicino confinante. 289.

Ciapparoni e consorti, potenti. 243.

Ciaure, potenti. 242.

Ciciana. V. Matraia.

Ciechi e mutilati per maleficio, non possono abitare dentro la città e in altri luoghi. 229.

donna Cinga, erede di Bernardino da Castello. XLV.

Cinque casi criminali, cioè l' omicidio, il tradimento, l' incendio, il falso, le rubberie di strada, le ferite con sangue, ed il furto, e suo ricettamento; possa farsene inquisizione anche contro persone popolari. 136.

Cintoia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.

Ciocte Rolando. XLV.

Circoscrizione complessiva del territorio lucchese. 22.

Citazione a comparire, debba sempre precedere il bando per contumacia. 184.

Citazioni. V. Bandi.

Cittadini lucchesi, che sieno cittadini ed abitanti di altre città, non possono vendere, alienare, e impegnare i loro possessi che hanno in Lucca. 23. Debbono esser convenuti innanzi ai giudici lucchesi, nè valga la citazione fattane nei tribunali forestieri, e pena a chi contrafacesse. 225. Cittadini abitanti nel distretto e nella forza debbono essere estimati come appartenenti alla città, sieno iscritti nelle bandiere delle contrade, e debbano sostenere tutti gli oneri della città. Se ricusassero, debbano sostenere gli oneri delle Comunità dove abitano. 329.

Cizerana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Clavari Conte, notaio e custode dei libri della Camera. 110-270.

Clemente (IV) papa, le sue costituzioni contro gli eretici saranno osservate dal Podestà. 12.

Clemente (V) papa, suo breve, col quale commette a Stefano Pievano di Campo emenda degli Statuti del 1308, in materia ecclesiastica. 337.

Coccillia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà con Palleggio. 66. Pagherìa di lui. 76.

Codibue di Corvaia, traditore. 177. XLV.

Cofini necessari per l' esercito del Comune, debbono essere dati dai Comuni di Ruota e di Pozzore. 317.

Colle Bertingo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Colli (Comune), sua offerta c. s. 39.

Collodi (Comune), suo Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75. Debba fare eseguire l' estimo di

Digitized by Google

questo paese e sottoporlo alle imposte comuni. 22.
Colognora di Coreglia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Colognora di Valdilima (Comune), sua offerta c. s. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.
Colombi. V. Caccia.
Coloni, livellari ec. non possono affacciare la eccezione del bando o altra, contro i loro padroni. 256.
da Colonia Enrico, stampatore. XX.
Comparatico. Niun foretano possa spendere nè per vitto nè per altro in occasione di comparatico. 17. Son vietati i comparatici fra i lucchesi ed i pistoiesi. 24, e fra i pisani e gli abitanti di alcuni castelli lucchesi. 118.
Computo (Comuni della Pieve), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), loro Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.
Comune di Lucca, tenuto a indennizzare i padroni del valore delle case atterrate per restringere gli incendi. 19. Sia mantenuta in suo podere la torre, ed altre pertinenze presso la posterla del fiume. 20. Diritti cedutigli da Ranieri da Porcari contro quelli di Corsena. 20. Sia conservata a sua utilità la fossa di Riccio, e l' Eggiora. 20, e le case poste in Ghivizzano già comperate dai figli di Guido Bizzarri. 21. Indicazione generale della sua giurisdizione. 22. Debbano essere mantenuti ed aumentati i suoi diritti su Fibbialla, Veneri, Collodi, Sesto di Moriano e Decimo. 22. Deve mantenersi la compra fatta a suo vantaggio di Montesummano e sue pertinenze. 23. Sia mantenuto al Comune di Lucca ciò che ha nel poggio di Nozzano, a Cotone, a Rotaio, a Castiglione e in altre parti. 25. Sia conservato a suo uso ed utile il terreno ed il casalino di Corteregia. 25. Diritto di fabbricare la moneta cedutogli da Lamberto Masnerii ed altri. 25. Suoi diritti sul castello e poggio di Palaria d' oltre Arno. 29. Sarà rilevato indenne chi soffrirà scomuniche ed altri danni per servizio del Comune. 267. e chi avrà per la stessa cagione preso a mutuo denaro. 268. Suoi diritti mantenuti sulle terre e prati del guaringango. 325. Le terre, i prati, i boschi, i pascoli del Comune di Lucca, debbono essere ricercati ed assicurati a questo, a cura dei Camarlinghi. 226. Solennità occorrenti ai contratti che obbligano il Comune, secondo lo Statuto del 1316. L.
Comuni. Tutti i Comuni del territorio di Lucca daranno scritti i nomi di coloro che debbano andare all' esercito. 114. Debbano denunziare i malefici. 140. I Comuni che in tempo di tumulto traessero in città, si puniscano. 150. Debbano arrestare e consegnare gli omicidi ed i feritori. Quali cose possono fare per venire a dette presure, e pene se non le eseguissero. 162-167. Custodi dei Comuni specialmente deputati all' effetto di prendere i detti colpevoli, loro numero ed insegne. 163. Pene ai Comuni del distretto che non denunziassero i malefici. 163. Son tenuti a rifare ai derubati nelle strade del loro territorio, il danno del furto. 172. Pene ai Comuni che ricettassero banditi. 193. Modi co' quali i Comuni debbono perseguitare, catturare e consegnare i banditi. 194. Pene ai Comuni che permettessero il giuoco de' dadi 202. Del modo di determinare i confini dei diversi Comuni. 294. Per i debiti dei Comuni, si possa fare esecuzione contro ogni persona singolare del Comune stesso, salvo il diritto del regresso di chi paga, contro il Comune medesimo. 296. Da certi ordini e processi degli ufficiali de' Comuni non si possa appellare, secondo lo Statuto del 1316. XLIX.
Comuni Straordinari, quali fossero. 42.
Conca (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68.
Conchia di Garfagnana (Comune), sua offerta c. s. 39.
Concubine V. Cameriere.
Confine. Il Podestà può confinare le persone sospette in tempo di rumori. 151. E quel-

Digitized by Google

li che fossero sospetti di turbare il buono stato del contado. 233.
Confische. V. Esecuzioni.
Congiure. V. Sette.
Consigli legislativi di Lucca. XXIX.
Consiglio Maggiore o Generale di S. Michele. Determina le assegnazioni dei beni occupati per conto di rappresaglie. 31. Deve eleggere il Podestà di Lucca ogni sei mesi. 51. Deve ordinare la guerra. 52. Regolamento per la sua elezione. Deve essere di 550 Consiglieri. Si deve radunare nel palazzo di S. Michele. Non può esser eletto Consigliere chi sia minore di 18 anni, chi non sia nelle bandiere, e non abbia almeno 25 lire all'estimo. I Consiglieri debbono vacare almeno un anno. 62-63. Forme del giuramento di essi Consiglieri. 63. Debba eleggere gli uffiziali del Comune. 64, ed i Podestà dei Comuni soggetti 73. I lucchesi che avranno la podesterìa di qualche terra, dovranno giurare nel Consiglio di bene esercitarla. 84. Deve eleggere i Nunzi del Podestà. 85. Elegge i Vicari e i Capitani, e altri ufficiali delle Vicarìe. 90. I vecchi Consiglieri del Consiglio Maggiore debbono eleggere il Podestà di Pistoia, come e quando. 98. Il Podestà potrà imporre la credenza o il silenzio sulle cose trattate ne' Consigli del Comune, e impedirà che vi sieno presenti i suoi famigli o nunzi. 115. Le cose trattate nel Consiglio del Popolo dovranno essere presentate al Consiglio Maggiore, e quando siano vinte in ambi i Consigli, debbono essere eseguite. 115. Ordini riguardanti le adunanze, le discussioni e le votazioni del Consiglio Maggiore e di quello del Popolo. 115-116. Non può farsi appello dai bandi o precetti mandati dal Podestà per rumori in Consiglio. 132. I bandi per ragione di malefici, contro i contumaci, debbono essere posti al Consiglio Generale. 132. Le sentenze per malefici debbono essere pronunziate dal Podestà nel Consiglio stesso, a porte aperte. 135. Regole per i bandi che debbono essere mandati nel Consiglio. 183-188. Assoluzione degli imputati fatta in Consiglio. 180. Contro coloro che facessero rissa nel Consiglio Generale, il Podestà abbia autorità pienissima. 230. Libertà ed ordine del dire e proporre nel Consiglio del Comune, o del Popolo o privato. 240. Vi debbano essere denunziate le donazioni d'immobili. 265. Deve decretare le mende dei cavalli. 305. Concorda le modificazioni fatte in materia ecclesiastica agli Statuti del 1309. 337. e seguenti. Abolito nello Statuto del 1316, assieme col Consiglio minore, e fattone un nuovo e solo in loro vece. XIII. XL.
Consiglio del Popolo, o di S. Pietro Maggiore. Tutte le cose decretate in questo Consiglio a petizione del Capitano e degli Anziani, dovranno esser presentate al voto del Consiglio Maggiore, e le cose vinte nei due consessi dovranno essere eseguite. 115. Assoluzione degli imputati fatta in questo Consiglio. 189. Libertà ed ordine del dire e proporre nel Consiglio del Popolo. 240. Abolito nello Statuto del 1316. XIII. XL.
Consiglio Generale (e unico), quando fosse ordinato. XIII. XL. Capo dello Statuto del 1316 che lo riguarda. XLIX.
Consoli delle contrade di S. Martino e di S. Frediano, custodiranno le respettive chiese nei giorni e nelle notti delle feste di S. Martino, dell'Esaltazione della Croce, di S. Zita. 12.
Consoli Maggiori, cessano nel secolo XIII. XXVII. Si fa il caso nello Statuto del 1308 che possano essere in uffizio. 19. 35. 52.
Consoli dei Comuni debbono denunziare i malefici alle Curie delle loro Vicarìe. 140. Debbono designare coi relativi confini le terre de' cittadini poste nei loro Comuni. 294.
Consoli de' Militi o Cavalieri debbono intervenire alla luminara di S. Croce. 35.
Consulte e Commissioni. Nel caso di cause criminali portate al Giudice degli Appelli, questi può farne commissione in sapienti e giuristi di Lucca o di fuori. In cause però dove sia caso di pene corporali e di sangue, il Consultore sia forestiero. 261. Loro tariffe. 262. Dalla Curia del Podestà non

Digitized by Google

possa farsi commissione o consulta in alcuno che non sia del Collegio de' Giudici di Lucca. 265.
Contrade di Lucca, borghi e sobborghi, sono obbligate a perseguitare, prendere, e gridare dietro i malfattori. 164, e pene se mancassero. Ivi. Nel libro delle bandiere vi sono iscritti tutti i cittadini, secondo le contrade e bracci. 329. Via nuova, sua costituzione e case che la compongono. 329. Ogni dieci vicini collaterali o dirimpetto, possono costituire un braccio o contrada a sè. Ivi.
Contratti di obbligazione del Comune di Lucca, come debbono celebrarsi secondo lo Statuto del 1316. 4.
Convalle (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Controne (Comune), sua offerta c. s. 40. Suo Podestà Cavaliere. 66. Pagherìa di lui. 76.
Conversi o oblati, debbono farsi inscrivere in libro; se no, non valga la loro qualità. 225. Non possono affacciare la eccezione della loro qualità, se non dimorino nel luogo ove sono ascritti ed abbiano l'abito. 258. Emenda a questa disposizione. 541.
Corbolani, potenti. 242.
» Franco q. Granne. 322.
Coreglia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
» (Vicarìa), suoi Comuni. 37. Ha un Vicario, un Giudice, due Notari e un Camarlingo; loro pagherìe. 76, e loro stipendi. 79.
Corfilliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.
Corsagna (Comune), sua offerta c. s. 38.
Corsanico (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 68.
Corsena (Comune), sua offerta c. s. 41. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.
Corsena (di) Ospedale dei Bagni caldi, e Puccio Mariscalco suo rettore. 11.
Corsena; V. da Porcari Ranieri.
Corsica. V. Massa e Corsica.
Corsino e Albissello, germani e figli, traditori. 176.
Corso, marchese di Massa e Corsica. XLV.
Cortereggia, casalino e terreno dove si fabbrica la moneta lucchese, sia mantenuta e conservata al Comune di Lucca. 25. V. Moneta.
Corti e orti. V. Chiusure.
da Cortona Pietro, Giudice. XLVI.
Corvaia. I corvaresi debbono tornare ad abitare in Pietrasantà. 34. Nissuno in Pietrasanta possa dirsi di Corvaia e di altre terre distrutte, nè possano eleggersi uffiziali come appartenenti a quelle. 96. Non possa riedificarsi il castello. 175. Traditori di Corvaia, premio a chi gli consegnerà al Comune 175. Traditori di esso luogo e loro nomi. 177. 180. Tutti i popolani di Corvaia che non fecero sommissione a Lucca, sono traditori. 177. Dai poggi di Corvaia e Vallecchia fino al mare, non possa fabbricarsi nissuno edifizio. 319. Siano mantenute le vendite fatte dal Comune di Lucca de' beni de' traditori di Corvaia. 320. I signori di Corvaia sono rimessi nei loro beni da Ugucione, e loro nomi. XLV.
di Corvaia Parente, suoi figli e discendenti, traditori. 177.
Coscio o Buonaccorso (di Vallecchia) figlio di Guido, eccettuato dalla lista de' traditori. 179.
Costituzioni della Garfagnana e di altre terre, del 1336. XIV.
Costituzioni del Vescovo di Lucca. 341.
Costituti delle Vicarìe, si ricordano. 149.
Cotone (Comune), sia conservato al Comune di Lucca. 25. Sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Siano mantenute le indennità ed i privilegi di questo castello e gli obblighi dei suoi abitanti, come quelli di Castiglione sul Serchio. 119. Il castello sarà conservato in arbitrio dei Camarlinghi del Comune di Lucca. 276.
Crasciana (Comune), sua offerta c. s. 41. Suo Podestà e pagherìa di lui. 76.
Crespore (Comune), sua offerta c. s. 44. Suo Podestà. 70.
s. Cristoforo (Chiesa), vi si aduna il Collegio de' Mercanti. 153.

Digitized by Google

s. Cristofano (Curia), suoi uffiziali. 71, e loro pagherìe. 73-74. Nei casi litigiosi liquida le mercedi de' notari. 109 e 114.
s. Croce (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Pagherìa del suo Podestà 74.
Crociati; anche a loro deve usarsi lo stesso procedimento giudiciario che ai chierici. 223.
Cuna (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Cuoia, non possano stendersi nelle vie pubbliche. 221.
Cuosa Castello (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.
Curia Nuova, suoi uffiziali. 71 e pagherìe. 74.
Curie civili ordinarie di Lucca, loro attribuzioni e quando cessarono. XXXV. Tutte le Curie ordinarie, eccetto quella di S. Cristoforo, debbono risedere nella stessa Porta dove abita il Podestà. 250. Correzioni in materia ecclesiastica allo Statuto delle Curie. 342. Vedi S. Cristoforo, Treguani, Visconti, Foretani, Curia Nuova, Esecuzioni, Querimonie; e si vegga anche a *Statuto delle Curie*.
Custodi de' Comuni, deputati per fermare e consegnare gli omicidi ed altri colpevoli, loro numero ed insegne. 162.

Dallo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Dati Bonturo. XXXIX.
s. Davino, è giorno di feria. 250.
Dazi, Dazie *(data, datia)* ec. modo di raccogliere queste imposte. 327. Per ragione di dazi non pagati non si debbano distruggere nè case nè torri, ma chiudere personalmente in carcere i debitori ec. 328.
donna Decca, erede di Rolando Ciocte. XLV.
Decimo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere). La giurisdizione del Comune di Lucca su questo Piviere sia mantenuta e aumentata. 22.
Delitti. V. Malefici.
Denunzie. V. Accuse.
Dezza (Detha), (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Distruzione o devastazione de' beni dei banditi non diminuisce la somma del bando nè della pena. 133. 159. Si applica la distruzione nel caso di condanne non pagate, a carico del reo o del fideiussore, e neppure in questo caso si diminuisce la somma della condanna e del bando. 134. Nel caso del delitto del figlio, il Podestà occuperà o devasterà la sua parte legitima de' beni paterni. 142. In caso di omicidio. 160. Si applica in caso di appello a Curia illecita. 260. Il Podestà potrà requisire i maestri di pietra e di legname per fare i guasti e le distruzioni di edifici, e loro pagamento. 327. Per causa di dazi non pagati non si debbono distruggere le torri e le case. 328.
Divieto; un ufficiale sul divieto (o contrabando) starà nella iura di Massarosa per conto del Comune di Lucca. 8.
Donna del sale, suoi uffiziali e loro uffizio. 105.
Dombellinghi, potenti, eccetto Veltro notaro, fatto popolare per Parlamento. 243.
s. Domenico, è giorno di feria. 250.
Donati Barocco. 330.
s. Donato, è giorno di feria 250.
Donazioni, regole e solennità in proposito 265.
Donne. I familiari del Podestà e degli altri officiali non possono conversare con donne nella chiesa di S. Michele. 56. I Vicari ed i Capitani non potranno costringere a venire a loro alcuna donna, se non per causa di esami, e come. 92. Donne gravide non possono torturarsi. 133. Non possono citarsi a venire al banco degli ufficiali forensi; ma per i maleficii e le testimonianze, si citino a comparire in qualche chiesa dove posson essere inquisite ed esaminate. 135. Donne adulterate a forza o stuprate, possono fare l'accusa contro gli adulteri. 136. Quando le donne vergini e le giovani in capelli fossero sposate senza il consenso dei parenti, e vi fosse querela, si condanni lo sposatore. 137. Così delle donne minori di 18 anni. Ivi. Regole sulli sposalizi delle donne minori di 12 anni, sulle autorità e voti in proposito dei tutori e de' curatori. 137. La donna maggiore di 13 anni, se

Digitized by Google

avesse fatto richiesta ai tutori di esser maritata, e se fossero invano passati tre mesi, possa maritarsi a chi le piace. 138. Non valgono i consensi e le promesse fatte dalle donne e dai loro mariti in vantaggio dei tutori. Ivi. In caso di tali promesse la giovine sia custodita ed educata presso persone fuori di sospetto. Ivi. Le pupille assegnate e promesse regolarmente debbono consegnarsi al marito o al padre di lui, e si intenda allor finita la tutela. I frutti della donna sieno del marito o del padre di lui, col giorno della assegnazione o della copula carnale. Ivi. Pena a chi rapirà le donne oneste e le conoscerà carnalmente; e pena a chi giacerà colla cameriera o concubina altrui. 138-139. Pene a chi conoscerà carnalmente le serve in casa del padrone, le trarrà da essa e le indurrà alla fuga. Pene ad esse serve, ed a chi invaderà le case altrui per loro cagione. 172. Pene allo scudiere che giacerà colla serva della stessa casa. 173. Nissuna serva possa abitare sola, nè avere in affitto case e terreni. Le serve non possono portare certi ornamenti, de' quali però potranno usare le cameriere lecite concubine dei padroni. 173. Pene ai castellani che giacessero con donne de' castelli da loro custoditi. 174. Non vi è pena per il ricetto dato alle donne bandite. 193. Non possono le donne esser chiuse nel carcere con gli uomini. 220. Nissuno possa tenere presso di sè l'amasia, avendo moglie, nè tenerla in altra casa e convivere con essa, abbandonata la moglie e la famiglia, e pene all'uno e all'altra. 227. Meretrici, ruffiani, gaglioffi e gaglioffe non possono dimorare dentro le vecchie mura della città, ne' borghi o sottoborghi, o vicino ai luoghi religiosi, e pene se trasgredissero. 228. La vedova non puo disperdere i beni lasciati o donati a lei dal marito, ma deve rimanere intatta la parte legittima ai figli. 264. La vedova non potrà affacciare pretese contro gli eredi del marito per aumento di dote, se non proverà che tale aumento le sia venuto in altro modo che per i beni del marito. 265. Norme sulle discordie e divisioni de' coniugi; degli alimenti della moglie divisa ec. 268. La donna, che senza altrui consenso prendesse denari a mutuo o in deposito ec. egualmente, senza consenso di alcuno, possa farne restituzione. 245.

s. Donnino (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.

Dote. La vedova non potrà avanzare pretese contro gli eredi o beni del marito per causa di aumento di dote, se non proverà che l'aumento le sia venuto in altro modo che dai beni del marito medesimo. 265. Gli strumenti di aumento di dote fatti da sei anni in qua sieno nulli, quando fossero fatti per difendere i beni del marito per causa di maleficio. 289.

Dottori V. Maestri.

Duccio, detto Matarasso, q. Palatino de' Marchesi di Massa e Corsica. XLV.

Duccio, detto Cialupa. 339.

del Duce, potenti. 242.

Duche Viviano e Rainerio, potenti del consortato Cacanelli, fatti popolari per decreto del Consiglio. 242.

Eccezioni. La eccezione del foro è proibito invocarla, e come si punisca. 224. Emenda a questo articolo. 341. Pene a chi affacciasse la eccezione della pena o del bando per altri, e non la provasse. 256. Pena a chi affacciasse la eccezione della scomunica. 256. Nissun colono, renditore o simile, possa affacciare la eccezione del bando, della scomunica ec. contro il padrone. 256. Emenda a queste disposizioni. 341. Le eccezioni in materia civile quando debbano essere presentate e provate. 263.

Eggiora, fossa di comunicazione fra la cerchia di Lucca ed il padule di Sesto, sia mantenuta e migliorata. 20.

Elettori del Podestà, Capitano e di altri officiali, non possono con essi conversare, se non al loro banco. 227.

Digitized by Google

Enrico vescovo di Lucca, promuove e concorda la correzione agli Statuti per la materia ecclesiastica. 337. e seguenti.

Entrata (Uffizio dell'). I Camarlinghi del Comune sieno anche Camarlinghi dell'Entrata, ed eleggano i notari ed i nunzi secondo il Capitolo della Entrata. 104. Sieno ferme le vendite fatte per conto della Entrata di Lucca. 325.

Eredità. Tutti quelli che muoiono sono obbligati ad un legato in favore di S. Maria al Corso. 16. Il termine a deliberare sulla accettazione di una eredità non si conceda oltre i tre mesi dalla morte. Nè si conceda, se l'erede abbia già adìta la eredità. 256. Regole sulle eredità testate e intestate. Queste, non essendovi nissun parente, appartengano al Comune di Lucca. 264.

Eretici. Si osserveranno le Costituzioni di papa Clemente contro gli eretici. 12, e di nuovo. 230. Pene e inquisizione contro gli eretici, i patarini e i sodomiti. Il Podestà aiuterà il Vescovo, il Capitolo di S. Martino, e chiunque ne abbia concessione da Roma, contro di essi. 230.

Esecutore degli Anziani e Priori del Popolo. XXVIII.

dell'Esecuzione o dell'Esecutore (Curia), suoi uffiziali. 71, e loro pagherìa. 74.

Esecuzione delle condanne e bandi, non si prescrive mai. 216. I beni dei banditi e condannati debbono ritrovarsi e farsene la esecuzione, vendendoli all'incanto; e, se non vi fossero compratori, si alluoghino ai Comuni, per una certa rendita. 252.

Esercito. V. Guerra.

Estimo, quando sia fatto ingiustamente, chi n'è gravato, può reclamare contro lo stimatore. 263. Quando dicasi ingiusto, e pena se il reclamo non fosse fondato. Ivi. I figliuoli divisi dal padre, ed i fratelli fra loro divisi, si gravino separatamente. 328. L'estimo de' cittadini dimoranti fuori della città deve farsi in Lucca ed ivi debbono essere gravati degli oneri pubblici. 329.

Fabri Ghirardo, sua casa. 350.

Faello Giovanni, stampatore. XXI.

della Faggiola Uguccione, occupa Lucca colla violenza e vi distrugge gli ordini pubblici. XII. XL. Restituisce i beni ai ribelli versiliesi e lunesi. Ivi. e XLIV e seguenti. Caduta del suo governo. XL.

» Francesco suo figliuolo, rimasto in sua vece, abolisce tutte le leggi antecedenti al giorno della conquista di Lucca. XII. XL. XLIII. Suo atto riguardante la reintegrazione ne' beni de' signori versiliesi ec. XLVI.

Fagioli e Simonetti, potenti. 242.

Fagno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. V. Momignano.

Faitinelli. V. Faytinelli.

Falabrini, casa, potenti, 244.

Falconi figli e consorti, potenti. 242.

da Falgano Bonaventura. XLIII.

Falso. Ne' delitti di falso occorre la querela; meno il caso che il delitto fosse commesso nella stessa Curia de' malefici, chè allora il Giudice procederà per via d'inquisizione. 134. Pene a chi si desse un falso nome nei contratti. 203. A chi falsasse la moneta. Ivi. Falsa testimonianza. 205. Falsità di documenti. 206. I delitti di falso non si prescrivono. 215. Falsa accusa o calunnia. 217.

Familiari del Podestà e degli altri ufficiali del Comune, non possono conversare con alcuna donna nella chiesa di S. Michele. 56.

Farneta (di Pietrasanta) (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà con Galleno. 77.

Farnocchia (Comune), sua offerta o. s. 42. Suo Podestà. 67. Pagherìa di esso. 77. Saranno mantenute le convenzioni ed i privilegi di questo Comune. 320.

Faytinelli, potenti. 242. Casa di Pagano Faytinelli e di altri del parentado. 329. 330.

Fazio, da Vallecchia. XLV.

Faziolo, da Vallecchia. XLV.

Federigo nipote di Patita, traditore. 176.

Ferie in cui la Curia del Podestà non rende ragione per il criminale. 229, e altre e più

Digitized by Google

ferie per il civile. 249-250. Ferie delle vendemmie e delle messi. 249. Secondo lo Statuto del 1316, nel tempo delle ferie delle vendemmie, basterà un numero minore di Consiglieri, per fare Consiglio. XLIX.

Ferite. V. Omicidio. Ferite di diverse qualità come si puniscano. 142. Modificazione a questo articolo. 340. Il feritore paga le spese per la cura delle ferite da lui operate, meno il caso della propria difesa. 146. Chi morrà 20 giorni dopo aver ricevuto delle ferite, si riterrà morto per cagione di quelle. 147. Le pene per le ferite si riducano di una metà, quando vi sia la pace per parte del ferito. 214.

Ferraguti Nicolao notaro, di Fucecchio, figli e discendenti, traditori. 177.

Fetta, misura della calcina. 27. 28.

Fiattone (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Fibbialla, i diritti del Comune di Lucca in questo paese, debbano essere mantenuti e aumentati. 22. Correzione di questo passo, e riserva de' diritti del Capitolo di S. Martino su Fibbialla. 340.

Fideiussori; non si debbono accettare per gli imputati di delitti atroci e di pene di sangue, bensì per i malefici minori; ed allora non possano gli imputati esser trattenuti più di tre giorni. 133.

Fiducie o salvocondotti da concedersi al bandito, quando si presenti per difendersi in giudizio. 137.

Fiera di S. Regolo. V. S. Regolo.

Figli di famiglia, hanno diritto alla legittima, cioè alla metà dei beni del padre e dell' avo; assegnazione di quella, nel caso di delitto, in favore del fisco. 142. Pena del parricidio e matricidio; correzione e castigo dei figli che avessero offeso i genitori. 165. In caso di bando o carcerazione per offese ai genitori, avranno gli alimenti. Ivi. Quando sieno in discordia col padre come debba procedersi. Disposizioni sulla loro emancipazione, sulla parte da darsi loro dal padre, e sui diritti del padre verso i beni acquistati colla propria industria dai figli. 278-279. Quando il figlio sia fatto prigione per conto del Comune di Lucca dai nemici, debba essere alimentato dal padre. 279. Il figlio di famiglia, maggiore di 25 anni, può obbligarsi a qualunque contratto, anche al mutuo. 287. I figli di famiglia, che vivono divisi dal padre, debbono essere estimati ed imposti separatamente. 328.

Filectori (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

Filicaria, Silicano, e Gragnarella (Comune), sua offerta c. s. 39.

Filippo, maestro di fanciulli. 330.

Filippo, Notaro e Cancelliere del Comune nel 1255. 323.

Fimbri Bonaccorso, sua casa. 330.

Fiordo, Giudice. XLVIII.

Fiorentini, per un momento sono padroni di Lucca. XV. Leghe fra Lucca e Firenze. XXIV. XXV.

da Firenze Conte. XLIII.

Flexo (Piviere), sua offerta per la festa di S. Croce. 36. Suo Podestà. 99. e pagherìa di lui. 78.

Forensi o Foresi (oriundi forestieri), in certi casi sono condannati alla metà della pena. 168. 170. Non possono trafficare in seta, zendadi, oro ec. 211. Non possono albergare a prezzo, meno che siano albergatori di mestiere. 211. I forensi del contado non possono portare armi e insegne dipinte simili a quelle del Comune di Lucca, ma possono portare le proprie, del proprio Comune o delle Società cui appartenessero. 231. I forensi estranei a Lucca e suo territorio, non possono appartenere alle Società d' Armi, se non dopo 20 anni di domicilio dentro le nuove cerchie della città. 240. V. Forestieri.

Forestieri alloggiati nelle osterie saranno trattati dagli albergatori con buona fede e lealtà ed assicurati del loro avere. Se ammalati, saranno provveduti di aiuto; se moribondi, si procurerà che possano avere la confessione e far testamento. Se moriranno negli alberghi il loro avere sarà custodito

Digitized by Google

e assicurato o al Podestà o alla Camera del Comune, ai quali spetterà di disporne secondo la volontà dei defunti. Distribuzione dei loro beni se saranno morti senza testamento. 17. e 18. V. Forensi.

Foretani (contadini), non debbono fare spesa nissuna in occasione di mortori nè di comparatici. 17. Non valga la loro testimonianza contro i cittadini. 205.

» (Curia dei), renderà giustizia alla Magione dell' Altopasso, quando questa vi faccia ricorso. 10. Suoi uffiziali. 71, e loro pagherìe. 74.

Fornaciari, loro obblighi nella fabbricazione dei mattoni e della calcina. 27. 28.

Fornari, potenti. 242.

Fornori (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Forteguerra, Notaio Cancelliere del Comune di Lucca l' anno 1248. 318.

Forteguerra, potenti. 242.

» Bartolomeo. XVI.

Fortezze. V. Castelli.

Fosdinovo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà cavaliere. 70. Pagherìa di esso. 77.

Fossa all' Abate, è il limite de' terreni boschivi riservati della marina. 120.

Fossa di Princivalle o Tartaro; da questa alla fossa all'Abate, il terreno non possa diboscarsi. Debba essere scavata e allargata. 120.

Fossa di Riccio, sia conservata, migliorata e tenuta sgombra per la navigazione fra Lucca ed il lago di Sesto. 20.

Frammi, potenti. 244.

Franceschello q. Fazio q. Paganello, da Vallecchia. XLV. Ha parte nel pedaggio di Brancalliana. XLVII.

Franceschi Bulamonte. 322.

frate Francesco da Lucca, già agostiniano di S. Colombano, traditore, bandito. XXXIV. Sua pena ove cada in mano del Comune. 180. Si assolveranno e si premieranno fino a quattro banditi, se consegnino o ammazzino esso frate. Pene ai suoi complici. I Comuni che lo ricettassero avranno diecimila fiorini di pena. 181. Nissuno possa dargli pane, vino ed ospitalità. Non valga, nè per i Comuni nè per le persone che lo ricettassero, niun privilegio o eccezione. Niuno possa difenderlo, aiutarlo o scusarlo. 182-183. Qualunque luogo, convento, o collegio ecclesiastico lo ricoverasse, sia distrutto, salva la chiesa. Qualunque Comunità lo consegnasse vivo abbia cinquecento fiorini di premio. 183. Tutti i capitoli dello Statuto riguardanti questo frate sono sospesi, e rimessone il giudizio al papa. 340.

Francesco canonico terdonense, Vicario del Vescovo di Lucca, concorre alla emenda degli Statuti del 1308. 329-344.

Franchi Giovanni. 345.

Frati minori, saranno difesi e mantenuti nei loro diritti. 11. Custodiscono il libro delle Società d' Armi, 255.

s. Frediano, chiesa e convento, saranno difesi e mantenuti nei loro diritti. 11.

s. Frediano. V. S. Zita.

Fredino, marchese di Massa e Corsica. XLV.

da Fregionaria. V. Marcovaldo.

Fucecchio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Suo Podestà e pagherìa di esso 74. Sieno mantenute le vendite de' beni de' traditori di questo luogo fatte dal Comune di Lucca. 320.

Fulceri . . . , uno degli Statutari dal 1308. XXXI. 3.

Fuoco. V. Incendi.

Furto. V. Ladri.

Gabella del pane, suoi regolamenti. 104.

Gabli e Iunchignana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Gaglioffi. V Meretrici.

Gaidiferro, da Vallecchia. XLV. 177.

Galleno di Valdarno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41.

Galleno di Pietrasanta (Comune), sua offerc. s. 42. Suo Podestà assieme con Farneta, e di lui pagherìa. 77. Saranno mantenute le convenzioni ed i privilegi di questo Comune. 320.

Gallicano (Comune), sua offerta c. s. 38.

Digitized by Google

del Gallo, potenti. 244.
Ganghi, potenti. 243.
Garfagnana, si impedisce che i feudatari di questa regione vendano i loro beni a' forestieri. 23.
Garfagnana Vicarìa (o Castiglione), avrà un Vicario cavaliere, un Giudice, un Camarlingo e due Notari. 67. Loro pagherìe 76. Loro stipendi. 80. Il Vicario di Garfagnana, a forma delle Costituzioni di essa provincia, ha piena giurisdizione in materia di delitti; eccetto in parte alcune terre di Castiglione. 90. Procedura di essa Vicarìa in materia penale. 91. Sieno mantenute e guarentite le Costituzioni proprie della Garfagnana, le promesse e le perdonanze fatte agli uomini ed ai potenti di essa provincia ec. 93-94. Sono pure mantenute le compre fatte di alcune terre in Garfagnana da Aliotto della Rocca e consorti. 94. Ha misure proprie a forma del suo Costituto. 278. Se alcuno murasse o edificasse castelli e fortezze in questa provincia, sieno distrutte. 319. Sieno mantenute le vendite de' beni de' traditori di questa provincia fatte dal Comune di Lucca. 320.
Gastaldioni. V. Visconti.
Gattaiola, monastero, deve esser difeso. 11. Correzione a questo passo dello Statuto. 339.
Gay Tedaldino di Lazzaro, Notaro e Custode de' libri della Camera. 110. 270. V. Lazzari.
Gello (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Gello V. Ruota.
del Gelso. Son potenti, eccetto Bartolomeo e Catrignella q. Fino germani; Bandino e Tedice q. Bartolomeo, e Bertino e Carlo, fatti popolari. 244.
s. Genesio (Borgo), i suoi abitanti estimati a Lucca ed in quella abitanti, potranno concorrere agli uffici come i cittadini lucchesi. 83.
s. Gennaro (Comuni della Pieve), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69. Pagherìa di esso. 78.
Gerardi Vannello e Puccino. 330.
Gherarducci, potenti. 243.
Ghiandolfini Bartolomeo, Notaio. 22.
Ghibellini. Nissun lucchese possa accettare ufficii in terre di parte ghibellina, e da niun ghibellino ricevere il cingolo di cavaliere. 85. Pena a chi chiamerà sè stesso o altri, ghibellino o amico de' pisani. 218. Quando rientrarono in Lucca. XL. I Consiglieri del Consiglio Generale, secondo lo Statuto del 1316, debbono giurare di esser di parte imperiale. XLIX.
Ghivizzano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37. Case e possessioni che vi ha il Comune di Lucca. 21.
Giglio da Valecchia. XLV.
Gigli Giglio di Giovanni, Notaro. XLVIII.
Giordani, tutti di questa casa e casato sono potenti. 244.
s. Giorgio, chiesa e monastero, sarà difesa e mantenuta ne' suoi diritti. 11.
s. Giorgio, è giorno di feria. 250.
Giovannello da Vallecchia. XLV.
s. Giovanni spedale, non sarà esente dalle imposte. 12. Correzione a questa disposizione. 339.
s. Giovanni Maggiore (Chiesa), vi si nominano i Consigli del Collegio dei Cavalieri. 84.
s. Giovanni e Reparata, il Comune invierà un candelo in essa chiesa nella settimana santa. 12.
Giovanni, canonico di S. Giovanni e Reparata. 345.
Giovanni, proposto di S. Giorgio. 344.
Giovanni, rettore di S. Anastasio. 345.
Giovanni re di Boemia, Signore di Lucca. XIV.
Giovanni q. Palatino, de' Marchesi di Massa e Corsica, Vescovo di Populonia e di Massa. XLV.
Giudice deputato per il civile della Curia del Podestà, come debba esser sempre pronto a dare udienza e rendere giustizia. 249.
Giudice de' malefici della Curia del Podestà: o esso, o il notaio di suo consenso, debbono esaminare personalmente i testimoni. 133. Andando fuori di città per causa di perquisizioni di malefici, deve fare se-

Digitized by Google

questrare tutti i beni de' malfattori e farne inventario. 133.
Giudice degli Appelli V. Appelli.
Giudici e loro Collegio. Tutti i Giudici del Collegio e Comune di Lucca avranno una ricognizione annuale per i servizi che continuamente prestano al Comune. 104. Concorre col Collegio della casa degli Avvocati nell' esame ed elezione de' Notari. 113. I Giudici e gli Avvocati sono tenuti a patrocinare i popolani offesi dai potenti. 236. Non posson farsi commissione o consulta se non in persone che appartengano al Collegio de' Giudici di Lucca. 263. Non possono consigliare altrui ad appellare se non avesse dritto. 265. Si sospendono le cause se i Giudici o gli Avvocati delle parti debbono assentarsi per servizio pubblico. 266.
Giunta Bonscrucco, nunzio. XLV.
Giunta notaro (di Corvaia), figli e discendenti, traditori. 177.
Giuoco. I militi e i Giudici del Podestà, essendo alla guerra, non possono giuocare se non ai calcoli o a tavole. 52. Pene ai giuocatori di dadi, redinetta o magda e altri simili; regole e procedimenti in questa materia, e specialmente sul luogo, e sulla somma che si giuocasse. Si punisce anche chi sta a vedere. 201. Si possa bensì giuocare a tavole, a scacchi, a smilliere e coi dadi, in luoghi non maliziosi. Si eccettuano dalle pene i ribaldi, gli scalabrini e i barattieri che giuocassero in piazza di S. Michele. Possa giuocarsi liberamente ad ogni giuoco, sul prato di S. Donato, per la fiera di S. Regolo. 201. Pene alle Comunità che permettessero il giuoco de' dadi. 202.
Giuramento di uccidere, come si punisca. 161.
Gius Comune. V. Statuto del Comune.
Gomitelli, Piothi e Torcilliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. È un Podestà a Gomitelli e Torcigliano. 68. Pagherìa di lui. 77.
Gonfaloniere di Giustizia, sua origine. XXIX. Concorda la emenda delli Statuti del 1308. 337 e seguenti.
Gosto o frutto dell' insoluto. 259.
Gottori e Teste, potenti. 242.
Gragnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Gramolaseo (Comune), sua offerta c. s. 39.
Granaiola (Comune), sua offerta c. s. 38.
Granallia (Comune), sua offerta c. s. 39.
Grandi. V. Potenti.
s. Gregorio, giorno di feria. 250.
a Greppolungo non possa riedificarsi il castello. 175.
Groppori (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà con Castellina. 70.
Gualdo (Comune), sua offerta c. s. 43. Unito con Riscetro ha un Podestà. 70. Pagherìa di lui. 77. V. Massarosa e Riscetro.
Gualferano, traditore. 176.
Gualfreduccio, traditore 176.
Gualterotto da Vallecchia, traditore, 176. XLV.
Gualtrocti, potenti. 243.
Guamo V. S. Michele di Guamo.
Guarfino (Comune), sua offerta per la festa di s. Croce. 40.
Guaringango; le terre ed i prati che furono soliti essere in guaringango, e dove si faceva il guaringango, come fu affossato ed è, sieno del Comune se vi abbia diritto. 325.
Guarmignani, consorti, potenti. 243.
Guassi e Marchi, potenti. 242.
Guelfi e parte guelfa; lo Statuto del 1308 è sotto la invocazione della Chiesa di Roma e di parte guelfa. 3. Il Podestà deve giurare di esser guelfo. 8. Anche tutti i militi e soci del Podestà debbono esser guelfi. 53.
Guelfi Landino, sua casa. 330.
Guerci Bonaventura, notaro. 118.
Guerra V. Cavallate, Imposte, Armi, Mille. Gli ordini in materia di guerra sono compresi nel quinto libro dello Statuto. XXXVI. Ordinamento militare in Lucca. XXXVII. Nel caso dell' acquisto di una terra o castello nemico, il primo che entrerà abbia in dono una coppa d' argento. 54. Il Podestà costringerà coloro, che debbono andare alle spedizioni armate, a partire. 57. Tutti i Comuni debbono dare in scritto i nomi degli uomini da 18 a 70 anni per andare nell' esercito. 114. I malefici, commessi in oc-

Digitized by Google

casione di esercito o di spedizione militare, saranno puniti con pena triplicata o almeno raddoppiata. **147**. In tempo di esercito sia feria nella Curia del Podestà. **250**. I cofini occorrenti per l' esercito debbono essere forniti dal Comune di Ruota e Pozzore. **317**. Si proibisce l' allenazione delle armi e degli apparati da guerra, specialmente delle grosse macchine. **318**. I medici ed i maestri di scuola non sieno gravati del servizio militare, e possano metter cambio. **323**.
Guglielmi Bonaggiunta, notaio, XLVI.
Guglielmi Picchio. **345**.
Guglielmo, abate di Guamo. **20**.
Guidiccioni, potenti. **242**.
Guido, traditore. **176**.
Guidone, da Corvaia. XLV.
Guidone, erede di Giglio q. Tancredino e di Aldebrandino Secci, da Vallecchia. XLV.
Guido q. Lando Sanna, di Vallecchia. XLV. Ha parte nel pedaggio di Brancalliana. XLVII.
Guidone da Petrognano, traditore. **176**.
Guidone Malaparte, da Vallecchia. XLV.
Guiliccioni di Pescia, figliuoli, potenti. **244**.
Guinigi e Benettoni, consorti, potenti. **244**.
Guinigi, famiglia, maggiorenti in Lucca verso la fine del secolo decimoquarto, brigano perchè sia abolito lo Statuto del **1372** e l' ottengono. XVII.
» Lazzaro di Nicolao, propone che si revochi lo Statuto del **1399**, e si ritorni in uso l' antecedente. XVII.
» Paolo, Signore di Lucca, sue leggi derogatorie dello Statuto repubblicano e sue mutazioni negli ordini pubblici di Lucca. XVIII. Suo nuovo Statuto. XVIII-XIX.
Guiscardo, Podestà di Lucca. V. da Pietrasanta Guiscardo.

Iacobo o Iacobino, notaro. **24**.
Iacobo, priore di S. Frediano. **344**.
Iacobo, priore di S. Michele in foro. **344**.
Ianuensis Alberto, console. **24**.
da Imola Giovanni, giureconsulto, interviene alla riforma d' uno Statuto lucchese. XIX.
Imposte. Pene contro chi offendesse gli impositori o stimatori pubblici. **167**. Si renda sommaria ragione a colui che pagasse le imposte o i dazi per altri. **253**. Il cittadino che paga gli oneri della città, non sia gravato per le terre che avesse oltre le sei miglia. **293**. Per ragione d' imposte non pagate non si possa distruggere nè case nè torri, e modo di procedere per ottenere il pagamento dai morosi. **328**. V. Dazi, Estimo, Cavallate ec.
Imposte di cavalli; regole sulle querele e richiami in proposito. **263**. V. Cavallate.
Improperio o rimprovero di omicidi o altre offese, come si punisca, e doppiamente dopo la pace fatta. **168**.
Incendi; regole per estinguere e menomare gli incendi della città, borghi e sobborghi. **19**. Colui che in occasione di tumulto gridasse a fuoco, o portasse fuoco, sia punito. **147**. Le offese fatte in occasione d' incendio si puniranno col quintuplo della pena ordinaria. **150**. Pene a chi appiccasse fuoco a qualche casa in occasione di tumulto o stormo. Ivi.
Infami, e uomini di mala opinione o sospetti, debbono essere iscritti, e dare cauzione di non commettere malefici, offese, furti ec. **228**.
Ingiurie verbali e di fatto, loro pene. **145**. Fatte ai pubblici ufficiali ed alle autorità, come si puniscano. **166-167**.
Inquilini, coloni e salani, pena a chi li minacciasse a fine di scacciarli dalla casa o podere altrui. **216**.
Inquisizioni, denunzie od oblazioni fatte ad istanza di alcuno, loro procedura e validità. **266**. Emenda a questa disposizione. **341**.
Insoluti e tenute, che si concedono nelle Curie, debbano denunziarsi ai notari dei bandi, entro un mese dal giorno della dazione o investitura, e regole di queste denunzie. **258**. Entro qual termine possono ricuperarsi. **259**. Se siano dati per un debito già estinto, possono recuperarsi in qualunque tempo. **259**. Si possono fare revocare dal debitore o suoi eredi, ovvero ridursi

Digitized by Google

al preciso ammontare del debito, quando vi sia la decezione del doppio. Ivi. Si ritengono simulati, se coloro a carico di cui son dati, rimangono in possesso del fondo per dieci anni. Ivi.
Insulti, come si puniscano. 146.
Interdetto; si proibisce, a chi non ne abbia diritto, di fare interdetto o impedimento al lavoro o edifizio che altri facesse. 295.

Ladri, rubbatori di strade e strafigitori di case e botteghe, s' impicchino. 171. Il primo furto si condanni però ad arbitrio del Podestà. Ivi. Il furto e la ruberìa non si prescrivono. 215.
Lamberti Puccino, sua casa. 98.
Lammari (Comuni del Piviere), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69, e pagherìa di lui. 78.
Lana. V. Arti.
Lanciola (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. V. Calamecchia.
Lando q. Aldobrandino. XLV.
Lando q. Guido, erede di Alberto Loschi e di Giovannello. XLV.
Lando q. Guidone, da Vallecchia. XLV.
Lando Sanna, ha parte nel pedaggio di Brancalliana. XLVII.
Lanfredi, potenti. 242.
Lapo q. Vanne q. Patarino. XLV. Ha parte del pedaggio di Brancalliana. XLVII.
Laurenzi Bonaggiunta, notaro. XLVIII.
Lazari Iacopo di ser Tedaldino, notaro. XLVIII. V. Gay.
Leghe. V. Sette.
Legittima. La metà dei beni paterni o degli avi, sarà divisa fra i figli e le figliuole inupte. 142. La legittima cade anche sopra i beni mobili ed il denaro. Ivi. Quando il padre o l' avo abbia solo quanto basta per la sua vita, non vi sia luogo alla legittima. Ivi. Nel caso del delitto del figlio, la sua porzione legittima de' beni paterni cadrà in podestà del fisco e potrà distruggersi. Ivi. La donna non potrà dissipare tutti i beni lasciati o donati a lei dal marito, ma dovà serbare ai figliuoli la legittima. 264.
Lemmo q. Corso, de' Marchesi di Massa e Corsica. XLV.
s. Leonardo, è giorno di feria. 250.
Leoni Rustichello d' Enrigo, notaro. 118.
Lerciano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà. 70.
Libra panaiola e libra venditoria corrente, loro rapporti. 277.
Longobardismo, sue traccie nello Statuto del 1308. XL.
Liene e Boccansocchi, consorti, potenti. 243.
Lignana di Decimo, suo Podestà. 66, e pagherìa di lui. 76.
Limano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.
Lizano (Comune), sua offerta c. s. 44. Suo Podestà. 70.
» (Capitanìa), ha un Capitano, un Giudice e due notari. 70. Loro stipendio. 81. Guardia speciale di esso Capitano. 91.
Loppia (Castello), sua offerta c. s. 38.
s. Lorenzo, è giorno di feria. 250.
s. Lorenzo Pieve oltre a giogo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Loschi Alberto (di Vallecchia), figli, nipoti e discendenti, traditori. 177. Sono reintegrati nei loro beni. XLV.
» Veltro q. Alberto, suoi eredi. XLV.
Loterio da Montesummano, promessa e largizione fattagli dal Comune di Lucca. 24.
s. Luca della Misericordia, spedale, difeso e mantenuto nei suoi diritti. 11.
Lucca, sue condizioni interne ed esterne allorchè si compilava il presente Statuto. XXIII. e segg. Suo territorio. XXIV. Suo contingente nella lega guelfa del 1297. XXV. Sua pace momentanea nel 1308. XXVI. Sue discordie intestine. Ivi. Sua Costituzione e principali magistrature. XXVII e segg. La giurisdizione di Lucca è compresa nel primo libro dello Statuto. XXXII. Disfatta dei lucchesi nel 1314 per parte de' pisani. XL. I lucchesi chiamano loro signore re Ro-

Digitized by Google

berto di Napoli. Ivi. Il territorio di Lucca si divide in città, borghi, sobborghi, distretto, contado, forza, e terre guadagnate. 54. V. Comune di Lucca.
Lucchesi Bonaventura di Borghicciolo, co' suoi figli e nipoti di patrimonio, sono potenti. 244.
Lucchio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.
s. Lucia (di Dicembre), è giorno di feria. 250.
Lugnana di Coreglia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Lugnana di Garfagnana (Comune), sua offerta c. s. 40.
Lugnano di Coreglia (Comune), sua offerta c. s. 37.
Lulliano (Comune), sua offerta c. s. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.
Luminara di S. Croce di Settembre. L'intervenire a questa funzione era atto di riconoscimento della giurisdizione del Comune di Lucca. XXXIII. Ordini relativi alla medesima, e nota di chi debba intervenirvi. 35 e seguenti.
Lunata (Comuni del Piviere), loro offerta alla festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69. Pagherìa di esso. 78.
Lunigiana (Vicarìa). Ha un Vicario cavaliere, un Giudice e un Notaio. 69. Suo Giudice d'Appello. 69. Tutti i popolari di Lunigiana che non vennero ai comandi di Lucca, sono traditori. 177.
Lupardi ser Tommaso, notaio. XIX.
» Bacciomeo. XLVIII.
da S. Lupidio Gherardo, Vicario del Re Roberto. XII.
Lupinaria (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Macacciori Bernardino, cede al Comune i suoi diritti sulla fabbricazione della moneta. 25.
s. Macario (Comuni della Pieve), loro offerta par la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69, e pagherìa di lui. 78.
Maccamulione di Corvaia, figli e discendenti, traditori. 177.
Macello; non possono ammazzarsi bestie, nè fabbricare sego, vicino alla città meno di mille braccia. 213.
Maconi Nicolao, giudice. 20. 21.
Maestri, dottori, grammatici e pedagoghi, aventi più di 20 scolari, non sieno gravati del servizio di guerra. 324.
» di legname e di pietra. V. Artefici.
Maggior Sindaco, suo ufficio. XXVIII. Deve intervenire alla luminara di S. Croce. 35. Il suo Statuto debba esser mantenuto. 7. Il Maggior Sindaco deve aver copia dello Statuto del Comune e del Popolo. 18. Il Sindaco forestiere, che deve rivedere l'operato del Podestà, debba procedere secondo il Costituto del Maggior Sindaco 58-59. Non ha luogo il ricorso dal Sindaco forestiero al Maggior Sindaco sull'operato del Podestà; ma durante l'ufficio di questo, il Maggior Sindaco possa accogliere i ricorsi contro di lui. 58. 59. 60. Sindicherà le elezioni ed i fatti de' Vicari e de' Capitani. 91. Per certe condanne del Vicario di Valdinievole non si può appellare al Maggior Sindaco. 91. Egualmente per certe condanne de' Capitani di Serravalle e di Lizano. 92. Rivede i conti e l'operato dei Camarlinghi del Comune. 115. Pene a chi lo uccidesse o ferisse. 166. Le sue Costituzioni, ove fossero contrarie allo Statuto del Comune, prevalgano. 331.
N. B. Essendo il Maggior Sindaco investito in generale del debito di vigilare sulla applicazione delle leggi, e di condannare i magistrati che non ne curassero la esecuzione; ne avviene che in tutti i capi dello Statuto, portanti prescrizioni da eseguirsi da qualsiasi ufficiale pubblico, si conclude, che mancando questi al debito suo, il Maggior Sindaco lo condannerà. Non si è però creduto di riferire singolarmente nell'indice que' numerosissimi casi.
Magione del Tempio, non sarà esente dalle imposte. 12. Correzione a questo passo. 339.
Magnati. V. Potenti.

Digitized by Google

Malagallia, potenti. 244.
» Bindino, canonico di S. Martino. 344.
Malaparte Guidone, da Vallecchia XLV.
Malaspina Morovello, capitano dei lucchesi e de' collegati guelfi contro Pistoia. XXIV.
Malatolte. V. Pedaggi.
Malecorreggie Riccomo, cittadino di Lucca, tradito e mutilato da due camaioresi 177.
Malefici o delitti. Il terzo libro dello Statuto si può considerare come contenente tutta materia de' malefici. XXXIV. Modo di procedere contro di essi. 132 e segg. Modi dei bandi contro i contumaci. 132. Come e quando possano darsi i tormenti. 133. I denunzianti o accusatori debbano dichiarare il loro nome e dare fideiussori. 134. Quali sieno i termini alla difesa e quando possano allungarsi. Ivi. Alcune condanne debbano eseguirsi dopo dieci giorni, altre possano eseguirsi immediatamente. 134-135. Il Podestà è tenuto di far condanna o assoluzione di qualsiasi maleficio, dentro due mesi. 135. Queste sentenze debbano essere pronunziate nel Consiglio Generale a porte aperte. 135. In ogni caso però, debbano essere pronunziate nei due mesi seguenti. Ivi. I debiti di Comune non possono essere ragione di ritenere in carcere gli inquisiti per maleficio. Ivi. Anche i popolari possono essere inquisiti per i delitti de' cinque casi. 136. Procedimento e pene per l'adulterio. 136. Sposalizio delle vergini e de' minori, senza il consenso. 137. Procedimenti e pene per il ratto delle donne. 138. I malefici maggiori, accaduti nelle Vicarìe, saranno giudicati dal Podestà di Lucca, e come. 140. Pene a chi si opponesse colla violenza alla esecuzione delle sentenze. 141. Pene ai feritori, insultatori e ingiuriatori. 142-145. Pene ai mandatari ed ai mandanti di ferimenti. 146. Chi morisse venti giorni dopo aver ricevute delle ferite si riterrà morto per cagione di quelle. 147. Delitti in occasione di tumulti o stormi. 147-149. Chi corresse contro o in favore delle case de' potenti in tempo di tumulto, si punisca. 149. Come si puniscano le offese fatte in tempo d'incendio. 150. Ed i Comuni ed i campagnoli che traessero in Lucca, in occasione di tumulto. Ivi. E coloro che appiccassero il fuoco in tempo di stormo o aerta. Ivi. Ed i cittadini che traessero nel distretto e nella forza, quando ivi fosse rumore. 151. Sette, congiure e leghe. 151-152. Adunanze illecite. 152. Adunanze illecite del Collegio de' Mercanti. 153. Ricettamento di colpevoli. 154. Eccezione fatta per i padri, figli ed altri parenti, per il ricettamento di colpevoli. 155. Offese, ferimenti ed omicidi ripetuti nella persona stessa o in alcuno della casata. 155. Porto e detenzione d'armi proibite. 185-188. Omicidio fatto pensatamente *(studiose)* di un cittadino. 159. Complicità o aiuto all'omicidio. 160. Omicidio del foretano fatto dal cittadino. 161. Omicidio del foretano fatto dal foretano. 161. Mandante e giurante di uccidere. 161. Arresto dei rei, si deve fare dai Comuni, e pene ai Comuni che non denunciassero i malefici. 163. Le contrade della città, borghi e sobborghi sono obbligate a correre e gridar dietro ai malfattori, e fermarli. Come ciò debba farsi in città. 164. Premio a chi prendesse il malfattore. Ivi. Ricettatori ed ausiliatori alla fuga de' malfattori, come si puniscono. Ivi. Omicidio fatto, o fatto fare per prezzo. 165. Parricidio, matricidio, e offese alla madre e al padre fatte dal figlio. 165. Ingiurie, offese, ferite ed omicidio delle pubbliche autorità. 166-167. Offese contro i pubblici stimatori o impositori. 167. Improperio dell'omicidio e delle altre offese. 168. Rottura delle paci fatte. 169-170. Guastamento o rottura dell'altrui casa o torre. 170. Cattura e sequestro di cittadino innocente, come si punisca. 171. Furti, rubberìe e scassi di botteghe e case. 172. Seduzione delle altrui serve. 172-173. Tradimento e cessione dei castelli. 174. Castellani che giacessero con donne de' castelli da loro custoditi. 144. Traditori del Comune. 174-183. Pegni sui beni degli imputati, da prendersi avanti la

Digitized by Google

condanna, e loro deposito nella Camera pubblica. 183-184. Regola e forme della pubblicazione, registrazione e cassazione de' bandi. 185-188. Libro dei banditi e suo deposito nella Camera. 190. Assassini e masnadieri. 191. Ordini sulla cattura de' banditi. Sia loro negata ragione nelle Curie. 192. Pene a chi li ricettasse, ed eccezione. 192-193. Pene ai Comuni che li ricettassero, e modo che debbono tenere nel perseguitarli, e catturarli. 193-194. Per il nuovo delitto del bandito ricettato, chi si punisca. Pena di chi ricettasse un malfattore immediatamente dopo il misfatto, e come gli si applichi la pena. 195. Prestito del cavallo a fine di commettere malefici. 195. Come debbono aumentarsi le pene ai banditi che ricoverassero a Pisa. Ivi. Non si condanni chi offendesse un bandito per maleficio. 196. Immunità ai banditi che prendessero altri banditi. 198. Bestemmie. 199. Giuochi proibiti. 200-202. Andare di notte senza lume e tenere gli usci aperti. 202. Vendita della cosa stessa a più persone. Ivi. Nome falso. 203. Falsa moneta e ritagliamento di essa. 204. Monete proibite. Cambio della moneta lucchese ricusata. 204-205. Falsa testimonianza. 205. Falsità di scritture. 206. Contravvenzioni in materia d'arti. 206-213, e di macello. 213. Le condanne per offese si riducono della metà quando vi sia la pace. 214. Non può appellarsi dalle condanne, date dalla Curia del Podestà col consenso di due Giudici del Capitano, se non per eccesso di pena. 214. Come e quando si possa procedere dal Podestà per malefici commessi avanti al suo regime; come e quando vi sia prescrizione. 215. I delitti di falso, la vendita a due, la rubberìa, il furto, il tradimento e l'assassinio non si prescrivono. Il Podestà può conoscere dei malefici commessi anche un anno innanzi al suo ingresso, quando già vi fosse accusa o inquisizione. In altri casi i malefici, o quasi, si prescrivono in due mesi. L'esecuzione de' bandi e delle sentenze non si prescrive mai. 215. Offese a chi portasse vettovaglie. Ivi. Minaccie agli inquilini o coloni. 216. Falsa accusa o calunnia. 217. Desistenza dalla accusa fatta. Ivi. I potenti non possono fare accusa se non per offese fatte a loro stessi o a loro consorti. 218. Chi chiamerà sè, od altri, ghibellino. Ivi. Chi offenderà alcuno, che, sendo citato o inquisito, venisse a difendersi. 219. Se per alcun maleficio non fosse pena dichiarata nello Statuto, si stia al gius comune e alle consuetudini. 220. Impedimento delle strade. 220. Malatolte e pedaggi illeciti. 221. Cuoia stese in luoghi proibiti. 221. Associazione illecita di chierici, e invasione di chiese o luoghi ecclesiastici, con pretesto di elezione o altro. 222. Eccezione del foro, proibita. 224. Citazione di cittadino lucchese ad un foro alieno. 225. Familiarità degli ospitatori col Potestà o con altri ufficiali forestieri. Ufficiali che facessero da procuratori o avvocati nelle loro stesse Curie. Ingresso nella città non per le porte. Maritati che tengono in lor casa le amasie. Uomini di mala fama. 228. Meretrici, ruffiani e gaglioffi che stessero ne' luoghi vietati. Turbamento e usurpazione degli altrui possessi. 229. Risse nel Consiglio Generale. Eretici, paterini e sodomiti. 230. Illecito porto dell' insegna ed armi del Comune di Lucca. 231. Gli autori di malefici nel distretto e forza di Lucca, debbono essere catturati e presentati dai parenti. 271. Offese contro le persone delle Società d'armi. 234-237, e contro i loro Priori. 240. Gli strumenti portanti aumento di dote scritti da sei anni in qua, sieno nulli, se fatti per difendere i beni del marito a causa di maleficio. 289.

Maliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Malizardi, potenti. 242.

Malpigli figliuoli di Balzano, sono potenti. 243.

» Ubaldo, Console. 24.

de' Malugelli Lanfranchino, Podestà di Lucca. 170.

Mammiano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà. 70.

Digitized by Google

Mandanti e mandatari di ferimenti, si equiparano agli omicidi. 146. Mandato ad uccidere. 161. Pene di chi facesse o facesse fare un omicidio per prezzo. 165.
Manenti fuggitivi possono ripigliarsi dal padrone. 171. Modo di costringere i Comuni a lavorare le terre di proprietà dei cittadini abbandonate dai loro manenti; e del costringere il manente sospetto a dare pagherìa. 291. Compre, manumissioni, ed altre liberalità, verso manenti, fedeli, mazei, poderi ec. de' signori di Montemagno e altri, fatte a tempo del Podestà Guiscardo da Pietrasanta. 321.
Manfredino (da Corvaia), traditore. 177.
Manfredino, e altri signori, fanno cessione al Comune di Lucca dei loro manenti, fedeli, poderi ec. 321.
Mangialmacchi, potenti. 242.
Manroncini Aliotto, ambasciatore lucchese, preso a tradimento dai Bresciani. 53.
Mansi, potenti. 243.
» Sassolo q. Leuterio, cede al Comune i suoi diritti sulla fabbricazione della moneta. 25.
s. Marcello (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà con Gavinana. 70.
Marchi e Guassi, potenti. 242.
s. Marco, giorno di feria. 250.
Marcovaldo, suoi soci e familiari, immunità conceduta loro del luogo di Fregionaria, si conferma. 329.
s. Maria al Corso (chiesa). Tutti coloro che muoiono sieno obbligati ad un legato in suo favore. 16.
s. Maria Forisportam (Spedale) e Puccio Mariscalco suo rettore, saranno difesi e mantenuti nei loro diritti. 11.
s. Maria *ad Martires*, è giorno di feria. 250.
s. Maria a Monte (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.
Mariani, potenti. 243.
Marine, regole sul taglio delle legna e sugli imboscamenti nel Serraglio di Versilia e luoghi circonvicini. 120.
Marlia (Comuni del Pievato), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69. Sua pagherìa. 78.
Marliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Ha un Podestà assieme alla Verrucola. 70.
Marrucchi e consorti, potenti. 243.
Martelli Ranuccio, notaro. XLV e seguenti.
Martini, potenti. 242.
» Bigoro, sua casa. 330.
» Buonaggiunta, uno degli Statutari del 1316. XII-XIII.
S. Martino, chiesa matrice di Lucca, sarà dal Podestà di Lucca difesa e mantenuta nei suoi diritti, se altrettanto essa chiesa farà verso il Comune nelle terre di sua giurisdizione, e se non vi ricetterà i banditi del Comune stesso. 8. Sarà difesa e mantenuta la giurisdizione e il distretto che ha su Massarosa, Riscetro e Gualdo, salvo alcune condizioni. 8. Sarà custodita da i Consoli della Contrada e dai nunzi del Comune, il giorno e la notte delle feste di S. Martino e dell' Esaltazione della Croce, acciocchè non vi avvenga malefizi e turpitudini, nè ratto di donne. 12. Saranno però mantenuti al Comune di Lucca i diritti che avesse su Massarosa ed altre terre de' Canonici. 25. Luminara di S. Croce di Settembre, ordini relativi a questa funzione. 35. Riserva dei diritti del Capitolo di S. Martino su Fibbialla, Bozzano e Massarosa. 340.
s. Martino, spedale. 345.
s. Martino in Colli (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 36. Assieme con altri Comuni forma una Podesterìa. 69. Pagherìa del Podestà. 78, e stipendio di esso. 81. La chiesa e il convento di S. Martino in Colli saranno difesi e mantenuti ne' loro diritti. 11.
s. Martino (Cappella) di Pietrasanta (Comune), sua offerta c. s. 42. Suo Podestà. 67.
Mascarino da Fucecchio, co' figli e discendenti, traditori. 177.
Masnerii Lamberto, Console. 20. 24. 25. Cede al Comune i suoi diritti sulla fabbricazione della moneta. 25.

Digitized by Google

Massa del Marchese e Corsica (Marchesi di) rimessi da Uguccione nei loro beni. XLIV e seguenti. Roberto q. Alberto. Ivi. Giovanni, Vescovo di Massa e Populonia. Ivi. e Duccio detto Matarasso, suo fratello q. Palatino. XLV. Andruccio q. Fredino q. Palatino. XLV. Orlanduccio q. Andrea, Lemmo q. Corso. XLV.

Massa del Marchese (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

» (Vicarìa). Ha un Podestà cavaliere, un Giudice, un Camarlingo e due notari. 68. Loro pagherìe. 77, e loro stipendi. 80. Tutti i popolari di Massa che non fecero le comandamenta di Lucca, sono traditori. 177.

Massa Pisana (Comune della Pieve di), sua offerta per la festa di S. Croce. 36.

» (Piviere), suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.

Massa Piscatoria (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41.

Massa e Cappiano (Comune), Podestà e sua pagherìa. 74.

Massa e Cozzile *(Gothili)* (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.

Massa e Sasso rosso (Comune), sua offerta c. s. 40.

Massaciuccoli (Piviere), suo Podestà. 69, e pagherìa di lui. 78.

Massagrogia. V. Massarosa.

Massarosa, Gualdo e Riscetro, paesi su quali esercita giurisdizione il Capitolo di S. Martino, i loro uomini debbono però concorrere alle cavallate del Comune di Lucca, ed avere un ufficiale per il divieto. 8. Sia conservato ciò che il Comune di Lucca possiede in queste terre. 25. Riserva per i diritti de' Canonici di S. Martino. 340.

» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

Matraia e Ciciana (Comuni), loro Podestà e pagherìa di esso. 78, e suo stipendio. 81.

Matraioli Iacopo, notaro. 345.

Matrimoni e sponsali. V. Donne.

Mattoni, loro misure e qualità. 27. Loro prezzo. 28.

Medici, sieno esenti dai servizi personali. 323. I Camarlinghi del Comune di Lucca debbono eleggere e pagare, a spese pubbliche, un medico, per riattare le braccia e le altre ossa rotte ai poveri della città e delle sei miglia. 327.

Medicina (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà con Aramo. 65. Pagherìa di lui. 75.

Melanensis Siringhello, figli, germani e nipoti carnali del patrimonio, sono potenti. 243.

Melassana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Meliani e casato, potenti. 244.

Menabbio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di esso. 76.

Mercanti e loro Corte. Il Podestà giura di mantenere lo Statuto de' Consoli de' Mercanti di Lucca. 7. Il Collegio de' Mercanti si aduna in S. Cristoforo. 153. Regole e discipline di esso Collegio, e pene a chi contrafacesse. 153. Maggior Console forestiero. Ivi. Elezione e condizione dei notari di essa Corte. Ivi. Pena a chi offendesse il Maggior Console de' Mercanti. 212. Il Podestà debba osservare i Capitoli della Corte de' Mercanti. 271. Come si proceda contro i lucchesi e loro soci mercanti, che si obbligano in paesi esteri, per sè o per altri, e non sodisfanno ai loro obblighi. 271-273. Emenda a queste disposizioni. 342. Come si proceda contro i fattori, soci e gestori dei mercanti per costringerli a rendere i conti. 273. Quando non sia permesso di appellare dai processi e sentenze del Podestà nelle cause dei mercanti. 274. Non è permesso l'appello dai processi e sentenze che hanno luogo nella Curia dei Mercanti ad una Curia diversa. 274.

Mercati, potenti. 242.

Meretrici, ruffiani, gaglioffi e gaglioffe, non debbono dimorare dentro le nuove mura della città, ne' borghi e sobborghi, o vicino ai luoghi religiosi, e pene se trasgredissero. 228.

Digitized by Google

Mestafollia da Corvaia, figli e discendenti, traditori. 177.
s. Michele di Maggio, è giorno di feria. 250.
s. Michele di Lucca, rettore e ospedale, sono gravati d'imposte, e scomunicati. XXXIX.
s. Michele in foro (di Lucca), niuno può esser preso nè detenuto per debito, nel palazzo e piazza di S. Michele. 252.
s. Michele di Guamo, chiesa e convento, debbono esser difesi. 11. Correzione a questa parte dello Statuto. 339. Due monaci di esso convento debbono esser Camarlinghi di Lucca. 99.
s. Michele di Garfagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.
Miglioramenti o bonificamenti sopra i beni livellari o affittuali, possono lasciarsi per testamento da chi li avrà fatti, salvo al padrone diretto il ricomperarli. 289.
Milanesi, rappresaglie a lor carico. 34.
Milizie. V. Guerra, Cavallate, Armi, Imposte. Gli ordini in materia militare sono compresi nel quinto libro dello Statuto. XXXVI.
Mille del Popolo, quali fossero. XXXVII.
Milliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà assieme con Piothi. 68.
Minori; loro diritti sugli immobili alienati, come si conservino. 113. Donne e uomini minori di 18 anni non possano sposare senza il consenso dei parenti o dei tutori. 137. Si determinano altre regole sul matrimonio dei minori. 138. I minori debbono mantenere le paci fatte dai tutori col consenso di due parenti, e, fatti maggiori, debbono ratificarle. 170. Minori di 16 anni non possono appartenere alle Società d'Armi. 240. Non si proceda contro i minori con ragione sommaria per obbligazioni del padre. 251. Obblighi dei tutori, mondualdi e curatori. 252.
Misure. V. Sigillatori. Dichiarazione delle misure e delle staia antiche ec. 277.
Moccindenti, potenti. 242.
Moccignano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà con Fagno. 70.
Momio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68. Pagherìa di esso. 77.
Monaldeschi Matteo da Orvieto, Podestà di Lucca nel 1308. XXXI. 3.
Monasteri e chiese, debbono esser difese, e puniti coloro, che con suoni e canti indecenti, ne turbassero la quiete; e sono esenti da imposte, meno alcuni. 11. V. Chiese.
Moneta lucchese, si fabbrica nel casalino di Cortereggia. 25 e 203. Diritti di fabbricarla, di intagliare i coni ed altro, ceduti al Comune di Lucca da vari cittadini. 25. Nel luogo di Cortereggia si fabbricherà di continuo la moneta, se così vorranno i Consiglieri; e regole sulla sua fabbricazione. 26. Nissun cambista *(campsor)* potrà stare nel luogo dove si fabbrica la moneta. 26. Il probaiolo farà la prova della moneta nella zecca o fuori, secondo parrà al Consiglio. 27. Gli intagliatori de' coni lavoreranno nella zecca. 27. I denari saranno tagliati *a bilancetta* e non *a saggio*. 27. Pene a chi falsasse la moneta. 203. La moneta di Lucca deve fabbricarsi in Cortereggia, ma il Podestà, di autorità del Consiglio, possa permettere che si fabbrichi anche altrove. 203. Non possa lavorarsi in tempo di notte. 204. La moneta lucchese non possa rifiutarsi, nè si debba dare cambio. Pena a chi la ritagliasse. Debba avere un solo conio, tanto al minuto quanto all' ingrosso, eguale a quello di Firenze, *a piccoli*. 204. Non possono spendersi in Lucca altri piccoli fuor che i lucchesi, i florinelli, i senesi e i pisani. Sono proibiti i cortonesi e i perugini e le altre monete di quel conio. Si possono però fare contratti a tornesi, provigini, ravignani, bolognini e fiorini. 205.
Montaltissimo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Monteagnano (Comune), sua offerta c. s. 44. Suo Podestà. 70.
Montebello, non possa riedificarsi il castello. 175.
Monte Calvoli (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.

Digitized by Google

a Montecastrese non possa riedificarsi il castello. 175.
Montecatino di Valdinievole (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. La giurisdizione del Podestà di Lucca non si estende, per certi casi, alla terra di Montecatino. 140.
da Montecatino Signore o Signoretto q. Gio., notaro. XLIII. XLVI.
da Montechiaro, casa, potenti. 244.
Monte di Castello (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 42.
Montefalcone (Comune), sua offerta c. s. 42. Suo Podestà e pagherìa di esso. 74.
Montefegatese (Comune), sua offerta c. s. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.
Monte Gactori (Comune), sua offerta c. s. 44. V. Serravalle.
Monteggiori, sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi ha. 25. Il suo castello sia custodito come piacerà ai Camarlinghi di Lucca. 276. Sia osservata la vendita delle 12 parti del castello di Monteggiori e di altri diritti, fatta al Comune di Lucca da Soffreduccio da Bozzano e da' suoi nipoti; modo di confermarla ec. 318.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà con Farneta. 68.
Montemagno (Curia di), sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi possiede. 25.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68. e pagherìa di lui. 77.
di Montemagno Signori, cessione da loro fatta al Comune dei loro manenti, fedeli, mazei ec. 321.
Monte Massori o Pontemazzori (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68.
Monte Perfetto, il suo castello sarà custodito in arbitrio de' Camarlinghi di Lucca. 276.
da Montepulciano Francesco, forse Capitano del Popolo di Lucca nel 1398. XXXI. 3.
Montesummano, la compra fatta di questo castello, terra e pertinenze, sia mantenuta ad utile del Comune di Lucca. Gli abitanti saranno difesi e fatti indenni da esso Comune contro il Vescovo di Pistoia. Non potrà ricettare alcun sbandito pistoiese. Si dovrà determinare se sia da rialzarsi o no la torre di esso castello. 23. Non si possa tenere in Montesummano a nutrire nissun fanciullo o fanciulla di Pistoia. 24.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.
Monte Tignoso (Comune), sua offerta c. s. 42. Suo Podestà assieme con Strettoia. 67. Pagherìa di lui. 77.
Montetonnato, sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi ha. 25. Sarà custodito in arbitrio dei Camarlinghi del Comune medesimo. 276.
Monte Topoli (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.
Montevectorino. Ne debbano essere scacciati i pistoiesi, e non vi sieno allevati i fanciulli e le fanciulle pistoiesi. 24.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 69. Pagherìa di lui. 75.
Monti (Comune), sua offerta c. s. 39.
Montigiano (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 68.
Monteavante (Comune), sua offerta c. s. 43.
Montuolo (Comune), sua offerta c. s. 36.
Mordecastelli, potenti. 243.
Moriano (Comuni della Pieve), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere). Suo Podestà. 69.
Moriconi Nicolao, rappresaglie concedutegli contro i pisani. 34.
Morti e Mortorii. V. Sepolture. L'omicida non possa passare dinanzi alla casa dell'ucciso, e dei fratelli e figli di lui. 168. Chi morrà venti giorni dopo aver toccato delle ferite si intenderà morto per causa di quelle. 147.
Moscioni Ser Nicolao. XXXVIII.
Moste Segradi (Monsagrati) (Comuni della Pieve) loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere). Suo Podestà, 69. Pagherìa di lui. 78.

Digitized by Google

Motrone o Mutrone di Coreglia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce 37.
Motrone di mare (Comune), sua offerta c. s. 43. I castellani di Motrone debbono bruciare le cataste di legna tagliate in fraude nella marina. 120.
Mozzano Borgo (Comune). Suo Podestà e pagherìa di lui. 78. Suo stipendio. 81.
» (Comune della Pieve), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Mortorii. V. Sepolture.
Mutilati per maleficio. V. Ciechi.

Naccio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Nicciano (Comune), sua offerta c. s. 39.
s. Nicolao, è giorno di feria. 250.
Nicolao portatore. 330.
Nocchi o Nocchia (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 68.
Nome; pena a chi si imponesse un falso nome nei contratti. 263.
Notari pubblici. Loro giuramento e loro ufficio. 108. Regole per la conservazione dei libri di contratti, e atti rogati dai pubblici notari, e obblighi circa la conservazione di essi documenti. 108-109. Tutti coloro che avranno i libri dei notari dovranno consegnarli alla Camera di Lucca. 110. Solennità nelle sottoscrizioni dei contratti. 110. Non sieno validi i contratti rogati in Lucca da notari forestieri. 110. Pena dei notari che celassero le scritture. 110. Emenda allo Statuto in materia di contratti e strumenti fra persone e per cause ecclesiastiche. 340. Loro obbligo di denunziare i contratti di vendita e di alienazione d' immobili. 111-112. Debbono essere esaminati ed approvati dal Collegio della casa degli Avvocati e dal Collegio de' Giudici. 113. Sono obbligati di dare copia dei documenti per i pubblici giudizi. 114. Debbono cassare gli istrumenti di leghe e congiure. 152, e non farne alcuno sotto grave pena. 152. Pena ai notari che falsificassero documenti. 206. Nissun notaro condannato per falso possa abitare in Lucca. Ivi.
Notari sopra le lettere e sopra le riformagioni, debbono intervenire alla luminara di S. Croce. 35.
Notari de' malefici, loro obblighi nella fabbrica de' processi. 133-134, e nella pubblicazione, registrazione e cassazione dei bandi. 185-188.
Notari della Camera, debbono intervenire alla luminara di S. Croce. 35. Loro obblighi, ufficio e giuramento. 102. e 269.
Notari della Corte de' Mercanti, loro condizioni, elezione e vacanze. 153.
Notari sulla insinuazione o denunzia dei contratti delle vendite e alienazioni, loro officio. 111-112.
Notari. Custode de' libri e del registro della Camera, ed altri notari di esso officio. 73. Altri alla Curia de' Malefici. 73. Provvisori de' cavalli. Ivi. Alla Curia delle Appellagioni. Ivi. Altri alle Curie di città, alle Vicarìe ec. Ivi. e seguenti. Stipendio del notaro sulle appellagioni, e di quelli sulle condanne. 81. Officio dei notari delle Vicarìe e delle Capitanìe. 94-95. Faranno le veci dei Vicari e Capitani in loro assenza. 95. Ai notari dei banditi debbono denunziarsi gli insoluti. 258.
Notte. È proibito andar di notte nella città, borghi e sobborghi, dopo il terzo suono della campana, senza lume, e tenere le porte delle case aperte. 202.
Nozzano, sia conservato al Comune di Lucca ciò che ha di diritto in *Monteveteri* del castello di Nozzano *(Nothani)*. 25. La custodia del castello sia in arbitrio dei Camarlinghi di Lucca. 276.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Nissuno abitante di Nozzano possa abbandonarlo, e sua pena. 119.
Nunzi del Podestà (e di altri offici), debbono essere eletti dal Consiglio Generale. 85. Regolamento del loro offizio, loro giuramento, salario ec. 85. Regole in materie di prede. 85 e seguenti. I nunzi non possano condurre nissun picconiere quan-

Digitized by Google

do vanno a far prede. 88. Non possano prendere alcuna cosa per le denunzie di trasgressioni allo Statuto. 88. I nunzi di Lucca non potranno portare i cadaveri di persone povere. 89. I nunzi di Bientina avranno nel berretto l'arme del Comune di Lucca. Ivi. I nunzi del Podestà e del Sindaco Maggiore non possono essere presenti ai Consigli del Comune. 115. I nunzi delle Curie (fuorchè quelli dei Priori), nel tempo della loro messerìa, non possono appartenere alle Società d'Armi. 239.

Nutrici. Sulla proibizione di prendere a nutrire fanciulli pisani e pistoiesi. V. Pisa e Pistoia. Contro chi facesse mala opera nell'allevamento dei bambini lucchesi. 275.

Offese. V. ferite, ingiurie, malefici.

Offiziali. Nissun offiziale al servizio del Comune, possa procurare che altri della sua terra abbia offizio. 56. Il Podestà non debba proporre sopra alcuno officio, chi non sia o giudice, o cavaliere o notaro. 58. Dovranno giurare in mano del Podestà. 63. Dovranno essere eletti in eguali proporzioni per le quattro Porte e per il borgo, e modo della loro elezione. 64. Elenco di tutti gli officiali del Comune. 65. Dei mutui o pagherìa degli offiziali. 73. Loro stipendi. 79. Loro vacanze dagli offizi. 81 e seguenti. Quali non possono essere eletti ad offici del Comune di Lucca. 83. Gli eredi di un offiziale morto possono surrogarlo durante l'officio, e a quali patti. 83. Non si debba gravare chi, eletto ad un officio, lo rinunziasse. 83. Niuno chierico potrà essere eletto Podestà o rettore di un Comune. 84. Nissun lucchese possa accettare offici in terre di parte ghibellina. 85. Pena agli offiziali che mancassero di denunciare i malefici e prendessero denaro per ciò. 163. Pene a chi ferisse o uccidesse gli offiziali pubblici. 166. Gli offiziali del registro sulla calcina, sull'eredità dei defunti, i Consoli Giudici, quelli della Chiavica di S. Giorgio, ed i revisori de' cavalli, possono avere anche altri offizi. 64. Della elezione degli offiziali del Comune di Lucca e territorio; loro elenco. 64 e seguenti. Nissuno possa avere nello stesso tempo due offizi. 72. Nissun Comune del territorio ardisca eleggere da per sè il Podestà o rettore, ma la elezione spetti al Consiglio Maggiore di Lucca. 72. Pene a chi offendesse i pubblici officiali. 167. e 168. Gli ospitatori degli offiziali forestieri non possono entrare nella casa di essi, se non citati. 227. Nissun offiziale possa essere procuratore o avvocato nella Curia di cui è offiziale. 227.

Oltr' Arno, suoi Comuni. 42.

Omicidio. Le ferite fatte col pennato a razzo, col beccacenere e col trafiere si puniscano come omicidi. 145. Il mandante di ferite si equipara all' omicida, e così il mandatario. 146. Chi morisse venti giorni dopo aver ricevuto delle ferite si riterrà morto per cagione di quelle. 147. Omicidi o ferimenti per vendetta. 154. Offese ed omicidi reiterati nella stessa persona o in alcuno dello stesso patrimonio. 155. Omicidio del cittadino a caso pensato *(studiose facto)*. 159. Complicità ed ausilio all'omicidio. 160. Omicidio del foretano fatto dal cittadino. 161. Del foretano fatto dal foretano. 161. Mandato ad uccidere, e giuramento di uccidere alcuno. 161. Omicidio fatto o fatto fare per prezzo. 165. Parricidio, matricidio e offese fatte dal figlio alla madre e al padre. 165. Tentato o compiuto omicidio sulle pubbliche autorità. 166. Contro gli impositori o stimatori pubblici. 167. Pene a chi improperasse l' omicidio o altre offese. 168. L' omicida non possa passare dinanzi la casa dell' ucciso e de' fratelli e figli di lui. 168. La pena dell' omicidio, ferite ed offese contro le persone, si ridurrà della metà quando vi sia la pace. 214.

Omodei, Trazei e Rodulfi, consorti, potenti. 242.

Onesti, potenti. 242.

Oneta (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Opera e Operaro di S. Croce. L' Opera riterrà tutte le candele che si presentano nella

Digitized by Google

occasione della luminara, per utile proprio. 36. L'Operaro di S. Croce debba custodire nella chiesa di S. Martino, per tutto l'anno, i candeli offerti per S. Croce. 46. Deve essere eletto dai confratelli laici dell'Opera, e sue attribuzioni. 46.
Opizzone con tutti i suoi consorti, potenti. 243.
Orentano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41.
Orlando de Cicca (di Vallecchia), suoi figli discendenti, traditori. 177.
Orlanduccio q. Andrea, de' Marchesi di Massa e Corsica. XLV.
Ornamenti. Pene alle serve che portassero certi ornamenti. 173.
Oro e argento filato. V. Arti.
Ospitatori del Podestà e degli altri offiziali forestieri, non possono entrare nella casa del Podestà e degli altri offiziali, se non citati. 227.
Ostaggi, nissun lucchese potrà mai esser dato e conceduto per ostaggio, e pene al Podestà che lo concedesse. 28. 29.
Osti e albergatori. Tutti gli osti debbono giurare al Podestà di esercitare fedelmente il loro mestiere, salvando e guardando in buona fede gli ospiti che alloggeranno, colle loro mercanzie ed averi. Daranno loro aiuto nelle infermità; se moribondi, procureranno che abbiano la confessione e che possano far testamento, e, morti che sieno, salveranno i loro averi. 17. Nissun forese possa albergare a pagamento, se non ha l'insegna e la qualità d'albergatore. 211.
Overardi, potenti. 243.

Paci e tregue private. Sarà pace obbligatoria fra i cittadini e gli altri lucchesi nella settimana santa e nella antecedente. 13. Come si inquisisca e si punisca colui che infrangesse la pace giurata. 169. Le paci fatte si debbono osservare dai figli, dai discendenti e dai fratelli del pacificato. Dai minori, se stipulate dai tutori, col consenso di due più prossimi parenti. Ivi. Fatti maggiori debbono poi ratificarle. Si confermano le paci fatte nei tempi passati sotto alcuni Podestà, non ostante le proteste che possono essere succedute. La pace è valida fatta col bacio o senza. 170. Le pene per gli omicidi, ferite ed altre offese contro le persone, si riducono della metà, quando vi sia la pace per parte della persona offesa o de' suoi eredi. 214.
Padre. Ha diritto di tenere per sè la metà dei beni; l'altra metà, come legittima, spetterà ai figli e alle figlie non maritate. 142. Se abbia solamente quanto basti alla sua vita, non vi sia luogo ad assegnazione di legittima. Ivi. I beni della legittima possono dagli avi e dai padri riscattarsi per giusto prezzo. Ivi.
Padroni, hanno un lucro sulla pena assegnata a chi rapisce o conosce carnalmente le loro cameriere e concubine. 139.
Paganelli figli, loro torre di altezza normale. 287.
Paganello giurisperito, autore di un regolamento in materia di torri. 281. 284.
Pagano prete, Rettore di S. Donnino, ritenuto in carcere da molti anni, si ordina che ne sia tratto e consegnato al Vicario del Vescovo. 343.
Palaria d'Oltr'Arno, castello e poggio. Vi hanno dei diritti il Comune di Lucca ed il Vescovo, i quali debbono mantenersi e liquidarsi di comune accordo. 29. 30.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.
Palatino, marchese di Massa e Corsica. XLV.
Palio. Il giorno di S. Regolo debbono corrersi due palii. 35.
Palleggio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà con Coccillia. 66. Pagherìa di lui. 76.
Pallaroso (Comune), sua offerta c. s. 39.
maestro Pancio, rappresaglie concedute a lui contro i milanesi. 34.
s. Pancrazio (Piviere), sua offerta per la festa di S. Croce. 36. Suo Podesta. 69. Pagherìa di esso. 78.
Panichi, potenti. 242.

Digitized by Google

Panoro o Pane, misura de' fichi secchi, castagne, orzo ec. 277.
s. Pantaleone, chiesa e convento, debbono esser difesi. 11. Correzione a questa parte dello Statuto. 339. Due monaci di esso convento sieno Camarlinghi del Comune di Lucca. 99.
Pantasse, e conserti, potenti. 241.
s. Paolino e s. Ponziano, è giorno di feria. 250.
s. Paolo (Comuni della Pieve), loro offerta alla festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.
Parasacchi, potenti. 243.
Parenti. Nel distretto e forza di Lucca il padre, il germano, i consanguinei e quelli della stessa parte, debbono catturare il loro parente o quello della lor parte, in caso di maleficio, e consegnarlo. Regole ed eccezioni in proposito e pene a chi contrafacesse. 231.
Parente q. Bernabue. XLV.
Parentuccio di Corvaia, traditore. 177.
Pariana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.
Parlamento del Popolo. XXX. XXXI. Mentovato. 42. 55. 56. 155. 243. Una volta o due l'anno debbono leggersi nel Parlamento i capitoli in materia di cavallate. 315.
Parricidio e matricidio, sue pene. 165.
Parte ghibellina. V. Capitano di Parte.
Parti, dichiarazione sulle parti del contado e forza di Lucca. 231.
Parti Soffredo, autore di un regolamento in materia di torri. 281. 284.
Partilliano d' Oltrarno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.
Passi, casa, potenti. 244.
» Scaffione Rainaldi, traditore. 176.
Passo. Chi abbia guasta la propria strada per fatto del fiume o di altre acque, possa valersi, per accedere alla propria casa o fondo, degli altri passi, e come se ne acquisti il diritto. 326.
Patarino, figli e discenenti suoi, traditori. 177. Mentovato come assassino di un cittadino lucchese. Ivi. Suoi eredi rintegrati nei beni. XLV.
Patarini V. Eretici.
Patti. Non possa pronunziarsi nissuna carta contenente patti e convenzioni, se non si esprima in moneta la somma. 280.
Pedaggio e ripatico; chi li facesse pagare ai portatori di vettovaglie, si punisca come rubatore. 215. Non s' impongano pedaggi o malatolte sulle mercanzie di alcun lucchese, nel territorio di Lucca, salvo le gabelle vendute dal Comune. 221. Non si debba pagare da quelli di Prato. 323.
Pedaggio de' figliuoli di Raimondo, presso Brancalliana, rimesso. XLVII.
Pedona di Barga (Castello), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Pedona di Camaiore (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 68. Pagherìa di lui. 77.
Pegni. Il Podestà, constandoli del maleficio, eccesso o ingiuria, o per confessione dell' accusato o del denunziante o almeno di un testimone, debba, avanti la condanna, prendere de' beni di esso accusato per quella somma che importasse la condanna, e debba farne deposito nella Camera pubblica. Regole sulla restituzione di essi pegni, o dell' avanzo ec. 183-184. Modo della vendita di essi pegni. 270.
Pene, quando non sono particolarmente indicate nello Statuto per certi delitti, si applicheranno secondo il gius comune e le consuetudini. 132. 134. L' aumento della pena pecuniaria, oltre il disposto dello Statuto, resta proibito; così, se il Podestà infliggerà pena minore, debba supplire di proprio. 134. Dieci giorni dopo la condanna, il Podestà eseguirà le pene. 134. Le pene per certi maggiori delitti possono eseguirsi immediatamente. 135. Le sentenze debbono essere pronunziate dal Podestà nel Consiglio Maggiore, a porte aperte. 135. In ogni caso però debbono essere pronunziate nei due mesi seguenti. Ivi. Una parte della multa assegnata a chi rapirà le concubine e cameriere altrui, sia a vantaggio del padrone. 139. Le pene si

Digitized by Google

diminuiscano di un quinto ai rei confessi, e si aumentino di altrettanto ai rei negativi e convinti. Ivi. I bandi e le condanne minori di cento soldi possano esser cassate dal Podestà. 139. Le pene pecuniarie delle Vicarìe faranno parte dello stipendio de' Vicari, e l' avanzo andrà alla Camera di Lucca. 141. Pena di coloro che si opporranno violentemente alla esecuzione delle sentenze 141. Si raddoppiano le pene a chi ferisse o ingiuriasse alcuno nel palazzo del Podestà, nel Consiglio Generale, in chiesa, in tempo di notte, nella casa propria dell' offeso, nelle Curie, o in piazza di S. Michele. 145. Le pene per i malefici, commessi in occasione di esercito o di spedizione militare, saranno triplicate o almeno duplicate. 147. Pene a chi prendesse parte ai tumulti o rumori. 147-149. A quelli che in tempo di rumore corressero alle case de' potenti o per offesa o per difesa. 149. Le offese fatte in tempo d' incendio si castigheranno col quintuplo della pena ordinaria. 150. Chi dalla campagna correrà a Lucca in tempo di rumore abbia il taglio del piede, e si puniranno anche i Comuni che altrettanto operassero. 150. Non si può appellare dalle condanne date in occasione di tumulto. 150. Pena di chi incendiasse alcuna casa in tempo di rumore. Ivi. E ai lucchesi che traessero nel distretto e nella forza, se ivi fosse rumore. 151. Potranno esser confinate le persone sospette in tempo di rumore. Ivi. Pene a chi farà sette o congiure. 151-152. A chi faccia adunanze illecite. 152. Le offese fatte per ragione di vendetta si puniscano con pena tripla dell' ordinario. 154. Pene a chi ricettasse i colpevoli, diverse fra i popolari ed i magnati. Ivi. Non si applichino ai parenti più prossimi. 155. Contro i portatori d' armi proibite. 155-158. Si raddoppia la pena per i portatori d' armi proibite, se fossero pisani non guelfi o esciticci. 158. Pene dell' omicidio del cittadino a caso pensato, ordinariamente pecuniarie, quando sieno di morte o mutilazione. 159. Dei complici o ausiliatori dell' omicidio. 160. Dell' omicidio del foretano fatto dal cittadino. 161. Dell' omicidio del foretano fatto dal foretano. 161. Del mandante ad uccidere e di chi giurasse di uccidere. 161. Pene ai Comuni che non arrestassero e consegnassero i colpevoli. 162, e che non denunziassero i malefici. 163, ed alle Contrade della città che non perseguitassero e fermassero i malfattori, ed a chi aiutasse questi nella fuga. 164. A chi facesse o facesse fare omicidio per prezzo. 165. Del parricidio, matricidio e delle offese fatte dal figlio contro i genitori. 165. Pene a chi uccidesse, tentasse di uccidere o ferisse il Podestà, il Capitano, il Sindaco, il Vescovo, ed altre autorità ed offiziali pubblici. 166. A chi ingiuriasse le autorità e gli offiziali. 167. Contro chi offendesse i pubblici impositori o stimatori. Ivi. Pene dell' improperio, dell' omicidio, o d' altre offese; si raddoppiano dopo la pace fatta. 168. Dell' omicida che passasse dinanzi alla casa del morto o de' suoi parenti. 168. Pene a chi rompesse le paci. 169-170. A chi romperà o guasterà l' altrui casa o torre. 170. Pene a chi pigliasse e ritenesse per forza in suo potere un cittadino innocente. 171. Dei ladri, rubatori di strade, e scassatori di case e botteghe. 172. Contro i seduttori delle serve. Alle serve che stessero da per loro, senza marito, e che portassero certi ornamenti. 173. Contro i traditori de' castelli o contro chi trattasse di cederli e abbandonarli. 174. Contro i castellani che giacessero con donne de' loro castelli. 174. Pene ai traditori del Comune, loro nomi ec. 174-183. Ordini per la cattura de' banditi, premi e pene in proposito. 190-191. Pene agli assassini e masnadieri 191. Pene a coloro che ricettassero banditi. 192. Non vi è pena per il ricetto di donne bandite. 193. Pene ai Comuni che ricettassero banditi. 193. Nel caso di un nuovo delitto del bandito ricettato, si punisca il ricettatore colla stessa pena. 195. Colui che ricetterà un malfattore lo stesso giorno del

Digitized by Google

misfatto, o dentro otto giorni, abbia la stessa pena di lui. 195. Pena a chi prestasse qualche cavallo a fine di commettere malefici. Ivi. Come debba aumentasi la pena ai banditi che si ricoverassero a Pisa. Ivi. Si libera il bandito ove offendesse od uccidesse altro bandito, purchè questo sia condannato a più che cento soldi. 196. Ciò non ha luogo per chi offendesse i banditi per cagioni civili o per debito. Ivi. Non si condanni chi offendesse un bandito per maleficio. 196. Immunità ai banditi che prendessero altri banditi. 198. Pene dei bestemmiatori. 199. Pene per giuoco proibito. 200-202. Per chi andasse la notte senza lume, e tenesse le porte di casa aperte. 202. A chi vendesse le cose stesse a più persone. Ivi. A chi si desse un nome falso ne' contratti. 203. A chi falsasse la moneta. Ivi. Pene relative alla moneta 203-205. Alla falsa testimonianza, ed ai falsificatori di scritture. 206. Alle trasgressioni in fatto di arti. 206-213 e 220. In materia di macello. 213. Le pene per offese si riducono della metà quando vi sia la pace. 214. Non può appellarsi dalle condanne o bandi della Curia del Podestà, date col consenso di due giudici del Capitano, se non per eccesso di pena. 214. Pene a chi offendesse i portatori di vettovaglie. 215. A chi minacciasse gli inquilini o coloni. 216. Della falsa accusa o calunnia. 217. Della desistenza dalla accusa. Ivi. Pena a chi chiamerà sè o altri ghibellino. 218. A chi offenderà alcuno, che essendo citato o inquisito, venisse a difendersi. 219. Al Podestà che chiudesse le donne nel carcere degli uomini. 220. Se per alcun maleficio, o quasi, non fosse pena assegnata nello Statuto, si stia al gius comune e alle consuetudini. 220. Pena a chi impedisse la strada ad alcuno. Ivi. A chi togliesse malatolte o pedaggi sulle merci. 221. A chi stenderà le pelli nelle vie. 221. A chi associerà i chierici, o invaderà luoghi ecclesiastici sotto pretesto di elezione o altro. 222. A chi avanzerà la eccezione del foro. 224. A chi farà citare o prendere un cittadino lucchese da' tribunali alieni. 225. Agli ospitatori del Podestà e di altri ufficiali che si presentino nelle loro case. 227. Agli officiali che facessero da avvocati o procuratori nella propria Curia. Ivi. A quelli che entreranno in città non dalla porta. A quelli che terranno l' amasia in casa, colla moglie. 227. Alle meretrici, ai ruffiani e ai gaglioffi, che abitassero dentro le mura e in altri luoghi vietati. 228. Ai turbatori o usurpatori degli altrui possessi. 229. Contro quelli che facessero rissa nel Consiglio Generale. 230. Contro gli eretici, patarini e sodomiti. Ivi. Contro quelli che illecitamente portassero le armi o insegne del Comune di Lucca. 231. Contro i parenti e consanguinei del distretto e forza di Lucca, che non catturassero e consegnassero i loro parenti autori di malefici. 231. Pena personale trasmutata in carcere perpetuo, quando. 231. Modi della esecuzione sui beni dei condannati e banditi. 232. Pene ai Vicari e Capitani che trascurassero di catturare i banditi. 232. Pene a coloro che offenderanno e ingiurieranno gli uomini delle Società d'Armi e i privilegi di queste, 234-237. Ai Priori delle Società d'Armi che non esaminassero le accuse ec. 238. Fra gli stessi consorti sieno le stesse pene, per offese fra loro. Ivi. A chi offendesse i Priori delle Società d'Armi. 240. Non vi sia pena per l' accusa non provata dei popolari contro i potenti. 240. Pene contro chi affacciasse per altri qualche eccezione, per bandi o condanne, e non la provasse. 256. Contro chi affacciasse la eccezione della scomunica. Ivi. A chi facesse evadere i catturati per debiti. 257. A chi facesse ricorso a Curie non soggette al Comune, per causa di debito, col pretesto di usura. Ivi. A chi, promessa una cavallata per altri, poi mancasse. 258. A chi appellasse ad altro Giudice, fuorchè a quello proprio degli Appelli. 260. A colui che facesse ingiuria ai suoi consorti nella torre o bertesca. 283. Pene per trasgressioni, frodi e mancamenti in materia di cavalli scritti

Digitized by Google

per il Comune e di Cavallate. 303-316. Per trasgressioni sulla caccia. 324.
Peri, potenti. 242.
donna Perina, erede di Veltro Loschi. XLV.
Perporo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Pescaglia (Comune), sua offerta c. s. 37. Gli uomini di Valdiroggio e di Pescaglia debbono concorrere al servizio del Comune di Lucca, in fatto di guerra e di custodia di castelli. 276.
Pescia (Comune), sua offerta c. s. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.
Pescia (minore), fiume. Le sue acque debbano rimettersi nel letto dove correvano avanti la guerra. 97.
Pesi V. Misure.
Petrabona (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.
Petri figli, loro casa. 330.
Petrognana di Garfagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce.
Piathano o Piazzano (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà 68.
Piegaio (Comune), sua offerta c. s. 37.
Pietrasanta. Chi abita in Pietrasanta e vi ha possesso deve subire gli oneri reali e personali, come si corrispondono a Lucca, salvo i privilegiati. Quelli che furono di Corvaia, Vallecchia, dei confini di Sarzana, di Sala, e di Castiglione debbono tornare e abitare nel borgo di Pietrasanta. 34.
» Borgo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà cavaliere. 67. Pagherìa di esso 77. Forma della elezione de' suoi ufficiali. Non si debba far menzione di coloro che furono di Corvara, di Vallecchia, di Castiglione o di Sala; ma si dividano per i quarti di Pietrasanta, per Ruga e per Terranuova; e, se alcuno di essa terra nominerà sè come appartenente alle altre terre distrutte, si condanni. 96. Si conserveranno tutti i privilegi e le convenzioni fatte dal Comune di Lucca, agli uomini del borgo di Pietrasanta a tempo di Guiscardo Podestà. 320.
Pietrasanta (Vicarìa) suoi Comuni. 42. Avrà un Vicario cavaliere, un Giudice, un Camarlingo e tre notari. 67. Loro pagherìe. 77. Loro stipendi. 80. Il Vicario di Pietrasanta darà le sue sentenze sulla piazza di esso Comune. 93.
da Pietrasanta Guiscardo, Podestà di Lucca, patti e privilegi fatti agli uomini di Pietrasanta nel tempo del suo regime. 320. Liberalità, concessioni, manomissioni, vendite, promesse ec. fatte a suo tempo dei manenti, possessi e diritti dei Signori di Montemagno ed altri. 321.
s. Pietro in Campo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.
s. Pietro Maggiore, giorno di feria. 250.
s. Pietro a Vico (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37. Assieme con altri Comuni forma una Podesterìa. 70. Pagherìa del Podestà. 78. Suo stipendio. 81.
s. Pietro *in vinculis*, è giorno di feria. 250.
Pieve Ylicis (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 68.
Pilastri Guglielmo, co' figli e consorti, potenti. 244.
Pinelli, potenti. 243.
Pinello, statutario del 1316. XII-XIII.
Piethi (o Poyti) e Milliano (Comune) V. Gomitelli. — Suo Podestà. 68. Pagherìa di esso. 77.
Pisa, sue lotte con Lucca, continue. XXIV. I Pisani fatti padroni di Lucca, ordinano una generale emenda degli Statuti nostri. XV. I beni e i diritti che i pisani avevano in Pontremoli ed in altre terre avanti l'esercito del Serraglio, appartengano al Comune di Lucca. 25. Le rappresaglie concesse contro Pisa non potranno esercitarsi contro i guelfi pisani esciticci del tempo del conte Ugolino (Nino) giudice di Galluria. 34. Rappresaglie concesse contro i pisani a Nicolao Moriconi. 34. Chi abitò per dieci anni nel pisano non possa avere offici in Lucca. 83. Nissun abitante di Castiglione sul Serchio, Aquila e Cotone, possa avere parentela e comparatico co' pisani, tenere alcun figliuo-

Digitized by Google

lo pisano in allievo, nè mandare figliuoli propri in quello di Pisa. 118-119. Si raddoppia la pena per il porto d'arme proibita contro i pisani non guelfi nè esciticci. 188. Come debba aumentarsi la pena ai banditi che si rifugiassero a Pisa. 195. Pene a chi facesse lavorar seta in quel di Pisa. 212. Pene a chi chiamerà sè stesso, o altri, ghibellino o di parte pisana. 218. I pisani, e gli originari di Pisa non potranno appartenere alle Società d'Armi. 239. È proibito ad ogni persona lucchese di prendere fanciulli pisani per allevare. 275.

Pistoia, combattuta e vinta da Lucca in lega con altri Comuni guelfi. XXIV. Inimicata anche dopo la cessazione della guerra. XXV. I pistoiesi sieno scacciati da Montesummano. 24. Niun pistoiese possa abitare in Monte Vectolino e nelle terre e ville di Valdinievole, di Valdilima, di Valle Ariana, nel pievato di Villa. Gli uomini e le donne di Montesummno e di Montevectolino, non possono tenere presso di loro nissun fanciullo o fanciulla di Pistoia. Nissuno di altri luoghi possa contrarre alcuna parentela o comparatico co' pistoiesi. 24. Patti fra Firenze Lucca e Pistoia. Modo di elezione del Podestà di Pistoia da farsi dal vecchio Consiglio Generale di Lucca, come e quando. 98. Il suo Podestà debba essere cavaliere o donzello. 99. Elezione del Capitano. Ivi.

Pitellio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà. 70.

Podestà, prima fra le magistrature esecutive. XXVII. Lo Statuto è fatto in gran parte sotto forma di suo giuramento. XXXI. Sua giurisdizione in materia civile. XXXVI. Il Podestà di Lucca, giura l'esecuzione dello Statuto del Comune, il mantenimento dei diritti del Comune e del Popolo, il mantenimento degli Statuti minori del Maggior Sindaco e Giudice degli Appelli, delle Società d'armi e dei Consoli dei Mercanti. 7. Giura di esser guelfo. 8. Giura di difendere e far giustizia alla chiesa di S. Martino e suo clero, ed al Vescovo di Lucca; e punire chi li offendesse, se altrettanto faranno essa chiesa e suo clero ed il Vescovo nelle terre di loro giurisdizione. 8. Così alla Magione ed ai frati dell'Altopasso. 9. Così ad altre chiese e luoghi religiosi. 11. Deve dare il candelo a S. Giovanni nella Settimana Santa. 12. È tenuto ad osservare le Costituzioni papali contro gli eretici. 12. Deve ordinare le paci fra i cittadini e la sospensione delle ostilità, nelle due ultime settimane di quaresima. 13. Deve fare eseguire la legge che modera le funzioni mortuarie. 15. 16. Quella che proibisce ai foretani di spendere per i comparatici, che modera il numero degli invitati ai mortori ed ai settesimi. 17. Deve far giurare ed astringere gli osti a trattare con lealtà i forestieri. 17. Deve leggere lo Statuto, tenerlo con diligenza, esporlo, ed udire i reclami contro la sua inosservanza. 18. In occasione d'incendi deve correre sul luogo. Se occorre distruggere qualche casa per ristringere il fuoco, può ordinarlo. Deve fare giurare gli artefici di pietra e di legname, ed altri, di correre al fuoco, per estinguerlo. 19. Deve conservare la posterla del fiume colle sue pertinenze. 20. Deve ricuperare i diritti conceduti al Comune da Ranieri da Porcari su quelli di Corsena. 20. Deve conservare la fossa di Riccio e l'Eggiora, che da Lucca mettono al padule di Sesto. 20. Deve mantenere le case ed altro che il Comune comprò a Ghivizzano. 21. Deve difendere qualsiasi cittadino di Lucca in ogni diritto. 22. Deve mantenere ed accrescere i diritti del Comune su Fibbialla, Veneri, Collodi, Sesto, Diecimo ed altre terre. 22. Deve impedire che i cittadini abitanti fuori di Lucca vendano i loro possessi. 23. Deve mantenere la compra di Montesummano fatta dal Comune. 23. Deve scacciare i pistoiesi. 24, ed impedire le parentele fra loro ed i lucchesi. 24. Deve conservare i diritti del Comune in Nozzano, Cotone, Rotalo, Castiglione, Pontremoli, in Versilia ec. 25. Deve conservare il casalino di Cortereggia. 25. E la dona-

Digitized by Google

zione dei diritti monetari di Lamberto Masneri ed altri. 25. Deve far lavorare la moneta in Cortereggia. 26. Ordina il prezzo, la qualità e la misura della calcina, mattoni ec. 27. Non deve procedere contro chi si armasse per ordine del Capitano del Popolo, o degli Anziani. 28. Non deve concedere che si prendano e si concedano ostaggi. 29. Non deve permettere alcuno arbitrio sui capitoli dello Statuto. 29. Deve mantenere e liquidare i diritti del Comune sul castello di Palaria d'Oltre Arno. 30. Quello che debba fare in occasione di rappresaglie. 30, e seguenti. Deve far correre due palii il dì di S. Regolo. 35. Deve intervenire alla luminara di S. Croce. 35, e deve condannare quelli che, obbligati, non v'intervengono. 44-45-46. Modo della sua elezione, suo stipendio, famiglia e sindacati. 51. Si fa il caso che conduca la guerra. 52. Nissuno di sua famiglia o terra possa essere eletto a nissuno ufficio in Lucca, l'anno seguente al suo ufficio. 52. Non possa albergare nel palazzo del Vescovo nè in altro luogo ecclesiastico. 52. Non possa mangiare nè bere in compagnia d'alcun lucchese. 53. Stia a sindacato per dieci giorni. 53. Deve esser cavaliere, non minore di 30 anni, nè maggiore di 60. 53. Non debba essere nè ribelle nè confinato della sua terra. Ivi. Nè di terra ghibellina o bianca. Ivi. Non di Brescia. Ivi. Anche tutta la sua famiglia debba esser guelfa. Ivi. Ha giurisdizione, sacro e misto impero tanto nella città di Lucca, quanto ne' borghi, sobborghi, distretto, comitato, forza e terre guadagnate, salvo gli offici degli altri Vicari e Podestà. 54. I cavalli suoi e del suo seguito debbono essere esaminati e stimati, e debba essere emendato e pagato in caso di guerra. 54. Non può essere confermato e rieletto che cinque anni dopo spirato l'ufficio. 55. Non possa lucrare nissuna somma nè dal Comune nè da particolari, oltre il suo salario. Ivi. Nè tenere al suo uso nissun cavallo di proprietà del Comune. 56. Debba condannare i familiari suoi e di altri officiali, che conversassero con donne nella chiesa di S. Michele. 57. Dovrà eseguire ciò che gli verrà ingiunto dai Collegi dei Priori e degli Anziani. 57. Non debba proporre sopra alcuno officio chi non sia o giudice o cavaliere o notaro. 58. Alla fine del suo ufficio deve esser sindacato da un Sindaco forestiero. Processura di esso sindacato. 58-59-60. Qualità e forma dell'ufficio dei suoi cancellieri per il criminale. 60-62. Nel mese di gennaio deve provvedere alla elezione dei 550 cittadini del Maggior Consiglio. 62. Riceverà il giuramento dei cittadini del Maggior Consiglio e di tutti gli offiziali del Comune. 63. Come e quando debba proporre al Consiglio la elezione degli officiali del Comune. 64. Sue ingerenze nelle elezioni; e revoche degli offiziali eletti contro la legge. 82 e seguenti. Non potrà gravare gli eletti ad offici, che gli rinunziassero. 83. Impedirà che si eleggano dei chierici per Podestà o rettori de' Comuni. 84. Difenderà e terrà in onore il Collegio dei Cavalieri. 84. Occorre la sua licenza a que' cittadini che fossero eletti Podestà di qualche terra, e ne riceverà il giuramento. 84. Elezione di 50 suoi nunzi. 85. Spetta al Podestà o al Capitano di Lucca il conoscere dei delitti maggiori commessi nelle Vicarìe. 89-90. Giura di mantenere le costituzioni e i diritti della Garfaguana e di Barga. 93-94. Deve fare eleggere il Podestà di Pistoia, come e quando. 98. Obblighi dei suoi Cancellieri per il civile. 106. Incombenze del Podestà riguardo ai notari e le loro scritture. 100-110. 114. Eleggerà sette uomini per le liste dell'esercito, e costringerà i Comuni a dare scritti i nomi di quelli che debbono comporlo. 114. Potrà imporre il segreto o la credenza nei Consigli, e non permettere che vi stiano presenti i suoi nunzi o famigli. 115. Proporrà al Consiglio Maggiore i decreti vinti nel Consiglio del Popolo. 115. Officio del Podestà nella chiamata del Consiglio Generale, e molte norme sulle discussioni, votazioni e decreti

Digitized by Google

dello stesso. 115. Regolamento dei bandi o precetti pecuniari fatti da esso, loro limiti, condizioni ed eccezioni. 131. Può mandare bandi per doppia somma essendo nell' esercito. 131, o per causa di stormo, aerta, e rumore. 131. I bandi mandati dal suo Vicario e da esso non approvati, sieno nulli. 131. Meno che nell' assensa del Podestà stesso. 132. Ai suoi precetti o bandi, fatti per occasione di esercito, tumulto, stormo, aerta e rumore in Consiglio, non vi è appello. 132. Suo modo di procedere nella ricerca e nella punizione dei malefici. 132-135. Pene al Podestà che contrafacesse alle regole che moderano la tortura. 133. Che avvenga nei casi che, applicando pene, pecchi in eccesso o in mancanza in faccia allo Statuto. 134. Dieci giorni dopo la sentenza debba esigere le condanne, ed eseguire le pene. 134. Si eccettua il caso delle condanne per delitti maggiori che possono eseguirsi immediatamente. 135. Il Podestà è tenuto di fare condanna o assoluzione di ogni maleficio dentro due mesi. 135. Non debba intromettersi nell' uffizio de' Vicari, nè andar contro le Costituzioni di Garfagnana, se non nel caso di negligenza di essi Vicari. 135. Come e quando possa fare inquisizione ed esame contro le persone popolari e le donne. 136. Come debba inquisire e punire l' adulterio. Ivi. Come debba inquisire e punire li sposalizi delle vergini e dei minori fatti senza consenso. 137. Abbia il voto decisivo per determinare lo sposalizio di una giovine, su cui fosse parità di voti fra i tutori. 137. Suo uffizio nei matrimoni delle pupille e minori. 138. Come debba punire i rapitori delle donne oneste. Ivi. Potrà cancellare i bandi e condanne minori di cento soldi. Ivi. Darà sentenza dei delitti di sangue ec. anche nelle Vicarìe. 140. Pene a chi si opponesse alla esecuzione delle sue sentenze. 141. Occuperà e devasterà la legittima dei figli delinquenti. 142. Come debba inquisire e punire le ferite, le ingiurie e li insulti. 142-145. Come debba punire i mandanti ed i mandatari di ferimenti. 146. Come debba punire i malefizi commessi in occasione di esercito o spedizione militare. 147. Come deve punire i delitti per tumulto e stormo. 147-149. Deve punire coloro che in tempo di tumulto corressero alle case de' potenti o in offesa o per difesa. 149. Come punirà chi offendesse alcuno in tempo d' incendio. 150. Come punirà i Comuni ed i particolari che dalla campagna traessero in città in tempo di rumore. 150. Non vi è appello o querela dalle sue sentenze date in occasione di tumulto. 150. Punirà chi attaccasse fuoco a qualche casa in tempo di tumulto. Ivi. Punirà i lucchesi che traessero nel distretto e nella forza in occasione che ivi fosse tumulto. 151. Può assegnare il confine alle persone sospette in tempo di tumulto. Ivi. Dovrà impedire e punire le sette e le congiure e le leghe dei particolari e dei Comuni, fatte senza licenza. 151-152. Punirà le adunanze illecite de' privati, ed anche del Collegio de' Mercanti. 151-152. Questi non potranno presentarsi davanti al Podestà tranne in certo numero. 153. Niuno potrà presentarsi per causa di malefici alla Curia del Podestà, con seguito maggiore di dieci persone. 154. Nè quelli del territorio potranno presentarsi accompagnati da cittadini, fuorchè dal notaro e dall' avvocato. Ivi. Come punirà i delitti per causa di vendetta. 154. Come debba punire i ricettatori di omicidi e di feritori. 154-155, e coloro che offendessero ripetutamente la stessa persona o alcuno della casata. 155. Punirà i portatori d' armi proibite, e come. 155-158. Solennità che debbono usarsi per le licenze delle armi. 159. Come debba inquisire e punire gli omicidi del cittadino a caso pensato. 159, ed i loro complici ed ausiliatori. 160, e l' omicidio del foretano fatto dal cittadino. 161, e quello del foretano fatto dal foretano. 161. Come si puniscano i mandanti ad uccidere, e coloro che giurassero d' uccidere. 161. Imporrà pena ai

Digitized by Google

Comuni che mancassero di prendere e consegnare i colpevoli d' omicidio e di altri delitti. 162, e di denunziare i malefici. 163. Come punirà chi facesse o facesse fare omicidio per prezzo. 165. E chi uccidesse od offendesse il padre e la madre. 165. Pene a chi macchinasse di uccidere il Podestà, lo uccidesse, o lo ferisse, e chi facesse altrettanto verso altre autorità e uffiziali pubblici. 166. Pene a chi ingiuriasse esso Podestà ed altri pubblici uffiziali. 167. A chi offendesse i pubblici impositori o stimatori. Ivi. A chi improperasse l' omicidio o altre offese. 168. A chi rompesse le paci fatte. Paci fatte sotto alcuni passati Podestà si osservino, non ostante le proteste. 170. Come punirà chi batta o guasti l' altrui casa o torre. Ivi. Punirà colui che prendesse un cittadino innocente e lo tenesse per forza in suo potere. 171. Come deve castigare i ladri, i rubbatori di strade, e gli scassatori delle case e botteghe. 172. Castighi contro i seduttori delle serve altrui, e contro di esse. 172. Contro le serve che abitassero sole senza marito, e che portassero certi ornamenti. 173. Contro i traditori dei castelli, o contro chi trattasse di cederli e abbandonarli. 174. Contro i castellani che giacessero con donne de' castelli a loro affidati. 174. Come debba perseguitare e punire i traditori del Comune, e loro nomi. 174-183. Come debba prendere i pegni dagli imputati per maleficio, e deporli nella Camera. 183-184. Regole e forme della pubblicazione, registrazione e cassazione dei bandi. 185-188. Come debba esser fatto e custodito il libro de' banditi. 190. Pene che deve applicare a chi ricetterà e favorirà i banditi, e regole in proposito. 190-195. Agli assassini e masnadieri. 191. Condannerà colui che prestasse cavalli a fine di commettere malefici. 195. Come debba aumentare la condanna ai banditi che si ricoverassero a Pisa. 195. Non si condanni chi offendesse un bandito per maleficio. 196. Come debba concedere la impunità ai banditi che prendessero gli altri banditi. 198. Condanna i bestemmiatori. 199. I giuocatori. 200-202. Quelli che andassero di notte senza lume. 202. Chi vendesse la cosa stessa a più persone. 202. Chi si desse un nome falso nei contratti. Ivi. Chi falsasse la moneta. 202. Chi la ritagliasse, o ricusasse ricevere la moneta lucchese. 204. Chi facesse falsa testimonianza. 206. Chi producesse o fabbricasse false scritture. Chi contravenisse in materia d' arti. 206-213. I foresi che albergassero a pagamento senza essere albergatori di mestiere. 211. Ridurrà di una metà le condanne per offese, quando vi sia la pace. 214. Non può appellarsi dalle condanne date dalla Curia del Podestà col consenso di due giudici del Capitano, se non per eccesso di pena. 214. Come e quando possa procedersi dal Podestà per delitti commessi avanti il suo regime. Regole per la prescrizione dei malefici. 215. Negli ultimi quindici giorni della Podesterìa, non si facciano accuse nè denunzie, ma si aspetti il Podestà nuovo. 215. Come punirà chi offendesse i portatori di vettovaglie. 215. Chi minacciasse gli inquilini o coloni. 216. I suoi bandi e condanne non si annullino col pretesto di solennità mancate. 216. Deve permettere che gli si rimproveri la inesecuzione dello Statuto e gli si facciano altri reclami, benchè non veri; e deve permettere che la sua Curia riceva le accuse contro di lui. 216-217. Come punirà i falsi accusatori o calunniatori. 217, e coloro che per denaro retrocedessero dalle accuse fatte. 217. Non riceverà le accuse o denunzie dei potenti, se non per offese fatte a loro stessi o ai loro consorti. 218. Condannerà chi chiamerà sè stesso, o altri, ghibellino. Ivi. E chi offenderà alcuno, che sendo citato o inquisito, venisse a difendersi. 219. Non debba intromettersi nell' ufficio del Capitano del Popolo, meno che questo non fosse negligente. Ivi. Non possa chiudere le donne nel carcere degli uomini. 220. Debba, dentro certo tempo, giudicare quelli

Digitized by Google

che sono nelle carceri di Bisciolfo. Ivi. Un qualunque delitto o quasi, cui la pena non sia assegnata nello Statuto, stia al gius comune ed alla consuetudine. Ivi. Punisca chi impedisse le strade ad alcuno. Ivi. Chi imporrà malatolte o pedaggi illeciti. 221. Chi stenderà le cuoia in luoghi proibiti. 221. Chi associerà chierici, ed invaderà i luoghi ecclesiastici sotto pretesto di elezione o altro. 222. Chi avanzerà la eccezione del foro. 224. Chi farà citare da tribunali alieni, o torrà da Lucca, il cittadino lucchese. 225. Gli ospitatori del Podestà non potranno presentarsi nella sua casa. 227. Punirà gli ufficiali che facessero da avvocati o procuratori nella propria Curia. Quelli che entreranno in città non dalle porte. Quelli che terranno l'amasia in casa, colla moglie. 227. Ricercherà gli uomini sospetti e di mala fama, e li costringerà a dare pagherìa di non delinquere. 228. Punirà le meretrici, i ruffiani e i gaglioffi, che stessero dentro le mura di Lucca, o in altri luoghi vietati. Ivi. Punirà i turbatori del possesso altrui. 229. Abbia ogni autorità contro coloro che facessero rissa nel Consiglio Generale. 230. Condannerà gli eretici, i patarini e i sodomiti. Ivi. Punirà gli illeciti portatori delle armi o insegne del Comune. 231. Punirà quelli che nel contado non catturassero i loro parenti autori di malefici. 231. Come debba fare esecuzione contro i beni de' condannati. 232. Può mettere a confine i sospetti di turbare il buono stato del contado. 233. Debba ogni quindici giorni inviare a catturare i banditi nella campagna. 233. Come debba inquisire e punire chi offendesse le persone delle Società d'Armi. 234-237, ed i Priori delle stesse. 240. Non condannerà i popolari per l'accusa non provata contro i potenti. 240. Quando e come debba sedere, dare udienza e render giustizia; debba stare a porte aperte. Orario del suo ufficio. Ferie e vacanze. 249-250. Debba rendere ragione sommaria contro gli obbligati per pubblico strumento. 250. Quali cause civili sieno di spettanza del Podestà. 251-252. Conosce anche delle questioni di vedove, pupilli e miserabili. 252. Suoi obblighi verso i tutori e curatori. Ivi. Non debba render ragione a colui da cui non possa aversi. 253. Debba rendere giustizia sommaria a chi pagasse le imposte e i bandi per altri. 253. Condannerà chi, avendo affacciata alcuna eccezione contro la pena o il bando di altri, non la provasse. 256. E chi affacciasse la eccezione della scomunica. 256. Condannerà chi farà evadere i condannati per debito. 257. Punirà quelli che ricorressero a Curie non soggette al Comune, per causa di debito, e col pretesto di usura. Ivi, e quelli, che avendo promesso una cavallata per altri, poi mancassero al patto. 258. Suoi obblighi in materia di appelli e trasgressioni in proposito. 260-263. Non può far consulti in chi non sia del Collegio dei Giudici di Lucca. 263. Come debba rendere ragione alle querele per imposte di Cavalli. 263. Suo ufficio in materia di eredità. 264. Come debba ricevere le inquisizioni, denunzie e oblazioni promosse dai privati. 266. Può sospendere le cause quando il giudice o l'avvocato debbano essere assenti per servizio pubblico. 266. Dovrà far render ragione alla Badia di Camaiore in tutte le Curie. 266. Farà che sia fatto indenne chi sarà scomunicato e danneggiato ec. per causa di servizio pubblico. 267-268. Suo officio in materia di discordie coniugali, e divisioni di marito e di moglie. 268. Dovrà curare il pagamento dei salari ai castellani ed ai sergenti de' castelli. 269. Deve cassare e ritenere come fittizie le vendite degli immobili non susseguite dalla materiale consegna dei medesimi al compratore. 271. Deve osservare i Capitoli della Curia de' Mercanti, e altre disposizioni in materia di mercatura. 271-275. Deve impedire che si prendano allievi pisani, e che si faccia cattiva custodia dei figli presi a nutrire. 275. Deve costringere quelli di Pescaglia e di Valdiroggio ai servizi del Comune. 276. Deve far giurare i

Digitized by Google

consorti di Castel Passerino. Ivi. Suo ufficio in materia di misure. 277. Deve costringere gli arbitri a definire le questioni affidate a loro. 278. Suo ufficio in materia di discordie fra padre e figlio, e di emancipazioni. 279. In certi casi deve costringere i padri a dare gli alimenti ai figli. 280. Suo ufficio in materia di torri possedute da più consorti, e di altre questioni per causa di esse torri, loro misura ec. 281-287. Ed in materia di terre e case possedute in consorterìa o vicine. 288. Deve fare dichiarare le terre dei padroni da chi le avesse in tenuta ec. 290, e costringere i Comuni a lavorare le terre abbandonate dai manenti. 291. Non potrà costringere a pagare il dazio sulle terre de' cittadini poste fuori del territorio. 293. Costringerà i renditori che riscuotono le rendite a far carta *de soluto*. Ivi. Farà determinare a quale Comune appartengano le terre. 294. Manterrà i privilegi del Comune di Ruota e di Iacobo da Barga. 296. Suoi uffici in materia di cavalli e di cavallate. 304-316. Costringerà quelli di Pozore e Ruota a prestar l' opera loro in occasione di guerra. 317. Manterrà la compra di Monteggiori. 317. Non permetterà che si alienino le armi e munizioni del Comune. 318. Nè che si facciano fortezze in Versilia e in altri luoghi. 319. Manterrà i patti ed i privilegi a Pietrasanta e a Camaiore. 320. Farà rispettare le vendite fatte dal Comune de' beni de' traditori. 320, quelle fatte da Guiscardo da Pietrasanta Podestà. 321, quelle fatte da Nicolao de' Baccellieri altro Podestà, ed i privilegi e le indennità a Marchese Scatissa e a Marcovaldo da Fregionaia ed ai suoi. 324, e le vendite fatte a figliuoli Salamoni. 323. Applicherà le leggi in materia di caccia. 324. Farà che la posterla di S. Frediano stia aperta, e che le vendite fatte dalla Entrata di Lucca sieno rispettate. 325. Che colui, cui è stata guasta la via dal fiume, possa valersi di altre vie. Che sia provveduto annualmente al castello di Bientina, alle strade e fosse che vi conducono. 326. Che i camarlinghi ritrovino e conservino le terre del Comune. Ivi, e che eleggano il medico per i poveri. Potrà requisire i maestri di pietra e di legname quando occorrerà fare qualche distruzione. Raccoglierà il dazio e come. 327. Ha l' obbligo di ritrovare e iscrivere nelle contrade di Lucca i cittadini che abitassero nel territorio. 329. Concorre con altre autorità lucchesi alla riforma ordinata dal papa dello Statuto. 337 e seguenti.

Podestà di Lucca mentovati, cioè Matteo dei Monaldeschi da Orvieto, Conte de' Prendeparti, Nicolao Baccellieri e Guiscardo da Pietrasanta. Vedi ai loro nomi.

Podestà di Pistoia. V. Pistoia.

Podesterìa. Nissun lucchese, eletto alla Podesterìa di qualche terra, possa accettare senza licenza del Podestà di Lucca; suo giuramento e condizioni. 84.

Poggesi, potenti. 243.

Polizia. Non possa macellarsi nè fabbricar sego vicino alla città mille braccia. 213. Non si stendano le cuoia nelle vie pubbliche, e sulla piazza di S. Pietro Somaldi, in certi giorni solenni. 221.

Pomezzano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 68. Pagherìa di lui. 77. Saranno mantenuti i patti ed i privilegi di questo Comune. 320.

Pontadori Rustichello, notaro. XLVI.

Ponte a Serchio, castello (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

Pontecolsi (Comune), sua offerta c. s. 40.

Ponte di S. Pietro (Comune), sua offerta c. s. 37.

Pontemazzori, V. Montemazzori.

Pontetetto (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Ponticcio (Comune), sua offerta c. s. 39.

Pontito (Comune), sua offerta c. s. 41. Suo Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.

Pontremoli (Comune). La terra e le giurisdizioni di Pontremoli sieno conservate al Comune di Lucca. 25. Sua offerta c. s. 43. La giurisdizione del Podestà di Lucca non si estende per certi casi a Pontremoli. 140.

Digitized by Google

Ponzano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Suo Podestà. 69.
s. Ponziano, chiesa e convento, saranno difesi e mantenuti nei loro diritti. 11.
Popolari. Si fa eccezione ad antichi Statuti dove era scritto che non potesse farsi inquisizione o processo alle persone popolari. 132. Possono essere inquisiti per i cinque casi criminali. 136. Si puniscono le offese per vendette dei potenti verso i popolari, non quelle de' popolari contro i potenti. 154. Hanno pena minore dei potenti, nel caso di favore alle vendette. Ivi. Come sieno puniti in caso di offese, ferimenti ed omicidi ripetuti contro le stesse persone, o casate. 155. Come debba procedersi nei casi di offese fra loro e i potenti. 234-237. I popolari non si debbono punire per le accuse non provate contro i potenti. 240. I potenti non possono far testimonianza contro i popolari. 241.
Popolo. V. Statuti del Popolo.
Porcari (Comune del Castello), sua offerta alla festa di S. Croce. 36.
Porcari (Comune del Borgo), idem. 36.
da Porcari e Porcaresi, potenti. 242.
» Ranieri, cessione da lui fatta al Comune di Lucca contro quelli di Corsena 20.
» Giarino, sua casa. 330.
» Ciucco *domini* Aldebrandini, sua casa. 330.
» Filloccia (forse da Porcari). Ivi.
Porta di Beltrame (Beltraymi). 22.
» lago (di), diritti sopra di esso. XLVII.
da Porta, tutti di questa casa e casato sono potenti. 244.
Porte della città, cioè S. Frediano, S. Gervasio, S. Pietro, S. Donato e borgo S. Frediano, debbono ognuna eleggere 110 consiglieri al Consiglio Maggiore. 62. La posterla di S. Frediano debba tenersi aperta, come le altre porte e posterle della città. 325.
Porte della città, si chiuderanno in caso di omicidio per impedire la fuga del reo. 164. Non si possa entrare in città fuorchè dalle porte. 227.
del Portico, fratelli, loro palazzo. XLIII. XLVI.
Possesso, pene a chi spoglierà o turberà altri nel suo possesso, senza autorità di giudice. 229.
Posterle. La posterla del fiume, la torre, il terreno e le altre pertinenze presso la posterla stessa, sieno mantenute in possesso del Comune di Lucca. 20. La posterla di S. Frediano, debba stare aperta, come le altre porte e posterle della città. 325.
Potenti, grandi, casastici ec. Si impedisca ai grandi *(proceres)* di Garfagnana, Versilia e del Vescovato, di vendere i loro possessi ai forestieri. 23. Pene a coloro che in tempo di tumulto corressero alle case de' potenti o de' casastici di Lucca, per offesa o per difesa. 149. Si puniscano le offese per vendette dei potenti fra loro, e contro i popolari; non di questi verso i potenti, e de' popolari fra loro. 154. Pena maggiore al potente che al popolare che favorisse la vendetta. Ivi. Come sieno puniti per le offese, ferite ed omicidi reiterati contro le stesse persone o della stessa casata. 155. I casastici non possono accusare e denunciare alcuno, se non per offese fatte a loro stessi e a loro consorti. 218. Se offendessero alcun popolare delle Societa d' Armi come debbono punirsi ed inquisirsi. 234-237. Quelli che hanno le stesse armi e sono consorti, in caso di offese fra loro, si puniscano nella stessa misura. 238. I figli dei casastici e potenti, seguano la qualità dei padri. 239. I potenti, come tali espressamente nominati nello Statuto, non possano appartenere alle Società d'Armi. 239. I popolari non si debbano punire per le accuse non provate contro i potenti. 240. I potenti non possano fare testimonianza contro i popolari 241. Capo intitolato de *Cerna potentium* dove sono indicate espressamente le famiglie e le persone che si debbono considerare come casastiche o potenti. 241-244.
Pozzore *(Pothore)* V. Ruota.
Prato, i pratesi venuti nel territorio di Lucca con merci e robe, non si gravino di pedaggi e collette. 323.

Digitized by Google

da Prato Lorenzo, Esecutore. XXVIII.
Prede; ordini e regole riguardanti le prede fatte per ordine pubblico dai nunzi. 85. Non possono predarsi le armi, il letto e gli strumenti agricoli. 88. I nunzi non possono condurre niun picconiere quando vanno a far prede. 88. Eccetto quelli delle Società d' Armi. Ivi.
Predicatori frati, le compre da loro fatte di case e altri beni, si difenderanno dal Comune. 323.
de' Prendeparti Conte, Podestà di Lucca. 320.
Prescrizioni. Il porto d'arme, denunziato dieci giorni dopo il fatto, è prescritto. 159. I delitti di falso, la vendita a due, la rubberìa, il furto, il tradimento e l' assassinio non si prescrivono mai. Il Podestà può conoscere dei delitti commessi anche un anno innanzi al suo ingresso, quando già vi fosse accusa e inquisizione. In altri casi i malefici si prescrivono in due mesi. L'esecuzione de' bandi e delle sentenze non si prescrive mai. 215. Il diritto di chiudere il proprio terreno, corte o casalino, non si prescrive. 288.
Prezzo medio del grano, miglio, olio e vino. 254.
Prigioni Bacciomeo e figli, potenti. 244.
Priori. V. Anziani. V. Società d' Armi.
Probaioli, ufficiali sulla fabbricazione della moneta. 26. Fanno le prove della moneta. 27.
Procuratori, regole della loro ammissione in giudizio. 257.
Provinthali Puccio, sua casa. 330.
Provisori de' cavalli, (Cavalieri e notari). 73. Loro stipendio. 81.
Pruno e Voligno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 67. Pagherìa di esso. 77.
Puccetto (da Corvaia), figli e discendenti, traditori. 177.
Puccio Mariscalco, Rettore dell'ospedale de' Bagni caldi di Corsena e di quello di S. Maria Forisportam, suoi privilegi. 11.
Pugliano oltre a giogo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Pupellio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce 44. Suo Podestà. 70.
Puticciana (Comune), sua offerta c. s. 38.

Quaglie. V. Caccia.
Quartigiani e consorti, potenti. 242.
Querimonie o querele (Curia delle), suoi uffiziali. 71, e loro pagherìe. 74.
s. Quirico in Monticello, gli uomini di questo Comune o Contrada sono cittadini lucchesi, e debbono intervenire alla festa di S. Croce. 45.
s. Quirico di Valle Ariana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Suo Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.

Ragione sommaria, si renda contro gli obbligati per pubblico strumento. 250, ed a coloro che pagassero le imposte e i bandi per altri. 253.
Raimondo (figli di), loro pedaggio presso Brancalliana. XLVII.
Rainerio fratello di Nacco, traditore. 126.
Rainone giudice. XLIII.
Rape e Tallialmelo, consorti, potenti. 244.
Rapondi, potenti. 242.
Rappresaglie, modo di concederle in favore di cittadini lucchesi danneggiati in avere o in persona da estranee persone e Comunità. Per causa di rappresaglie non si possa prendere le persone che venissero nel territorio di Lucca col papa, o coll' imperadore, o col re, o co' loro legati, o come ambasciadori o per causa di pellegrinaggio. Regole sulla distribuzione degli oggetti presi. Non potranno prendersi le persone che venissero in Lucca recando vettovaglie. Le rappresaglie concesse contro Pisa non potranno esercitarsi contro guelfi pisani esciticci dal tempo del Conte Ugolino (Nino) Giudice di Galluria. Si debbono mantenere ferme le rappresaglie concesse a Maestro Pancio medico contro i milanesi, e quelle di Nicolao Moriconi contro i pisani. 30. 31. 32. 33. 34. Si proibisce

Digitized by Google

nuovamente di offendere per rappresaglie chi portasse vettovaglie alla città. 216.
Ratignano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 68. Saranno mantenute le convenzioni ed i privilegi concedutigli. 320.
Ratto delle donne oneste come debba punirsi. 138.
Reale notaro e Cancelliere del Comune di Lucca. 322.
Recidiva. Pene a coloro che offendessero ripetutamente la stessa persona o alcuno della sua casata. 155.
Regimen lucanum, o Maius regimen, è il Podestà V. Podestà.
Registro del Comune di Lucca, vi sono scritti i diritti del Comune sul castello di Palaria. 30, e le compre di terre fatte dal Comune dai magnati di Versilia. 326. Secondo lo Statuto del 1316, vi si debbono scrivere i contratti e le promesse del Comune di Lucca. L.
s. Regolo; per la feria di S. Regolo il popolo colle sue arti e tende va sul prato di S. Donato. 250. Vi si può giuocare anche a' dadi. 201.
Ribaldi, scalabrini e barattieri possono liberamente giocare sulla piazza di S. Michele. 201.
Ribelli, ed esciticci. Nissuno che sia esciticcio o ribelle o traditore della sua terra possa esser Podestà. 53. Nè appartenere alle Società d' Armi. 239. Rimessi in Lucca e restituiti negli averi. XL. Strumento di quella remissione. XLIV e seguenti.
Ricciardi, casa, potenti. 244.
Ricetti e ricettatori, pene ai ricettatori di omicidi, feritori ec. diverse per i popolari ed i potenti. 154. Dalle pene per ricetto di offenditori ec. sono eccettuati il padre, la madre, i fratelli, figli ec. 155. Ricettatori od ausiliatori alla fuga de' malfattori. 164. Pena di coloro che ricettassero i banditi, i masnadieri e gli assassini. 192. Ciò non ha luogo per il ricetto dato alla donna bandita. 193. Pene ai Comuni che ricettassero banditi ec. 193. Nel caso di un nuovo delitto del bandito ricettato, si puniscano colla stessa pena il ricettatore e il delinquente. 195. Colui che ricettasse un malfattore lo stesso giorno del misfatto o dentro otto giorni, abbia la stessa pena del malfattore. 195.
Ricovero e figli d' Enrico, e loro discendenti, traditori. 176.
Riscetro V. Massarosa.
Risse nel Consiglio Generale, come si puniscano. 230.
Risse. V. Aerta, Rumori ec.
Riunioni, si regolano e si proibiscono in certi casi. 152. Anche quelle del Collegio de' Mercanti, e loro norme. 153. Non si possono presentare innanzi al Podestà più che dieci persone in comitiva. 154.
Roberto figlio del re Carlo, poi re Roberto di Napoli, Capitano dei lucchesi e de' collegati guelfi contro Pistoia. XXIV. XXV. Re di Napoli, è chiamato Signore di Lucca. XII. XL.
Roberto q. Alberto, marchese di Massa e Corsica. XLV.
Rocca (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.
Rocca. V. Anchiano e Rocca.
della Rocca Aliotto e consorti, sono rispettate le compre da loro fatte di terre e di diritti in Garfagnana. 94.
Rocchigiano, figlio bastardo di Gaidiferro, traditore. 177.
Rodulfi, Trazei e Omodei, consorti, potenti. 242.
Rogazioni (giorno delle), è feria. 250.
Roggio e Pullianello (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.
Romagnoli, potenti. 244.
s. Romano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.
Rontano (Comune), sua offerta c. s. 39.
Rosciompeli Aiuto, benchè ecclesiastico, può appartenere alle Società d' Armi. 239.
Rossi Marsilio, Pietro e Orlando, di Parma, Vicari reali, in Lucca. XV.
Rossillioni, potenti. 243.
Rosso Gilio e suoi consorti, potenti. 243.
Rotaio, sia conservato ciò che vi possiede il Comune di Lucca. 25. Il castello di Rotaio

Digitized by Google

sia custodito in arbitrio dei Camarlinghi del Comune di Lucca. 276. Non si faccia nissun castello o fortezza da Rotaio in qua. 319.
Rubberìe di strade. V. Ladri.
Ruffiani. V. Meretrici.
Ruggerotto (da Corvaia), figli e discendenti, traditori. 177.
Rumore. V. Tumulto.
Ruota (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 36. Suo Podestà 70. Pagherìa di lui. 78. Il privilegio di cittadinanza e gli altri benefizi conceduti al Comune di Ruota, Pozzore e Gello sieno mantenuti. 296. I suoi abitanti debbono prestar l' opera nelle mura della città, e fornire i cofini occorrenti in occasione d'esercito. Debba essere innalzata la torre nuova di Ruota e Pozzore. Ogni Podestà deve far giurare gli uomini di Ruota, Pozzore e Gello se vogliono osservare i loro patti e privilegi. 317.

Saffaroni Oddo, i suoi figli sono potenti. 244.
Sala. Quelli di Sala debbono tornare ad abitare in Pietrasanta. 34. Nissuno in Pietrasanta possa dirsi di Sala e di altre terre distrutte, nè possano eleggersi uffiziali come appartenenti a quelle. 96.
Salacagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. La giurisdizione del Podestà di Lucca non si estende in certi casi a Salacagnana. 140.
Salamoncelli, Bolgarini e Brancasecche, consorti, sono potenti. 243.
Salamoni, potenti. 244.
» Aldebrandino e Uberto, germani. 322.
Sale. V. Doana.
Salissimo (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
s. Salvatore di Sesto, chiesa e convento, difeso e mantenuto nei suoi diritti. 11.
Salvetti Bottino, traditore. 176.
Santorninana, Villa Yzole e Villa Gelli (Comuni), hanno assieme un Podestà. 71.
Sarra (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Sartori, potenti. 242.
Sarzana, quei dei confini di Sarzana debbono tornare ad abitare in Pietrasanta. 34.
» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43. Gli uomini di Sarzana debbono essere a detta festa assieme col Vescovo di Luni. 45. Suo Podestà cavaliere. 69.
Sassi Pero, Console. 24.
Sassi (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 39.
Sasso rosso V. Massa.
Sbarra, potenti. 242.
» Aldebrandino q. Salamoncello. 322.
della Scala Alberto e Mastino, Signori di Lucca. XIV-XV.
Scalabrini V. Ribaldi.
Scassatori V. Strafiggitori.
Scatissa Marchese giudice, privilegio concedutogli, si conferma. 322.
Schiappa (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Suo Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.
Schiava (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà. 68.
Scolaro, notaro. 320.
Scomunica, non possa affacciarsi la eccezione della scomunica contro i laici. 256. Emenda a questa disposizione. 341. Sarà fatto indenne chi fosse scomunicato per causa di servizio pubblico. 267. Emenda a questa disposizione. 341.
Scudieri, pena ad essi se giacessero colle serve nella casa dei padroni. 172. Non possono appartenere alla Società d' Armi. 239.
Seggio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Sego, non possa fabbricarsi vicino mille braccia alla città. 213.
Segromigno (Comuni del Piviere), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere), suo Podestà 69. Pagherìa di lui. 78.
Senatori, per appartenenti al Consiglio o statutari (?). 23. 89. 220.
Sepolture. Regolamenti in occasione di sepolture ed accompagnamenti di cadaveri, mortorii e pianti. 14. Correzione a queste di-

Digitized by Google

sposizioni. 340. Nissun foretano possa spendere nè per pasti nè per altro in occasione di sepolture. 17. Le vedove non possono invitare al mortorio del marito più di sei uomini. 17. Si determina il numero di coloro che possono invitarsi al settesimo di un defunto. 17. I nunzi non possono portare il cadavere dei poveri. 89.

Serpenti Tano. XLVIII.

Serra (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Suo Podestà. 70.

Serraglio di Versilia. Il bosco e la marina del Serraglio in Versilia debbono lasciarsi incolti e non possono diboscarsi: anzi vi si facciano le occorrenti piantate per difesa della provincia. Dalla fossa di Princivalle fino al monte, possono tagliarsi le legna, ma non dai forestieri nè dai pisani ec. 120.

Serravalle (Capitanìa). Ha un Capitano, un Giudice e due Notari. 70. Loro stipendio. 80. Sua guardia speciale. 91.

» (Comune e Castello), sua offerta per la festa di S. Croce. 44. Ha un Podestà con Vinacciano e Montegattoli. 70.

Servigiali, o serve. Pene a chi le conoscerà carnalmente in casa del padrone, o le trarrà da essa e le indurrà a fuggire. Pene ad esse serve, ed a chi invaderà le case altrui per cagione di esse. Pena allo scudiere che giacerà colla serva della stessa casa. 172. Nissuna serva possa abitare sola, se non ha marito. Niuno possa affittarle casa e terreno. Non possono portare borsa di seta ed altri ornamenti. Possono però portarli ed usarne le cameriere lecite concubine dei padroni. 173.

Sesto di Moriano, la giurisdizione del Comune di Lucca in questo Piviere, sia mantenuta e aumentata. 22. Suo Podestà e pagherìa di lui. 78. Riserve per i diritti che vi ha il Vescovo di Lucca. 340. 341.

Sesto (padule di), vi si comunica da Lucca per mezzo della fossa di Riccio e dell'Eggiora. 20. Le sue strade, fosse ed acque, debbono essere rivedute annualmente e vigilate. 326.

Sesto V. S. Salvatore di Sesto.

Seta. V. Arti.

Setolini, potenti. 243.

Sette, congiure, cospirazioni e leghe. Sono vietate le sette o congiure fatte in Lucca. Come si impediscono e si puniscono, e come vi si debba procedere contro. 151-152. Son proibite le sette, leghe e congiure delle comunità e castelli fra di loro, fatte senza espressa licenza del Podestà, del Capitano e degli Anziani, e pene a chi contrafacesse. 152.

Settesimo. Si determina il numero di coloro che possono intervenire al settesimo di un defunto. 17.

Settimana Santa, in questa, e nell'antecedente settimana, vi sarà pace obbligatoria fra tutti i privati. 13. Oblazione e liberazione di carcerati fatta in questa settimana. 189.

Si contingat, capitolo riguardante il trattamento in giudizio delle persone ecclesiastiche. 222. È annullato, con alcune riserve. 341.

Sigillatori delle misure, loro salario. 104.

Signoretti Lupardo e Amatuccio (di Camaiore) che dettero in mano dei nemici del Comune un cittadino di Lucca, e lo mutilarono, traditori. 177. Sul terreno del borgo di Camaiore dove erano le case loro, che furono distrutte dal Comune di Lucca, mai più si possa fabbricare. Ivi.

Silico (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.

Silvestro ed il fratello suo, traditori. 176.

Simonetti e Fagiali, potenti. 242.

un Sindaco forestiero deve eleggersi per rivedere i fatti del Podestà. Deve la sua nomina restare segreta. Processura del suo sindacato ec. e sue qualità. 58. 59.

Sindaco Maggiore. V. Maggior Sindaco.

Sirti Tobia, traduttore dell' ultimo Statuto lucchese. XXI.

Società d' armi del Popolo. 3. Il Podestà giura di mantenere lo Statuto di esse Società. 7. Lo stesso dovrà inquisire e condannare chi operasse contro le Società d' armi. 57. Le Società d' armi corrono in caso

Digitized by Google

di stormo o tumulto. **147.** Nissuno di esse Società possa esser tormentato per ragione di sette o congiure. **152.** Privilegi di quelli delle Società nel Collegio de' Mercanti; nissuno potrà esservi eletto notaro se non appartenga alle Società. **153.** Suoi privilegi in materia di armi. **157.** Suo Costituto. **167.** Ne sia cancellato chi offendesse i pubblici uffiziali e le autorità. Ivi. **167**, e **168.** Pene a coloro che offendessero e ingiuriassero gli uomini delle Società d'armi, e privilegi di queste. **234-237.** Il libro di esse Società è presso il Guardiano dei frati Minori. **235**, e **239.** Non si può accusare nissuno delle Società d'armi, se prima l'accusa o querela non è presentata ai Priori delle Società stesse, i quali debbono esaminarla, dentro certo tempo e sotto certe pene, e dare o negare la licenza. **238.** Si eccettua il caso che gli accusati sieno dei potenti, chè allora possono accusarsi senza licenza. **238.** Dichiarazione di coloro che non possono appartenere alle Società d'armi, requisiti dei soci, e dei loro privilegi ed immunità. Non possono appartenervi i potenti il cui nome è come tale espresso nello Statuto al capitolo apposito, i pisani, o oriundi pisani, gli esciticci e ribelli, i banditi, i traditori di qualunque terra, i nunzi delle Curie durante il loro officio (eccetto quelli dei Priori), gli ecclesiastici, gli scudieri o servi altrui, i forensi non estranei al territorio lucchese, i minori di 16 anni, i malfattori ec. **239-240.** Pene a chi offendesse qualche Priore delle Società. **240.** Le Costituzioni delle Società d'armi, in caso di contrarietà collo Statuto del Comune, prevalgano. **331.**

Sodomiti, come si puniscano. **230.**

Soffredi figli. **323.**

Soffreduccio da Bozzano e nipoti vendono al Comune di Lucca le loro parti del castello di Monteggiori e i diritti inerenti. **317.**

Solaiolo Tancredi. **322.**

Sommocologno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **38.**

Soraggio (Comune), sua offerta c. s. **40.**

Sorana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **41.** Avrà un Podestà con Lignana. **65.** Pagherìa di lui. **75.**

Sorbano di Leo Giudice (Comune), sua offerta c. s. **37.**

Sorico (Comune), sua offerta c. s. **41.** Avrà un Podestà. **65.** Pagherìa di esso. **75.**

Sornacchi, potenti. **242.**

Sparvieri. V. Caccia.

Spavaldo e Aldobrandino detto Bandino, co' loro germani e figli e discendenti, son traditori. **176.**

Spiafami, potenti. **243.**

Spinabelli Freduccio, Pannello e loro consorti, potenti. **244.**

Spoletini, potenti. **243.**

Spulizzano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **37.**

Staffole (Comune), sua offerta c. s. **41.**

Staio antico o tersino, staio retto venditorio, staio quartino, staio del luogo o fiammingo o fantino, staio affittale, misure della biada e del vino, loro rapporti. **277.**

Starne, V. Caccia.

Stassema (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. **42.** Suo Podestà. **67.** Saranno mantenuti i privilegi ed i patti fatti con gli uomini ed il Comune di Stassema. **320.**

Statuti lucchesi, e loro storia. IX. e segg. Cenni dei più antichi di cui rimanga memoria. IX. e X. Statuti del Comune e del Popolo dell' anno **1261.** XI. Statuti del **1308** e loro breve durata. XII. XL. Nuovo Statuto del **1316**, confermato poi da Castruccio Antelminelli nel **1321.** XII-XIII. XL. Statuti del Comune e delle Curie fatti nel **1331.** XIV. Statuti del Comune, e altri riformati sotto li Scaligeri nel **1336.** XIV. (e in nota). Emenda generale degli Statuti sotto la dominazione pisana. XV. (e in nota). Statuto Generale del **1372.** XV. XVI. Vi è inclusa anche la materia contenuta nello Statuto delle Curie. XVI. La fazione de' Guinigi ne vuole l' abolizione. XVIII. Uno Statuto nuovo del **1399** è abolito dopo una brevissima prova, e ritorna in vigore quello del **1372.** XVII. Codici incom-

Digitized by Google

piuti che rimangono di quello del 1399. XVIII. Statuto di Paolo Guinigi. XVIII. Nuovo Statuto repubblicano del 1446. XIX. Statuto *de Regimine*. XX. Stampa dello Statuto del 1446. XX. Statuto del 1539 e sue stampe in volgare e in latino. XX-XXI. Aggiunte posteriori al medesimo. XXI. Quando cessò di aver forza di legge. XXII.

Statuto del Comune del 1308, fonti su cui fu compilato. XXX. Suoi compilatori. XXXI. 3. Sua forma. Ivi. Ordine e distribuzione delle materie. XXXII e segg. Nel primo libro si tratta della giurisdizione di Lucca. XXXII. Il secondo ha per soggetto la Costituzione e il Governo. XXXIII. Il terzo comprende la parte de malefici. XXXIV. Il quarto il diritto civile straordinario. XXXV. Il quinto contiene ordini in materia militare e altro. XXXVI. Quando cessò di aver vigore. XL. Sua importanza per gli studiosi. XL. Unico codice che ne rimanga e quando si trovasse. XLI.

Statuto del Comune, dopo che il Podestà avrà giurato di osservarlo, debba leggerlo tutto dentro quindici giorni. Ognuno abbia diritto di reclamare al Podestà se avrà fatto contro lo Statuto. Debba esser tenuto, nel corso del giorno, a disposizione libera di chi lo voglia leggere, consultare e copiare. I Camarlinghi debbono farne far copia, con un repertorio, e colle Costituzioni del Sindaco; e questa copia stia presso esso Sindaco, legata alla catena. Due altre copie stiano nella Camera di Lucca, scritte tutte quattro a spese pubbliche. 18. Non è conceduto nissuno arbitrio sopra i suoi capitoli. 29. In materia civile tutti i giudici delle Vicarìe e Capitanìe giudicheranno a forma dello Statuto del Comune e delle Curie di Lucca. 93. Quando lo Statuto non assegni la pena di qualche delitto, si giudicherà secondo il gius comune e le consuetudini. 132. 133. 220. Nelle cause criminali dove sia mescolata persona ecclesiastica, si procede secondo il gius canonico, e non secondo lo Statuto. 222. Tutti gli stanziamenti del Consiglio e gli altri decreti che fossero contrari allo Statuto s' intendono invalidati. In caso di contradizione dello Statuto del Comune con quello del Popolo, o colle Costituzioni delle Società d' Armi e del Maggior Sindaco, prevalgano questi ultimi. 321. Sentenza di Stefano pievano di Campoli delegato papale, concordata dal Clero, Popolo e Comune di Lucca, dove si emendano e si cassano alcune disposizioni degli Statuti in materia ecclesiastica. 337.

Statuto del Comune, fatto l' anno 1316, se riferiscono i frammenti che ne restano. XLIX.

Statuto delle Curie; correzioni fattevi in materia ecclesiastica nel 1309. 342. Quando restasse fuor d' uso. XVI. (V. in generale alla parola *Statuto*).

Statuto del Popolo, non è conceduto nissuno arbitrio sopra i suoi capitoli. 29. Nel caso di contradizione allo Statuto del Comune, prevalga. 331. Varie correzioni fatte al Costituto del Popolo in materia ecclesiastica. 342.

s. Stefano (Comuni del Piviere). Loro offerta per la festa di S. Croce. 36.

» (Piviere). Suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.

Stefano Pievano di Campoli, Delegato papale, emenda gli Statuti del 1308 in ciò che concerne la materia ecclesiastica. XXXIX. 337.

Stimatori delle Curie del Podestà e del Capitano. 73.

Stormo. V. Tumulto. Lo stormo è il tumulto dove avvenga combattimento con armi. 148.

Strade, pena a chi impedisse le strade ad alcuno. 220. Chi abbia guasta la propria strada dal fiume o altre acque, possa valersi delle altre strade senza contradizioni. 326. Le strade e le fosse del padule di Sesto e di Bientina debbono essere rivedute annualmente. 326.

Strafiggitori di case e botteghe, s' impicchino. 171.

Strambi Paganello, console. 24.

Strettoria (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà con Monte Tignoso. 67.

Digitized by Google

Struffaldo di Galleno e due suoi figliuoli, traditori. 176.
Stupro. V. Adulterio.
Subgrominio. V. Segromigno.
Subrettaiolo (giorno), cioè giovedì grasso, è giorno di feria. 250.
Suburbani (Comuni), loro enumerazione. 36.
Successori. V. Eredità.
de Suso, casa, potenti. 244.

Tadiccioni, potenti. 242.
Tadolini, potenti. 242.
Tallialmelo e Rape, consorti, potenti. 244.
Tancredino (da Vallecchia), figli e discendenti, traditori. 177. XLV.
Tano (forse Serpenti), giudice. XLVI.
Tartaro. V. Fossa di Princivalle.
da Tassignano, casa, potenti. 244.
Tavolette (mattoni per astracare), loro misura e qualità. 27. 28. Loro prezzo. 28.
de' Tebaldi Niccolino, Esecutore. XXVIII.
Tedeschi, potenti. 243.
Tedicello q. Tora e figli, eredi di Veltro q. Alberto Loschi. XLV.
Tegoli, loro misura e qualità. 27. Loro prezzo. 28.
Tegrimi Nicolao, uno degli statutari del 1308. 3.
Tempio. V. Magione.
Tenute. V. Insoluti.
Tepe Orlanduccio, notaro e cancelliere del Comune di Lucca. 94.
Tereglio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
s. Terenzio (Comune), sua offerta c. s. 39.
Terre. I tenitori e renditori delle terre altrui, debbono a richiesta dei padroni designare i confini delle medesime e farne carta pubblica. Modi di provare il dominio delle terre in tenuta altrui ec. 290-291. Del modo di costringere i Comuni a lavorare le terre di proprietà dei cittadini abbandonate dai loro manenti: e di costringere il manente sospetto di fuga a dare fideiussori. 291. Del modo di costringere i Comuni a lavorare le terre per cui non si trovano lavoratori. 292. Del fare designare le terre dai Consoli di Comune, quando non se ne ha in altro modo la designazione. 294. Il cittadino che paga gli oneri della città, non possa esser gravato per le terre che avesse oltre le sei miglia. 293. Il padrone è obbligato a fare carta *de soluto*, ai suoi renditori quando questi gli abbiano corrisposto della pigione, livelli affitti ec. Ivi. Del modo di determinare, in caso di dubbio, in che territorio o Comune sieno le terre e i possessi. 294. Le terre, i prati, boschi e paduli del Comune di Lucca, debbono esser ricercate ed assicurate a questo, a cura dei Camarlinghi. 326. Le terre poste nel guaringango, dove è l'affossato, debbono essere del Comune, ove ne abbia diritto. 325.
Terre de' cittadini. V. Valdilima, e vedasi nota a pag. 89.
Terrinca e Lulliano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà. 67. Pagherìa di lui. 77.
Testa Arrigo, Podestà di Lucca, mentovato. 21.
Teste e Gottori, potenti. 242.
Testimoni. Pena de' falsi testimoni. Modo di provare la falsa testimonianza. Niun foretano si ammetta per testimone contro un cittadino. 205. Non debba credersi, nei processi di maleficio, ai testimoni, che non potessero essere tormentati per accusa di falso. 206. Non debbono essere ricusati i testimoni per certi pretesti. Ivi. I potenti non possono fare testimonianza contro i popolari. 241.
Tillio (o Tiglio) (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
da Todi Pietro, Vicario. XLIII. XLVI.
Tonfolello, terra e rio, diritti sopra di esso. XLVII.
donna Tora, erede di Veltro q. Alberto Loschi. XLV.
Torano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42.
Toringhelli, potenti. 241.
Torino da Montesummano, promessa e largizione fattagli dal Comune di Lucca. 24.

Digitized by Google

Tormenti; per quali delitti i Giudici delle Vicarie e delle Capitanìe possono usare i tormenti, e come. 90. 91. Il Podestà potrà usare i tormenti per i delitti più atroci e di pena di sangue, essendovi indizi precedenti, o per testimoni o per confessione del reo. 133. Nissuno imputato o testimone possa tormentarsi, se non preso sul fatto, o per bestemmia o per giuoco proibito. Ivi. Niuno possa esser tormentato se non sieno presenti il Giudice e il Cancelliere, pena 500 lire al Podestà che contrafacesse, e vi sia la stessa pena se un tormentato morisse ne' tormenti. Nissuna donna gravida possa torturarsi. Ivi. Nissun popolare delle Società d'armi potrà esser torturato per ragione di sette o congiure. 152. In materia di malefici non si creda ai testimoni che non potessero esser tormentati per falsa attestazione. 206.

Torre (Comuni della Pieve), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.

» (Piviere). Suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.

Torri. Si debbano distruggere le torri da donde fossero tratte balestre o saette in occasione di tumulto, se ne puniscano i padroni, e regole in proposito. 148. Pene a chi guasterà o batterà le altrui case o torri. 170. Pene a chi usurperà o turberà altrui nel possesso delle torri o loro coscie. 229. Formula del giuramento fra i diversi consorti delle torri, e regole in materia di torri indivise fra più consorti; modo di usarle, del passo, del ponte fra le due torri ec. 281-283. Le torri non possono essere alienate ad estranei, se prima non sono offerte, per il prezzo di stima, al consorte. 283. Pene di colui che farà ingiuria al consorte nella torre o bertesca. 283. Non possono vendersi le porzioni delle torri di nascosto ai consorti. 285. Come cosiffatte vendite debbono essere annullate. Ivi. I consorti possono redimere quella parte di torre del loro consorte che dovesse cadere al fisco ed esser distrutta. 286. Misura normale dell' altezza delle torri quale sia, e come debba abbattersi la parte che avanza. 287. Tutti i patti di non comprare o di restituire la torre o la casa di altri, sono nulli. 287. Per ragioni di dazi non pagati, non si debbano distruggere le torri e le case, ma carcerare il debitore, e astringere i consorti, i quali hanno il diritto di regresso sulla parte ec. 329.

Torrite (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 39.

Tortura. V. Tormenti.

Tradimenti e traditori. Pene a chi tradisse o abbandonasse un castello custodito per il Comune di Lucca. 173. Traditori di Corvaia, Vallecchia, Versilia, Fucecchio e di altre terre e castelli che si nominano, sieno, assieme coi loro prossimi parenti e discendenti, banditi in perpetuo. 174. Se verranno in forza del Comune di Lucca, sieno impiccati. I loro beni sieno confiscati al Comune. Chi proporrà di toglierli di bando e doversi riconciliare con loro, sia bandito anch' esso ec. Si dia premio a chi consegnerà al Comune di Lucca, o ammazzerà, qualunque de' nobili traditori di Vallecchia, Corvaia e Ficecchio. Questo capo dello Statuto si ponga in perpetuo negli Statuti futuri. I loro castelli o luoghi si distruggano e s' impedisca che si riedifichino. 175. Questo capitolo non possa mai mutarsi, e si legga ogni quattro mesi nel Consiglio Generale. Nomi di essi traditori. 176-177. Come si debbono tenere per banditi in eterno i loro discendenti, e regole in proposito. 178-180. Frate Francesco agostiniano, traditore. 180-183. Sieno ferme e si osservino le vendite fatte dal Comune di Lucca dei beni de' traditori di Corvaia, Vallecchia, Castello Aghinolfi, Ficecchio, Valdarno, Garfagnana ec. 320.

Trassilica (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

Travetto, pena a chi ricettasse i banditi per travetto. 192.

Trazei, Omodei e Rodulfi consorti, potenti. 242.

Treggiana (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 42.

Digitized by Google

Trentaquattro uomini, magistratura ignota. XXX.
Treppignana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Tregue. V. Paci.
Treguani o Treuguani (Curia dei); debbono essere scritte le prede che si fanno a petizione di chiese, luoghi o persone religiose. 8. Offiziali di questa Curia. 71, e loro pagherìe. 74. Della elezione del giudice chierico per conto del Vescovo e degli esenti, secondo la forma dello Statuto di essa Curia. 90. Sospensione di questo disposto. 34. La Curia de' Treguani ha giurisdizione in materia di manenti e di altri lavoratori delle terre altrui. 291-292.
Tumulto, rumore, stormo o aerta. Ai bandi mandati in occasione di tumulto non vi è appello. 132. Il Podestà può mandare bandi di pena doppia in occasione di tumulto. 131. Pene a coloro che fossero causa di tumulto, o vi traessero o vi usassero armi ec. 147-149. Ed a quelli che in tempo di tumulto corressero alle case de' potenti per offesa o per difesa. 149. I Comuni e le persone del territorio che traessero a Lucca in tempo di rumore, come si puniscono. 150. Non v' è appello dalle condanne e dai bandi del Podestà dati in occasione di tumulto. 150. Pene a chi appiccasse fuoco a qualche casa in tempo di stormo e di aerta. Ivi. Si proibisce agli abitanti della città borghi e sobborghi di trarre nel distretto e nella forza se ivi fosse tumulto. 151. Il Podestà può assegnare il confine alle persone sospette in tempo di rumore, o quando se ne dubiti. Ivi. Riunione e tratta permessa nei Comuni a fine di arrestare i rei. 162.
Tutori, mondualdi e curatori, debbono render conto annuale della loro amministrazione, ed altre regole sulle tutele. 252.

Ubaldo (figli di), loro cessione di diritti su Monteggiori al Comune di Lucca, fatta l'anno 1248. 318.
Ubaldo Visconte, figli e discendenti, traditori. 176.
Ubaldo, priore di S. Bartolomeo in Silice. 344.
Ugolinelli, potenti. 244.
» Ugolinello. 345.
Ugolino (Nino) (conte), giudice di Galluria. 34.
Ugolino Visconte, suoi figli, traditori. 176.
Ugolino, pievano di Lunata. 344.
Uguiccioni Buongiorno, sua casa. 329.
Ultrario (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41.
Upezini (o Upethini) di Pescia, potenti. 244.
» Cristofano, traditore. 176.
Usura, è proibito di ricorrere a Curie non soggette al Comune, per causa di debito, col pretesto che fosse usuraio. 257.
Uviano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.
Uzzano (*Uthano*) (Comune), sua offerta c. s. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.

Vacca Bartolomeo, traditore. 176.
Valdarno (Vicarìa), suoi Comuni. 41. Ha un Vicario, un Giudice, il Camarlingo e due notari, e loro pagherìe. 74. Loro stipendi. 79. Siano mantenute le vendite dei beni de' traditori di questo luogo fatte dal Comune di Lucca. 320.
Valdilima e Terre de' cittadini (Vicarìa). Ne sieno cacciati i pistoiesi. 24. Suoi Comuni. 40. Ha un Vicario cavaliere, un Camarlingo e due notari. 66. Loro pagherìe. 76, e loro stipendi. 79.
Valdinievole (Vicarìa). Ne sieno scacciati i pistoiesi. 24. Suoi Comuni. 41 Vi sarà un Vicario cavaliere, un Giudice, un Camarlingo e quattro notari. 65. Loro pagherìe. 75. Loro Stipendi. 79. Il Vicario di Valdinievole avrà una guardia speciale, e straordinaria autorità in materia di sbanditi e di divieti, e non si farà luogo agli appelli. 91. Il Vicario di Valdinievole dovrà, coll' aiuto dei Comuni di esso regime, rimettere la Pescia minore nello stesso letto dove correva avanti il principio

Digitized by Google

della guerra fra la Valdinievole ed il Comune di Lucca. 97.
Val di Roggio, e Pescaglia, tutti gli uomini di questo paese debbono concorrere, come gli altri, al servizio del Comune di Lucca, in fatto di guerra e di custodia dei castelli. 276.
Valdiserchio (Vicarìa o Capitanìa), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.
» (Comuni). Hanno un Podestà e un notaro. 70.
Valdottavo (Piviere), Suo Podestà. 69. Pagherìa di esso. 78, e suo stipendio. 81.
Valico di sotto (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.
Valico di sopra (Comune), sua offerta c. s. 38.
Valle Ariana e pievato di Villa (Vicarìa), ne sieno cacciati i pistoiesi. 24. Vi sarà un Vicario cavaliere, un giudice, un Camarlingo e due notari. 65. Loro pagherìe. 75. Loro stipendi. 79.
Vallecchia, sia conservato al Comune di Lucca, ciò che vi ha. 25. Quei di Vallecchia, debbono tornare ad abitare in Pietrasanta. 34. Nissuno in Pietrasanta possa dirsi di Vallecchia, e di altre terre distrutte, nè possano eleggersi uffiziali come appartenenti a quelle. 96. Traditori di Vallecchia e premio a chi gli consegnerà al Comune. 175. Non possa mai riedificarsi il castello. 175. Traditori di esso luogo e loro nomi 177-180. Tutti i popolari di Vallecchia che non vennero ai comandi di Lucca, sono traditori. 177. Ne' poggi di Corvaia e Vallecchia, fino al mare, non possa farsi nissuna fabbrica o edifizio. 319. Sieno confermate e mantenute le vendite de' beni de' traditori di Vallecchia fatte dal Comune di Lucca, 320. Uguccione rimette i vallecchiesi nei loro beni. XLV. Nomi di essi. Ivi.
Valli di sopra (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.
Valli di sotto (Comune), sua offerta c. s. 39.
Valliana (Comune), sua offerta c. s. 39.
Valpromario (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà assieme con Piazzano. 68.
donna Vanna, erede di Rolando Ciocte. XLV.
Vanne q. Patarino. XLV.
Vannello, da Vallecchia. XLV.
Vanni Pietro, notaio. XLVIII.
Vannuccio q. Parente q. Bernabue, da Corvaia. XLV.
Vante (frate), Priore di S. Colombano. 345.
Vecchiatoria o Vegghiatoria (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 42. Suo Podestà 68. Pagherìa di lui 77.
Vedove, non possono invitare al mortorio del marito più di sei uomini. 17.
Vendette. È proibito l' assumere le vendette fra' parenti e consorti, per alcuno della loro parentela o consorterìa che fosse stato ingiuriato, percosso o ferito. Ma ciò si intenda per i magnati e per i castastici che si offendessero fra loro o offendessero alcun popolare; non per i popolari che offendessero i magnati o si offendessero fra loro. Pena di esse vendette. Non si può ricettare nissuno per causa d' inimicizia, o di offese o vendette fatte. Pena diversa fra il popolare ed il casastico che ciò facesse. 154.
Vendita, è vietato il vendere *pro veteri*, o a *mutuo*, le biade ed altro, cioè il vendere per riavere più tardi gli stessi oggetti. 30.
Vendite e alienazioni d' immobili debbono denunziarsi, e regole di ciò. 111-112. Chi vuol vendere un immobile di prezzo maggiore a 50 lire, debba bandirlo pubblicamente, debba annunziare i suoi diritti di possesso, acciocchè se altri ci vantasse diritto possa reclamare. Dopo un anno, nissuno avendo reclamato, sia libero di vendere, e il compratore sia sicuro della sua compra. 112. Si eccettua però il caso che vi abbia dei diritti qualche minore. 113. Come si punisca chi vendesse la cosa stessa a più persone. 202. La vendita a più persone è delitto che non si prescrive. 215. Se avvenuta una vendita di immobili, questi rimarranno per dieci anni nelle mani del venditore e non pagherà frutto al compratore, si ritenga come contratto finto. 271.

Digitized by Google

Sono nulle le vendite fatte a persone non soggette alla giurisdizione di Lucca. 289. Correzione a questo articolo. 342. Vendite de' beni de' traditori fatte dal Comune di Lucca, si difendono e si mantengono. 320.

Veneri, il Podestà faccia eseguire l'estimo di questo paese, e lo sottoponga alle imposte comuni. 22.

Veneri (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 41. Avrà un Podestà. 65. Pagherìa di lui. 75.

Verciano (Comune), sua offerta c. s. 37.

Vergemoli (Comune), sua offerta c. s. 38.

Verni (Comune), sua offerta c. s. 38.

Verrucola Bibbiani (Comune), sua offerta c. s. 40.

Verrucola Bozorum (Comune), sua offerta c. s. 43. Suo Podestà e suo notaro. 69. Loro pagherìa. 78.

Versilia, si impedisce che i feudatari di questa regione vendano i loro beni ai forestieri. 23. Sia conservato al Comune di Lucca ciò che vi possiede. 25. Non possa erigersi nissuna casa o altro edificio in Versilia, dal Monte di Sala a Montealto, e in quel di Corvaia e di Vallecchia, e, se si facesse, immantinente si distrugga. 319. V. Pietrasanta, Camaiore, Corvaia, Vallecchia, Sala, Castiglione, Serraglio, Motrone ec.

Vescovo e Vescovato di Lucca, sarà difeso e mantenuto nei suoi diritti dal Podestà di Lucca, se altrettanto farà verso il Comune nelle terre di sua giurisdizione, e se non vi ricetterà i banditi del Comune medesimo. 8. Si impedisce che i feudatari della giurisdizione del Vescovato, vendano i loro beni a forestieri. 23. Il Vescovo ha diritti sul castello e poggio di Palaria d'Oltr'Arno, i quali debbono distinguersi e liquidarsi d'accordo col Comune di Lucca. 29 e 30. Le persone appartenenti al Vescovato non potranno esser prese per ragione di rappresaglie, a certe condizioni. 32. Elezione di un chierico nella Curia de' Treguani per parte del Vescovo e degli esenti. 96. Pene a chi uccidesse o ferisse il Vescovo. 166. Il Podestà, ove ne sia invitato, aiuterà il Vescovo e il Capitolo di Lucca, a cacciare gli eretici, i patarini, i sodomiti ed altri settari. 230. Il Vescovo di Lucca promuove e concede la emenda degli Statuti del 1308, in materia ecclesiastica. 337, e seguenti. Riserve e dichiarazioni sui diritti del Vescovo su Sesto di Moriano. 340. 341. Costituzioni del Vescovo di Lucca, citate. 341. 342. Riserve in favore del Vescovo su varie disposizioni dello Statuto del Popolo. 342-343.

Vescovo di Luni, debba essere alla festa di S. Croce cogli uomini di Carrara e di Sarzana. 45.

Vettovaglie. I Vicari ed i Capitani del territorio condanneranno quelli che mandassero fuori della forza di Lucca le biade e l'olio. 94. Ordini sulla fabbricazione del pane venale. 104. Pene a coloro che offendessero, rubassero o imponessero multe a chi portasse in città le vettovaglie. 215. Non hanno luogo le rappresaglie contro chi portasse vettovaglie in città. 30, e 216. Prezzo medio del miglio, grano, vino, olio. 254.

de Vezza Franceschino, di Acqui, canonico. 345.

Vexillifer. V. Gonfaloniere di Giustizia.

Via nuova, sua costituzione, e case che la compongono. 329.

Viareggio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 43.

Vicarìe e Capitanìe; offizio e giurisdizioni de' Vicari e Capitani, e dei loro officiali. 89, e seguenti. I quali debbono conoscere dei malefici, eccetto i maggiori, che cadono sotto la giurisdizione del Podestà e del Capitano di Lucca. I Vicari di Garfagnana hanno intera giurisdizione a forma del Costituto di essa provincia, salvo alcuna eccezione. 89. Non possono cumulare impieghi di Vicarìa e di Potesterìa di Comuni. 90. Sono eletti dal Consiglio Generale a schede. 90. Loro vacanze da un officio all'altro. Ivi. Potranno risedere in quel luogo della loro Vicarìa che parrà loro meglio. 90. Non potranno dare tormenti fuorchè per i cinque casi, per l'adulterio ec. Ivi.

Digitized by Google

Straordinaria autorità del Vicario di Valdinievole e sua guardia. 91. Guardia dei Capitani di Serravalle e Lizano. 91. I Vicari ed i Capitani non potranno costringere a venire a loro nissuna donna, se non per causa di esami, e come. 92. Loro procedura in materia di citazione e non comparsa. 92. Non possono conoscere se non che dei delitti commessi nel tempo del loro officii, e dei loro prossimi predecessori. 93. Il Vicario di Pietrasanta darà le sue sentenze sulla piazza di esso Comune. 93. Nelle cause civili tutti i giudici delle Vicarìe e delle Capitanìe giudicheranno a forma dello Statuto del Comune e della Curia di Lucca. 93. Le condanne di essi Vicari e Capitani non potranno esser compensate, ma dovranno pagarsi in denaro. 93. Hanno piena balìa contro quelli che mandassero fuori de' confini la biada e l' olio. 94. Officio dei loro notari. 94. Potranno fare precetto ai Comuni ed ai particolari per certe somme. 95. Il Podestà non debba intervenire nell' officio dei Vicari e de' Capitani, se non nel caso di loro negligenza. 135. Il Podestà dovrà giudicare nelle Vicarìe i delitti di sangue, l' adulterio e lo stupro, sopra i processi fabbricati nelle Vicarìe stesse, e secondo i loro Costituti, salvo in Garfagnana e altre terre; procedimenti e regole di queste inquisizioni e condanne. 140. Le condanne pecuniarie, anche in questo caso, saranno a vantaggio dei Vicari. 141. Pena ai Vicari, e a' Capitani che trascurassero di catturare i banditi. 232.

Vicarìe. V. Coreglia, Barga, Castelnuovo e Castiglione, Vallearlana, Valdilima e Terre de' cittadini, Valdinievole, Valdarno, Pietrasanta, Camaiore, Massa del Marchese, Camporeggiana.

Vicarìe, loro Costituti, si ricordano. 140.

Vicario del Podestà; i bandi da lui mandati, se non si approvano dal Podestà stesso, sieno nulli. 131. Meno nel caso di assenza di questo. 132.

Vicario, suoi figli e discendenti, traditori. 176.

Vico Pancelloro (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà. 66. Pagherìa di lui. 76.

Vicopelago (Piviere). Suo Podestà. 69, e pagherìa di esso. 78.

Victoio (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 39.

Vie. V. Strade e Passo.

Villa di Garfagnana (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40.

Villa Basilica (Pievato), ne sieno cacciati i pistoiesi. 24.

» (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 40. Suo Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75.

i Villanova, e quelli che portano la loro arme, sono potenti. 243.

da Villanova Bartolommeo, sua casa. XLVIII.

Villa Rogii (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 37.

Villa Terenzana (Comune), sua offerta c. s. 37.

Villa Terzone (Comune), sua offerta c. s. 37.

Villani Enrigo, cede al Comune i suoi diritti sulla fabbricazione della moneta. 25.

Vinacciano (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce, 44. V. Serravalle.

Vinca (Comune). Suo Podestà. 69.

Visconti o Gastaldioni (Curia dei). Suo Statuto del 1304. XXXV. Renderà giustizia alla Magione dell' Altopasso, allorchè questa vi faccia ricorso. 10. Suoi uffiziali 72, e loro pagherìe. 74.

Visconti Guido, Podestà di Lucca. 170.

Vitiano e Calavorno (Comune), sua offerta per la festa di S. Croce. 38.

s. Vito de Picciorano (Comune), sua offerta c. s. 36.

Vitrano (Comune), sua offerta c. s. 37.

Vivinaria (Comune), sua offerta c. s. 41. Avrà un Podestà cavaliere. 65. Pagherìa di lui. 75. Occorrerà il consenso di Vivinaia per rimettere la Pescia nell' alveo vecchio. 98.

Voligno (Comune), si manteranno i patti ed i privilegi conceduti a questo Comune. 320. V. Pruno.

Volmiano (Comune), offerta per la festa di S. Croce. 37.

Digitized by Google

Volto Santo. 36.
Vorno (Comuni del Piviere), loro offerta per la festa di S. Croce. 36.
» (Piviere). Suo Podestà. 69. Pagherìa di lui. 78.

Yellio (Comune), sua offerta alla festa di S. Croce. 39.

Zafferano, non possa vendersi se non è prima esaminato ed approvato. 213.
Zecca. V. Moneta.
s. Zita o Sita, sua festa nella chiesa di S. Frediano. 12. Il giorno della sua migrazione è feria. 250.

FINE

Digitized by Google

ERRATA				CORRIGE
Pag. XXIII.	lin.	10.	Il quarto ed ultimo	Il quarto e l' ultimo
» 17.	»	1.	miliarorum	miliariorum
» 21.	»	17.	querelam	querela
» 23.	»	9.	possessione	possessiones
» 29.	»	1.	facere, teneatur	facere teneatur
» 63.	»	2.	extimatus	extimatum
» 66.	»	17.	Lignae	Lignane
» 73.	»	22.	VIIIC	VIII^{C} *(Così sempre si scriva nelle liste dei mutui e de' feudi degli ufficiali, la cifra C posposta ad altri numeri minori, e denotante la qualità di centinaia delle cifre antecedenti, come nel caso attuale che serve ad indicare il numero ottocento).*
» 82.	»	35.	ab aliis officiis nec,	ab aliis officiis, nec
» 83.	»	2.	sint imbampneria	sint in banpneria
» 85.	»	30.	controfecerit	contrafecerit
» 86.	»	34.	nec pro eius	nec per eius
» 89.	»	34.	provincia, exceptis terris Vicarie Castillionis sitis a Salacagnana supra et ipsa terra Salacagnane (de quibus maleficiis imponeretur pena sanguinis) et de	provincia (exceptis terris Vicarie Castillionis sitis a Salacagnana supra, et ipsa terra Salacagnane), de quibus maleficiis imponeretur pena sanguinis, et de
» 98.	»	36.	fermata nell' anno gli 11 Aprile 1306	fermata gli 11 Aprile 1306
» 105.	»	16.	Mariorem	Maiorem
» 106.	»	36.	hadendis	habendis
» 117.	»	8.	Capitaneo	Capitaneis
» »	»	26.	districum	districtum
» »	»	37.	loqitur	loquitur
» 118.	»	4.	Castra	castrum
» 137.	»	35.	propinqioribus	propinquioribus
» 138.	»	ult.	presteterit	prestiterit
» 143.	»	19.	mano	manu
» 146.	»	16.	predicte	predicta
» 155.	»	26.	epsem	ensem
» 160.	»	pen.	coreggi	correggi
» 208.	»	5.	emerit	emerint
» 235.	»	21.	esto quod	eo quod
» 239.	»	26.	Rosciompoli	Rosciompeli
» 260.	»	26.	here	habere
» 266.	»	27.	vis	ius
» 308.	»	12.	inscripta	infrascripta
» 314.	»	5.	eo deposit	eo deposito
» 322.	»	15.	intrigetur	imbrigetur

Digitized by Google

Digitized by Google

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

FINITO DI STAMPARE

QUESTO GIORNO TRENTA SETTEMBRE

MDCCCLXVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google